



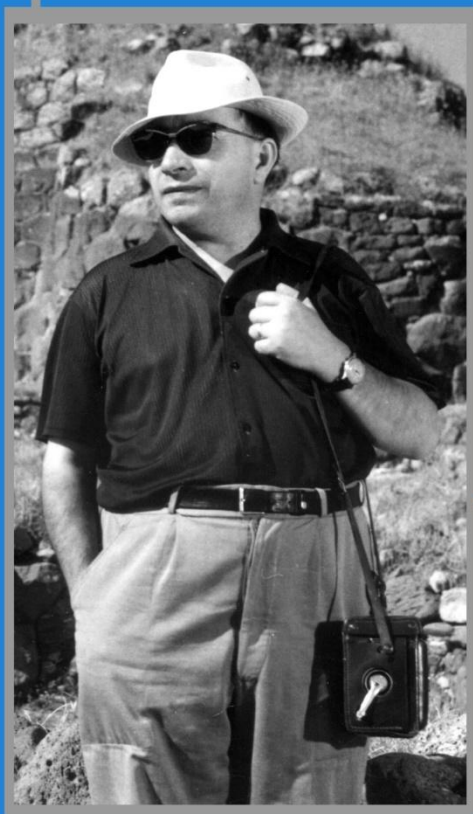
Università degli Studi di Cagliari



Quaderni di Layers 1

LE TRACCE DEL PASSATO E L'IMPRONTA DEL PRESENTE

SCRITTI IN MEMORIA DI GIOVANNI LILLIU



A CURA DI

MAURO PERRA
RICCARDO CICILLONI



Università degli Studi di Cagliari

MAURO PERRA, RICCARDO CICILLONI

(A CURA DI)

**LE TRACCE DEL PASSATO
E L'IMPRONTA DEL PRESENTE
SCRITTI IN MEMORIA DI GIOVANNI LILLIU**

Quaderni di Layers 1



Università degli Studi di Cagliari

Quaderni di Layers

1

Collana diretta da
Riccardo Cicilloni, Carla Del Vais, Marco Giuman, Rossana Martorelli

Volume a cura di Mauro Perra e Riccardo Cicilloni

Comitato scientifico della rivista “Layers. Archeologia Territorio Contesti”:

S. Angiolillo, M. E. Aubet Semmler, J. A. Cámara Serrano, M. Á. Cau Ontiveros, S. Columbu, A. M. Corda, A. Depalmas, A. C. Fariselli, E. Garau, M. Ghaki, G. L. Grassigli, A. Guidi, J. L. López Castro, C. Lugliè, M. S. Lusuardi, F. Marcattili, D. Marzoli, A. M. Niveau de Villedary, P. Pergola, C. Pilo, F. Pinna, A. M. Poveda Navarro, M. Rendeli, H. Sader, G. Salis, T. Schäfer, R. Secci, L. Spanedda, F. Spatafora, F. R. Stasolla, G. Tanda, A. Usai, N. Vella, E. Vitale.

Coordinamento editoriale:

Riccardo Cicilloni

Segreteria redazionale e impaginazione:

Giulia Porceddu, Cristina Concu

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale. Gli Autori dichiarano che di tutti i dati e di tutte le immagini detengono il diritto di utilizzo e di riproduzione, liberando la redazione della rivista *Layers. Archeologia Territorio Contesti* e l'Università degli Studi di Cagliari da ogni responsabilità riguardo all'uso improprio dei suddetti dati ed immagini. Gli Autori sono a disposizione per eventuali diritti di terzi che non è stato possibile identificare. Gli Autori sono inoltre direttamente responsabili dei pareri e delle opinioni espresse all'interno dei loro contributi, liberando da ogni responsabilità Curatori, redazione della rivista, Università di Cagliari.

Si ringraziano tutte le persone che hanno collaborato per la realizzazione di questa pubblicazione.

Il volume è stato sottoposto al processo di double-blind peer review.

Copertina:

Dario D'Orlando, Riccardo Cicilloni (foto Archivio E. Atzeni)

Logo della Rivista:

Matteo Piras

©Università degli Studi di Cagliari – Cagliari 2018

Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza [Creative Commons - Attribuzione" \(CC-BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

ISBN: 978-88-3312-006-5



Università degli Studi di Cagliari

Indice

MAURO PERRA, Prefazione (1).....	5
RICCARDO CICILLONI, Prefazione (2).....	7
VINCENZO SANTONI, Introduzione.....	11
GIULIO ANGIONI, Giovanni Lilliu operatore politico-culturale.....	19
SIMONETTA ANGIOLILLO, Giovanni Lilliu, un ricordo.....	27
CARLO LUGLIÈ, Realtà materiale, discorso scientifico e ricostruzione archeologica: la Sardegna preistorica di Giovanni Lilliu.....	33
LUISANNA USAI, Religione e arte prenuragica negli scritti di Giovanni Lilliu.....	53
RICCARDO CICILLONI, Il megalitismo preistorico nelle isole del Mediterraneo occidentale tra gli studi di Giovanni Lilliu e le nuove ricerche.....	67
FABRIZIO FRONGIA, Giovanni Lilliu, Barumini e l'UNESCO: alcune riflessioni su identità e patrimoni culturali.....	81
ANGELA ANTONA, VITTORIO ANGIUS, Giovanni Lilliu e la Gallura. “L'accantonamento culturale” alla luce delle nuove conoscenze.....	93
ANTONIETTA BONINU, Eredità e identità della conservazione dei beni archeologici.....	109
FULVIA LO SCHIAVO, Giovanni Lilliu e la metallurgia nuragica: il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba.....	121
LUCIANA TOCCO, Il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba: rinvenimento, composizione, analisi critica delle fonti.....	147
MAURO PERRA, Giovanni Lilliu e le aristocrazie nuragiche.....	163
GIACOMO PAGLIETTI, La <i>stratigrafia nuragica</i> del 1955: uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni.....	171
ALESSANDRO USAI, Giovanni Lilliu e Mont'e Prama.....	189
VALENTINA LEONELLI, Dal betilo aniconico al modello di nuraghe. Il simbolismo, un'altra eredità di Giovanni Lilliu.....	205
GIORGIO MURRU, L'architettura e la stratigrafia muraria di Nuraxi'e Cresia a Barumini.....	223



Università degli Studi di Cagliari

RUBENS D'ORIANO, Il mito dell'identità culturale sardo-nuragica da Giovanni Lilliu al fantarcheosardismo.....	235
ALFONSO STIGLITZ, “Gli itineranti del Naufragio del Millennio”. Gli ‘Shardana’, i ‘Popoli del mare’ e la Sardegna. Omaggio a Giovanni Lilliu.....	245
ENRICO TRUDU, Giovanni Lilliu, Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica. L'attività dello studioso nei documenti di archivio della Soprintendenza (1946-1955).....	267
NADIA CANU, Lilliu e l'archeologia classica.....	279
ROSSANA MARTORELLI, Giovanni Lilliu, un preistoricista sostenitore dell'Archeologia Cristiana.....	291
GINETTO BACCO, La ceramica stampigliata altomedievale dal nuraghe <i>Sa Jacca</i> di Busachi. Primi dati di stratigrafia.....	309
PAOLO BENITO SERRA, Ambre dell'orizzonte tardoromano/altomedievale dalla Sardegna.....	337
FABIO PINNA, Il “disegno progettuale” di Giovanni Lilliu per l'archeologia medievale in Sardegna.....	353

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 5

(ISBN 978-88-3312-006-5)

Prefazione (1)

Mauro Perra

Nella terza edizione della sua magistrale opera “La Civiltà dei Sardi” del 1988, alla pagina 572, Giovanni Lilliu, trattando della moralità degli uomini della preistoria della Sardegna, sostiene di aver affabulato sull'argomento «... talvolta colorendo le immagini oltre il debito... », travalicando cioè il nudo dato archeologico per costruire il suo personale racconto della preistoria e della protostoria dell'isola. Erano gli anni in cui timidamente si affacciavano nel panorama degli studi le prime analisi archeometriche, con la rivoluzione delle datazioni al Carbonio 14, delle analisi delle faune e dei resti carpologici, della tecnologia delle ceramiche e dei bronzi ecc.. Lo stesso Lilliu fu fra i primi ad utilizzarle, notamente con l'analisi radiometrica del ceppo di olivastro della torre centrale del nuraghe Su Nuraxi di Barumini.

Forse, in quel breve accenno, egli voleva allontanarsi da un approccio scienziato e da un atteggiamento fideistico nei confronti delle nuove conquiste dell'archeologia e della vita in generale. Intento che a pochi riesce di portare a compimento. E questo è probabilmente il messaggio più attuale di Giovanni Lilliu: fondarsi sul dato certamente, sui fatti concreti, ma cercando di andare oltre, alla ricerca dell'Uomo che li ha prodotti, senza mai far credere che la realtà fosse neutra e impersonale, e non il frutto di un'interpretazione storicamente e individualmente determinata. Del Lilliu affabulatore e incantatore, non solo archeologo ma grande intellettuale sardo del Novecento, della sua sterminata produzione culturale, che ha abbracciato molte discipline, abbiamo cercato di trattare in questo Volume dedicate alla sua memoria, confrontando la sua esperienza con quelle degli autori che gli sono succeduti. Senza sterili ossequi, che gli sarebbero stati sgraditi, ma con grande rispetto, abbiamo cercato di indagare quanto di attuale vi fosse del suo insegnamento e di rendere omaggio al suo alto magistero. È un'impronta profonda che affonda nel passato ma che è presente ancora oggi e leggibile e interpretabile anche nel futuro.

MAURO PERRA

Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca

perramarro@gmail.com

Prefazione (2)

Riccardo Cicilloni

È per me un grande onore curare, insieme all'amico Mauro Perra, l'edizione di questo volume dedicato al Prof. Giovanni Lilliu, il grande Maestro dell'archeologia sarda. E veramente il Professore è stato il punto di riferimento scientifico non solo per i suoi coetanei e per la generazione di archeologi successiva, ma anche per tutti coloro che, fino ad oggi, hanno operato ed operano nel campo dell'archeologia.

Mi ricordo che quando, da studente universitario, preparavo i primi esami e le prime "tesine", mi stupivo sempre allorché, consultando lo schedario cartaceo della biblioteca della facoltà di Sa Duchessa, scorrevo le centinaia di schede dedicate ai lavori del Maestro e mi accorgevo di come gli argomenti trattati non fossero eminentemente di tema "preistorico", ma che altresì spaziassero nel campo delle "altre" archeologie, quella fenicia e punica, la classica, la tardo-antica e medievale. Non solo, mi sorprendevo anche il fatto che, tra gli innumerevoli titoli, trovassi opere come "Nuovi argomenti per una nuova maggioranza nel partito della Democrazia cristiana"¹ o "Emilio Lussu e sa lingua sarda"², che chiaramente esulavano dal campo strettamente archeologico. Capii solo in seguito, negli anni a venire, come Giovanni Lilliu non fosse solo l'Archeologo la cui grandezza è stata da tutti riconosciuta, ma pure un vivace intellettuale, attento a numerose tematiche che esulavano anche dall'archeologia, tematiche legate fortemente, però, alla cultura ed alla lingua della sua amata Sardegna; si occupò infatti di storia, dall'età romana all'epoca contemporanea, di storia dell'arte, di linguistica, di etnografia, di teatro, di politica (che tanto amava) e di tanto altro, a volte scrivendo nella sua cara "limba" natia.

Credo che questa ricchezza di interessi, questo amore per la complessità propria dello studioso "a tutto tondo", come fu Giovanni Lilliu, risulti in qualche modo rispecchiata nel presente volume, in cui vari studiosi, soprattutto archeologi ma non solo, hanno voluto non soltanto ricordare il Maestro, ma anche riprendere le tematiche da Lui trattate, spesso approfondendole alla luce delle nuove scoperte e ricerche.

La ricostruzione della Sardegna preistorica, il culto e l'arte di epoca prenuragica, il megalitismo, l'aspetto preistorico e protostorico in Gallura, la metallurgia nuragica, il

¹ LILLIU 1969.

² LILLIU 1980.

fenomeno delle “aristocrazie” nella tarda età nuragica, la ricostruzione delle fasi nuragiche con l'utilizzo della stratigrafia rinvenuta al Su Nuraxi, il monumento di Nuraxi e Cresia nella sua amata Barumini, i modellini di nuraghe, l'eclatante ritrovamento di Mont'e Prama, la *vexata quaestio* dell'identificazione tra Nuragici e gli Shardana, sono tutti temi in passato trattati con maestria da Giovanni Lilliu³. Se fosse ancora tra noi, sicuramente gli avrebbe fatto grande piacere tornare a discutere su tali argomenti, a volte ribadendo le proprie convinzioni, altre ricredendosi alla luce di nuovi dati.

E pure, come sempre ha fatto nel corso della sua lunga carriera, si sarebbe certamente interessato, dimostrandosi estremamente competente, anche ai temi non inerenti alla preistoria e protostoria, quali l'archeologia classica e quella tardo-antica e medievale.

Si sarebbe poi di certo commosso per gli affettuosi ricordi degli amici e colleghi (tra cui Giulio Angioni, purtroppo anche Lui dolorosamente scomparso prima della pubblicazione di questo volume) e avrebbe certamente apprezzato le riflessioni, anche critiche, riguardanti l'identità culturale del Popolo Sardo, tema trattato in numerosissimi lavori⁴.

Ritengo, credo a ragione, che i contributi degli Autori del volume arricchiscano le conoscenze di tutti noi sulle diverse tematiche trattate, fornendo spesso una nuova chiave interpretativa, fondata su nuove acquisizioni e approfondimenti, per quei fenomeni che Lilliu aveva già mirabilmente descritto e analizzato.

Alla fine di questa mia prefazione, voglio qui ricordare la figura di Paolo Bernardini, il caro collega che ci ha prematuramente lasciati pochi mesi fa. Altri hanno già giustamente ricordato la sua grandezza sul piano scientifico, ma anche (e soprattutto) umano. Una grave perdita per tutta la comunità degli archeologi e non solo. Io voglio soltanto ricordare che Paolo Bernardini, insieme a Mauro Perra, fu promotore, nel 2014, del Convegno, tenutosi a Orroli e a Villanovaforru, in onore di Giovanni Lilliu, da cui ha preso spunto di questo volume. Sarebbe stato bello, nell'opera, leggere anche un suo ultimo, prezioso contributo.

RICCARDO CICILLONI

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

r.cicilloni@unica.it

³ Si vedano, tra tutte, la sue maggiori opere di sintesi: LILLIU 1982, 1988, quest'ultima oggetto di numerose ristampe.

⁴ Ad es. LILLIU 1977, 1998.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- LILLIU 1969: G. Lilliu, Nuovi argomenti per una nuova maggioranza nel partito della Democrazia cristiana, Gallizzi, Sassari 1969.
- LILLIU 1977: G. Lilliu, *Tradizione, identità e cultura sarde nella scuola*, in G. Murru Corrigan (ed.), *Etnia, lingua, cultura. Un dibattito aperto in Sardegna*, EDES, Cagliari 1977, pp. 120-145
- LILLIU 1980: G. Lilliu, *Emilio Lussu e sa lingua sarda*, «S'ischiglia. Rivista mensile di poesia e letteratura sarda» 1, 5, 1980, pp. 156-157.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1982
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova Eri, Torino 1988.
- LILLIU 1998: G. Lilliu, *Lingua, identità, radici e ali*, «La grotta della vipera. Rivista trimestrale di cultura» 84, 1988, pp. 5-12.

Introduzione

Vincenzo Santoni

Come riferii nell' *incipit* al volumetto sul nuraghe Losa¹, il “mestiere” di archeologo lo debbo alle lezioni del Prof. Lilliu sulla *storiografia nuragica*, forse dell'anno accademico 1960/61², in una delle aule buie di via Corte d'Appello, allora sede della Facoltà di Lettere e Filosofia; al primo piano dell'edificio, il busto bronzeo di Giordano Bruno troneggiava in bella mostra, come un ammonimento. A partire da quelle lezioni di via Corte d'Appello, ho amato l'archeologia senza riserve, sempre serbando nel cuore una sincera gratitudine al Maestro. Con cui ho condiviso diverse letture della preistoria nuragica e prenuragica, anche ponendo in campo, ma con rispetto, le eventuali linee di divergenza. La diversità di opinioni si risolse invece in contrasti aspri, ma riferiti a talune delle scelte culturali del Lilliu uomo politico. Che, per vero, si rivelavano antinomiche rispetto alla funzione pubblica dell'allievo Soprintendente; tali erano la espressa riserva scientifica della ricerca archeologica al solo ambito universitario e non alle Soprintendenze³ e la ferma volontà di conseguire la competenza primaria in capo alla Regione Sarda in materia di tutela, di valorizzazione e di gestione dei beni archeologici e paesaggistici⁴. Per l'uomo di cultura e per il politico, come pure per l'archeologo, alla bisogna, fa capolino *l'uomo dei campi*, erede storico di uno dei *pagi* del mondo romano e delle numerose *villae* di età medioevale della Marmilla, che parla e scrive in *lingua campidanese* con vivace animosità e grinta polemica (*in gherra!*), dal periodico *Nazione Sarda* di Antonello Satta, di fine anni '70 del secolo scorso⁵. La difesa e la promozione della lingua sarda è una delle tante eredità positive del Lilliu, tema che mi riservo di eventualmente approfondire in altra sede⁶. Sul tema, o giù di lì,

¹ SANTONI 2001: 3.

² LILLIU 1962.

³ Si rimanda a SANTONI 1995

⁴ Sul tema si rinvia al Convegno sui beni culturali promosso dal Rotary Club di Carbonia, «Archeologia Viva» 22 (settembre 1991): 74-77 e, successivamente, in SANTONI 2003: 95-104.

⁵ LILLIU 1978: «*Po custu, sa gherra po sa lingua e sa cultura sarda pàssada in sa prospettiva de una processu de decolonizzatzioni; decolonizzatzioni puru de su puntu de vista politicu (autodeterminatzioni) e economicu (autodecisioni de sviluppu): Per questo motivo, la lotta per la lingua e la cultura sarda si realizza nella prospettiva di un processo di decolonizzazione; decolonizzazione anche dal punto di vista politico (autodeterminazione) ed economico (autonomia di sviluppu)*». Come già commentai in una passata recensione di un suo libro, negli interventi mirati alla difesa della lingua sarda e dell'autonomia dell'isola, si coglie sullo sfondo una passione ideologica emotiva e razionale molto intensa, condotta sul filo dell'utopia e della prassi politica (SANTONI 1975b).

⁶ Sul tema si rimanda ad un mio breve cenno su testo inedito: “Su Nuraxi di Barùmini 1997-2012. Quindici anni nella lista del patrimonio mondiale”, Barùmini 16 dicembre 2012. Il tema *limba* prese avvio con una delibera del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari del 19 febbraio 1971, a cui fece seguito, in data 11.XII. 1974, sempre promossa dal Lilliu e dal medesimo Consiglio di Facoltà una successiva proposta alle

rimane utile richiamare un episodio parzialmente chiarificatore dei nostri rapporti personali. Nello studio di Sa Duchessa di un giorno di fine anni sessanta/primi anni settanta, il Prof. Lilliu, forte dei miei rimorsi per aver dimenticato, anzi “*tradito*” Bobbore Pudda, il mio amico di giochi fanciulli del vicinato di casa a Orotelli, a cui dedicai una poesia premiata nella versione in lingua italiana, nel marzo 1968 a Firenze, poi riscritta *in limba*⁷, senza mezzi termini ebbe così a rimproverarmi: «Tu hai tradito la montagna!». Nel rimprovero era compreso di certo il commento introduttivo alla poesia da parte di Antonio Cossu, Direttore responsabile de *La grotta della vipera*, per il quale la lirica si sarebbe proposta come «*un cammino a ritroso dell'intellettuale sardo, colonizzato dalla cultura italiana e forse dal “cosmopolitismo di maniera” - come diceva Antonio Pigliaru - che riscopre il suo mondo, nella lingua, la sua identità, superando il “regionalismo chiuso” e gli scrupoli di inferiorità*». Incoraggiato dalla confidenza accordatami, non ebbi difficoltà a rispondergli a tono: «Sono sceso in pianura per difendere la montagna!». Era una risposta più per risentiti sottintesi, che per dichiarati termini espliciti. Il Prof. Lilliu non battè ciglio. Amici come prima. Fra le successive escursioni di studio congiunte nel Nuorese, forse per l'occasione di un sopralluogo al dolmen di *Isculacacca* e alla necropoli di *Sas Concas* di Oniferi, non trascurò di propormi una visita a Orotelli per salutare la mamma. Mi rimane in mente la bella immagine, gioiosa e serena del Maestro, come la buon' anima di Maria Luisa Ferrarese Ceruti ed io lo abbiamo conosciuto nei momenti di pausa della comune attività istituzionale e, soprattutto nelle escursioni archeologiche, fra le altre, una di tanti anni fa, un pranzo collettivo con altri archeologi, dentro la pinnetta del pastore di Santa Vittoria di Serri. Il Maestro, a suo modo, e con discrezione, era un uomo “di cricca”. Per me che l'ho conosciuto da vicino -sono stato con Lui dal 26 aprile 1968 al 2 novembre 1978, nella veste di borsista e di contrattista universitario e poi di Assistente incaricato supplente della M. L. Ferrarese Ceruti- non c'è dubbio che i suoi atteggiamenti riservati si muovevano nel segno di una ricerca culturale e archeologica incessante e senza tregua, di cui all'impronta dello stile severo dei colleghi dei Salesiani di Lanusei e di Villa Sora di Frascati. Come il Maestro racconta, «per imparare l'analisi logica, il latino, il freddo e la solitudine»⁸.

Nel Volume, i contributi degli Studiosi riferiti agli ambiti culturali storici sono decisamente minoritari, 5 su 22 (Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Nadia Canu, Paolo Benito

autorità politiche di “*introdurre l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole*”. In definitiva, la delibera del 19 febbraio 1971 si delineò come l'*humus* preparatorio della futura L.R.15 ottobre 1997, n. 26, concernente la *promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*.

⁷ SANTONI 1975a: «(...) *cumpanzu traittu dai s'egoismu / ennidu appoi vattu sos annos / amicu, amicu de coro, jeo t'istimo. / Chin su coro pizzinu ola ola. / Pranghende sa irgonza de t'aere irmenticadu / vattu sos annos: compagno (di giochi) tradito dall'egoismo / venuto dopo con gli anni / amico, amico di cuore, ti voglio bene / con il cuore fanciullo, che vola, che vola, / piangendo con vergogna l'averti dimenticato / con gli anni (...)*». La versione *in limba* mi fu suggerita con sincera cordialità dall'antropologo Michelangelo Pira (cfr. PIRA 1978), informato dal Prof. Lilliu del premio di poesia di Firenze presso l'Associazione Del Giglio.

⁸ LILLIU 1998a: 10

Serra, Ginetto Bacco). Nella vistosa e sterminata bibliografia del Maestro⁹, fra gli altri contributi, non sfuggono le distinte attenzioni, come già al momento fenicio e punico¹⁰, così pure ai momenti romano repubblicano e imperiale, a quello tardo romano e alto medioevale¹¹, non trascurando di registrare la presenza di ruderi di chiese abbandonate¹², sulle orme della Angela Terrosu Asole, molto attenta per la sua parte alla *riconversione archeologica* dei centri abbandonati fra il medioevo e l'età moderna¹³. I lavori di Antonietta Boninu, di Giulio Angioni e di Alfonso Stiglitz si configurano differenti per la scelta del tema trattato. Il tema della Boninu è quanto mai attuale, in considerazione della responsabilità tecnico scientifica assunta nella gestione del restauro delle statue e dei modelli di nuraghe di Monte Prama. Con la relazione di Alfonso Stiglitz emerge un importante punto interrogativo sul tema degli eventuali raccordi fra le popolazioni nuragiche e gli Shardana, ciò sulla base del rinvenimento, nel sito di Pila-Kokkinekromos di Cipro, della olla globoide a colletto nuragica munita di due anse a gomito, il cui quadro cronologico mostra di inserirsi fra la fine del XIII e gli inizi del XII sec. a.C..¹⁴

Giulio Angioni trova una ricca messe di spunti di ambito antropologico nella variegata produzione culturale del Maestro, vuoi riferiti agli aspetti del sacro e del connesso mondo magico della cultura orale delle tradizioni popolari¹⁵, vuoi ad altri temi, quale la costituzione dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro e la promozione, salvaguardia e gestione della *lingua sarda*. Su altro piano, non sarebbe di certo marginale un eventuale quesito all'antropologo sul significato del termine *classico dell'archeologia* che Roberto Sirigu ha inteso attribuire alla *civiltà dei Sardi* e alla *civiltà nuragica* del Lilliu¹⁶.

I restanti Autori hanno scelto argomenti di analisi riferiti all'orizzonte prenuragico (R. Cicilloni, C. Lugliè e L. Usai) ed a quello nuragico (A. Antona e V. Angius, G. Murru, G. Paglietti, R. D'Oriano, M. Perra, F. Lo Schiavo, L. Tocco, A. Usai, F. Frongia, E. Trudu, V. Leonelli).

Riccardo Cicilloni anche con questo contributo mostra di privilegiare le tematiche culturali del megalitismo preistorico, come già con suoi importanti contributi sul tema.¹⁷

⁹ LILLIU 2002a: 105-126; Lilliu 2002b: 420-440.

¹⁰ LILLIU 1944a, 1944b.

¹¹ LILLIU 1990, 1993, 1994, 1998b.

¹² LILLIU 1986.

¹³ TERROSU ASOLE 1974. Il Lilliu non esita a indicare nella indagine della Studiosa la base di avvio delle ricerche archeologiche: «La Studiosa ha il grande merito di aver ricollocato in Comuni e siti certi l'85,47% (559 su 654) delle sedi dei centri distrutti e di averne dato una carta distributiva nel territorio isolano, riferita ai luoghi dei quattro Giudicati e delle dipendenti Curatorie. Ciò che è un notevole aiuto per la predisposizione della ricerca sul terreno, essendo i centri per la grandissima parte identificati» (LILLIU 1986: 151).

¹⁴ SANTONI 2014: 113, 147.

¹⁵ LILLIU 1957.

¹⁶ SIRIGU 2005-2006: 195-197.

¹⁷ CICILLONI 1994-98, 2004.

La domanda sul significato di *classico dell'archeologia* che Roberto Sirigu ha inteso attribuire alla *Civiltà dei Sardi* e alla *civiltà nuragica* del prof. Lilliu vorrei rivolgerla anche a Carlo Lugliè che, partendo dalla considerazione della «ricca e organica ricostruzione della storia culturale dell'isola» da parte del Maestro che, con «straordinaria e felice narrazione, dallo stile ineguagliabile, ha conseguito efficace ed entusiastico accoglimento presso un pubblico vastissimo di esperti e di appassionati», non può fare a meno di riscontrare che alla ricostruzione del Lilliu si accostano oggi, in un confronto sempre più stringente col progresso degli studi, la revisione critica dei dati tradizionalmente disponibili, la proposta di modelli esplicativi fondati sulle nuove acquisizioni e, non certo ultima per importanza, la consapevolezza delle mutate modalità e finalità di costruzione e divulgazione delle spiegazioni scientifiche dei dati archeologici.

Non di minore interesse il contributo di Luisanna Usai su *Religione e arte prenuragica negli scritti di Giovanni Lilliu*, in considerazione del fatto che la Usai ha una ricca e proficua produzione scientifica nel settore prenuragico, oltre che in quello nuragico e questo dato le consente di muoversi agevolmente nel settore dei diversi aspetti del mondo prenuragico, eventualmente cogliendo gli eventuali e possibili collegamenti con l'ambito nuragico, forse più apprezzabili nel settore del mondo magico religioso.

Grande interesse desta il lavoro di Angela Antona e di Vittorio Angius sulla possibilità di introdurre un riesame dell'*accantonamento culturale della Gallura*, già proposto da Salvatore Puglisi e da Editta Castaldi¹⁸. Di questa linea di lettura può costituire un segno quanto è intervenuto nella torre E del nuraghe La Prisgiona, «parzialmente abbattuta per fare spazio ad un ambiente privo dell'originaria copertura a falsa cupola», cioè una capanna, potendo configurarsi il dato in conformità con fenomeni analoghi che si registrano in altre regioni dell'isola¹⁹.

La stratigrafia muraria di Su Nuraxi 'e Cresia a Barùmini è l'argomento del contributo di Giorgio Murru. Il tema integra le eventuali lacune dei dati stratigrafici del deposito archeologico che restituisce un contesto materiale riferibile agli orizzonti del Bronzo Recente e Finale. Seguirà poi una consistente presenza materiale romana tardo repubblicana, tardo imperiale e altomedioevale e ceramiche di età giudicale con decorazioni pittoriche a spirali realizzate in rosso o bruno manganese, del tipo attestato al Santa Barbara di Macomer²⁰.

Giacomo Paglietti va in profondità nell'indagine del Su Nuraxi, il cui deposito stratigrafico rimane *uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni*. Non a caso, l'Autore con pazienza certosina, dopo aver letto i materiali del Nuragico I Inferiore dei pozzetti della Capanna 135 e aver "rovistato" fra le stratigrafie murarie del villaggio, nel cui ambito ipotizza la presenza di un secondo antemurale, di alcuni aspetti specifici del villaggio del Su

¹⁸ PUGLISI, CASTALDI 1964-65.

¹⁹ ANTONA 2012: 689.

²⁰ MORAVETTI 1986: 72, 84, fig. 12, 1-5.

Nuraxi ne fa la tesi dottorale presso l'Università la Sapienza di Roma²¹. Poi, con una attenzione ancor più puntuale, al fine di percepire al meglio i problemi insorti nel contrasto di idee sui dati stratigrafici dell'Ausonio II fra la Depalmas e i Colleghi F. Campus e V. Leonelli, più lo scrivente, riesamina in proprio i dati eoliani di L. Bernabò Brea e M. Cavalier²², rapportandoli alle letture della Depalmas e dei Colleghi Campus e Leonelli, non dimenticando di porli a confronto con circostanziata cura e attenzione con i contesti Nuragico I Inferiore e Nuragico I Superiore del villaggio del Su Nuraxi.

Enrico Trudu è vivamente interessato al quadro stratigrafico del Su Nuraxi di Barùmini, con particolare riferimento alla capanna 80 e alla capanna 135.

Rubens D'Oriano, con una sana ironia sarcastica che lo contraddistingue, non indugia a chiamare le cose e i fatti reali con il loro nome. *Il mito dell'identità culturale sardo-nuragica da Giovanni Lilliu al fantarcheosardismo* è il titolo del contributo di D'Oriano. L'indubbio successo di immagine che ha conseguito la «civiltà nuragica», grazie alla figura del Maestro, anche a discapito di apporti di cultura delle altre materie “ausiliarie”, di fatto ha concorso in parallelo a creare idee distorte e fuori dal tempo della civiltà nuragica.

Con l'equilibrio che lo contraddistingue nella ricerca, Alessandro Usai entra in campo e mette insieme un figura identitaria di spicco, l'ideatore della *costante resistenziale dei Sardi* e un luogo mitico dell'identità dell'isola, Mont'e Prama. Una persona e un luogo che i fatti di cronaca di questi ultimi anni hanno posto in primo piano, con le funzioni di rimando di immagine che il personaggio Lilliu da un canto e il luogo dei rinvenimenti di statue e di modellini di nuraghe dall'altro hanno prodotto nell'immaginario collettivo del grosso pubblico. Alessandro Usai offre una lettura aggiornata dei dati di scavo, flessibile e distaccata dai clamori del consumo culturale.

Fulvia Lo Schiavo e Luciana Tocco propongono alla nostra attenzione *il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba*, le cui circostanze della scoperta vennero segnalate con lettera alla Soprintendenza da parte dell'Ispettore Onorario del circondario di Terralba. Osservava il Lilliu: «un ripostiglio che è lontano dalla grandezza dei depositi (...) di Teti e di Forraxi Nioi, di Chilivani e di Monte Idda di Decimoputzu»²³. Complessivamente 21 pezzi, 11 accette a margini rialzati, pezzi di tre stocchi, residui della lama di un pugnale, cinque statuine di bronzo, di cui quattro donne e un capotribù. Più un piccolo punteruolo d'osso appuntito alle estremità e un frammento di ciotola di aspetto buccheroidi, questi due ultimi pezzi derivati da un saggio aggiuntivo della Soprintendenza.

Forte di precedenti indagini sulla evoluzione sociale e politica in età nuragica²⁴, Mauro Perra affronta ora il tema *Giovanni Lilliu e le aristocrazie nuragiche*. Per la mia parte, in questi

²¹ PAGLIETTI 2011, 2012, 2013.

²² BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980.

²³ LILLIU 1953.

²⁴ PERRA 1997, 2006, 2009.

anni ho sempre rimandato l'impegno ad affrontare il tema del rapporto fra il Bronzo Finale e la Prima età del Ferro. Servono a tutt'oggi materiali certi e distinti per inquadrare i due orizzonti culturali e proporre le sintesi dei quadri ideologici, insediativi e funerari e della evoluzione sociale e politica. Mauro Perra ha le sue buone ragioni per proporre alla nostra attenzione le sue linee di lettura.

VINCENZO SANTONI

Già Soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano e ad *interim* per le province di Sassari e Nuoro, Ministero per i Beni e le Attività Culturali
vincenzo.santoni@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONA 2012: A. Antona, *Nota preliminare sui contesti stratigrafici della Gallura nuragica. L'esempio di La Prigiona di Arzachena*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 687-696.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunùs Lipàra. Vol. IV. L'acropoli di Lipari nella Preistoria*, Flaccovio, Palermo 1980.
- CICILLONI 1994-98: R. Cicilloni, *I dolmens della Sardegna. Analisi e problematiche*, «Studi Sardi» XXXI, 1994-98 (1999), pp. 5-110.
- CICILLONI 2004: R. Cicilloni, *Osservazioni su un probabile elemento "culturale" individuato sulle lastre di copertura di alcuni dolmens sardi*, «Aristeo» 1, 2004, pp. 47-56.
- LILLIU 1944a: G. Lilliu, *Le stele puniche di Sulcis*, «Monumenti Antichi dei Lincei» XL, 1944, coll. 293-418.
- LILLIU 1944b: G. Lilliu, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica*, «Studi Etruschi» XVIII, 1944, pp. 323-370.
- LILLIU 1953: G. Lilliu, *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*, «Annali Facoltà Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXI, 1953, pp. 3-94.
- LILLIU 1962: G. Lilliu, *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*, «Archivio Storico Sardo» XXVIII, pp. 5-24.
- LILLIU 1978: G. Lilliu, *Foras de sa riserva*, «Nazione Sarda» II, 3 (aprile maggio), 1978, p. 9.
- LILLIU 1986: G. Lilliu, *Per il catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese rurali abbandonati della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXXV, 1986, pp. 145-168.
- LILLIU 1987-1992: G. Lilliu, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo» 4, 1987-1992 (1994), pp. 171-255.
- LILLIU 1990: G. Lilliu, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, Gallizzi, Sassari 1990, pp. 415-446.
- LILLIU 1993: G. Lilliu, *Milizie in Sardegna durante l'età bizantina*, in L. D'Arienzo (ed.), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Ed. Bulzoni, Roma 1993, pp. 105-135.
- LILLIU 1998a: G. Lilliu, *L'archeologo e i falsi bronzetti*, AM&D Edizioni, Cagliari 1998.
- LILLIU 1998b: G. Lilliu, *Luoghi di culto e monumenti pagani convertiti in sedi della religione cristiana*, in F. Atzeni, T. Cabizzosu (ed.), *Studi in onore di Ottorino Alberti*, Della Torre Edizioni, Cagliari 1998, pp. 41-60.
- LILLIU 2002a: G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, a cura di A. Mattone, Ilisso Nuoro 2002.
- LILLIU 2002b: G. Lilliu, *Le ragioni dell'Autonomia*, a cura di G. Marci, CUEC, Cagliari 2002.
- MORAVETTI 1986: A. Moravetti, *Nota preliminare agli scavi del nuraghe S. Barbara di Macomer*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo» 3, 1986 (1990), pp. 37-113.
- PAGLIETTI 2011: G. Paglietti, *Analisi del corredo ceramico dei pozzi della capanna 135*, «Rivista di

- Scienze Preistoriche» LXI, 2011, pp. 215-229.
- PAGLIETTI 2012: G. Paglietti, *Modalità di aggregazione delle capanne circolari nel villaggio di Su Nuraxi di Barumini*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Vol. II, Ist. Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 745-750.
- PAGLIETTI 2013: G. Paglietti, *Da Barumini a Lipari. Due contesti del Bronzo Finale a confronto*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LXIII, 2013, pp. 171-194.
- PERRA 1997: M. Perra, *From deserted ruins: an interpretation of nuragic Sardinia*, «Europaea. Journal des Européanistes. Journal of the Europeanists» III, 2, 1997, pp. 49-76.
- PERRA 1997: M. Perra, *Dal culto degli antenati al culto delle acque: una riflessione sulla religiosità nuragica*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 643-649.
- PERRA 1997: M. Perra, *Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LIX, 2009, pp. 355-368.
- PIRA 1978: M. Pira, *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*, A. Giuffrè, Milano 1978.
- PUGLISI, CASTALDI 1964-65: S. M. Puglisi, E. Castaldi, *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica*, «Studi Sardi» XIX, 1964-65 (1966), pp. 59-148.
- SANTONI 1975a: V. Santoni, *La parola divide operando ingiustizia. S'Istudiu occhie' su coro*, «La grotta della vipera» I, 3, 1975, pp. 30-32.
- SANTONI 1975b: V. Santoni, *Questioni di Sardegna. Un recente volume di Giovanni Lilliu*, «L'Unione Sarda», 19.12.1975.
- SANTONI 1995: V. Santoni, *Ma la tutela ha bisogno della ricerca*, «La Nuova Sardegna», 12.3.1995, p. 47.
- SANTONI 2001: V. Santoni, *Il nuraghe Losa di Abbasanta* (= Guide e Studi 1), Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Cagliari 2001.
- SANTONI 2003: V. Santoni, *L'archeologia e l'urbanistica. Riflessioni sulla tutela dei beni culturali*, in V. Santoni, *Maimone! Maimone! Teoria e sociologia dell'organizzazione culturale* (= Guide e Studi 3), Edizioni della Torre, Cagliari 2003, pp. 95-104.
- SANTONI 2014: V. Santoni, *Contesti del quadro culturale delle statue di Monte Prama*, in L. Usai (ed.), *Le sculture di Mostra Prama. La mostra*, Gangemi, Roma 2014, pp. 111-156.
- SANTONI 2015: V. Santoni, *I villaggi nuragici*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (eds.), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la civiltà nuragica*, Catalogo della Mostra (Cagliari-Barumini-Roma 2014-2016), Carlo Delfino Editore, Sassari 2015, pp. 110-118.
- SIRIGU 2005-2006: R. Sirigu, *La civiltà nuragica di Giovanni Lilliu. Considerazioni sugli effetti interpretativi del discorso archeologico*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano» 22, 2005-2006 (2007), pp. 175-197.
- TERROSU ASOLE 1974: A. Terrosu Asole, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII* (= Supplemento al Fascicolo 2 dell'Atlante della Sardegna), Consiglio nazionale delle ricerche, Roma 1974.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.
Quaderni di Layers 1, 2018, 19-25
(ISBN 978-88-3312-006-5)

Giovanni Lilliu operatore politico-culturale

Giulio Angioni †

Riassunto: L'Autore traccia sinteticamente il profilo biografico di Giovanni Lilliu, archeologo ma anche docente, intellettuale e politico.

Parole chiave: Giovanni Lilliu, archeologia, preistoria, politica, Sardegna.

Abstract: The Author briefly describes the biographical profile of Giovanni Lilliu, an archaeologist but also a teacher, an intellectual and a politician.

Keywords: Giovanni Lilliu, archaeology, prehistory, politics, Sardinia.

«Giovanni Lilliu, intellettuale specialista ed eclettico, tra i massimi sardi del Novecento, Antonio Gramsci non lo avrebbe definito un intellettuale tradizionale, chiuso nel suo specialismo e inconsapevole commesso del ceto di governo e delle classi dominanti, nel nostro caso anche esterne all'isola, ma lo avrebbe detto, credo, un intellettuale organico al popolo sardo, in modo piuttosto insolito anche in Italia». Così mi è capitato di scrivere per *La Nuova Sardegna* il giorno che Giovanni Lilliu ci ha lasciato, nel febbraio del 2012.

Era nato nel 1914 e per tutta la vita di adulto è stato, oltre che un uomo di scienza e di scuola, un operatore politico-culturale, un sardo impegnato tra e con la sua gente e aperto al mondo intero.

Mi prendo qui la libertà, spero utilmente, di attingere molto a una mia conoscenza privilegiata di questo grande sardo, conoscenza che tuttavia per l'essenziale coincide con quella di molti altri, sardi e no, vissuti nel secondo Novecento, e cerco di fare qualche esempio e qualche considerazione su questa sua qualità pubblica di intellettuale militante con la sua caparbia mitezza su tutti i fronti in cui sentiva di dover dare e dove gli è capitato di poter dare un suo contributo, spesso originale, innovativo e di primo piano.

Giovanni Lilliu è stato un operatore politico-culturale per tutta la sua vita, in connessione con i suoi interessi di studioso a tutto campo di cose sarde, seppure sempre ancorato al rigore metodologico del suo specialismo di archeologo preistoricista, fin da quando (dal 1943 al 1945) ha lavorato alla Soprintendenza alle Antichità a Cagliari negli anni politicamente e culturalmente difficili della guerra e della ricostruzione postfascista, e anche perché in quegli stessi anni è stato attivo nelle epocali campagne elettorali del referendum istituzionale del 1946 e nelle prime elezioni politiche del dopoguerra nel 1948, anche come dirigente della Democrazia Cristiana. In seguito, da consigliere regionale (1969-1974), si è

occupato con impegno, a volte proponendole di persona e adoperandosi a portarle a un compimento legislativo e operativo, di alcune operazioni politico-culturali di utile lungimiranza. Infatti, in particolare, per fare alcuni esempi importanti, in quegli anni di politica attiva Lilliu è stato fondatore (e poi direttore) della Scuola di Specializzazione in Studi Sardi dell'Università di Cagliari; è stato fondatore (e poi presidente) dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico (ISRE) di Nuoro; e in seguito, come consigliere comunale di Cagliari (1975-1980), è stato ideatore e animatore dell'impresa di fare del vecchio Arsenale del Castello di Cagliari la attuale Cittadella dei Musei, che oggi porta il suo nome.

Già prima del suo impegno come consigliere regionale, Giovanni Lilliu era stato capofila di un gruppo di intellettuali sardi, accademici e no, impegnati nell'istituire, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, con finanziamento da parte della Regione Autonoma della Sardegna, alcune cattedre di studi sardi quali *Storia della Sardegna*, *Linguistica Sarda*, *Storia delle Tradizioni Popolari* e *Antichità sarde*: cattedra, quest'ultima, di cui Lilliu è stato il primo titolare. Gli studi sardi acquistano allora per la prima volta dignità e legittimità accademica in Sardegna, in particolare sull'onda del successo di uno studioso sardo di livello europeo quale intanto era diventato Giovanni Lilliu. In questo tipo di impegni egli si sentiva e agiva da successore e prosecutore dell'impegno scientifico di studiosi sardi coevi e precedenti, a partire almeno da quelli ottocenteschi come, tra gli altri e soprattutto, Giovanni Spano, che a Lilliu è stato maestro anche nel considerare i suoi studi come un atto di patriottismo sardo. In particolare, l'istituzione e il finanziamento regionale di questi insegnamenti nell'ateneo cagliaritano si è fatta forte della presenza di specialisti come Lilliu, allo stesso modo che l'insegnamento di *Linguistica Sarda* fu allora una conseguenza accademica degli studi del linguista tedesco Max Leopold Wagner, con altri artefice del riconoscimento, ormai ovvio già allora tra gli studiosi, della lingua sarda come una tra le lingue romanze viventi. Molto anche per l'impegno di Giovanni Lilliu nel 1971 si ebbe la delibera della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari che allo stato italiano e alla regione autonoma sarda chiedeva «il riconoscimento della condizione di minoranza etnico-linguistica per la Sardegna e della lingua sarda come lingua “nazionale” della minoranza».

Acume e piglio politico ha dovuto e saputo usare Lilliu quando ha svolto le funzioni di docente, di direttore di istituti e di preside (allora eletto a suffragio universale dei docenti) della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, specialmente in anni difficili come quelli del Sessantotto. Questa sua capacità ha avuto infatti allora il suo momento forse più difficile ma positivo, in coincidenza anche con gli anni della sua presidenza. Lilliu è riuscito a operare da preside, da docente, da studioso e da intellettuale a tutto tondo, facendosi stimare da tutti o quasi i campi politico-culturali opposti (anche estremistici) di quei tempi di contestazione generale, in un luogo, l'università, che allora in ogni parte del mondo era più che simbolo di azione politica dirompente. Anche a Cagliari la Facoltà di Lettere e Filosofia, nel cuore del compendio umanistico di Sa Duchessa, ne è stato centro nevralgico, difficile da gestire. Sul muro esterno dell'edificio centrale di si è letta per

decenni la scritta sessantottina in affettuoso sardo maccheronico: «*Lilliu è miu e lu gestiscu iu*», che io so essere di mano studentesca femminile di quegli anni anche femministi, in facoltà umanistiche già ormai molto femminili.

Per i decenni del secondo Novecento e oltre sono state imprese di organizzazione culturale quelle della direzione dei periodici “Studi Sardi” e “Nuovo Bollettino Archeologico Sardo” da parte di Lilliu, che è stato anche a lungo, dai primi anni postbellici fino ai suoi novant’anni avanzati, anche un pubblicista (commentatore politico-culturale e divulgatore di archeologia e affini) su quotidiani e periodici soprattutto sardi, a cominciare dai due maggiori e storici quotidiani isolani *L’Unione sarda* e *La Nuova Sardegna*. A dimostrazione del fatto che alla sua notoria bonomia “democristiana” si accompagnava un rigore etico-politico fondante, si può ricordare che le sue collaborazioni regolari all’*Unione sarda* sono terminate, con Lilliu che guidava la scelta analoga di un gruppo di intellettuali sardi, quando la proprietà dei Moratti volle far osservare la norma che non si criticasse l’industria petrolchimica in Sardegna.

Non è solo per la sua attività e qualità di protagonista riconosciuto degli studi archeologici sardi, ma anche per il tipo di impegno militante e politicamente impegnato in questa sua attività scientifica, che già negli anni ‘60 del Novecento era considerato un (e persino il) padre fondatore dell’archeologia sarda, quasi più che successore di Giovanni Spano, che tale era stato considerato per buona parte dell’Ottocento e in seguito fino a Lilliu. Già la scelta di specializzarsi in paleontologia, dopo la laurea in lettere classiche a La Sapienza di Roma, mostra una capacità di organizzazione e di previsione nelle scelte della sua carriera di studioso, tanto che già nel primo dopoguerra egli è professore incaricato di antichità sarde (e poi di altri analoghi insegnamenti variamente denominati) all’Università di Cagliari. Lilliu, specie nei rapporti personali con etnologi e antropologi culturali cagliaritari e di altrove, amava considerarsi, non solo in quanto allievo del paleontologo Ugo Rellini e dello storico delle religioni Raffaele Pettazzoni alla Scuola Nazionale di Archeologia di Roma, un etnologo o antropologo a tutto tondo, e tra il serio e il faceto portava anche come prova il fatto che la sua libera docenza era appunto in paleontologia, prima che, nel 1955, vicesse la cattedra di antichità sarde per decisione di una commissione di cui, tra gli altri, facevano parte Massimo Pallottino e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Con Ernesto de Martino e Alberto Mario Cirese amava considerarsi uno dei fondatori di quella che, non senza qualche ragione, oggi si dice Scuola antropologica di Cagliari, soprattutto per il suo tipo di insegnamento e di interessi multidisciplinari e non solo in quanto libero docente di paleontologia e per molti anni presidente dell’Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro. E nel 1990 come paleontologo, più che come archeologo, è divenuto membro dell’Accademia dei Lincei.

La cosa diventava più seria quando, distanziandosi dalle chiusure specialistiche accademiche di non pochi colleghi, in particolare per gli archeologi lamentava il non sapere andare oltre l’accumulo di dati per arrivare a una loro interpretazione frutto di analisi e di

comparazioni interculturali e anche interdisciplinari, alla bisogna spregiudicate nelle ipotesi. Di colleghi archeologi sardi lamentava soprattutto la loro difficoltà, e talvolta il rifiuto e l'incapacità, di fare una buona divulgazione, tanto che il linguaggio museale rivolto al grande pubblico resta ancora quello dello specialismo più chiuso e gergale. Dell'archeologia italiana criticava spesso l'enfasi estetizzante, a volte miope e retorica, che non di rado riduce ancora lo studio delle culture antiche alla sola dimensione artistica.

Da vedere come frutto di queste sue aperture e lungimiranze è anche il fatto che le sue prime ricerche sul campo e i suoi primi scavi si siano svolti soprattutto nel suo paese natale di Barumini, negli anni '50, dopo indagini sul territorio con attenzione inusitata a ogni emergenza del passato, dai tempi prenuragici al Seicento sardo-ispanico, e facendosi forte del consenso e delle capacità locali. E infatti, non da ultimo, il sette dicembre del 1997, non è accaduto senza il suo contributo di accorto divulgatore scientifico il riconoscimento dell'UNESCO, che in particolare per la cosiddetta reggia o fortezza nuragica de Su Nuraxi di Barumini, ha preso la decisione di inserire la civiltà nuragica nella lista del Patrimonio dell'Umanità, con la decisione *«to inscribe this property on the basis of cultural criteria, and considering that the nuraghe of Sardinia, of which Su Nuraxi is the pre-eminent example, represent an exceptional response to political and social conditions, making an imaginative and innovative use of the materials and techniques available to a prehistoric island community»*.

Fin da quando era trentenne Giovanni Lilliu aveva incominciato a organizzare in Italia mostre di reperti nuragici, di bronzetti soprattutto, già alla fine degli anni '40, a Venezia e a Roma. E già in quelle occasioni il giovane archeologo andava meditando di far vacillare certe convinzioni greco-centriche della storia delle arti, assestando qualche colpo all'archoestetica alla Johann Joachim Winckelmann grazie alle inedite forme e significanze dei bronzetti nuragici, e più tardi delle statue litiche dette di Monti Prama, di cui Giovanni Lilliu fece subito divulgazione anche nella stampa sarda a metà degli anni '70, a ridosso del primo ritrovamento, e infatti l'immagine di un 'guerriero' di Monti Prama è in copertina del suo *La civiltà nuragica*, del 1982, dove si fa il punto, come al meglio allora si poteva fare, intorno a quegli inaspettati e straordinari reperti.

Non molti sanno che Lilliu è stato il vero e proprio ideatore e fondatore dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro (ISRE). Ma l'ISRE ha già avuto nei suoi primi anni la disavventura di essere governato da brave persone troppo estranea alle cose dell'etnografia e dell'antropologia della Sardegna. L'ISRE è stato per alcuni lustri iniziali una specie di sportello pagatore di magre sovvenzioni alle sagre vecchie e nuove della Barbagia, come lamentava il suo fondatore Giovanni Lilliu (con legge regionale 5 luglio 1972, n. 26). Finché negli anni ottanta non è arrivato proprio lui, il Sardus Pater, grande paletnologo, a farlo diventare un istituto di ricerca e di organizzazione di cultura con forza e notorietà internazionale, senza pari in altre parti d'Italia. A parte altri compiti e competenze (come la gestione di un'ottima biblioteca demo-etno-antropologica, l'attività editoriale e la gestione della Casa-museo Grazia Deledda), basti citare il SIEFF, festival

internazionale biennale di film etnografici, nato nel 1982, “il più vecchio festival di cinema etnografico in Europa e uno dei più conosciuti e apprezzati in campo internazionale”, come recita un documento dell’ISRE. Oppure ETNU, festival biennale italiano dell’Etnografia, istituito nel 2007, con mostre di etnografia, artigianato e design, convegni, laboratori, concerti, proiezioni cinematografiche, presentazione di libri e altro. E poi mostre, convegni e incontri di studio con altri organismi scientifici e culturali, a Nuoro e in diverse altre località non solo sarde, studi e ricerche dirette o mediante collaborazioni con le Università sarde e no.

Ho avuto la ventura di vivere in prima persona gli inizi dell’iter legislativo dell’ISRE, quando Giovanni Lilliu, allora consigliere regionale, si consultava con i suoi colleghi antropologi dell’Università di Cagliari, quali Alberto Mario Cirese e Clara Gallini, con lunghe e attente riunioni a cui partecipavo a volte anch’io, e so quanta attenzione e competenza sono state messe in opera per questa impresa, epocale per la Sardegna. E ancora più in prima persona ho partecipato più tardi, tra gli anni ottanta e novanta e oltre, all’altra più difficile impresa di far diventare l’istituto nuorese un vero luogo di studio e di organizzazione culturale, come membro per molti anni del Comitato tecnico-scientifico dell’ISRE, ai tempi in cui Giovanni Lilliu era presidente del consiglio di amministrazione dell’ISRE, quando appunto l’istituto nuorese è stato organizzato in centro di ricerca e di coordinamento di studi etno-antropologici di livello internazionale, mentre anche in quegli anni si doveva resistere alle pressioni dei politici regionali con le loro abitudini spartitorie di responsabilità manageriali distribuite con la logica dell’accontentare i politici locali di terza e quarta fila.

Per la generalità dei sardi Giovanni Lilliu è stato un padre della patria, un *Sardus Pater* o *Babbu Mannu*, come ufficialmente lo ha designato il governo regionale della Sardegna, nel 2007, onorificenza istituita «come riconoscimento da assegnare a cittadini italiani e stranieri che si siano distinti per particolari meriti di valore culturale, sociale o morale e abbiano dato lustro alla Sardegna». E tale comunque, anche a livello popolare, lo sentono i sardi, che considerano questo piccolo uomo della Giara come uno dei più grandi sardi del secolo scorso, e straordinariamente nazional-popolare, alla maniera e del calibro di Emilio Lussu, di cui è stato a lungo amico e interlocutore. Se la sua eccezionale popolarità come archeologo dipende specialmente dal suo lavoro a Barumini, che ha colpito la fantasia dei sardi e no, a Giovanni Lilliu è successo che è diventato egli stesso una sorta di bene culturale sardo e non solo archeologico, dopo che è stato così a lungo testimone principe della sardità del passato nuragico e prenuragico.

Ho conosciuto, a suo tempo e a modo mio di bambino di sette-otto anni, Giovanni Lilliu per la prima volta comiziante a Guasila, nella storica campagna elettorale del 1948, quando era schierato con il partito della Democrazia Cristiana, ma non era invisibile agli avversari nemmeno nel clima politico-elettorale allora infuocato anche nei nostri paesi. Lo ricordo per mettere in risalto una sua qualità rara, che ne spiega la stima universale e trasversale agli

schieramenti politici di allora e successivi, e cioè il suo aver saputo spesso realizzare i suoi progetti culturali con un consenso trasversale agli schieramenti politici. Per questo è stato capace di un impegno politico-culturale importante nei decenni del secondo dopoguerra, negli anni della costruzione dell'autonomia regionale sarda e del *Piano di Rinascita economico e sociale della Sardegna*. «E tale fu nel polo umanistico dell'Università di Cagliari, che non molti sanno essere stato nel ventennio degli anni Sessanta e Settanta uno dei luoghi alti della cultura umanistica in Italia e in Europa, non senza meriti importanti di Giovanni Lilliu, non solo come storico preside di Lettere e Filosofia. In questo ruolo Lilliu è stato organizzatore di cultura solerte, paziente, audace ed efficiente, così come lo è stato nella Sardegna intera e oltre, non solo come archeologo di fama e come accademico dei Lincei. A lungo direttore della rivista "Studi Sardi", degli studi sardi Giovanni Lilliu è stato e rimane un pilastro, tanto quanto per altri ambiti studiosi del calibro di Max Leopold Wagner o di Alberto Mario Cirese, che possono, con lui, indicarsi oggi come una triade esemplare di cultori e rifondatori degli studi sardi nel Novecento e oltre. Anche la sua nota opinione sulla complessiva vicenda umana in Sardegna, formulata in un periodo di caotica trasformazione della vita dei sardi, opinione che va sotto il nome di *costante resistenziale sarda*, si può considerare un effetto, ideologicamente e politicamente parziale ma potente, dei suoi impegni molteplici di intellettuale sardo preoccupato di un futuro incerto e tanto diverso dal passato. Già nel 1963, nel suo libro ancora oggi più noto e dalle varie edizioni, *La civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Lilliu compartecipa e condensa il suo grande sapere sul mondo prenuragico e nuragico indicandone un carattere fondante di efficace resistenza alle molte invasioni e inculturazioni esterne, in tempi storici. Già il chiamare civiltà la vicenda storico-culturale della Sardegna preistorica è stato un azzardo, ma fortunato nel qualificare la vita del suo popolo attraverso i millenni. E qualche anno dopo, nel 1971, in una relazione a un convegno sassarese sulla Resistenza al nazifascismo, formula in modo netto questa sua idea di resistenza sarda costante non solo con le armi in pugno, ma soprattutto arroccandosi difensivamente nella propria identità di popolo, per cui i sardi "sono riusciti a conservarsi sempre se stessi"»¹.

Eppure, da archeologo specialista, il professor Lilliu è stato sempre molto severo verso quel tipo di storiografia desiderante, fantasiosa e a volte anche falsaria, soprattutto preistorica, tenace e robusta in Sardegna almeno dai tempi ottocenteschi delle carte false di Arborea e dei più o meno coevi e successivi falsi bronzetti nuragici, e da ultimo verso le molte ricostruzioni pseudoscientifiche, quali le fantasie shardaniche e atlantidee. Su queste ultime Giovanni Lilliu, ormai molto anziano, si è espresso negativamente quasi solo in privato, e forse anche per questo continuano ad avere una divulgazione e una fortuna mediatica che nei tempi migliori del professor Lilliu probabilmente non avrebbero avuto. Sono stato testimone di come egli sapesse doverosamente prendere le distanze anche dalla sua famosa e ancora vivace formulazione della civiltà dei sardi come costante resistenziale. Nel farlo

¹ ANGIONI 2015.

applicava anche a se stesso la sua tipica autoironia. E posso anche testimoniare del suo fastidio, del suo rammarico per averne sottovalutato il pericolo, e della sua condanna riservata, non tanto a più comprensibili miti del passato, ma più precisamente alle recenti fantasie paleontologiche sulla Sardegna, per esempio in quanto pretesa terra di Atlantide, degli Shardana e così via.

Oggi che tutto il mondo si riproduce in ogni luogo nella sua molteplice varietà, anche nei vecchi paesi agropastorali come la Barumini di Lilliu, queste sue vedute riscaldano ancora molti cuori sardi, specialmente la sua lettura della preistoria e della storia sarda esaltata come resistenza contro i contatti esterni acculturanti, duri, molti, costanti, da quando le prime torme di africani (come il professor Lilliu più o meno diceva una cinquantina d'anni fa in una delle sue lezioni universitarie), forse già milioni d'anni fa, salve dal mare, si sono arrampicate sulle nostre coste per poi raggiungere per la prima volta a mano a mano le giare, le montagne, i campidani.

Se non è mai stato facile essere sardi, a Giovanni Lilliu è riuscito di esserlo in modo esemplarmente fattivo di conoscenza condivisa. Se la globalizzazione ha una sua domanda globale di peculiarità locali, anche in questo Lilliu, da sardo, ha stabilito un primato di serietà. Se da queste parti si può essere anche profeti ottimisti, Giovanni Lilliu lo è stato, essendo profeta ottimista non solo verso il nostro passato più lontano, ma soprattutto verso il nostro futuro da costruire con accortezza storica. Questa si può dire anche la funzione che secondo Gramsci hanno gli intellettuali, seri e capaci, che siano in consonanza con la vita e le possibilità dei subalterni e di un intero popolo.

GIULIO ANGIONI †

Già Professore Ordinario Università degli Studi di Cagliari

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGIONI 2015: G. Angioni, *Una scuola antropologica sarda?*, in L. Marrocu, F. Bachis, Valeria Deplano eds.), *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma 2015, pp. 640-662.

G. Angioni, *Giovanni Lilliu operatore politico-culturale*

Giovanni Lilliu, un ricordo

Simonetta Angiolillo

Riassunto: L'Autrice descrive il suo incontro con Giovanni Lilliu e racconta, da un punto di vista personale, l'attività di ricerca e l'impegno politico e civile del grande Archeologo.

Parole chiave: Giovanni Lilliu, archeologia, preistoria, politica, Sardegna.

Abstract: The author describes her meeting with Giovanni Lilliu and tells, from a personal point of view, the research activity and the political and civil commitment of the great Archaeologist.

Keywords: Giovanni Lilliu, archaeology, prehistory, politics, Sardinia.

Il mio primo, mancato, contatto con la Sardegna risale a un giorno d'inverno o primavera della fine degli anni '60, quando, studentessa di Lettere classiche a Roma, durante una gita a Tarquinia con alcuni amici colleghi di corso - Fulvia Lo Schiavo, Patrizio Pensabene e altri due colleghi che non hanno continuato nel campo dell'archeologia - arrivati a Civitavecchia con la '600 di Patrizio, fummo folgorati dalle indicazioni *Traghetto per Golfo Aranci*. Golfo Aranci era una località che a me, ma credo anche agli altri, non diceva nulla, ma aveva un nome affascinante e poi era in Sardegna, terra sconosciuta. Per me che avevo seguito solo gli studi prettamente classici, e quindi non avevo dato l'esame di Etruscologia e Antichità italiche, la civiltà dei nuraghi era del tutto ignota, e onestamente non ricordo se gli altri ne sapessero qualcosa di più; forse sì, tanto che a qualcuno venne la geniale idea di prendere un traghetto, lì su due piedi, e di andare alla scoperta di quest'isola sconosciuta ma che, forse anche per questo, oltre che per la poeticità del nome del porto di arrivo, ci affascinava.

Naturalmente, nonostante il generale entusiasmo, dopo poco si cominciò a ragionare e si decise di rimandare la spedizione ad un altro momento, dopo una adeguata preparazione. Cosa che, ovviamente, non si fece più: dopo poco cominciammo a laurearci e le nostre strade si separarono: Patrizio andò militare, Fulvia a Trieste per studio, io alla Scuola archeologica di Atene; il gruppo si sciolse e il progetto rimase allo stato di desiderio.

Ma per Fulvia e per me la Sardegna era segnata nel destino: io, mentre ero ad Atene (1969), fui chiamata da Mario Torelli come assistente a Cagliari (subito dopo la laurea - altri tempi! - avevo fatto un concorso a Genova risultando idonea) e dopo poco (1973) Fulvia andò alla Soprintendenza di Sassari come ispettore.

Arrivai dunque a Cagliari nel gennaio del 1970. Era preside della Facoltà di Lettere e Filosofia il prof. Lilliu, che era anche direttore dell'Istituto di Antichità, Archeologia e Arte. E qui c'è il mio primo ricordo di Giovanni Lilliu. Era un periodo in cui all'interno della Facoltà si respirava una certa insofferenza nei confronti dei "continentali", alcuni dei quali, a onor del vero, assumevano talvolta atteggiamenti che denotavano poca considerazione nei confronti di studenti e Facoltà; bene, il prof. Lilliu fu da subito accogliente e molto ospitale non solo nei confronti di Mario Torelli, per il quale sviluppò da subito un sentimento di profonda amicizia, ma anche verso di me, che avevo solo 24 anni ed ero letteralmente piovuta dal continente. Con la sua guida ho infatti cominciato a conoscere i nuraghi, iniziando la serie di numerose, interessanti e piacevolissime visite a Barumini, a volte con gli studenti (ricordo un'escursione, alla quale avevano partecipato anche Gillo Dorfles e Renata Serra, che si era conclusa con un ottimo porchetto cotto sotto terra), a volte con qualche collega. Il sito archeologico di Barumini infatti, proprio per la presenza del prof. Lilliu, fu subito una meta privilegiata, e non solo per portare colleghi e amici continentali a prendere contatto con la civiltà nuragica.

Al mio arrivo a Cagliari, gli altri archeologi della Facoltà, oltre a Torelli, erano Enrico Atzeni e Maria Luisa Ferrarese Ceruti, assistenti di Lilliu, e Ferruccio Barreca, soprintendente e docente di Archeologia fenicio-punica; poi c'erano i borsisti Vincenzo Santoni, Giovanni Ugas e Giovanni Tore. Un gruppo di archeologi piuttosto esiguo, nel quale, oltretutto, l'area classica era decisamente sottodimensionata, con un unico insegnamento di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana. E qui viene fuori un altro elemento del carattere di Giovanni Lilliu, che lo rendeva una persona fuori dal comune. Pur avendo portato alla luce il complesso di Barumini¹, pur avendo reso nota a tutto il mondo scientifico nazionale e internazionale la civiltà nuragica², i suoi interessi spaziavano per tutta l'antichità e interpretava la disciplina che insegnava, Antichità sarde, nel senso pieno e ampio del termine. Si interessava dunque anche al periodo romano e post-romano, come è ben evidente dagli interventi di queste giornate, in particolare da quelli di Giampiero Pianu e Nadia Canu e da quello di Rossana Martorelli e come dimostrano le sue ricerche e le sue pubblicazioni: per fare solo un esempio, sua è l'identificazione della romana Biora nel territorio di Serri³ e le sue indicazioni sono tutt'oggi preziose, come abbiamo potuto verificare in occasione di una ricerca che la cattedra di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana ha in corso su quel territorio comunale.

Segno ulteriore di questi suoi vasti interessi è la partecipazione con cui ha sempre seguito le ricerche dei colleghi, anche quelle di noi classicisti: era sinceramente interessato agli studi e ai risultati conseguiti da tutti noi - si era formato nel frattempo un piccolo gruppo di giovani borsisti - e questo non per atto dovuto, non perché in quanto direttore si dovesse

¹ LILLIU 1952-1954.

² LILLIU 1963.

³ LILLIU 1947.

preoccupare dei colleghi, soprattutto se giovani e alle prime armi, ma con sincera partecipazione. Tale atteggiamento non rimase limitato ai soli anni della sua attività nell'ateneo; immancabilmente, anche negli ultimi anni, ogni volta che ci incontravamo chiedeva su cosa stessi lavorando e riceveva con molta attenzione le pubblicazioni che gli portavo.

Ma questi suoi vasti interessi guidavano Lilliu anche nella sua azione istituzionale all'interno dell'università: infatti, d'accordo con Mario Torelli, rafforzò l'offerta formativa nell'ambito classico e postclassico, prima sdoppiando l'insegnamento di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana in Archeologia e Storia dell'arte greca, affidato a Torelli, e Archeologia e Storia dell'arte romana per il quale fu chiamato Fausto Zevi, e successivamente istituendo l'insegnamento di Archeologia cristiana, insegnamento ricoperto prima da Torelli, poi, dopo la sua partenza da Cagliari, per un certo tempo dallo stesso prof. Lilliu: ancora una dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, della sua capacità di impegnarsi per rafforzare i settori complessivamente più deboli in vista di una offerta culturalmente e didatticamente valida, anche a scapito del proprio ambito disciplinare.

La stessa onestà Lilliu la manifestava in tutti i suoi comportamenti. Oltre che archeologo e professore universitario era un politico, negli anni '70 consigliere regionale; certo erano altri anni rispetto a oggi, ma nemmeno allora l'università se la passava benissimo quanto a finanziamenti per didattica e ricerca: per fare solo un esempio personale, ma tanti altri se ne potrebbero fare, io avevo cominciato lo studio dei mosaici della Sardegna e avevo chiesto al soprintendente che mi autorizzasse a effettuare scavi a Nora per verificare la datazione di alcuni pavimenti, ma la mia richiesta era stata respinta proprio perché non disponevo di fondi. Bene, il fatto che Giovanni Lilliu fosse consigliere regionale non incise minimamente su questa situazione; come una vera moglie di Cesare, la sua condotta doveva essere integerrima, al di sopra di ogni possibile sospetto, al punto che, per quanto possa ricordare, i finanziamenti per la ricerca son cominciati ad arrivare dalla Regione solo dopo il suo pensionamento.

Un altro lato del suo carattere che desidero ricordare e che costituisce un aspetto centrale della sua personalità è quello dell'impegno senza risparmio che metteva in tutti i campi che lo vedevano attore, e che, per fare un esempio, lo portò, da consigliere regionale, a adoperarsi per l'istituzione dell'Istituto Regionale Etnografico di Nuoro. Un impegno particolarmente notevole nel campo della didattica, come possono ben testimoniare i suoi ex allievi, ma anche un impegno costante nella vita accademica, che lo vide Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, fondatore e Direttore della Scuola di Studi sardi, Direttore dell'Istituto di Antichità, Archeologia e Arte, trasformatosi poi in Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche. E la Cittadella dei Musei, sede appunto del Dipartimento, Cittadella che giustamente ora porta il suo nome, è la realizzazione di un suo progetto molto avanzato che si proponeva di «saldare il servizio didattico e scientifico universitario a

quello sociale degli organismi museali, realizzando l'idea di "struttura culturale unitaria"⁴. Ricordo quando ci trasferimmo dai locali di Sa Duchessa; alcuni di noi, io tra questi, non eravamo affatto convinti dell'opportunità di abbandonare gli spazi nei quali eravamo stati fino ad allora: ci preoccupava soprattutto la lontananza dalla Facoltà e dalla biblioteca, oltre al fatto che nonostante i lavori di edificazione fossero finiti da anni, la struttura in realtà non era ancora pronta. Fummo persuasi dalla determinazione e dalla ferma volontà di Lilliu, e, a posteriori, riconosco che in quell'occasione era stato lui ad aver ragione.

Ma se la Cittadella era un po' la sua creatura, in quanto ex preside era molto legato anche alla Facoltà e ricordo varie occasioni in cui si era rallegrato di vedermi quasi fossi presente in rappresentanza di quella struttura. L'ultima quando con mio marito eravamo andati a Barumini per le celebrazioni del suo novantatreesimo compleanno: era la puntata conclusiva di una serie di festeggiamenti, quella che riguardava la sua attività di giornalista, dopo altri appuntamenti dedicati alla sua attività politica e a quella accademica. Il *parterre* era appunto costituito da rappresentanti del mondo della stampa e di colleghi di Lettere non ce n'erano, tranne noi, così, quando ci vide, la sua prima reazione fu quella di contentezza perché anche in quella occasione la sua Facoltà era presente.

Infine, ma *last but not least*, la figura del prof. Lilliu era caratterizzata da un grande impegno politico e civile, e non solo perché aveva fatto a lungo politica, ma proprio perché, al di là degli incarichi politici, sentiva profondamente questa esigenza e questa responsabilità. Non per nulla il 20 dicembre del 2007, ricevendo dal presidente Renato Soru l'onorificenza di *Sardus Pater*, conferitagli dalla Regione, nel breve discorso di ringraziamento aveva detto tra l'altro: «credo che tale onore mi sia dato perché ho servito la mia terra, la vostra terra, costruendone puntigliosamente sempre nuove identità. Ho cercato di mettere la mia vita, il mio lavoro, in rapporto speculare con la nuova prospettiva della Sardegna in relazione con il vasto mondo. Ho cercato di individuare la sua cultura e la sua gente nel segno delle sue antiche suggestioni e nel solco della sua lunga tradizione resistenziale. Ho cercato di combattere contro il vento e il tempo della dipendenza della nostra isola, della nostra patria, e piantare gli alberi della nuova autonomia...»⁵.

SIMONETTA ANGIOLILLO

Già Professore Ordinario Università degli Studi di Cagliari

simonetta.angiolillo@gmail.com

⁴ www.archeoarte.org: *Storia del Dipartimento*.

⁵ www.youtube.com/watch?v=vI4xwUAQH14. Oppure:
<http://webvoice.tingwo.co/regsardegnavox?url=http%3A%2F%2Fwww.regione.sardegna.it%2Fj%2Fv%2Findex.php?xsl=13%26s=66832%26v=2%26c=392%26t=1%26aclang=it-IT,it;q=0.8,en-US;q=0.6,en;q=0.4%26httpst=www.regione.sardegna.it&lang=it&type=6&save=1&target=vox>

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LILLIU 1947: G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, «Studi Sardi» VII, 1947, pp. 29-103.

LILLIU 1952-1954: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XII-XIII, 1952-1954 (1955), pp. 90-469.

LILLIU 1963: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, ERI, Torino 1963.

S. Angiolillo, *Giovanni Lilliu, un ricordo*

Realtà materiale, discorso scientifico e ricostruzione archeologica: la Sardegna preistorica di Giovanni Lilliu

Carlo Lugliè

Riassunto: L'opera di Giovanni Lilliu è senza dubbio il più complesso e sistematico tentativo mai attuato di ricostruzione dell'antica vicenda umana della Sardegna, fondata sull'evidenza archeologica. La voluminosa e minuziosa raccolta di dati prodotta dallo studioso e dal suo gruppo di collaboratori è stata da lui ridotta a sintesi e convogliata in una consistente e organica ricostruzione della storia culturale dell'isola. Ogni singola tappa di tale storia è stata puntualmente arricchita e vivificata da una descrizione avvincente e immaginifica della vita e del pensiero delle antiche popolazioni che hanno preceduto le società complesse della civiltà dei nuraghi. Questa straordinaria e felice narrazione, dallo stile ineguagliabile, ha conseguito efficace ed entusiastico accoglimento presso un pubblico vastissimo di esperti e di appassionati, persistendo nella sua vivacità a oltre mezzo secolo dalla sua formulazione. Tuttavia le si accostano oggi, in un confronto sempre più stringente col progresso degli studi, la revisione critica dei dati tradizionalmente disponibili, la proposta di modelli esplicativi fondati sulle nuove acquisizioni, e, non certo ultima per importanza, la consapevolezza delle mutate modalità e finalità di costruzione e divulgazione delle spiegazioni scientifiche dei fenomeni archeologici. La riflessione sviluppata con questo contributo, traendo spunto da pochi casi paradigmatici della preistoria isolana, si propone di mettere in evidenza i successi, le intuizioni e i limiti della ricostruzione archeologica del grande intellettuale.

Parole chiave: Preistoria, Sardegna, Giovanni Lilliu, neolitizzazione, ossidiana.

Abstract: Beyond doubt Giovanni Lilliu's work is by far the most elaborate and systemic attempt to reconstruct the oldest history of humans in Sardinia, grounded on the archaeological evidence. He summed up and used the bulky and detailed body of data he produced with the help of his assistants and students, in order to build a rich and consistent interpretation of the cultural history of the island. Lilliu's report enlivens and depicts every single step of this history, giving a gripping and imaginative description of lifestyles and thoughts of prehistoric peoples that came before the complex societies of the so named Nuragic civilization. This amazing and successful storytelling, beyond compare in its style, reached good and enthusiastic reception in a so wide public of scholars and lovers and it still keeps actual and vivid after half a century. Yet, a critical review of the previously available data, the proposal of new explicative models based on the actual evidence, and -finally- the awareness of the changed modes and aims in the building and dissemination of scientific explanations of archaeological phenomena, are added to Lilliu's reconstruction. The considerations given in this paper, inspired by a few paradigmatic cases of Sardinian prehistory,

propose enlightening the success, insights and limits of the archaeological reconstruction performed by the great Author.

Keywords: Prehistory, Sardinia, Giovanni Lilliu, neolithization process, obsidian.

REALTÀ MATERIALE E DISCORSO ARCHEOLOGICO IN GIOVANNI LILLIU

A Giovanni Lilliu siamo debitori della prima completa e organica ricostruzione e sistematizzazione delle conoscenze sulla preistoria e sulla protostoria della Sardegna; la sua opera, concepita già prima del 1955, fu a quel punto sicuramente intrapresa in forma programmatica in occasione dell'assunzione dell'incarico di professore di Antichità Sarde presso l'Università degli Studi di Cagliari, in concomitanza con l'istituzione stessa di quella cattedra di insegnamento.

Il risultato finale fu un quadro ordinato di nozioni che risulta tuttora valido e condivisibile in gran parte della sua struttura, in particolare per la sezione protostorica riferibile alla civiltà nuragica. A questa l'autore consacrò la quantità di tempo e di energie più rilevante sia nella ricerca sul terreno sia nella sua attività di rielaborazione interpretativa, con una sentita originale necessità di definirne una griglia cronologica affidabile¹. Alla coerenza e consistenza della sintesi compiuta ed edita nel 1963² si deve il fatto che per oltre 40 anni la sua ripetuta proposizione abbia potuto avere luogo in forma sostanzialmente immutata e che allo schema storico-culturale ricostruito per la fase protostorica, ormai consolidato, Lilliu abbia consacrato un'opera specifica nel 1982³.

Infatti, nonostante la sua attività di scavo sia stata indirizzata precocemente anche a contesti insediativi prenuragici, come nei casi dei siti neolitici in riparo e in grotta di Cala di Villamarina a Santo Stefano - La Maddalena, di Grotta Sa Corona di Monte Maggiore a Thiesi, di Grotta Rureu e Grotta Verde ad Alghero⁴, per le fasi preistoriche una ricostruzione autonoma, complessiva e condotta parallelamente a quella delle fasi protostoriche, non vide mai la luce. Nel contempo e anche in seguito, ciò nondimeno, furono affrontati e portati a compimento studi ponderosi su tematiche più affini alla formazione, agli interessi e alla sensibilità dell'Autore, incentrate su spiritualità, religiosità e simbolismo delle più antiche comunità della Sardegna preistorica⁵, con più episodici contributi di sintesi del popolamento e degli avvicendamenti culturali esplorati su scala sub-regionale⁶.

¹ LILLIU 1941.

² LILLIU 1963.

³ LILLIU 1982.

⁴ Significativamente, solo al contesto di Cala di Villamarina fu data edizione analitica in tempi rapidi (LILLIU 1961) mentre i risultati dello scavo di Sa Corona di Monte Maggiore furono integrati sinteticamente nell'opera maggiore (LILLIU 1963) e quelli delle cavità algheresi furono presentati molti decenni più tardi (LILLIU 1994).

⁵ LILLIU 1957; 1958a; 1999.

⁶ Emblematico, a questo riguardo, il caso del Sulcis: LILLIU 1995.

In questo sforzo imponente versato nel progetto di fornire una ricostruzione coerente, ciò che colpisce e contraddistingue l'opera di Giovanni Lilliu in forma esplicitamente programmatica è la necessità di fondare una *storia culturale* della Sardegna più antica a partire dal dato archeologico. L'esigenza primaria locale di definire le sequenze della preistoria e della protostoria regionale e di scandirne con chiarezza tempi e ritmi, ha fatto convergere verso questo obiettivo la sua attenzione penetrante. Essa si è riversata sull'analisi minuziosa e sulla descrizione dettagliata della realtà materiale, non sempre accompagnata da una corrispondente valutazione critica della coerenza degli aspetti contestuali, presente già all'atto della prima ideazione del discorso archeologico dell'Autore:

«[...] non resta che *cercare di ricostruire le linee di successione dei quadri di cultura paleosarda, e nuragica in particolare, sui dati offerti dalla disciplina archeologica, cioè soprattutto dagli elementi materiali, dai beni strumentali (ma anche dai segni del culto e dai documenti artistici) che il terreno ci ha conservato, per secoli, dal naufragio di una gran parte della civiltà antica locale: quella che ai più vicini nel tempo, anche se lontani nello spirito (i Greci e i Romani), faceva tanto senso di spettacolo*»⁷.

In queste parole peraltro, come in una sorta di manifesto, emerge con tutta evidenza l'interesse focale di Lilliu per la ricostruzione della fase più recente, protostorica, ricca di eclatanti emergenze monumentali ancora superstiti per le prime civiltà storiche le quali con esse vennero a contatto. Una siffatta prospettiva per così dire "preparatoria" alla civiltà nuragica permane in tutto il discorso di Lilliu e secondo tale lettura finalistica egli presenta l'intera vicenda culturale della Sardegna preistorica. Di essa è retaggio anche la corrente denominazione alternativa di periodo *prenuragico*⁸, coniata in forma relativa e subordinata forse in quanto ritenuta priva di un tratto materiale realmente unificante e distintivo, che ne manifestasse in modo inequivocabile l'originalità culturale: nella sua variabilità e regionalizzazione, ora dipendente dai processi culturali mediterranei, ora assertivamente avulsa da essi, essa accompagna, fondandole e rafforzandole, la necessità di quell'idea di progressivo isolamento nonché la formulazione di quella nozione originale della *costante resistenziale sarda* per lui tanto sentite⁹.

Nella prospettiva di creare una storia culturale della Sardegna più remota e ancestrale è tuttavia sempre preconizzata in Lilliu una convinta esigenza di scientificità e la consapevolezza della necessità sistematica di contestualizzare ciascun rinvenimento dal punto di vista stratigrafico:

«*La documentazione archeologica viene dalla ricerca sul terreno, dallo scavo scientifico, molte volte (con ritrovati stupefacenti intrinsecamente o per il fascino dell'improvviso) dalla scoperta*

⁷ LILLIU 1963: 10; l'evidenziazione in corsivo delle parti del testo di Lilliu è mia in questo e negli altri luoghi a seguire.

⁸ LILLIU 1963: 7.

⁹ LILLIU 1971.

casuale»¹⁰.

Ma *casuale* non fu mai la sua attività di ricerca sul terreno, come non fu certo casuale che nell'opera di edizione preliminare dell'epico scavo al nuraghe Su Nuraxi di Barumini, già nel titolo fosse stata indicata a chiare lettere la centralità assegnata al contesto stratigrafico al fine della messa in sequenza delle vicende culturali nel sito¹¹. Altrettanto sintomatico della profonda esigenza di scientificità che animava Lilliu è il fatto che già nel corso di questo scavo programmato, solo a pochi anni dalla messa a punto del metodo, fosse stata realizzata per la prima volta nell'isola una datazione assoluta isotopica col radiocarbonio¹².

L'attenzione riservata al recupero del dato sul terreno, ancorché oggi appaia necessariamente da storicizzare nel quadro della formulazione teorico-metodologica dello scavo archeologico di quei tempi, nella susseguente fase analitico-interpretativa dovette scontrarsi con la difficoltà di accedere a una congrua messe di riscontri comparativi risultanti dalla ricerca pregressa. Questo fattore ostativo non inibì comunque Lilliu nel cercare di perseguire la spiegazione e ricostruzione universale della vicenda preistorica e protostorica sarda, anche facendo ricorso a una magistrale narrazione immaginifica, una sorta di "poesia scientifica" che fosse in grado di supportare una generalizzazione altrimenti non praticabile sul piano della attendibilità statistica dei dati:

«Fumavano i vulcani contro i cieli di silenzio e di luna; vasti incendi spontanei di foreste (quali si sono potuti riconoscere nei lembi quaternari con fauna di cervo della grotta di Ziu Santoru – Dorgali, Nuoro) illuminavano le notti senza uomini»¹³.

La congeniale prudenza, che in assenza di evidenze lo aveva spinto a negare a lungo, per esempio, la possibilità di una presenza pleistocenica dell'uomo in Sardegna, si scontrava con l'esigenza di addivenire comunque a una proposta di ricostruzione coerente della vicenda umana anche per i tempi più remoti, rinunciando alla sospensione del giudizio in mancanza di dati e discostandosi dal presupposto di un discorso archeologico costruito come esplicitazione del ragionamento logico-argomentativo su di essi fondato:

«Così io pensavo e scrivevo della venuta dell'uomo in Sardegna nella prima edizione di questo libro uscita nel 1963, e poi nella seconda del 1972 ampliata nel 1975, sino alle ristampe del 1980 e del 1983. Ma già dal 1979 ricerche accurate condotte presso Pérugas nell'Anglona (Sassari) lungo il corso del riu Altana, portavano al ritrovamento, il primo nell'isola, di tracce umane risalenti al Paleolitico più remoto. *Si dimostrava quanto provvisorie ed aleatorie siano spesso le nostre suggestioni interpretative della preistoria*»¹⁴.

Quest'ultima asserzione suona abbastanza singolare, nell'abbandono deliberato di un atteggiamento di vaglio razionale e critico dell'evidenza evocato dalla scelta del sintagma

¹⁰ LILLIU 1971.

¹¹ LILLIU 1952-1954.

¹² LILLIU 1952-1954: 164-165.

¹³ LILLIU 1963: 18.

¹⁴ LILLIU 1988: 23-24.

suggestioni interpretative: per Lilliu in tal modo sembra così diventare ineluttabile che la pratica dell'interpretazione in archeologia possa permanere aperta a fattori inerenti alla soggettività e all'impressione. Inoltre, tanto più questo atteggiamento risulta sorprendente, quanto più si riferisce a uno specifico problema archeologico -quello della attribuzione delle industrie litiche dell'Anglona al Pleistocene medio- che successivamente e fino a tempi recenti è stato oggetto di posizioni dibattute in ragione della problematicità dei contesti stratigrafici e dei caratteri specifici dei tecnocomplessi di riferimento¹⁵.

DI ALCUNI ASPETTI PERSISTENTI DEL DISCORSO SULLA PREISTORIA

Nella sintesi ricostruttiva del periodo *prenuragico* operata da Lilliu, tra le numerose formulazioni affatto originali, si affaccia in modo particolare una serie di concetti caratterizzanti. Sembra opportuno, a questo punto e nell'economia della presente nota, focalizzare l'attenzione sull'analisi di alcuni tra questi, in relazione ai quali la più recente ricerca ha elaborato modelli esplicativi divergenti. Essi sono inerenti, in specie, alla teorizzazione della natura e delle modalità del processo di popolamento e della neolitizzazione della Sardegna e alla definizione di alcuni caratteri specifici dell'organizzazione socio-economica delle comunità del primo Neolitico sardo. Si tratta di posizioni interpretative frutto della riflessione di Lilliu che potremmo ricomprendere entro prospettive di *determinismo ecologico*, di *determinismo tecnologico* e di *formalismo economico*.

IL DETERMINISMO ECOLOGICO

La necessità ineluttabile e ancestrale del progressivo isolamento delle popolazioni sarde, di cui in precedenza è stata fatta menzione, sembra essere il portato ultimo di una concettualizzazione attuata da Lilliu in merito alle circostanze e alle modalità del popolamento dell'isola, intese come una sorta di fenomeno asistemico, accidentale, aneddótico:

«Ma un giorno questi arrivarono dal mare: chissà, un pugno di avventurieri sbattuti dalla tempesta o lasciatisi guidare dalle correnti marine [...]»¹⁶.

Il complesso di considerazioni del nostro Autore elaborate in base alle scoperte degli anni successivi alla seconda edizione della *Civiltà dei Sardi*, pur al cospetto dell'incremento delle informazioni di natura paleo-economica scaturite dalla presenza di specie domestiche vegetali e animali in tutti i siti indagati, hanno di poco modificato la valutazione del livello di organizzazione proposto per queste prime comunità di coloni neolitici, come risulta espresso nell'ultima edizione dell'opera del 1988, riveduta e ampliata:

«Quest'uomo del Neolitico antico, in fondo in fondo, è ancora un “uomo delle caverne”.

¹⁵ Tra tutte si possono ricordare, nel tempo, le posizioni scettiche o esplicitamente negative di CAMPS (1988), CHERRY (1990: 175, 178; 1992) e, ancora recentemente, di AURELI (2012).

¹⁶ LILLIU 1963: 18.

Gli manca l'estro dell'ingegneria edilizia proiettata all'esterno, non riesce ancora a segnare di lavoro il territorio se non in minuscole zone coltivate. Un'immagine provvisoria? Ecco peraltro alcuni dati oggettivi, ambientali e culturali»¹⁷.

Al di là dello scenario del modello insediativo oggi noto per queste fasi¹⁸, la posizione sostanzialmente riduzionista, propensa a sottovalutare la dimensione e la portata del fenomeno del popolamento insulare nel corso del Neolitico antico e a non considerarla come un'azione sociale condivisa, pianificata e strutturata, rispondente a specifici fattori di spinta e di attrazione¹⁹, ha indotto Lilliu a ritenere che esso sia stato comunque fortemente subordinato all'impronta condizionante e limitante dell'ambiente fisico naturale e da essa decisamente indirizzato²⁰.

«È sembrato, tuttavia, utile far precedere l'esame delle vicende dell'uomo prenuragico e nuragico da questo sguardo geografico panoramico, perché *non v'è dubbio che gli elementi naturali, al di sopra dell'intelligenza e della volontà di quei popoli remoti, hanno influito sulla loro attività fisica e psichica* e hanno contribuito a indirizzarne le manifestazioni della loro non inutile esistenza»²¹.

Questo concetto affiora in più luoghi e viene riaffermato esplicitamente fino ad assurgere a fondamento del supposto carattere di arretratezza e attardamento dello sviluppo delle espressioni culturali. Esso diviene cifra distintiva delle società locali, in particolare al cospetto della grandezza e raffinatezza delle più avanzate civiltà orientali dal cui circuito di influenze la Sardegna sarebbe rimasta esclusa:

«Al costituirsi dell'originalità storico-culturale della Sardegna, che consiste appunto e

¹⁷ LILLIU 1988: 32.

¹⁸ La distribuzione prevalente di siti all'aperto già nel VI millennio a.C., talvolta con strutturazioni anche complesse degli abitati, sono acquisizioni degli ultimi venticinque anni di ricerche (ATZENI 1992 ; LUGLIÈ 2009a; LUGLIÈ *et alii* 2012).

¹⁹ In quegli stessi anni la riflessione in corso sulla rilevanza anche in campo archeologico dell'analisi dei processi migratori condusse a formulazioni teoriche estremamente interessanti e valide quale quella di David W. Anthony (1990). I concetti in essa contenuti risultano di fatto particolarmente utili per l'analisi di processi di popolamento in aree contraddistinte da situazioni geograficamente privilegiate quali sono le grandi isole distanti dalle regioni continentali: in esse possono più facilmente essere identificati, sulla base del registro archeologico, gli indizi pertinenti alle diverse tappe in cui si articola il fenomeno migratorio presso società a dimensione focale.

²⁰ Non sembra essere a questo riguardo determinante l'idea, pur esplicitamente espressa da Lilliu, di un'incapacità tecnica alla navigazione postulata in relazione al popolamento pre-neolitico della Sardegna: «Isole aspre [...] fatte di rocce, battute da venti selvaggi e con tutte le insidie della solitudine, non dovettero certo esercitare grande attrazione sulle primordiali società dei cacciatori, i quali, da quei popoli più continentali che marittimi com'erano, *non possedevano nemmeno*, sullo scorcio dell'ultima glaciazione alpina e anche dopo con l'inizio dell'olocene [...] *le imbarcazioni atte alla traversata per terre sì distanti*, immerse nelle profondità spaventose di mari inquieti. [...]» (LILLIU 1963: 17). A titolo d'esempio, di una lunga tradizione tecnica di navigazione d'altura sono testimonianza, già nel Pleistocene finale e nel primo Olocene, la circolazione non occasionale dell'ossidiana di Melos a Grotta Franchi, nel Peloponneso (PERLÈS 1990), nonché le avanzate soluzioni tecniche adottate per costruire la piroga monossile del Neolitico antico rinvenuta nel sito sommerso di La Marmotta ad Anguillara Sabazia, nel Lago di Bracciano (FUGAZZOLA DELPINO e MINEO 1995).

²¹ LILLIU 1963: 7.

soprattutto nella “recessione” dei caratteri arcaici, hanno contribuito fattori diversi, esterni ed interni, di natura storica; però *non va trascurato il peso della componente geografica e morfologica dell'isola*. Il fatto che l'Ichnusa o Sandaliòtis o Sardò (nomi dati all'isola dalla marineria greca) si trovi più staccata dall'Europa di qualunque altra isola mediterranea, *ha condizionato la sua posizione marginale riguardo ai grandi eventi storici di carattere generale euroasiatico fin dall'antichità*, di cui non sentì che riflessi e non partecipò se non per eccezione in modo determinante, *acquetandosi per lo più in una situazione di cultura subalterna e a un livello di storia minore*²² [...] È, poi, naturale che il passo delle culture protosarde si sia differenziato da quello delle altre civiltà mediterranee, soprattutto dalle grandi civiltà anatoliche-egee delle quali i popoli locali, pur subendone lontani ed affievoliti riflessi, non ebbero l'esatta percezione dell'importanza, del peso e della dimensione storica, non dicesi (ché sarebbe troppo) dell'esistenza. Non poteva essere altrimenti *per popolazioni isolate all'esterno e in se stesse, portate per attitudine fisica ai ritardi e alle persistenze*. Si spiega in tal modo lo sfalsamento cronologico degli aspetti culturali paleosardi rispetto alle manifestazioni, con elementi affini, delle genti orientali più provvedute e civili [...]».²³

Lo *sfalsamento cronologico* del processo di transizione neolitica nell'Occidente mediterraneo, legato alle modalità di diffusione dell'economia produttiva dal Vicino Oriente, continua a essere confermato ancora oggi, al di là della intervenuta precisazione delle scansioni temporali del fenomeno della espansione demica, legata all'incremento delle datazioni radiocarboniche su scala europea²⁴. Tuttavia, già nel corso degli anni 1970, in specie sullo scorcio finale del decennio, una serie di scoperte di rilievo, legate sia a fattori accidentali sia a ricerche programmate, aveva messo in evidenza la possibilità, se non la necessità, di articolare in misura ben più dettagliata e fine la scansione del Neolitico in Sardegna, definendo da un lato l'antichità e la profondità temporale del processo di affermazione dell'economia produttiva, dall'altro la presenza di evidenti sincronismi e affinità con le culture neolitiche della Penisola e, più in generale, dell'arco occidentale del Mediterraneo²⁵.

²² LILLIU 1963: 2.

²³ LILLIU 1963: 8.

²⁴ Negli stessi anni dalla seconda edizione de *La civiltà dei Sardi* (1972), avevano inizio l'elaborazione e la circolazione, prevalentemente in ambito anglosassone, dei primi modelli esplicativi della diffusione dell'economia neolitica nel continente europeo (AMMERMAN e CAVALLI SFORZA 1973) e, ancor prima, della rilevanza delle interazioni a largo raggio per la spiegazione dei processi di cambiamento culturale (RENFREW 1969). Le susseguenti formulazioni, pur intervenendo sui ritmi e sulle modalità del processo di espansione verso Occidente, col prendere in maggior considerazione gli elementi di discontinuità legati agli ostacoli naturali all'avanzata demica e le inevitabili interazioni con le società autoctone ad economia di predazione presenti in numerose aree del continente europeo, hanno sostanzialmente confermato la lunga durata del fenomeno. Esso sembra essersi compiuto nel corso di poco più di 3 millenni, ma con velocità, modalità ed esiti variabili da regione a regione (GUILAINE 1979; ZVELEBIL, ROWLEY-CONWY 1986; ZILHÃO 1993; BOGUCKI, GRYGIEL 1993; VAN ANDEL, RUNNELS 1995; GUILAINE 2000; MAZURIÉ DE KEROUALIN 2003; BOCQUET-APPEL *et alii* 2009; FORT *et alii* 2012).

²⁵ Furono quelli gli anni in cui nel blocco insulare sardo-corso iniziarono a essere messi in luce i primi chiari contesti con manufatti riferibili al Neolitico antico cardiale, quali, per esempio, quelli di Filitosa in Corsica e di Su Carroppu di Sirri a Carbonia (ATZENI 1973-1974; 1975-1977). Contemporaneamente si pervenne alla

Pur recependo immediatamente e per intero il cospicuo incremento delle testimonianze archeologiche e accogliendo la portata delle informazioni riferibili alla evidente precocità dell'introduzione nell'isola di specie vegetali e animali domesticate, Lilliu conservò comunque la sua propensione a concepire le prime comunità neolitiche insulari come strutturate in termini di oggettiva arretratezza, in ragione dell'influsso limitante dell'ambiente naturale:

«In tantissimo tempo (poco più di mille anni a Filiestru, più di duemila in generale nell'isola) il mutamento qualitativo dell'industria è assai limitato e quello della vita non si avverte per nulla. Ritmo lentissimo dunque, autentica preistoria di un'umanità che tarda a decollare verso la civiltà. *Angustia della mente come dei luoghi*²⁶.

E anche quando, col pieno sviluppo della Cultura di Ozieri, sullo scorcio conclusivo della parabola evolutiva delle comunità neolitiche dell'isola a struttura segmentale, si palesano aspetti di produzione simbolica particolarmente progrediti, che lo spingono a evocare la presenza di influssi originari dal Mediterraneo orientale e, più precisamente, dall'area egea: nelle sue parole continua a permanere questo senso di emarginazione e di attardamento culturale, che per il nostro Autore costituirà la cifra distintiva della civiltà isolana nella seguente protostoria.

«Nell'età neolitica recente, anche la Sardegna come la Sicilia (pure se in minor misura) diviene una terra di incontri culturali. Ma la sua *vocazione naturale alla "recessione"* porta, già fin da questa età, a quelle *germinazioni autonome locali (in certi aspetti a sfondo subalterno)* da cui, più tardi, nascerà il gran quadro isolano della civiltà dei nuraghi²⁷.

Posta in stretta correlazione con l'ipotesi di strutture economiche incentrate sull'allevamento, simile tendenza all'isolamento viene postulata non solo in rapporto al panorama continentale, ma anche in riferimento a specifici areali regionali e per spiegare contesti archeologici affatto particolari sotto l'aspetto delle manifestazioni monumentali e delle associazioni di manufatti. È il caso della Gallura e del contesto funerario di Li Muri, il quale per Lilliu assurge a espressione (invero unica) di una vera e propria cultura locale, la *cultura gallurese*. Pur al cospetto di una inusitata apertura a influssi (e interazioni) con aree lontane quali l'Egitto e l'Egeo, delineati da un ampio quadro comparativo evocato per i materiali del corredo funebre, questa manifestazione culturale insolita per Lilliu sembra

definizione del Neolitico medio di cultura Bonu Ighinu sul piano contestuale e stratigrafico, grazie agli scavi alla grotta di Sa Ucca de su Tintirriòlu di Mara (LORIA, TRUMP 1978), mentre quelli nella Grotta Rifugio di Oliena e quelli nella necropoli ipogeica di Cuccuru is Arrius a Cabras misero in evidenza differenti forme di rituali funerari di questa cultura (ATZENI *et alii* 1982; BIAGI, CREMASCHI 1980). Di lì a poco si ebbe quindi la scoperta dell'articolata sequenza stratigrafica della grotta di Filiestru a Mara, corredata di una prima ricca e consistente serie di datazioni assolute radiocarboniche (TRUMP 1983). Le nuove scoperte promossero nel contempo una rielaborazione complessiva delle sequenze culturali neolitiche, mettendo in luce le più o meno strette relazioni e corrispondenze tra i complessi materiali rinvenuti in Sardegna e quelli delle coeve manifestazioni d'oltremare (ATZENI 1980; 1981; 1985; 1987).

²⁶ LILLIU 1988: 36.

²⁷ LILLIU 1988: 65.

essere stata fisicamente confinata dai caratteri geo-morfologici del territorio. Questi, continuerebbero a condizionare lo sviluppo culturale più tardo, comunque contraddistinto, secondo questa stessa linea interpretativa, da aspetti di marcato isolamento e marginalità:

«Le genti della cultura dei circoli, per la stessa natura del terreno, per il peso della tradizione, per l'isolamento progressivo, dovettero continuare a vivere, con le abitudini pastorali di sempre, anche quando altrove, nella stessa Sardegna, si svilupparono forme di attività meno introverse e più articolate. [...] Si spiega così il tono più basso e il ritmo più lento della vita preistorica della Gallura durante e dopo il Neolitico, e il suo adattarsi in forme minori al più rude ambiente fisico e umano e la sua speciale elaborazione»²⁸.

La lettura retrospettiva dei caratteri geografici e fisiografici del territorio supporta spesso Lilliu nell'interpretazione delle scelte e strategie insediative poste in atto dalle comunità del Neolitico, in conformità a una sorta di "fissismo ecologico" secondo il quale il paesaggio e gli ecosistemi attuali della Sardegna riproporrebbero sostanzialmente i medesimi caratteri ambientali (con le medesime prerogative di attrattiva/repulsione) rimasti immutati nelle diverse fasi preistoriche e protostoriche.

TRA DETERMINISMO TECNOLOGICO E FORMALISMO ECONOMICO: L'OSSIDIANA, ORO NERO DELLA REMOTA PREISTORIA

Muovendo dalle considerazioni suesposte in relazione alla conformazione naturale dell'Isola, definita sostanzialmente dura, rude e poco ospitale, Lilliu propose un modello interpretativo delle ragioni del suo primo popolamento neolitico, individuando senza esitazione la sussistenza di un'attrattiva dominante su tutte per le prime comunità ad economia di produzione: l'ossidiana del Monte Arci.

«Ma la causa principale e l'attrazione fondamentale di genti neolitiche in Sardegna furono indubbiamente costituite dall'esistenza, dietro l'arco del Golfo di Oristano e delle lagune pescose e dei ristagni ricchi di cacciagione fra Santa Giusta e Terralba, del Monte Arci che dista dal mare, nel punto più vicino, appena una decina di chilometri in linea d'aria»²⁹.

Questa convinzione pervade la sua opera fin dalla prima metà degli anni 1950 e perdura pressoché immutata per tutta la sua produzione scientifica, fin nelle più recenti e ultime elaborazioni; non è pertanto casuale che a siffatto argomento abbia consacrato una sezione rilevante del suo ultimo contributo presentato in pubblico, la *lectio magistralis* tenuta il 23 novembre 2009 in occasione dell'apertura dei lavori della XLIV Riunione Scientifica

²⁸ LILLIU 1988: 72. Oggi, proprio il contesto di Li Muri, in ragione di stringenti confronti col repertorio materiale a corredo delle sepolture, è stato correttamente ricollocato in una fase antecedente al Neolitico finale, come espressione particolare della cultura di San Ciriaco di Terralba (ANTONA 2003) che evidenzia la piena partecipazione della Sardegna di quest'epoca ai circuiti di scambio su scala interregionale, in relazione al compiuto processo di neolitizzazione e di regionalizzazione/frammentazione culturale della *koiné* culturale tirrenica (LUGLIÈ 2012).

²⁹ LILLIU 1963: 21.

dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, in quella Cittadella dei Musei da lui voluta e che poco tempo dopo a lui fu dedicata apponendole il suo nome³⁰. La prospettiva data da Lilliu a questo soggetto in certe fasi della sua ricerca appare peraltro fortemente contrastiva rispetto a quell'idea, precedentemente richiamata, di un mondo neolitico attardato ed economicamente depresso: talvolta lo scenario delineato per lo sviluppo e l'articolazione del sistema di produzione della materia prima ossidiana è stato chiaramente desunto ed è risultato pervaso da concetti mutuati dalla teoria dell'economia formale (*sensu* POLANYI 1957) e, in specie, da quelli propri dell'economia di mercato, retaggio nella società industriale del XX secolo.

Fondamento primo per la costruzione di questo modello interpretativo sono state le informazioni sulle attività di sfruttamento della risorsa rese disponibili dalla ricerca svolta negli anni 1950 da Cornelio Puxeddu per la sua tesi di laurea, discussa con relatore lo stesso Lilliu³¹. In un successivo contributo del 1958, infatti, fu asserita la nozione di un vero e proprio sfruttamento sistematizzato della materia prima³². L'indagine bibliografica e ancor più quella territoriale, condotta in modo estensivo intorno alla regione del Monte Arci, condusse infatti all'individuazione di 310 "siti" con presenza di ossidiana, dei quali almeno 272 censiti lungo il versante meridionale e orientale del Monte Arci. Lo studio classificatorio dei contesti registrati fu condotto attraverso l'applicazione di quattro principali categorie interpretative, distinguendo tra: 1) *giacimenti originari* o *presumibili cave*, laddove le ossidiane risultavano inglobate in depositi geologici con altri materiali in forma di sferoliti o in colata; 2) *centri di raccolta*, in cui le ossidiane si presentavano grezze e con o senza tracce di lavorazione; 3) *officine propriamente dette*, intese come centri di lavorazione di estensione variabile, contraddistinte da una certa frequenza di manufatti interi o frammentari; 4) *stazioni*, individuate dalla presenza di elementi grezzi o rifiuti di lavorazione ma anche dall'assenza, in genere, di strumenti finiti.

Lo studio territoriale di Puxeddu, con una buona messe di dati quantitativi, portò all'attenzione del mondo scientifico la portata del ruolo giocato dall'ossidiana nel sistema di produzione litica della preistoria sarda, già lumeggiato negli attenti studi antesignani della fine dell'800 e dello scorcio del secolo scorso posti in essere sugli insediamenti all'aperto delle regioni pianeggianti del Sinis-Oristanese e del Cagliariitano³³ fino al precoce riconoscimento di una sua diffusione extrainsulare nella vicina Corsica³⁴.

L'effetto enfatico determinato dalla pubblicazione della *Carta indicativa sulla diffusione dell'ossidiana attorno al Monte Arci* di Puxeddu³⁵, sembra aver segnato un passo cruciale nella valutazione del fenomeno in Sardegna; le prime prove sul piano analitico della diffusione

³⁰ LILLIU 2012: 349.

³¹ PUXEDDU 1956.

³² PUXEDDU 1958.

³³ ZANARDELLI 1899; ARDU ONNIS 1899.

³⁴ TARAMELLI 1904: 53.

³⁵ PUXEDDU 1958.

dell'ossidiana sarda in ambito extrainsulare corroborarono presto la formazione di una comune opinione di un valore *commerciale* di questa roccia nel mondo preistorico.

«Fin dal Neolitico dentro e intorno al Monte Arci si dovette sviluppare un fervore di attività e di traffico di quella materia preziosa, allora, *come lo possono essere oggi il carbone o il petrolio o l'energia atomica nelle nostre civiltà industriali* [...] Questi elementi definiscono anche la misura della ricchezza e della quantità del prodotto in quale doveva alimentare oltre che il *mercato* regionale pure quello extrainsulare verso la Corsica, la Liguria, la Provenza, ecc., in *concorrenza* con la produzione dell'Italia meridionale e della Sicilia (Eolie)»³⁶: in questi termini Lilliu si esprimeva riguardo all'importanza dell'ossidiana e del suo sfruttamento, sviluppando la prima metaforica definizione di tale risorsa come l'oro nero della remota preistoria³⁷.

È in tal modo che sembra essersi ingenerata, in relazione a questa, una implicita analogia con la valutazione delle dinamiche *industriali* di produzione e consumo³⁸, la quale, sotto l'aspetto nominalistico, tende a perdurare come retaggio in recenti riproposizioni del fenomeno³⁹ e, ancor più, nella pubblicistica divulgativa e nell'immaginario collettivo; anche tempi e modalità dello sfruttamento sistematico sono stati indicati talora nel dettaglio: «A partire dal neolitico antico, prospettori, minatori e artigiani abili nel lavorare la pietra presero a frequentare il Monte Arci, non lungi da Oristano, mossi dalla necessità di utilizzare la ricchissima risorsa [...] Conseguente, pertanto, lo sfruttamento intensivo e largo, sin dalle origini, di quel materiale [...] Furono ricercati i filoni di roccia trachitica e perlite contenenti l'ossidiana in globuli, i quali venivano estratti spaccando con mazze la pietra [...]»⁴⁰. Anche la meccanica della distribuzione viene ricostruita con una terminologia inequivocabilmente derivata da un sistema di mercato organizzato, per cui il materiale «grezzo o manufatto in armi e utensili in varia forma e impiego, dal centro di produzione primaria della ricercatissima risorsa litica si diffondeva largamente, attraverso numerose mediazioni, in minori luoghi d'insediamento dell'isola [...] e quel che non si consumava all'interno, imbarcato nei porticcioli naturali di Marceddì, Santa Giusta e Oristano, andava a finire, soddisfacendo le richieste, in Val Padana, Liguria, nel Mezzogiorno della Francia e sino in Catalogna⁴¹. Sarebbe inoltre possibile determinare l'elevato standard produttivo da cui veniva alimentato, oltre che il mercato regionale, pure quello extrainsulare verso la Corsica, la Toscana, la Liguria, la Provenza ecc., in concorrenza con la produzione dell'Italia meridionale e della Sicilia (Eolie)»⁴².

Conseguentemente, il sistema di mercato sarebbe stato regolato dalle leggi della domanda-

³⁶ LILLIU 1967: 21.

³⁷ LILLIU 1958b: nota 102.

³⁸ ATZENI 1992: 40.

³⁹ PITZALIS, SANGES 1990: 20-21; ZUCCA 1990: 19; USAI 2004: 202; TYKOT 2002.

⁴⁰ LILLIU 1986: 7.

⁴¹ LILLIU 1986: 7.

⁴² LILLIU 1988: 29.

offerta: «In tempi diversi furono richiesti dai neolitici còrsi al commercio sardo materiale o manufatti ossidianici differenti, ritenendo l'uno più economico o adatto degli altri a seconda dei periodi»⁴³.

L'ossidiana, dunque, in questa visione spiccatamente tecnocentrica di Lilliu, ha finito per essere quasi identificata nel motore principale della stessa neolitizzazione della Sardegna, diventandone in un certo senso funzione: «si capisce che questo sviluppo estrattivo, trasformativo e commerciale del pregiato materiale litico avvenne attraverso un lungo periodo di tempo che durava ancora, per quanto affievolito, nell'età nuragica; ma l'origine deve ricercarsi nell'età neolitica, cioè nell'età della Pietra che era congenialmente la più adatta alla ricerca e alla valorizzazione di quel prodotto indispensabile che viaggiava per il piccolo mondo allora conosciuto, incantando chi l'acquistava col suo tagliente luccichio [...]»⁴⁴; e, ancora: fu l'ossidiana a far conoscere economicamente la Sardegna e ad invogliare a frequentarla, dopo i pionieri del Neolitico antico, i colonizzatori del Neolitico recente e dell'età del rame»⁴⁵.

Siffatte asserzioni hanno conseguito un accoglimento così ampio e incondizionato nella letteratura che pure l'acquisizione progressiva, avvenuta nel corso degli anni 1980-1990, di una più dettagliata conoscenza delle forme di insediamento del Neolitico antico nell'isola, non ha promosso una revisione critica del modello: ha persistito infatti la convinzione dell'esistenza di una *precoce fioritura dell'industria estrattiva e commerciale dell'ossidiana del Monte Arvi* [...], stavolta rapportata cronologicamente al VI millennio a.C. sulla base di una *valutazione dei tempi di conseguimento dell'ossidiana - di prospezione, sfruttamento, irradiazione*⁴⁶.

In realtà, come suggerito dalla natura piuttosto generalizzata e dispersa della comparsa dei primi insediamenti neolitici della Sardegna⁴⁷, sembra che altre ragioni siano state alla base dell'impulso alla neolitizzazione dell'Isola, verosimilmente del tutto analoghe a quelle che governarono il fenomeno su più vasta scala lungo le coste del Mediterraneo occidentale. La struttura e l'intensità del modello insediativo attestato nel Neolitico antico della Corsica, per esempio, appare del tutto comparabile a quello della Sardegna, benché in quell'isola la disponibilità di materia prima sfruttabile per l'industria scheggiata sia del tutto insufficiente, ad eccezione delle rioliti a grana molto fine del Monte Cinto, nel NW dell'isola. Detta penuria di risorse litiche spinse i gruppi umani a specifici adattamenti tecnologici durante il Mesolitico e all'introduzione della selce dalla Sardegna nei primissimi tempi del Neolitico antico⁴⁸.

Pur senza voler negare rilevanza a questa materia prima, appare evidente quali conseguenze l'iper valutazione fattane da Lilliu, al cospetto delle altre attrattive dell'isola, abbia prodotto

⁴³ LILLIU 1988: 29.

⁴⁴ LILLIU 1963: 21.

⁴⁵ LILLIU 1988: 29.

⁴⁶ ATZENI 1987: 383.

⁴⁷ LUGLIÈ 2009a.

⁴⁸ COSTA 2004: 32-39.

nella considerazione del processo di produzione litica in Sardegna. Quest'ultimo viene in tal modo concepito fin da principio come organizzato sistematicamente attraverso una rete che vede immancabilmente collocare i siti ubicati in immediata contiguità con l'area di approvvigionamento in una posizione di rilievo, a sfruttarne la risorsa (detenendone implicitamente il controllo) e a curarne la distribuzione capillarmente organizzata per ampio tratto. Ciò risulta plausibile su un piano meramente teorico e può essere ben supportato da esempi: la circolazione di risorse litiche esogene per mare e per terra per diverse centinaia di chilometri e lo sfruttamento intensivo delle zone di approvvigionamento con impianto e organizzazione di sistemi anche complessi di estrazione sono fatti comuni a molte regioni d'Europa e del Vicino Oriente nel passaggio verso forme di economia produttiva⁴⁹.

Simili situazioni non tardano tuttavia a manifestarsi nel registro archeologico attraverso una serie di chiari correlati, quali la comparsa di diversificazioni nella economia delle materie prime, la stessa economia del *débitage* dei siti dove arrivano queste materie ricercate, l'affacciarsi di attività specializzate nel processo di riduzione, di manifeste forme di esercizio del potere di controllo e organizzazione dello sfruttamento, di correlati simbolici e materiali del benessere attraverso apparati di ostentazione, prerogative delle società di rango. Nel caso della Sardegna, tuttavia, nessuno di questi elementi si palesa: ciò appare oggi tanto più sorprendente quanto meno lo schema ricostruito da Lilliu sembri fondarsi su un'analisi dettagliata di contesti⁵⁰. Anzi, la carenza di dati archeologici di sostegno per questo modello emerge al cospetto di proposte interpretative più argomentate e fondate su dati qualitativi e quantitativi in certa misura articolati, riferiti ad un ambito geografico ben definito⁵¹. Sulla base di queste ultime ricostruzioni, ancorché lacunose proprio nello studio

⁴⁹ PERLÈS, BINDER 1990: 259; PERLÈS 1989; PERLÈS 1992: 128; BALKAN-ATLI *et alii* 1999: 143.

⁵⁰ In mancanza di un'illustrazione appropriata dei caratteri tipologici e tecnologici del materiale rinvenuto, una verifica puntuale delle caratteristiche dei dati risultanti dal censimento di Puxeddu evidenzia che dei 272 siti il 20 % è rappresentato da nuraghi ($n = 55$), nei quali, come nella gran parte di siffatti monumenti dell'Età del bronzo nell'intera isola, è documentata la produzione di strumenti opportunistici di ossidiana che di frequente risultano dal reimpiego di manufatti raccolti localmente da contesti insediativi più antichi. L'8% dei siti elencati è costituito da cosiddette *officine*, complessivamente in numero di 20 tra siti di insediamento o necropoli: come nel caso dei nuraghi, l'attività di riduzione attestata in questi contesti consiste nella consueta presenza di *atelier* intra-sito e/o di materiale di corredo in depositi funerari che di per sé non ne suggeriscono l'inclusione funzionale in una rete organizzata di attività di riduzione della materia prima, bensì rappresentano la ricorrente documentazione di fenomeni di impiego locale dell'ossidiana per le consuete esigenze ed attività economiche del gruppo insediato, secondo uno schema generalizzato in tutta l'isola a partire almeno dal V millennio a.C. I *centri di raccolta*, infine, si rivelano quasi nella totalità dei chiari esempi di depositi geologici di versante, cioè depositi secondari di ossidiane che sono stati verosimilmente ampiamente sfruttati ma dalle cui forme di giacitura, a una verifica attenta, non emerge alcuna evidenza di un intervento dell'attività umana (*centri di raccolta* da intendersi, pertanto, con un'accezione potenziale ed esclusivamente passiva). Il resto dei siti elencati da Puxeddu identifica delle *stazioni*, intese *lato sensu* come luoghi attestanti una presenza umana più o meno episodica, ma senza alcuna evidenza chiaramente riconducibile ad attività di sfruttamento sistematico, specializzato o *industriale* dell'ossidiana. Per una revisione critica e aggiornata del sistema di produzione dell'ossidiana del Monte Arci cfr. LUGLIÈ 2009b; 2012.

⁵¹ TYKOT 1996: 67-71.

degli stadi primari del processo di sfruttamento della materia prima, e fondate sostanzialmente sui medesimi dati a disposizione di Lilliu, viene proposto un modello esplicativo della diffusione dell'ossidiana del Monte Arci fondato su forme di interazione e di scambio più aderenti alle strutture socio-economiche ipotizzabili per le comunità del Neolitico antico e medio dell'Occidente mediterraneo. L'ossidiana, in quest'ottica, può acquistare valenze differenti in funzione della capacità di procacciamento propria delle diverse aree geografiche interessate dalla sua distribuzione, entrando a far parte di un sistema più ampio di circolazione di beni e di risorse che nel tempo acquisisce finalità e strutture diverse. L'evidenza archeologica disponibile, infatti, suggerisce di considerare l'ossidiana, piuttosto che esclusivamente un *prodotto di mercato*, un mezzo di interazione tra gruppi nella quale finalità quali la creazione o il rinsaldamento di *partnership* in alcuni casi può esaurirsi per intero nella sfera delle esigenze sociali di rafforzamento dell'identità interna e delle distinzioni tra comunità⁵².

La formulazione di queste ipotesi interpretative, tuttavia, è supportata da un aggiornamento del bagaglio teorico di modelli predittivi strutturati per l'interpretazione del commercio dell'ossidiana nel Vicino Oriente, nell'Egeo e nel Mediterraneo occidentale⁵³, relativamente al quale sono state espresse da tempo giustificate riserve, in particolare per la mancata aderenza all'evidenza archeologica, per la genericità dell'inquadramento temporale e per l'eccessivo meccanicismo del loro funzionamento⁵⁴. Pur non volendo sposare l'eccessivo criticismo di chi pretende di individuare un reale commercio, seppure inteso come *the reciprocal traffic, exchange, or movement of materials through peaceful human agency*⁵⁵, solo quando si identifica il *bene* che viene scambiato, potenzialmente assente nel registro archeologico⁵⁶, sembra comunque opportuno poter rintracciare la prova di esso almeno in dati quantitativi significativi in relazione alla risorsa distribuita e nell'ambito di un arco cronologico definito con sicurezza⁵⁷. In tal senso appare più commisurata all'evidenza la posizione di Vaquer⁵⁸, il quale, pur identificando senza incertezza l'esistenza di reti di scambio che coinvolgono l'ossidiana nel Neolitico dell'area mediterranea occidentale, è propenso a ritenere questa materia prima come *la partie émergée d'un iceberg*, uno, forse il più esotico ma probabilmente meno indispensabile, degli oggetti dello scambio a largo raggio⁵⁹.

Tuttavia, a fronte del consistente aggiornamento di dati che negli ultimi 30 anni ha

⁵² TYKOT 1996: 70.

⁵³ RENFREW 1969; HALLAM *et alii* 1976.

⁵⁴ BLOEDOW 1987.

⁵⁵ RENFREW 1969: 152.

⁵⁶ CONTU 1998: 58.

⁵⁷ LUGLIÈ 2009b.

⁵⁸ VAQUER 1999.

⁵⁹ *La diffusion à grande échelle de cette roche parfois dans des proportions qui montrent qu'elle n'avait pas d'utilité réelle au plan fonctionnel soulève le problème de la valeur ajoutée ou de prestige que pouvait revêtir la possession d'objets rares et de provenance lointaine, transmis de proches en proches contre d'autres denrées beaucoup moins précieuses, mais certainement beaucoup plus nécessaires* (VAQUER 1999: 34).

contraddistinto questa tematica, fino alla fine il discorso archeologico di Lilliu è rimasto fedele al suo modello interpretativo; in ciò forse non ha voluto o saputo rinunciare a ciò che ai suoi occhi appariva tra i tratti più originali, in grado di poter fungere da elemento ideale per un recupero in dignità e competitività del ruolo culturale della Sardegna prenuragica, al pari di quanto la sua opera monumentale in ambito protostorico sia stata in grado di assicurare, più agevolmente, per la splendida epopea nuragica:

«La lunga storia della Sardegna, almeno da quanto possiamo documentare con le fonti, è stata anche una storia di carestie, associata a pestilenze o ad altre calamità naturali e sociali che hanno aggravato la massima della iattura: il costante dominio della mano dei conquistatori e dei colonizzatori venuti da ogni parte del Mediterraneo e d'Europa a rompere le speranze e la volontà dell'isola di percorrere le vie dell'autonomia, dell'autodeterminazione storica e culturale. Anche gli oggetti litici, per uso ed ornamento, dovettero essere prodotti da artigiani molto provetti nel loro lavoro; e anche questi dobbiamo ritenerli artigiani autonomi, pure se forse meno itineranti e più legati ai gruppi familiari e alle cose di casa.[...]»⁶⁰ A tener conto anche soltanto di queste località [i siti implicati nel sistema di produzione neolitica dell'ossidiana del Monte Arci, secondo PUXEDDU 1955-1957], immaginando in esse, intento al lavoro, un corrispondente numero di unità familiari artigiane, oltre ai cercatori e ai raccoglitori che si sparpagliavano alle falde del monte, noi abbiamo l'immagine stupefacente di un piccolo popolo di minatori e di operatori specializzati nel lavorare l' "oro nero", diffusi a piccoli gruppi nel territorio che era tutto un fervido cantiere rivolto a sostenere, sia pure complementariamente, l'economia locale che si elevava tanto in capacità produttiva da avviare il prodotto fuori della Sardegna. Attraverso queste esportazioni si attivava il commercio e non venivano interrotte le originarie relazioni mediterranee, con riflessi positivi per la crescita, sia pure a livello interno, come abbiamo detto, delle popolazioni rurali della cultura di S. Michele»⁶¹.

CARLO LUGLIÈ

LASP – Laboratorio di Antichità Sarde e Paletnologia

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari

luglie@unica.it

⁶⁰ LILLIU 2012: 349.

⁶¹ LILLIU 2012: 350.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMMERMAN, CAVALLI-SFORZA 1973: A.J. Ammerman, L.L. Cavalli-Sforza, *A population model for the diffusion of early farming in Europe*, in C. Renfrew (ed.), *The Explanation of Culture Change: Models in Prehistory*, Duckworth, London 1973, pp. 343-357.
- ANTHONY 1990: D.W. Anthony, *Migration in Archaeology: the baby and the bathwater*, «American Anthropologist» 92, 1990, pp. 895-914.
- ANTONA 2003: A. Antona, *Il megalitismo funerario in Gallura. Alcune osservazioni sulla necropoli di Li Muri*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LIII, 2003, pp. 359-373.
- ARDU ONNIS 1899: E. Ardu Onnis, *Officine litiche in Sardegna*, «La Piccola Rivista» 1, 12, 1899, pp. 1-8.
- ATZENI 1973-1974: E. Atzeni, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, «Studi Sardi» XXIII, 1973-1974 (1975), pp. 3-51.
- ATZENI 1975-1977: E. Atzeni, *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, «Studi Sardi» XXIV, 1975-1977 (1978), pp. 3-69.
- ATZENI 1980: E. Atzeni, *Vornuraghenzeit*, in *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, C. F. Müller, Karlsruhe 1980, pp. 15-44.
- ATZENI 1981: E. Atzeni, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna, in Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981, pp. XIX-LI.
- ATZENI 1985: E. Atzeni, *Le premesse: il mondo prenuragico*, in *La Civiltà nuragica*, Electa, Milano 1985, pp. 19-44.
- ATZENI 1987: E. Atzeni, *Il Neolitico della Sardegna*, in *Il Neolitico in Italia, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1987, pp. 381-400.
- ATZENI 1992: E. Atzeni, *Reperti neolitici dall'Oristanese*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Edizioni della Torre, Cagliari 1992, pp. 35-62.
- ATZENI *et alii* 1982: E. Atzeni, R. Forresu, S. Giorgetti, M. A. Mongiu, V. Santoni, S. Sebis, P. B. Serra, A. Siddu, G. Tore, *Cabras - Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, «Rivista di Studi Fenici» X (1), 1982, pp. 103-127.
- AURELI 2012: D. Aureli, *Lo studio tecnologico dell'insieme litico di Sa Pedrosa-Pantallinu (SS): nuove prospettive sul primo popolamento della Sardegna*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 375-381.
- BALKAN-ATLI *et alii* 1999: N. Balkan-Atli, D. Binder, M. C. Cauvin, *Obsidian sources, workshops and trade in central Anatolia*, in M. Özdoğan (ed.), *Neolithic in Turkey*, Arkeoloji ve Sanat Yay, Istanbul 1999, pp. 133-145.
- BIAGI, CREMASCHI 1980: P. Biagi, M. Cremaschi, *Scavi nella Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro), 1977-78. Caverna sepolcrale della cultura di Bonu Ighinu (Nota preliminare)*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna Centro-Settentrionale (21-27 ottobre 1978)*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1980, pp. 95-114.

- BLOEDOW 1987: E. F. Bloedow, *Aspects of ancient trade in the Mediterranean: obsidian*, «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» XXVI, 1987, pp. 59-124.
- BOCQUET-APPEL *et alii* 2009: J.-P. Bocquet-Appel, S. Naji, M. Vander Linden, J.K. Kozłowski, *Detection of diffusion and contact zones of early farming in Europe from the space-time distribution of 14C dates*, «Journal of Archaeological Science» 36, 2009, pp. 807-820.
- BOGUCKI E GRYGIEL 1993: P. Bogucki e R. Grygiel, *The first farmers of central Europe: a survey article*, «Journal of Field Archaeology» 20, 1993 pp. 399-426.
- CAMPS 1988: G. Camps, *Prehistoire d'une île. Les origines de la Corse*, Éditions Errance, Paris 1988.
- CHERRY 1990: J.F. Cherry, *The first colonisation of the Mediterranean Islands*, «Journal of Mediterranean Archaeology» 3, 1990, pp. 145-221.
- CHERRY 1992: J.F. Cherry, *Palaeolithic Sardinians? Some Questions of Evidence and Method*, in R.H. Tykot e T.K. Andrews (eds), *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Myriam S. Balmuth* (= Monographs in Mediterranean Archaeology 3), Sheffield Academic Press, Sheffield 1992, pp. 28-39.
- CONTU 1998: E. Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Chiarella, Sassari 1998.
- COSTA 2004: L. J. Costa, *Corse préhistorique. Peuplement d'une île et modes de vie des sociétés insulaires (IXe-IIe millénaires av. J.-C.)*, Editions Errance, Paris 2004.
- FORT *et alii* 2012: J. Fort, T. Pujol, M. V. Linden, *Modelling the Neolithic transition in the Near East and Europe*, «American Antiquity» 77 (2), pp. 203-219.
- FUGAZZOLA DELPINO e MINEO 1995: M.A. Fugazzola Delpino, M. Mineo, *La piroga neolitica del lago di Bracciano ("La Marmotta 1")*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» 86, 1995, pp. 197-266.
- GUILAINE 1979: J. Guilaine, *The earliest neolithic in the West Mediterranean Europe: a new appraisal*, «Antiquity» 53, 1979, pp. 22-30.
- GUILAINE 2000 : J. Guilain, *De l'orient a l'occident: la neolithisation de la Méditerranée. Questions ouvertes*, in Pessina A., Muscio G. (eds), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno (Udine, 23-24 aprile 1999), Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine, pp. 11-21.
- HALLAM *et alii* 1976: B. Hallam, S. Warren, C. Renfrew, *Obsidian in the western Mediterranean: characterisation by neutron activation analysis and optical emission spectroscopy*, in «Proceedings of the Prehistoric Society» 42, 1976, pp. 85-110.
- LILLIU 1941: G. Lilliu, *Appunti sulla cronologia nuragica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» V-VI (n.s.), 1941, pp. 143-177.
- LILLIU 1952-1954: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia Nuragica*, in «Studi Sardi» XII-XIII (1955), pp. 90-469.
- LILLIU 1957: G. Lilliu, *Religione della Sardegna prenuragica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» XI, 1-2, 1957, pp. 7-96.
- LILLIU 1958a: G. Lilliu, *Ciottole inciso prenuragico dalla grotta sarda di San Michele d'Ozzeri-Sassari*, «Archeologia Classica» X, 1958, pp. 183-193.
- LILLIU 1958b: G. Lilliu, *Religione della Sardegna prenuragica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» XI (1957), 1-2, pp. 7-96.
- LILLIU 1961: G. Lilliu, *L'arcipelago nella preistoria e nell'antichità classica*, in O. Baldacci, L. Desole, C.

- Guareschi, G. Lilliu, S. Vardabasso, S. Vardabasso, *Ricerche sull'Arcipelago de la Maddalena*, Società Geografica Italiana, Roma 1961, pp. 197-271.
- LILLIU 1963: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei Nuraghi*, Eri, Torino 1963,
- LILLIU 1967: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei Nuraghi*, Eri, Torino 1967.
- LILLIU 1971: G. Lilliu, *Costante resistenziale sarda*, Fossataro, Cagliari 1971.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1982.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'Età dei Nuraghi*, Nuova Eri, Torino 1988.
- LILLIU 1994: G. Lilliu, *Le grotte di Rureu e Verde nella Nurra d'Alghero (Sassari)*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» IX (5), 1994, pp. 630-690.
- LILLIU 1986: G. Lilliu, *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*, in F. Mannoni (ed.), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1986, pp. 7-18.
- LILLIU 1995: G. Lilliu, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in V. Santoni (ed.) *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, S'Alvure, Oristano 1995, pp. 11-50.
- LILLIU 1999: G. Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica. Idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1999.
- LILLIU 2012: G. Lilliu, *Lectio Magistralis: Contadini e pastori nella Sardegna neolitica e dei primi metalli*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume I-Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 347-358.
- LORIA, TRUMP 1978: R. Loria, D.H. Trump, *Le scoperte a «Sa 'ucca de su Tintirriòlu» e il neolitico sardo*, «Monumenti Antichi dei Lincei» ser. misc., II, 2 (XLIX ser. gen.), pp. 113-253.
- LUGLIÈ 2009a: C. Lugliè, *Il Neolitico Antico*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume I-Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 37-47.
- LUGLIÈ 2009b: C. Lugliè, *L'obsidienne néolithique en Méditerranée occidentale*, in M.-H. Moncel, F. Fröhlich (eds.), *L'Homme et le précieux. Matières minérales précieuses de la Préhistoire à aujourd'hui*, British Archaeological Reports, International Series 1934, Oxford 2009, pp. 213-224.
- LUGLIÈ 2012: C. Lugliè, *From the perspective of the source. Neolithic production and exchange of Monte Arci obsidians (Central-western Sardinia)*, in *Proceedings of the International Conference Networks in the Neolithic. Raw materials, products and ideas circulation in the Western Mediterranean basin (VII-III aC)* (Gavà and Bellaterra, Barcelona, February 2nd-4th 2011), «Revista Rubricatum» 5, pp. 173-180.
- LUGLIÈ *et alii* 2012: C. Lugliè, I. Sanna, C. Congia, P. Pittau, C. Buosi, M. Del Rio, *Il Neolitico antico terminale di Sa Punta (Terralba, OR)*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 463-470.
- MAZURIE DE KEROUALIN 2003 : K. Mazurié de Keroualin, *Genèse et diffusion de l'agriculture en Europe. Agriculteurs, chasseurs, pasteurs*, Errance, Paris 2003.

- PERLÈS 1989: C. Perlès, *From stone procurement to Neolithic society in Greece*, in *The David Skomp Distinguished Lectures in Anthropology*, Indiana University, Bloomington 1989.
- PERLÈS 1990: C. Perlès, *Les Industries lithiques taillées de Franchthi (Argolide, Grèce). Tome II. Les industries du Mésolithique et du Néolithique initial*, Indiana University Press, Bloomington, Indianapolis 1990.
- PERLÈS 1992: C. Perlès, *Systems of Exchange and Organization of Production in Neolithic Greece*, «Journal of Mediterranean Archaeology» 5, 2, 1992, pp. 115-164.
- PERLÈS, BINDER 1990: C. Perlès, D. Binder, *Stratégies de Gestion des Outillages Lithiques au Néolithique*, «Paléo» 2, 1990, pp. 257-283.
- PITZALIS, SANGES 1990: G. Pitzalis, M. Sanges, *Il Paleolitico e l'industria litica del Neolitico*, in Tronchetti, C. Usai, L. Antona, A. Canalis, V. (eds), *Sardegna Archeologica. Catalogo della Mostra (Roma, 4 Dicembre 1990 - 4 Gennaio 1991)*, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Roma 1990, pp. 17-21.
- POLANYI 1957: K. Polanyi, *The economy as instituted process*, in K. Polanyi, C. M. Arensberg, H.W. Pearson (eds.), *Trade and Market in the Early Empires. Economies in History and Theory*, Free Press, New York 1957, pp. 243-270.
- PUXEDDU 1956: C. Puxeddu, *Saggio di catalogo Archeologico - Foglio 217 - Quadrante II – Tavolette NW-SW*, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1956 (Tesi di laurea).
- PUXEDDU 1955-1957: C. Puxeddu, *Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e sua irradiazione*, «Studi Sardi» XIV-XV, I, (1958), pp. 10-66.
- RENFREW 1969: C. Renfrew, *Trade and Culture Process in European Prehistory*, «Current Anthropology» 10 (2-3), 1969, pp. 151-160.
- TARAMELLI 1904: A. Taramelli, *CAGLIARI - Esplorazioni archeologiche nel promontorio di S. Elia*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1904, pp. 19-37.
- TRUMP 1983: D. H. Trump, *La Grotta di Filiestru a Bonu Igbinu, Mara (SS)* (=in Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro 13), Dessi, Sassari 1983.
- TYKOT 1996: R.H. Tykot, *Obsidian Procurement and Distribution in the Central and Western Mediterranean*, «Journal of Mediterranean Archaeology» 9, 1, 1996, pp. 39-82.
- TYKOT 2002: R.H. Tykot, *Chemical Fingerprinting and Source Tracing of Obsidian: The Central Mediterranean Trade in Black Gold*, «Accounts of Chemical Research» 35, pp. 618-627.
- USAI 2004: E. Usai, *L'attività di Cornelio Puxeddu sulla via dell'ossidiana nel territorio oristanese della diocesi di Ales: riflessioni a cinquant'anni dalle prime indagini*, in *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna*, Atti del 2° Convegno Internazionale (Pau, 28-30 novembre 2003), Edizioni AV, Cagliari 2004, pp. 201-210.
- VAN ANDEL, RUNNELS 1995: T. H. Van Andel, C.N. Runnels, *The earliest farmers in Europe*, «Antiquity» 69, 1995, pp. 481-500.
- ZANARDELLI 1899: T. Zanardelli, *Stazioni preistoriche e lacumarensi del Campidano di Oristano*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» XXV, 7-9, 1899, pp. 109-177.
- ZILHÃO 1993: J. Zilhão, *The Spread of Agro-Pastoral Economies across Mediterranean Europe: A View from*

the Far West, «Journal of Mediterranean Archaeology» 6, 1, 1993, pp. 5-63.

ZUCCA 1990: R. Zucca, *Il territorio in epoca fenicio-punica (circa 1000 a.C. - 238 a.C.)*, in F. C. Casula (ed.), *La provincia di Oristano. L'orma della storia*, Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo 1990, pp. 41-46.

ZVELEBIL, ROWLEY-CONWY 1986: M. Zvelebil, P. Rowley-Conwy, *Foragers and farmers in Atlantic Europe*, in Zvelebil M. (ed.), *Hunters in Transition: Mesolithic Societies of Temperate Eurasia and their Transition to Farming*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 67-94.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 53-65

(ISBN 978-88-3312-006-5)

Religione e arte prenuragica negli scritti di Giovanni Lilliu

Luisanna Usai

Riassunto: Fin dal lontano 1957 con il suo lavoro “Religione della Sardegna preistorica”, Giovanni Lilliu ha cercato, attraverso i simboli ma anche esaminando i dettagli degli elementi formali, di ricostruire il mondo “immateriale” della preistoria sarda più remota. E nel più recente testo “Arte e religione della Sardegna prenuragica”, con quasi 240 schede di singoli reperti, ha lasciato un repertorio di materiali così vasto e dettagliato che diventa difficile trovare elementi integrativi sfuggiti alla sua attenzione. Ma l’esame degli elementi materiali diventa la base per cercare di ricostruire le credenze delle comunità che si sono succedute in Sardegna nel Neolitico e nell’età del Rame. E’ un ambito di studi difficile da affrontare per un’epoca così remota e solo pochi studiosi hanno rivolto la loro attenzione al tema. Ancora più complessa è la definizione di arte e del suo legame con la sfera religiosa e/o magica e la sua reale valenza nel mondo preistorico. Attraverso l’analisi di alcune ritrovamenti più recenti si ricordano le ipotesi fondamentali delineate dallo studioso, arricchendo il quadro materiale proposto dallo stesso. L’attenzione è posta, in particolare, sul complesso megalitico di Biru’e Concas di Sorgono e sulla necropoli di Sa Pala Larga di Bonorva.

Parole chiave: religione, arte, menhir, spirale, Giovanni Lilliu.

Abstract: Since 1957, with his work "Religione della Sardegna preistorica ", Giovanni Lilliu has tried, through the symbols but also examining the details of the formal elements, to reconstruct the "immaterial" world of the most remote Sardinian prehistory. And in the most recent text " Arte e religione della Sardegna prenuragica", with almost 240 data sheets of individual finds, he left a repertoire of materials so vast and detailed that it is difficult to find supplementary elements that escaped his attention. But the examination of the material elements becomes the basis for trying to reconstruct the beliefs of the communities that succeeded each other in Sardinia during Neolithic and Copper Age. It is a field of study difficult to deal with for such a remote era and only a few scholars have turned their attention to the topic. Even more complex is the definition of art and its link with the religious and/or magical sphere and its real value in the prehistoric world. Through the analysis of some more recent findings we recall the fundamental hypotheses outlined by the scholar, enriching the material framework proposed by him. The focus is on the megalithic complex of Biru'e Concas di Sorgono and on the necropolis of Sa Pala Larga di Bonorva.

Keywords: religion, art, menhir, spiral, Giovanni Lilliu.

Fin dal lontano 1957 con il suo lavoro “Religione della Sardegna preistorica”, Giovanni Lilliu ha cercato, attraverso i simboli ma anche esaminando i dettagli degli elementi formali,

di ricostruire il mondo “immateriale” della preistoria sarda più remota¹. E nel più recente testo “Arte e religione della Sardegna prenuragica”, con quasi 240 schede di singoli reperti, ha lasciato un repertorio di materiali così vasto e dettagliato che diventa difficile trovare elementi integrativi sfuggiti alla sua attenzione².

Se questi due testi costituiscono in qualche modo l’inizio e la fine dei suoi studi su questi temi specifici, numerosi sono gli articoli e le opere complessive che hanno dato ampio spazio all’argomento. Non mi sembra il caso di soffermarmi in dettaglio su tutti gli scritti di Lilliu sull’argomento, anche perché per ognuno di loro ci vorrebbe lo spazio dell’articolo³. Nello spirito del volume, mi soffermerò, invece, su alcuni dei monumenti e delle categorie di reperti sui quali Giovanni Lilliu ha posto la sua attenzione, cercando di seguire in qualche modo il suo insegnamento. Tutti noi sappiamo, infatti, come Giovanni Lilliu nell’espone le sue ipotesi si sia sempre basato sulla documentazione materiale. Su questa base presenterò alcuni elementi, tra quelli di cui mi sono occupata negli ultimi anni, già in parte pubblicati o in corso di pubblicazione con altri colleghi⁴. Sono novità rispetto a quanto pubblicato da Giovanni Lilliu e contribuiscono alla conoscenza dei quadri così ben delineati dallo stesso Lilliu, praticamente fino al 2009. È questo l’anno della sua *lectio magistralis* in occasione del Convegno dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Sardegna dal titolo *Contadini e pastori nella Sardegna neolitica e dei primi metalli*⁵, su cui ritornò in seguito.

Nell’articolo “Religione della Sardegna preistorica”, grande attenzione viene dedicata ai menhir con l’elencazione precisa di quelli conosciuti al tempo⁶. Lilliu, in una delle sue famose note⁷, che da sole costituiscono almeno un altro articolo o studio, cita 50 menhir. Sappiamo bene che questo numero è andato aumentando negli anni grazie alle nuove ricerche. Lo stesso Lilliu, nel 1981⁸, ne cita 257, nel 2000⁹, parla di 358, nel 2002¹⁰ ne conta oltre 400, mentre la ricerca bibliografica fatta recentemente da Salvatore Merella ne elenca ben 740¹¹. In quest’ultimo numero hanno un peso preponderante i menhir di Biru’e Concas di Sorgono, sito per il quale lo stesso Merella parla di 110 menhir¹².

In realtà è difficile stabilire il numero esatto di menhir che dovevano esserci all’origine in

¹ LILLIU 1957.

² LILLIU 1999.

³ Basti ricordare la fondamentale opera di sintesi *La civiltà dei Sardi* nelle sue diverse edizioni (da ultimo LILLIU 2011).

⁴ CAMPUS, USAI 2011; USAI *et alii* 2011; USAI, SARTOR 2012.

⁵ LILLIU 2012.

⁶ LILLIU 1957: 46-54, figg. 12-18.

⁷ LILLIU 1957: 92-95, nota 242.

⁸ LILLIU 1981: 63.

⁹ LILLIU 2000a: 26.

¹⁰ LILLIU 2002: 224.

¹¹ MERELLA 2009: 183-184.

¹² MERELLA 2009: 209. Di più di un centinaio di menhir parla Mauro Perra in un recente studio sulla statuaria prenuragica (PERRA 2014: 87-88).

questo importante insediamento, anche perché l'area interessata era verosimilmente più vasta di quella che ora è stata acquisita e recintata dal Comune e perché al di sotto della vegetazione certamente si nascondono altri monoliti come hanno dimostrato i lavori di pulizia fatti nel 2010-2011¹³.

Con i recenti lavori Franco Campus ha individuato ben 150 menhir¹⁴, ma il numero esatto è secondario perché, unità in più o in meno, questo sito è certamente quello che al momento possiede il maggior numero di monoliti.

È molto difficile, vista la vastità dell'area e la complessità delle testimonianze monumentali da un lato e le ridotte indagini stratigrafiche finora condotte, cogliere appieno la stratigrafia orizzontale e verticale dell'insediamento. Alcuni elementi, tuttavia, sono apparsi chiari dalle indagini recenti delle quali con Franco Campus ho fornito notizie preliminari¹⁵. La novità fondamentale, rispetto alle indagini precedenti¹⁶, è la presenza di un grande muro realizzato con doppio paramento del quale è stato messo in luce solo un tratto ma che doveva racchiudere verosimilmente un'area di circa 1.600 mq¹⁷.

La realizzazione della struttura, sulla base dei frammenti rinvenuti con l'indagine stratigrafica, può riferirsi alla fase Abealzu, ma il suo utilizzo è perdurato a lungo in quella Monte Claro¹⁸. Inoltre nella muratura sono stati riutilizzati frammenti lapidei più antichi come dimostrano, in particolare, tre elementi con cospicue, uno dei quali è certamente parte di un menhir (Fig. 1, a-b).

Lilliu nel suo testo sulla religione prenuragica a proposito delle cospicue del menhir di Perda Fitta di Serramanna avanza l'ipotesi che si tratti di raffigurazione in negativo di mammelle collegando questi elementi al più ampio simbolismo di una divinità femminile che pervade il mondo neolitico della Sardegna e non solo¹⁹. Più recentemente, ritornando sull'argomento, sempre in relazione alle cospicue di Serramanna, Lilliu ritiene meno azzardata l'ipotesi di riconoscere nelle cavità fori di uscita di "energie" sprigionate dallo spirito nascosto nel menhir²⁰. Altri studiosi si sono occupati poi del tema, dando interpretazioni diverse (contenitori per offerte liquide, simbolo di occhi o di costellazioni, segni sessuali femminili, etc.) ed ipotizzando anche valori ideologici differenti a seconda della posizione e del supporto su cui sono state ricavate le stesse cospicue²¹; questa ipotesi

¹³ CAMPUS, USAI 2011: 420.

¹⁴ CAMPUS, USAI 2011: 420.

¹⁵ Oltre che nella notizia preliminare di CAMPUS, USAI 2011, il sito è stato presentato al Convegno *La Sardegna nell'età del rame*, Olbia 25 maggio 2013.

¹⁶ FADDA 1993: 164-165; PUDDU 2014.

¹⁷ CAMPUS, USAI 2011: 420-421, fig. 1.

¹⁸ La presenza di una fase Abealzu nell'area di Biru'e Concas era già stata evidenziata da Mauro Perra (PERRA 2012: 276). Forme Abealzu sono emerse anche nelle indagini del 1994 (PUDDU 2014, in particolare figg. 6-8 e 10-12)

¹⁹ LILLIU 1957: 24.

²⁰ LILLIU 2001: 192.

²¹ PRIULI 2006: 295-314; MERELLA 2009: 246-248; TANDA 2012: 136-144.

può valere anche per Biru'e Concas, dove in due casi sembra trattarsi di blocchi, mentre in un caso di una stele o menhir. Quest'ultimo si affianca ad altri esemplari noti in Sardegna in contesti di ambito funerario e sacrale²². Gli altri elementi con cospicue di Biru'e Concas possono essere collegati alle tavole di offerta, spesso associate a menhir. In questi casi Lilliu propone di leggere nelle cospicue un simbolismo collegato all'umidità donatrice di vita, umidità vitale della Dea Madre²³.

Certamente la presenza di questi elementi con cospicue supporta la cronologia già proposta per la fase più antica dell'insediamento. Almeno parte dei menhir sono stati realizzati in epoca Ozieri²⁴ come dimostrano frammenti di ceramica riferibili a tale cultura rinvenuti nell'area²⁵. La realizzazione del muro megalitico in fase Abealzu offre un puntello cronologico anche per la statua menhir ancora *in situ*²⁶, con pugnale nella fascia centrale²⁷.

Allo stesso ambito del primo Eneolitico può appartenere una rozza riproduzione di volto umano (Fig. 1, c), purtroppo priva di contesto perché rinvenuta in superficie, il che non esclude anche una datazione decisamente più recente²⁸. Certamente viene difficile collegarla al primo insediamento di fase Ozieri al quale oltre ai menhir possono essere attribuiti alcuni circoli megalitici individuabili nell'area; il gran numero di menhir, la presenza delle cospicue, l'esistenza dei circoli fanno ipotizzare per la fase finale del neolitico un'area di carattere sacro e funerario del tipo documentato a Pranu Muttettu di Goni²⁹ e a Is Cirquittus di Laconi³⁰.

In una fase successiva i menhir vengono in parte riutilizzati e si iniziano a scolpire statue-menhir, in contemporanea alla realizzazione del muro megalitico. Su questa base sembra improbabile la sistemazione di una statua-menhir all'interno di un allineamento con menhir per lo più aniconici ma non si conoscono al momento elementi per comprendere meglio l'originaria disposizione degli allineamenti³¹.

²² Merella cita 44 esemplari di menhir con cospicue contro i 13 e poi 18 citati da Lilliu (MERELLA 2009: 241).

²³ LILLIU 2001: 203-207.

²⁴ Sebbene la sequenza evolutiva, che dal menhir aniconico porta alla statua-stele (ATZENI 2004: 5-6, fig. 70), non possa sempre essere applicata, come è stato evidenziato anche recentemente (PERRA 2014: 84-86) è molto verosimile che nel caso di Biru'e Concas si debba pensare che menhir aniconici e proto antropomorfi siano stati realizzati in fase Ozieri.

²⁵ FADDA 1993: 165; PUDDU 2014: 8, fig. 13; PERRA 2014: 87. La presenza di materiali Ozieri, seppure non consistenti, collega il sito di Biru'e Concas ad altri che ugualmente vedono l'associazione menhir-frammenti Ozieri, quali, ad esempio, San Michele di Fonni e S'Arriorgiu di Villaperuccio (PERRA 2014: 84-85).

²⁶ Sul compimento del processo evolutivo dei monoliti sardi in fase Abealzu si veda PERRA 2012: 275-276.

²⁷ FADDA 1993: 164, fig. 16; CICILLONI 2008: 187.

²⁸ Nell'area è attestata una frequentazione, seppure sporadica, di età romana.

²⁹ ATZENI, COCCO 1989: 201-216; PERRA 2012: 276; PERRA 2014: 86-87.

³⁰ PERRA 2012: 276; PERRA 2014: 87.

³¹ I dati finora pubblicati (FADDA 1993: 164-165; PUDDU 2014) hanno fornito numerosi elementi di cultura materiale ma non documentano la collocazione dei monoliti prima dell'intervento di sistemazione in allineamento. Va, peraltro, tenuto conto del fatto che tutta l'area è stata oggetto di pesanti interventi in epoca recente che ne hanno sconvolto a fondo l'antico assetto.

Quanto all'interpretazione del valore ideologico dei menhir, Lilliu ha evidenziato³² come taluni studiosi hanno voluto intravedere nelle pietre fitte immagini del fuoco e del sole, altri - in quelli conici - la trasposizione del sesso maschile. In ogni caso si tratta, per lo stesso Lilliu, di pietre "animate", contenenti cioè spiriti o energie vitali salutari per i vivi e per i morti. Ma a questa interpretazione, puramente spiritualistica, si è recentemente affiancata l'ipotesi, assolutamente condivisibile, che essi siano la riproduzione degli antenati e che avessero la funzione di marcatori territoriali³³.

Nell'articolo del 1957 Lilliu parla anche di Monte d'Accoddi rendendo conto dell'intervento fatto proprio in quegli anni da Ercole Contu³⁴. Non mi soffermerò sul monumento, viste le numerose pubblicazioni che si sono succedute in oltre 50 anni da allora³⁵, ma mi interessa riportare l'attenzione sulla stele rinvenuta con gli scavi Tinè nel riempimento della II fase³⁶. Nel volume *Arte e religione della Sardegna prenuragica* del 1999, Lilliu non esclude l'ipotesi che ancora una volta si tratti di una raffigurazione della Dea degli occhi, in particolare per il motivo della spirale conosciuto anche sulle pareti di domus de janas³⁷. Tale interpretazione si basa anche sulla ricostruzione che interpreta la parte residua come testa di una grande stele³⁸. La ricostruzione, sulla quale sembrano non esserci dubbi, può essere avvalorata dall'esame di un frammento (Fig. 2) dei magazzini del museo "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari. Può appartenere alla stessa statua-stele o ad una analoga, anche se in questo caso la decorazione interessa le due facce e non solo quella anteriore. Il motivo centrale non è del tutto riconoscibile anche se si individuano chiaramente cerchi concentrici e non spirali come nella stele già nota; la cornice e la disposizione globale sono, invece, del tutto simili.

Il confronto più preciso è con il noto piattino di Locoe-Orgosolo³⁹ per il quale Lilliu ha proposto una datazione alla fase dell'Ozieri tardivo se non anche Calcolitico iniziale (2700-2480 a.C. - Cultura di Abealzu-Filigosa)⁴⁰, datazione che sembra veramente troppo bassa. Vista la sequenza culturale di Monte d'Accoddi e le condizioni di rinvenimento della testa all'interno della muratura del "Secondo Santuario", non escluderei la pertinenza di questo e del nuovo frammento litico alla fase più antica dell'insediamento, quello di ambito San Ciriaco⁴¹.

Come detto il tema della spirale torna nella decorazione di alcune domus de janas e costituisce il tema dominante nella necropoli di Sa Pala Larga di Bonorva. Purtroppo le

³² LILLIU 2001: 190.

³³ PERRA 2012: 279.

³⁴ LILLIU 1957: 39-56.

³⁵ Si veda da ultimo TOMASSETTI *et alii* 2011 (in particolare nota 1 con riferimenti bibliografici).

³⁶ TINÈ, TRAVERSO 1992: VIII-X, tav. VI, a, 1-3.

³⁷ LILLIU 1999: 329.

³⁸ TINÈ, TRAVERSO 1999: 20.

³⁹ LILLIU 1999: 341-342

⁴⁰ LILLIU 1999: 85.

⁴¹ USAI *cs.*

tombe, che hanno subito manomissioni già in tempi antichi, non hanno restituito materiali tali da offrire idonei agganci cronologici, ma non vi è motivo per dissentire da un'attribuzione della loro realizzazione alla fase Ozieri a cui tradizionalmente è riferita buona parte delle testimonianze di questo tipo di ipogeo⁴².

Vediamo, in particolare, la tomba 3 e la tomba 7 nelle quali il ricorso al motivo della spirale, sempre associato a quello del toro (protome e/o corna) trova soluzioni assolutamente uniche e originali. Nella tomba 3, scavata nel 1996⁴³, il motivo è inciso su un pilastro (Fig. 3, a). Al centro del pilastro si sviluppa una fascia in rilievo da cui si dipartono quattro spirali. Il motivo centrale è poi contornato da otto grandi spirali disposte su due fasce simmetriche e parallele⁴⁴. Maria Solinas ha ipotizzato che lo spartito decorativo possa interpretarsi come la rappresentazione dell'albero della vita che nasce direttamente dalla protome taurina, simbolo maschile, affiancata dalle spirali, simbolo femminile⁴⁵. Lo stesso Lilliu riprende il concetto dell'albero della vita, evidenziando lo straordinario interesse di questa singolare rappresentazione del dio-Toro che emerge in un contesto floreale e paesaggistico⁴⁶. Le spirali sono incise anche nel portello d'accesso alla cella principale (Fig. 3, b).

Nella tomba 7, scavata nel 2008-2009⁴⁷, le spirali ricorrenti dipinte in rosso occupano le pareti della cella principale, ma ritornano anche, ancora una volta, a decorare gli stipiti degli accessi interni.

Come si può vedere nell'immagine di dettaglio (Fig. 3, c), non ci sono incertezze nella decorazione e la buona qualità del colore ha consentito che la pittura si preservasse per millenni. Il motivo della spirale, inciso o dipinto, trova confronto in altre domus della Sardegna quali la tomba II della necropoli di Montessu di Villaperuccio e l'ipogeo più noto di Mandra Antine di Thiesi⁴⁸.

In questa sede mi interessa evidenziare come questa necropoli possa suffragare l'ipotesi formulata da Giovanni Lilliu nella *lectio magistralis* del Convegno dell'IIPP del 2009, già citata⁴⁹. Esaminando le caratteristiche delle decorazioni di tombe del Logudoro-Mejlogu e citando espressamente quelle di Sant'Andrea Priu di Bonorva e di Mandra Antine di Thiesi parla di «segni comuni nel taglio generale, nell'impostazione architettonica, nel gusto e nella decorazione, di una scuola di artigiani avente un'unica formazione, un unico linguaggio espressivo nel costruire, nel comporre, nello scolpire, nel colorare. Questo linguaggio... gli artigiani di questa regione del Logudoro diffondono ad occidente e a est di tale punto

⁴² TANDA 2009a: 67-68; 2009b: 214-215; 2012: 150.

⁴³ SOLINAS 1997: 111, figg. 33-35; 1999: 106.

⁴⁴ TANDA 2012: fig. 13, B, 1; LILLIU 2002: 222-223, tav. VII.

⁴⁵ SOLINAS 1999: 106.

⁴⁶ LILLIU 2001: 170-172, 225; figg. 7-8.

⁴⁷ USAI *et alii* 2011.

⁴⁸ TANDA 1985: 40-42, 193-195, fig. 6, 3; LILLIU 2000b: 15-16.

⁴⁹ LILLIU 2012.

focale»⁵⁰. Certamente è un'ipotesi suggestiva, quale solo il Grande Maestro poteva suggerire. Le domus di Sa Pala Larga possono avvalorare questa ipotesi e certamente costituiscono una delle massime espressioni delle capacità degli uomini prenuragici.

Per concludere, come dice Alberto Moravetti nella prefazione al volume *Arte e Religione*⁵¹, queste sono tematiche ricorrenti in tutta l'opera di Giovanni Lilliu ove i due temi sono strettamente legati tra loro e talora non separabili. Su questo solco si poggiano anche le più recenti letture dei tanti elementi simbolici del mondo prenuragico⁵². Si tratta solo di simbolismo o possiamo parlare anche di arte? Certamente a vedere, anche in confronto alle contemporanee manifestazioni dell'Italia peninsulare, la statuina di Cuccuriu s'Arriu con il copricapo riccamente decorato⁵³ o le raffigurazioni delle tombe di Sa Pala Larga⁵⁴ non si può non pensare ad un'artista o, almeno, ad un artigiano particolarmente abile che ha saputo interpretare al meglio un patrimonio ideologico comune.

LUISANNA USAI

Già Ministero per i Beni e le Attività Culturali

usailuisanna@gmail.com

⁵⁰ LILLIU 2012: 347-348.

⁵¹ MORAVETTI 1999: 5.

⁵² TANDA 2009a : 215-217; CICILLONI 2009: 219-223.

⁵³ SANTONI 2000, fig. 3, 2.

⁵⁴ SOLINAS 1999: 104, 106-107; USAI *et alii* 2011.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATZENI 2004: E. Atzeni, *Laconi. Il museo delle statue-menhir* (= Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 34), Carlo Delfino Editore, Sassari 2004.
- ATZENI, COCCO 1989: E. Atzeni, D. Cocco, *Nota sulla necropoli megalitica di Pranu Mutteddu-Goni*, in L. Dettori Campus (ed.), *La cultura di Ozieri, problematiche e nuove acquisizioni*, Atti del I convegno di studio (Ozieri, gennaio 1986-aprile 1987), Il Torchietto, Ozieri 1989, pp. 201-216.
- CAMPUS, USAI 2011: F. Campus, L. Usai, *Sorgono. Complesso archeologico di Biru'e Concas*, «Erentzias (Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro)» I, pp. 420-422.
- CICILLONI 2008: R. Cicilloni, *Le statue-menhir della Sardegna: aspetti tipologici*, in G. Tanda, C. Lugliè (eds.), *Il Segno e l'Idea*, CUEC, Cagliari 2008, pp. 155-271.
- CICILLONI 2009: R. Cicilloni, *Le manifestazioni artistiche "mobiliari" di epoca preistorica e protostorica*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I-Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 219-226.
- FADDA 1993: M. A. Fadda, *Sorgono (Nuoro). Interventi intorno al complesso del santuario campestre di San Mauro*, «Bollettino di Archeologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali» 19-21, 1993, pp. 163-168.
- LILLIU 1957: G. Lilliu, *Religione della Sardegna prenuragica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» 66, 1957, pp. 5-96.
- LILLIU 1981: G. Lilliu, *Monumenti antichi barbaricini* (= Quaderni Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro 10), Dessì, Sassari 1981.
- LILLIU 1999: G. Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1999.
- LILLIU 2000a: G. Lilliu, *Il mondo dei megaliti*, in P. Calleda, G. Murru (eds.), *Archeologia e Astronomia: esperienze e confronti*, Atti del Convegno Nazionale (Laconi, 24 ottobre 1998), CUEC, Cagliari 2000, pp. 21-36.
- LILLIU 2000b: G. Lilliu, *Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994), vol. I, Stampa Color, Muros 2000, pp. 4-28.
- LILLIU 2001: G. Lilliu, *Simbologia astrale nel mondo prenuragico*, in *L'uomo antico e il cosmo*, 3° Convegno Internazionale di Archeologia e Astronomia (Roma, 15-16 maggio 2000), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2001, pp. 163-234.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie» 9, 15, 3, 2002, pp. 222-264.
- LILLIU 2011: G. Lilliu, *La civiltà dei sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Il Maestrale, Nuoro 2011.
- LILLIU 2012: G. Lilliu, *Contadini e pastori nella Sardegna neolitica e dei primi metallo*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 345-358.

- MERELLA 2009: S. Merella, *I menhir della Sardegna*, Il Punto Grafico, Sassari 2009.
- MORAVETTI 1999: A. Moravetti, *Presentazione*, in G. Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1999, pp. 5-7
- PERRA 2012: M. Perra *Simboli, antenati e territorio: per un'interpretazione del fenomeno dei menhir e delle statue-menhir della Sardegna*, in R. C. De Marinis, G. Dalmeri, A. Pedrotti (eds.), *L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), vol. I, «Preistoria Alpina» 46, I, 2012, pp. 274-280.
- PERRA 2014: M. Perra, *La statuaria antropomorfa prima dei nuraghi*, in L. Usai (ed.), *Le sculture di Mont'e Prama. La mostra*, Gangemi, Roma 2014, pp. 83-98.
- PRIULI 2006: A. Priuli, *Il linguaggio della preistoria. L'arte preistorica in Italia*, Ananke, Torino 2006.
- PUDDU 2014: L. Puddu, *Il complesso megalitico di Biru'e Concas (Sorgono NU): lo scavo del 1994*, «Fasti Online Documents & Research, The Journal of Fasti online», 310, 2014.
- SANTONI 2000: V. Santoni, *Alle origini dell'ipogeismo in Sardegna: la necropoli del Neolitico Medio*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994), vol. I, Stampa Color, Muros 2000, pp. 369-397.
- SOLINAS 1997: M. Solinas, *Bonorva-Sassari, Loc. Sa Pala Larga: alcuni ritrovamenti di domus de janas*; «Bollettino di Archeologia. Ministero per i Beni e le Attività Culturali», 43-45, 1997, pp. 110-113.
- SOLINAS 1999: M. Solinas, *L'Età Neolitica*, in *Bonorva, Museo Archeologico*, Eurografica, Macomer 1999, pp. 95-112.
- TANDA 1985: G. Tanda, *L'arte delle domus de janas*, Chiarella, Sassari 1985.
- TANDA 2009a: G. Tanda, *Il Neolitico recente*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I-Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 67-68
- TANDA 2009b: G. Tanda, *L'arte "immobiliare" preistorica in Sardegna*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I-Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 214-215
- TANDA 2012: G. Tanda, *L'Arte del Neolitico recente in Sardegna: origine, sviluppo ed esiti finali*, in R. C. De Marinis, G. Dalmeri, A. Pedrotti (eds.), *L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), vol. I, «Preistoria Alpina» 46, I, 2012, pp. 133-152
- TINÈ, TRAVERSO 1992: S. Tinè, A. Traverso (eds.), *Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi*, Istituto italiano di Archeologia sperimentale, Genova 1992.
- TINÈ, TRAVERSO 1999: S. Tinè, A. Traverso, *Altare megalitico preistorico di Monte d'Accoddi. Sassari*, Beta Gamma, Viterbo 1999.
- TOMASSETTI *et alii* 2011: P. L. Tomasesetti, P. Derudas, F. Campus, *L'area monumentale di Monte d'Accoddi: un progetto organico fra tutela, conservazione, valorizzazione*, «Erentzias (Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro)» I, 2011, pp. 55-

79.

- USAI cs: L. Usai, *Attestation of the San Ciriaco Culture of northern Sardinia: old contexts and new acquisitions*, in *San Ciriaco di Terralba. La cultura e il suo ruolo nell'affermazione dell'economia produttiva della Sardegna neolitica*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari-Terralba 23-25 giugno 2014), in corso di stampa.
- USAI, SARTOR 2012: L. Usai, F. Sartor, *La tomba n.° 7 della necropoli di Sa Pala Larga (Bonorva-SS)*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 969-975.
- USAI *et alii* 2011: L. Usai, F. Sartor, A. Costanzi Cobau, *Una nuova tomba dipinta della necropoli di Sa Pala Larga (Bonorva)*, «Erentzias (Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro)» I, 2011, pp. 13-38.

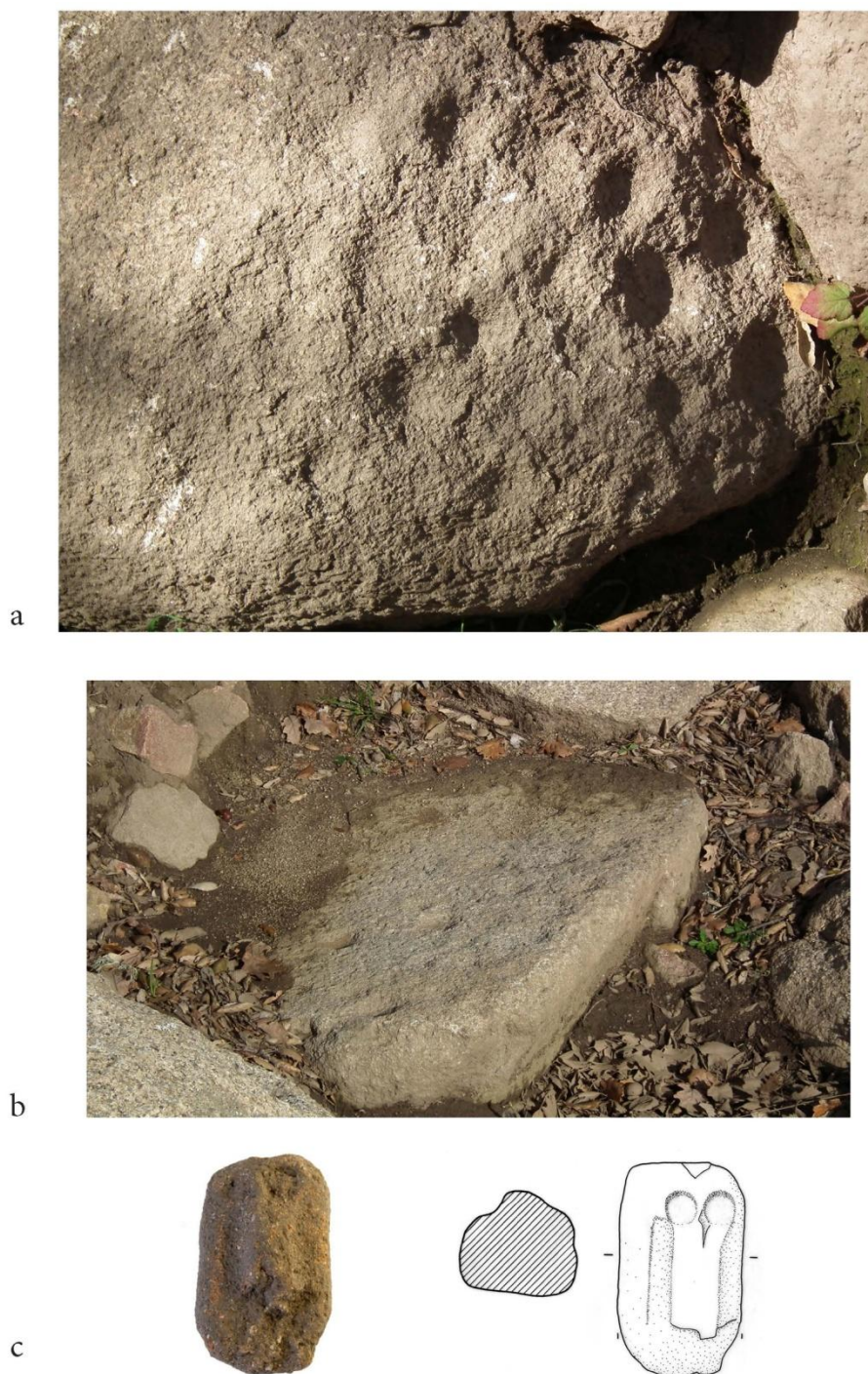


Fig. 1: SORGONO - Loc. Biru'e Concas. Pietre con coppelle (a-b) e testa fittile (c) (foto M. Oggianu, disegno G. Carboni).

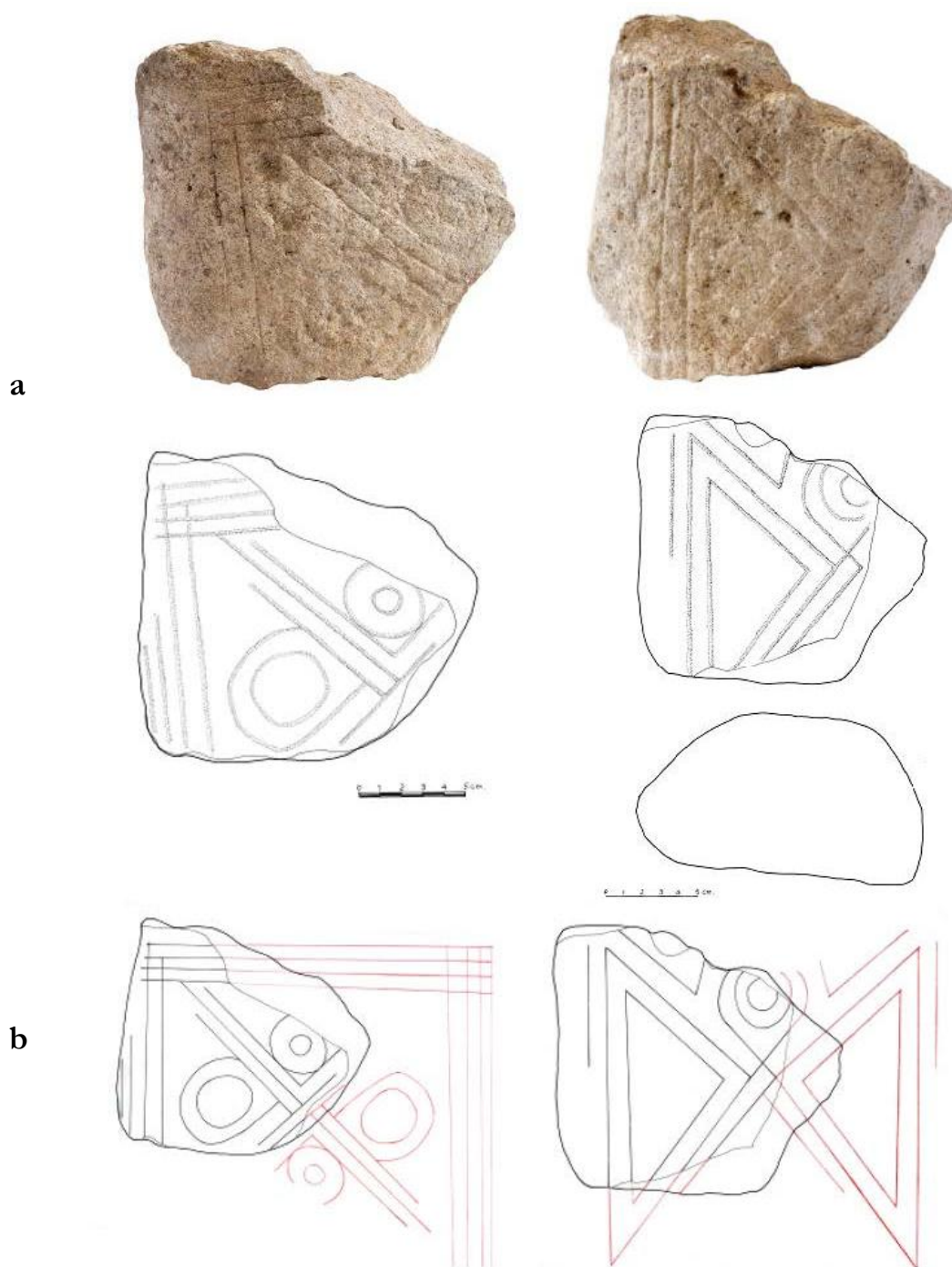


Fig. 2: SASSARI - Museo Nazionale "G. A. Sanna". Frammento litico conservato nei depositi, forse da Monte d'Accoddi (Sassari) (a) e ricostruzione ipotetica del motivo inciso (b) (foto M. Oggianu, disegni A. Fresi).

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

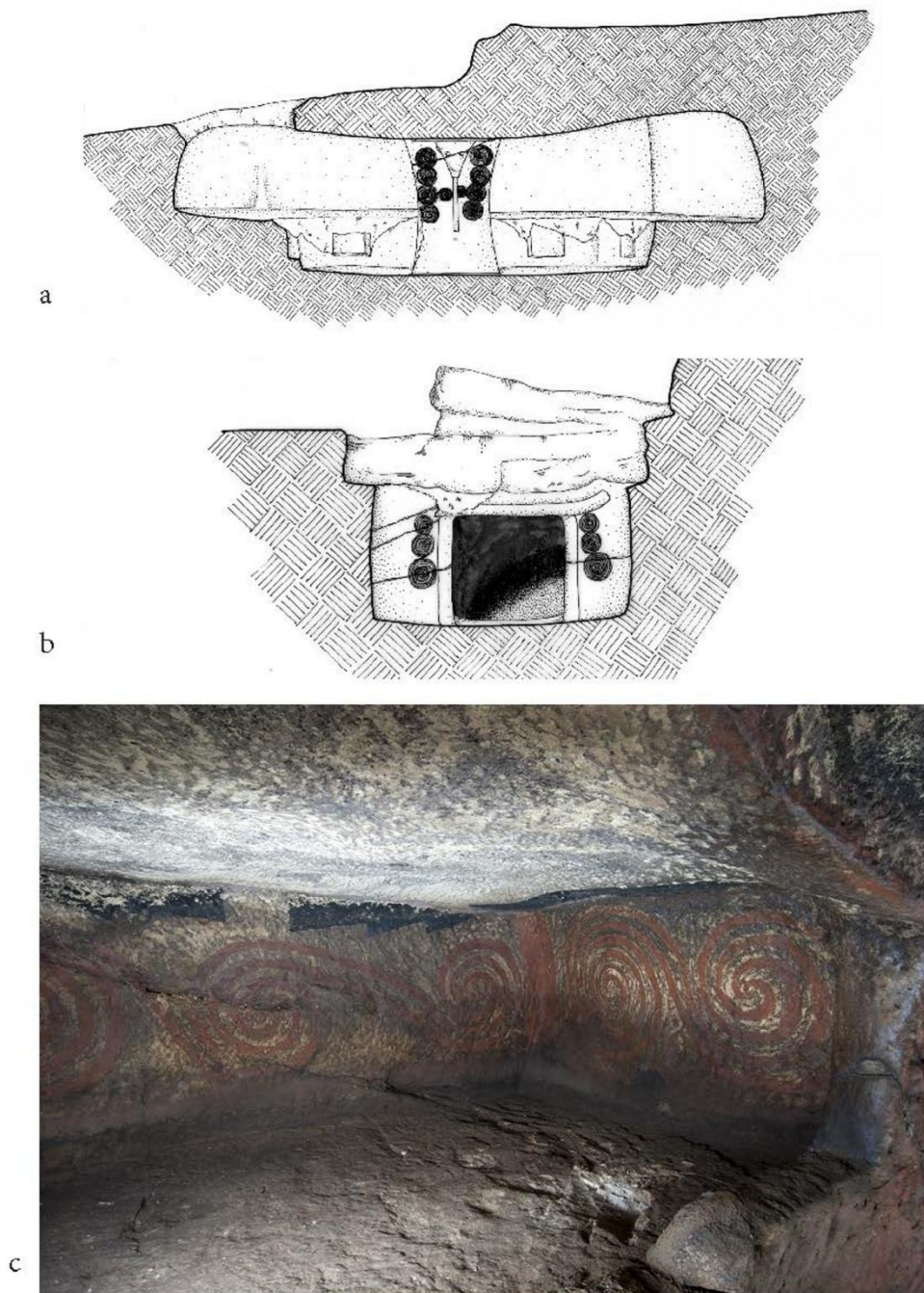


Fig. 3: BONORVA - Necropoli di Sa Pala Larga. Motivi a spirale della tomba 3 (a-b: disegni A. Farina) e della tomba 7 (c: foto G. Porcu).

Il megalitismo preistorico nelle isole del Mediterraneo occidentale tra gli studi di Giovanni Lilliu e le nuove ricerche

Riccardo Cicilloni

Riassunto: La Sardegna con i suoi oltre 200 dolmen e 700 menhir costituisce una delle più importanti regioni "megalitiche" del Mediterraneo occidentale, arricchendo in questo modo il quadro culturale di quest'area dell'Europa per quanto riguarda le fasi finali del Neolitico e l'Eneolitico. Fin dal secolo scorso, dopo le prime segnalazioni di Alberto della Marmora, il megalitismo sardo venne messo in evidenza a partire dai pionieristici studi del Taramelli e del Mackenzie. Ma è Giovanni Lilliu che cominciò ad occuparsi in maniera sistematica di megalitismo, sin da un suo lavoro su alcuni dolmen in territorio di Luras, nella Sardegna nord-orientale, pubblicato nel 1950, praticamente all'inizio della sua lunga carriera. Nel corso dei suoi studi l'archeologo tornò molte volte ad interessarsi di questa importante manifestazione culturale di età preistorica, giungendo a proporre un'efficace sintesi nelle sue opere di carattere generale sulla preistoria sarda, allargando anche il campo dell'analisi alla vicina Corsica, alle isole Baleari ed a Malta. Ancora oggi molte sue osservazioni ed intuizioni risultano fondamentali per lo studio del fenomeno, altre offrono altresì importanti spunti di dibattito e di critica, soprattutto in seguito alle nuove acquisizioni. Col presente lavoro si intende approfondire le tematiche concernenti il megalitismo delle isole del Mediterraneo occidentale alla luce di quanto proposto dal Lilliu, tenendo però conto di ciò che di nuovo è emerso dagli studi più recenti.

Parole chiave: preistoria, megalitismo, isole, Mediterraneo, Sardegna.

Abstract: Sardinia, with its approximately 200 dolmens and 700 menhirs, is one of the most important "megalithic" regions of the western Mediterranean, thus enriching the cultural framework of this area of Europe as regards the final phases of the Neolithic and Copper age. Since the last century, after the first reports by Alberto della Marmora, Sardinian megalithism was highlighted starting from the pioneering studies of the Taramelli and Mackenzie. But who began to deal with megalithism systematically was Giovanni Lilliu, with his work on some dolmen in the territory of Luras, in northeastern Sardinia, published in 1950, practically at the beginning of his long career. During his studies, the archaeologist returned many times to take an interest in this important cultural event of prehistoric times, coming to propose an effective synthesis in his general works on Sardinian prehistory, also extending the field of analysis to nearby Corsica, the Balearic Islands and Malta. Even today many of his observations and intuitions are fundamental for the study of the phenomenon, others also offer important points for debate and criticism, especially following the new acquisitions. With this work we intend to deepen the issues concerning the megalithism of the western Mediterranean islands in the light of what was proposed by Lilliu, taking into account what has emerged from the most recent studies.

Keywords: prehistory, megalithism, islands, Mediterranean, Sardinia.

A partire dall'800, sono stati poste in luce, in Corsica, in Sardegna, a Malta e nelle isole Baleari, numerose testimonianze relative al fenomeno del megalitismo preistorico, quali, soprattutto, menhir e dolmen, ai quali sia affiancano, nelle varie regioni, monumenti peculiari e caratteristici, ad esempio i famosi templi neolitici maltesi¹.

Nell'isola sarda già i primi viaggiatori-studiosi che, tra il XIX ed il XX secolo, visitarono la Sardegna, quali lo scozzese Mackenzie² e l'irlandese Davies³, restarono colpiti ed ammirati dal ricco patrimonio "megalitico" isolano, tanto da segnalare e descrivere, oltre che nuraghi e Tombe dei giganti, anche dolmen e menhir. Pure il Della Marmora, nella sua opera sulla Sardegna, segnala vari monumenti megalitici, ad esempio alcuni menhir nel territorio di Mamoiada e di Noragugume⁴. In seguito numerosi studiosi si sono poi occupati dell'argomento, tra cui, nella prima metà del '900, il più importante è senz'altro Antonio Taramelli, direttore dell'Ufficio della Antichità in Sardegna. A lui si deve la prima pubblicazione scientifica di un dolmen sardo, precisamente la tomba megalitica di Perda 'e S'Altare di Birori⁵.

Ma è con la figura di Giovanni Lilliu (1914-2012), senza dubbio il maggior archeologo sardo del XX secolo, che gli studi sul megalitismo hanno avuto un'accelerazione, arrivando a delineare un quadro generale del fenomeno. Le sue orme saranno seguite poi dai suoi allievi, in particolare da Enrico Atzeni, che ha pubblicato numerosi studi sui dolmen, sui menhir e soprattutto sulle statue-menhir della Sardegna centro-orientale⁶.

Il Lilliu, da buon studioso di preistoria, si interessò precocemente di megalitismo, parlando di menhir, sia pure *en passant*, già in uno dei suoi primi lavori, riguardante il territorio di Barumini, suo paese natale⁷. La conoscenza via via acquisita e i gli studi successivi del Lilliu sui monumenti megalitici sardi gli valsero addirittura l'invito a compilare la voce "Dolmen" nell'importante Enciclopedia dell'Arte Antica⁸.

In tutto sono oltre trenta gli scritti del Lilliu che si occupano del fenomeno megalitico, comprendendo sia lavori specifici sia opere di carattere generale sulla preistoria e protostoria della Sardegna⁹. Ma Lilliu ampliò la sua analisi anche alla Corsica, alle Baleari ed a Malta, isole che lo studioso riteneva avessero stretti rapporti, sotto questo aspetto, con la

¹ EVANS 1971.

² MACKENZIE 1910, 1913.

³ DAVIES 1939.

⁴ DELLA MARMORA 1926.

⁵ TARAMELLI 1906 (in realtà il dolmen si trova in territorio di Macomer).

⁶ Si veda, tra tutti, ATZENI 2004.

⁷ LILLIU 1937, p. 150.

⁸ LILLIU 1960.

⁹ Tra i tanti lavori, si possono citare: LILLIU 1948-49, 1957, 1966-67, 1981a, 1998.

Sardegna¹⁰ (Fig. 1).

Nel presente lavoro si vogliono mettere in evidenza soltanto alcuni degli spunti di indagine offerti dalle riflessioni del Lilliu sul megalitismo sardo ma anche su quello delle altre grandi isole del Mediterraneo occidentale: alcune di tali considerazioni rimangono ancora attualissime, altre magari si sono rivelate erranee o non esatte alla luce dei nuovi dati e delle recenti scoperte effettuate nel corso degli anni.

Innanzitutto, si vuole sottolineare una questione in qualche modo “terminologica” riguardante i monumenti preistorici sardi (e non solo). In pratica, la domanda è: che cosa si vuole intendere con il vocabolo “Megalitismo”? Al di fuori della Sardegna gli studiosi ne danno una chiara definizione. Il Leclerc così parla del fenomeno megalitico: «... le mégalithisme. Il s'agit pourtant de monuments très différents. On doit au moins distinguer deux groupes principaux, qui n'ont de commun que le matériau utilisé. Le premier ensemble est celui des pierres levées - qu'on appelle maintenant « menhirs »... Avec l'autre ensemble, celui des monuments construits, on peut parler d'architecture. Certains ont simplement l'allure de tables de pierre — une dalle horizontale reposant sur des blocs verticaux (« orthostats ») -, ou, plus complets, se présentent comme de grands coffres ou des chambres: ce sont les différents types de « dolmens ». D'autres peuvent s'adjoindre des structures annexes, s'allonger jusqu'à prendre la forme de grandes allées, ou développer des combinaisons diverses de chambres et de couloirs»¹¹.

Oppure il Laporte, parlando di monumenti megalitici, così li descrive: «Monuments mégalithique. Dans l'ouest de la France, au cours du Néolithique, des monuments mégalithiques, de tailles et de formes architecturales très diversifiées, ont été édifiés pendant presque 2000 ans; ils correspondent à ce que l'on appelle communément les dolmens et les menhirs...»¹².

Come si vede, il termine megalitismo è usato essenzialmente per i dolmen ed i menhir di età preistorica. Quindi, per megalitismo si intende un fenomeno culturale di età preistorica (Neolitico e Eneolitico), caratteristico dell'Occidente Europeo, caratterizzato da monumenti in pietra con funzioni essenzialmente funerarie.

Nella letteratura scientifica di ambiente sardo, invece, è invalso spesso l'uso di utilizzare il termine “megalitismo” per definire sia monumenti propriamente “megalitici” (monoliti o strutture costruite in tecnica dolmenica), sia costruzioni, di età preistorica o protostorica, edificate in tecnica “ciclopica”, ossia costituite da massi di medie e grandi dimensioni incastrati tra loro senza malta, disposti in opera muraria, di carattere per lo più civile, ma anche sacro e funerario¹³. In Sardegna, infatti, come in altri paesi del Mediterraneo, si sviluppa, accanto ad un megalitismo di tipo “europeo”, un parallelo modo di costruire,

¹⁰ LILLIU 1964-65, 1970, 1992; LILLIU, SCHUBART 1967.

¹¹ LECLERC 1985: 13.

¹² LAPORTE 2007: 46

¹³ CICILLONI 2012: 121.

definito appunto “ciclopico”, che inizia ad essere utilizzato, in maniera “monumentale”, sin dalle fasi iniziali dell’Eneolitico nella terrazza-altare di Monte d’Accoddi-Sassari, i cui paramenti esterni sono costituiti da una muratura in blocchi disposti in filari irregolari¹⁴. Sempre in opera “ciclopica” sono poi costruite alcune muraglie, riferibili ad età Monte Claro, in pieno Eneolitico, tra cui le muraglie di Monte Ossoni a Castelsardo e di Monte Baranta in territorio di Olmedo¹⁵. L’espressione più eclatante del “filone ciclopico” è costituita, infine, da monumenti dell’età del Bronzo, ossia dalla maggior parte delle tombe di giganti e, soprattutto, dai nuraghi, le imponenti costruzioni che, con il loro numero e la loro monumentalità, caratterizzano il paesaggio sardo.

Lilliu stesso sembra cadere nella confusione terminologica: ad esempio si riferisce al tempio di Monte d’Accoddi denominandolo “altare megalitico”¹⁶; oppure, parlando del periodo nuragico, si riferisce ad esso come “l’era del megalitico”¹⁷. Lo studioso dovette avere però qualche dubbio su tali definizioni, tant’è che altrove conia il termine di “megalitismo a torre” per descrivere i monumenti ciclopici nuragici, evidentemente distinguendolo dal megalitismo monolitico e trilitico più antico¹⁸.

La stessa difficoltà si ha nel definire vari monumenti preistorici e protostorici al di fuori della Sardegna, sia a Malta, con gli imponenti templi neolitici spessissimo definiti “megalitici”, anche dallo stesso Lilliu¹⁹, sia in Corsica e nelle Baleari, con edifici protostorici costruiti in opera ciclopica: nell’isola francese le cosiddette “*turri*” troncoconiche²⁰, a Maiorca ed a Minorca i “*talaiots*”, strutture turriformi, generalmente di pianta circolare con corridoio passante, e le “*navetas*”, costruzioni sepolcrali simili a barche rovesciate²¹.

Il problema non sembra essere di facile soluzione. In realtà, a contrapporsi sono una definizione *stricto sensu* del Megalitismo contro una definizione *lato sensu*. Un esempio di definizione *stricto sensu* è quello dell’Enciclopedia Treccani *online*²²: «MEGALITISMO: Manifestazione dell’architettura preistorica caratterizzata da monumenti eretti con blocchi di pietra di grandi dimensioni, grossolanamente tagliati. Le testimonianze più antiche sembrano iniziare nel Neolitico e, in alcune aree, nell’Eneolitico, prolungandosi in alcune regioni nell’Età del Bronzo. I tipi principali che si possono distinguere sono: dolmen; tombe a corridoio che introducono a una camera sepolcrale; tombe a galleria; menhir; cromlech».

¹⁴ CONTU 2000.

¹⁵ MORAVETTI 2002.

¹⁶ LILLIU 1985: 42.

¹⁷ LILLIU 1981b.

¹⁸ LILLIU 1992: 39.

¹⁹ Cfr. ad esempio LILLIU 1970: 117.

²⁰ CESARI 1994.

²¹ PLANTALAMOR MASSANET 1991.

²² Da *Treccani.it. L’enciclopedia italiana*.

A questa si può contrapporre la definizione dell'*Oxford English Dictionary*²³: «MEGALITH: stone of great size used in construction, or for the purpose of a monument».

Come si vede, dunque, si potrebbe adottare l'una o l'altra definizione, a seconda del significato più o meno generico che si vuole dare al termine "megalitismo". Secondo noi, però, alla luce di quanto scritto sopra, anche nel raccordo tra i monumenti megalitici sardi e quelli del resto d'Europa, sarebbe preferibile utilizzare una definizione *strictu sensu*, parlando cioè di megalitismo solamente per quelle architetture che rientrano nelle tipologie monumentali conosciute in tutto il continente europeo, quali circoli funerari, dolmen e menhir. Ciò è confortato da quanto scrivono anche altri studiosi. Ad esempio, il Pozzi sottolinea giustamente come il termine "Megalitismo" sia «spesso usato in modo improprio, in quanto viene esteso anche a costruzioni realizzate con pietre di medie e piccole dimensioni che dovrebbero più propriamente essere chiamate *strutture ciclopiche*»²⁴. Anche Alberto Moravetti, in un lavoro sul megalitismo sardo, afferma che «... alla fine dell'Eneolitico, il mutato quadro sociale, differenti esigenze e l'acquisizione di tecnologie innovative porteranno al progressivo abbandono della architettura megalitica – legata quasi esclusivamente al sacro o alla morte – con l'adozione ormai generalizzata della più funzionale tecnica a filari. Pertanto, i nuraghi e gli edifici sacri della Sardegna nuragica non possono essere ritenute costruzioni megalitiche in senso stretto, così come non possono essere definiti monumenti megalitici le piramidi o il Colosseo»²⁵.

Un altro problema riguarda l'origine del megalitismo in Sardegna e nelle altre isole del Mediterraneo occidentale. Per questo aspetto, il Lilliu appare legato alle tradizioni interpretative prevalentemente di tipo diffusionista. Si tornerà in seguito sulla questione del rapporto, in Sardegna, tra dolmen e *domus de janas*, ma qui si vuole sottolineare che, addirittura, secondo il Lilliu, nell'isola, durante il Neolitico Recente, si assiste all'incontro di popolazioni di origine orientale, che seppelliscono i propri morti in ipogei, e di genti provenienti dall'Europa occidentale, portatori di un modo di costruire "megalitico"²⁶.

Ugualmente, la preistoria di Malta, come quella sarda, viene letta dallo studioso in chiave prettamente diffusionista: disquisendo dell'ipogeismo neolitico maltese e sardo, Lilliu vede infatti in queste manifestazioni un fenomeno nato «dall'impulso... di un movimento culturale più generale che trova affini espressioni nelle regioni minoica, cicladica ed elladica...»²⁷.

In quest'ottica, per Lilliu, in Sardegna, durante il Neolitico Recente, con la cultura di Ozieri (a cui si ascrive la maggior parte dei monumenti megalitici), «... la *cultura* dell'Oriente conquista l'*incultura* dell'Occidente...»²⁸. Ciò rientra in un'interpretazione più generale della

²³ Da *The Oxford English Dictionary*, 2nd ed. Vol. X, Oxford 1989: 566.

²⁴ POZZI 2009: 3.

²⁵ MORAVETTI 2009: 188.

²⁶ LILLIU 1988: 186, 196-197.

²⁷ LILLIU 1970: 107-108.

²⁸ LILLIU 1988: 62

cultura di Ozieri come una *facies* di provenienza per lo più alloctona, portata avanti dal Lilliu e dai suoi allievi.

Tale ipotesi interpretativa, alla luce delle recenti acquisizioni, non è più sostenibile. Già nel 1996 Alessandro Usai sosteneva giustamente: «... sono del parere che non potè esistere tra Oriente e Occidente alcun rapporto diretto, o relazione indiretta manifestante una riconoscibile impronta d'origine, prima della Media Età del Bronzo egea (dal XVIII sec. a. C.)»²⁹.

Ugualmente, più di recente, Giuseppa Tanda presenta la «... ipotesi di una diversa origine della cultura Ozieri [rispetto a quella del Lilliu]: essa sarebbe costituita da un sostrato autoctono... In questo sostrato si sarebbero innestati stimoli culturali allogeni (forme di vita materiale e spirituale) che, assimilati e rielaborati, diedero vita ad una cultura originale ma complessa e molteplice nelle sue componenti d'origine»³⁰.

In realtà lo stesso Lilliu, nei suoi ultimissimi lavori, sembra in qualche modo rivedere quanto precedentemente scritto, rigettando le teorie diffusioniste. Descrivendo la cultura di Ozieri, ad esempio, lo studioso non parla più di influssi esterni, ma tutt'al più di «scambi... con i Paesi esterni del Mediterraneo»³¹. Non si rinuncia però del tutto all'aggancio col mondo orientale: del piatto in clorite di Locchè-Orgosolo, decorato con spirali, si dice che «l'oggetto si deve ritenere di bottega artigianale locale, anche se il modello nobile va ricercato nelle Cicladi...»³². Anche sul megalitismo, alla fine, vi è, in qualche modo, una presa di distanza da quanto affermato nei suoi precedenti lavori; ad esempio, dopo aver sottolineato che i motivi incisi a circoli concentrici di varia forma e grandezza presenti in Sardegna sia su alcune rocce istoriate di Mamoiada (tra cui la cd. "stele di Boeli"), sia in una lastra pertinente presumibilmente ad un'*allée convertie* presso Monte Paza, a Sedilo, trovano stringenti confronti con incisioni presenti su vari monumenti megalitici galiziani, inglesi e irlandesi, aggiunge che «nell'interpretazione di questo fenomeno di convergenza tra Sardegna e Europa si deve oggi abbandonare la teoria diffusionista di un unico centro megalitico, mediterraneo o atlantico, e dare spazio a un'articolazione genetica plurima, ad elaborazione regionale di forme specifiche»³³.

Per quanto riguarda il megalitismo, allo stato attuale della ricerca, come abbiamo già sottolineato altre volte³⁴, noi riteniamo che il modello a cui si deve invece far riferimento è quello di un vero e proprio *network*, una rete di contatti e scambi reciproci tra le singole culture, che insieme contribuiscono a formare una sorta di *koimè* ideologica e culturale, pur con peculiari esiti monumentali ed evolutivi propri delle singole regioni europee. I popoli preistorici dell'isola sarda fecero precocemente proprio il fenomeno megalitico

²⁹ USAI 1992-93: 336.

³⁰ TANDA 2009: 60-61.

³¹ LILLIU 2002: 222.

³² LILLIU 2002: 228.

³³ LILLIU 2002: 226.

³⁴ CICILLONI 2013: 264-265.

paneuropeo, sino ad arrivare ad esiti peculiari e di grande importanza scientifica.

Ritornando al rapporto che intercorre tra le *domus de janas* ed i dolmen, se è vero che la forma sepolcrale di gran lunga preferita dalle popolazioni delle del Neolitico Recente sardo è senz'altro quella ipogeica, resta da vedere, però, il perché dell'utilizzo, da parte di popolazioni appartenenti alle medesime *facies* culturali, di entrambi i tipi sepolcrali. Si deve infatti sottolineare la contemporaneità dei due tipi sepolcrali, collocabili entrambi in un lasso di tempo che va dal Neolitico Recente all'Eneolitico (primi del IV-inizi del II millennio a. C.), con fenomeni di riuso nell'età del Bronzo³⁵.

Secondo il Lilliu, che sottolinea come l'ambiente geomorfologico preferito dai costruttori dei dolmen sardi sia l'altopiano, le tombe megalitiche sono da riferire a gruppi legati ad un'economia prevalentemente pastorale, mentre l'ipogeismo doveva esser proprio di cultura agricole³⁶. Inoltre sempre il Lilliu avanza un'ipotesi di tipo culturale: come già scritto sopra, il modo di costruire megalitico, arrivato nell'isola dall'esterno (e precisamente dall'Occidente), sarebbe stato assimilato da gruppi umani di cultura Ozieri (di origine orientale), che invece praticavano il seppellimento nelle grotticelle artificiali³⁷.

Attualmente tale ricostruzione sembra abbastanza inadeguata per spiegare il fenomeno. Riteniamo dunque necessario ricercare altri modelli interpretativi, prendendo spunto da due importanti elementi d'analisi: la connessione e l'integrazione, da un punto di vista strutturale, tra le due tipologie costruttive ed il rapporto fisico e geografico tra le due forme monumentali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si deve sottolineare come esistano alcuni monumenti dove è evidente la compenetrazione e la convergenza strutturale tra le due forme sepolcrali: circa una ventina di grotticelle artificiali sarde³⁸, infatti, presentano, in corrispondenza dell'ingresso, un corridoio megalitico, costituito per lo più da ortostati, come, per esempio a Mariughia-Dorgali od a Mesu Enas-Abbasanta. La convergenza strutturale tra il dolmen e la *domus de janas* raggiunge però il suo estremo sviluppo nel dolmen di Maone-Benetutti: si tratta difatti di un monumento in parte scavato nella roccia ed in parte costruito con filari irregolari di pietre, che formano la parte superiore delle pareti della camera e che sorreggono un lastrone di copertura pentagonale³⁹.

L'associazione tra i dolmen e le *domus de janas* riguarda anche la localizzazione fisica e geografica. Nella necropoli a *domus de janas* di Montessu-Villaperuccio, si assiste ad un singolare connubio tra ipogeismo e megalitismo⁴⁰: l'intera area cimiteriale, infatti, è interessata dalla presenza, sulla fronte delle grotticelle artificiali, di un complesso sistema di

³⁵ TANDA 2009: 67; CICILLONI 2009: 181-182.

³⁶ LILLIU 1988: 197.

³⁷ LILLIU 1988: 186, 196-197.

³⁸ DEMURTAS *et alii* 1998.

³⁹ CICILLONI 2009: 61-62, sch. 75.

⁴⁰ ATZENI 1987: 19-25.

recinti e allineamenti megalitici di tecnica ortostatica. Alla necropoli di Montessu può in qualche modo accostarsi, per la peculiare integrazione tra megalitismo e ipogeismo, il complesso di Pranu Mutteddu-Goni. Nel sito, riferibile alle fasi finali del Neolitico (cultura di Ozieri), con attardamenti alla prima età del Rame, accanto ad una necropoli costituita da particolari strutture tombali attorniate solitamente da due o tre allineamenti circolari, imitanti in qualche modo, a livello epigeico, le più “classiche” *domus de janas* scavate nella roccia, si trovano numerosi menhir disposti variamente, sia associati alle tombe sia non collegati ad esse, a coppie, in piccoli gruppi, in allineamenti, tra i quali il più numeroso è costituito da un gruppo di 20 esemplari⁴¹.

Inoltre la presenza, in uno stesso sito, di dolmen e *domus de janas* è segnalata in almeno altri otto casi⁴². A livello di macro-aree, poi, se prendiamo in considerazione le ex province di Sassari e Nuoro (corrispondenti, grossomodo, alle attuali province di Olbia-Tempio, Sassari, Nuoro, Ogliastra), che sono anche i territori con maggior presenza di dolmen, si nota come gli areali di distribuzione siano abbastanza coincidenti, cioè nelle stesse zone spesso sono presenti i due tipi sepolcrali oggetto di analisi.

I dati sopra esposti ci dicono, dunque, che ci troviamo di fronte a due tipi sepolcrali, quello dei dolmen e quello delle *domus de janas*, delle stesse fasi cronologiche, utilizzati dalle stesse popolazioni, in zone spesso coincidenti, con casi di associazioni ubicative e di forme di integrazione strutturale. Perché, dunque, a volte si preferiva seppellire i defunti in monumenti dolmenici e non nelle più diffuse ed utilizzate grotticelle artificiali? Purtroppo ci mancano ancora molti elementi, specie sul rituale funerario, per poter risolvere definitivamente il problema.

Allo stato attuale, alla luce di quanto scritto sopra, si possono presentare solo alcune ipotesi interpretative. La prima è un'ipotesi di tipo antropologico, prospettata dalla maggioranza degli studiosi: le *domus* sarebbero state scavate da gruppi umani legati ad economia agricola, mentre i dolmen sarebbe connessi ad ambienti pastorali. In questo caso, però, non si spiegherebbero, i casi di associazione ubicativa, l'usuale frequentazione dei medesimi territori e, soprattutto, la compenetrazione strutturale tra i due tipi di sepolture. Anche la spiegazione di tipo culturale del Lilliu (arrivo dall'esterno di popolazioni con nuove forme sepolcrali) crea problemi: non si hanno infatti dati archeologici in questo senso, ed anzi, come si è scritto sopra, attualmente, per quanto riguarda il megalitismo europeo, si respinge l'idea di fenomeni di acculturazione o di spostamenti di popolazioni. Più plausibile ci sembra invece un'ipotesi “territoriale”: i monumenti dolmenici (al contrario delle *domus*, spazi essenzialmente funerari e rituali), potrebbero essere interpretati soprattutto come “marcatori territoriali”, con funzioni di controllo e di organizzazione del territorio⁴³. Le *domus*, per la loro natura “sotterranea”, raramente possono assumere funzioni di

⁴¹ CICILLONI 2011.

⁴² CICILLONI 2009: 164.

⁴³ CICILLONI 2009: 183-184.

demarcazioni territoriale, mentre i dolmen, anche per l'ubicazione preferenziale in territori di *plateaux*, quindi pianeggianti, possono invece meglio svolgere tale funzione (Fig. 2). Non contrasta con quest'ultima ipotesi una spiegazione in termini di complessità sociale: mentre nelle *domus de janas* il rituale funerario sembrerebbe dissimulare qualsiasi forma di differenziazione sociale, forse le tombe dolmeniche potrebbero riflettere un qualche tipo di complessità: il sepolcro di uno o più individui che volevano distinguersi dal resto del gruppo, dei *leaders* che la comunità riconosceva come tali. È difficile dirlo con sicurezza, anche perché nei dolmen praticamente non si sono trovati resti umani né si hanno dati sulle pratiche funerarie e sui riti annessi. In ogni caso le tombe di antenati/capi/eroi potevano ben servire per delimitare il territorio delle varie comunità.

Infine, si vuole fare un esempio di come una felice intuizione del Lilliu si sia dimostrata fondata con il proseguo delle ricerche archeologiche. Riguarda il problema del valore e della funzione che gli oltre 700 menhir della Sardegna potevano assolvere per le popolazioni preistoriche che li erigevano. Oggi possiamo dire che essi, probabilmente, dovevano avere una molteplicità di significati, a seconda del contesto in cui erano legati. Principalmente, dovevano avere una funzione di protezione e di delimitazione simbolica degli spazi: potevano, infatti, essere indicatori di un'area sacra o funeraria; potevano anche indicare un transito o un percorso sacro, nel caso soprattutto di allineamenti. Come sosteneva il Lilliu⁴⁴, però, erano essi stessi oggetti di culto, come sembra testimoniare la presenza, sulla superficie di alcuni menhir, di coppelle dal probabile valore simbolico e culturale. Si doveva trattare di culti di tipo fertilistico, propri di una società ad economia agricola e pastorale, in cui il menhir poteva essere venerato in quanto elemento maschile, infisso nella Terra e come tale in grado di rendere feconda la Terra, che si identificava con la Dea Madre⁴⁵. Lilliu proponeva quindi un'identificazione tra il principio maschile fecondatore del menhir ed il Dio-Toro, paredro della Grande Madre, il cui culto, per molteplici motivi, sembra attestato dalle numerose raffigurazioni presenti in varie *domus de janas*⁴⁶. Estremamente interessante, in quest'ottica, la recente scoperta di un nuovo monolite da Macchèturru-Ruinas, un menhir chiaramente zoomorfo⁴⁷, la cui scoperta sembra confermare quanto già ipotizzato dal Lilliu: si tratta, infatti di un menhir, alto originariamente circa m. 3, finemente lavorato a martellina, che presenta sulla sommità una testa sub-ovalare, sormontata da evidenti corna, probabilmente taurine. Si ha quindi, per la prima volta, la prova dell'associazione, adombrata dal Lilliu, tra il menhir ed il toro: l'animale bovino, simbolo di ricchezza e di forza, assurge, da animale da lavoro o da soma, a emblema del principio maschile di fecondità⁴⁸ e, come tale, viene rispettato e venerato.

⁴⁴ LILLIU 1999: 139.

⁴⁵ LILLIU 1988: 88.

⁴⁶ LILLIU 1988: 256-257. Per le raffigurazioni di bucrani nelle *domus* si veda TANDA 2008.

⁴⁷ ATZENI 2009: 230, figg. 10-12.

⁴⁸ TANDA 2000: 405-406.

Per concludere, veramente importante è stato l'apporto del Lilliu allo studio del megalitismo delle isole del Mediterraneo occidentale, ed in particolar modo della Sardegna. Se alcune sue idee e ricostruzioni sono state superate dalle nuove ricerche e dai nuovi dati acquisiti, si deve però sottolineare come molte sue intuizioni sopravvivano e siano ancora accettate dagli studiosi. Il merito del Lilliu rimane indubbiamente quello di aver collegato la preistoria della Sardegna, tramite le sue manifestazioni megalitiche, a quella delle altre isole occidentali, contribuendo a disegnare uno "sfondo" comune per le vicende storiche e per le testimonianze archeologiche di queste aree, seppure con ovvie differenziazioni, ponendo le basi per una problematica di ricerca ancora tutta da affrontare.

RICCARDO CICILLONI

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

r.cicilloni@unica.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATZENI 1987: E. Atzeni, *La preistoria del Sulcis-Iglesiente*, Stef, Cagliari 1987.
- ATZENI 2004: E. Atzeni, *La scoperta delle Statue-Menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, CUEC, Cagliari 2004.
- ATZENI 2009: E. Atzeni, *Nuovi apporti al fenomeno della statuaria preistorica antropomorfa*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I – Relazioni generali*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 227-230.
- CESARI 1994: J. Cesari *Corse des origines*, Imprimerie nationale, Paris 1994.
- CICILLONI 2009: R. Cicilloni, *I dolmen della Sardegna*, PTM Editrice, Mogoro 2009.
- CICILLONI 2011: R. Cicilloni, *Goni, area archeologica di Pranu Muttèddu*, in G. Marras (ed.), *Goni, archeologia*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 2011, pp. 9-21.
- CICILLONI 2012: R. Cicilloni, *Il megalitismo preistorico in Sardegna: aspetti cronologici ed evolutivi*, in C. Del Vais (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure di Massimo Pulisci Editore, Oristano 2012, pp. 121-134.
- CICILLONI 2013: R. Cicilloni, *Il Megalitismo in Sardegna*, in E. Blasco Ferrer, P. Francalacci, A. Nocentini, G. Tanda (eds.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Mesolitico all'Età del Bronzo*, Atti del I Convegno Internazionale "GOROSTI U5B3- Iberia e Sardegna" (Cagliari, Galtelli, Dorgali, Alghero 13-16 Giugno 2012), Mondadori Education- Le Monnier Università, Milano 2013, pp. 250-270.
- CONTU 2000: E. Contu, *L'altare preistorico di Monte d'Accoddi* (= Guide e Itinerari, Sardegna Archeologica 29), Carlo Delfino Editore, Sassari 2000.
- DAVIES 1939: O. Davis, *The horned cairns of Sardinia*, «Ulster Journal of Archaeology» III, 2, 1939, pp. 158-169.
- DELLA MARMORA 1926: A. F. Della Marmora, *Viaggio in Sardegna*, Edizioni della Fondazione Il nuraghe, Cagliari 1926.
- DEMURTAS *et alii* 1988: S. Demurtas, L. Manca Demurtas, S. Sebis, *Domu de janas di Su Tiriarrzu A - Paulilatino (Oristano)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano» 4/1, 1988, pp. 35-47.
- EVANS 1971: J. D. EVANS, *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands*, University of London-Athlone Press, London 1971.
- LAPORTE 2007 : L. Laporte, *Le Néolithique*, in L. Maurin, J. Gomez de Soto (eds.), *Histoire de l'Aunis et de la Saintonge. Des origines à la fin du V^e siècle après J.C., Tome 1 - Les origines*, Reliée, La Crèche 2007, pp. 41-78.
- LECLERC 1985: J. Leclerc, *Les monuments mégalithiques d'Europe*, «Communications» 42, 1985, pp. 13-26.
- LILLIU 1937: G. Lilliu, *Scoperta di una tomba in località Baumarcusa ed altre tracce archeologiche in Barumini (Cagliari)*, «Studi Sardi» III, 1937, pp. 148-155.
- LILLIU 19548-49: G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949 (Notiziario): Luras*, «Studi Sardi» IX, 1948-49 (1950), pp. 439-440.

- LILLIU 1957: G. Lilliu, *Religione della Sardegna prenuragica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» XI (n.s.), 1-2, 1957, pp. 7-96.
- LILLIU 1960: G. Lilliu, «Dolmen», in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. III, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 160-162.
- LILLIU 1964-65: G. Lilliu, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima età del bronzo*, «Studi Sardi» XIX, 1964-65 (1966), pp. 36-58.
- LILLIU 1966-67: G. Lilliu, *Il dolmen di Motorra (Dorgali-Nuoro)*, «Studi Sardi» XX, 1966-67 (1968), pp. 74-128.
- LILLIU 1970: G. Lilliu, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura. L'Architettura a Malta dalla preistoria all'ottocento (Malta, 11-16 Settembre 1967)*, Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1970, pp. 99-172.
- LILLIU 1981a: G. Lilliu, *Monumenti antichi barbaricini* (= Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro 10), Dessì, Sassari 1981.
- LILLIU 1981b: G. Lilliu, *L'era del megalitico: i 1500 anni della civiltà nuragica*, «Almanacco di Cagliari» 16, 1981.
- LILLIU 1985: G. Lilliu, *Origini della civiltà in Sardegna*, ERI, Torino 1985.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Edizioni ERI, Torino 1988.
- LILLIU 1992: G. Lilliu, *Isole del Mediterraneo occidentale: specificità e relazioni socio-culturali durante i tempi della preistoria e della protostoria*, in G. Rossello Bordoy (ed.), *X Jornades d'Estudios històrics locals. La Prehistòria de les Illes de la Mediterrània occidental (Palma de Mallorca del 29 al 31 d'octubre de 1991)*, Institut d'Estudis Balearics, Palma de Mallorca 1992, pp. 21-46.
- LILLIU 1998: G. Lilliu, *Il mondo dei megaliti*, in *Archeoastronomia, credenze e religioni nel mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 14-15 maggio 1997), Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1998, pp. 7-40.
- LILLIU 1999: G. Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1999.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie» XV, serie IX, 2002, pp. 221-264.
- LILLIU, SCHUBART 1967: G. Lilliu, H. Schubart, *Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, gli Iberi*, Il Saggiatore, Milano 1967.
- MACKENZIE 1910: D. Mackenzie, *The dolmens, Tombs of the Giants and Nuraghi of Sardinia*, «Papers of the British School at Rome» V, 1910, pp. 87-137.
- MACKENZIE 1913: D. Mackenzie, *Dolmens and nuraghi of Sardinia*, «Papers of the British School at Rome» VI, 1913, pp. 127-170.
- MORAVETTI 2002: A. Moravetti, *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro* (= Sardegna archeologica. Scavi e ricerche 3), Carlo Delfino Editore, Sassari 2002.
- MORAVETTI 2009: A. Moravetti, *Il megalitismo in Sardegna*, in S. Tusa, C. Buccellato, L. Biondo (eds.), *Le Orme dei Giganti*, Regione siciliana, Palermo 2009, pp. 161-198.
- PLANTALAMOR MASSANET 1991: L. Plantalamor Massanet, *L'arquitectura prehistòrica i protobistòrica de Menorca i el seu context cultural*, Govern Balear, Conselleria de Cultura, Educació i Esports, Maó

1991.

- POZZI 2009: A. Pozzi, *Megalitismo: architettura sacra della preistoria*, Società archeologica Comense, Como 2009.
- TANDA 2000: G. Tanda, *L'ipogeismo in Sardegna: arte, simbologia, religione*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994), Stampacolor, Muros 2000, pp. 399-425.
- TANDA 2008: G. Tanda, *Il Segno e l'Idea. Le figurazioni scolpite di bucranio nella Preistoria della Sardegna*, in G. Tanda, C. Lugliè (eds.), *Il Segno e l'Idea, Arte Preistorica in Sardegna*, CUEC, Cagliari 2008, pp. 97-141.
- TANDA 2009: G. Tanda, *L'arte "immobiliare" preistorica*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I – Relazioni generali*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 163-182.
- TARAMELLI 1906: A. Taramelli, *Dolmen "Sa Perda e s'altare" nel comune di Birori in provincia di Cagliari*, «Buletino di Paletnologia Italiana» XXXII, 1906, pp. 268-271.
- USAI 1992-93: A. Usai *Considerazioni sulle relazioni tra la Sardegna e l'Egeo durante il Neolitico e il Calcolitico*, «Studi Sardi» XXX, 1992-93 (1996), pp. 329-439.

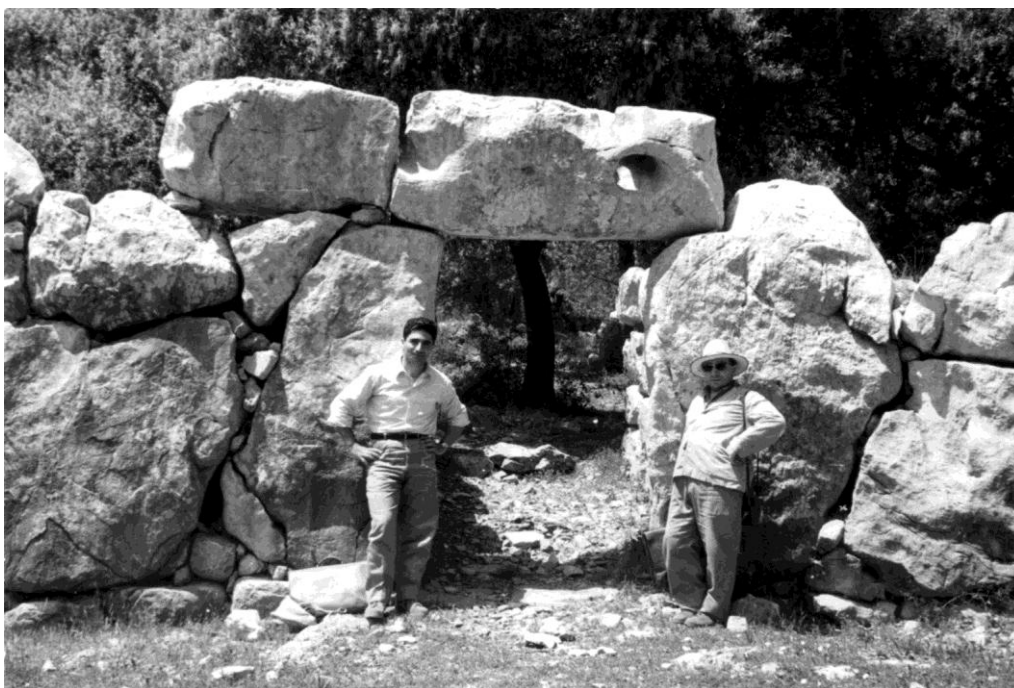


Fig. 1: -MAIORCA, BALEARI - Ses Païsses ad Artà. Giovanni Lilliu (a dx), insieme ad Enrico Atzeni, durante lo scavo (1962) di una capanna del villaggio presso il *talaiot* centrale (Archivio E. Atzeni).



Fig. 2: MACOMER – Loc. Terra Tenera. Il dolmen sul *plateaux* basaltico della Campeda (Sardegna nord-occidentale) (foto R. Cicilloni).

Giovanni Lilliu, Barumini e l'Unesco: alcune riflessioni su identità e patrimoni culturali

Fabrizio Frongia

Riassunto: La scoperta della 'fortezza' e del villaggio nuragico di Barumini, oltre a rappresentare una svolta decisiva nella vita professionale di Giovanni Lilliu, ha contribuito in maniera determinante a ridefinire i modi del riferimento al passato nell'isola. Questo caso mostra in maniera evidente come il nesso spazio, tempo e memoria sia alla base del sentimento di appartenenza delle comunità umane, in tutte le sue articolazioni, concretizzandosi in ordini discorsivi capaci di creare agglutinazioni di senso pubblico e memoria sociale intorno agli oggetti del passato. In diversi tempi e modi le poetiche dello spazio/tempo elaborate dall'archeologo hanno spesso innescato nell'immaginario collettivo degli abitanti dell'isola meccanismi di 'oggettivazione culturale', costruzioni identitarie segnate da un rapporto percepito come 'naturale' con gli artefatti della preistoria; premesse a politiche del patrimonio che trovano nella messa in valore del sito baruminese la loro più alta e significativa realizzazione. L'iscrizione alla *World Heritage List* dell'UNESCO, i processi intellettuali e politici che l'accompagnano, offrono uno spaccato significativo delle ambiguità e sinergie che si instaurano tra dimensione locale e sovranazionale dell'azione patrimoniale, comprese le fratture tra forme di immaginazione ufficiale e logiche concrete d'attuazione; del ruolo giocato da questi beni-simbolo nel mercato globale della differenza e del consumo culturale.

Parole chiave: patrimonio culturale, identità, civiltà nuragica, UNESCO, globalizzazione.

Abstract: The discovery of the "fortress" and the nuragic village of Barumini, in addition to representing a decisive turning point in the professional life of Giovanni Lilliu, has contributed decisively to redefine the ways of referring to the past on the island. This case shows clearly how the nexus of space, time and memory is at the base of the feeling of belonging of the human communities, in all its articulations, concretizing in discursive orders able to create agglutinations of public sense and social memory around the objects of the past. In different times and ways the poetics of space / time elaborated by the archaeologist have often triggered, in the collective imagination of the island inhabitants, mechanisms of "cultural objectification", identity constructions marked by a relationship perceived as "natural" with the artefacts of prehistory; prerequisites for heritage policies that find their highest and most significant achievement in the enhancement of the Barumini site. The inscription on the UNESCO World Heritage List, the intellectual and political processes that accompany it, offer a significant insight into the ambiguities and synergies established between the local and supranational dimension of patrimonial activity, including the fractures between forms of official imagination and concrete implementation logics, and the role played by these symbolic goods in the global market of difference and cultural consumption.

Keywords: cultural heritage, identity, Nuragic civilization, UNESCO, globalization.

TEMPO, LUOGHI E MEMORIA: BARUMINI “UNIVERSO TOTALE”¹

Il 30 maggio 1982 Giovanni Lilliu racconta al quotidiano “L’Unione Sarda” in che modo aveva scoperto *Su Nuraxi*², il monumento per eccellenza della preistoria sarda, al cui nome risultano legate, sopra ogni cosa, le sue fortune di archeologo e intellettuale. C’è un passaggio di quell’articolo che più di tutti mi ha colpito, quasi una metafora del ruolo che l’opera dell’archeologo, presa nel suo complesso, ha avuto nel ridefinire, a vari livelli culturali, i modi del riferimento al passato archeologico nell’isola³. Egli ricorda come, durante le giovanili frequentazioni, definite «prescientifiche», del colle detto *Brunco su Nuraxi*, apprese la convinzione della gente del luogo che i «sotterranei» - le cavità sotto la coltre di terra che ancora celava la maestosa struttura - fossero abitati dalla «terribile *musca macedda*» e che da quegli anfratti si dipartisse «un lungo e pericoloso cunicolo», proibito, che collegava «*Su Nuraxi* e il castello giudicale [...] di Las Plassas»⁴; due luoghi simbolo, non a caso, delle uniche età che noi sardi amiamo immaginare libere e grandi (Fig. 1). Proprio da una cavità detta «*sa funtana*», sede di svaghi ed esplorazioni giovanili, Giovanni Lilliu, divenuto archeologo «soprintendenziale», nel maggio del 1951, coi soldi della neonata autonomia regionale, «fec(e) muovere la ragione dello scavo del contesto monumentale»⁵ e, novello «Ulisse», guidò un manipolo di compaesani in un’impresa che presto disvelò ai sardi e al mondo quel «popolo grande e muto» che riscriveva il passato di un’intera isola⁶. Non c’è nella storia dell’archeologia regionale evento di maggiore portata scientifica, ma «quel tuffarsi nella vertigine di un tempo lontano» (p. 21) ebbe per Lilliu e la Sardegna ben altro valore: fu un’epopea quello scavo, che, in breve, ne rivelò un’altra che valicava gli stretti confini della sua Barumini.

Già nel 1955, in quello che fu il resoconto, corposo, della sua mirabile impresa⁷, accanto alla lucida e dettagliata esposizione dei dati scientifici, delle metodologie di scavo, dei risultati conseguiti, irrompono gli accenti romantici nella descrizione storiografica, e già

¹ Ringrazio Mauro Perra per il gradito invito a partecipare all’opera. A Tatiana Cossu, per gli indispensabili suggerimenti, e a Giulio Angioni, con il quale ho discusso il tema del contributo, va il mio debito di affetto e riconoscenza. Dedico questo lavoro a Luigi, Mio Padre.

² LILLIU 1995: 46-47.

³ Come sottolinea icasticamente Giulio Paulis, grazie all’opera di Giovanni Lilliu «*s’edade de sos nuraghes s’est fatta a Edade de s’oro de s’identidade sarda*», soppiantando, nel senso comune dei sardi, il Medioevo giudicale quale età eroica di indipendenza politica e progresso civile (PAULIS 2004: 8). Su questo tema si veda la prefazione di Antonello Mattone, in LILLIU 2002: 7-100. Cfr. inoltre COSSU 2007a: 122; SIRIGU 2005-2006: 181-182, nel quale l’autore riprende il concetto di “mnemostoria” elaborato da Jan Assmann.

⁴ LILLIU 1995.

⁵ LILLIU 1995.

⁶ COPEZ 1998: 20.

⁷ LILLIU 1952-54.

vacilla il labile confine tra *history* e *heritage*⁸; una costante, non l'unica, della sua monumentale opera di ricerca e divulgazione. Intorno a quella maestosa “fortezza”, a quel villaggio di frequentazione plurisecolare, si narra di invasioni straniere, strenui resistenze, commoventi ritirate di uomini senza più libertà⁹. C'è in gioco la storia di un popolo e, *in nuce*, la “costante resistenziale”¹⁰, l'interpretazione di lunga durata del passato dei sardi volta ad individuarne, nel complesso intrico delle vicende storiche, la «sotterranea continuità di caratteri essenziali»¹¹; una delle operazioni di “oggettivazione culturale”¹² più potenti e durevoli mai compiute in materia. Rendendo espliciti i nessi tra passato e presente, Lilliu teorizza il ricorso a un ricordo “caldo” utilizzabile in funzione di processi mitodinamici di segno “contrappresentistico”¹³, che trova accogliamento, ancora, nel senso comune colto e semicolto¹⁴. Sono temi che l'archeologo approfondirà, in parte rivedrà, senza mai disperderne il significato più intimo, coincidente in lui con il dovere più alto che attribuiva alla professione di archeologo e intellettuale: «quello del servire la propria terra, costruendone puntigliosamente sempre nuove identità»¹⁵.

È ancora poco del senso comune, neppure di quello colto, l'idea che l'identità altro non sia che una costruzione sociale, un artefatto culturale, un'invenzione discorsiva, per quanto rimanga operazione necessaria, tanto è fondante della nostra specie il doversi collocare, sempre e comunque, nello spazio e nel tempo, dar senso al proprio vivere in determinati modi che son sempre differenti nel tempo e nello spazio; sforzo che si compie in gran parte lavorando col passato, e coi segni, visibili e tangibili, che il paesaggio serba di esso¹⁶. Siamo a tutte le latitudini «identitariamente territoriali»¹⁷, e ovunque “tempo solidificato”¹⁸ incontra i nostri sguardi significanti, anche, e soprattutto, qui in Sardegna, dove i monumenti del passato sono segni di alta intensità territoriale¹⁹. I luoghi e il tempo, dunque, le “memorie culturali”²⁰ che le comunità umane tutte, strutturando e

⁸ Per un'analisi critica dello schema concettuale elaborato da David Lowenthal, rigidamente contrappositivo nel considerare la distinzione tra campo storiografico (*history*) e pratica patrimoniale (*heritage*), si veda PALUMBO 2003: 40-42.

⁹ LILLIU 1952-54: 310-313.

¹⁰ Il tema della resistenza alle acculturazioni e ai domini politici stranieri, del “ribellismo” quale costante etico-etnica dei sardi nei secoli, già presente in LILLIU 1962, verrà compiutamente elaborato in LILLIU 1963 e in alcuni scritti successivi. L'ipotesi è descritta e approfondita criticamente da Antonello Mattone, in LILLIU 2002: 7-100. Si vedano inoltre COSSU 2011: 383; MADAU 2007: 131-132.

¹¹ LILLIU 1995: 47.

¹² Il concetto di “oggettivazione culturale” è teorizzato da Richard Handler (HANDLER 1988: 11, 61).

¹³ Sulle dinamiche del ricordo “caldo” e sulla funzione contrappresentistica dei miti si veda ASSMANN 1997: XX, 41-55, 184-189.

¹⁴ Cfr. COSSU 2007a; FRONGIA 2012.

¹⁵ Citato in COSSU 2007a: 123.

¹⁶ Sul concetto si vedano NORA 1997; HALBWACHS 1997, 2001.

¹⁷ ANGIONI 2011: 237.

¹⁸ POULOT 2006: 129.

¹⁹ Cfr. COSSU 2007a; MADAU 2007; COSSU, ANGIONI 2008: 130-131.

²⁰ ASSMANN 1997: XVI-XVII, 26-34.

destrutturando connessioni, socialmente elaborano con sguardo fisso al futuro e in flusso continuo, sono alla base del loro sentimento di appartenenza, di quel sapere garante l'integrità e la continuità del gruppo. E siamo sempre partecipi di più identità, per quanto raramente in modo cosciente, «incapsulate a scatole cinesi»²¹, a partire da quella individuale e familiare per arrivare a quei modi di sentire detti patriottismo, riferibili all'idea di nazione e di stato nazionale, a tutti i livelli condizionati dalle dinamiche socio-culturali dell'oggi, dai «mutevoli quadri di riferimento del presente sempre avanzante»²². Forse non c'è caso che possa esemplificare meglio questo strutturarsi e stratificarsi dell'identità nei vari livelli intorno, e per il tramite, di luoghi e monumenti del passato che questo, quello di Giovanni Lilliu e la sua Barumini; più di quel colle *Bruncu nuraxi*, dove, come per magia, si incrociano traiettorie di vita e di studio, relazioni quotidiane e professionali, passioni e appartenenze che da individuali si estendono a collettività via via sempre più ampie: paesana, sarda, nazionale e, oggi, mondiale. Barumini, davvero, «universo totale»²³.

IDENTITÀ E PATRIMONI TRA LOCALE E GLOBALE: L'UNESCO IN MARMILLA

Oggetto di agglutinazioni di senso pubblico e memoria sociale, il sito di *Su Nuraxi*, a partire dagli ultimi decenni dello scorso secolo, è divenuto luogo privilegiato di importanti processi di patrimonializzazione, deposito di ulteriori stratificazioni di significato. D'altra parte, è proprio perché capaci di fissare specifiche emozioni e precisi livelli di identità che alcuni artefatti del passato vengono elevati allo status di “bene culturale”²⁴; come confermano, in prospettiva storica, gli effetti periodizzanti della rivoluzione del 1789 sulle tradizioni europee della conservazione del passato²⁵; quando il costituirsi in nazione della comunità dei cittadini attribuisce inediti significati alle vecchie collezioni e fa del “patrimonio culturale”, per dirla con Salvatore Settis, il «fulcro dell'identità nazionale e della memoria storica»²⁶, nei rinnovati modi del consueto ricorso alle origini come fonte di legittimazione di costituiti e costituendi ordini politici.

Richard Handler, nel decostruire il nazionalismo *quebecois*, mostra in maniera inequivocabile, sullo sfondo delle imperanti ideologie di mercato, la connessione significativa e fondante tra forme di immaginazione politica²⁷ e *cultural heritage*: come l'“individualismo occidentale” concepisce l'individuo sulla base del possesso inalienabile di cose, così il nazionalismo, che Handler ritiene una variante del primo, forgia individui collettivi immaginati come

²¹ ANGIONI 2011: 270.

²² ASSMANN 1997: 17, dove l'autore riprende e sviluppa le tesi sociocostruttiviste di Maurice Halbwachs (1997).

²³ LILLIU 1998: 10.

²⁴ Su questi temi resta fondamentale l'etnografia di Bernardino Palumbo (2003).

²⁵ La stessa nozione di “patrimonio culturale” è figlia di quel clima ideologico. Si vedano SATTA 2013: 1-18; COSSU 2007b: 41-56; POULOT 2006: 129-154.

²⁶ SETTIS 2002.

²⁷ ANDERSON 1996.

essenziali, integri e dotati di coerenza spazio/temporale, definiti dalla proprietà di particolari beni e attributi, depositi materiali e simbolici di memorie condivise²⁸. Letta in questi termini, la “patrimonializzazione” - definizione che comprende l'insieme delle pratiche volte alla costruzione/semiotizzazione e trasmissione del patrimonio culturale - rappresenta un fenomeno sociale comprensibile solo in relazione alle dinamiche contrastive dell'appartenenza, che implica azioni spesso fortemente selettive per l'individuazione dei beni da valorizzare, operate da attori sociali che costruiscono e decostruiscono, manipolano, producono “oggetti culturali”, ossia identità come fossero “cose”, attribuendo a oggetti del passato - mediatori performativi della differenza culturale - un forte valore identificante²⁹. Laddove il pericolo maggiore risiede proprio nella deriva oggettivante che queste pratiche impongono, traducibile nella «fissazione, naturalizzazione, immobilizzazione di processi socio-culturali ben più complessi», nella loro rappresentazione «integralista e olistica»³⁰. Da non sottovalutare gli effetti delle altrettanto deprecabili ipersemantizzazioni, decontestualizzazioni, invenzioni o, addirittura, falsificazioni cui frequente sono sottoposti fatti e oggetti del passato, oltre alla ricerca spasmodica degli improbabili correlati archeologici³¹.

Il maggiore contributo del quadro teorico elaborato da Handler risiede tuttavia nella sua applicabilità anche alla dimensione sovranazionale delle pratiche patrimoniali, così da poter interpretare gli sforzi di organismi internazionali, quali l'UNESCO, come dettati dall'intento di costruire, su un piano universale, nuovi sentimenti di appartenenza concepiti sulla base del possesso di determinati beni, semiofori³² di memorie collettive globali. Il concetto trova massima espressione nella *World Heritage List*³³, individuata a partire dai dettami della “Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale” del 1972³⁴, ad oggi il prodotto di maggior successo dell'organizzazione. L'individuazione delle *cultural properties* aventi valore “universale ed eccezionale” comporta il dover mediare continuamente, sfruttando la proverbiale “duttilità polisemica” dei *concreta* del passato, tra localismo e universalismo, unità e differenza, marcando le diversità culturali e mostrando nel contempo le convergenze.

Il complesso nuragico, sottoposto a vincolo archeologico nel 1952, secondo le previsioni della legge “Bottai”³⁵, e acquisito definitivamente al patrimonio dello Stato nel 1972, viene inserito nella “Lista” nel dicembre del 1997, inquadrato come “sito”³⁶. Gli inizi della lunga

²⁸ HANDLER 1988: 50-51.

²⁹ HANDLER 1988: 11, 60. Si veda inoltre PALUMBO 2006: 51-52; COSSU 2015.

³⁰ PALUMBO 2003: 35.

³¹ FRONGIA 2012.

³² MAFFI 2006: 6.

³³ <http://whc.unesco.org/en/list/>.

³⁴ <http://whc.unesco.org/en/convention/>.

³⁵ Legge 1 giugno 1939, n. 1089.

³⁶ http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/833.pdf; <http://whc.unesco.org/archive/1997/whc-97-conf208-17e.pdf>.

vicenda di patrimonializzazione, tuttavia, coincidono con i primi tempi di operatività della “Convenzione”. Il suo nome compare per la prima volta in un documento datato 21 ottobre 1980³⁷, mediante il quale il Ministero dei Beni Culturali porta a conoscenza delle Soprintendenze interessate una prima lista propositiva (*Tentative List*), organica, dei «beni rappresentativi del patrimonio culturale italiano» da sottoporre all’approvazione del “Comitato per il Patrimonio Mondiale”, nella quale, dando seguito alle indicazioni scaturite dai lavori della III sessione (Il Cairo-Luxor, 21-28 ottobre 1979), si rispetta «una certa ripartizione geografica e di categoria». L’indefinito trova traduzione concreta nella dimensione regionale: accanto ad altri 95 “beni” sparsi per il territorio italiano, il «complesso nuragico» di Barumini rappresenta la Sardegna in compagnia degli stagni di Cagliari, di quello di Cabras e del Parco naturale del Gennargentu. Sono complessivamente 14 i siti di interesse archeologico. Si compone un quadro estremamente esemplificativo delle complessità e, talvolta, ambiguità delle logiche tassonomiche imposte dall’Unesco. Innanzitutto l’impossibilità di un superamento del vincolo statale, sia in senso giuridico che di immaginativa patrimoniale: per assurgere al valore “universale ed eccezionale” un “bene” deve necessariamente conservare un proprio specifico profilo nazionale, situarsi in rapporto complementare ad altri beni egualmente emblematici dei differenti aspetti “identitari” del panorama patrimoniale di un singolo stato. Ne deriva un quadro classificatorio piuttosto rigido, fortemente gerarchico nel definire i livelli di appartenenza cui legare il valore iconico del bene (“Umanità”, “Stato”), sostanzialmente conforme agli ordini discorsivi degli stati-nazione su identità e patrimoni e paradossalmente causa di un rafforzamento dei dispositivi di controllo e classificazione ad essi riferibili³⁸. L’universalismo immaginato dall’Unesco è nulla più che una «riproduzione implicita di identità nazionali»³⁹.

Protagonista assoluto del processo è, infatti, lo Stato, cui spetta la proposta iniziale. Una precisa volontà centralistica, anche nel nostro caso, sembra palesarsi dietro le pressanti e frequenti richieste da parte del Ministero di documentazione necessaria alla candidatura del sito, giunte agli uffici della Soprintendenza archeologica di Cagliari in un arco cronologico che va dal maggio del 1984 all’ottobre del 1988⁴⁰. Il processo subisce un’accelerazione solo a partire dal 1994, preceduta da alcuni importanti accadimenti. L’area del sito, durante gli anni Ottanta sottoposta alla custodia diretta della Soprintendenza e resa fruibile grazie all’opera di alcuni volontari, dai primi anni Novanta è interessata da una serie di interventi con finalità conservative e di miglioramento della fruizione che, tuttavia, limitano

³⁷ Nell’ottobre del 2014 ho avuto modo di consultare l’Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, segnatamente il fascicolo 02.03.14/25 “Unesco”, dove trova sistemazione il carteggio relativo agli affari intrattenuti dall’ufficio con l’organizzazione internazionale e da cui provengono i documenti richiamati in queste pagine.

³⁸ Si vedano PALUMBO 2006: 50-52; SATTA 2013.

³⁹ PALUMBO 2003: 351.

⁴⁰ Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25.

pesantemente l'accesso alla struttura⁴¹. C'è una volontà dal basso, che si esprime nelle forme dell'assemblea popolare e si risolve nella richiesta di nuove forme di valorizzazione; c'è l'esempio ormai decennale del consorzio turistico *Sa Corona Arrubia*, modello di politiche del patrimonio finalizzate al *marketing* territoriale, costruito intorno ai resti del vicino nuraghe *Genna Maria* di Villanovaforru; un processo virtuoso dal quale Barumini e la sua "Reggia" risultano ancora, per varie ragioni, tagliati fuori.

Il 1 maggio del 1994, Lilli Gruber, al tg1 delle 13, informerà la nazione che *Su Nuraxi* è finalmente riaperto al pubblico: ad un trentennio dalla sua "scoperta" il sito ha una gestione efficiente e in piena regola. La società *Ichnussa*, formata da giovani professionisti della cultura, si occuperà ora di accompagnare gli oltre settantamila fruitori che annualmente faranno visita al complesso monumentale, offrendo un servizio di visita guidata⁴². Già il 12 maggio del 1994, una nota ministeriale richiede la produzione di documentazione per l'aggiornamento della "Lista propositiva", richiamando generiche pressioni da parte di amministrazioni locali, sebbene manchi, curiosamente, un esplicito riferimento a *Su Nuraxi*⁴³. L'iter procedurale proseguirà senza intoppi fino all'inclusione definitiva nella *WHL*. Nella documentazione che correda la richiesta di iscrizione la Soprintendenza, nel motivarla secondo parametri imposti dall'UNESCO, sottolinea l'"eccezionalità" del *Su Nuraxi* nel contesto delle testimonianze attribuibili alla "civiltà nuragica", da interpretare soprattutto in relazione allo stato di conservazione delle strutture (ossia la sua "autenticità"), nonché il carattere di "tipicità" della cultura "nuragica" nel panorama della preistoria mediterranea. Un altro fattore evidenziato è quello della notorietà del sito, della fama internazionale cui godeva già a partire dagli anni '50 del Novecento⁴⁴. L'ICOMOS le valuta positivamente, ponendo l'accento sulla singolarità della tradizione costruttiva "bellica" che si esprime nel nuraghe⁴⁵. Ora *Su Nuraxi* è un luogo che appartiene alla memoria universale: è il comune "genio creativo umano" che si manifesta nelle sue forme, fornendo risposte eccezionali a specifiche condizioni geografiche, sociali e politiche (Fig. 2). Trovo interessante sottolineare, seguendo Gino Satta, come la *WHL*, attraverso le retoriche dell'"eccellenza", "unicità" e "autenticità", in palese contraddizione con le moderne concezioni "degerarchizzanti" e storico-culturali del bene culturale cui si ispira la "Convenzione del '72", nel conferire valore solo ad alcuni siti dequalificando il resto ad ambiti di interesse puramente nazionali, pare reintrodurre surrettiziamente l'obsoleta logica estetico-elitaria dei *rariora* e del sommo pregio⁴⁶.

⁴¹ Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25, *Barumini. Interventi di recupero e valorizzazione*, 25 febbraio 1997.

⁴² Devo alla cortesia dell'archeologo Giorgio Murru, da me intervistato nel settembre 2014 e testimone diretto delle vicende, le notizie riportate in queste righe.

⁴³ Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25.

⁴⁴ Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25, *Giustificazione de la "valeur universelle exceptionnelle"*, 6 giugno 1996.

⁴⁵ http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/833.pdf.

⁴⁶ SATTA 2013.

Interessanti riflessi sulle politiche del patrimonio mostrano anche i successivi sviluppi, connessi stavolta alla predisposizione del cosiddetto “Piano di gestione”, strumento tecnico-gestionale che dal 2002 l'UNESCO pretende già in sede di nuova candidatura al fine di coniugare le istanze della tutela a quelle di «un'utilizzazione economica compatibile dell'intero patrimonio disponibile, coordinato in un sistema a scala territoriale»⁴⁷. L'intera azione patrimoniale ruota attorno al tema dello “sviluppo economico locale” - se non l'unico, il principale destinatario delle strategie di valorizzazione -, fondato sul «processo di crescita di consapevolezza da parte delle popolazioni locali sulla loro identità, espressa dal sistema patrimoniale del territorio»⁴⁸. Ma quale identità? Le poetiche dello spazio/tempo poste in atto dai soggetti istituzionali, sfruttando, come altrove, strategie retoriche di tipo “metalessico”⁴⁹, ci parlano del «permanere delle ragioni della coesione e identità territoriale»; «della omogeneità del tessuto culturale [...] della regione storica della Marmilla»; di «distretti territoriali attuali, eredi delle *curatorie*, come già delle *partes* di età bizantina e via di seguito nel tempo», risalendo alla protostoria, a quel «bacino culturale omogeneo, già cantone in età nuragica»⁵⁰. La sua redazione ha dato vita a un processo burocratico vasto e articolato che coinvolge uffici periferici del Ministero e, a tutti i livelli, gli enti locali, segnatamente i comuni contermini.

Lungi dal poter ridurre ad un rigido schematismo contrappositivo il piano locale e quello globale dell'azione patrimoniale, casi come questi illustrano viceversa la presenza di chiari rapporti sinergici, e spesso gerarchici, tra i due livelli⁵¹. Se Wolfgang Kemp, da una prospettiva estremamente riduzionista ed economicistica, ci parla dell'UNESCO come di un *franchiser* che dispensa il proprio marchio al solo fine di pubblicizzare prodotti culturali⁵², è certo indubitabile come l'azione dell'organismo stimoli e suggerisca rinnovate, e altrettanto problematiche, forme di produzione di sentimenti di località⁵³. Una particolare fase cronologica e culturale della protostoria isolana subisce una riconfigurazione patrimoniale e, trovata in *Su Nuraxi* la sua sublimazione iconica, viene esibita quale cifra saliente di una pretesa identità locale dai confini fluidi e burocraticamente imposti, qualifica un territorio e ne guida lo sviluppo economico. Intorno al monumento si innestano ulteriori e ben selezionati oggetti patrimoniali, compresi i beni “immateriali” e paesaggistici,

⁴⁷ M. R. GUIDO, *Piani di gestione dei siti patrimonio mondiale dell'Unesco*, 11 giugno 2003 (Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25).

⁴⁸ M. R. GUIDO, *Piani di gestione dei siti patrimonio mondiale dell'Unesco*, 11 giugno 2003 (Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25).

⁴⁹ La metalessi è una figura retorica caratterizzata, tra le altre cose, dalla sovversione delle coordinate spazio-temporali (PALUMBO 2006: 44).

⁵⁰ V. SANTONI, *Sa sienda de su nuraxi de Barumini* (testo redatto in occasione della Terza Conferenza Nazionale dei siti italiani Unesco, Torino, 20-21 maggio 2005). Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25.

⁵¹ Si veda COSSU 2015.

⁵² KEMP 2005: 1141-1153.

⁵³ APPADURAI 2001: 231-257.

le immancabili produzioni “tipiche” del settore artigianale e alimentare⁵⁴. Non senza contraddizione, archeologia e tradizioni devono essere sottoposte ad uno sguardo esterno oggettivante, che veda la differenza dal di fuori per poterne valutare il posizionamento all'interno del mercato globale del consumo culturale, alla sua crescente domanda di unicità e specificità locali⁵⁵. Si costruiscono spazi culturali “autentici”, tradizioni storiche “reificate” e immaginate integre nel tempo⁵⁶, legate da un rapporto supposto “naturale” con i propri “beni”; rappresentazioni celebrative di una propria, caratteristica, appartenenza comunitaria, reinventata sulla base di una immaginazione storiografica e patrimoniale di tipo universalista⁵⁷. Una prassi ben sintetizzata dal concetto di “etnomimesi”, a partire dal quale è possibile interpretare la patrimonializzazione come una forma di rappresentazione spettacolare e mercificata della cultura e dell'identità a uso di pubblici esterni, secondo parametri imposti da un discorso egemonico globale⁵⁸. Quelle stesse logiche globalizzanti, solo apparentemente omologanti, in reazione alle quali sono in buona parte leggibili le rivendicazioni etnicistiche e i regionalismi contemporanei, compreso quello sardo (in cui il patrimonio archeologico gioca un ruolo fondamentale), finiscono così, paradossalmente, per plasmare a livello locale le forme e i modi di fare e sentire il patrimonio, di immaginare, in ultima analisi, la propria identità⁵⁹.

FABRIZIO FRONGIA

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

fabrizio.frongia@beniculturali.it

⁵⁴ Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari, fasc. 02.03.14/25; si veda inoltre *Il modello del Piano di gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità. Linee Guida*, Paestum, 25-26 maggio 2004 (<http://www.unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=44>).

⁵⁵ Cfr. COSSU 2015; SATTA 2013.

⁵⁶ HOBBSAWM, RANGER 1987.

⁵⁷ Cfr. PALUMBO 2003, 2006.

⁵⁸ SATTA 2013: 14.

⁵⁹ COSSU 2015.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDERSON 1996: B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996.
- ANGIONI 2011: G. Angioni, *Fare, dire, sentire. L'identico e il diverso nelle culture*, Il Maestrale, Nuoro 2011.
- APPADURAI 2001: A. Appadurai, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2001.
- ASSMANN 1997: J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.
- COPEZ 1998: R. Copez, *La vita di Giovanni Lilliu raccontata da Rossana Copez*, in G. Lilliu, *L'archeologo e i falsi bronzei*, AM&D Edizioni, Cagliari 1998, pp. 9-23.
- COSSU 2007a: T. Cossu, *Dell'identità al passato: il caso della preistoria sarda*, in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, T. Cossu (eds.), *Sardegna. Seminario sull'identità*, CUEC Editrice, Cagliari 2007, pp. 119-125.
- COSSU 2007b: T. Cossu, *Immagini di patrimonio. Memoria, identità e politiche dei beni culturali*, «Lares» LXXI, 1, 2007, pp. 41-56.
- COSSU 2011: T. Cossu, «Sinceramente primitivi»: sguardi incrociati sull'origine dei Sardi, in A. Cannas, T. Cossu, M. Giuman (eds.), *XENOI. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*, Liguori, Napoli 2011, pp. 381-393.
- COSSU 2015: T. Cossu, *Beni culturali, paesaggi e beni comuni, note di antropologia del patrimonio*, in R. Martorelli, *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi, Perugia 2015, pp. 1823-1835.
- COSSU, ANGIONI 2008: T. Cossu, G. Angioni, *Miti del desiderio sulla preistoria della Sardegna*, in I. E. Buttita, *Miti mediterranei. Atti del Convegno internazionale (Palermo-Terrasini, 4-6 ottobre 2007)*, Fondazione Ignazio Buttita, Palermo 2008, pp. 35-46.
- FRONGIA 2012: F. Frongia, *Le torri di Atlantide. Identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2012.
- HALBWACHS 1997: M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium Libri, Napoli 1997 (ed. orig. 1925).
- HALBWACHS 2001: M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 2001 (ed. orig. 1950).
- HANDLER 1988: R. Handler, *Nationalism and the Politics of Culture in Quebec*, University of Wisconsin Press, Madison 1988.
- HOBBSAWM, RANGER 1987: E. J. Hobsbawm, T. Ranger (eds.), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987.
- KEMP 2005: W. Kemp, *UNESCO. Ein Unverlangter Rechenschaftsbericht*, «Merkur» II, 680, 2005, pp. 1141-1153.
- LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XII-XIII, 1952-54 (1955), pp. 1-354.
- LILLIU 1962: G. Lilliu, *I nuraghi. Torri preistoriche di Sardegna*, La Zattera, Cagliari 1962.

- LILLIU 1963: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1963.
- LILLIU 1995: G. Lilliu, *Come ho scoperto Barumini*, in G. Lilliu, *Cultura & Culture. Storia e problemi della Sardegna*, I, a cura di A. Moravetti, Carlo Delfino Editore, Sassari 1995, pp. 46-47.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, a cura di A. Mattone, Ilisso Edizioni, Nuoro 2002.
- MADAU 2007: M. Madau, *Le radici e gli eroi. Frammenti di un'indipendenza perduta*, in in G. Angioni, F. Bachis, B. Caltagirone, T. Cossu (eds.), *Sardegna. Seminario sull'identità*, CUEC Editrice, Cagliari 2007, pp. 127-135.
- MAFFI 2006: I. Maffi, *Guerre, Stati, statue e musei: la gestione del patrimonio culturale in situazioni di conflitto*, «Antropologia» 6, VII, 2006, pp. 5-17.
- NORA 1997 : P. Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1997.
- PALUMBO 2003: B. Palumbo, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma 2003.
- PALUMBO 2006: B. Palumbo, *Il vento del Sud-Est. Regionalismo, neosicilianismo e politiche del patrimonio nella Sicilia di inizio millennio*, «Antropologia» 6, VII, 2006, pp. 43-91.
- PAULIS 2004: G. Paulis, *Presentada*, in G. Lilliu, *Sentidu de libbertade*, CUEC Editrice, Cagliari 2004, pp. 7-17.
- SATTA 2013: G. Satta, *Patrimonio culturale*, «Parolechiave. Nuova serie di "Problemi del socialismo"» 49, 2013, pp. 1-18.
- SIRIGU R. 2005-2006, *La Civiltà Nuragica di Giovanni Lilliu. Considerazioni sugli effetti interpretativi del discorso archeologico*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano» 22, 2005-2006 (2007), pp. 175-197.
- SETTIS 2002: S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002.



Fig. 1: LAS PLASSAS - Il colle di Las Plassas su cui si ergono i ruderi dell'omonimo castello, visto da *Su Nuraxi*. (foto C. Buffa - L. Corpino, su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano).



Fig. 2: BARUMINI - Loc. *Su Nuraxi*. In primo piano, targa commemorativa dell'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. (foto C. Buffa - L. Corpino, su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano).

Giovanni Lilliu e la Gallura. “L'accantonamento culturale” alla luce delle nuove conoscenze.

Angela Antona, Vittorio Angius

Riassunto: “Cultura gallurese”: con questa definizione Giovanni Lilliu identificava, all’origine degli studi, il peculiare fenomeno della necropoli neolitica a circoli di Li Muri ad Arzachena, riconoscendovi i caratteri di una cultura a se stante. Col procedere del tempo e della ricerca, la definizione suddetta ha finito per comprendere l’intero percorso culturale della Gallura, dalle origini a tutta l’età nuragica. Infatti, l’articolazione dei diversi fenomeni che si sono avvicendati nel resto dell’isola avrebbero trovato solo marginale accoglienza in questa regione, ancorata a costumi di vita prettamente pastorali, fortemente consolidate a formare un substrato culturale “retrivo”, schivo delle innovazioni. L’approfondimento della ricerca degli ultimi decenni spinge ad un riesame dell’intero quadro culturale gallurese ed orienta verso una visione più dinamica, maggiormente in linea col contesto isolano.

Parole chiave: Giovanni Lilliu, preistoria, civiltà nuragica, accantonamento culturale, Gallura.

Abstract: “Gallura’s Culture”: with this definition Giovanni Lilliu identified, at the origin of the studies, the peculiar phenomenon of the Neolithic necropolis with circles of Li Muri in Arzachena, recognizing the characteristics of a culture in its own right. With the progress of time and research, the aforementioned definition has ended up conglobating all the cultural phases of Gallura, from its origins to the entire Nuragic age. In fact, the articulation of the various phenomena that have alternated in the rest of the island would have found only marginal reception in this region, anchored to strictly pastoral life customs, strongly consolidated to form a "retrograde" cultural substratum, shy of innovations. The deepening of the research of the last decades leads to a re-examination of the entire Gallura cultural framework and leads to a more dynamic vision, more in line with the island context.

Keywords: Lilliu, prehistory, nuragic civilization, cultural reserve, Gallura region.

Fin da quando, nel 1941, Salvatore Maria Puglisi pubblicava lo studio dal titolo “Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura”, la fisionomia culturale di questa regione entrava a far parte del quadro della preistoria sarda, con precise definizioni geografiche e antropiche¹. Si può dire che siano contenuti in questo lavoro le pietre d’angolo nella ricostruzione delle vicende culturali galluresi, dal Neolitico all’età nuragica, oggetto di un

¹ PUGLISI 1941: 123-141.

dinamico dibattito scientifico negli ultimi decenni.

Nello studio suddetto, i caratteri peculiari della Gallura venivano infatti evidenziati attraverso l'illustrazione di alcuni monumenti di nuova individuazione nel territorio di Arzachena: la necropoli di Li Muri, scoperta appena due anni prima da Michele Ruzittu², il dolmen di Li Casacci 'Ecchj e i ripari sotto roccia di quest'ultima località, insieme a quelli di La Sarra, Pilastru e Tiana. Del nuovo tipo tombale a circolo veniva sancita l'esclusività gallurese; nel contempo, l'attestazione del fenomeno megalitico spingeva ad inserire la Gallura nel grande fenomeno del megalitismo di stampo occidentale, proveniente dalla Catalogna e dalla Francia Pirenaica, condiviso con la Corsica.

Una netta indipendenza della regione in argomento rispetto al resto della Sardegna veniva indicata, nello stesso studio, anche per l'età nuragica, assegnando a questa regione un coinvolgimento del tutto marginale rispetto al grande fenomeno culturale, esteso all'isola intera. Infatti, le peculiarità dell'insediamento legate alla morfologia dei luoghi e, in particolare, la peculiarità gallurese dei villaggi sotto roccia muniti di cinte murarie a grossi blocchi, spingeva Puglisi nell'ipotesi che "contro il dilagare della civiltà nuragica verso il nord dell'isola si opponessero coi loro villaggi sotto roccia fortificati le genti succedute ai costruttori dei sepolcri megalitici"³.

Nel successivo studio condotto nel '59, pubblicato nel 1965 insieme ad Editta Castaldi, dall'emblematico titolo *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica*, veniva confermata la già asserita autonomia della "cultura dei circoli galluresi" rispetto a quella di Ozieri, ritenuta coeva. Inoltre, veniva meglio definita la "cultura gallurese" come una realtà a sé stante, formatasi in un contesto condizionato dalla particolare "ambientazione bio-geografica" e dalla propria "derivazione etnologica"⁴. Si proponeva infatti l'ipotesi di un antico sostrato meso-eneolitico, attestato dal riparo dell'isola di Santo Stefano (arcipelago di La Maddalena), come "il possibile terreno formativo da cui si origina la cultura dei circoli". Le connessioni con tale sostrato venivano letti negli aspetti tipologici di strumenti in ossidiana rinvenuti nella necropoli a circoli di La Macciunitta, scavata dagli stessi studiosi⁵; l'analisi dei confronti indicava precisamente analogie con quelli provenienti dal riparo maddalenino e dagli strati più antichi del crepaccio posto ai piedi del Mont'Incappiddhatu⁶.

Nello stesso studio, attraverso i dati di scavo delle alture fortificate di Punta Candela, Tiana, Monte Mazzolu e Mont'Incappiddhatu, si puntualizzava la conferma della contrapposizione culturale ai centri nuragici della stessa Gallura da parte di gruppi pastorali

² RUZITTU 1948.

³ PUGLISI 1941: 140-141.

⁴ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 59-148.

⁴ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 64, fig. 2.

⁴ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 68, fig. 4.

⁵ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 64, fig. 2.

⁶ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 68, fig. 4.

“chiusi nel loro accantonamento di antica origine”. Tale chiusura era confermata, per Puglisi, nei costumi funerari, connotati da un’architettura “ancora in linea” con quella propria della cultura neolitica di Arzachena. Veniva infatti definita la differenza sostanziale fra i circoli di tipo A e quelli di tipo B; questi ultimi, in quanto diffusi esclusivamente in Gallura, venivano ritenuti di derivazione dai primi in un “*philum* ideologico” generale, all’interno del quale si affinava ulteriormente il concetto delineato già dal ‘41 di “accantonamento culturale” della Gallura. Questa condizione sarebbe stata per lo studioso l’esito di una strutturazione completa e definitiva della società pastorale gallurese, giunta dal nomadismo del Neolitico ad una stabilizzazione che determinò «un immobilismo culturale, un accantonamento di questa civiltà che ritroviamo in posizioni di difesa nelle sue alture fortificate... almeno fino al VII-VI secolo a. C.»⁷.

È sulla condivisione di questi concetti che Giovanni Lilliu, fin dalla prima edizione della *Civiltà dei Sardi* del 1963, basa la propria lettura del percorso culturale gallurese. Precisazioni apportate nel corso delle edizioni successive e in diversi studi attinenti a quel territorio non cambiano, nella sostanza, la visione di partenza di S. M. Puglisi. Resta fermo, infatti, un concetto ulteriormente ribadito dal Lilliu nell’edizione interamente rivista della *Civiltà dei Sardi* del 1988, riedita nel 2003: la persistenza di “un abito morale resistenziale” della cultura gallurese. Addirittura, tale concezione risulta immutata anche negli articoli di divulgazione scientifica, pubblicati nell’Almanacco Gallurese fra il 2000 e il 2005⁸. In questi, confermando l’attribuzione cronologica dei circoli A a tempi contemporanei alla cultura di Ozieri, ma da questa ben distinti, è sottolineata la sua idea di una “cultura autodeterminata e, nella massima parte delle sue espressioni, autoconfrontata, quasi autoseparata rispetto al luogo propriamente sardo, allo spazio per la gran parte colmato dalla cultura di Ozieri”. A questa condizione avevano contribuito, per l’autore, da un lato la situazione geografica della Gallura “chiusa fra mare e monti”; dall’altro, l’etnia di una popolazione dalle tradizioni più remote e più semplici, con valori culturali estremamente conservativi, fermi nella posizione etnico-etica “di rifiuto e resistenza” verso la cultura primaria di Ozieri.

La presenza di testimonianze di quest’ultimo fenomeno in Gallura è vista dal Lilliu come frutto di episodiche e limitate intrusioni su quel substrato resistenziale che, in situazioni di convivenza fra galluresi e genti di cultura Ozieri, avrebbe visto questi ultimi in un rapporto di subalternità. Si sarebbe trattato di una convivenza derivata da “accettazione consensuale” di genti Ozieri fra genti di cultura gallurese: le prime definite “abitudinariamente stanziali, non aggressive”; le seconde “naturalmente disposte a menar le mani e le armi” e “alla razzia quando si presentava l’occasione”⁹.

I progressi della ricerca attraverso le indagini di scavo e prospezioni territoriali, condotte dagli anni ‘80 del secolo scorso, hanno arricchito notevolmente le conoscenze relative alla

⁷ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 96.

⁸ LILLIU 2001: 49-58; 2002: 46-52; 2004: 81-85.

⁹ LILLIU 2005.

preistoria e alla protostoria in Gallura. Infatti, le attestazioni della cultura di Ozieri si sono accresciute in quantità e qualità sufficienti a ricomporre un quadro ben attestato del fenomeno anche in questa regione. Alle note testimonianze provenienti dai ripari sotto roccia di Mont'Incappiddhatu¹⁰, di Cala Corsara di Spargi¹¹, del Mater Purissima di Aggius, si sono aggiunti i depositi archeologici da Contra di lu Boiu di Bassacutena (Tempio) e della Valle Grandi Sassi di Aggius¹², dei dolmen di Alzoledda e Ciuledda a Luras¹³, dei fondi di capanne che compongono il villaggio di Liscia Pirastru di Arzachena¹⁴. Lo scavo di quest'ultimo, steso ai piedi del Monte Mazzolu e scavato da Editta Castaldi, ha offerto l'occasione all'autrice per affermare che «non esiste in Gallura accantonamento culturale..., nè alcuna cultura gallurese... bensì un'unica cultura Ozieri in espansione di cui sembra faccia parte anche la necropoli a ciste dolmeniche di Li Muri». Tuttavia, nell'analizzare i dati culturali e cronologici disponibili ai fini di un inquadramento più preciso del villaggio di Pilastru, non si tralascia di dare rilievo al profilarsi della cultura di San Ciriaco, la cui "fisionomia materiale" è ritenuta dalla Castaldi, all'epoca, "ancora non adeguatamente delineata". In realtà, alla luce dell'oggi, il fenomeno ha oramai acquisito caratteristiche ben definite, che consigliano approfondimenti e revisioni nella lettura dei repertori ceramici neolitici di diverse località. Anche fra le ceramiche di Pilastru, infatti, sussistono elementi decorativi e forme che richiamano lo stile suddetto¹⁵. Se nuovi scavi dovessero confermare il dato, potrebbe non essere una suggestione ipotizzare che nello stesso sito fossero stanziati, precedentemente al villaggio Ozieri, i costruttori della necropoli di Li Muri. D'altro canto, anche la ben nota coppetta di steatite del circolo 3 rappresenta un ulteriore elemento di richiamo del fenomeno suddetto, del cui contesto materiale i vasi di pietra sono propri. In proposito, va ricordata la forte connessione evidenziata fra la coppetta di Li Muri e l'altrettanto noto vasetto di Bingia 'Eccia di Dolianova, di ambito San Ciriaco. La similitudine è rafforzata dalla presenza, in quest'ultima, dei vaghi di collana in clorite incrostati nell'ocra che copre il fondo del vaso, analoghi a quelli di una delle collane di Li Muri¹⁶.

Una recente analisi autoptica sui materiali della necropoli di questa località ha fatto constatare come i medesimi siano caratterizzati da una velatura rossa e dalla presenza di incrostazioni di ocra che sarebbe riduttivo attribuire ai resti del colorante utilizzato sui corpi¹⁷; di questi, peraltro, non si è conservato alcun frammento. Piuttosto, l'intensità del colore su tutti i manufatti del corredo è tale da far pensare ad una giacitura degli oggetti, e quindi dei defunti, su un letto di ocra, pratica ben nota nei contesti Bonuighinu/San

¹⁰ PUGLISI, CASTALDI 1964-65: 66-77.

¹¹ FERRARESE CERUTI, PITZALIS 1987.

¹² ANTONA 1999: 9 -51.

¹³ D'ARRAGON 1999: 133-174.

¹⁴ CASTALDI 1999: 53-131; in appendice, MARRAS 1999: 116; PITZALIS 1999: 117-125.

¹⁵ CASTALDI 1999: Tav. IX

¹⁶ ANTONA 1998: 114-115.

¹⁷ CASTALDI 1984: 35.

Ciriaco del resto della Sardegna. Questa usanza è invece sconosciuta nei circoli tombali della Corsica, ma anche in quelli della Catalogna e della Francia Pirenaica. Si tratterebbe, dunque, di una prerogativa dei circoli galluresi, riconducibile evidentemente all'assunzione locale di un rituale mediato dalla cultura sarda suddetta. Il dato farebbe filtrare un fascio di luce in quella barriera culturale ritenuta dal Lilliu "invalicabile", completamente chiusa rispetto a fenomeni sardi coevi. Ulteriori evidenze materiali, infatti, confermano l'esistenza di relazioni significative: le ceramiche rinvenute nei ripari sotto roccia a monte Latu di Porto Rotondo¹⁸, la ben nota statuetta di dea madre di Santa Marieddha di Olbia, nonché una parte del deposito di Santo Stefano che Ferrarese Ceruti e, ultimamente, lo stesso Lilliu, avevano riferito al Neolitico Medio¹⁹.

L'insieme degli elementi dei quali si è detto più sopra, però, non sarebbero ancora sufficienti a fare ricondurre alla cultura di San Ciriaco anche quella dei circoli di Arzachena. Quest'ultima resta a tutt'oggi contraddistinta da caratteristiche proprie, ma non isolata rispetto ai contesti culturali contemporanei. Va sottolineato che anche nella religiosità in genere si colgono le differenze: nel caso di Li Muri, il richiamo a principi religiosi immanenti, a simboli divini maschili e femminili espressi nei menhir compresi in ciascun circolo tombale, o racchiusi in coppia all'interno della piccola area sacra risparmiata fra le tombe, è ben lontano dalle espressioni della religiosità agricola. La rappresentazione simbolica dei suddetti monoliti contrasta con quella decisamente realistica che caratterizza la cultura sarda coeva, o anche quella immediatamente successiva di Ozieri, nelle quali espressioni organiche danno forma e concretezza alla figura della Dea Madre. Simili estrinsecazioni esulano completamente dall'essenzialità delle aniconiche rappresentazioni sacre di Li Muri, dove la consistenza della pietra, la verticalità che ispira il senso dell'elevazione rispetto alla terra nella quale i menhir sono infissi, la solennità che da essi si sprigiona sono sufficienti a dare il senso della potenza, ma anche dell'immanenza della divinità²⁰.

Relativamente alla cultura di Ozieri, continua a rimanere limitata ai pochi casi di Bortigiadas, Trinità d'Agultu e Viddalba la presenza del tipo tombale che connota il fenomeno: la domus de janas. In merito a questo ben noto problema, non si può non considerare come il rinvenimento di ceramiche di stile Ozieri nei dolmen di Luras abbia attribuito con certezza a questa cultura l'adozione del dolmen in Gallura. Questo dato offre lo spunto per definire ancora meglio la differenza cronologica e culturale di questi monumenti rispetto ai circoli dove, come si è detto più sopra, nessun elemento concede richiami alla cultura di Ozieri²¹.

La concezione di una cultura gallurese resistenziale permea, per Giovanni Lilliu, anche tutto

¹⁸ ANTONA 1997: 91.

¹⁹ LILLIU 2003: 45.

²⁰ ANTONA 2013: 10-15.

²¹ CICILLONI 2009.

lo svolgimento del nuragico in Gallura. I forti legami con la Corsica torreana che lo studioso vi riconosce lo inducono ad asserire l'esistenza di «un'unica e unitaria cultura gallurese/torreana, sia pure con accenti un po' distinti, come di dialetti nella lingua». In un rapporto di competizione fra le due isole, ma anche con pause di dialogo, spiega impulsi o "presenze costruttive" attribuite alla II fase nuragica in Gallura. Riconosce anche qui il fenomeno della regionalizzazione dell'insediamento, visibile nella diffusione dei nuraghi e delle tombe di giganti che prolungano le allées. Ma è soprattutto la presenza altrove sconosciuta, delle colline fortificate, dei circoli B e della sepoltura in tafone a caratterizzare lo "specifico" gallurese. A parere dello studioso, la Gallura in questa età continua ad essere una specie di "ridotta", raccordabile alla Corsica meridionale e poco permeabile agli stimoli e moduli di novità correnti nel resto della Sardegna.

L'architettura in Gallura non si riscatta neppure con l'apporto "extragallurese" della *tholos* che nel nuraghe La Prigionia si svolge nella sua forma integrale. Ne riferisce la costruzione a maestranze specializzate, provenienti dai luoghi nuragici a Sud del Limbara²². Resiste, invece, nella generalità della Gallura, il tipo del nuraghe a corridoio perché, osserva giustamente, lo condizionano le forme rocciose del granito, ma sottolinea soprattutto l'attaccamento alla tradizione costruttiva dolmenica. "Strana e recessa costruzione" è quella del nuraghe Albucciu, che ricalca il gusto dolmenico di matrice occidentale propria del substrato.

A questo punto, occorre chiedersi se la ricerca degli ultimi decenni possa confermare una Gallura così chiusa nei mille anni dell'età del Bronzo, quasi spettatrice del dinamico vortice della civiltà nuragica. Questa visione non sembra certo confermata dallo scavo del complesso di La Prigionia di Arzachena²³, né da quello del villaggio con nuraghe di Lu Brandali di Santa Teresa Gallura²⁴, né dal villaggio delle tre cime di Luogosanto²⁵. Soprattutto, diverse fasi di vita, di costruzione e ristrutturazione dei nuraghi e dei villaggi contrastano con la staticità che si vorrebbe attribuire al nuragico della Gallura. Il percorso evolutivo degli insediamenti appare, infatti, perfettamente in linea con quanto gli scavi e studi in corso nel resto dell'isola stanno evidenziando. La conferma avviene anche dalla presenza, negli ultimi due siti citati, della capanna delle riunioni, l'edificio più emblematico dei villaggi, quasi un segno dell'evoluzione politico-sociale, ma anche "urbanistica" del Bronzo finale. Vale la pena, però, di riferire un recentissimo elemento cronologico in merito alla fine della vita dell'insediamento di La Prigionia, il cui scavo è ancora in corso. Il dato proviene dalla capanna 22, facente parte di uno degli isolati più prossimi al nuraghe. Il deposito archeologico era sigillato da uno strato di incendio che segnava l'abbandono dell'ambiente. Questo ha restituito una trentina di forme ceramiche, ivi comprese 9 brocche, attualmente in fase di restauro. Della fine dell'isolato in questione abbiamo una

²² LILLIU 1988: 340.

²³ ANTONA *et alii* 2010; ANTONA 2012.

²⁴ ANTONA 2005; ANTONA, PUGGIONI 2009.

²⁵ ANTONA 2004: 71-78; ANTONA, PUGGIONI 2009.

datazione calibrata che ci riporta al 920 a.C. con un livello di confidenza del 95,4%. Il momento dell'abbandono è segnato anche nel mastio da materiali di estremo interesse, con la presenza, fra l'altro, di due pugnaletti votivi miniaturistici contenuti all'interno di una brocca.

Sofferarsi sui risultati degli scavi suddetti sarebbe di estremo interesse, ma non appropriato al nostro assunto: la verifica dello stato di isolamento culturale che alla Gallura è stato attribuito. A questo fine sembra particolarmente efficace porre l'attenzione sulle dinamiche dell'insediamento che interessa tutto il territorio in argomento²⁶.

In occasione del Congresso dell'IIPP del 2009, insieme a Vittorio Angius e Sara Puggioni, abbiamo già evidenziato come il modello di organizzazione cantonale ipotizzato dal Lilliu sia pertinente anche alla Gallura. L'avanzare della nostra ricerca, oltre a dare conferma di una certa strutturazione gerarchica dei siti evidenziata all'interno del cantone²⁷, ci ha spinto nell'approfondimento di interessanti spunti di ricerca.

L'osservazione delle carte (vedi oltre) ci mostra meglio la fisionomia e la dimensione del cantone, all'interno del quale i siti si dispongono in relazione alla qualità dei suoli e quindi allo sfruttamento e al controllo dei bacini delle risorse. L'osservazione della carta dei costi di percorrenza (Fig. 5) fa notare l'interessante situazione dei cantoni distinti da barriere che corrispondono ad aree montuose, inospitali perché prive delle risorse necessarie anche per il solo sostentamento.

Un'altra considerazione riguarda la disposizione dei siti dalla quale emerge una continuità di espansione dell'insediamento in stretta correlazione con le regioni limitrofe (Fig. 2). L'osservazione complessiva, sembra mostrare una continuità omogenea dell'insediamento fra la Gallura e quelle aree, ma articolata su due direttrici di distribuzione: quella più a Nord, passante per i territori di Tempio, Luogosanto, Aglientu, Santa Teresa Gallura, Vignola e culminante col territorio di Arzachena prende le mosse dall'Anglona e dal Monte Acuto; quella della bassa Gallura, culminante col territorio di Olbia, trova invece una direttrice dall'area del Meilogu. (A. A.)

ANALISI TERRITORIALE (ARCHEOLOGIA DEI PAESAGGI)

L'analisi territoriale rientra pienamente nel contesto scientifico archeologico che deve essere riassunto nelle metodologie utilizzate nell'archeologia dei paesaggi. Nasce perciò la necessità di ricostruire paleoambienti, seppure ancora imprecisi per l'assenza di paleodati, che permettano di capire meglio e interpretare le dinamiche insediative nella Gallura nuragica.

L'archeologia dei paesaggi, vista come metodologia di ricostruzione stratigrafica di quelli antichi, applicata ai contesti sardi non è di facile utilizzo. Le prime difficoltà nascono fin

²⁶ ALBA 2005; PUGGIONI 2009; ANGIUS *et alii* 2010; ANGIUS *et alii* 2012.

²⁷ ANTONA 2013: 19-25.

dalla fase di ricognizione territoriale: molti siti sono irraggiungibili, altri introvabili per la stessa ragione e per questo spesso ritenuti scomparsi. In realtà in Gallura pensare di applicare la *field survey* secondo le linee tipiche della *landscape archeology* o dell'archeologia dei paesaggi²⁸, è impensabile per il semplice fatto che le condizioni di percorrenza a piedi del territorio gallurese, in maniera sistematica e garantendo la totale copertura del territorio, è pressoché impossibile: le procedure da seguire sono quelle relative alla migliore pianificazione possibile, avvalendosi dell'esperienza per poter identificare e riconoscere, almeno nelle aree più selvagge e impenetrabili, il maggior numero di insediamenti.

I risultati della presente nota nascono da uno studio puntuale del territorio gallurese. Atteso che più le informazioni sono precise e dettagliate, maggiore è l'attendibilità della ricostruzione del territorio antico, i dati preliminarmente raccolti in bibliografia, spesso risultati poco attendibili quando non errati o dettati da suggestioni, sono stati verificati e corretti²⁹. Si è così costruita una base cartografica affidabile, sulla quale si è impostata una campagna di censimento diretto delle Unità Topografiche (UT). La georeferenziazione ci ha permesso di ridurre il margine di errore nella ricostruzione paleogeografica, semplicemente ponendo in rapporto l'ubicazione precisa di un sito con una potenziale risorsa, quest'ultima definita e condizionata dalla geologia e geomorfologia dell'area³⁰. È noto, infatti, come le caratteristiche ambientali, geomorfologiche, geologiche e idrografiche abbiano fortemente condizionato le dinamiche insediative e le scelte dei territori col loro bacino di risorse.

Il censimento delle UT ha messo in evidenza diversi aspetti non trascurabili: in primo luogo, va evidenziato che il numero di siti archeologici galluresi censiti è decisamente maggiore rispetto ai dati precedentemente noti. Questa condizione è principalmente legata alla mancanza di un'adeguata ricognizione del territorio per la palese difficoltà di percorrerlo in tutta la sua estensione. Le caratteristiche ambientali tipiche della macchia mediterranea in Gallura impediscono il ritrovamento di molti siti che rimangono spesso nascosti agli occhi del ricercatore. Proprio per questa ragione il numero delle UT è aumentato considerevolmente da quando si è adottata una metodologia di ricerca più adeguata alle caratteristiche morfologico-ambientali della Gallura (analisi non sistematica)³¹. La distribuzione dei nuraghi evidenziata dall'analisi GIS permette di osservare una particolare tendenza ad occupare aree specifiche del territorio in relazione a caratteristiche che sembrerebbero di non facile lettura ed interpretazione. La carta di distribuzione dei siti (Fig. 1) consente di osservare l'esistenza di allineamenti NE- SW che non sembrano casuali: il primo si sviluppa fra l'attuale area di Oschiri e quella di Olbia; il secondo viene

²⁸ CAMBI 2011: 157-177.

²⁹ CAMBI 2011: 165, fig. 12.

³⁰ Per l'identificazione delle UT, che ha preceduto la fase di georeferenziazione, sono state utilizzate le testimonianze orali, le fonti bibliografiche ed i dati toponomastici derivati dalle analisi delle cartografie IGM, delle Carte tecniche regionali (CTR) e della cartografia storica.

³¹ CAMBI 2011: 175.

evidenziato dalle UT che si allineano dall'area di Bortigiadas in direzione di Arzachena. Già in occasione della Riunione dell'IPP del 2009³² avevamo reso noto come l'allineamento dei siti segua l'andamento delle linee di faglia; anche in questo caso, l'analisi estesa a tutta la Gallura si constata come la distribuzione dell'insediamento replichi l'andamento delle grandi fratture del batolite sardo-corso, in un'area compresa tra il Monte Limbara e il Monte Olia da una parte e Monte Limbara e la regione di Cincu Denti-Monte Giuncana-Monte Puntaccia dall'altra. Anche nell'area di Santa Teresa, la distribuzione dei siti assume un senso se si rapporta alla presenza della valle di Boncaminu, fertile e ricca di acque. Nelle aree interne, come a Luogosanto, la lettura della distribuzione dei siti si fa più complessa; in realtà, l'apparente maggiore frammentazione è legata principalmente alla più evidente articolazione del territorio e delle faglie³³. La carta di distribuzione dei siti in Fig.1 evidenzia inoltre una continuità di dislocazione dell'insediamento tra l'area dell'Anglona e quella del Monte Acuto, rispettivamente a nord del Lago Coghinas in direzione di Bortigiadas, a sud di Oschiri e nell'area di Buddusò, quasi ad indicare delle zone o delle aree preferenziali di penetrazione verso la Gallura. Tutto questo viene sintetizzato nella carta in Fig. 2 dove sono state tracciate le linee di diffusione potenziale in funzione della precisa distribuzione dei nuraghi in questa regione.

Un fattore che sicuramente deve essere preso in considerazione per capire le scelte insediative da parte dei popoli nuragici è quello geologico. La geologia della Gallura si basa sulla distribuzione dei graniti paleozoici e sulle metamorfite precambriane, ma ci è sembrato opportuno attirare l'attenzione sulla distribuzione dei sedimenti quaternari che, secondo noi, definiscono e regolano la scelta insediativa nelle fasi medie e finali dell'età del Bronzo. Una scelta dettata sicuramente dalla morfologia del territorio che deve però prendere in considerazione le dinamiche naturali di aree che possono subire alluvioni (piane alluvionali) ma che allo stesso tempo risultano essere le più fertili e utili per lo sviluppo di attività sia pastorali che agricole. Il modello insediativo mostra la scelta di posizionare gli insediamenti di vita in prossimità di tali aree, sfruttandone appieno il potenziale (Fig. 3). Anche la carta dei suoli (Fig. 4)³⁴, descrive in maniera chiara ed evidente lo stretto rapporto che intercorre tra l'ubicazione dei nuraghi o dei villaggi e i suoli di tipo agricolo, o meglio con le aree che, in relazione alle caratteristiche pedologiche e litologiche³⁵, potenzialmente definiscono suoli di tipo agricolo.

Quello che si osserva, quindi, è una Gallura che segue le dinamiche di insediamento non dissimili da quelle riscontrabili anche nel resto della Sardegna; le differenze che si riscontrano appaiono legate principalmente alla morfologia del territorio ed alle peculiarità ambientali che hanno influenzato le scelte insediative. A sostegno di questa ipotesi, si

³² ANGIUS *et alii* 2012.

³³ Cfr. nota precedente

³⁴ Va precisato che, in questo caso, vengono utilizzati i dati della Corine Land Cover 1999-2000 non avendo a disposizione i dati sui paleosuoli.

³⁵ MADRAU *et alii* 2006.

osserva come nella Valle dei Nuraghi che fanno capo al Santu Antine di Torralba, le vulcaniti definiscono e regolano la distribuzione dei nuraghi e degli insediamenti. Allo stesso modo, a dettarne l'ubicazione in Gallura sono le morfologie legate alla tettonica ed ai sedimenti quaternari.

Inoltre, come nelle altre subregioni della Sardegna, si osserva anche in Gallura un certo grado di organizzazione, così pure in Gallura i nuraghi ed i villaggi erano legati da un sistema che sicuramente doveva permettere il controllo della risorsa che non era abbondante ma distribuita e concentrata solo in alcune aree che avevano particolari caratteristiche geologiche, geomorfologiche e ambientali. Tutto questo viene rappresentato nella carta dei costi di percorrenza³⁶ per la Gallura (Fig. 5).

In conclusione possiamo affermare che la sub regione Gallura, con la sua particolare morfologia e con i suoi ambienti naturali presenta un insediamento diffuso e stabile, ben strutturato ed organizzato così come lo troviamo in qualsiasi altra parte della Sardegna nuragica. Ogni nuraghe e villaggio controllava una parte di territorio che spesso era condivisa con altri insediamenti a formare un vero e proprio sistema. La carta di distribuzione ed i caratteri degli insediamenti inoltre evidenziano come le vie di penetrazione si aprissero nell'area Sud-Ovest della Gallura e non dalla Corsica, vie che obbligatoriamente hanno seguito i canali naturali di diffusione dettati principalmente dalla presenza del Monte Limbara, che di fatto ha formato due realtà nuragiche territoriali ben definite: quella a Nord del massiccio e quella a Sud, che nel tempo hanno esplicitato connotati territoriali specifici, pur all'interno di un contesto culturale omogeneamente evoluto. (V. A.)

ANGELA ANTONA

Già Ministero per i Beni e le Attività Culturali

angelantona@tiscali.it

VITTORIO ANGIUS

monvitografica@gmail.com

³⁶ *Cost Surface Analysis*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGIUS *et alii* 2010: V. Angius, A. Antona, S. Puggioni, L. Spanedda, *Demografia e popolamento nella Sardegna dell'età del bronzo. Un confronto tra la regione della Gallura e l'area di Dorgali attraverso analisi GIS*, «Arqueología Espacial» 28, 2010, pp. 189-207.
- ANGIUS *et alii* 2012: V. Angius, A. Antona, F. Cadeddu, S. Puggioni, *Territorio e popolamento nella Gallura nuragica. Un'ipotesi metodologica*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 1215-1221.
- ANTONA 1997: A. Antona, *Olbia. Località Porto Rotondo. Un deposito della cultura di Bonu Ighinu*, «Bollettino di Archeologia» 43-45, pp. 91-92.
- ANTONA 1998: A. Antona, *Le statuette di Dea Madre nei contesti prenuragici. Alcune considerazioni*, in M. Balmuth, R. H. Tychot (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean*. Proceedings of the International colloquium "Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology" (Tufts university, Medford, Massachusetts, March 17-19, 1995) (=Studies in Sardinian Archaeology V), Oxbow, Oxford 1998, pp. 112-119.
- ANTONA 1999: A. Antona, *Nuovi siti di cultura Ozieri in Alta Gallura*, in A. Antona (ed.) *Siti di Cultura Ozieri in Gallura* (= Quaderni della Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro 21), Il Torchietto, Ozieri 1999, pp. 9-51.
- ANTONA 2004: A. Antona, *Il villaggio nuragico delle tre cime (Luogosanto, SS)*, «Almanacco Gallurese» 12, 2004, pp. 71-78
- ANTONA 2005: A. Antona, *Il complesso nuragico di Lu Brandali e i monumenti archeologici di Santa Teresa Gallura* (= Guide e Itinerari 37), Carlo Delfino Editore, Sassari 2005.
- ANTONA 2012: A. Antona, *Nota preliminare sui contesti stratigrafici della Gallura nuragica. L'esempio di La Prisgiona di Arzachena*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 687-696.
- ANTONA 2013: A. Antona, *Arzachena. Pietre senza tempo*, Carlo Delfino editore, Sassari 2013.
- ANTONA, PUGGIONI 2009: A. Antona, S. Puggioni, *Spazi domestici, società e attività produttive nella Sardegna nuragica. L'esempio della Gallura*, in M. C. Belarte Franco (ed.), *L'espai domèstic i l'organització de la societat a la protohistòria de la Mediterrànea occidental (Ier mil·lenni a.C.)*, Actes de la IV Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell (Calafell-Tarragona, 6 al 9 de març de 2007) (= Arqueo Mediterrànea 11), Universitat de Barcelona, Barcelona 2009, pp. 331- 348.
- ANTONA *et alii* 2010: A. Antona, M. D. M. Corro, S. Puggioni, *Spazi di lavoro e attività produttive nel villaggio nuragico La Prisgiona in località Capichera (Arzachena)*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Carocci editore, Roma 2010, pp. 1713-1734.
- CAMBI 2011: F. Cambi, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Carocci Editore, Roma 2011.
- CASTALDI 1984: E. Castaldi, *La necropoli di Li Muri*, in *Arzachena. Monumenti archeologici. Breve itinerario*,

- Carlo Delfino editore, Sassari 1984, p. 35.
- CASTALDI 1999: E. Castaldi, *Capanna di cultura Ozieri in località Pirastru (Arzachena - Sassari)*, in A. Antona (ed.) *Siti di Cultura Ozieri in Gallura* (= Quaderni della Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro 21), Il Torchietto, Ozieri 1999, pp. 53-131.
- CICILLONI 2009: R. Cicilloni, *I dolmen della Sardegna*, PTM Editrice, Mogoro 2009.
- D'ARRAGON 1999: B. D'Arragon, *Nota preliminare sul recente ritrovamento di materiale ceramico di tipo San Michele di Ozieri a Luras (SS)*, in A. Antona (ed.) *Siti di Cultura Ozieri in Gallura* (= Quaderni della Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro 21), Il Torchietto, Ozieri 1999, pp. 133-174.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La Civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova ERI, Torino 1988.
- LILLIU 2001: G. Lilliu, *Arzachena. La civiltà della Gallura. Il re pastore e il culto dei morti*, «Almanacco Gallurese» 8, 2001, pp. 49-58.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *L'uomo gallurese*, «Almanacco Gallurese» 9, pp. 46-52.
- LILLIU 2003: G. Lilliu, *La Civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Il Maestrale Nuoro 2003.
- LILLIU 2004: G. Lilliu, *Gallura e Corsica. Il rapporto preistorico*, «Almanacco Gallurese» 10, pp. 81-85.
- FERRARESE CERUTI, PITZALIS 1987: M. L. Ferrarese Ceruti, G. Pitzalis, *Il tafone di Cala Corsara nell'isola di Spargi (La Maddalena-Sassari)*, in *Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze, 7-10 novembre 1985)*, Parenti, Firenze 1987, pp. 872 - 886.
- MADRAU *et alii* 2006: S. Madrau, M. Deroma, G. Loj, P. Baldaccini, *Carta ecopedologica della Sardegna, in scala 1:250.000*, Dipartimento di Ingegneria del Territorio, Università degli Studi di Sassari, Sassari 2006.
- MANCINI 2010: P. Mancini, *La Cartografia*, in P. Mancini (ed.), *Gallura Orientale. Preistoria e Protostoria*, Taphros, Olbia 2010, pp.143-167.
- MARRAS 1999: D. Marras, *Catalogo dei frammenti ceramici*, in E. Castaldi *Capanna di cultura Ozieri in località Pirastru (Arzachena - Sassari)*, in A. Antona (ed.) *Siti di Cultura Ozieri in Gallura* (= Quaderni della Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro 21), Il Torchietto, Ozieri 1999, pp. 97-116.
- PITZALIS 1999: G. Pitzalis, *L'industria litica*, in E. Castaldi, *Capanna di cultura Ozieri in località Pirastru (Arzachena - Sassari)*, in A. Antona (ed.) *Siti di Cultura Ozieri in Gallura* (= Quaderni della Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro 21), Il Torchietto, Ozieri 1999, pp.117-125.
- PUGLISI 1941: S. M. Puglisi, *Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» V-VI, 1941-42, pp. 123 - 141.
- PUGLISI, CASTALDI 1964-65: S. M. Puglisi, E. Castaldi, *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica*, «Studi Sardi» XIX, 1964-65 (1965), pp. 59-148.
- RUZITTU 1948: M. Ruzittu, *Cronistoria di Arzachena: dall'età della pietra ai nostri giorni*, Scuola Tipografica Arborea, Oristano 1948.

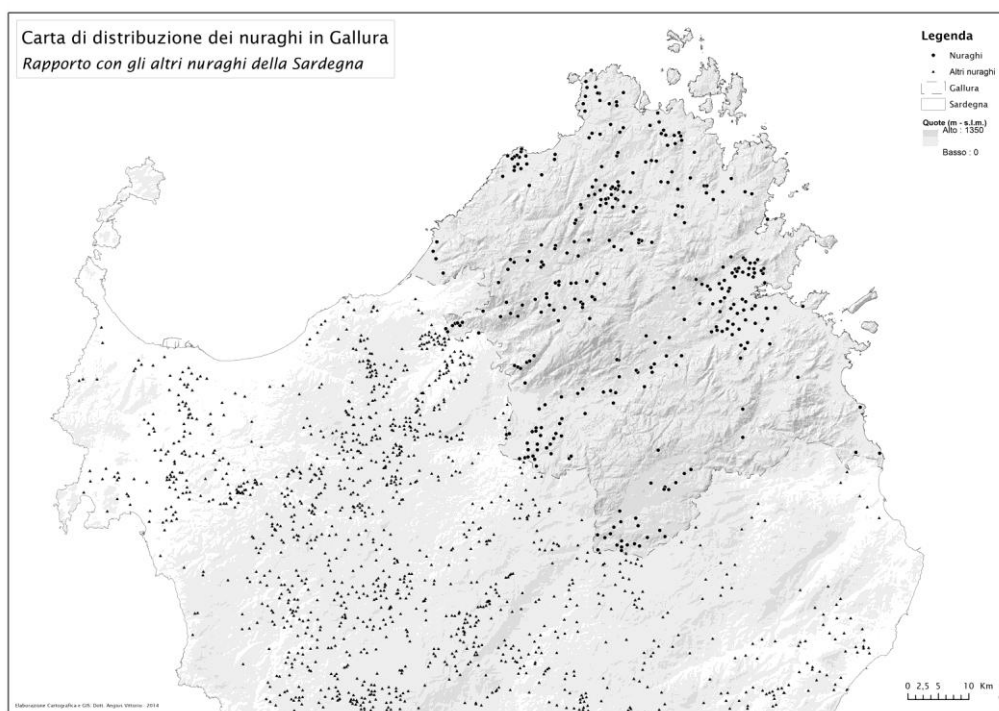


Fig. 1 Carta di distribuzione dei nuraghi in Gallura, rapporto con gli altri nuraghi della Sardegna.

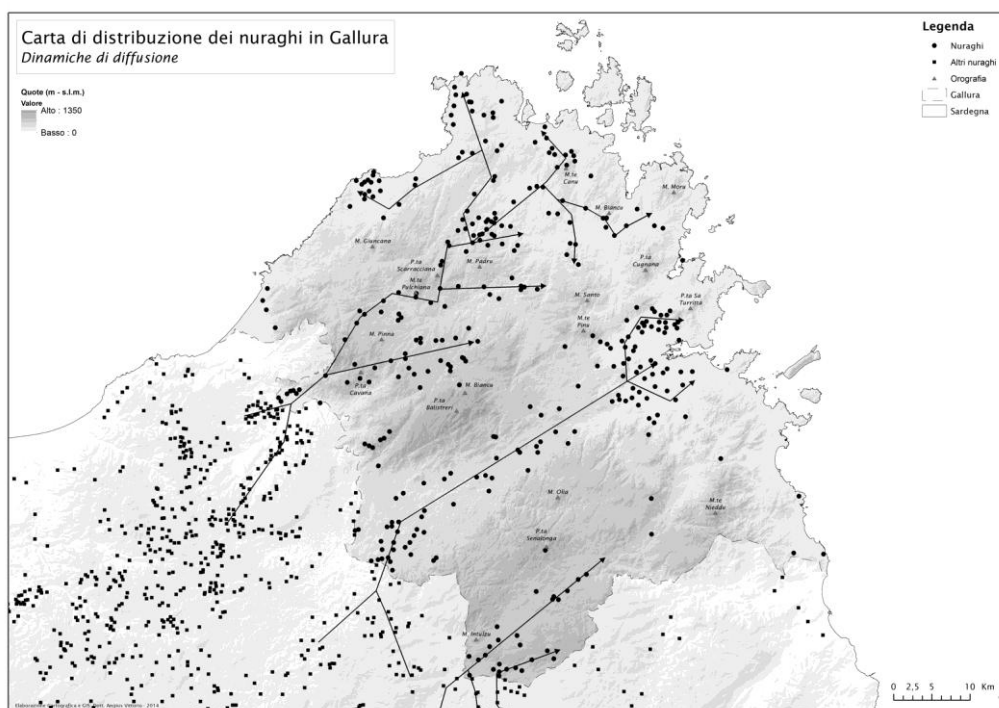


Fig. 2 Carta di distribuzione dei nuraghi in Gallura, dinamiche di diffusione.

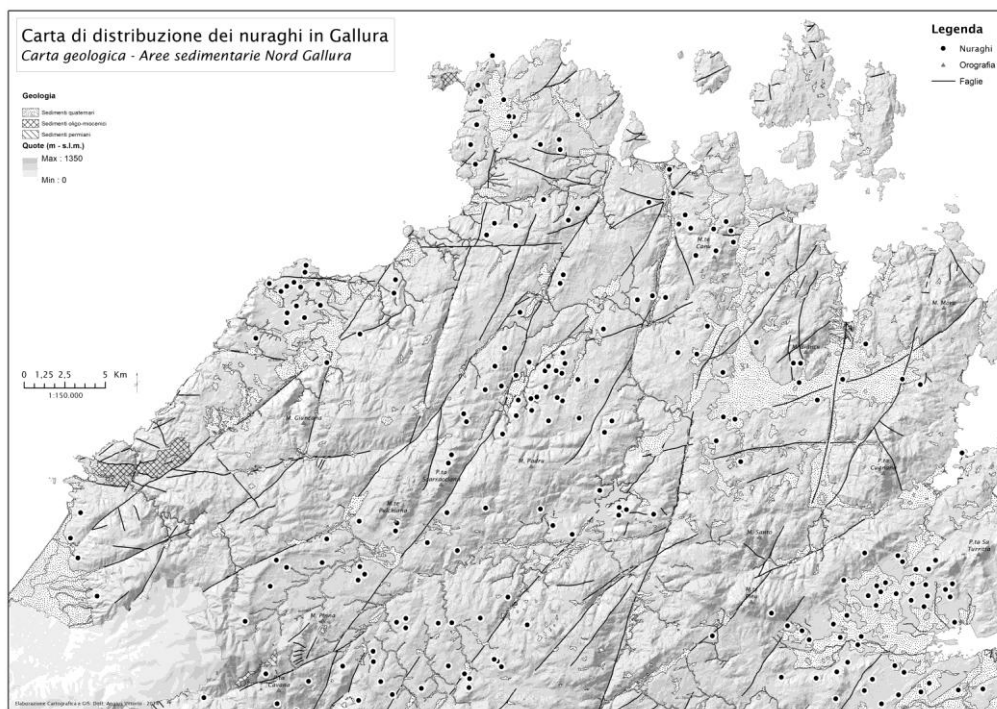


Fig. 3 Carta di distribuzione dei nuraghi in Gallura, Carta geologica – aree sedimentarie Nord Gallura.

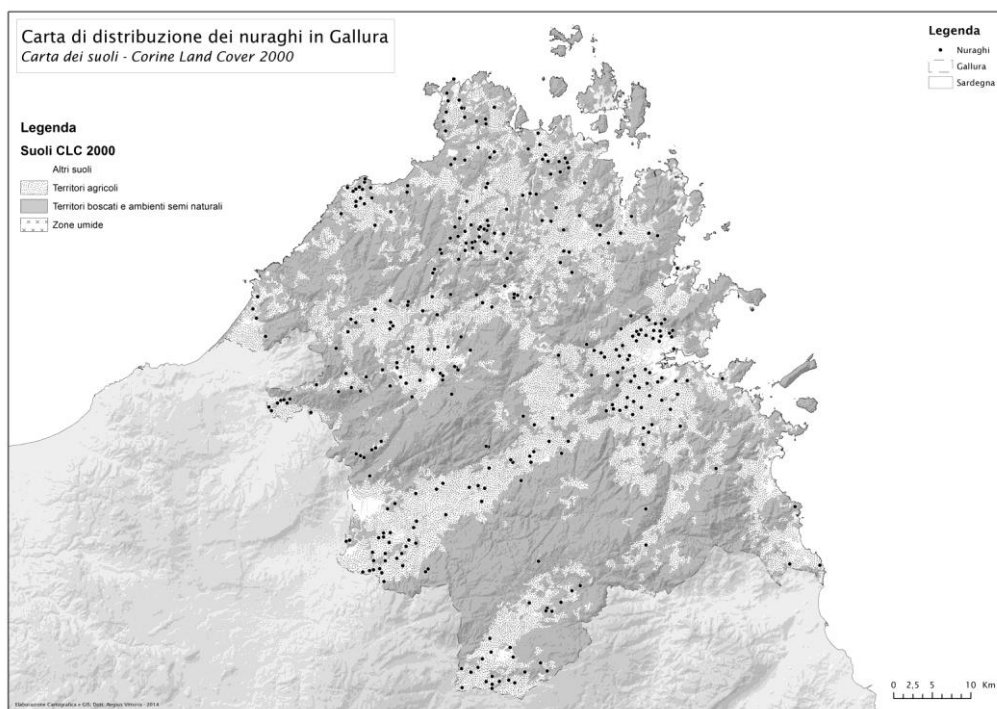


Fig. 4 Carta di distribuzione dei nuraghi in Gallura, carta dei suoli (Corinne Land Cover 2000).

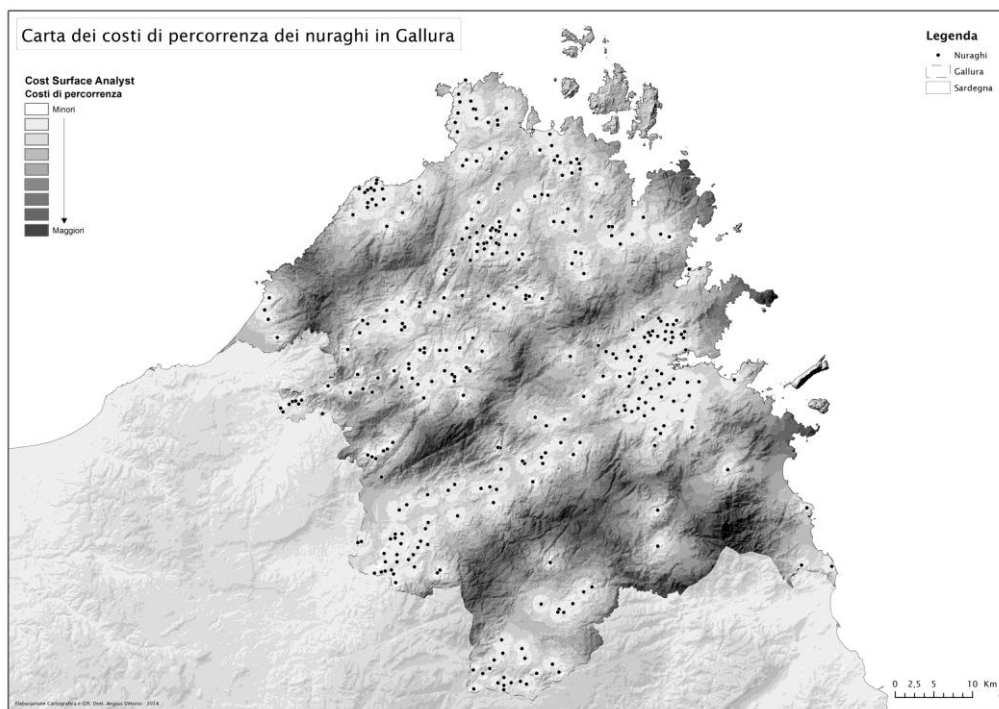


Fig. 5 Carta dei costi di percorrenza dei nuraghi in Gallura.

A. Antona, V. Angius, *Giovanni Lilliu e la Gallura. "L'accantonamento culturale" alla luce delle nuove conoscenze*

Eredità e identità della conservazione dei beni archeologici

Antonietta Boninu

Riassunto: La cooperazione tra istituzioni, studiosi, operatori dei beni culturali e la difesa del patrimonio archeologico sono stati capisaldi nell'attività del grande studioso e maestro Giovanni Lilliu. Fin dalla prima notizia della scoperta di Mont'e Prama e delle interpretazioni insuperabili sul valore documentario nell'ambito della civiltà nuragica, ne ha auspicato il restauro. Il progetto del Centro di Restauro dei beni culturali della Sardegna è stato ideato e condotto con obiettivi di salvaguardia e conservazione nel territorio e in laboratorio. Il progetto di conservazione delle sculture di Mont'e Prama, programmato, progettato e realizzato in Sardegna costituisce attestato di impresa possibile e di riscontrata validità; i risultati raggiunti sono ricchi di prospettive e di ulteriori scoperte. Le sculture hanno rivelato personalità specifica e a buon titolo contribuiscono a testimoniare e qualificare l'attività della Sardegna, collocata a livelli alti nella storia della Conservazione.

Parole chiave: Giovanni Lilliu, Mont'e Prama, conservazione dei beni archeologici, restauro.

Abstract: The cooperation between institutions, scholars, operators of cultural heritage and the defense of archaeological heritage have been cornerstones in the work of the great scholar and teacher Giovanni Lilliu. Since the first news of the discovery of Mont'e Prama statues and of the insurmountable interpretations on their documentary value in the context of the nuragic civilization, he has hoped for their restoration. The project of the Center for the Restoration of Cultural Heritage of Sardinia was conceived and conducted with objectives of conservation and conservation in the territory and in the laboratory. The project of conservation of the Mont'e Prama sculptures, planned, designed and produced in Sardinia, is evidence of an operation of proven validity; the results achieved are full of perspectives and further discoveries. The sculptures have revealed a specific personality and with good title contribute to testify and qualify the activity of Sardinia, placed at high levels in the history of Conservation.

Keywords: Giovanni Lilliu, Mont'e Prama, conservation of archaeological heritage, restoration.

Fra i numerosi meriti del Professore se ne evidenziano alcuni. In tutti gli incontri e in tutti gli scritti le manifestazioni di umiltà e rigore metodologici di fronte ai dati della scienza e l'intelligenza di revisione delle prime teorie e delle iniziali affermazioni ha caratterizzato il *cursus* scientifico dello studioso e dell'uomo Lilliu, sempre interessato ai beni archeologici e ai beni culturali tutti, al paesaggio e all'ambiente, con impareggiabile entusiasmo e serenità di spirito.

Il testo che si presenta è la sintesi di una riflessione, che scaturisce dall'attività di 40 anni in trincea per la tutela del patrimonio archeologico, che ha registrato programmi, rimodulazioni, revisioni, tesi ad individuare soluzioni prioritarie ed incisive per la salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei beni archeologici. È anche l'espressione di un metodo di lavoro, che ha ottenuto risultati nel tempo e che meriterebbe maggiore esplicitazione, da sottoporre ad analisi e discussione.

La presentazione della Sardegna in un lavoro per l'Accademia dei Lincei, elaborata dal Professore nel 2002, delinea i caratteri essenziali dell'Isola; con due semplici pennellate illustra il paesaggio marcato dalla consistente presenza archeologica: «La Sardegna è una terra antica, la più antica, geologicamente, d'Italia. Una terra di pietra e vento, con paesaggi attraenti per la diversità, belli taluni pur nella loro desolazione. E migliaia di monumenti del passato glorioso». ¹ Anche nel paesaggio, soltanto apparentemente desolato, le attestazioni lasciate dall'uomo nel corso dei millenni si manifestano con forme imponenti o modeste, ma sempre numerose e ampiamente diffuse.

Tutti i monumenti e tutti i reperti sono singolari e unici nella struttura costitutiva e nei contesti di appartenenza. In relazione alla quantità e complessità del patrimonio archeologico devono schierarsi proporzionate energie, sostenute da rigore di metodo scientifico, archeologico e giuridico, e da coerenza amministrativa. Le fasi di pianificazione, programmazione e progettazione degli interventi sul patrimonio culturale e archeologico non possono subire interruzioni, né facili alternative, né tanto meno applicazioni personali. Individuare una continuità metodologica e temporale comporta responsabilità, che rendano trasparenti motivazioni e interventi, nella consapevolezza della singolarità e irriproducibilità di ogni segno del tempo e dell'uomo e dei contesti di appartenenza.

Le tipologie costruttive, le caratteristiche fisiche e meccaniche dei materiali, i singolari contesti richiedono strategie opportune, perché il patrimonio ereditato possa essere consegnato, potenziato, alle generazioni future.

Non si possono accampare diritti personali sui singoli beni archeologici e i loro contesti, perché sono *beni comuni*, nel senso esaurientemente illustrato da Gustavo Zagrebelsky, già Presidente della Corte Costituzionale e docente di Diritto Costituzionale all'Università di Torino². Nei loro confronti si devono assumere doveri, che comportano un'attività continua, coordinata e coerente di ricerca per assicurarne la conservazione.

Purtroppo in archeologia si registra una tendenza allo scavo-centrismo, isolazionista, che spesso si conclude in operazioni che non recano beneficio né al sito/monumento né alla scienza dei beni. Lo scavo altera comunque un equilibrio di nessi e relazioni, costituito nel corso dei secoli e dei millenni. Un progetto motivato, articolato nel ciclo di salvaguardia-conservazione-valorizzazione, probabilmente attiva una garanzia maggiore per la sicurezza

¹ LILLIU 2002.

² ZAGREBELSKY 2007, 2014.

dei risultati. L'alterazione, o la dilazione della sequenza logica e temporale delle componenti del processo di garanzia, crea uno squilibrio tra l'esigenza di ricerca e il dovere di conservazione. Soltanto nella pianificazione, nella programmazione, nella redazione e nella gestione del progetto possono essere convogliate le dinamiche di conservazione del monumento e del contesto.

Se i beni archeologici sono, come sono, *beni comuni*, non si può permettere che diventino materia di azioni perniciose per i beni e per il futuro della ricerca. Vigilare perché vengano rispettate le regole è compito morale di tutti e occorre scrollarsi i corteggiamenti di incantatori professionisti, ammantati di apparente interesse scientifico.

A conclusione di una disamina sulla storia della Sardegna in età storica il Professore Lilliu sottolinea la considerazione, soltanto apparentemente pessimista: «Infatti dalla dipendenza, per quanto si vadano cogliendo annunci e attese liberatorie, i Sardi non ne sono ancora usciti, interamente»³. A distanza di 22 anni il monito risulta quanto mai attuale.

La fase storica che si attraversa registra risultati, dispone di suggerimenti da adottare e da tradurre in operatività. Nelle norme è compreso lo strumento delle Intese interistituzionali per la definizione delle forme di collaborazione. Gli Accordi in tal senso assumono un rilevante ruolo per l'individuazione delle risorse e per precisare funzioni e compiti specifici delle Istituzioni che sottoscrivono. L'articolazione e il coordinamento dei soggetti pubblici consentono il coinvolgimento dei privati. Il percorso di concertazione è valido se è fondato sulla reale ed efficace collaborazione istituzionale e non può prescindere dalla approfondita conoscenza dei beni archeologici e del territorio su cui insistono, oltre che dall'analisi del contesto culturale, sociale ed economico. L'armonizzazione fra le esigenze della conservazione, salvaguardia e valorizzazione, sostenute dalla ricerca, contribuisce a creare piani di sviluppo territoriale con ampia condivisione degli obiettivi.

La ricerca promossa per esaminare gli Accordi sottoscritti tra il 2005 e il 2011 ha constatato che in molti casi l'integrazione delle finalità per la conservazione ha prodotto rilevanti risultati anche per la tutela e la valorizzazione, a testimoniare la centralità della funzione della conservazione, che si riversa in esiti positivi anche nel vasto contesto dei beni. L'attività continuativa, coerente e coordinata della conservazione, nei termini delle norme e dei principi nazionali e internazionali, costituisce una prova importante per verificare funzioni e risultati nell'utilizzazione di risorse finanziarie pubbliche. La strategia della pianificazione, per rinsaldare le relazioni tra patrimonio archeologico con il contesto di appartenenza e con il paesaggio pertinente, si sviluppa nella programmazione e nella progettazione derivante, in un quadro da sottoporre alla più ampia diffusione possibile. Le Intese definiscono gli impegni e i tempi dei singoli soggetti sottoscrittori, per strutturare anche le modalità di gestione, che comprendono verifiche e strumenti di monitoraggio sullo stato di conservazione, che indirizzano anche per gli interventi successivi e

³ LILLIU 1992-93.

compatibili di valorizzazione e di gestione.

La rilevanza e la singolarità del patrimonio archeologico della Sardegna, sia dal punto di vista quantitativo, tipologico, qualitativo e di contesto, sia immobile che mobile, impongono delle valutazioni e delle azioni, che non possono essere rimandate *sine die*.

Sulla preparazione e sulla coscienza dei Responsabili gravano *in primis* scelte strategiche, che perseguano la conservazione dell'eredità loro affidata. Sull'etica dei responsabili e di ciascuno dei cittadini è innestato il dovere di conoscenza, di consapevolezza, di partecipazione e di sostegno nel condividere gli oneri e, se necessario, nel contrastare scelte e decisioni non chiare e non coerenti con la pianificazione trasparente e aggiornata.

Se si intende un'esemplificazione dell'attività archeologica nel territorio con un termine identificativo si dovrebbe confinare l'operazione di scavo soltanto nei casi di programmazione e di progettazione riconosciute, per ampliare l'impegno nella ricerca indirizzata alla salvaguardia, alla conservazione e alla valorizzazione. La doverosa presentazione e illustrazione rivolte ai cittadini, che contribuiscono anche a rendere disponibili le risorse finanziarie, sono le scoperte, non solo materiali, ma di conoscenza sulla conservazione, perché dalla qualità e quantità strutturata della conservazione, in un processo continuo delle dinamiche proprie, dipende la sicurezza e il futuro del patrimonio archeologico.

Condividendo i principi della Legge Regionale, *Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura*, nr.14 del 2006, che pone il patrimonio archeologico al centro delle politiche di sviluppo del territorio, perché patrimonio di identità della Regione, si richiama l'attenzione sull'applicazione dei presupposti normativi per garantire un'attività rispondente. Il fulcro delle soluzioni è nella conservazione, che determina sicurezza del patrimonio e garanzia per il futuro.

Il processo, articolato nella salvaguardia, con il fulcro della conservazione e fino alla valorizzazione, attiva interrelazioni, che si autoalimentano e che si proiettano nel tessuto sociale ed economico. La conservazione di un sito/monumento e del suo contesto archeologico inizia con lo scavo, continua con le scoperte e si completa con la valorizzazione e gestione dell'area, compresi la manutenzione e il monitoraggio continui, nel loro contesto sociale. La scoperta rappresenta la ri-nascita del bene, sia materiale sia culturale. Assegnare o accettare un'interruzione per l'azione di conservazione determina l'abbandono del monumento/sito e gravi danni, talvolta anche la distruzione, se non immediatamente e visibilmente materica, sicuramente culturale.

Gli atti della cura, per riparare e ridurre gli effetti dell'azione del tempo, crea il contesto della conservazione, finalizzato anche a scoprire il pieno valore dell'opera. Considerare la conservazione come azione successiva alla scoperta è l'errore più frequente che viene compiuto. La protezione delle strutture rinvenute e del sito modificato, invece, deve attuarsi già durante la scoperta, proprio perché le strutture e i manufatti che si rinvencono subiscono un cambiamento del loro *status*; vengono repentinamente privati della terra che

per centinaia di anni li ha coperti, creando un ambiente gradualmente stabile, e vengono inseriti in un nuovo contesto del tutto nuovo e spesso non compatibile. La scoperta produce, anche senza la volontà degli scopritori, un danno alle strutture e ai materiali e una condizione di instabilità, che, se non si argina con azioni contestuali alle operazioni sul campo, genera danni, molto spesso irreversibili. Comunemente i provvedimenti di conservazione vengono rimandati ad una indefinita fase successiva allo scavo archeologico; da tale separazione derivano molti dei danni e delle perdite rilevabili sulle strutture e sugli oggetti.

I problemi non risolvibili, depauperanti per il valore documentario, riscontrati nell'intervento di conservazione delle sculture di Mont'e Prama, sono riconducibili allo stacco temporale tra il rinvenimento e l'intervento di conservazione.

Un esempio eloquente è dato dalla presenza del colore, che, a causa del grande intervallo temporale e degli interventi pregressi per l'esposizione di alcuni frammenti, è ridotta a tracce limitatissime, lasciate intatte e non sottoposte a prelievi, per non modificare e ridurre le attestazioni riscontrate.

Alla luce di quanto confermato da autorevoli studi, anche per sculture di epoche successive, le tracce di colore sono presenti, ma nel caso specifico labili ed evanidi, vulnerabilissime; la prudenza metodologica suggerisce di attendere le nuove scoperte, che, ci si augura, non siano sottoposte ad affrettati e impropri interventi.

Il clima, infondatamente avverso e ingiustamente indirizzato ad alcuni servitori del bene comune, che si è venuto a creare all'inizio degli anni 2000 e per gli anni successivi, spesso alimentato da chi avrebbe dovuto assumere responsabilità per stroncarlo, è stato descritto con acutezza di ingegno e di onestà culturale da Giulio Angioni nel testo "*Il dito alzato*"⁴, anticipato in un articolo su L'Unione Sarda del 1.08. 2005.

Per l'individuazione immediata del valore archeologico delle sculture le descrizioni del Professore Lilliu restituiscono un quadro d'insieme, che, a distanza di 40 e 27 anni, conferma che l'illustre studioso ha penetrato l'essenza delle sculture, esplosa con i lavori di restauro.

«Nel novero di 17 statue...Si nota (in queste sculture) un tocco leggero e spedito, un gusto di geometria pura, salva però l'unità stilistica nella quale si racchiude la produzione statuaria di Monti Prama nel suo insieme»⁵. «La costruzione geometrica delle figure, l'aspetto severo del viso, la fine decorazione delle vesti di gala, l'astrazione concorrono a realizzare il segno stilistico coerente all'umore del tempo, il "geometrico" e il "primo orientalizzante"»⁶.

«Lo stile delle sculture di M.Prama si esplica in forme compatte ed essenziali, di grande vigore, che passano a superfici chiare e distese alternate a ricami geometrici, rigorosi e

⁴ ANGIONI 2012.

⁵ LILLIU 1997.

⁶ LILLIU 1997.

calligrafici nelle vesti e nelle armi. Arcate sopraccigliari e nasi duramente scolpiti e rilevati, giocano in chiaroscuro con gli occhi incisi a disegno. Prevale nell'insieme una visione planare del corpo, una misura stilistica ed ideologica frontale che, però, in alcune statue cedono a una certa plastica rotondità. Il colore rosso, presente in un torso di arciere, ravviva il tono basso e neutro della superficie corporea, ma non annulla l'aspetto severo, astratto e temporale della scultura»⁷.

«I “colossi” sono il prodotto di una grande e spontanea forza creativa delle genti sarde. In essi si rispecchia una civiltà artistica supportata da un blocco sociale compatto e compreso dei suoi valori e dell'appartenenza ad un'area estranea alla “classica”, fondamento della propria identità»⁸.

Nel governare il programma e il progetto di conservazione delle sculture di Mont'e Prama, al rigore metodologico applicato negli interventi diretti e nella documentazione per registrare le operazioni, soprattutto nei momenti più difficili e critici, è stato sempre presente il ricordo del Professore, in particolare con gli incontri nei cantieri di Logomake e Gremanu di Fonni, ove ha tenuto scuola anche per le modalità di presentazione delle progressive scoperte, e di sollecitazione di pareri, con singolare disponibilità ad ascoltare. Affermava sempre “*non ho mai inteso difendere dogmi, ma mi sono sempre aperto al confronto leale, mi auguro che le mie idee possano aver contribuito a sviluppare il dibattito sulle origini della Sardegna*”.

Proprio a Fonni ha voluto conoscere nei particolari il piano ideato per il Centro di Restauro dei beni culturali della Sardegna a Sassari, che è diventato realtà e che ha consentito di realizzare il progetto per le sculture di Mont'e Prama⁹.

Finalmente, a distanza di vari anni dalla conclusione dei lavori, è stato pubblicato il volume dedicato, che riassume e racconta “*l'impresa*”, condotta a termine e gli esiti scientifici delle singole operazioni, riportate puntualmente e sempre riscontrabili nelle singole schede dei frammenti e delle sculture: pugilatori, arcieri, guerrieri e modelli di nuraghe¹⁰.

Il progetto di conservazione delle sculture di Mont'e Prama non ha costruito un presente, ma il futuro di beni archeologici, è stato promosso da una forte spinta propositiva, ha rimarcato la centralità della conservazione, ha provocato interesse, ha cooptato nuovi sguardi e nuove menti, ha guardato oltre le generazioni contemporanee.

Per questo motivo sono state tradotte in operatività norme, affrontate procedure nuove, elaborati calcoli, navigato anche con le burrasche, percorsi itinerari irti di problemi, ma la responsabilità di aver condotto la nave in porto con tutto il suo carico, salvo, è un dato oggettivo, leggibile attraverso i positivi risultati; la soddisfazione personale e di tutti gli attori e collaboratori perdura nell'ambito dei principi professionali ed etici.

Le scelte individuali e collettive comportano proporzionali responsabilità, che sono

⁷ LILLIU 1997.

⁸ LILLIU 1997.

⁹ BONINU 2012.

¹⁰ BONINU, COSTANZI COBAU 2014.

interdipendenti e intersostenibili; entrambe sono potenziate dal volere e dall'operare per il bene comune. Un progetto sui beni culturali e un progetto di conservazione sono un granello nel sistema della comunità sociale, pur sempre è un agire su risorse collettive da porre al centro degli interessi; richiede ricerca, analisi, lavorazioni, e quindi tecnici specializzati, che producono conoscenza di beni, che respingono conflitti di idee, che recuperano documenti da rendere disponibili. La scienza e la tecnica della conservazione, nell'organico sistema dei beni culturali, è una componente essenziale, e partecipa, con le attività di tutela, valorizzazione e gestione, ad un servizio per i beni culturali e per la società. Nel 2009, all'età di 95 anni, nel volume curato da Alberto Contu, "*Le radici e le ali*", Giovanni Lilliu scriveva: «Lussu amava la sua terra, ma preferì morire lontano, forse vittima di incomprensioni, senza però mai abbandonare la sua utopia. Ciò prova, ancora una volta, che grandi uomini hanno voluto vedere nell'archeologia non una scienza per iniziati, ma uno strumento per capire il presente e progettare il futuro»¹¹.

Nella prefazione allo stesso volume, Giovanni Lilliu conclude: «Le radici e le ali è forse il titolo più azzeccato per definire la mia inquietudine. Il puro gusto delle radici senza prospettive non appartiene alla mia sensibilità. Ma anche la tendenza a spazzare il passato per ascoltare le false sirene della globalizzazione è un'idea perdente. Chi vola senza radici si schianta al suolo. Ma chi si abbarbica alle proprie radici le inaridisce. La scommessa che lascio ai giovani è allora quella di ripartire dalla Nazione Sarda per imparare a volare nel vasto mondo»¹².

Mutuando il concetto espresso con una "*sintesi fulminante*" e riportandolo al patrimonio archeologico, si richiama l'attenzione sul nesso inscindibile tra salvaguardia-conservazione-valorizzazione, sostenute dalla ricerca continua e coerente, chi si abbarbica ad uno degli elementi lo inaridisce, spezza il ciclo e non crea prospettive. Se si rispetta il fulcro della conservazione, e si cura l'albero concettuale, si costruiscono le ali per il futuro dei beni, che si rafforzano nei principi della partecipazione sociale.

Davanti ad un generalizzato pessimismo sul futuro dei beni culturali e sullo stato di salute del paesaggio dell'Italia, a quale orizzonte mirare? Individuarlo, ricercare per raggiungerlo non è un'utopia, ma è l'unico cammino possibile. Se nel cammino ci si impegna in strategie di programmi e in progetti da realizzare, un puntino dell'utopia può diventare realtà.

Il progetto di conservazione-restauro si colloca tra lo scavo eseguito e lo scavo del futuro per indirizzarlo con gli esiti ottenuti. I risultati si possono riassumere in un'estrema sintesi: il Laboratorio ha ricevuto frammenti e ha restituito sculture e reperti identificati e caratterizzati. Le sculture ricomposte e deducibili corrispondono ad unità definite, che, rispetto alle 20 ipotizzate negli anni Settanta dal Professore Lilliu, e al paio preventivate da alcuni archeologi quando hanno visto per la prima volta la distesa degli oltre 5000

¹¹ LILLIU 2009.

¹² LILLIU 2009.

frammenti, ammonta al numero di 43, oltre ad indizi, che conducono ad ulteriori tipi scultorei. Gli esiti delle operazioni di conservazione-restauro e le analisi delle caratteristiche tecniche, presenti nelle superfici litiche, suggerirebbero una produzione programmata, progettata e realizzata in una pianificazione unica, dalla scelta della cava, all'estrazione dei blocchi di calcare, all'esecuzione delle singole sculture, statue e modelli di nuraghe, per una finalità che ha coinvolto gli scultori e gli scalpellini in una regia di notevole impegno e profonda motivazione.

Le appartenenze, le pertinenze e le attribuzioni dei frammenti nelle ricomposizioni delle singole unità sono state dettate esclusivamente dalle caratteristiche formali e strutturali rilevate, lasciando aperte possibili verifiche e integrazioni alle scoperte future. La morfologia delle superfici e delle linee di frattura, esaminate nel contesto affidato, rivelano un inseparabile rapporto con i futuri rinvenimenti, che riserveranno sicuramente sorprese rispetto all'attuale stato delle conoscenze, qualora l'approccio metodologico futuro per la conservazione recepisca *in toto* i primi risultati. I particolari delle singole sezioni attestano dati e restituiscono quesiti, che ammettono ipotesi di interpretazione da sottoporre a verifica. Come mai si conoscono, rispetto all'insieme, poche basi delle statue monolitiche? Data la forma, sono state rilavorate per un reimpiego? Come mai nelle basi delle statue monolitiche è presente la costante delle superfici verticali non rifinite rispetto alle orizzontali perfettamente lavorate? Dovevano essere incassate? Come e in quale struttura? I quesiti aperti sono tanti. L'integrazione tra vecchi e nuovi ritrovamenti è dovere scientifico ed etico. I nasi separati delle statue devono ritrovare la propria faccia, le faretre, scolpite con dovizie di particolari sulle spalle, non appartenenti agli arcieri ricostruiti, devono ritrovare la collocazione originaria. Gli scudi frontali attendono i guerrieri. Pugilatori, arcieri e guerrieri aspirano a stare saldi sulle proprie gambe. Il frammento di gomito con la decorazione di una protezione a maglia estesa attesta un quarto tipo di statua ancora non identificato. Piccoli frammenti caratterizzati di torri secondarie di modelli di nuraghe potrebbero trovare idonea collocazione con nuovi frammenti e nella composizione con la torre centrale. Gli elementi finiti, finora separati dalle sculture identificate, attendono una plausibile collocazione nell'insieme che le nuove ricerche potranno integrare e ricostruire.

I documenti riscontrabili, determinati dal progetto di conservazione, quali nuovi e solidi strumenti per la ricerca, aprono orizzonti per elaborare riflessioni sul contesto, sul processo che l'ha formato, sulla dinamica culturale e materiale che l'ha ideato, progettato e realizzato. Gli studi dei reperti e dei monumenti, dei contesti monumentali e territoriali della Sardegna archeologica offrono contributi ulteriori sull'identità dell'uomo, che ha vissuto e operato nella Sardegna di età preistorica, protostorica e storica. L'eredità archeologica, eccezionale e disponibile, per l'uomo contemporaneo costituisce fonte inesauribile per instaurare rapporti multiformi e multi direzionali tra passato e presente; soltanto nelle prospettive e nelle dinamiche che si attiveranno, mirando al futuro, si possono fondare le radici dell'identità che si intende costruire.

Già nel 1977 G. Lilliu, a conclusione delle osservazioni sui primi rinvenimenti di Mont'e Prama, per l'indagine più documentata ha avvertito il ruolo strategico della conservazione e del restauro e ne ha auspicato l'intervento. «L'importanza straordinaria dei reperti statuari stimola a superare l'imbarazzo di presentarli agli studiosi, prima di possederli nel totale del loro numero all'origine e di averli ricomposti e da quelli ancora da recuperare, col restauro di una mano esperta, nel Museo o in qualche Laboratorio specializzato»¹³. La storia del progetto attesta che la conservazione dei beni archeologici è materia di condivisione e cooperazione scientifica e tecnica, non altrimenti risolvibile.

Le riflessioni e gli auspici espressi ripetutamente dal Professore Lilliu, uniti agli esiti del progetto di conservazione e restauro, costituiscono ulteriore patrimonio per potenziare le fonti della ricerca e per invitare i Responsabili a consolidare il processo della conservazione, attivato nella linea di un ininterrotto sviluppo.

ANTONIETTA BONINU

Già Ministero per i Beni e le Attività Culturali

antonietta.boninu@gmail.com

¹³ LILLIU 1977.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGIONI 2012: G. Angioni, *Il dito alzato, come fa chi chiede la parola per dire la sua*, Sellerio, Palermo 2012.
- BONINU 2012: A. Boninu, *Il Centro di restauro dei beni culturali*, Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Sassari 2012.
- BONINU, COSTANZI COBAU 2014: A. Boninu, A. Costanzi Cobau (eds.), *Le Sculture di Mont'e Prama. Conservazione e restauro*, Gangemi Editore, Roma 2014.
- LILLIU 1977: G. Lilliu, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, Gallizzi, Sassari 1977.
- LILLIU 1992-93: G. Lilliu, *Uomo e ambiente in Sardegna nel percorso storico*, «Studi Sardi» 30, 1992-93 (1992), pp. 5-19.
- LILLIU 1997: G. Lilliu, *La grande statuaria della Sardegna Nuragica*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie» IX, IX, 3, 1997, pp. 283-385.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie» IX, XV, 3, 2002, pp. 222-264.
- LILLIU 2009: G. Lilliu, *Le Radici e le Ali*, a cura di A. Contu, Condaghes, Cagliari 2009.
- ZAGREBELSKY 2007: G. Zagrebelsky, *Imparare democrazia*, Einaudi, Torino 2007.
- ZAGREBELSKY 2014: G. Zagrebelsky, *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione*, Einaudi, Torino 2014.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.



Fig. 1: Mont'e Prama, in Mostra: pugilatori, scudo e modelli di nuraghe.



Fig. 2: Mont'e Prama, in Mostra: pugilatori, arciera e modelli di nuraghe.



Fig. 3: Mont'e Prama, in Mostra: pugilatore, arciere e modello di nuraghe.

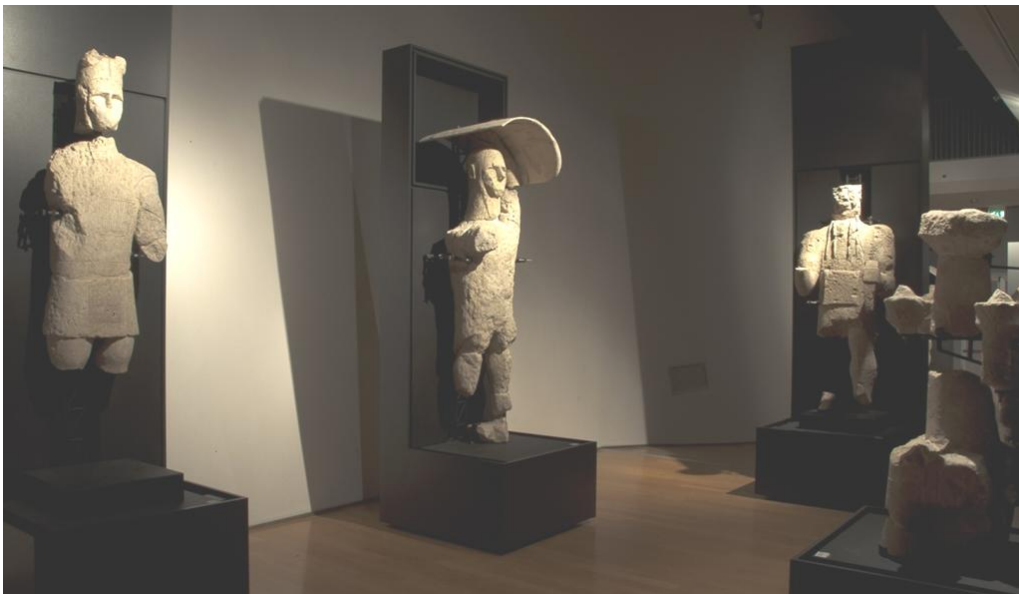


Fig. 4: Mont'e Prama, in Mostra: guerriero, pugilatore, modello di nuraghe e arciere.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 121-146

(ISBN 978-88-3312-006-5)

Giovani Lilliu e la metallurgia nuragica: il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba

Fulvia Lo Schiavo

Riassunto: Nel quadro ricostruttivo della Civiltà Nuragica, Giovanni Lilliu ha sempre mantenuto un'ammirevole ampiezza di orizzonti, dedicando alla componente della presenza, lavorazione e caratteristiche dei manufatti bronzei la stessa attenzione che dedicava alle architetture, alle ceramiche, ai reperti litici, alle ideologie. La sua vastissima produzione di volumi e di articoli, che in tutto o in parte riguardano la metallurgia, documenta tangibilmente il suo interesse in questo settore della ricerca. Fra i lavori di Lilliu vi è un esempio eccellente di studio approfondito di un complesso di oggetti di bronzo, sia figurati che d'uso, che risale allo stesso periodo dell'edizione dello scavo del nuraghe Su Nuraxi di Barumini: si tratta di *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)* (1953). Il presente lavoro, insieme a quello di L. Tocco in questo volume, vuole offrire una nuova rilettura del contesto del ripostiglio di S'Arrideli di Terralba e dei reperti da esso provenienti.

Parole chiave: Asce a margini rialzati, asce-lingotto, martellatura, spade votive, ciotola carenata.

Abstract: In the reconstructive picture of the Nuragic Civilization, Giovanni Lilliu has always maintained an admirable breadth of horizons, dedicating to the component of the presence, workmanship and characteristics of the bronze artifacts, the same attention that he devoted to architecture, ceramics, lithic finds, ideologies. His vast production of volumes and articles, wholly or partly related to metallurgy, documents tangibly his interest in this field of research. Among these works of Lilliu, there is an excellent example of in-depth study of a complex of bronze objects, both figurative and of use, which dates back to the same period of the excavation of the nuraghe Su Nuraxi of Barumini: it is *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)* (1953). The present work, together with that of L. Tocco in this volume, wants to offer a new interpretation of the context of the hoard of S'Arrideli di Terralba and of the finds from it.

Keywords: Flanged axes, axes-ingots, hammering, votive swords, carinated bowl.

INTRODUZIONE

È chiarissima l'impossibilità di svolgere un lavoro esaustivo per tutto l'arco della varia produzione di Lilliu, anche concentrandosi unicamente sull'aspetto della metallurgia: gli spunti sono davvero tantissimi e le intuizioni, ognuna meritevole di ulteriori specifiche ricerche (vedi tabelle 1 e 2). Si è deciso di concentrare l'attenzione su di un esempio, scelto come caso di studio, e su di un complesso di oggetti di bronzo, sia figurati che d'uso, che

risale allo stesso periodo (l'anno prima) dell'edizione dello scavo del nuraghe Su Nuraxi di Barumini: si tratta di G. Lilliu (1953), *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*.

Nell'articolo, che ha le dimensioni ed il respiro scientifico di un libro, scritto in occasione del settantesimo compleanno di Bacchisio Raimondo Motzo ma certamente tutt'altro che "occasionale", il Lilliu prima che ai bronzetti, richiamati nel titolo, dedica un'indagine particolareggiata ed una puntuale descrizione ad 11 asce a margini rialzati, non trascurandone la relazione e valutazione delle circostanze del rinvenimento. Il testo è così denso e complesso che sarebbe quasi necessario fornirne un indice generale. Dei molti contenuti interessanti trattati, ci si concentrerà qui solo sui bronzi d'uso del ripostiglio e sui pochi altri materiali rinvenuti anche nello scavo, esclusi i bronzi figurati (per cui cfr. L. Tocco, in questo volume)¹.

Molti tentativi fatti per rintracciare materialmente le asce tanto presso l'*Antiquarium Arborensis* di Oristano, quanto nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari non hanno finora sortito alcun esito, e questo ha certamente contribuito a determinare l'oblio nel quale questi manufatti siano stati fino ad oggi relegati: infatti, con il progresso degli studi sulla tipologia dei bronzi e in particolare delle asce a margini rialzati della Sardegna e con la definizione di diversi tipi specifici databili fra la media età del bronzo e l'età del bronzo finale, sembrava impossibile tentare una classificazione, sulla base delle fotografie dell'epoca, dei pezzi da Terralba.

La svolta a questa situazione di stallo è stata determinata da due fattori che si trovarono a coincidere nel tempo: il primo è stato la capacità interpretativa di Luciana Tocco di tradurre graficamente in ottimi disegni le descrizioni e le misurazioni di vari autori. L'altro fattore è stato il progresso del catalogo dei bronzi nuragici, opera iniziata già negli anni Settanta del secolo scorso con la raccolta dei disegni dei materiali conservati nei depositi dei musei dell'isola. Questi due fattori hanno concorso a permettere, ora, un inquadramento delle asce di Terralba all'interno di una classe, quale quella delle asce a margini rialzati, di difficile articolazione a causa della sua apparente omogeneità. I disegni che qui si presentano sono perciò parte integrante della ricostruzione scientifica e, come si vedrà, metà del merito per la precisione dei dettagli si deve alle puntualissime descrizioni di Giovanni Lilliu ed alle fotografie, ottime per l'epoca; il resto del merito è di Luciana Tocco.

¹ Proprio le dimensioni del lavoro di Lilliu e il suo rilevante interesse sia nel complesso che nelle sue varie parti (vedi Tab. 1), aveva consigliato di affrontarlo da due punti di vista, il primo – curato a Luciana Tocco - sulla problematica delle circostanze del rinvenimento e della sua ricomposizione, e l'altro – svolto dalla scrivente - dedicato alle asce a margini rialzati, delle quali per la prima volta si sono tentati disegni ricostruttivi, anche questi ad opera di Luciana Tocco, basati sulle foto dell'epoca e sulle accuratissime misure di Lilliu (vedi Tab. 2), ed un inserimento nelle tipologie correnti di questi manufatti. È accaduto che queste due parti siano cresciute ed abbiano occupato uno spazio proprio, tale da suggerire l'opportunità di due separati lavori, autonomi ma complementari, che convergono nel permettere di apprezzare la qualità dell'oggetto comune delle indagini: perciò si veda, in questo volume, L. Tocco, *Il ripostiglio di S'Arriadeli di Terralba: rinvenimento, ricomposizione, analisi critica delle fonti*, a proposito del numero, caratteristiche e confronti dei bronzetti.

DESCRIZIONE DELLE ASCE

Le asce da S'Arrideli sono un gruppo di undici manufatti non uguali, in condizioni di conservazione più o meno simili, un pezzo dei quali è contorto e di uno rimane un piccolo frammento. Le descrizioni che seguono, nell'ordine delle tavole che illustrano questo contributo, sono in buona parte basate su quelle di Lilliu², le cui parole sono riprodotte in corsivo per particolari come il colore della patina o altre notazioni che egli, avendo avuto in mano gli oggetti, ha potuto verificare personalmente; di Lilliu sono anche le misure, riportate pezzo per pezzo³.

N. 1. *Fig. 1, 1* (LILLIU 1953: 7, n. 1, Tav. I, 1). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fin quasi alla lama; lama breve di forma trapezoidale con taglio poco espanso; tallone rettilineo; profilo ellittico nella veduta laterale. Taglio danneggiato e segni di colpi sulla sommità dei margini. *Patina verde scura con chiazze verdastro-chiaro, dovute al cancro del bronzo; incrostazioni terrose alla superficie.*

Lunghezza cm. 20,9, larghezza al taglio 4,5; al tallone (*al capo*) 3, spessore 0,5 in alto, 1,5 al centro; rialzo dei margini 0,4. Peso gr. 440 (n. provv. 67).

N. 2. *Fig. 1, 2* (LILLIU 1953: 7, n. 2, Tav. I, 2). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fin quasi alla lama; lama breve di forma trapezoidale con taglio poco espanso; tallone rettilineo; profilo ellittico nella veduta laterale. Taglio danneggiato: ne mancano piccolissime porzioni. *A tratti, sotto la patina verde-oliva macchiata dal verde chiaro del cancro, si scorge il colore rosso rame della parte interna metallica dello strumento. Stato di conservazione: come il precedente.*

Lung. 20,6, larg. al taglio 4,5; al tallone 3, sp. 0,6 in alto, 1,55 al centro; rialzo marg. 0,47. Gr. 480 (n. provv. 68).

N. 3. *Fig. 1, 3* (LILLIU 1953: 7, n. 3, Tav. I, 3). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fin quasi alla lama; lama breve di forma trapezoidale con taglio poco espanso; tallone leggermente obliquo; profilo ellittico nella veduta laterale. Taglio danneggiato: ne mancano piccolissime porzioni. *Patina ... e conservazione come sopra.*

² Attenzione! Lilliu ha dato alle sue descrizioni, relativamente alle asce nn. 7-10 una successione diversa da quella della sua Tav. II ed anche diversa da quella seguita qui: LILLIU 1953: 8, n. 8, Tav. II, 1 = qui n. 7, fig. 2, 7; LILLIU 1953: 8-9, n. 9, Tav. II, 2 = qui n. 8, fig. 2, 8; LILLIU 1953: 8, n. 7, Tav. II, 4 = qui n. 9, fig. 2, 9; LILLIU 1953: 9, n. 10, Tav. II, 3 = qui n. 10, fig. 2, 10; LILLIU 1953: 9, n. 11, Tav. II, 5 = qui n. 11, fig. 2, 11.

³ È stato aggiunto il riferimento provvisorio al numero d'ordine del PBF XXI, 3, in corso di elaborazione. Le misure sono espresse in centimetri.

Lung. 20,9, larg. al taglio 4,5; al tallone 3, sp. 0,5 in alto, 1,5 al centro; rialzo marg. 0,4. Gr. 440 (n. provv. 69).

N. 4. *Fig. 1, 4* (LILLIU 1953: 7, n. 4, Tav. I, 4). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fin quasi alla lama; lama breve di forma trapezoidale con taglio poco espanso; piccolo incavo irregolare al tallone, apparentemente non deliberato; profilo ellittico nella veduta laterale. Taglio danneggiato: ne mancano minime schegge. *Per il resto, come il precedente.*

Lung. 20,75, larg. al taglio 4,5; al tallone 3, sp. 0,4 in alto, 1,3 al centro; rialzo marg. 0,4. Gr. 340 (n. provv. 70).

N. 5. *Fig. 1, 5* (LILLIU 1953: 7, n. 5, Tav. I, 5). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fin quasi alla lama; lama breve di forma trapezoidale con taglio poco espanso; tallone leggermente obliquo; profilo ellittico nella veduta laterale. Taglio danneggiato: ne mancano minime schegge, oltre ad un frammento d'angolo. *Del resto come sopra.*

Lung. 20,5, larg. al taglio 2,8; al tallone 4,2, sp. 0,4 in alto, 1,45 al centro; rialzo marg. 0,45. Gr. 380 (n. provv. 71).

N. 6. *Fig. 1, 6* (LILLIU 1953: 8, n. 6, Tav. I, 6). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fin quasi alla lama; lama breve di forma trapezoidale con taglio poco espanso; tallone rettilineo: ne manca una piccola scheggia al centro; profilo ellittico nella veduta laterale; taglio danneggiato: non resta quasi nulla della superficie originale.

Lung. 20,2, larg. al centro 2,25; al tallone 2,2, in fratt. 2,2; sp. 0,6 in fratt., 1 al centro; rialzo marg. 0,1/0,2 Gr. 360 (n. provv. 72).

N. 7. *Fig. 2, 7* (LILLIU 1953: 8, n. 8, Tav. II, 1). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fino in basso; tallone obliquo e irregolare con segni di ribattitura; profilo ellittico maggiormente sviluppato in larghezza rispetto ai precedenti, nella veduta laterale; del taglio non resta nulla. Vi sono segni di colpi sulla sommità dei margini.

Lung. 15,51, larg. al centro 3,1; al tallone 3,5, in fratt. 3,7, sp. in alto 1,1, al centro 2, in fratt. 2; rialzo marg. 0,51/0,75. Gr. 460 (n. provv. 73).

N. 8. *Fig. 2, 8* (LILLIU 1953: 8-9, n. 9, Tav. II, 2). Forma stretta ed allungata con i lati diritti, nella veduta frontale; i margini corrono lungo i lati dall'alto fino in basso; tallone obliquo e

irregolare con segni di ribattitura; profilo ellittico nella veduta laterale; taglio danneggiato e contorto, quasi assente. Vi sono segni di colpi sulla sommità dei margini.

Lung. 14, larg. al tallone 2,7, in fratt. 4,1, sp. al tallone 0,6, al centro 1. Gr. 180 (n. provv. 74).

N. 9. *Fig. 2, 9* (LILLIU 1953: 8, n. 7, Tav. II, 4). Forma particolarmente stretta ed allungata con i lati perfettamente diritti, nella veduta frontale; i margini corrono rettilinei lungo i lati dall'alto fino in basso; tallone irregolare e non assottigliato; profilo subellittico nella veduta laterale. Manca l'estremità inferiore e vi sono segni di colpi sulla sommità dei margini. *Il corpo dell'accetta è incurvato longitudinalmente Patina come sopra.*

Lung. 15,6, larg. al tallone 2,2, al centro 2,25, in fratt. 2,2, sp. 0,6 in alto, 1 al centro e in fratt.; rialzo marg. 0,1/0,2. Gr. 180 (n. provv. 75).

N. 10. *Fig. 2, 10* (LILLIU 1953: 9, n. 10, Tav. II, 3). Esemplare contorto. Si distingue un andamento dei margini rettangolare (o subellittico) ed un mancato assottigliamento al tallone. *Il profilo di faccia, nell'intenzione, era rettangolare. Rettangolare, anzicchè ellittico ... è il profilo di fianco. La sezione trasversale ... non si assottiglia verso l'estremità, ma conserva d'ogni parte quasi lo stesso spessore.*"

Lung. res. 15,5. sp. al tallone 0,95, in fratt. 0,7. Gr. 260 (non class.).

N. 11. *Fig. 2, 11* (LILLIU 1953: 9, n. 11, Tav. II, 5). Resta un frammento della parte centrale, che mostra una larghezza maggiore di tutti i precedenti; lo spessore della lama è inferiore ai precedenti.

Lung. 3,5, larg. 4,4; sp. 0,9; rialzo marg. 0,5. Gr. 110 (n. provv. 76).

LA TIPOLOGIA DELLE ASCE DI S'ARRIDELI

Nell'insieme, le caratteristiche dei pezzi terralbesi sono⁴: dimensioni medie, corpo stretto e diritto, margini poco rilevati che in sezione presentano la superficie esterna appiattita, forte spessore della lama, profilo ellittico nella veduta laterale, tallone rettilineo; taglio ristretto.

Già nel 1953 Lilliu riferì le asce del ripostiglio di Terralba «ad un tipo di transizione, o forse meglio a un tipo che partecipa dei caratteri distintivi dei due tipi in cui il Pinza ebbe a classificare le fogge che ci interessano» (p. 10) proprio per presentare il profilo ellittico o subellittico, ma di lunghezza media (cm 19,70). Va sottolineata l'acutezza di questa osservazione, formulata

⁴ I criteri tipologici e la terminologia classificatoria che verranno adoperati qui di seguito, nelle linee generali tratti dalle scienze naturali, adattati all'archeologia preistorica e protostorica da Renato Peroni: PERONI 1994: 25-30, 90-94, con figure; 1998: cc. 9-28; LO SCHIAVO 2010: 1-3.

sulla base di un attento esame autoptico dei pezzi, confrontati con tutti quelli conosciuti all'epoca, elencati con la provenienza, le misure e i numeri d'inventario⁵.

In effetti, la maggior parte delle asce di S'Arrideli si colloca all'interno della classe delle asce a margini rialzati, fra il tipo "Nule/Ilbono" che meglio sarebbe il caso chiamare "Sezze/Orosei-Nule/Ilbono", caratterizzato dal profilo ellittico nella veduta laterale e dalle grandi dimensioni (Fig. 3, 1), e le fogge successive, rappresentate soprattutto dai tipi Teti-Abini, Ossi-Sa Mandra 'e Sa Giua (Fig. 3, 3), Chiaramonti-Su Cobelciu e Ozieri-Chilivani, tutti di dimensioni medie, che nella veduta laterale hanno margini e tallone rettilinei, quindi con un profilo quasi rettangolare, tolta la terminazione ogivale del brevissimo taglio. Questo è esattamente il profilo di una delle asce da Terralba (n. 9), sulla quale si tornerà più oltre.

D'altra parte, le asce di S'Arrideli si distinguono nettamente da tutte le fogge e tipi successivi per una particolarità unica, che non si ritrova in nessun altro tipo di ascia, cioè il considerevole spessore dello strumento, sia valutato in sé, sia in rapporto alla limitata larghezza della lama, sia per il minimo risalto dei margini rispetto al corpo del pezzo⁶. Nel loro complesso infatti le asce di Terralba si collocano in una foggia con margini poco rialzati, formalmente successiva a quella con margini rialzati molto sviluppati rispetto al corpo ed esternamente appiattiti del tipo "Sezze/Orosei-Nule/Ilbono", e precedente tutte le altre con margini rialzati ed ingrossati (dal tipo Teti-Abini in poi). La foggia delle asce di Terralba partecipa da una parte all'appiattimento evidentissimo dei lati del tipo "Sezze/Orosei-Nule/Ilbono", ma non allo sviluppo dei margini rispetto al corpo dell'oggetto: che non si tratti di un fatto casuale è visibile nel frammento n. 11, che è differente da tutti gli altri pezzi per il fatto di essere proporzionalmente più largo e con margini più alti, rispetto al corpo, arrotondati all'esterno, pur avendo un profilo ellittico nella veduta laterale.

Alla foggia delle asce con margini poco rialzati di dimensioni medie (Gruppo 6) appartengono in tutta la Sardegna una trentina di pezzi fra i quali non si definisce un tipo ben caratterizzato, ma solo dei piccoli gruppi di esemplari che presentano delle differenze di dimensioni in altezza (sempre fra medie e piccole: da cm 21 a 10) e in larghezza (da cm 3,7 a 1,8), lati rettilinei in veduta frontale fino all'allargamento di forma trapezoidale della lama al taglio, tallone sempre rettilineo o in pochissimi casi leggermente incavato, in veduta laterale prevalentemente con profilo ellittico. È sempre considerevole la differenza con le

⁵ PINZA 1901: col. 171: «... ve ne sono quelle che viste di fianco sono a contorni ellittici molto allungati, altre invece sono rettangolari e rastremate soltanto verso il filo; guardate di faccia poi si distinguono o per avere i margini che verso il taglio si allargano per confondersi colla lama, o per essere prolungati quasi fino al filo dello strumento». LILLIU 1953: 10-16, con relative fittissime note.

⁶ Il fatto è così singolare che in un primo momento si è ritenuto frutto di un calcolo errato, da parte di Lilliu, per cui si è eseguita una versione modificata a tratteggio della ricostruzione grafica. In seguito, il confronto con gli altri manufatti ed una più approfondita valutazione nel loro insieme di questi pezzi da Terralba, ha reso piena giustizia – se mai ce ne fosse stato ancora bisogno – all'acutezza di osservazione del Grande Studioso.

contemporanee forme peninsulari (e centroeuropee), nelle quali a margini bassi corrispondono forme sinuose in veduta frontale e tagli allargati addirittura fino ad assumere il profilo della lama cosiddetto “a flabello”, oltre alla comparsa progressiva del tallone incavato e delle alette mediane⁷.

Uno di questi piccoli gruppi di asce a margini poco rialzati (Gruppo F), non definibile come tipo a sé, è costituito da due frammenti non identici con lama stretta, margini poco rialzati e arrotondati, uno dei due con il tallone rettilineo e leggermente assottigliato; in veduta laterale il profilo è rettangolare con lati diritti (Fig. 4, 3-4)⁸. La ristrettezza della lama è rimarchevole ed è per questo che si confrontano con l'ascia S'Arredeli n. 9 (Lilliu n. 7) (Fig. 2, 9), diversa dalle altre per avere il corpo strettissimo e il profilo rettangolare in veduta laterale. Nella comparazione risaltano le differenze: anzitutto i margini del pezzo terralbese sono appiattiti e non arrotondati, e poi lo spessore della lama è maggiore (cm 1 contro i cm 0,6 dei due esemplari sassaresi).

Stabilita una collocazione ben definita, all'interno della classe delle asce a margini rialzati ed in particolare della foggia con margini poco rialzati, ma senza precisi confronti con altri gruppi o tipi, ad un'analisi comparativa interna si impongono altre osservazioni non secondarie: anzitutto gli esemplari terralbesi non sono uguali l'uno all'altro. Un primo gruppo di sei pezzi (nn. 1-6, Fig. 1, 1-6, Lilliu nn. 1-6) abbastanza omogenei – ma non identici – nella forma e nelle misure, trova riscontro parziale in altri due n. 7 (Fig. 2, 7, Lilliu n. 8) e n. 8 (Fig. 2, 8, Lilliu n. 9) mentre è dissimile dall'ultimo pezzo integro n. 9 (Fig. 2, 9, Lilliu n. 7) e ancora di più dal frammento (Fig. 2, 11, n. 11); i due pezzi (nn. 7-8) non uguali ai primi sei, sono visibilmente in cattive condizioni non per fenomeni di corrosione – anzi, da questo punto di vista tutti i pezzi sembrano in condizioni discrete e stabili – ma difetti di fattura: hanno infatti il tallone irregolarmente ingrossato più da una parte che dall'altra, i margini malamente martellati e il corpo non rifinito, né lo è il taglio, inesistente nel primo dei due esemplari (n. 7) e molto irregolare nell'altro (n. 8); anche il frammento (n. 11) ha il margine destro ribattuto. I segni di ribattitura sui margini, la mancata rifinitura del corpo, l'assenza di una superficie di taglio nella lama valgono per tutti i pezzi.

TECNICHE DI FABBRICAZIONE

La questione che qui si pone, aperta e scottante, è quella della tecnica di produzione delle asce a margini rialzati. Infatti fino ad oggi non si sono trovate matrici litiche che rechino l'impronta di questi manufatti. Vanno quindi accolte con attenzione le intuizioni di Carancini per le asce peninsulari che pongono addirittura in testa alla serie, dunque già dall'età del bronzo antico, la produzione a cera persa, con una più alta componente di

⁷ CARANCINI 1991-1992; CARANCINI, PERONI 1999.

⁸ N. provv. 108 (SS 183), Coll. Vallero, Museo Sanna, Sassari. Lung. cm 6,4, larg. 2,2, alt. marg. 1, spess. 0,6. Dis. G. Dore, Sopr. Arch. Sassari, Inedito. N. provv. 109 (SS 4), Coll. Urru, Museo Sanna. Lung. 8,1, larg. 2,5, alt. marg. 1,1, spess. 0,65. Dis. A. Farina, Sopr. Arch. Sassari, Inedito

stagno a rendere il prodotto più duttile e meno malleabile⁹. A seguire, si colloca la fabbricazione in matrici di sabbia, implicando l'impiego di uno stampo per la creazione di due valve, composte di un impasto a base di sabbia e munite al centro di un cono di colata. Da ultimo, non prima della media età del bronzo, sarebbero entrate nell'uso le matrici litiche, che nella Penisola sono di arenaria¹⁰.

Nella Sardegna nuragica, le asce in genere e le asce a margini rialzati in specie non sono state investigate in modo mirato né dal punto di vista della composizione né da quello della tecnologia, per cui non si sa quali pezzi e con quali tenori di stagno siano stati o meno oggetto di rilavorazione a martellatura per ribassare la parte centrale del corpo e far conseguentemente risaltare i margini. Questo infatti, nell'ipotesi di Carancini, distinguerebbe i prodotti della tecnica della cera persa da quelli in matrice¹¹.

Non si conoscono matrici di terracotta per asce a margini rialzati¹² e neanche vi sono matrici litiche fra le molte conosciute che possano attendibilmente essere attribuite alle asce a margini rialzati.

Resta da integrare l'ipotesi con analisi metallurgiche e tecnologiche, come si è detto, finora molto carenti.

Sulla base, dunque, sia dell'osservazione attenta dei materiali, sia di tutte le considerazioni fatte sull'inquadramento tipologico, l'unica conclusione possibile è che nel loro insieme questi pezzi di S'Arrideli non siano delle asce, ma piuttosto dei lingotti-ascia, prodotti informi e massicci e destinati ad assumere una forma definita a martellatura seguita da rifinitura. Si direbbe che si tratti, nel loro insieme, di esperimenti abbastanza mal riusciti, alcuni anzi dei totali fallimenti. Ad esempio, il pezzo contorto n. 10 (Fig. 2, 10, Lilliu n. 10) potrebbe essere il risultato di un tentativo di colata a cera persa in matrice di terracotta o di sabbia: è evidente che la torsione di un robusto lingotto di rame (quasi un avvitarlo su sé stesso) non è realizzabile a mani nude o a martellatura¹³, mentre è perfettamente concepibile nel caso del cedimento di una matrice mal fatta, ovviamente non litica perché avrebbe offerto una maggiore resistenza alla colata. Altro esempio evidente è il frammento n. 11 (Fig. 2, 11, Lilliu n. 11) che non può essere attribuito ad uno dei tipi successivi a corpo più largo e margini rialzati proporzionati al corpo ed arrotondati in sezione (come ad

⁹ CARANCINI 1991-92: 248.

¹⁰ CARANCINI 1991-92: 250.

¹¹ Di più si può dire ora, a seguito dell'identificazione di alcuni reperti inediti che hanno la forma di un'ascia a margini rialzati e lo spessore di metà o meno della metà della media delle asce normali, nei quali si possono riconoscere degli "stampi" ipotizzati da Carancini per la creazione delle matrici di sabbia: delle quali ultime, invece, non vi è traccia. Questo argomento però non riguarda le asce di S'Arrideli che, al contrario, si distinguono per il notevole spessore.

¹² Un esemplare di matrice di terracotta, da Irgoli, è per una spada votiva SANCIU, MASSETTI 2013: fig. 49. Vedi ora LO SCHIAVO 2018b: 317-319, tav. 15, matr. 81-85, con bibliografia precedente.

¹³ A differenza del frammento di spada votiva n. 1, che si vedrà più avanti.

esempio alcuni esemplari del tipo Ossi¹⁴: vedi ad esempio Fig. 3, 3) perché lo sviluppo dei margini, anche nel breve segmento che ne rimane, è estremamente ampio e tendenzialmente ogivale, cosa del tutto estranea al tipo Ossi e affini. È invece proponibile che si tratti di un pezzo nel quale una martellatura troppo pesante ha ottenuto il risultato di spezzare l'oggetto.

Queste ipotesi, che si potranno accertare solo dall'analisi metallurgica e tecnologica degli oggetti una volta recuperati, trova frattanto un argomento di sostegno nella presenza di almeno un frammento di lingotto-ascia di puro rame, del tipo che una martellatura avrebbe potuto sagomare nella forma voluta, se il pezzo non si fosse spezzato: si tratta di un'"ascia piatta" raccolta nella località di Funtana 'e Cresia di Ortueri (Fig. 4, 1) e consegnata alla Soprintendenza nel 1980, insieme a due frammenti di lingotti *oxhide*¹⁵; sottoposta da Robert Maddin ad analisi è risultata di puro rame (Cu 99,6) con tracce di ricristallizzazione come conseguenza della martellatura a freddo¹⁶: rientra dunque perfettamente nella categoria dei lingotti-ascia, rifiniti superficialmente e pronti ad una successiva formatura, salvo invece, come nel caso in oggetto, a costituire una riserva di metallo da riutilizzare insieme a frammenti di lingotti di altro genere¹⁷.

Esiste ancora un'altra ascia-lingotto (Fig. 4, 2)¹⁸ che per le dimensioni, per lo scarso rilievo dei margini rispetto al corpo e per il profilo laterale ellittico si accosta molto alle asce di S'Arrideli e che mostra la superficie coperta di segni di martellature, mentre il tallone, eccessivamente assottigliato, si è spezzato: appare dunque come un pezzo in lavorazione che probabilmente per l'incidente occorso della frattura al tallone non è stato ulteriormente rifinito; l'esemplare proviene dalle antiche collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ed è purtroppo privo di indicazioni di provenienza.

¹⁴ LO SCHIAVO *et alii* 2009: 259, fig. 2, nn. 1-16: il massimo di larghezza del corpo di queste asce è cm 3,4 e nessuna raggiunge i cm 4,4 del frammento n. 11 da S'Arrideli.

¹⁵ LO SCHIAVO *et alii* 2009: 320, AR1, Fig. 1.

¹⁶ MADDIN, MERKEL 1990: 104-105; LO SCHIAVO *et alii* 2009: 319.

¹⁷ Devo all'amico Gian Luigi Carancini questo ed altri illuminanti suggerimenti dei quali lo ringrazio. In effetti, mentre l'associazione fra i frammenti di lingotti *oxhide* ed un'ascia piatta di tipo Calcolitico – fra l'altro di un tipo mai documentato in precedenza nell'isola – poneva dei problemi quasi insormontabili anche nell'eventualità di una raccolta di superficie da uno stesso sito, privo nelle immediate vicinanze di altre presenze archeologiche significative, l'identificazione di un lingotto-ascia, di forma e dimensione plausibili per una trasformazione in un'ascia a margini rialzati, previa lavorazione a martello e successiva rifinitura, rientra senza difficoltà nei quadri tipologici e cronologici conosciuti.

¹⁸ Inventario Museo Arch. Naz. Cagliari, vol. I Inv. nn. 5476-5488 "*Armi di bronzo e utensili preesistenti*". Inv. n. 5439; lung. cm 18,8, largh. 3,3, spess. ai margini 1,6, spess. al centro del corpo 1, rilievo marg. 0,3. Inedito (N. provv. 79). Le stesse caratteristiche di tracce molto invadenti di martellatura sul corpo e di tallone assottigliato fino alla frattura si ritrovano in un'altra ascia inv. n. 5433, ma questa attribuita alla varietà C del tipo "Nule/Ilbono" a motivo delle dimensioni e della veduta laterale a profilo ellittico, anche se dubitativamente per le condizioni di incompletezza e per avere lo sviluppo dei margini inferiore alla media del tipo. Lung. 23,2, larg. 3,4, marg. 1,7, spess. 0,8. LO SCHIAVO 1989-1990: 257, 264, Fig. 8, 6 (N. provv. 59).

CONCLUSIONI TIPOLOGICHE E IPOTESI DI CRONOLOGIA SULLE ASCE DI S'ARRIDELI

Apparentemente le asce di S'Arrideli non sono atte all'uso e non sono state mai utilizzate – e questo è un punto di dissenso con Lilliu, che invece attribuiva molte imperfezioni a tracce d'uso - e infatti dalle fotografie i pezzi non solo non appaiono rifiniti neanche al taglio e nessun pezzo presenta un taglio utilizzabile, anzi alcuni non ce l'hanno affatto, ma si distinguono, come già osservato, molte, ripetute ed invasive tracce di martellatura, di maggiore entità nei due pezzi nn. 7 e 8 ma presenti in tutti gli esemplari. Lo stesso Lilliu osserva: «... il profilo stesso... dimostra l'incompiutezza dell'oggetto (Lilliu n. 9, *qui n. 8*), il quale, come il n. 8 (*qui n. 7*), pare essere uno scarto di lavorazione ... Però, a differenza del precedente, questo esemplare mostra delle parti che sono state stirate a martello ... aspetto simile a quello che presenta un utensile martellato a caldo senza essere portato a compimento di forma»¹⁹.

Il frammento n. 11 è visibilmente il resto di una lavorazione più avanzata e ancora meno esperta.

Quanto all'esemplare n. 10 sembra proprio il risultato di un mal riuscito esperimento di colatura²⁰. È interessante però che Lilliu, nella descrizione lo assimili alla sua ascia n. 7 (*qui n. 9*), diversa dalle altre per avere i lati perfettamente diritti ed il profilo quasi rettangolare, salvo la sagoma ogivale della brevissima lama con il taglio (da cui l'aggettivo "subellittico" usato da Lilliu).

Si può dunque esprimere l'ipotesi, con tutte le cautele ma con non pochi argomenti a favore, che queste asce di S'Arrideli siano una raccolta non di strumenti atti all'uso, ma di lingotti-ascia orientati alla realizzazione di tipi diversi – se ne distinguono almeno tre - in varie fasi di lavorazione parziale, tesaurizzati a costituire una riserva di metallo.

Dal punto di vista cronologico, è da tempo che le grandi asce a margini rialzati tipo "Nule/Ilbono", prima conosciute solo dai tre esemplari da Orosei-Sa Linnarta, sono state assimilate tipologicamente e cronologicamente da G. Carancini con il tipo Sezze, forma centroitalica caratteristica dell'orizzonte iniziale della media età del bronzo (BM 1)²¹: le sue caratteristiche, prossime ma non identiche a quelle degli esemplari peninsulari, attestano una produzione locale ed una vasta distribuzione nell'isola, che le scoperte più recenti non hanno fatto che ampliare. È confermato anche il rinvenimento di esemplari più spesso in gruppi che non isolati. Inoltre, nella maggioranza dei casi i ritrovamenti sono legati ai nuraghi (Nule-Sisine, Orosei-Sa Linnarta, Orosei-Nurake, Meana-Nuragheo, ora Tortoli-S'Ortali 'e su Monte), più raramente a santuari pluristratificati (Villagrande Strisaili S'Arcu 'e

¹⁹ LILLIU 1953: 8.

²⁰ Lilliu ritiene che il pezzo sia stato oggetto di lavorazione a martello, ma questo contrasterebbe con un esperimento errato di colatura da cui l'oggetto scaturisce completamente contorto: la questione non è risolvibile senza una visione diretta ed un esame del pezzo, quando venisse ritrovato.

²¹ CARANCINI 1991-92: 239, Fig. 3, 1; 6, 2-4; CARANCINI, PERONI 1999: 14, nota 54; v. anche nota 37 a p. 28, Tav. 12, 4-5; Tav. 13, 7-8.

is Forros e Sa Carcaredda), mentre per ora resta unica la presenza nel deposito, anch'esso plurifase, di Nuragus-Forraxi Nioi ed assai discutibile il caso, riportato dal Pinza, della provenienza di "alcune asce di bronzo di Ilbono e di Ottava ... da tombe"²². Resta vero il fatto che le grandi asce a margini rialzati del tipo Sezze/Orosei-Nule/Ilbono non sono finora mai state ritrovate associate con materiali datanti, ma che il riferimento con le prime fasi della metallurgia nuragica della media età del bronzo probabilmente non finale (BM 2) è da considerarsi accettabile.

Si sta ora tentando un inquadramento cronologico di tutte le asce a margini rialzati successive a queste e nell'insieme caratterizzate da dimensioni "medie", fra i 21/20 e gli 11/10 cm circa (ci sono differenze di qualche cm fra i vari tipi). Elemento caratterizzante sembrano essere, come si è detto, i margini non troppo rilevati ed ingrossati, tanto da denunciare una fabbricazione in matrice bivalve; i tipi molto simili l'uno all'altro con rare eccezioni, si distinguono per la sezione, appiattita (tipo Teti-Abini), arrotondata (tipo Ossi-Sa Mandra), carenata (tipo Chiaramonti), e poligonale (tipo Ozieri). In attesa di una completa sistematizzazione ed illustrazione esaustiva, nel loro insieme, sia per motivi tipologici sia per le associazioni in ripostigli con manufatti metallici caratteristici a partire dal Tardo Ciprota II, si possono collocare a partire dalla prima fase dell'età del bronzo finale²³. È stato già osservato in passato che queste proposte di datazione del tipo Sezze/Orosei-Nule/Ilbono rispetto agli altri citati sono distanti l'una dall'altra e che, soprattutto, lasciano ignota la tipologia delle asce da attribuirsi all'età del bronzo recente, fase nella quale, invece, si assiste ad un fervore straordinario, espansivo ed innovativo in tutti i settori, dall'edilizia ai traffici sulle lunghe distanze compresa l'acquisizione da Cipro e la larga distribuzione nell'isola dei lingotti *oxide*²⁴.

Pertanto, in considerazione del fatto che queste asce di S'Arrideli si pongono quasi come una cerniera, sia dal punto di vista formale che da quello della sperimentazione tecnologica, è al Bronzo Recente che si ritiene ne possa essere attribuita, complessivamente, la produzione.

GLI ALTRI BRONZI D'USO: LE SPADE VOTIVE

Lilliu precisa che i bronzi estratti dal Milia e consegnati alla Soprintendenza erano in numero di ventuno e li suddivide per natura in due gruppi: l'uno strumenti d'uso ed armi, e l'altro i bronzetti. Dopo le 11 asce, Lilliu passa a descrivere i quattro frammenti di 'stocchi',

²² PINZA 1901: col. 267, vedi commento in LO SCHIAVO 1989-1990: 248, nota 9.

²³ Ognuno di questi tipi offre interessanti riferimenti cronologici, ma una trattazione particolareggiata, che dovrebbe necessariamente essere appoggiata ad un'abbondante documentazione grafica e bibliografica quale quella che è in preparazione nel catalogo cui si è fatto più volte riferimento, sarebbe fuori luogo in questa sede. In precedenza cfr. LO SCHIAVO 1988: 81-82; 2006: 109-110.

²⁴ LO SCHIAVO *et alii* 2004: 375.

cioè spade votive, e due frammenti di un pugnale. Per questi oggetti, non soccorrendo la documentazione fotografica, occorre riportare testualmente le sue parole.²⁵

b) Stocchi:

- 1) frammento di lama di stocco. Tutto attorcigliato come l'accetta del n. 9 [qui n. 10]. La lama presenta doppia costolatura opposta, con sezione di costola semiellittica con sfasamento di nervatura dipendente dal fatto che le due matrici sovrapposte per ottenere l'oggetto, non combaciarono perfettamente. La lama è rotta da ambe le estremità, tutta frastagliata e resa seghettata da tagli sui margini. Lungh. residua cm. 12,5, largh. alle fratture: cm. 7,4 verso la punta, 2,5 all'estremità opposta;
- 2) frammento della parte terminale appuntita di stocco con la lama stretta e allungata, con costola a sezione romboidale dalle due parti, segnata alla radice e per la lunghezza da incisioni lineari sottili. Lungh. res. 9,5, largh. alla frattura inferiore 2,4, spess. allo stesso punto 0,9;
- 3) frammento come sopra di stocco. Lungh. res. 7, largh. e spess. alla frattura inferiore 2,1 e 0,6;
- 4) n. 2 frammenti del corpo d'uno stocco, più sottile dei precedenti b. 1-3, con costole dalle due parti, molto rilevate e a sezione circolare, sfalsate in opposizione. Lungh. res. 6,1 e 3, largh. alla frattura superiore 1,2, all'inferiore 2; spessore alle due fratture 0,7 e 0,9.

e) Pugnali:

- 1) n. 2 frammenti del corpo e della punta d'un pugnale a foglia triangolare, con lama piatta e sottile; lungh. residua cm. 5,2, largh. alla frattura 2,1, spess. 0,4.

Il commento dello Studioso è che lo stato di frammentarietà dei pezzi non consente di aggiungere altro, sia nel merito che nei confronti, a quanto già osservato, a proposito di manufatti dello stesso genere, dal Pinza, a cui fa rimando²⁶.

Nulla si può dire sui due frammenti di pugnale, se non constatarne la presenza²⁷. Diversamente, sulle spade votive i progressi della ricerca sono stati notevoli.

IPOTESI DI TIPOLOGIA E CRONOLOGIA SULLE SPADE VOTIVE DI S'ARRIDELI

Le spade votive, oggetto di recenti indagini mirate, pur essendo manufatti di forma apparentemente semplice ed essenziale, sono risultate classificabili sulla base di differenti parametri, cioè le caratteristiche della base, la larghezza e forma della lama in sezione e la lunghezza complessiva.

²⁵ LILLIU 1953: 9-10.

²⁶ PINZA 1901: coll. 171-172 fig. 141 col. 267.

²⁷ Lo stesso vale per il "piccolo punteruolo d'osso levigato, appuntito alle due parti" (LILLIU 1953: 5, tav. II, 7).

Nel caso di S'Arrideli, le indicazioni di Lilliu a proposito delle lame, nonostante ne rimangano solo quattro frammenti, consentono di ipotizzare che gli esemplari nn. 2 e 3 appartengano ad un tipo specifico caratterizzato da una lama strettissima con la sezione di forma romboidale con lati concavi che, in mancanza di un termine più esatto, si può definire "cruciforme": la larghezza, che va da cm. 1,5 a cm 1,2 supera lo spessore di qualche millimetro, misurando da cm 1,2 a cm 0,8; a questo tipo appartengono solo sei esemplari, non identici ma ben distinguibili, tutti provenienti da Teti-Abini, Collezione Vivonet, ad eccezione del frammento più corto, privo di numero d'inventario e di altre indicazioni²⁸. Del quarto pezzo, a sua volta spezzato in due, Lilliu non parla di *costola a sezione romboidale* ma dice esplicitamente che la lama è più stretta che nei casi precedenti, per cui o il pezzo rientra nel campo di variabilità del tipo a sezione cruciforme oppure i due frammenti residui provengono da un segmento di una lama più vicino alla punta che al centro. I frammenti, in conclusione, potrebbero appartenere a due, forse a tre tipi diversi.

Delle spade votive, senza ripetere considerazioni più volte esposte nella bibliografia specifica ormai discretamente nutrita²⁹, va solamente ribadito che si tratta non solo della categoria di oggetti che più frequentemente si rinviene nei templi e nei santuari, ma che, ridotta in piccoli frammenti, è presente anche nei ripostigli, soprattutto in associazione con lingotti *oxhide* e che recentemente ha fatto la sua apparizione, sia intera che in frammenti, anche nelle tombe di giganti; la riproduzione delle spade votive in mano ai bronzetti è cosa nota, ed ugualmente, per gli esemplari a grandezza naturale, l'associazione con *schemi bicervidi* nelle "Magie della Caccia"³⁰.

Dopo le grandi asce a margini rialzati di cui si è parlato, le spade votive in genere sono risultate essere fra i più antichi manufatti metallici attribuibili alla Civiltà Nuragica, risalenti almeno all'età del bronzo recente non avanzata. Come si è detto, nella vasta bibliografia sull'argomento³¹, sono stati anche riepilogati i singoli complessi con associazioni significative del Bronzo Recente o del Bronzo Finale iniziale, con riferimento alla loro diversa natura. Qui se ne presenta un riassunto veloce, importante però per la valutazione finale dei rinvenimenti territoriali.

Per quanto riguarda le spade votive nei templi e nei santuari, l'aspetto più importante per la datazione della creazione e del primo impiego delle spade votive è che queste erano fissate – sempre con la punta in alto – nei templi nuragici, sul fastigio (Su Tempiesu-Orune) o sul culmine (Monte S. Antonio-Siligo) o sulla sommità del "Muro Cerimoniale" (Tempio Rotondo di Gremanu-Fonni, Abini-Teti), ecc.; ciò che dimostra come fossero destinate ad essere un segno distintivo di venerazione per i frequentatori del sito, poste in opera nel

²⁸ N. provv. *Spade votive con sezione cruciforme, tipo 17* nn. 457-461 da Teti-Abini; 462 da prov. ign.

²⁹ Da ultimo LO SCHIAVO 2014, 2018d con bibliografia precedente.

³⁰ LILLIU 1966: nn. 250-259.

³¹ Vedi, ad esempio, LO SCHIAVO 2014: 153-154.

momento stesso della costruzione del monumento, cioè non in una fase *successiva* della vita del luogo di culto, ma in fase “progettuale”. Poiché la maggior parte dei templi e santuari nuragici risalgono al Bronzo Recente, la conclusione è che la spada votiva sia stata dedicata preferenzialmente ad una nuova forma di tempio in piena età nuragica, quando ormai il paramento isodomo veniva comunemente impiegato.

Nei nuraghi, un frammento di spada votiva è stato trovato nel livello 3a del vano superiore della torre “c” del nuraghe Antigori di Sarroch, dove nel livello 4 vi era un frammento di ferro lavorato (forse la lama di un coltello o pugnale), associato con un’ansa cipriota *wish-bone*³²; nei villaggi, si ricorda il rinvenimento di un frammento di spada votiva da un fondo di capanna di Iglesias-Via Cappuccini, associato a materiale Bronzo Recente³³.

Quanto alla presenza nei ripostigli, un documento significativo dal punto di vista cronologico è sempre il contesto del nuraghe Albucciu di Arzachena dove frammenti di spade votive, lingotti *oxhide* ed altro sono contenuti in un vaso confrontabile con quello rinvenuto a Kommos nei livelli TE IIIB (BM 3/BR). A questo si è aggiunto più di recente il ripostiglio sepolto in un vano adiacente il pozzo sacro di Funtana Coberta di Ballao³⁴, in uno strato coperto da un altro contenente frammenti ceramici databili alla fase di transizione fra Bronzo Recente e Bronzo Finale, conferma stratigrafica della cronologia del contesto; questo è costituito da frammenti di lingotti *oxhide* e di spade votive, oltre a ritagli e scarti di lavorazione entro un vaso non dissimile a quello dell’Albucciu.

Rilevante ai fini cronologici è infine la Tomba di Giganti, cd. “Tomba della Spada” del nuraghe Arrubiu di Orroli che, nonostante i profondi sconvolgimenti, ha restituito un contesto omogeneo riferibile ad una fase non finale del Bronzo Recente e dove si sono rinvenuti una spada votiva intera ed i frammenti di una seconda insieme ai frammenti delle corna di un bronzetto di cervo³⁵.

IL FRAMMENTO DI CIOTOLA CARENATA

«Si aggiunge che un saggio di controllo, eseguito dalla Soprintendenza [ad opera di Francesco Soldati] successivamente alla scoperta degli oggetti, nel luogo e nel punto preciso del rinvenimento, non portò alcun nuovo dato in più di quanto appare dalla descrizione fornita dal sullodato Ispettore, ed ebbe come esiguo risultato soltanto il recupero del frammento di aspetto buccheroido (1) e del piccolo punteruolo d'osso levigato, appuntito alle due parti (2), che sono riprodotti alla tav. II, 6-7».

«[nota 1] È ridotto a un pezzo dell'orlo, affinato in cima, e del fondo che è da supporre di forma convessa: le due parti formano una sentita carena. L'impasto è abbastanza fine, di

³² FERRARESE CERUTI 1986: 184-185, trattato in LO SCHIAVO *et alii* 2004: 375, fig. 4, 1, insieme ad altre presenze di spade votive in contesti Bronzo Recente.

³³ LO SCHIAVO *et alii* 2004: 375-376, Fig. 4, 1-4; ALBA 1987; LO SCHIAVO *et alii* 2009: 229-234.

³⁴ MANUNZA 2008.

³⁵ PERRA *et alii* 2015; LO SCHIAVO 2018c: 39-41, 2018d: 55-57.

color nerastro, la superficie ingubbiata e tirata a nerolucido, come nelle ceramiche enee; altezza e larghezza residua del frammento cm. 6,2 e 8,8, spess. cm. 0,65».

«[nota 2] Di sezione cilindrica, levigato su tutta la superficie; lunghezza cm. 5, spess. 0,7 (massimo)».

Ancora una volta ricorrendo alle parole di Lilliu nel testo e nelle note³⁶, e grazie alla fotografia ed alle capacità interpretative e grafiche di Luciana Tocco, si riesce ad aggiungere un elemento importante ai dati in nostro possesso, e cioè la forma dell'unico frammento ceramico ritrovato nello scavo sul posto e la sua possibile classificazione tipologica (Fig. 5). Sembra infatti trattarsi di un frammento di ciotola carenata con alte pareti concavo-convesse, attribuibile ad un tipo preciso, rappresentato nel nuraghe Nolza di Meana, nel Brunku Madugui di Gesturi e nei reperti della prima fase del pozzo di Cuccuru Arrius di Cabras, databile al Bronzo Recente³⁷; il confronto migliore è con una ciotola carenata da uno strato del BM 3/BR 1 nell'ambiente I del nuraghe Nolza di Meana³⁸.

CONCLUSIONI

Dopo questa lunga analisi, utilizzando tutti i mezzi a disposizione, comprese le ricostruzioni grafiche basate sulle foto e sulle descrizioni di Lilliu e facendo tesoro di ogni suo spunto, soprattutto in questa fase conclusiva, mi associo – *si parva licet* – al Grande Maestro nel ritenere che si sia di fronte non ad uno, ma almeno a due ripostigli, *forse anche distinti per origine, provenienza e destinazione*³⁹.

Sulle circostanze del rinvenimento e citando il testo della relazione dell'Ispettore Onorario agli Atti della Soprintendenza, Lilliu dice: «... Erano rinchiusi evidentemente in pignatte di terracotta, perché erano ordinati (ciò si rileva anche dai 12 scalpelli in serie, messi in ordine di grandezza) e vicino non vi erano sassi, ma frantumi di terracotta, di grande spessore e mattoni. Il colore del terreno tendeva al nero, ma il Milia non ricorda se nei recipienti vi fossero tracce di ceneri e carbone. Non vi si trovarono lavori in terracotta, ad eccezione, ripeto, delle pignatte che servirono per la custodia dei bronzetti. Ho appreso però, che nello stesso orto, hanno rinvenuto altri oggetti (*diversi da quelli qui descritti*)»⁴⁰.

³⁶ LILLIU 1953: 4-5, note 1 e 2.

³⁷ CAMPUS, LEONELLI 2000: 392 Cio 41 p. 260, Tav. 158, nn. 1-7: Ciotole carenate con diametro all'orlo approssimativamente equivalente a quello alla carena, pareti al di sopra della vasca a profilo leggermente concavo, carena piuttosto alta e arrotondata, accenno di orlo svasato, forma complessiva tendenzialmente più stretta rispetto ai tipi precedenti, vasca a pareti convesse mediamente profonda, ansetta o presa forata sulla carena.

³⁸ PERRA 2011: 130, fig. 5, 8.

³⁹ LILLIU 1953: 6.

⁴⁰ LILLIU 1953: 4. Si riporta il testo in tondo e fra virgolette doppie perché si tratta di una citazione dell'Isp. On. Catzula fatta da Lilliu, mentre il suo commento (*diversi da quelli qui descritti*) è in corsivo nell'originale. Non saprei dire come mai si segnalino "12" accette, invece delle "11" di una delle quali resta un piccolo frammento, pubblicate da Lilliu.

Quanto ai materiali, i lingotti-ascia, attribuibili all'età del bronzo recente non terminale, possono provenire da un'officina, della quale nelle vicinanze non è rimasta alcuna traccia, anche parecchio tempo addietro, per essere poi collocati in un primo contenitore, sepolto a costituire riserva di metallo; in base a tutto quanto conosciamo finora sulla classe delle asce a margini rialzati, non è improbabile che non vi fosse altro materiale associato.

In un secondo contenitore possono aver trovato collocazione i frammenti delle spade votive e del pugnale unitamente ai bronzetti, provenienti insieme da un tempio o da un santuario. Perché non dalla stessa officina? Perché sia le spade votive sia i bronzetti, ancorché frammentari, danno l'impressione di essere non in corso di lavorazione ma, al contrario, finiti e rifiniti. Né sembra plausibile neanche alla lontana che tutti gli oggetti fossero stati fabbricati nello stesso luogo, perché ciò implicherebbe l'esistenza di una stessa officina operante continuativamente dal Bronzo Medio al Bronzo Recente e forse oltre, cosa che davvero, per un'epoca così antica e per un ambito temporale esteso, non trova conferma né archeologica né antropologica; men che meno è ipotizzabile che tutti i pezzi siano stati prodotti ad opera di artigiani metallurghi itineranti, convenuti nello stesso sito a distanza di almeno due secoli.

Nulla impedisce invece di pensare che mentre le asce siano state prodotte anche tempo addietro in una qualche officina, i bronzetti provengano da un tempio isolato o inserito in un complesso santuarioale e che siano stati conservati insieme come tesoro, non necessariamente destinato alla rifondita, vista la sacralità dei pezzi. Questa ipotesi consente anche di ritenere possibile che le spade votive, al loro posto, magari in opera, dalla creazione dell'edificio di culto e dunque dall'età del bronzo recente, siano state raccolte ed associate ai bronzetti al momento del seppellimento, che potrebbe collocarsi ancora nel pieno dell'età del bronzo finale, considerando la splendida fattura e le singolarità iconografiche delle figurine bronzee, segnalate da Luciana Tocco.

Il frammento di ciotola carenata, rinvenuta in scavo, costituisce un importante documento di una presenza negli stessi luoghi, della quale oggi purtroppo non rimane più nulla, così come dispersi sono gli altri reperti, *diversi da quelli qui descritti*.

Questo – è bene sottolinearlo – è il massimo che si possa fare in assenza degli oggetti d'uso e del frammento ceramico. Un loro rinvenimento nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ed una loro agnizione, aiutata non solo dalle fotografie dell'epoca, ma anche dai disegni e dallo studio che qui si presenta, potrà confermare, smentire o meglio orientare quanto detto. Quello che andrà fatto immediatamente saranno le analisi metallurgiche per definire la componente di stagno, se si accordi o meno alle ipotesi di fabbricazione sopra esposte. Inoltre, quando il catalogo dei bronzi nuragici sarà completato, con l'illustrazione di tutte le asce a margini rialzati e tutte le spade votive della Sardegna conosciute fino ad oggi, anche il quadro complessivo dei confronti apparirà più chiaro.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

FULVIA LO SCHIAVO

Già Ministero per i Beni e le Attività Culturali

fulvialoschiavo@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBA 1987: L. Alba, *La sacca nuragica di Via Cappuccini ad Iglesias*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province Cagliari e Oristano» 4, 1987, pp. 129-137.
- CAMPUS, LEONELLI 2000: F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Betagamma, Viterbo 2000.
- CARANCINI 1991-92: G. L. Carancini *La metallurgia e gli altri rami dell'artigianato: organizzazione, stile e tecniche delle produzione e modi di circolazione dei manufatti – 2. L'Italia centro-meridionale*, «Rassegna di Archeologia» 10, 1991-92 (1992), pp. 235-254.
- CARANCINI, PERONI 1999: G. L. Carancini, R. Peroni, *L'età del bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica* (= Quaderni di Protostoria 2), Ali&no editrice, Perugia 1999.
- FERRARESE CERUTI 1986: M. L. Ferrarese Ceruti, *I vani c, p, q del complesso nuragico di Antigori (Sarroch, Cagliari)*, in M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti (eds.), *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Atti del Convegno di Palermo (11-12 maggio e 3-6 dicembre 1984), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1986, pp. 183-188.
- LILLIU 1953: G. Lilliu, *Bronzetti nuragici da Terralba*, «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXI, 1953, pp. 3-94.
- LILLIU 1966: G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari 1966.
- LO SCHIAVO 1988: F. Lo Schiavo, *Il ripostiglio di Chilivani, Ozieri (Sassari)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province Cagliari e Oristano» 5, 1988, pp. 77-90.
- LO SCHIAVO 1989-1990: F. Lo Schiavo, *Le più antiche asce a margini rialzati della Sardegna*, «Rivista di Scienze Preistoriche» XLII, 1989-1990 (1992), pp. 241-270.
- LO SCHIAVO 2006: F. LO SCHIAVO, *Recipienti metallici della Sardegna Nuragica*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 269-287.
- LO SCHIAVO 2010: F. Lo Schiavo, *Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia, dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.* (= Prähistorische Bronzefunde, Abteilung XIV), Steiner, Stuttgart 2010.
- LO SCHIAVO 2014: F. LO SCHIAVO, *Il Tesoro delle Spade Votive: Su Scusorgiu di Villasor (Cagliari)*, «Quaderni. Rivista di Archeologia» 25, 2014, pp. 133-172.
- LO SCHIAVO 2018a: F. Lo Schiavo, *I lingotti piano-convessi ed altre forme di lingotto / The plano-convex ingots and other shapes of ingot*, in A. Giumlia-Mair, F. Lo Schiavo (eds.), *Bronze Age Metallurgy in the Mediterranean Islands*, in honour of Robert Maddin and Vassos Karageorghis (= *Monographie Instrumentum* 56), Éditions Mergoïl, Drémil-Lafage 2018, pp. 57-135.
- LO SCHIAVO 2018b: F. Lo Schiavo, *Le matrici e i crogioli della Sardegna nuragica / Moulds and crucibles of Nuragic Sardinia*, in A. Giumlia-Mair, F. Lo Schiavo (eds.), *Bronze Age Metallurgy in the Mediterranean Islands*, in honour of Robert Maddin and Vassos Karageorghis (= *Monographie Instrumentum* 56), Éditions Mergoïl, Drémil-Lafage 2018, pp. 307-376.
- LO SCHIAVO 2018c: F. Lo Schiavo, *La 'Tomba della Spada': i manufatti metallici*, in M. Perra, F. Lo Schiavo, *Il Nuraghe Arrubiu di Orroli, Volume 2. La 'Tomba della Spada' e la Torre C: la morte e la vita del nuraghe Arrubiu* (= *Collana Itinera* 22), Arkadia Editore, Cagliari 2018, pp. 39-43.

- LO SCHIAVO 2018d: F. Lo Schiavo, *La spada votiva e la tomba: rituali e simbologie*, in M. Perra, F. Lo Schiavo, *Il Nuraghe Arrubiu di Orroli, Volume 2. La 'Tomba della Spada' e la Torre C: la morte e la vita del nuraghe Arrubiu* (= Collana Itinera 22), Arkadia Editore, Cagliari 2018, pp. 53-66.
- LO SCHIAVO *et alii* 2004: F. Lo Schiavo, A. Antona, S. Bafico, F. Campus, T. Cossu, O. Fonzo, A. Forci, P. Garibaldi, E. Isetti, S. Lanza, V. Leonelli, M. Perra, M. G. Puddu, R. Relli, G. Rossi, M. Sanges, A. Usai, L. Usai, *La Sardegna nell'età del bronzo recente: Articolazioni cronologiche e differenziazioni locali - La Metallurgia*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'Età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), M. Baroni, Viareggio 2004, pp. 357-382.
- LO SCHIAVO *et alii* 2009: F. Lo Schiavo, J. Muhly, R. Maddin, A. Giunlia-Mair (eds.), *Oxhide ingots in the central Mediterranean* (= Biblioteca di Antichità Cipriote 8), CNR, Istituto di studi sulle civiltà dell'Egeo e del vicino Oriente, Roma 2009.
- MADDIN, MERKEL 1990: R. Maddin, J. Merkel, *Analisi metallografiche e statistiche - Metallographic and statistical analyses*, in M. R. Manunza (ed.), *Funtana Coberta. Tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*, Scuola Sarda editrice, Cagliari 2008.
- MANUNZA 2008: M. R. Manunza (ed.), *Funtana Coberta. Tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*, Scuola Sarda editrice, Cagliari 2008.
- PERONI 1994: R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Laterza, Bari 1994.
- PERONI 1998: R. Peroni, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, «Aquila Nostra» 69, 1998, coll. 9-28.
- PERRA 2011: M. Perra, *Il nuraghe Nolza di Meana Sardo: lo scavo e i materiali della torre F*, «Erentzias» 1, 2011, pp. 119-146.
- PERRA *et alii* 2015: M. Perra, F. Lo Schiavo, O. Fonzo, N. Garnier, P. Marinval, *La tomba di giganti del nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro) o 'La tomba della spada'*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LXV, 2015, pp. 87-116.
- PINZA 1901: G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna* (= Monumenti Antichi dei Lincei XI), Reale Accademia dei Lincei, Roma 1901.
- SANCIU, MASSETTI 2013: A. Sanciu, S. MASSETTI, *L'area sacra di Janna 'e Pruna e l'Antiquarium Comunale di Irgoli* (= Sardegna Archeologica, serie Guide e Itinerari 51), Carlo Delfino Editore, Sassari 2013.

Giovanni Lilliu,	<i>Bronzi preromani in Sardegna</i> , «BPI» V-VI, 1941-42, pp. 179-196.
” ”	<i>Bronzi figurati paleosardi esistenti nelle collezioni pubbliche e private non insulari</i> , «Studi Sardi» VI, 1944 (1945), pp. 23-41.
” ”	<i>D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari</i> , «St. Sardi» VIII, 1948, pp. 5-42.
G. Lilliu, G. Pesce,	<i>I bronzetti nuragici</i> , Alfieri, Venezia 1949.
Giovanni Lilliu,	<i>Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (nuraghi o altiforni?)</i> , «St. Sardi» X-XI, 1950-51 (1952), pp. 67-120.
” ”	<i>Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)</i> , «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXI, 1953, pp. 3-94.
” ”	<i>Sculture della Sardegna nuragica</i> , Ed. La Zattera, Cagliari 1956.
” ”	<i>Cuoiai o pugilatori? A proposito di tre figurine protosarde</i> , «ParPass» LXVII, 1959, pp. 294-304.
” ”	<i>Due navicelle di bronzo protosarde in collezioni private</i> , «Studi Sardi» XVII, 1959-60 (1961), pp. 260-269.
” ”	<i>Sculture della Sardegna nuragica</i> , Ed. La Zattera, Cagliari 1966.
” ”	<i>Navicella di bronzo protosarda da Gravisca</i> , «Not. Scavi» 1971, pp. 289-299.
” ”	<i>Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)</i> , in <i>Estudios dedicados al Prof. Luis Pericot</i> , Universidad de Barcelona, Barcelona 1973, pp. 283-307.
” ”	<i>Bronzetti e statuaria nella Civiltà Nuragica</i> , in <i>Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica</i> , Ed. Libri Scheiwiller, Milano 1981, pp. 179-251.
” ”	<i>Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana</i> , in F. Manconi (ed.), <i>Le miniere e i minatori della Sardegna</i> , Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1986, pp. 7-18.
” ”	<i>La Bella Età del Bronzo</i> , in <i>Storia dei Sardi e della Sardegna</i> , Jaca Book, Milano 1988, pp. 83-110.
” ”	<i>Due statuine di bronzo di età nuragica dalla località di Agrani-Nurallao (Nuoro)</i> , in E. Acquaro (ed.), <i>Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati</i> , Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 1997, pp. 833-841.
” ”	<i>L'archeologo e i falsi bronzetti</i> , AM&D Edizioni, Cagliari 1998.
” ”	<i>D'una navicella protosarda nello heraiion di Capo Colonna a Crotone</i> , «Rend. Accad. Lincei» IX, 2000, pp. 181-233.
” ”	<i>Sculture della Sardegna nuragica</i> , Ed. Ilisso, Nuoro 2008, (Riedizione del vol. pubblicato a Cagliari nel 1966, Ed. La Zattera).

Tab. 1: Pubblicazioni di Giovanni Lilliu nei quali la parola “bronzi” come sostantivo o aggettivo, oppure quella di “navicelle” (tutte in bronzo) o “sculture” (i “bronzetti”) sono riportate nel titolo.

Giovanni Lilliu,	<i>Appunti sulla cronologia nuragica</i> , «BPI» V-VI, 1942, pp. 143-177. (vedi, fra l'altro, considerazioni sui "pani di rame", sulle asce piatte e a tallone e sullo "oggetto rituale" di Tergu)
” ”	<i>La Civiltà nuragica</i> , Carlo Delfino Editore, Sassari 1982. (vedi, fra l'altro, considerazioni sulla produzione locale vs importazione e sulle relazioni extrainsulari nel campo della metallurgia).
” ”	<i>Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna</i> , «Studi Etruschi» XVIII, 1945, pp. 323-370. (vedi, fra l'altro, considerazioni su barchette, "faretrine", pugnalletti ad elsa gammata, spilloni, eccetera e sulla presenza di manufatti di ferro)
” ”	<i>Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica</i> , «Studi Sardi» XIV-XV, 1955-57 (1957), pp. 197-288. (vedi, fra l'altro, considerazioni sui bronzi di Su Tempiesu).
” ”	<i>Ciottole inciso prenuragico dalla grotta sarda di San Michele di Ozieri-Sassari</i> , «Archeologia Classica» X, 1958, pp. 183-193. (vedi <i>excursus</i> sul "pane di rame" da S. Antioco di Bisarcio).
” ”	<i>Antichità nuragiche nella diocesi di Ales</i> , in C. Puxeddu (ed.), <i>La Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori</i> , Fossataro, Cagliari 1975, pp. 133-164. (vedi, fra l'altro, considerazioni sull'arciere da Usellus e sul ripostiglio di S'Arrideli)
” ”	<i>Il cavallo nella protostoria sarda</i> , «Rend. Accad. Lincei» IV, serie IX, fasc. 2, 1993, pp. 235-259 (vedi, fra l'altro, considerazioni sull'arciere di Saliu, sui morsi equini e sui c.d. "passanti di briglie", su ruote e rotelle varie, su carri e traini).
” ”	<i>La grande statuaria nella Sardegna nuragica</i> , «Mem. Accad. Lincei» IX, serie IX, fasc. 3, 1997, pp. 284-285. (vedi, fra l'altro, considerazioni sulla "bronzistica d'arte" [nt. 190] e "comune" [nt. 191], e sulle importazioni di bronzi orientalizzanti [nt. 194])
” ”	<i>La Civiltà preistorica e nuragica in Sardegna</i> , «Mem. Accad. Lincei» XV, serie IX, 2002, pp. 221-356. (vedi, fra l'altro, considerazioni sulla tipologia dei bronzetti)
” ”	<i>La tomba di giganti di Bidistili e i Templi a "megaron" della Sardegna nuragica</i> , (= <i>Sardegna Archeologica, Scavi e Ricerche</i> 4), Carlo Delfino Editore, Sassari 2010 (vedi, fra l'altro, considerazioni sui bronzetti da Domu de Orgia di Esterzili).

Tab. 2: Pubblicazioni di Giovanni Lilliu nei quali, in tutto o in parte, è richiamata la metallurgia e i suoi prodotti.

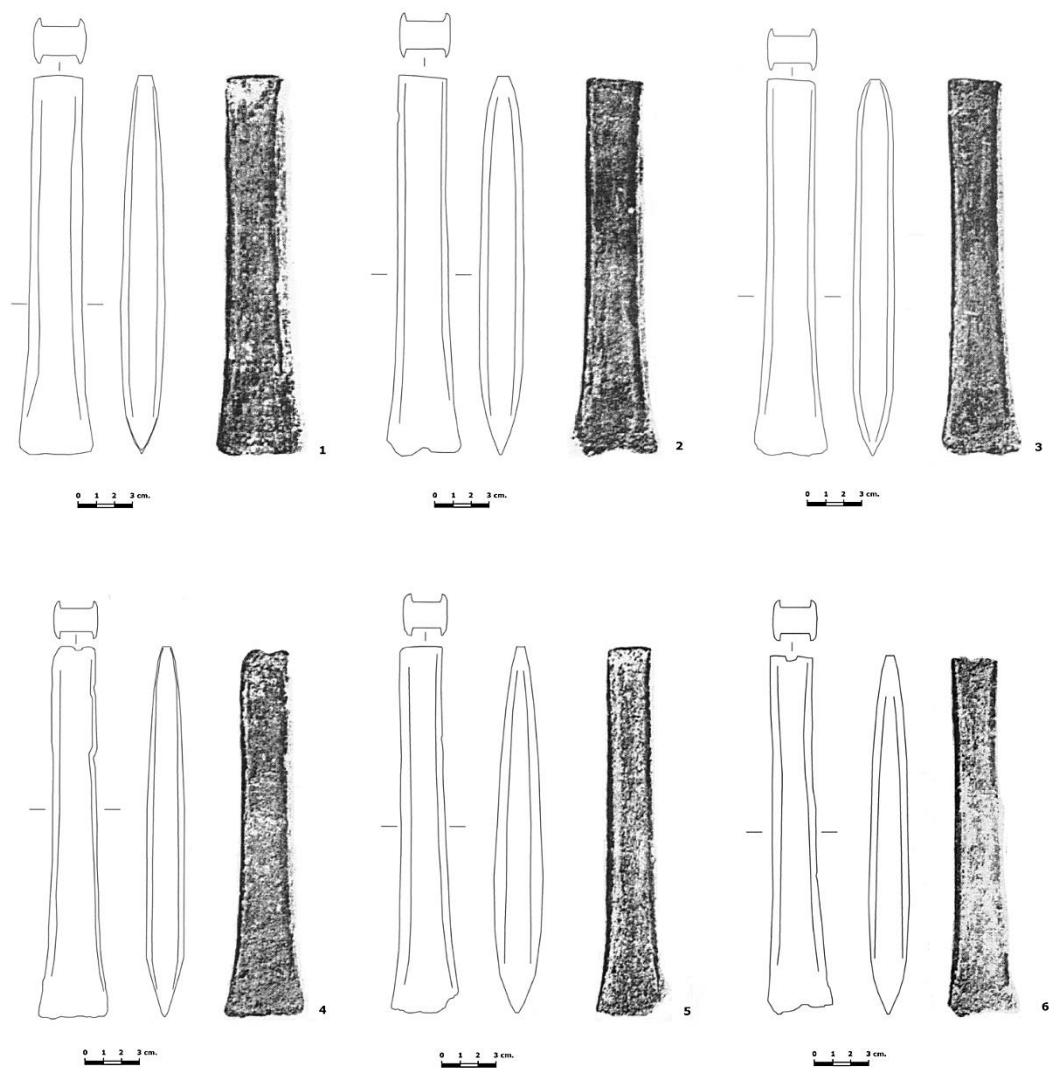


Fig. 1: TERRALBA - S'Arrideli. Asce nn. 1-6. Disegni ricostruttivi (L. Tocco) e foto (da Lilliu 1953, tav. I).

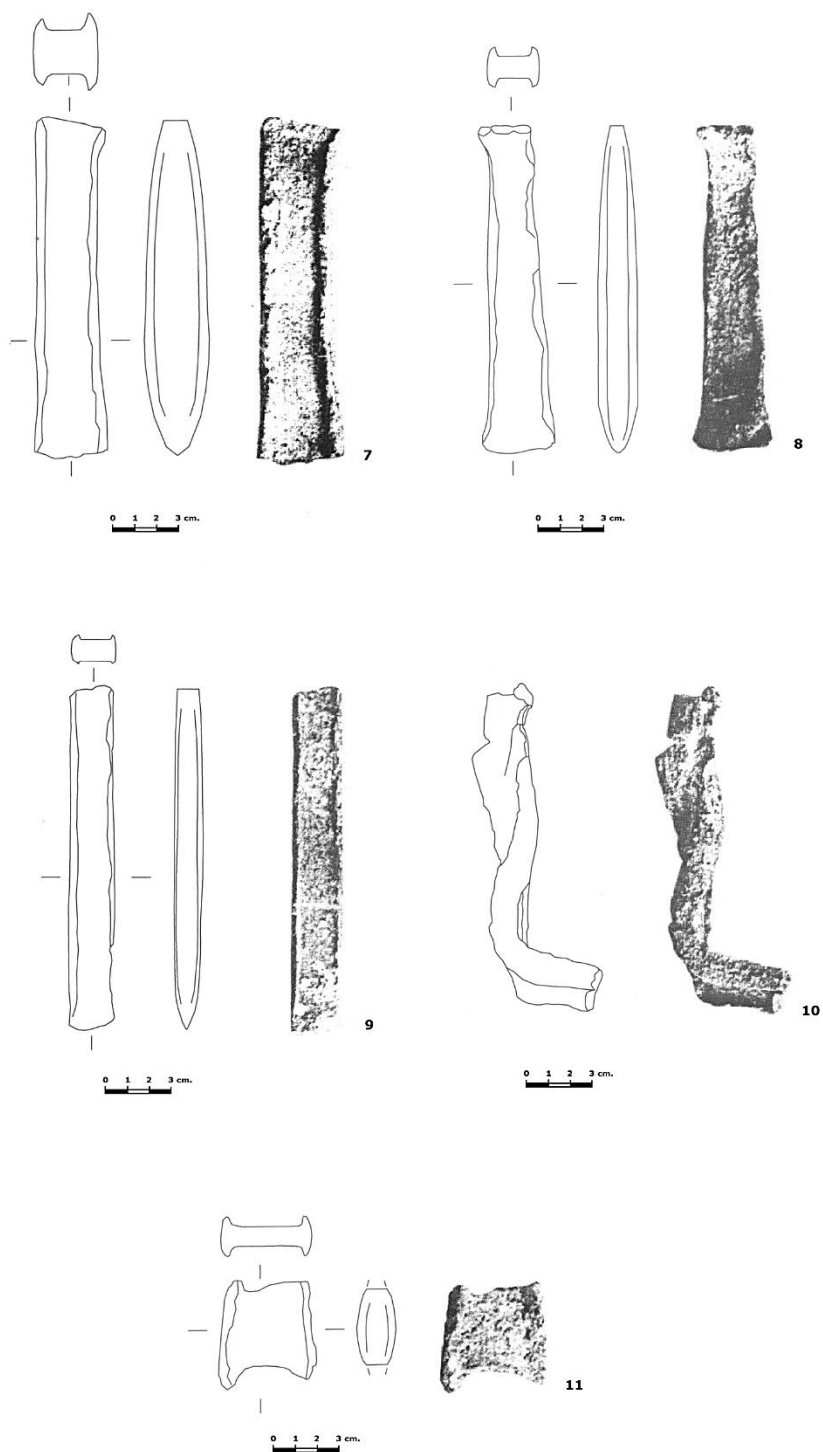


Fig. 2: TERRALBA - S'Arrideli. Asce nn. 7-11. Disegni ricostruttivi (L. Tocco) e foto (da Lilliu 1953 tav. II, nn. 1-5).

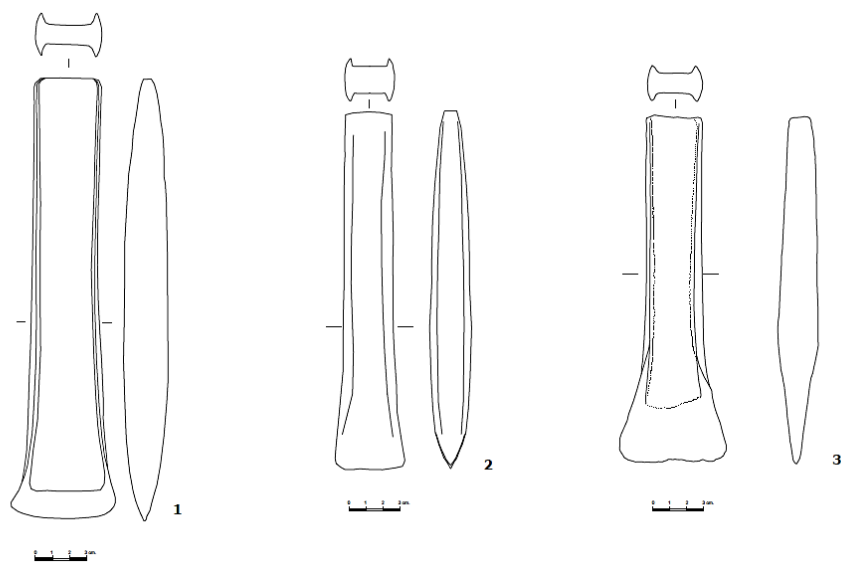


Fig. 3: 1) NULE - Sisine. Grande ascia a margini rialzati (da Lo Schiavo 1989-1990, fig. 6, 2); 2) TERRALBA - S'Arrideli. Ascia a margini poco rialzati da (dis. L. Tocco); 3) OSSI - Sa Mandra 'e sa Giua. Ascia a margini rialzati, ingrossati e arrotondati (da Lo Schiavo *et alii* 2009: 259, fig. 2, 14).

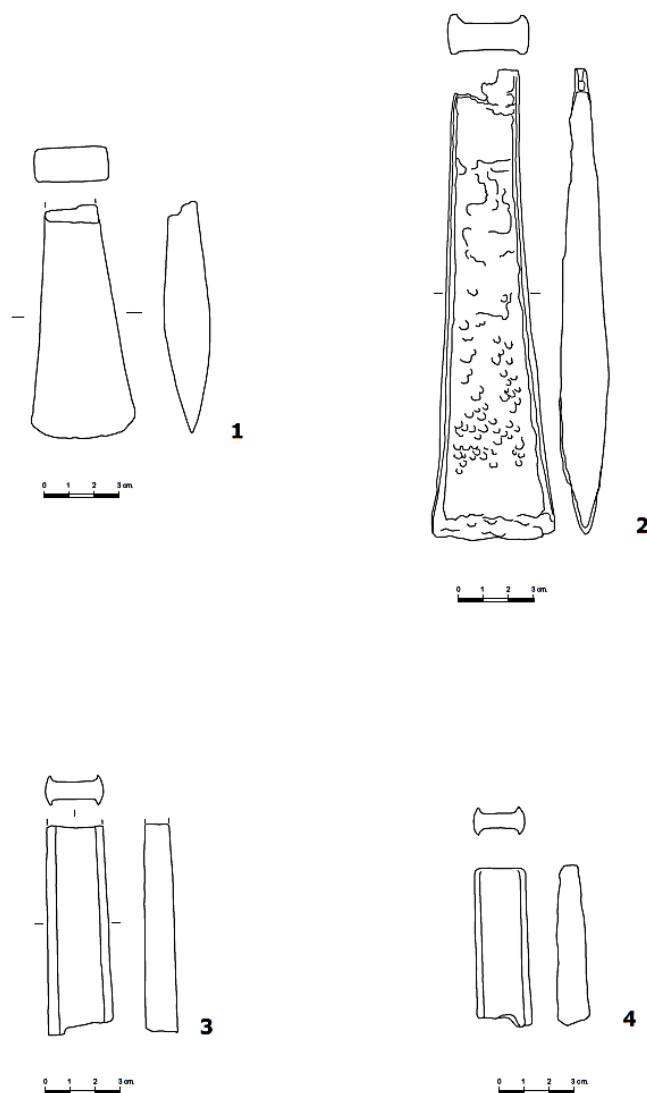


Fig. 4: 1) ORTUERI - Funtana 'e Cresia. Ascia-lingotto (da Lo Schiavo *et alii* 2009: 319, fig. 1); 2) Ascia-lingotto in corso di lavorazione da provenienza ignota, Coll. Preesistente Mus. Arch. Naz. Cagliari (dis. G. Lanz, *PBF*); 3) Ascia da provenienza ignota, Coll. Vallero, Museo Sanna, Sassari (dis. G. Dore, *Sopr. Arch. Sassari*); 4) Ascia da provenienza ignota, Coll. Urru, Museo Sanna, Sassari (dis. A. Farina, *Sopr. Arch. Sassari*).

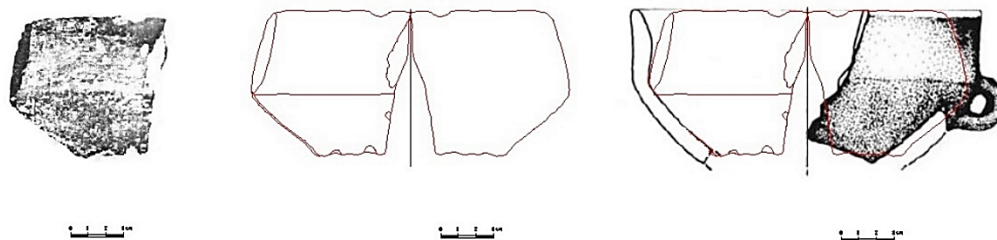


Fig. 5: TERRALBA - S'Arrideli. Frammento di ciotola carenata. Disegno ricostruttivo (L. Tocco) e foto (da Lilliu 1953: tav. II, n. 6).

Il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba: rinvenimento, composizione, analisi critica delle fonti

Luciana Tocco

Riassunto: In questo articolo si ricostruisce la vicenda del rinvenimento, della composizione, reale e ipotetica, e delle vicissitudini che hanno interessato il Ripostiglio di S'Arrideli. L'analisi critica delle fonti conservate presso l'Antiquarium Arborensis e del testo di Lilliu ha permesso una rilettura del deposito e la formulazione di due ipotesi di ricomposizione di statuine bronzee. La presenza di due figure di capotribù e di quattro figurine femminili consente di definire la localizzazione primaria degli stessi bronzi ad un santuario nuragico nel territorio vicino a Terralba.

Parole chiave: Lilliu, ripostiglio, bronzetti, capotribù, ricomposizione.

Abstract: The present article proposes a reconstruction of the events that brought to the discovery, the real and hypothetical interpretation and the formation processes related to the archaeological storeroom of S'Arrideli. The critique of sources from the Antiquarium Arborensis and the text by Giovanni Lilliu allowed to reinterpret the storeroom and to propose two alternative hypothesis for the reconstruction of bronze statuettes. The existence of two chieftains and four female figurines, allowed to position the original location of the bronzes statuettes in a Nuragic sanctuary within the territory of the modern town of Terralba.

Keywords: Lilliu, hoard, bronze statuettes, chieftain, reconstruction.

Il rinvenimento avvenne il 4 giugno del 1951 a Terralba, in località S'Arrideli, ad una profondità di circa 80 cm. Autore della fortuita scoperta fu Sebastiano Milia, giardiniere del fondo di proprietà del Capitano Severino Lai, che consegnò all'assistente della Soprintendenza Francesco Soldati, immediatamente intervenuto il 4 giugno, una figurina, una testina e tre accette a margini rialzati¹. La restante parte del ripostiglio fu recuperata nelle mani di un giovane di Terralba che illegittimamente se ne era appropriato e che anzi rischiò di comprometterne l'integrità per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge².

¹ LILLIU 1953: 4-5. Il Soldati effettuò inoltre un saggio di scavo nell'area del rinvenimento recuperando un frammento di ciotola di colore nerastro con ingobbio nero ed un punteruolo d'osso (LILLIU 1953: 5, tav. II, 6-7).

² LILLIU 1953: 6.

Il ripostiglio di S'Arrideli è caratterizzato, secondo Giovanni Lilliu³, da un peso totale di kg. 6, 880, composto da 17 strumenti d'uso e armi (11 accette a margini rialzati, frammenti di quattro⁴ spade votive a costolatura centrale, due frammenti di lama di pugnale) e da cinque figurine di cui una sola integra (Fig. 1).

Le circostanze casuali del rinvenimento del ripostiglio, in seguito alla preparazione del terreno destinato alla piantagione di melograni, e la sua immediata dispersione lasciano incerti sulla effettiva consistenza del deposito, come notato dallo stesso Lilliu⁵.

A rendere verosimile l'ipotesi di un ripostiglio più cospicuo stanno due considerazioni espresse in una relazione dell'ispettore onorario per le antichità del circondario di Terralba, redatta peraltro il 6 novembre 1952, ad oltre un anno dal rinvenimento. Nella nota, indirizzata alla Soprintendenza cagliaritano, è dichiarato che i bronzi furono rinvenuti insieme a «frantumi di terracotta, di grande spessore e mattoni»⁶, da considerarsi, con grande probabilità, frammenti di un unico grande contenitore del ripostiglio⁷, forse un dolio nuragico⁸, caratterizzato appunto dal notevole spessore delle pareti e dal fondo piano, i cui frammenti potrebbero essere apparsi analoghi a «mattoni» all'ispettore.

Inoltre il funzionario stesso afferma di aver appreso «che nello stesso orto [di S'Arrideli furono] rinvenuti altri oggetti (diversi da quelli qui descritti)»⁹.

Lo stesso Giovanni Lilliu, effettuò un sopralluogo a S'Arrideli¹⁰ riscontrando «pochi minuti frustoli di ossidiana e di ceramiche d'impasto» e acquisì in loco la notizia della dispersione di un importantissimo elemento del ripostiglio: «Soltanto una statuetta, la maggiore di proporzioni, figurante, stando alla descrizione di persona che l'avrebbe vista, un capotribù, è sfuggita alle Collezioni dello Stato, rimanendo in mano di ignoto privato»¹¹.

Proprio questa statuetta sarà al centro di un «piccolo giallo» (per usare le parole dello stesso Lilliu¹²). Stando ai nuovi dati a disposizione, siamo in grado di identificare l'ignoto privato e di comprendere il percorso che ha condotto alla riscoperta della statuetta.

Le tracce della statuetta di capotribù si persero fino al 4 aprile del 1978 quando si presentò all'Antiquarium Arborense di Oristano un giovane in possesso di un bronzo raffigurante un

³ LILLIU 1953: 6.

⁴ LILLIU 1953: 6 («tre stocchi»). Lilliu (1953: 9) dà le schede di quattro spade, di cui una composta da due frammenti.

⁵ LILLIU 1953: 4-5.

⁶ CATZULA in LILLIU 1953: 4.

⁷ CATZULA in LILLIU 1953: 4 ipotizza che i bronzi fossero contenuti in «pignatte di terracotta», desumendolo dalla presenza di «12 scalpelli [intendi: «accette a margini rialzati», di cui, tuttavia, Lilliu ne scheda 11] in serie, messi in ordine di grandezza». In realtà Lilliu (1953: 5) ritiene più probabile che «l'insieme dei pezzi [fosse] raccolto in un recipiente», pur non escludendo del tutto l'idea del Catzula di «più recipienti».

⁸ Sui dolii nuragici cfr. CAMPUS, LEONELLI 2000: 602-605.

⁹ CATZULA in LILLIU 1953: 4.

¹⁰ LILLIU 1953: 5.

¹¹ LILLIU 1953: 4, n.1; 56-65.

¹² LILLIU 1997: 343-345 n. 282.

capotribù (Fig. 2, nr. 1), intenzionato a venderlo oppure a riscuotere il premio di rinvenimento. Il custode del Museo, Gavino Porcheddu, indusse il detentore del bronzo (autore, con complici, del furto della statuetta a Terralba) a depositarlo presso l'Antiquarium onde farlo esaminare al Conservatore dell'Antiquarium Arborese Giuseppe Pau ed al giovane Raimondo Zucca. Il Conservatore allertò le forze dell'ordine (Guardia di Finanza e Carabinieri), sicché dopo accurate indagini da parte dei carabinieri del nucleo investigativo di Oristano, si riuscì a risalire al proprietario del bronzetto trafugato, che fu posto, il 14 aprile 1978, sotto sequestro giudiziario ed affidato al Conservatore dell'Antiquarium Arborese¹³. I risultati delle investigazioni, infatti, ricondussero il bronzetto di capotribù ad un furto avvenuto nella abitazione della vedova del Dott. Joele Atzeni, sindaco di Terralba all'epoca del rinvenimento del ripostiglio di S'Arrideli. Il processo per gli autori del furto in casa Atzeni, celebrato nel Tribunale di Oristano, si concluse con la loro condanna.

Lo stesso tribunale, a seguito della presentazione da parte della famiglia Atzeni di un atto notorio in cui veniva dichiarato che il bronzetto apparteneva alla collezione della famiglia Atzeni da tempo immemorabile, ordinò con sentenza del 13 novembre 1978 la restituzione della statua alla vedova Atzeni, comunicata all'Antiquarium Arborese il 15 gennaio 1979¹⁴. La restituzione avvenne il 19 Gennaio 1979¹⁵.

Nel volume *La grande statuarìa nella Sardegna nuragica*¹⁶, Giovanni Lilliu riporta in nota la vicenda della individuazione del possessore terralbese del bronzo di capo tribù, del furto e del fosco passaggio tra il momento del furto e quello del recupero dell'oggetto. Lilliu suppose che, in questo intervallo, i ladri avessero cercato di immettere il bronzetto nel mercato clandestino creando una copia, con qualche variante, da far visionare al momento della vendita. L'affare non sarebbe andato in porto ma la copia del bronzetto di capotribù, insieme ad un'altra statua femminile, simile alla donna con sombrero dello stesso ripostiglio, caratterizzata dalle occhiaie cave, finì in maniera non del tutto limpida nella collezione svizzera Ortiz e le due statuette (Fig. 2, nr. 2, 4) vennero presentate nella Mostra sull'Arte e la cultura della Sardegna dal neolitico all'età dei nuraghi di Karlsruhe nel 1980. Nella

¹³ Archivio Antiquarium Arborese. Legione dei Carabinieri di Cagliari. Nucleo investigativo di Oristano. *Verbale di sequestro e conseguente affidamento in custodia giudiziaria di nr. un bronzetto nuragico raffigurante "capo tribù offe-rente", 7°-8° secolo avanti Cristo, privo piede sinistro, mano sinistra e bastone.* Oristano 14 aprile 1978.

¹⁴ Archivio Antiquarium Arborese. Comunicazione del Cancelliere Antonio Barberio del Tribunale di Oristano all'Antiquarium Arborese. *Tribunale di Oristano. Il cancelliere sottoscritto al fine della materiale restituzione al legittimo proprietario del bronzetto nuragico, comunica che con sentenza di questo Tribunale in data 13/11/1978 è stata disposta la restituzione dello stesso al Sig. Atzeni Giorgio che ne ha provato la legittima proprietà, ove non vi ostino regolamenti interni della Sovrintendenza.* Oristano, 15 / 1 / 1979. *Il Cancelliere (Antonio Barberio).*

¹⁵ Archivio Antiquarium Arborese. Verbale di restituzione. Autografo di Giuseppe Pau. *Città di Oristano. Antiquarium Arborese. Ricevo dal Signor Giuseppe Pau, conservatore dell'Antiquarium Arborese, la statuetta in bronzo di epoca Nuragica raffigurante un capo tribù. Tale statuetta conservata presso l'Antiquarium in seguito ai rocamboleschi eventi del mese di marzo [sic] dello scorso anno 1978. Myriam Atzeni Cipriani. Giuseppe Pau. Oristano 19 gennaio 1979.*

¹⁶ LILLIU 1997: 343-345, n. 282.

nota Lilliu dichiarò l'identificazione¹⁷ del bronzetto della collezione Atzeni con la statuetta di «capotribù [del ripostiglio di S'Arrideli] sfuggita alle Collezioni dello Stato, rimanendo in mano di ignoto privato»¹⁸. Sulla base del confronto tra la foto del capotribù temporaneamente custodito presso l'Antiquarium Arborense, pubblicata su un quotidiano sardo¹⁹ (Fig. 2, nr. 1), e quella che fu messa a illustrazione del Catalogo della Mostra di Karlsruhe (Fig. 2, nr. 2, 4), Giovanni Lilliu osservò delle differenze sostanziali nella resa del manto che, nella copia della collezione di Ginevra sembrava sfilacciato mentre non lo era nell'originale. La prova evidente della contraffazione secondo Lilliu sarebbe nella mutilazione delle dita della mano destra del capotribù di Ginevra, rispetto all'integrità della mano nel capotribù di Terralba. Lilliu inoltre ritiene che il bronzetto esposto a Karlsruhe fosse un falso poiché la figurina di Capotribù nel catalogo viene indicata come proveniente «da Mamoiada vicino a Uta» mentre in realtà i due centri distano più di cento km. La causa dell' «intrigo topografico» sembra essere dovuta al depistaggio sul luogo di falsificazione che, secondo lo stesso Lilliu, rende ancora più evidente la contraffazione della statuetta²⁰.

Dopo la pubblicazione del Catalogo della mostra, su suggerimento del Curatore dell'Antiquarium Arborense Giuseppe Pau, fu effettuata dalle Forze dell'Ordine una verifica del bronzetto di capotribù della collezione Atzeni, per appurare se il capotribù della collezione svizzera fosse una copia dell'originale o viceversa²¹. La perizia del bronzo della collezione Atzeni fu eseguita nella sede della B.N.L. di Oristano alla presenza del Prof. Pau, il quale espresse dei dubbi sull'autenticità bronzetto custodito in una cassetta di sicurezza della Banca.

In realtà contrariamente alla ipotesi del Prof. Lilliu il calco del bronzo autentico non poté essere effettuato dagli autori del furto, in quanto lo stesso bronzo venne depositato dai «ladroncelli»²² presso l'Antiquarium Arborense la mattina dopo il furto notturno. Lilliu non era a conoscenza del fatto che le date del furto e del deposito all'Antiquarium fossero così prossime. Resta dunque aperto il dubbio sulla falsificazione: l'ipotesi sostenuta da Prof. Pau (l'unico che aveva potuto vedere l'originale portato all'Antiquarium dai responsabili del furto) fu che venne effettuata una copia del bronzetto che rimase in Sardegna e venne venduta al collezionista svizzero l'originale di capotribù, mutilato delle dita della mano destra per distinguerlo dalla copia, insieme al frammento di bronzo femminile con le occhiaie cave. L'unico modo per dipanare l'intricata matassa sarebbe quello di sottoporre entrambi i bronzetti (coll. Atzeni, coll. Ortiz) ad analisi archeometriche che

¹⁷ LILLIU 1997: 343-345, n. 282.

¹⁸ LILLIU 1953: 4, n.1; 56-65.

¹⁹ *Tuttoquotidiano*, Cagliari 16 aprile 1978: 3.

²⁰ LILLIU 1997: 289 n. 16; 342, n. 278.

²¹ *Viva voce* Prof. Raimondo Zucca. La verifica presso la Banca Nazionale del Lavoro di Oristano avvenne nel 1982.

²² LILLIU 1997: 344, n. 282.

contribuirebbero alla determinazione della composizione dei metalli per la ricostruzione del processo di produzione e alla datazione delle statuette²³.

Al ripostiglio di S'Arrideli devono essere, dunque, assegnate sei figurine in bronzo (Fig. 3), di seguito elencate. Si osservi, tuttavia, che la seconda figurina femminile orante (Fig. 4, nr. 1; Fig. 3, nr. 2), acefala e priva della parte superiore del busto, ricostruita parzialmente nella tavola di *Bronzetti nuragici da Terralba* da quattro frammenti, di cui solo due (relativi al settore sinistro della statuetta) combacianti, riconosciuta da Giovanni Lilliu come pertinente alla medesima iconografia della statuetta nr. 1, sembrerebbe ricomponibile con il busto femminile frammentario della collezione Ortiz, accreditando l'autenticità dello stesso. Si potrebbe ipotizzare una ricostruzione anche per la statua di donna orante con sombrero, connettendola al busto attribuito in un primo momento alla statua nr. 2 (Fig. 4, nr. 2; Fig. 3, nr. 3).

DONNE ORANTI

- 1) Statua di donna stante, orante, con testa provvista di copricapo conico a larga falda, rivestita da una tunica stretta, con un *kolpos* sulle spalle e il petto e con un lungo manto. Testa cilindroide, impostata su un tozzo collo, caratterizzata dal volto con due grandi occhiaie cave, destinate ad essere riempite da bulbi oculari con pupilla forse in pasta vitrea.

Alt. cm 17. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (Fig. 3, nr. 1; Fig. 1, nr. 4; Fig. 2, nr. 3).

LILLIU 1953: 25- 42, tav. III; LILLIU 1966: 152-4, nr. 79.

- 2) Statua di donna stante, orante, ricomposta ipoteticamente (da chi scrive) in base ai residui due frammenti, cui parrebbe connettersi il frammento di busto con testa a copricapo conico a larga falda, con volto segnato da due grandi occhiaie cave, destinate ad essere riempite da bulbi oculari con pupilla forse in pasta vitrea. Secondo Giovanni Lilliu la statua «per stile, iconografia, ritmo, proporzioni, drappeggio, struttura» è simile alla nr. 1, «tanto da far pensare che entrambi gli esemplari siano stati prodotti da una stessa bottega»²⁴.

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale + Collezione di Ginevra (Fig. 3, nr. 2; Fig. 4, nr. 1).

²³ I due bronzi (capotribù e frammento di donna con sombrero, entrambi caratterizzati dalle occhiaie cave) della collezione ginevrina sono stati editi a più riprese a partire dall'*editio princeps* di THIMME 1980: 385, nr. 112; JURGEIT 1982: 119-124; JURGEIT 2002: 334, n. 14;

http://www.georgeortiz.com/ortiz_test/indexv.asp?itemid=v176. Il Prof. Ercole Contu, già Soprintendente alle Antichità di Sassari e Nuoro e Professore emerito di Antichità sarde presso l'Ateneo sassarese, a seguito di esame autoptico dei due bronzi della collezione ginevrina, ha dichiarato al prof. Raimondo Zucca (giugno 2014) l'autenticità degli stessi.

²⁴ LILLIU 1953: 42.

LILLIU 1953: 42, tav. VII, a.

- 3) Statuina di donna stante, orante, frammentata, con lunghissimo collo e testa a cilindro allungato con grande sombrero. Il volto è caratterizzato da occhi a globetto oblungo. Potrebbe riconnettersi a questa statuina il busto precedentemente attribuito alla statuina nr. 2.

Oristano, Antiquarium Arboreense (testa con sombrero) + Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. (Fig. 3, nr. 3; Fig. 4, nr. 2; Fig. 5, nr. 1-2).

LILLIU 1953: 42-43, tavv. IV-V.

- 4) Statuina di donna stante, orante, frammentata, con lunghissimo collo e testa a cilindro allungato. Il volto è caratterizzato da occhi a globetto oblungo. (Fig. 3, nr. 6; Fig. 1, nr. 2).

LILLIU 1953: 43-51, tav. VI.

CAPITRIBÙ

- 5) Capotribù stante, orante, con mano sinistra perduta che reggeva un bastone di comando. Il corpo longilineo è rivestito da una tunica e da una giubba supposta in pelle nell'originale, con bandoliera da cui pende il pugnaleto ad elsa gammata. La testa, sormontata da un copricapo a calottina, presenta nella struttura cilindroide lo schema a T dell'arcata sopraccigliare e del naso con due grandi occhiaie cave. (Fig. 3, nr. 4; Fig. 2, nr. 1-2; Fig. 6, nr. 5a)

Alt. cm 27; olim Terralba, coll. Atzeni.

LILLIU 1953: 4, n.1; 56-65; LILLIU 1997: 289, n. 16; 342, n. 278.

- 6) Capotribù acefalo, stante, privo della parte inferiore delle gambe con i piedi, in atto di orante, con tunica su cui si rileva la bandoliera con il pugnaleto ad elsa gammata e un largo manto, dalla ricca decorazione a bande con ornato a spina di pesce. Il braccio destro è piegato ad angolo acuto e porta la mano in alto in gesto di preghiera, mentre la sinistra impugnava un bastone nodoso, visibile nella foto del 1953 ed oggi perduto.

Alt. cm 11; Oristano, Antiquarium Arboreense. (Fig. 3, nr. 5; Fig. 1, nr. 5; Fig. 5, nr. 3-4; Fig. 6, nr. 5b)

LILLIU 1953: 56-57, tav. VIIb.

È rilevante la presenza nel ripostiglio di S'Arrideli di due capotribù, che vengono ad aggiungersi al non alto numero di statue che ripetono tale iconografia da Teti, Abini (1

esemplare)²⁵ (Fig. 6, nr. 1); Serri, Santa Vittoria (2 esemplari)²⁶ (Fig. 6, nr. 2a-2b) e frammento di un possibile altro esemplare²⁷); Uta (1 esemplare)²⁸ (Fig. 6, nr. 3); Genoni, Corona Arrubia (frammento di spada e bastone attribuito a capotribù)²⁹ (Fig. 6, nr. 4); Sinis (?) (Bastone nodoso riferito a capotribù)³⁰ (Fig. 6, nr. 7), Othoca-Santa Giusta (1 esemplare)³¹ (Fig. 6, nr. 6). Più incerta l'ascrizione a capotribù delle due statuine da loc. ignota al British Museum³² e da Ossi³³, entrambe dotate di pugnale ad elsa gammata ma prive del mantello.

Giovanni Lilliu pone gli esemplari di Terralba nel momento più antico di formazione della originale iconografia, in cui i Sardi sperimentano la tecnica della fusione a cera persa appresa da artigiani ciprioti, presenti in Sardegna sin dal XII sec. a.C.

Lilliu concludeva il suo lavoro sui *Bronzetti nuragici da Terralba* con queste parole:

«in via ipotetica, ricordando come la maggior parte delle figurine siano state restituite da stipi votive di templi a pozzo diffusi in tutta l'Isola (...) può immaginarsi che le statuine di S'Arrideli arricchissero, nella loro prima destinazione, un luogo sacro alle acque nella zona di Neapolis (...), naturalmente, questi dubbi e queste ed altre lacune, apparse ed affacciate insieme alle osservazioni positive nelle pagine precedenti, non possono non invogliare ad ampliare la ricerca nella località che ha restituito le figurine, ora considerate in tutti gli aspetti, e gli altri oggetti non privi di interesse, e ad estendere l'esplorazione archeologica nelle campagne del Terralbese e del Guspinese»³⁴.

L'ipotesi di Giovanni Lilliu ha trovato conferma nella scoperta di un tempio a pozzo nella località di Orri (Arborea), a 5,98 Km a NO di Neapolis ed a 11,77 Km a ONO di S'Arrideli, che ha restituito materiali del Bronzo finale e della prima età del Ferro e di riutilizzo punico³⁵. Il rinvenimento di bronzi nuragici figurati e d'uso di S'Arrideli non è comunque isolato poiché da una area sconosciuta del Terralbese (S'Arrideli? Orri?) deriva una navicella nuragica frammentata, residua nel solo scafo fusiforme con margini a listello, con un restauro antico di una fiancata mediante il fissaggio di un ritaglio di lamina con ribattini³⁶. La navicella appartiene al II gruppo a scafo fusiforme di Anna Depalmas³⁷.

²⁵ LILLIU 1966: 47-48, nr. 5.

²⁶ LILLIU 1966: 45-47, nr. 4; pp.49-50, nr. 6.

²⁷ LILLIU 1953: 57.

²⁸ LILLIU 1966: 50-53, nr 7.

²⁹ LO SCHIAVO 2002:15-17

³⁰ USAI, ZUCCA 2001: 333, nr 12.

³¹ MELONI, ZUCCA 2015. Si tratta di un esemplare di capotribù con spada nella mano destra e con spada posata sulla spalla corrispondente documentato da una foto del 1955 che ne attesta la derivazione dall'area della Cattedrale di Santa Giusta.

³² LILLIU 1953: 57; SERRA RIDGWAY 1986: 90-91, nr.6.

³³ LILLIU 1997: 344; FERRARESE CERUTI 1997: 419-425.

³⁴ LILLIU 1953: 78, 80.

³⁵ SANNA *et alii* 2009: 236- 257; SANNA 2011: 451-466.

³⁶ La navicella è conservata presso il Museo-Pinacoteca "Eliseo" di Terralba (LILLIU 2005: 18-19).

³⁷ DEPALMAS 2005: 48.

Inoltre l'area archeologica di Neapolis ha restituito frammenti di bronzi nuragici, tra cui quello di una spada a costolatura centrale, come i 4 esemplari di S'Arrideli, e di un tendi arco decorato da una protome di palombella affine a modelli del Luristan³⁸.

LUCIANO TOCCO

luciana.tocco@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAMPUS, LEONELLI 2000: F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, BetaGamma, Viterbo 2000.
- DEPALMAS 2005: A. Depalmas, *Le navicelle di bronzo della Sardegna Nuragica*, Gasperini Editore, Cagliari 2005.
- FERRARESE CERUTI 1997: M. L. Ferrarese Ceruti, *Un bronzetto nuragico da Ossi*, in M.L. Ferrarese Ceruti, *Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, Poliedro, Nuoro 1997, pp. 419-425.
- JURGEIT 1982: F. Jurgeit, *Beobachtungen zu einigen sardischen Gewändern*, in J. Thimme, D. Metzler, B. Otto, Ch. Müller Wirth (eds.), *Antidoron. Festschrift für Jürgen Thimme*, C. F. Müller, Karlsruhe 1982, pp. 119-124.
- JURGEIT 2002: F. Jurgeit, *Chi l'ha visto? Su un complesso di bronzi sardi*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 Ottobre 1998), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 2002, pp. 333-334.
- LILLIU 1953: G. Lilliu, *Bronzetti nuragici da Terralba*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXI, I, 1953, pp. 3-94.
- LILLIU 1966: G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari 1966.
- LILLIU 1997: G. Lilliu, *La grande statuaria nuragica*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei» IX, IX, 3, 1997, pp. 283-385.
- LILLIU 2005: E. Lilliu, *Viaggio in Terralba attraverso i secoli*, Tipografia Garau, Guspini 2005.
- LO SCHIAVO 2002: F. Lo Schiavo, *Osservazioni sul problema dei rapporti tra Sardegna ed Etruria 2*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 Ottobre 1998), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 2002, pp. 51-70.

³⁸ ZUCCA 1987: 47, n. 78.

- MELONI, ZUCCA 2015: A. Meloni, R. Zucca, *Nuovi bronzi nuragici da Othoca e dal Campidano settentrionale*, «Analysis Archaeologica. An International Journal Of Western Mediterranean Archaeology» 1, 2015, pp. 163-184.
- SANNA 2011: B. Sanna, *Statuine al tornio puniche dal santuario costiero di Orri-Arborea (OR)*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 4*, Carocci, Roma 2011, pp. 451-466.
- SANNA *et alii* 2009: B. Sanna, E. Usai, R. Zucca, *Il santuario costiero di Orri (Arborea)*, in A. Mastino, P. G. Spanu, R. Zucca (eds.), *Naves plenis velis euntes, Tharros Felix 3*, Carocci, Roma 2009, pp. 236- 257.
- SERRA RIDGWAY 1986: F. R. Serra Ridgway, *Nuragic Bronzes in the British Museum*, in M. S. Balmuth (ed.), *Volume 2: Sardinia in the Mediterranean* (= Studies in Sardinian Archaeology 2), University of Michigan press, Ann Arbor 1986, pp. 85-94.
- THIMME 1980: J. Thimme (ed.), *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, C. F. Muller, Karlsruhe 1980.
- USAI, ZUCCA 2001: E. Usai, R. Zucca, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborese di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 4*, Carocci, Roma 2011, pp. 323-350.
- ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, S'Alvure, Oristano 1987.

SITOGRAFIA

http://www.georgeortiz.com/ortiz_test/indexv.asp?itemid=v176

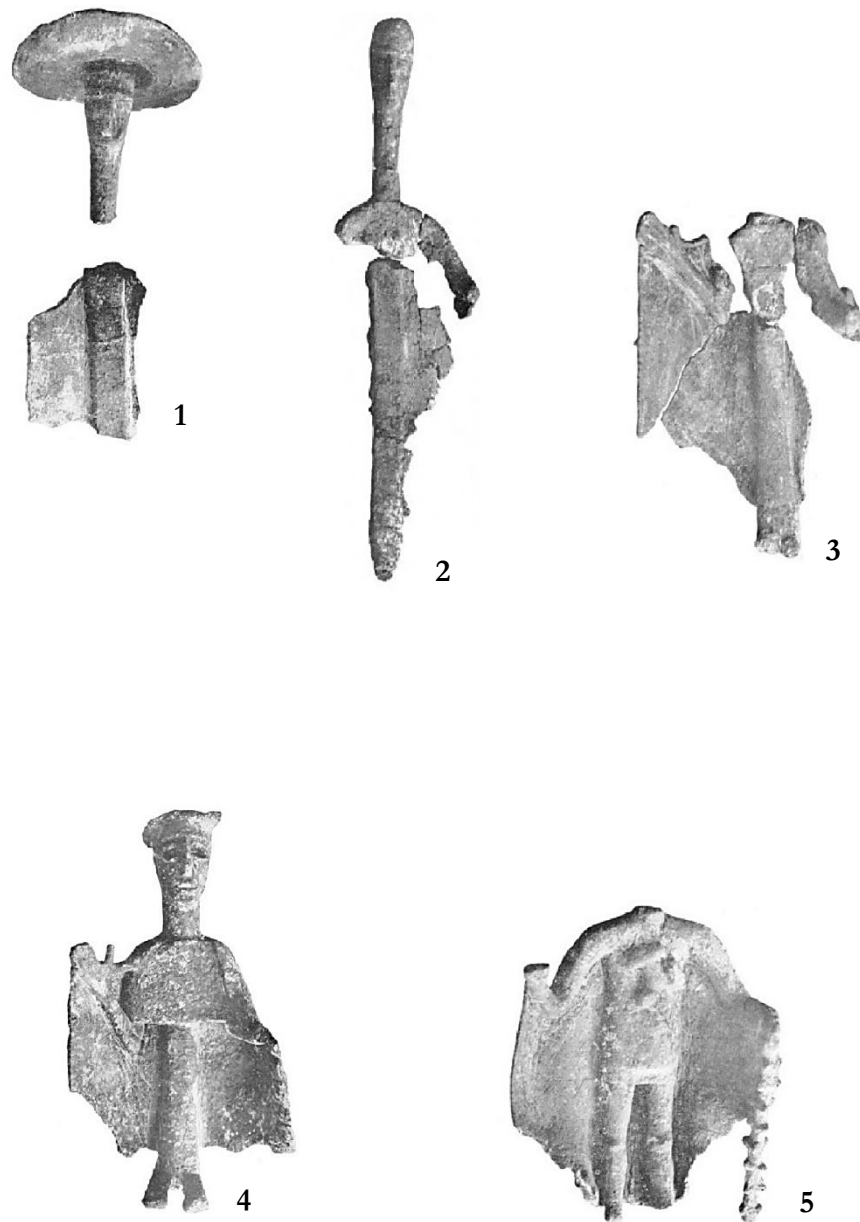


Fig. 1: Le figurine femminili e maschili. 1) Donna con sombrero, h. 6,5 cm testa, h. 6,7 cm parte inferiore del busto; 2) Donna orante, h. 23 cm; 3) Donna orante, h. residua 11 cm.; 4) Donna orante, h. 17 cm.; 5) Capotribù, h. residua 11,1 cm, rilievo 0,4 cm, spess. manto 0,15 - 0,2 cm.



1



2



3



4

Fig. 2: Immagini di bronzetti della collezione Atzeni, della collezione Ortiz e da S'Arrideli a confronto. 1) Bronzetto di capotribù della collezione Atzeni; 2) Capotribù della collezione Ortiz; 3) Donna orante da S'Arrideli; 4) Donna orante collezione Ortiz.

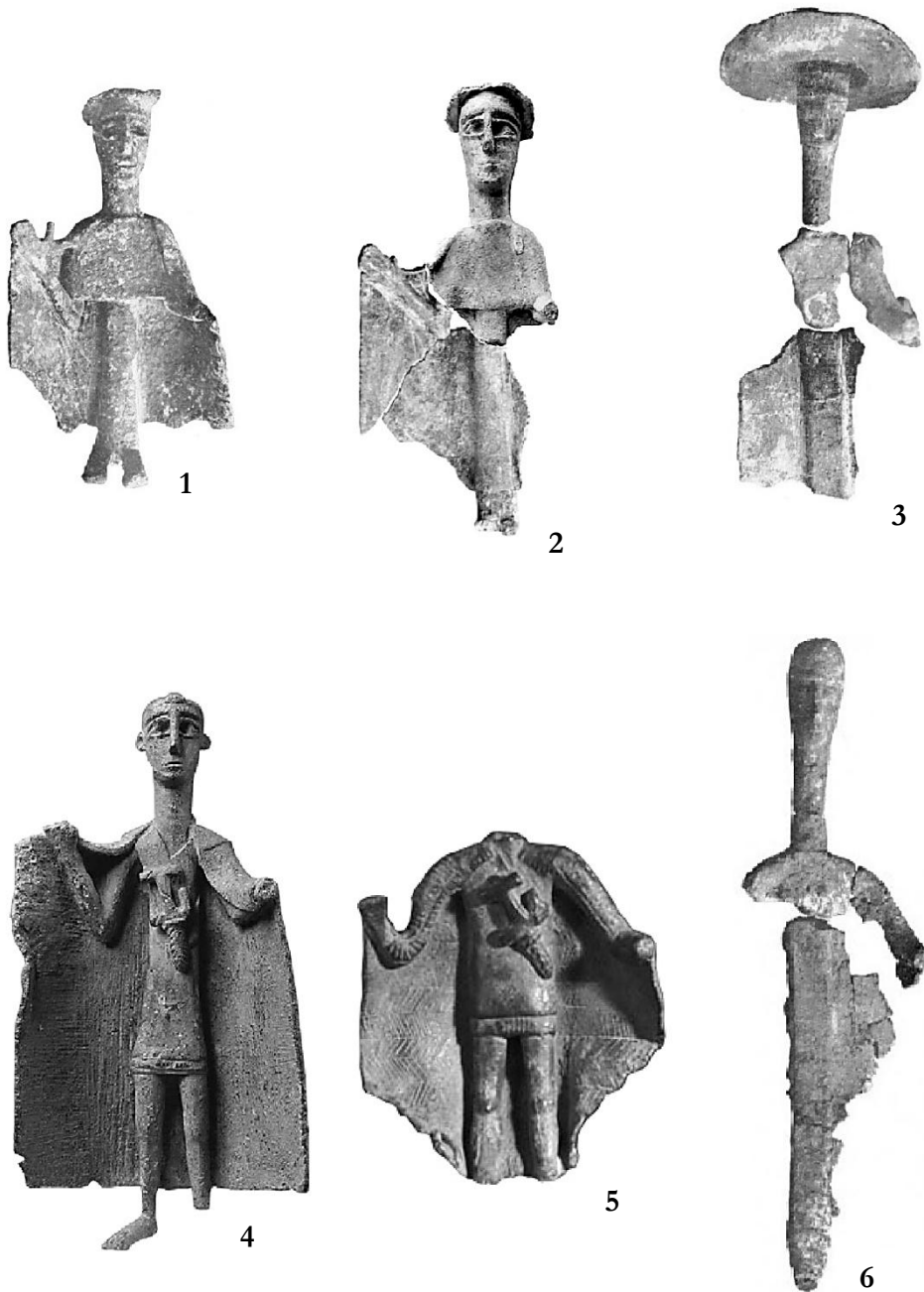


Fig. 3: Ipotesi di composizione del Ripostiglio di S'Arrideli. 1) Donna orante; 2) Donna orante (ipotesi di ricomposizione Coll. Ortiz + S'Arrideli); 3) Donna con sombrero (ipotesi di ricomposizione); 4) Capotribù (Coll. Ortiz); 5) Capotribù; 6) Donna orante.

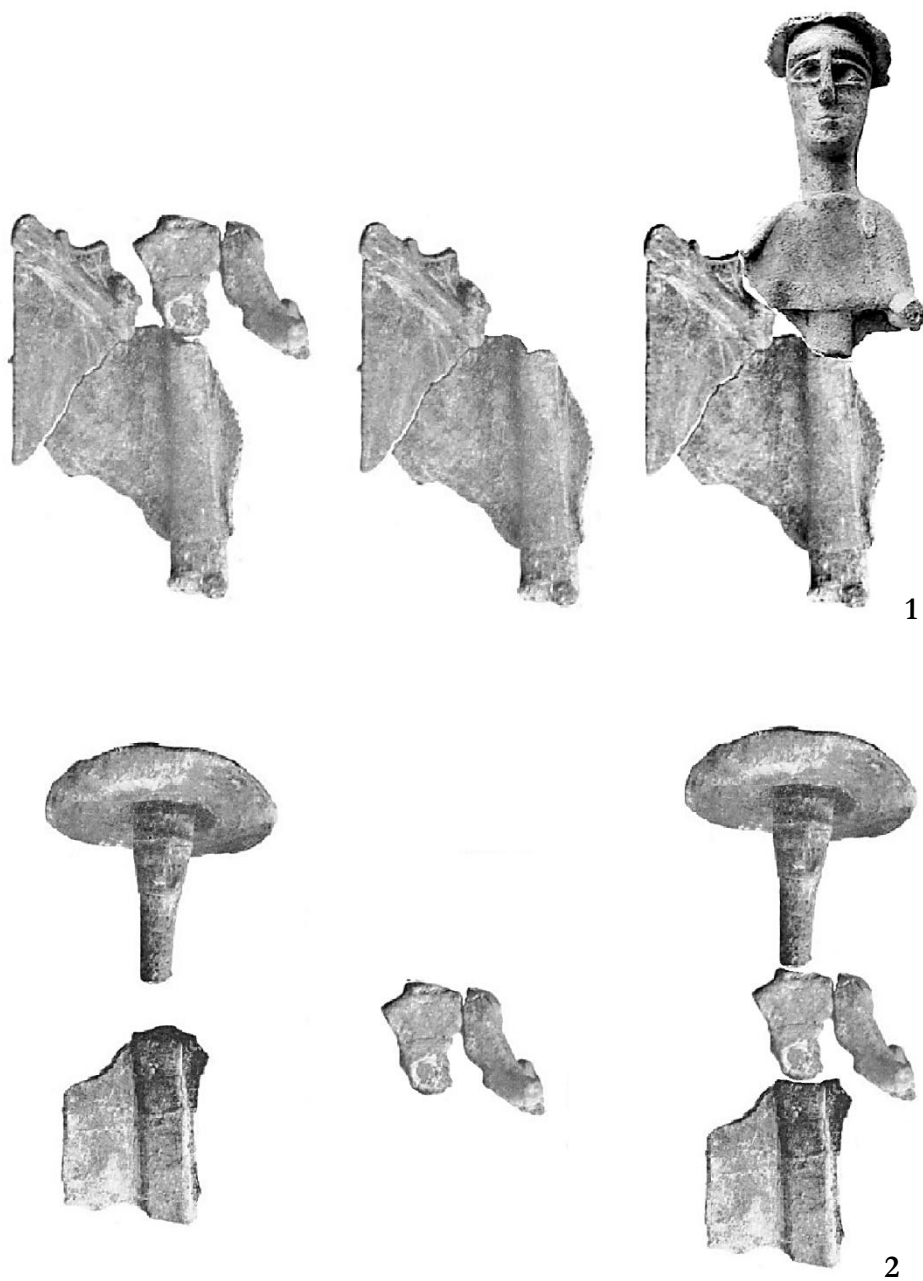


Fig. 4: Ipotesi di ricomposizione di due bronzetti femminili. 1) Donna orante + Donna orante collezione Ortiz; 2) Donna con sombrero + corpo donna orante.

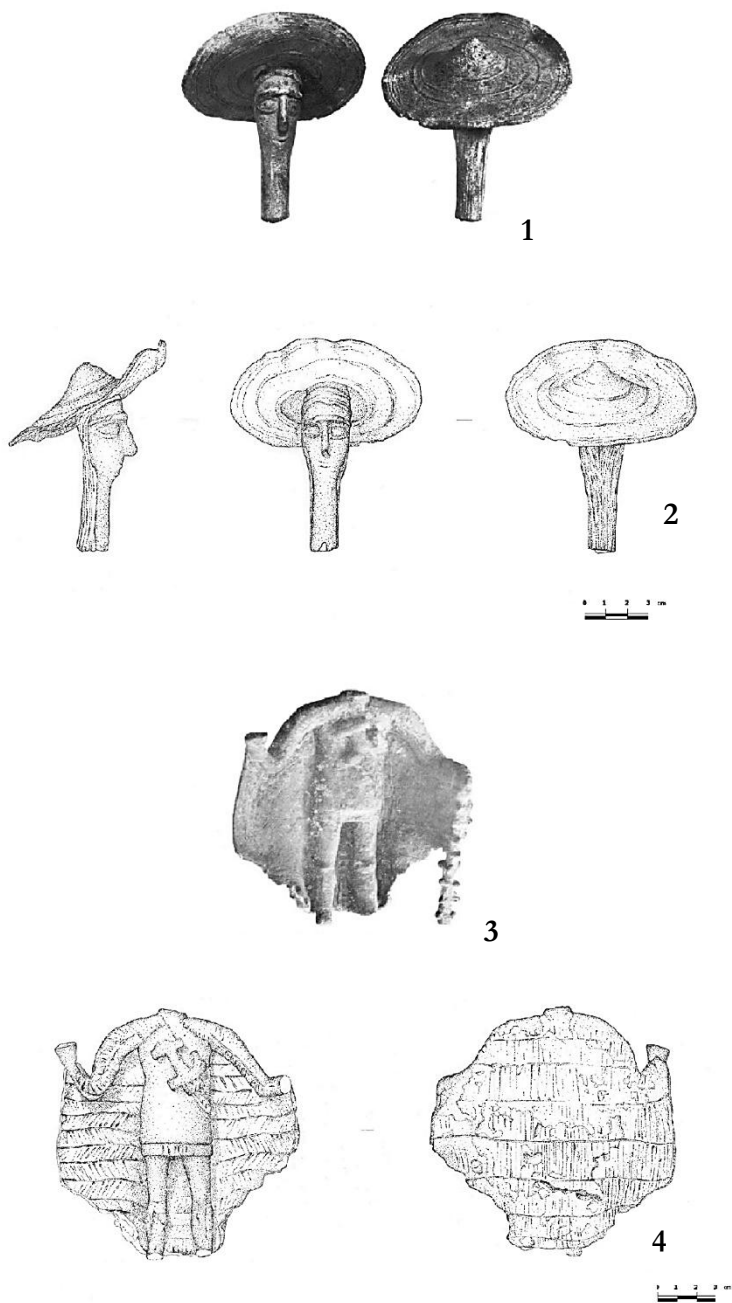


Fig. 5: Bronzetti conservati all'Antiquarium Arborense. 1) Donna con sombrero; 2) Riproduzione grafica del Bronzetto della Donna con sombrero (disegno L. Tocco); 3) Capotribù acefalo; 4) Riproduzione grafica del Bronzetto del Capotribù acefalo (disegno L. Tocco).

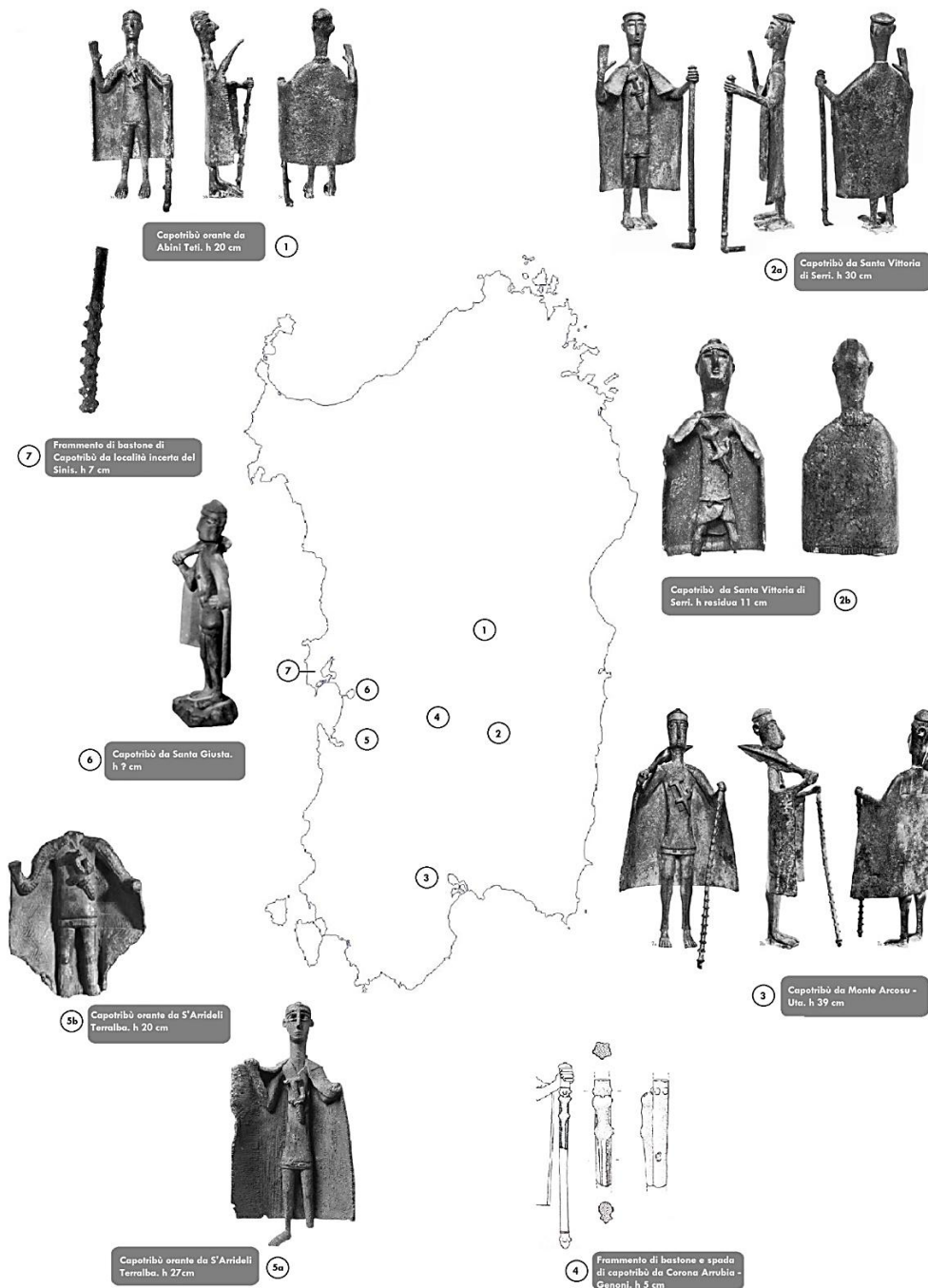


Fig. 6: 1) TETI – Abini. Capotribù orante, h 20 cm.; 2a) SERRI - S. Vittoria. Capotribù, h 30 cm.; 2b) SERRI - S. Vittoria. Capotribù, h residua 11cm.; 3) UTA - Monte Arcosu. Capotribù, h 39 cm.; 4) GENONI - Corona Arrubia. Frammento di bastone e spada di capotribù, h 5 cm.; 5a) TERRALBA - S'Arrideli. Capotribù orante, h 27 cm.; 5b) TERRALBA - S'Arrideli. Capotribù orante, h 20 cm.; 6) SANTA GIUSTA. Capotribù (scomparso); 7) SINIS - Loc. sconosciuta. Frammento di bastone di capotribù, h 7 cm.

L. Tocco, *Il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba*.

Giovanni Lilliu e le aristocrazie nuragiche

Mauro Perra

Riassunto: Sulla base degli scavi compiuti nel nuraghe Su Nuraxi di Barumini nella prima metà degli anni '50 del secolo scorso, Giovanni Lilliu distingueva, nel lungo percorso storico della Civiltà Nuragica, una fase "apogeica" durante la quale coglieva sensibili sviluppi e progressi nell'ambito delle relazioni extrainsulari, della tecnologia e delle architetture e nella sfera civile, sociale e politica. Tale evoluzione non prevedeva ancora in quegli anni lo sviluppo in senso aristocratico della società nuragica e l'elaborazione di un modello eroico-oligarchico. In tal senso si evolverà il pensiero del Maestro solo agli inizi degli anni '80, probabilmente sotto l'influenza dei primi scavi nel sepolcreto di Mont'e Prama. I bronzetti, le sale delle adunanze come la capanna 2 del nuraghe Palmavera di Alghero o il vano 80 del Su Nuraxi, le pur esigue tombe individuali ed in specie quelle della necropoli di Mont'e Prama, spinsero Lilliu a proporre per l'Età del Ferro nuragica una "stagione delle aristocrazie". Oggi, mentre gli stessi fautori dell'esistenza degli *àristoi* ne ammettono la scarsa visibilità archeologica, nuovi studi propongono diversi modelli di sviluppo della società nuragica, proponendo una società plasmata nel senso dell'eterarchia se non addirittura dell'anarchia.

Parole chiave: Civiltà nuragica, aristocrazia, modello eroico-oligarchico, Giovanni Lilliu.

Abstract: On the basis of the excavations carried out in the nuraghe Su Nuraxi of Barumini in the first half of the 1950s, Giovanni Lilliu distinguished, in the long historical route of the Nuragic Civilization, an "apogeic" phase during which he seized sensitive developments and progress in the extrainsular relationships, in technology and architecture and in the civil, social and political sphere. In those years, this evolution did not yet foresee the aristocratic development of the nuragic society and the elaboration of a heroic-oligarchic model. In this sense, the thought of the Master will evolve only at the beginning of the 80s, probably under the influence of the first excavations in the Mont'e Prama burial ground. The bronzes, the meeting rooms like the hut 2 of the Palmavera nuraghe of Alghero or the hut 80 of Su Nuraxi, even the small number of individual tombs and in particular those of the necropolis of Mont'e Prama, pushed Lilliu to propose for the nuragic Iron Age a "season of the aristocracies". Today, while the same proponents of the existence of the aristocracy admit the lack of archaeological visibility, new studies propose different models of development of the nuragic society, proposing a society shaped in the sense of heterarchy, if not of anarchy.

Keywords: Nuragic civilization, aristocracy, heroic-oligarchic model, Giovanni Lilliu.

In questo contributo tenterò di chiosare tutta una serie di lavori di Giovanni Lilliu riguardanti le aristocrazie nuragiche¹. Non ho di certo la pretesa di aver esaminato in

¹ A Giovanni Lilliu debbo, già sul declinare degli anni '70 del secolo scorso, la mia iniziazione all'archeologia. Fu con il suo aiuto che preparai il mio piano di studi nella Facoltà di Lettere. Fu sempre lui a suggerirmi il

completezza tutta la sua monumentale opera, ma credo di aver comunque individuato dei punti saldi, salienti, della sua lunga e feconda produzione relativamente alla sua interpretazione della società nuragica, soffermandomi in particolare sulla sua fase finale o “apogeica”.

Inutilmente si cercherebbe la parola aristocrazia negli scritti di Giovanni Lilliu prima della seconda metà degli anni Settanta del Novecento, se non in un fugace accenno nel volume sulle “Sculture della Sardegna nuragica” del 1966 con riferimento al gruppo di bronzetti Uta-Abini². L’Autore, prima di questa data, nei suoi scritti più importanti, divenuti poi opere “classiche” per gli studiosi di preistoria e protostoria della Sardegna, individua e distingue nettamente nella Civiltà Nuragica una fase detta “apogeica” corrispondente all’Età del Ferro, quale è stata evidenziata negli strati del Nuragico I Inferiore durante gli scavi del nuraghe e del villaggio di Su Nuraxi di Barumini³. Tali strati, stigmatizzati nei livelli inferiori della capanna 135 - quelli dei pozzetti scavati nel pavimento roccioso arenaceo - sono invece oggi quasi unanimemente riportati a fasi iniziali del Bronzo Finale⁴.

Nella seconda edizione riveduta e ampliata della Civiltà dei Sardi del 1967 Giovanni Lilliu inserisce la storia della civiltà nuragica di questa fase in un più ampio contesto mediterraneo ed europeo e osserva: «... Tutti questi nuovi e importanti eventi storici...contribuirono, soprattutto a rinvigorire le culture di substrato...a determinare un riassetto politico più efficiente e un sistema economico-sociale più sviluppato dello stadio tribale-patriarcale». «... da tutto ciò, derivò un impulso maggiore, in quantità e qualità, al settore edilizio e architettonico, con riflessi particolari nella forma del nuraghe...». «... In questo ambiente storico-culturale la civiltà nuragica, pur non maturando lo stadio di civiltà *urbana*, sfociò in forme di coesione comunitaria...». «... Questa età, dunque, è un’età veramente protostorica, con i limiti e le carenze (gravissima quella della scrittura) insiti nel carattere di cultura “barbarica” come continuò ad essere la nuragica nonostante il suo sviluppo e per quante nozioni rilevanti e vitali e fatti civili essa avesse potuto acquisire e produrre in un grande arco di tempo...»⁵.

Vi è poco da aggiungere a queste illuminanti parole. La civiltà nuragica apogeica, secondo Lilliu, non raggiunge lo stadio urbano, non conosce la scrittura e, nonostante i contatti acculturanti con popolazioni “più avanzate”, non supera i limiti di una cultura barbarica organizzata socialmente ancora in modo comunitario.

tema che avrei trattato nella tesi di laurea. La mia prima partecipazione ad uno scavo archeologico avvenne, nell'estate del 1980, nel nuraghe Logomache di Fonni, nel cantiere da lui diretto, nel quale il professore mi chiese di redigere il giornale di scavo. Sotto la sua attenta dettatura... ovviamente.

² LILLIU 1966: 26, 30.

³ LILLIU 1952-54.

⁴ PERRA 2003; CAMPUS, LEONELLI 2006; PAGLIETTI 2011

⁵ LILLIU 1967: 208-209.

Lilliu, però, muta la sua lettura della civiltà nuragica in un articolo pubblicato nel 1977 nella rivista *Studi Sardi*, intitolato “Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica”⁶. Con riferimento alle statue di Mont’e Prama osserva: «... È questo il momento dell’età geometrica, che nella Sardegna nuragica acquista un particolare spirito e una specifica identità pur corrispondendo con un quadro di essa più vasto a respiro mediterraneo, quando la società tribale comincia a sciogliersi dall’assolutismo monarchico verso una struttura gentilizia che gusta le prime libertà dell’età aristocratica. A parte altre considerazioni, lo stesso sforzo, visibile nelle statue, di dare, se non una vita, un’immagine umana alla rigidità e alla semplificazione geometrica, rivela un sentimento cresciuto di interessi più larghi e di conoscenze razionali che non erano della vecchia società nuragica, basata su costumi primitivi pervasi di istinto e magismo...»⁷.

In queste pagine si colgono chiaramente un prima - “la vecchia società nuragica dei costumi primitivi” dell’Età del Bronzo - ed un dopo, quando scompaiono le espressioni circa le connotazioni barbariche della cultura nuragica e lo spirito comunitario delle sue strutture sociali per approdare ad uno stadio più evoluto in senso gentilizio. Infatti egli continua: «... La civiltà nuragica di questa epoca aristocratica, non è subordinata né integrabile, non ammette egemonie esterne...»⁸.

Quello di Lilliu per le statue di Mont’e Prama è quindi un vero e proprio “*coup de foudre*” che lo spinge a modificare sostanzialmente il modello interpretativo proposto fino ai primi rinvenimenti dei manufatti scultorei nuragici. Tutto ciò è anche profondamente indicativo, semmai ve ne fosse il bisogno, di come lo studioso fosse incline a mutare le proprie opinioni sulla base del nuovo emergere di dati provenienti dalle più recenti ricerche.

Un’ulteriore evoluzione del pensiero di Lilliu si verifica nel 1981 quando viene pubblicato il bel volume di Ichnussa, per il quale lo studioso propone un contributo intitolato “Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica”. «... Verso la fine del IX secolo a. C., nella civiltà nuragica si avverte una svolta storico-politica, un mutamento qualitativo socio-economico, quasi una “rivoluzione culturale”. Il sistema tribale passa allo stato aristocratico. Prende consistenza il modello eroico-oligarchico (adombrato pure nei miti della tradizione letteraria classica) e quello della *polis*, inteso come organizzazione politica e sociale...»⁹.

È questo un crescendo che vede come sbocco addirittura l’adozione, se non della struttura urbanistica (del tutto estranea al sentire nuragico), della forma politica e sociale della *polis* anche prima della *polis* greca.

Nel suo volume “La Civiltà Nuragica”, edito nel 1982, l’Autore precisa che nella fase IV della civiltà nuragica (900-500 a. C.) si osservano «... una cauta apertura ed una non ambigua disponibilità su un livello pari di potere e di cultura, verso l’esterno, in varie

⁶ LILLIU 1975-77.

⁷ LILLIU 1975-77: 140.

⁸ LILLIU 1975-77: 143.

⁹ LILLIU 1981: 188-189.

direzioni...». Inoltre: «... Tutte queste varie relazioni causarono, nella civiltà locale, progresso tecnico, ... aumento delle strutture produttive con eccedenze capaci di alimentare il mercato interno e determinare l'esportazione e un certo mutamento sociale...». Infine: «... I principi nuragici si fregiano degli attributi del loro rango nelle rappresentazioni votive in bronzo, come l'aristocrazia militare, che li esprime e gli è alleata, lo mostra con tutto l'apparato delle armi nelle stesse figurine; e, nell'ambito del villaggio-*polis*, costruiscono particolari sedi dove speciali arredi rendono visibile il potere dinastico...»¹⁰.

Egli in questo caso si riferisce puntualmente alla capanna 2 del villaggio di Palmavera ad Alghero ed al vano 80 del Su Nuraxi di Barumini.

Accennando di seguito alle sepolture puntualizza: «... A far emergere il simbolo del proprio *status* nella massa del popolo, interviene anche, sebbene in misura limitata, l'uso della sepoltura individuale...», con specifico riferimento alle tombe a pozzetto di Antas, Is Arutas-Cabras e Mont'e Prama¹¹.

Nella terza edizione riveduta e ampliata della *Civiltà dei Sardi* (1988), il capitolo IV, dedicato all'Età del Ferro (la fase IV nuragica o nuragico finale), si apre con un titolo significativo: "La stagione delle aristocrazie". Dopo aver inserito la Sardegna di quella fase nella cornice degli avvenimenti storici del Mediterraneo e osservato il progresso tecnico, sociale e politico delle comunità nuragiche, esamina l'insorgere delle prime sepolture individuali e nota: «... Ma è soprattutto l'insieme di sepolture singole di Monti Prama - Cabras, trasformato in *Heroon*, a provare la grande svolta politica e sociale, il profondo mutamento dei quadri strutturali nuragici avvenuti nella fase IV...». Nella stessa pagina definisce quello di Mont'e Prama come un «... sepolcreto principesco...»¹².

Nelle osservazioni successive precisa il quadro della struttura sociale e politica al tempo delle aristocrazie: «... Tutto ciò porta a intuire una società pluralistica, dialettica, entro un sistema di potere accentrato e gerarchico. In vetta alla piramide stava il principe, proveniente dalla classe oligarchica e aristocratica dei militari, succedendo la classe per così dire "oplitica" e dei sacerdoti; in mezzo erano le specificazioni dei produttori e delle arti e mestieri e alla base vegetava il ceto servile...»¹³. Di seguito, nella parte riguardante l'organizzazione socio-politica nuragica finale, così si esprime: «... Verso la fine della fase III, e soprattutto agli inizi della IV, a causa di stimoli delle civiltà orientali e della micenea... la Sardegna produce gradatamente il passaggio dalla società tribale a quella delle *élites* eroico-oligarchiche degli *áristoi*. Il mutamento radicale avviene nel senso di transizione (o rivoluzione?), non apprezzabile nei punti del processo, dal potere di consenso comunitario al potere assoluto imposto da personalità nuove emerse all'interno della struttura tradizionale. Sul carisma del *leader* primitivo si affermano l'ideologia, le tecniche e la pratica

¹⁰ LILLIU 1982: 133-134.

¹¹ LILLIU 1982: 135.

¹² LILLIU 1988: 431.

¹³ LILLIU 1988: 433.

del dominio principesco. Il risultato è la forte organizzazione e razionalizzazione delle strutture e dei soggetti, in una società diventata di classi...»¹⁴. Faccio osservare come lo studioso metta in evidenza che si tratta di un processo storico graduale e non subitaneo, che affonda le sue radici nel Bronzo Finale.

Ancora nel 1997, quando fu pubblicato negli Atti della Accademia dei Lincei il suo contributo intitolato “La grande statuaria nella Sardegna nuragica”, riferendosi alla necropoli di Mont’e Prama osserva che: «... sculture e oggetti-simbolo che si accompagnano fisicamente e concettualmente, si conformano al prodotto materiale e ideale di un gruppo gentilizio-aristocratico di cui soddisfano le esigenze di memoria e di prestigio...»¹⁵.

Infine, nella sua importante memoria pubblicata nel 2002 sempre negli Atti dell’Accademia dei Lincei, intitolato “La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna”, si registra un’ulteriore evoluzione del suo pensiero. «... Da rilievi figurati e geroglifici egizi si rileva che durante i secoli XIII-XII a. C. agisce, tra i cosiddetti “popoli del mare” quello dei Sárdina: un popolo abituato alla guerra di corsa in tutto il Mediterraneo, amico delle genti libiche, degli Achei e ora nemico ora alleato dell’impero dei faraoni...Muta dunque tra la fine del II millennio a. C. (Bronzo Finale- prima età del ferro) la prospettiva storica. Anzi, l’acquisizione certa di un *nomen* per le genti chiamate anonimamente nuragiche indica il loro ingresso nella storia. Sicché da ora in poi si potrà parlare più coscientemente in termini di piena storia, non più di civiltà nuragica ma di civiltà post-nuragica e, meglio, di civiltà dei Sardi...É la stagione delle aristocrazie. Nasce la classe degli *áristoi*. Prende ora consistenza il modello eroico-oligarchico (adombrato nei miti della tradizione letteraria) e quello della *polis*, non nel senso di città-stato ma come embrione di organizzazione politica, economica e sociale al posto del precedente sistema comunitario tribale. Non si tratta però di una transizione catastrofica, di “fine del mondo antico” ...»¹⁶.

Fin qui Giovanni Lilliu...ma, che pensiamo noi oggi delle aristocrazie nuragiche?

Non potendo, per ovvi motivi di spazio, elencare tutti i contributi dei convinti assertori della sussistenza di un’aristocrazia nuragica, mi limiterò ad esaminare un recente contributo di uno dei suoi più fervidi sostenitori, anch’egli a suo tempo folgorato sulla via sacra di Mont’e Prama: Carlo Tronchetti. In un articolo del 2012, pubblicato negli Atti della XLIV Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria tenutosi in Sardegna nel 2009, già nel titolo significativamente si chiede “Quali aristocrazie nella Sardegna dell’Età del Ferro?”¹⁷.

All’esame dei correlati archeologici dell’aristocrazia egli traccia un quadro denso di luci ma soprattutto di ombre.

¹⁴ LILLIU 1988: 576.

¹⁵ LILLIU 1997: 313.

¹⁶ LILLIU 2002: 249. Vedi in questo volume il contributo di A. Stiglitz.

¹⁷ TRONCHETTI 2012.

1. Per quanto concerne le necropoli, anche se la sepoltura individuale comporta una svolta epocale, egli puntualizza che le tombe, anche quelle di Mont'e Prama, si configurano come paritarie, indistinte. Ciò che risalta e viene esaltato non è il singolo ma il gruppo, la famiglia, la stirpe.
2. Per ciò che riguarda i contesti abitativi si osserva l'assenza di abitazioni cospicue che si differenzino in modo sostanziale dal resto dell'insediamento. Le stesse "capanne delle adunanze", come il vano 80 a Barumini e la capanna 2 nel Palmavera, appaiono come strutture comunitarie.
3. Per quanto riguarda il consumo del vino, il servizio ad esso relativo non è stato finora rinvenuto nei contesti sardi. Per ciò che concerne questo aspetto, scavi recenti nella "Tomba della spada" presso il nuraghe Arrubiu di Orroli ne attestano il consumo in rituali funerari risalenti al Bronzo Recente¹⁸.
4. Il pur osservato incremento di beni di prestigio di provenienza extrainsulare non toglie che i contesti di rinvenimento siano per la gran parte riferibili a centri cerimoniali e santuari che si connotano come spazi comunitari e mai come strutture private.

Non ci si può esimere dal dare un caloroso benvenuto a Carlo Tronchetti nel *club* dei cultori del dubbio, che sono uno sparuto gruppo, anche se piuttosto agguerrito.

Alle osservazioni di Tronchetti io aggiungerei:

5. La formazione delle aristocrazie nel continente italiano è frutto di un processo storico complesso che affonda le sue radici nel Bronzo Finale, quale si osserva con una certa evidenza nei sepolcreti e nei cospicui insediamenti protourbani villanoviani dell'Etruria¹⁹. Ad es. a Caere, Veio, Vulci e Tarquinia si individuano insediamenti che superano notevolmente i cento ettari di estensione²⁰.
6. La formazione di nuovi rapporti gentilizio-clientelari richiede dei requisiti irrinunciabili: l'abbandono dell'organizzazione basata sui rapporti di parentela e l'instaurazione di nuovi rapporti di tipo individuale basati sul possesso dei mezzi di produzione (cioè la proprietà privata) da parte di un'oligarchia²¹.

Nessuno di questi fenomeni è osservabile, neppure a S. Imbenia, nella fase finale dello sviluppo storico della civiltà nuragica²².

Un rozzo e bieco evolucionismo vorrebbe che una società entri nell'alveo delle "civiltà" solo ed esclusivamente se acquisisce, per contatto con popolazioni vicine o con processo autonomo, lo stadio civile più *à la page* nei tempi in cui essa si svolge. La Sardegna nuragica

¹⁸ PERRA *et alii* 2015.

¹⁹ PERONI 1996; PACCIARELLI 2000.

²⁰ PERRA *cs.*

²¹ PERONI 1996: 36.

²² PERRA 2009.

stupisce una volta di più: essa infatti raggiunge un notevole sviluppo sociale e politico, nonché economico, toccando un livello di complessità culturale, sociale e politica pari alle tanto decantate società statuali del Mediterraneo Orientale e del Vicino Oriente, senza acquisirne pedissequamente, nonostante gli stretti contatti e scambi, i modi di organizzare la vita economica, politica e sociale.

MAURO PERRA

Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca

perramarro@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAMPUS, LEONELLI 2006: F. Campus, V. Leonelli, *La Sardegna nel Mediterraneo fra l'età del bronzo e l'età del ferro. Proposta per una distinzione in fasi*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 372-392.
- LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XII-XIII, 1952-54 (1955), pp. 90-469.
- LILLIU 1966: G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Verona 1966.
- LILLIU 1967: G. Lilliu, *La Civiltà dei Sardi*, ERI, Torino.
- LILLIU 1975-77: G. Lilliu, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, «Studi Sardi» XXIV, 1975-77 (1977), pp. 73-144.
- Lilliu 1981: G. Lilliu, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981, pp. 179-251.
- LILLIU 1982: G. LILLIU, *La civiltà nuragica* (= Sardegna Archeologica, Studi e Monumenti 1), Carlo Delfino Editore, Sassari 1982.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi: dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova ERI, Torino 1988.
- LILLIU 1997: G. Lilliu, *La grande statuaria della Sardegna Nuragica*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie» IX, IX, 3, 1997, pp. 283-385.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie» IX, XV, 3, 2002, pp. 222-264.

- PACCIARELLI 2001: M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta preurbana del 1000 a. C. nell'Italia tirrenica* (= Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 4), All'Insegna del Giglio, Firenze 2001.
- PAGLIETTI 2011: G. Paglietti, *Analisi del corredo ceramico dei pozzetti della capanna 135 di Su Nuraxi (Barumini, Cagliari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LXI, 2011, pp. 215-229.
- PERONI 1996: R. Peroni, *L'Italia alle soglie della Storia*, Laterza, Bari 1996.
- PERRA 2003: M. Perra, *L'età del Bronzo Finale: la "bella età" del nuraghe Arrubiu e la ricchezza delle genti di Pran'e Muru*, in T. Cossu, F. Campus, V. Leonelli, M. Perra, M. Sanges (eds.), *La vita nel nuraghe Arrubiu* (= Arrubiu 3), Comune di Orroli, Orroli 2003, pp. 77-91.
- PERRA 2009: M. Perra, *Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LIX, 2009, pp. 355-368.
- PERRA cs: M. Perra, *Senza città, né aristocrazie? Il caso della Sardegna nuragica*, in *Studi in Memoria di Renato Peroni*, in corso di stampa.
- PERRA et alii 2015: M. Perra, F. Lo Schiavo, O. Fonzo, N. Garnier, P. Marinval, *La tomba di giganti del nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro) o "La tomba della spada"*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LXV, 2015, pp. 87-116.
- TRONCHETTI C. 2012C. Tronchetti, *Quali aristocrazie nella Sardegna dell'Età del Ferro?* in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 851-856.

La stratigrafia nuragica del 1955: uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni

Giacomo Paglietti

Riassunto: A sessant'anni dalla pubblicazione nella rivista di *Studi Sardi* del contributo di Giovanni Lilliu *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, la ricerca protostorica in Sardegna può contare su numerose acquisizioni che aprono nuove prospettive sull'articolazione cronologica e culturale dell'età nuragica. In questo contesto la seriazione stratigrafica proposta dallo Studioso può considerarsi uno strumento ancora attuale, valido nella sua struttura e utile alla comprensione della successione cronologica della protostoria sarda. Le recenti indagini condotte sul complesso di Su Nuraxi di Barumini ed in particolare l'individuazione di un antemurale turrato precedente l'abitato di vani circolari, l'analisi della tipologia aggregativa delle capanne oltre alla disamina di alcuni dei corredi materiali in esse contenuti, suggeriscono una lettura diacronica dell'occupazione del villaggio che rispecchia l'attualità della successione in fasi proposta dal Lilliu. Tale fatto dà prova, ancora una volta, della felice intuizione dello Studioso del quale abbiamo da poco celebrato il centenario della nascita.

Parole chiave: Sardegna, età nuragica, cronologia, Su Nuraxi di Barumini, Giovanni Lilliu.

Abstract: Sixty years after the publication in the *Studi Sardi* review of the contribution of Giovanni Lilliu *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, the protohistoric research in Sardinia can count on numerous acquisitions that open new perspectives on the chronological and cultural articulation of the Nuragic age. In this context, the stratigraphic seriation proposed by the Scholar can be considered an instrument still current, valid in its structure and useful for understanding the chronological succession of the Sardinian protohistory. The recent investigations carried out on the Su Nuraxi complex of Barumini and in particular the identification of a wall enclosure ("antemurale") preceding the village of circular rooms, the analysis of the aggregative typology of the huts as well as the examination of some manufactures contained therein, suggest a diachronic reading of the village occupation which reflects the actuality of the succession in phases proposed by Lilliu. This fact proves once again the happy intuition of the scholar of whom we have just celebrated the centenary of his birth.

Keywords: Sardinia, nuragic age, chronology, Su Nuraxi at Barumini, Giovanni Lilliu.

INTRODUZIONE

Recenti analisi sulle modalità aggregative delle strutture circolari del villaggio di Su Nuraxi di Barumini e su alcuni dei corredi materiali provenienti da esse hanno messo in evidenza

alcune novità in relazione alle fasi di occupazione dell'area abitativa¹. Questa ri-lettura dei dati, messa a confronto con quelle precedenti², consente da una parte di superare alcune delle attuali impostazioni, dall'altra di verificare l'adattabilità della sequenza cronologica e culturale proposta all'epoca da Giovanni Lilliu.

Fin dall'opera *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica* del 1955 lo Studioso propose una periodizzazione cronologica dei momenti di occupazione dell'intero complesso in cinque fasi che rispecchiavano sia la distinzione delle fasi edilizie dell'edificio nuraghe e del villaggio che quella della produzione materiale ad esse associate. Le fasi allora documentate³ vennero denominate Nuragico arcaico o fase *a*, Nuragico I Inferiore (Nur. I Inf.) o *b*, Nuragico I Superiore (Nur. I Sup.) o *c*, Nuragico II (Nur. II) o *d* e fase Punico-Romana o *e*. Tale successione venne messa in particolare evidenza nello scavo della capanna 135⁴ dove si poté verificare, ad eccezione della fase Nuragico arcaico, la suddetta successione stratigrafica: al primo momento di occupazione è riferita la presenza di otto piccoli pozzetti scavati nella roccia marnosa ed alcuni tratti murari ad andamento rettilineo. Tali cavità coperte da alcune lastre fitili⁵ contenevano diverse forme vascolari capovolte con all'interno ossa combuste di piccoli animali. Le forme ceramiche documentate⁶ si riferiscono a categorie di forme aperte, per lo più ciotole carenate, ma anche scodelline ombelicate, una scodella con beccuccio passante, un piede a tromba frammentario che rovesciato assolveva alla funzione di recipiente, un fondo di grosso contenitore⁷, un vaso calefattoio con appendici a nervature. In corrispondenza di questo spazio lo scavo mise in luce alcuni tratti murari rettilinei mentre l'area di estensione dei pozzetti era probabilmente molto più vasta di quella allora documentata come sembra suggerire il rinvenimento di altre due probabili analoghe cavità poco più a nord della capanna 135⁸. L'intera area messa in luce venne riferita alla fase Nuragico I Inferiore mentre la precedente fase Nuragico Arcaico, non venne attestata nello spazio della capanna 135 anzi, di essa, il Lilliu riferì “che non è rimasta traccia alcuna di insediamento di capanne”⁹.

Al di sopra dell'area dei pozzetti votivi, nella successiva fase Nuragico I Superiore, venne edificato un vano denominato 135, con paramento meridionale absidato ed ingresso situato nel lato lungo orientale, di una tipologia già attestata nell'area del villaggio¹⁰. Dal suolo di

¹ PAGLIETTI 2009; 2011a-b; 2012; 2013a-b; 2016.

² LILLIU 1982; LILLIU, ZUCCA 1988; SANTONI 2001.

³ Le denominazioni adottate nel 1955, sono state successivamente modificate con l'adozione dei numeri romani I-V (LILLIU 1982), quindi delle lettere A-D (LILLIU, ZUCCA 1988).

⁴ LILLIU 1952-54: 437-469.

⁵ LILLIU 1952-54: 442.

⁶ LILLIU 1982: fig. 120; PAGLIETTI 2011a: fig. 3.

⁷ SANTONI 2010: 29.

⁸ PAGLIETTI 2011a: 217, nota 7.

⁹ LILLIU, ZUCCA 1988: 38.

¹⁰ SANTONI 2001: 75; PAGLIETTI 2011a: 216, nota 2.

occupazione provengono, tra i vari reperti, i frammenti di un vaso piriforme¹¹. Succedono a quest'occupazione le fasi Nuragico II e Punico-romana.

Fino ad oggi la fase Nuragico I Inferiore rappresenta il più antico momento di occupazione documentato al Su Nuraxi associato ad una produzione materiale.

PER UNA RILETTURA DELLA FASE PIÙ ANTICA: IL NURAGICO ARCAICO

Si è anticipato come alla fase Nuragico Arcaico non corrisponda alcun elemento materiale, essendo la fase Nuragico I Inferiore quella più antica documentata nell'area del complesso di Su Nuraxi. Esistono, tuttavia, alcuni indizi che alludono ad una frequentazione antecedente: materiali inquadrati nello stesso orizzonte Bronzo-Recente finale sono stati segnalati precedentemente da Vincenzo Santoni¹² ed ultimamente da Mauro Perra dai recenti saggi effettuati al di sotto dei vani interni all'antemurale¹³. Tali indicatori cronologici sono oggi incrementati da nuovi elementi sia sul piano delle fasi edilizie che in quello della cultura materiale.

La recente analisi delle tipologie architettoniche e aggregative delle capanne circolari ha evidenziato la probabile presenza di un antico antemurale turrato nell'area del villaggio precedente la fase edilizia dei vani circolari¹⁴ (fig. 1A), mentre sul piano della cultura materiale l'analisi dei corredi dell'isolato 174 situato nel versante sud-orientale del villaggio (fig. 1B), ha messo in evidenza produzioni materiali di fasi diversificate¹⁵. Relativamente a quest'ultimo aspetto la consultazione dei giornali di scavo e delle foto dell'epoca¹⁶ ha consentito di ricostruire una complessa sequenza occupazionale nel vano 173/175, edificio di pianta circolare interposto tra altri due della medesima tipologia, con annesso un piccolo vano riconducibile alla categoria delle rotonde con bacile¹⁷ (fig. 1B).

2.1 Un antico antemurale turrato nell'area del villaggio di Su Nuraxi

La citata analisi effettuata sulle modalità aggregative delle capanne del villaggio di Su Nuraxi ha permesso di individuare alcune strutture precedenti la fase macroscopicamente visibile e tradizionalmente riferita alla fase Nuragico I Superiore o fase III. Lo studio dimensionale dei vani circolari presenti nell'area del villaggio ha permesso di differenziare alcuni piccoli ambienti - vani 116, 203 e "torre capanna" - (fig. 1A, indicati dalle frecce) da quelli più comunemente attestati nell'area del villaggio¹⁸. Questi piccoli vani le cui misure sono

¹¹ LILLIU 1952-54: 460, tav. LXXX; SANTONI 2001: 76, fig. 75.

¹² SANTONI 2001: 68, Fig. 67.

¹³ PERRA 2012: 131.

¹⁴ PAGLIETTI 2012: 745-750.

¹⁵ PAGLIETTI 2011b.

¹⁶ Si ringrazia in questa sede il prof. Carlo Lugliè per aver permesso la consultazione e la riproduzione della documentazione d'archivio.

¹⁷ PAGLIETTI 2009: 340, fig. 2; 2013: 181-189, fig. 1A.

¹⁸ PAGLIETTI 2012: 749-750. Questi vani mostrano diametro interno pari a circa la metà di quello delle altre

esattamente compatibili con le torri dell'antemurale di Genna Maria-Villanovaforru¹⁹ altro non sono che strutture facenti parte di un antemurale che precede la fase edilizia più evidente del Su Nuraxi. La presenza di un antemurale turrato precedente tale macro-fase del villaggio pone evidentemente problemi di natura interpretativa sia dal punto di vista insediativo che cronologico²⁰. Per quest'ultimo aspetto è chiaro che solo l'indagine stratigrafica può verificare la reale entità di questa struttura; il dato, tuttavia, costituisce un termine di cronologia indiretta poiché tale apparato costruttivo precede sicuramente la macro-fase edilizia delle capanne circolari la cui attribuzione cronologica, come illustrato di seguito, può essere ricondotta alle fasi iniziali del Bronzo Finale.

2.2 Materiali del Bronzo Recente dalla capanna 173 di Su Nuraxi

Nell'ambito dello scavo della capanna 173/175 si è potuto verificare, negli strati più profondi, la presenza di alcuni labili indicatori materiali del Bronzo Recente. La relazione di tali elementi di cultura materiale con la struttura è affidata all'interpretazione dei dati desumibili dai giornali di scavo dei quali si riporta qui uno stralcio delle ultime giornate: “È già cessato il muro. Si sta sterrando al di sotto dell'impostazione di esso. Le megalitiche ortostatiche che ne costituiscono la parte inferiore sono rincalzate da piccole pietre” (...) “Sul fondo appare altro battuto d'argilla gialla sabbiosa”²¹. Qui “prosegue lo sterro della capanna nello strato intrapreso di terriccio argilloso chiaro” (...) “vi si recuperano ceramica grigio-scura, rossastra, nero lucida”²² (fig. 2A.1); di questi manufatti viene illustrato dal dott. Pietro Pes un solo frammento ceramico i cui caratteri tipologici sembrano ricondurlo alla categoria delle scodelle a calotta emisferica e presina della produzione vascolare del Bronzo Recente²³: il reperto, purtroppo non individuato tra i materiali oggetto di questo studio, trova confronti con analoghe scodelle documentate, per citare alcuni esempi, a Santa Vittoria di Serri²⁴, a San Gemiliano-Sestu²⁵, al nuraghe Arrubiu-Oroli²⁶ (fig. 2A.2), nel cortile X e nella struttura circolare del Nuraghe Adoni-Villanovatulo²⁷, nel pozzo di Santa Maria Maddalena-Guamaggiore²⁸. Tale manufatto confermerebbe la presenza di un modesto repertorio di ceramiche vascolari individuate nello studio dei corredi della stessa

capanne circolari e di spessore murario pari invece a circa il doppio.

¹⁹ PAGLIETTI 2012: 750.

²⁰ A tal proposito osservazioni di G. Ugas, V. Santoni e A. Usai sono riportate nella discussione della IV sessione *Età del Bronzo* degli Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'IIPP (vol. II, pp. 816-817).

²¹ Giornale di scavo del 30 giugno 1955.

²² Giornale di scavo del 15 luglio 1955.

²³ La categoria è probabilmente attestata già dalle fasi conclusive del Bronzo Medio (CAMPUS, LEONELLI 2006a: 24; CANINO 2008: 392, nota 7).

²⁴ PUDDU 1992: 197, fig. 46.7 (indicata in associazione a materiali del Bronzo Medio).

²⁵ FORCI, RELI 1995: tav. I, 4, 6.

²⁶ LEONELLI 2003: 35-52, tav. II, 4.

²⁷ LEONELLI 2003: 35-52; CAMPUS, LEONELLI 2006a: 24, tav. 16. 1.

²⁸ CANINO 2008: 392, fig. 2.3.

capanna 173 (fig. 2B) ed inquadrabili in questo stesso periodo: sono infatti attestate ciotole carenate a pareti rettilinee e vasca profonda (fig. 2B.3, 5, 8) confrontabili con quelle documentate al nuraghe Nuracraba, Madonna del Rimedio-Oristano²⁹, scodelloni con orlo appuntito (fig. 2B.2) come al Su Sonadori-Villasor³⁰; olle ad orlo ingrossato (fig. 2B.1) che trovano confronti con lo strato IV della torre C del Nuraghe Antigori-Sarroch³¹ e di Santa Maria Maddalena-Guamaggiore³²; il tegame a parete leggermente convessa (fig. 2B.9) trova confronti con analogo manufatto dal nuraghe Nuracraba/Madonna del Rimedio-Oristano³³; olle con orlo a sezione triangolare (fig. 2B. 6, 7) sono documentate, anche in associazione, a San Gemiliano-Sestu³⁴, nello strato 43 del nuraghe Su Sonadori-Villasor³⁵, al nuraghe Adoni-Villanovatulo³⁶, nel pozzo di Santa Maria Maddalena-Guamaggiore³⁷. Questi manufatti alludono evidentemente ad una frequentazione del vano o dell'area su cui lo stesso ricade durante il Bronzo Recente, ed in particolare nelle fasi conclusive della stessa fase.

Lo strato di provenienza della scodella sopra descritta proviene da quel “battuto d'argilla gialla sabbiosa” messo in luce nel livello del piano di posa dei paramenti murari del vano se non “al di sotto dell'impostazione” di esso, come riportato nel giornale di scavo; questo fatto rende ovviamente difficoltosa l'attribuzione stratigrafica del manufatto potendo da una parte interpretare il battuto come suolo di livellamento del piano roccioso sottostante e quindi in fase con il momento edificatorio della capanna 173, altrimenti considerare lo stesso come elemento intrusivo e riferibile ad un livello di frequentazione dell'area precedente all'edificazione della struttura.

Alcune considerazioni saranno meglio esplicitate nel paragrafo seguente nella descrizione del livello sovrastante maggiormente rappresentativo in termini occupativi. In ogni caso l'attestazione di un periodo di occupazione caratterizzato da un repertorio materiale finora non attestato nel villaggio di Su Nuraxi ma indiziato da pochi elementi (*supra*), può dunque ora trovare corretta collocazione in quella fase precedentemente priva di contesto materiale: il Nuragico Arcaico.

²⁹ SEBIS 2008: fig. 2.43.

³⁰ USAI, MARRAS 2005: fig. 3.16.

³¹ RELI 1995: 50, tav. VII. 56, 57.

³² CANINO 2008: fig. 3.5.

³³ SEBIS 1995: tav. IX.5.

³⁴ FORCI, RELI 1995: tav. IV. 27, 28.

³⁵ USAI, MARRAS 2005: fig. 3, nn. 2, 3, 5.

³⁶ LEONELLI 2003: fig. 18; CAMPUS, LEONELLI 2006a: tav. 17.6.

³⁷ CANINO 2008: fig. 6. 4, 6.

IL BRONZO FINALE 1: IL NURAGICO I INFERIORE

La fase Nuragico I Inferiore inizialmente riferita al Bronzo Recente³⁸, poi ad un momento Recente-Finale³⁹, è oggi unanimemente attribuita al Bronzo Finale 1⁴⁰. A rafforzare tale attribuzione l'edizione del vaso calefattoio del pozzetto c⁴¹, edito in foto nel 1955⁴², che ci ha consentito di istituire un parallelo tipologico con analogo manufatto presente nel corredo ceramico della capanna 18 del Bruncu Madugui-Gesturi⁴³ la cui attribuzione cronologica è riferita al Bronzo Finale 1⁴⁴. A rafforzare il parallelo tra il contesto baruminese e quello gesturino è la presenza in entrambi i siti delle medesime tipologie abitative: si tratta di capanne del tipo a paramenti in comune e allineate lungo lo stesso asse. È chiaro che se il corredo del Bruncu Madugui è coerente con tali strutture, lo stesso orizzonte culturale dovremmo riferire per Barumini. In questo senso la corrispondenza tra la fase Nuragico I Inferiore e la tipologia abitativa sopra descritta sembra la più coerente. Questa correlazione avvalorerebbe l'intuizione che ebbe il Lilliu quando interpretò la natura dei pozzetti votivi quali "ricettacolo d'oggetti e sacrifici offerti in occasione dell'inaugurazione rituale del villaggio e della consacrazione dello stesso"⁴⁵; in questo senso potremmo oggi riferire tale evento proprio alla fase di edificazione dei vani di questa tipologia abitativa.

Il dato, poi, troverebbe conferma nello scavo della capanna 173. Sono stati descritti alcuni labili indicatori riferibili al Bronzo Recente rinvenuti nello strato più profondo della capanna: a questa probabile fase di occupazione - se non della capanna ma dell'area sui cui essa sorge - segue un livello di occupazione maggiormente rappresentativo ascrivibile al Bronzo Finale. Il vano subisce alcune integrazioni strutturali nella prima età del Ferro, con la realizzazione del piccolo ambiente con sedile e focolare, ed una nuova pavimentazione nel vano 173 caratterizzata da una massiciata e da un battuto.

L'interpretazione di una fase ascrivibile al Bronzo Finale scaturisce dalla descrizione dello strato individuato al di sotto del "battuto" di fase Nur. I Sup. Si tratta di un livello di terra scura, "ricchissima di carboni" con piccole pietre "cacciate alla rinfusa", che si sovrappone allo strato di argilla gialla sabbiosa precedentemente descritto. Tale strato carbonioso prosegue fino al piano di posa dei paramenti murari della capanna: "cessa" infatti "la parete fatta di megalitiche ortostatiche"⁴⁶. Da questo livello, presumibilmente il primo vero e proprio momento di occupazione della capanna, proviene "molta ceramica, tipica quella

³⁸ LILLIU, ZUCCA 1988: 38.

³⁹ SANTONI 2001: 61;

⁴⁰ CAMPUS, LEONELLI 2006b: 388 ; DEPALMAS 2009: 144; PAGLIETTI 2011a: 227; PERRA 2012: 130; SANTONI 2010: 33.

⁴¹ PAGLIETTI 2011a: 225, fig. 4.

⁴² LILLIU 1952-54: tav. LXXII.

⁴³ USAI 1992: 87-99.

⁴⁴ DEPALMAS 2009: 144.

⁴⁵ LILLIU 1952-54: 439.

⁴⁶ Giornale di scavo del 27 giugno 1955.

grigio ferro di sottile spessore in formato di ciotoloni carenati con immanicazione” (...) e nella prosecuzione dello scavo “un ciotolone carenato di ceramica grigio-ferro con manico passante inquadrato tra due bitorzoli - un grande vassoio con manico orizzontale e curvato all'insù di ceramica grigio-ferro”⁴⁷. Si tratta evidentemente di produzioni vascolari inquadrabili nel repertorio della ceramica nuragica del Bronzo Finale. Per il “grande vassoio” non possediamo riscontro grafico né è stato individuato nel repertorio analizzato; tuttavia attraverso la descrizione possiamo agevolmente ricondurlo all'interno della categoria degli scodelloni con anse orizzontali del tipo noto nella produzione del Bronzo Finale. Il ciotolone carenato “inquadrato tra due bitorzoli” illustrato dal Pes (fig. 3A.1) e riscontrato tra i materiali studiati, rientra nella categoria delle ciotole carenate con parete leggermente estroflessa (fig. 3A.2), che trova nella particolare disposizione dei “bitorzoli” sulla linea della carena un confronto con una ciotola carenata, seppur a pareti rettilinee inclinate all'intero e con presina, proveniente dal Bruncu Madugui, ed ascritta al Bronzo Finale⁴⁸. La descrizione relativa alla “cessione” della parete fatta di megalitiche lascia intendere che il livello di occupazione appena descritto possa considerarsi in fase con la messa in opera della capanna. Infatti mentre i materiali presentati prima erano in fase con uno strato di argilla sabbiosa, il sovrastante strato caratterizzato da un livello contenente carboni mostra elementi a favore dell'interpretazione dello stesso come livello occupativo. Non è dunque più plausibile riferire le capanne circolari del villaggio di Su Nuraxi alla fase Nur. I Sup. ma bensì a quello Inferiore fermo restando che una frequentazione di questi vani durante la fase Nur. I Sup. è comunque attestata.

LA FASE PRE-GEOMETRICA E GEOMETRICA: IL NURAGICO I SUPERIORE A E B

Lo scavo della capanna 173 fin dall'inizio mise in luce un piccolo vano con sedile (175) i cui elementi lo riconducono alla categoria delle rotonde con bacile⁴⁹. Il vano in questione venne riferito dal dott. Pietro Pes alla fase Nur. I Sup.: “cameretta NIS, insomma, ricavata tonda nell'ambito del maggiore ambiente che la contiene”⁵⁰. Tuttavia la datazione del vano 175 è oggetto di discussione con il prof. Giovanni Lilliu: “Il professore mette il dubbio dell'appartenenza della capanna 175 a tempi NI. Dubbio da tener presente nel proseguimento dello sterro della 173 stante il grande interesse della continuazione della capanna a questo strato. Ma quella che mi sembrò, la datazione NIS B della cameretta in cui rinvenni esclusivamente quella ceramica e che ha avuto suffragio dallo strato III del NIS nella 173 avrà poi riprova da identica costruzione nell'ambito della 174 e quest'ultima è senza'altro NIS-B (nota del 10/7/55)”⁵¹. Al di là della divergenza sull'attribuzione cronologica del vano, che il Lilliu riferirà, come tutte le strutture di questo tipo alla fase

⁴⁷ Giornale di scavo del 27 giugno 1955.

⁴⁸ CAMPUS LEONELLI 2000: 252, 352 Gio 1.

⁴⁹ PAGLIETTI 2009: 340-342, fig. 2B; 2013a: 181, nota 63.

⁵⁰ Giornale di scavo del 11 giugno 1955.

⁵¹ Giornale di scavo del 25 giugno 1955 con integrazione del 10 luglio 1955.

Nuragico II⁵², emerge un dato nuovo relativo all'inedita suddivisione della fase Nur. I Sup. in due sottofasi A e B o secondo altre diciture I e II⁵³.

Dunque l'opinione che il Pes matura nel corso dello scavo è che la rotonda con bacile 175 sia da riferire alla fase Nur. I Sup. B e coerente col livello di frequentazione della capanna 173 caratterizzato da un battuto e da una massiciata. La conferma di questo livello di occupazione a questa fase proviene dai dati di cultura materiale che man mano provengono dallo scavo: “presso l'ingresso della 175 (...) vi si rinviene capovolto e frammentato un vaso che conteneva ossa di roditore (un individuo completo) ceramica all'esterno affumicata all'interno rossastra - nel mezzo granulosa silicea asciutta”⁵⁴ (...) “molto vicina, quasi a contatto di questo vaso ed allo stesso strato (...) una pentola di ceramica rossastra granulosa – la si trova poggiante normalmente presso l'imboccatura della 175 (...) lì stan da presso pezzi di corna di cervo, altrove nello strato disperse alcuni frammenti d'osso: (piccolo roditore)”⁵⁵. I manufatti, illustrati dal Pes e riportati in questa sede, si riferiscono nel primo caso ad un boccale⁵⁶ con anellino contrapposto all'ansa (fig. 3B.2), nel secondo ad uno scodellone lenticolare⁵⁷ con anse impostate verticalmente (fig. 3B.3); entrambe le categorie vascolari sono documentate nel repertorio ceramico della fase Geometrica di Genna-Maria-Villanovaforru⁵⁸ in associazione tra loro nei vani 12, 17 ed in associazione (singolarmente o associati) con vasi piriformi, brocchette askoidi e lucerne a decorazione a cerchielli nei vani 11 e 12, con una brocchetta askoide nel vano 17, con una pintadera nel vano 10, trovando piena corrispondenza con i manufatti illustrati dal Santoni ed indicati come provenienti dalla capanna 163⁵⁹ (fig. 3B.1, 4). La singolare disposizione di tali manufatti, all'imboccatura del piccolo vano 175, potrebbe riferirsi ad un rito di fondazione effettuato in occasione dell'ampliamento della capanna con la costruzione del vano che ospitava la rotonda con bacile come similmente è attestato nella capanna 7 di Iloi-Sedilo dove un vaso piriforme, decorazione geometrica e raffigurazione plastica di “forcella” stava capovolto all'interno di una buca al centro della capanna, la quale mostra nel versante occidentale un piccolo vano con bacile, evidentemente integrato successivamente⁶⁰. Tali considerazioni sembrano coerenti con una fase di occupazione della capanna prima dello spoglio avvenuto durante la fase Nur. II. Il riferimento del Pes di questi materiali alla fase NIS B permette di accertare la coerenza dell'inquadramento culturale di questo momento alla fase Geometrica.

Difficoltoso individuare il rapporto dei materiali pervenuti dalla capanna 173 con la fase Nur. I Sup. A. Un solo elemento illustrato dal Pes potrebbe trovare riscontro con i

⁵² LILLIU 1952-54.

⁵³ Un primo accenno in PAGLIETTI 2013a: 181.

⁵⁴ Giornale di scavo del 27 giugno 1955.

⁵⁵ Giornale di scavo del 1 luglio 1955.

⁵⁶ CAMPUS LEONELLI 2000: 380-381, 651 Boc 22, 653 Boc 24.

⁵⁷ CAMPUS LEONELLI 2000: 132, 207 Sco 2, 210 Sco 5.

⁵⁸ BADAS 1987: 133-146.

⁵⁹ SANTONI 2001: 90-91, fig. 92.

⁶⁰ TANDA *et alii* 2012: 882.

materiali analizzati in questo studio: si tratta di un frammento di ciotola carenata con ansetta impostata al di sopra della carena⁶¹ (fig. 3A.3); il frammentino troverebbe corrispondenza con quello individuato tra i materiali oggetto di questo studio, ma la leggera decorazione “a foglioline” o “a chicchi di riso” disposte a spina di pesce, non è indicata graficamente dal Pes forse perché sfuggita al momento del rinvenimento. Tale frammento coerente con quello studiato, non fosse per la decorazione ma almeno per la tipologia, si rivela un dato, seppur esiguo, interessante perché il livello di recupero di questo frammento è quello di provenienza della ciotola carenata con “bitorzoli” sopra descritta, ossia lo strato NIS A al di sotto del battuto NIS B. L'analisi dei materiali della capanna 173 ha permesso di verificare, inoltre, la presenza di numerosi manufatti con decorazioni realizzate a stralucido, riferibili a ciotole, probabili brocchette askoidi, e vasi con cordone punzonato, recentemente editi⁶². I numerosi confronti di questo repertorio con analoghi contesti sardi oltre al contesto Ausonio II di Lipari, ha permesso di verificare come comune elemento, l'assenza di una produzione geometrica *tout court*.

LA SECONDA FASE DELL'ETÀ DEL FERRO O POST-GEOMETRICA: IL NURAGICO II

Lo studio del repertorio ceramico della fase Nuragico II della capanna 173/175 non ha consentito di evidenziare un aspetto ceramico sufficientemente caratterizzato, tuttavia sono interessanti i riferimenti agli episodi di spoglio con lo spostamento di alcuni elementi litici accessori quali il bacile o gli stipiti della bocca del forno all'interno dello stesso vano o in altri vicini vani del villaggio: “Questa manomissione dello strato NII riscontrato altrove per tutto il villaggio dà ora la spiegazione di alcuni elementi ritrovati in questo gruppo di capanne. Elementi considerati di sfuggita in quanto ritrovati nello strato superficiale, ma ora comprensibili per il legame evidente”⁶³; tali avvenimenti denotano, evidentemente, una rottura culturale con la fase che la precede come osservato di recente da G. Salis: “I cambiamenti che alterano nel tempo il valore simbolico delle rotonde, fino a decretarne lo stravolgimento della fisionomia architettonica originale, sono particolarmente significativi perché insinuano aspetti che anche in virtù della diffusione territoriale sembrano consolidati e tendenzialmente conservativi, e che, pertanto, riflettono profonde trasformazioni culturali che predispongono alla fine del mondo nuragico”⁶⁴.

I dati sull'inquadramento tipologico della produzione vascolare di questa fase sono invece desumibili dall'analisi del corredo ceramico delle capanne 69 e 79, situati nel settore NW del villaggio⁶⁵. Anche in queste capanne, originariamente di pianta circolare e di una distinta tipologia aggregativa⁶⁶, si assiste ad una trasformazione degli ambienti durante la fase

⁶¹ Giornale di scavo del 27 giugno 1955.

⁶² PAGLIETTI 2013a: 184-189, fig. 4.

⁶³ Giornale di scavo del 14 giugno 1955.

⁶⁴ SALIS 2012: 9

⁶⁵ PAGLIETTI 2011b: 144-178.

⁶⁶ PAGLIETTI 2012: 749.

Nuragico II. Ai manufatti di questa fase rispondono le conche con cordone orizzontale⁶⁷, i vasi a collo svasato ed orlo ispessito, le brocche askoidi, le anse a gomito insellate. Il repertorio è stato oggetto di un'analisi approfondita e di confronto con contesti sardi⁶⁸ quali lo strato 4 della torre c del nuraghe Antigori-Sarroch e i materiali provenienti dall'insediamento di Su Cungiau 'e Funtà-Nuraxinieddu al quale, per questioni di economia di spazio, si rimanda. Sulla base di questi confronti il repertorio ceramico del Nuragico II andrebbe collocato nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.

CONCLUSIONI

La scansione cronologica dell'occupazione nuragica proposta dal Lilliu è alla luce delle recenti osservazioni ancora attuale, preso atto che la documentazione presentata in questo contributo sia a livello materiale che strutturale, necessita di verifiche e approfondimenti anche con l'ausilio dell'indagine stratigrafica in settori mirati del villaggio. L'analisi qui presentata, i cui elementi discriminanti sono riassunti nella tab. 1, permette di avanzare una proposta di lettura diacronica delle fasi cronologiche del villaggio in accordo con la periodizzazione del Lilliu.

In primo luogo si attesta nell'area del villaggio una produzione materiale del Bronzo Recente ed un antemurale turrato antecedente la fase delle capanne circolari queste ultime potenzialmente riconducibili alla fase iniziale del Bronzo Finale. Questi dati permettono di "colmare" quella lacuna secondo la quale non erano attestate nell'area del villaggio produzioni materiali o strutture riferibili al Nuragico Arcaico, riferendo proprio ad essa tali attestazioni. Al Bronzo Finale iniziale/Nuragico I Inferiore andrebbe riferita la prima vera organizzazione del villaggio con la realizzazione di abitazioni circolari di grandi dimensioni, secondo moduli planimetrici e aggregativi di tipo canonico; il repertorio materiale sembra poter ricondurre tale momento a contesti già noti. La fase conclusiva del Bronzo Finale e l'inizio della prima età del Ferro troverebbero nelle sottofasi Nuragico I Superiore A e Nuragico I Superiore B i loro corrispondenti. Alcuni indizi sembrano ricondurre la produzione Pre-geometrica del Nuragico I Superiore A alla fase conclusiva del Bronzo Finale in accordo con altri contesti, mentre la produzione Geometrica coincide con una nuova fase culturale ed edilizia. La seconda fase dell'età del Ferro, o Nuragico II, è caratterizzata, come evidenziato anche in altri siti, da una rottura culturale con la fase precedente, e una produzione materiale ben distinta, seppur con retaggi della fase precedente.

⁶⁷ FERRARESE CERUTI 1983: 202.

⁶⁸ PAGLIETTI 2016.

Fasi tradizionali	Fase cronologica	Produzione materiale	Fase edilizia villaggio
Nuragico Arcaico	Bronzo Medio 3	Nessun elemento materiale	Antemurale turrato
	Bronzo Recente	Produzione vascolare Bronzo Recente (cap. 175)	
Nuragico I Inferiore	Bronzo Finale I	Produzione vascolare Bronzo Finale (capp. 135, 175) (cfr. Bruncu Madugui)	Pozzetti votivi (cap. 135) Capanne circolari con pareti tangenti/intersecanti (isolato 174)
Nuragico I Superiore A	Bronzo Finale II Pre-geometrico	Produzione vascolare pre-geometrica (cfr. Ausonio II)	Frequentazione villaggio
Nuragico I Superiore B	Età del Ferro I Geometrico	Produzione vascolare Geometrica (cfr. Genna Maria)	Capanne a settori Rotonde con bacile
Nuragico II	Età del Ferro II Post-Geometrico	Produzione vascolare post-Geometrica (cfr. Antigori, Su Cungiau 'e Funtà)	Riorganizzazione villaggio defunzionalizzazione rotonde con bacile

Tab. 1: Proposta di attualizzazione delle fasi tradizionali di G. Lilliu.

GIACOMO PAGLIETTI

Parco e Museo Archeologico Genna Maria – Villanovaforru

Area Archeologica Santa Vittoria – Serri

giacomo.paglietti@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BADAS 1987: U. Badas, *Genna Maria-Villanovaforru (Cagliari). I vani 10-18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del 2° Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo* (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), STEF, Cagliari 1987, pp. 133-146.
- CAMPUS, LEONELLI 2000: F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Betagamma, Viterbo 2000.
- CAMPUS, LEONELLI 2006a: F. CAMPUS, V. LEONELLI, *Due contesti del Bronzo recente dal nuraghe Adoni di Villanovatulo (NU)*, «Cronache di Archeologia» 5, 2006, pp. 13-46.
- CAMPUS, LEONELLI 2006b: F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La Sardegna nel Mediterraneo fra l'età del bronzo e l'età del Ferro. Proposta per una distinzione in fasi*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 372-392.
- CANINO 2008: G. Canino, *Il pozzo nuragico nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Guamaggiore (Cagliari). Nota preliminare*, in *La Civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*, Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Prestampa, Quartu Sant'Elena 2008, pp. 391-404.
- DEPALMAS 2009: A. Depalmas, *Il Bronzo finale della Sardegna*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume I-Relazioni generali, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 141-154.
- FERRARESE CERUTI 1983: M. L. Ferrarese Ceruti, *La torre f del complesso nuragico di Antigori (Sarroch, Cagliari). Nota preliminare*, in L. Vagnetti (ed.), *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, Atti del XX convegno di studi sulla Magna Grecia (7-11 Ottobre 1982), Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1983, pp. 187-206.
- FORCI, RELI 1995: A. Forci, R. Relli, *Ceramiche vascolari nuragiche in pasta grigia da S. Gemiliano di Sestu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 12, 1995, pp. 41-53.
- LEONELLI 2003: V. Leonelli, *L'età del Bronzo recente nel nuraghe Arrubiu e sull'altopiano di Pran'e Muru nel quadro della Sardegna centro-meridionale*, in T. Cossu, F. Campus, V. Leonelli, M. Perra, M. Sanges (eds.), *La vita nel nuraghe Arrubiu* (= Arrubiu 3), Comune di Orroli, Orroli 2003, pp. 35-52.
- LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XII-XIII, 1952-54 (1955), pp. 90-469.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica* (= Sardegna Archeologica, Studi e Monumenti 1), Carlo Delfino Editore, Sassari 1982.
- LILLIU, ZUCCA 1988: G. LILLIU, R. ZUCCA, *Su Nuraxi di Barumini* (= Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 9), Carlo Delfino Editore, Roma 1988.
- PAGLIETTI 2009: G. Paglietti, *Le rotonde con bacile d'età nuragica*, «Rivista di Scienze Preistoriche» 59,

2009, pp. 335-354.

PAGLIETTI 2011a: G. Paglietti, *Analisi del corredo ceramico dei pozzi della capanna 135 di Su Nuraxi di Barumini*, «Rivista di Scienze Preistoriche» 61, 2011, pp. 215-230.

PAGLIETTI 2011b: G. Paglietti, *Su Nuraxi di Barumini tra il Bronzo Recente e Finale nelle capanne 69, 79, 83, 94 e nell'isolato 174*. PhD Thesis, Università di Roma La Sapienza, Roma 2011.

PAGLIETTI 2012: G. Paglietti, *Modalità di aggregazione delle capanne circolari nel villaggio di Su Nuraxi di Barumini*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 745-750.

PAGLIETTI 2013a: G. Paglietti, *Da Barumini a Lipari. Due contesti del Bronzo finale a confronto*, «Rivista di Scienze Preistoriche» 63, 2013, pp. 169-192.

PAGLIETTI 2013b: G. Paglietti, *Revisione delle assegnazioni in planimetria del villaggio di Su Nuraxi di Barumini*, «ArcheoArte, Rivista elettronica di Archeologia e Arte» 2, 2013, pp. 43-64.

PAGLIETTI 2016: G. Paglietti, *Le fasi Nuragico II e Punico-Romana nel settore nord-occidentale del villaggio di Su Nuraxi di Barumini (Cagliari)*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del bronzo*, «Layers. Archeologia Territorio Contesti», 1, 2016, pp. 308-325.

PAGLIETTI 2018: G. Paglietti, *Su Nuraxi di Barumini. Un'approccio metodologico*, Arkadia editore, Monastir 2018.

PERRA 2012: M. Perra, *Crisi o collasso? La società indigena tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro*, in P. Bernardini, M. Perra (eds.), *I Nuragici, I Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Atti del I Congresso Internazionale (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Carlo Delfino Editore, Sassari 2012, pp. 128-141.

PUDDU 1992: M.G. Puddu, *Serri-Nuoro, Loc. Santa Vittoria. Santuario federale nuragico: scavi nella zona occidentale*, «Bollettino di archeologia» 13/15, 1992, pp. 187-197.

RELLI 1994: R. Relli, *La Torre C del complesso nuragico di Antigori (Sarroch): seconda nota allo scavo del vano superiore*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 11, 1994 (1995), pp. 41-72.

SALIS 2012: G. Salis, *Le rotonde con bacile: un nuovo contributo dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros*, «Fasti Online Documents & Research, The Journal of Fasti online», 278, 2012.

SANTONI 2001: V. Santoni, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini* (= Guide e Studi 2), Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Cagliari 2001.

SANTONI V. 2010, *Gonnesa, Nuraghe Serucci. IX Campagna di scavo 2007/2008. Relazione analisi preliminare*, «Fasti Online Documents & Research, The Journal of Fasti online», 198, 2010.

SEBIS 1995: S. Sebis *La ceramica nuragica del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a.C.) e del Bronzo Recente (XIII-XII sec. a.C.) nell'Oristanese*, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri" (Oristano 1994),

S'Alvure, Oristano 1995, pp. 101-120.

SEBIS 2008: S. Sebis, *La stratigrafia del nuraghe Nuracraba (Madonna del Rimedio, Oristano). Campagna di scavo 1983-84*, in *La Civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*, Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Prestampa, Quartu Sant'Elena 2008, pp. 489-504.

TANDA *et alii* 2012: G. Tanda, P. Mulè, M. Zedda, *Le strutture 6 e 7 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo)*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 877-884.

USAI 1991: A. Usai, *Scavi nell'isolato B del villaggio nuragico di Bruncu Maduli (Gesturi) – Campagna 1990*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 8, 1991 (1992), pp. 87-99.

USAI, MARRAS 2005: A. Usai, V. Marras, *Scavi nel nuraghe Su Sonadori (Villasor, Ca). Campagne 1994-2000*, in *La Civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*, Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Prestampa, Quartu Sant'Elena 2008, pp. 181-207.

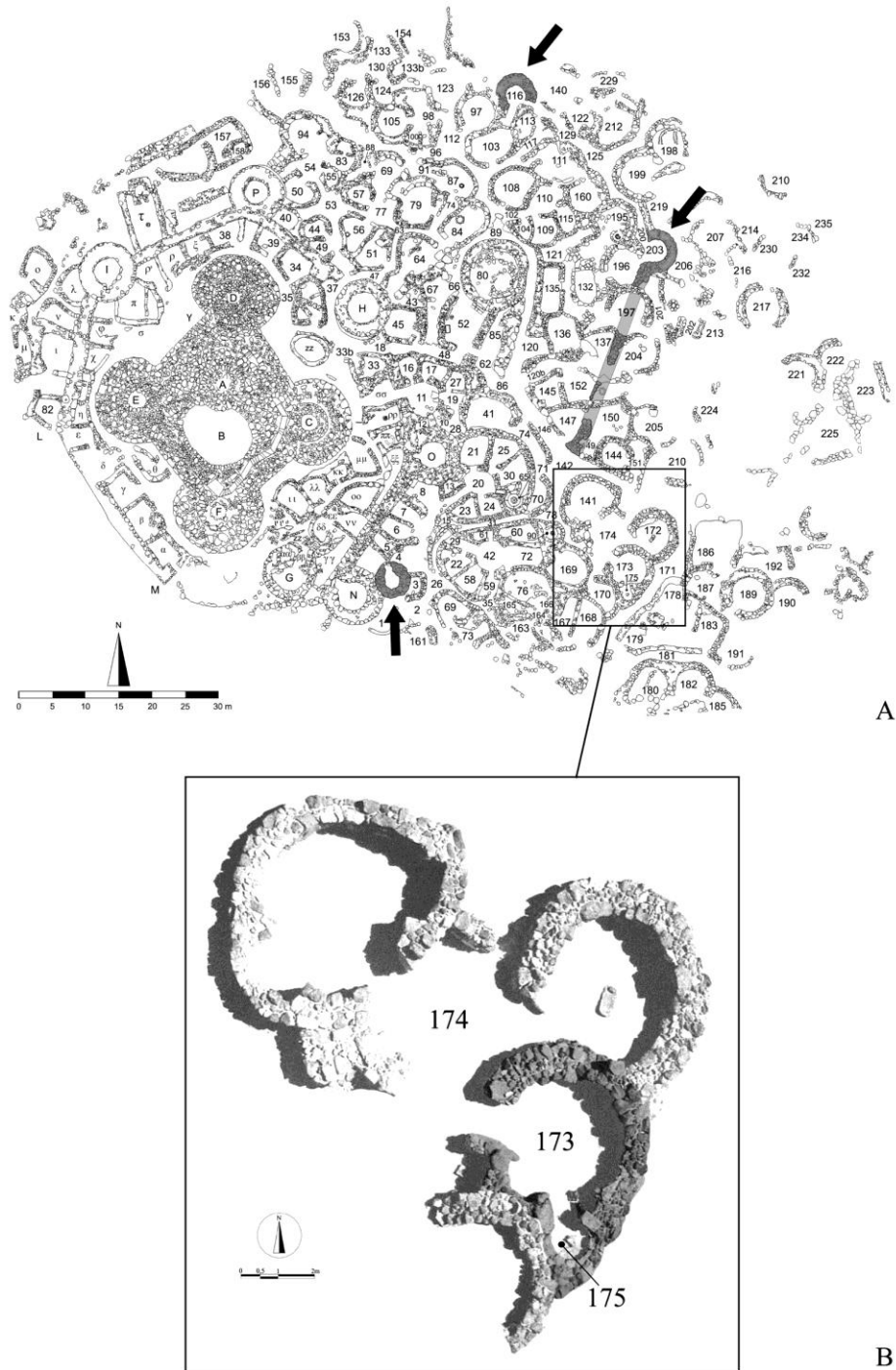


Fig. 1: BARUMINI – A) Su Nuraxi. Planimetria del sito con evidenziazione delle strutture riconducibili ad un antemurale precedente la costruzione del villaggio (elab. da Paglietti 2013b). B) Su Nuraxi. Isolato 174 e capanna 173/175 (elab. G. Paglietti da foto di G. Alvito).

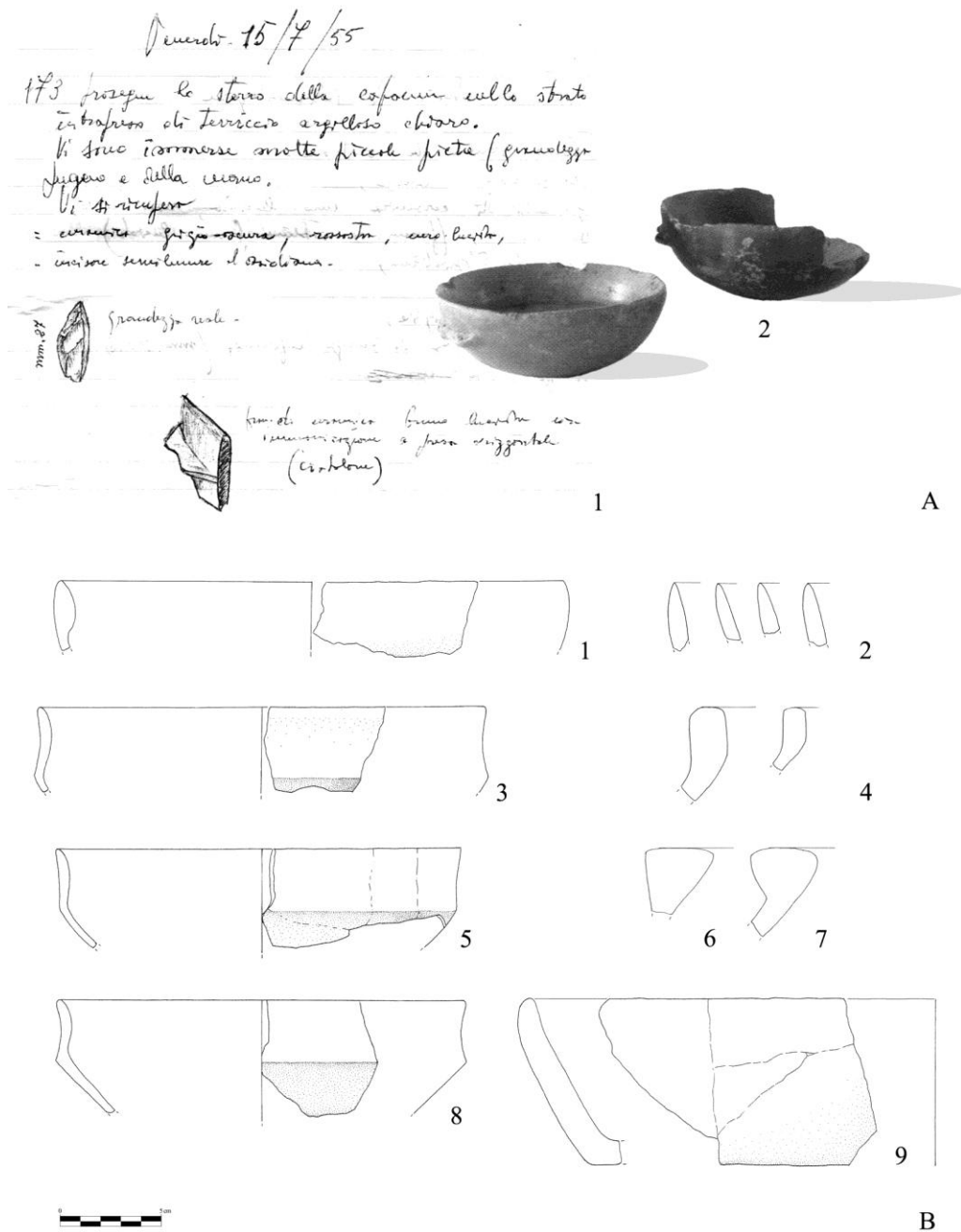


Fig. 2: A) Stralcio del giornale di scavo del 15 luglio 1955 (1); scodelle emisferiche con bugne dal nuraghe Arrubiu-Orroli (2) (1: elab. G. Paglietti su gentile concessione dell'archivio del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio-Unica; 2: elab. G. Paglietti da Arrubiu 3). B. Su Nuraxi. Materiali del Bronzo Recente dalla capanna 173 (dis. G. Paglietti).

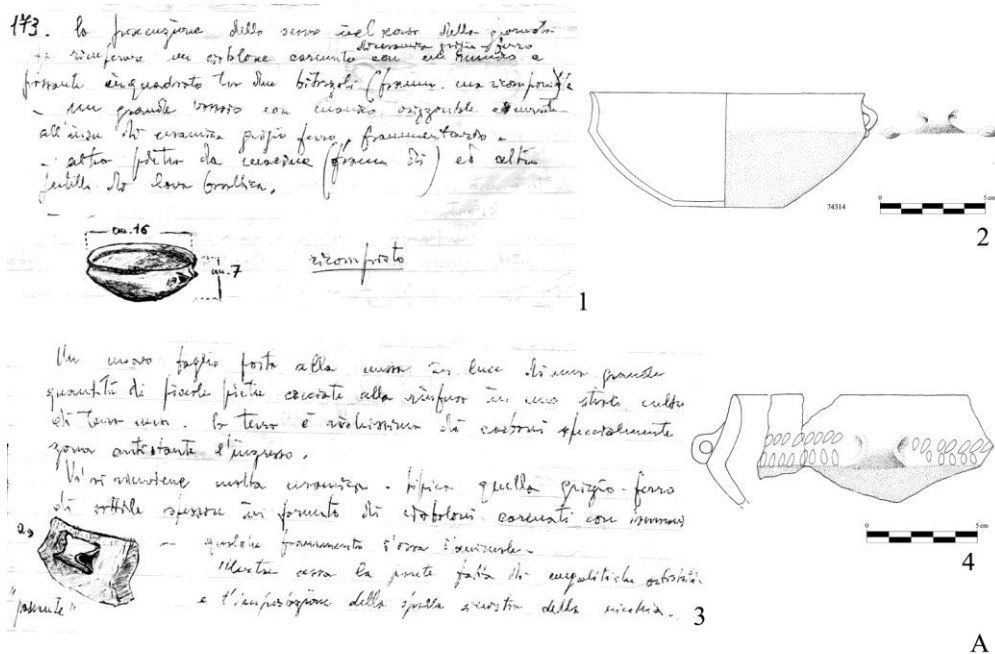


Fig. 3: BARUMINI A) Su Nuraxi, capanna 173. Stralci del giornale di scavo del 27 giugno 1955 (1, 3); ciotole carenate dalla capanna 173 (2, 4) (1, 3: elab. G. Paglietti su gentile concessione dell'archivio del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio-Unica; 2, 4: dis. G. Paglietti). B) Su Nuraxi. Vaso "bollilatte" e scodellone lenticolare (1, 4); stralci del giornale di scavo del 1 luglio 1955 (2, 3) (1, 4: elab. G. Paglietti da Santoni 2001; 2, 3: elab. G. Paglietti su gentile concessione dell'archivio del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio-Unica).

G.Paglietti, *La stratigrafia nuragica del 1955: uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni*

Giovanni Lilliu e Mont'e Prama

Alessandro Usai

Riassunto: Tra il 1976 e il 1997 Giovanni Lilliu dedicò pagine memorabili al fenomeno di Mont'e Prama, considerato come esito di un processo locale e come culmine della civiltà nuragica dell'intera Sardegna. Soprattutto lo studio intitolato *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica* ha esercitato un'influenza ambivalente sulle ricerche successive, indirizzandole e condizionandole profondamente.

Parole chiave: Giovanni Lilliu, Mont'e Prama, necropoli, santuario, *heroon*.

Abstract: Between 1976 and 1997 Giovanni Lilliu dedicated memorable pages to the phenomenon of Mont'e Prama, considered as a result of a local process as well as the acme of the nuragic civilization of whole Sardinia. Especially the study entitled *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica* influenced the later researches in an ambivalent way, both orientating and deeply conditioning them.

Keywords: Giovanni Lilliu, Mont'e Prama, necropolis, sanctuary, *heroon*.

Tra il 1976 e il 1997, Giovanni Lilliu dedicò pagine memorabili al fenomeno di Mont'e Prama, visto tanto come esito specifico di un processo di sviluppo locale, quanto come punto d'arrivo della civiltà nuragica dell'intera Sardegna.

Il tema del contributo dato da Lilliu agli studi su Mont'e Prama è stato già trattato in modo accurato e autorevole¹. Nell'affrontare a mia volta l'argomento, dichiaro subito che il mio obiettivo non è riassumere e commentare il suo pensiero, né raccogliere prove o indizi utili per confermarlo.

Naturalmente, il mio intervento non può prescindere dall'affetto dell'allievo che fu rapito, ancora studente liceale, dalla lettura de *La Civiltà dei Sardi*, né dal ricordo delle lezioni del primo corso universitario, proprio sul tema di Mont'e Prama, che seguì dall'ultimo banco dell'aula, essendo stato incaricato dal professore di manovrare l'arcaico proiettore delle diapositive; né può prescindere dal rispetto per lo studioso di enciclopedica cultura e per il patriota. Nonostante ciò, nello spirito del convegno del novembre 2014, mi sono proposto di considerare criticamente l'opera di Giovanni Lilliu, utilizzando proprio gli spunti offerti dalla sua trattazione di questo argomento rivelatore. Tenterò perciò di esplorare le condizioni oggettive e soggettive della sua ricerca, i presupposti, l'impostazione e il metodo

¹ ZUCCA 2013: 239-240 e *passim*; 2014.

di lavoro, la coerenza logica del ragionamento, gli obiettivi espliciti e impliciti, la forza dell'influenza da lui esercitata sugli studi e sulla coscienza culturale collettiva.

Senza dubbio, l'avanzamento della ricerca e lo sviluppo del pensiero e del metodo archeologico hanno già cominciato a erodere e sgretolare la montagna del lavoro di Giovanni Lilliu. D'altra parte, questo stesso progresso ha spazzato via anche il mondo in cui Lilliu si muoveva: un mondo molto statico rispetto a quello attuale, popolato solo da pochi illustri protagonisti, voci solitarie e autoritarie quasi senza discussione, detentrici della sintesi storica basata per lo più su schemi generali desunti dalle fonti letterarie antiche. Oggi quel modo di fare archeologia sarebbe non solo superato, ma addirittura anti-archeologico, almeno considerando il grande campo degli studi preistorici e protostorici a cui Mont'e Prama appartiene.

È da sottolineare che Lilliu rimane ancora l'unico studioso specialista di archeologia nuragica che abbia tentato di trattare il tema di Mont'e Prama a tutto campo, dall'indagine sul terreno all'analisi delle sculture. Gli altri, tra i quali io stesso, hanno trattato e trattano singoli aspetti dell'argomento, la cui complessità già sfugge alla possibilità di dominio di un unico studioso. È poi altrettanto importante ricordare che, come archeologo nuragico, egli espresse più volte con forza la necessità di riconoscere nel fenomeno di Mont'e Prama la massima manifestazione della millenaria tradizione culturale isolana, autonoma e non dipendente dal mondo classico, anzi anticlassica.

Tuttavia, è sorprendente osservare che il suo approccio al problema fu sostanzialmente impostato secondo metodi e criteri interpretativi tipici dell'archeologia classica, come del resto hanno fatto e fanno altri studiosi di formazione classica che si sono cimentati col tema di Mont'e Prama. Evidentemente, le grandi statue affascinarono Lilliu e lo indussero da un lato a riesumare il suo patrimonio di studi universitari di archeologia greca, italica e romana, dall'altro a ricorrere alle fonti mitografiche greche e latine per ricavarne, con antico metodo storico-letterario, il racconto che le fonti archeologiche, scarse e disperse, non erano in grado di rivelare.

L'articolo redazionale de "La Nuova Sardegna" del 31 marzo 1974, che diede la prima notizia dei rinvenimenti di Mont'e Prama, connetteva le sculture con un tempio punico rettangolare provvisto di colonne in arenaria, di capitelli e di un lastricato in basalto, seguendo con tutta probabilità la prima interpretazione data da Giuseppe Atzori, allievo di Lilliu² (quindi fors'anche suggerita dallo stesso Lilliu?). Difatti Lilliu, nell'articolo su *Gli albori della medicina in Sardegna* apparso su "L'Unione Sarda" il 13 agosto 1976, prima ancora di metter piede a Mont'e Prama, definì il luogo come «santuario» e propose un tempio nuragico rettangolare provvisto di colonne e capitelli³. A parte la rettifica della pertinenza culturale nuragica e l'introduzione delle figure mitiche di Iolao e dei Tespiadi, l'articolo di Lilliu segue il precedente fin nei dettagli della descrizione dei resti rinvenuti e

² ZUCCA 2013: 199-201; 2014: 125-126.

³ LILLIU 1976; ZUCCA 2013: 209; ZUCCA 2014: 126-127.

dell'interpretazione del supposto complesso sacro. Inoltre stupisce, nell'articolo di Lilliu, la mancata menzione dello scavo che Alessandro Bedini aveva effettuato nel sito nel dicembre del 1975⁴.

Già da quel momento, la linea interpretativa di Lilliu era saldamente impostata. Essa fu poi esplicitata con straordinaria efficacia nel celebre studio intitolato *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica*, pubblicato nel 1977⁵, che ha esercitato un'influenza potentissima sulle ricerche successive, da un lato indirizzandole e dall'altro condizionandole profondamente, fino a risultare addirittura fuorviante.

Giovanni Lilliu giunge a Mont'e Prama nella piovosa mattina del 4 gennaio 1977 e vi ritorna l'8 gennaio⁶. Nel campo arato e solcato da un rigagnolo, tutt'intorno al piccolo saggio di scavo in cui è emersa la statua di un guerriero, osserva e descrive ciò che l'estate precedente aveva raccontato ancor prima di vedere: «colonne» e «capitelli». Imboccata di corsa la via del lessico dell'architettura classica, Lilliu vede non solo colonne monolitiche, ma addirittura «rocchi di colonne», quindi fusti composti da elementi sovrapposti. Senza un minimo d'incertezza, accenna appena a una dimostrazione accostando le «colonne» alle «colonnine riprodotte nelle barchette di bronzo e nei modellini c.d. di nuraghi, pure di bronzo e in pietra», e i «capitelli» (con tanto di «abaco» e «calathos») agli stessi modellini⁷.

Oggi possiamo facilmente rilevare la debolezza della dimostrazione: infatti né le barchette né i modelli di nuraghi rivelano strutture portanti composte da colonne, simili a quelle proprie dell'antichità classica. Anzi, la Sardegna nuragica non ha rivelato alcun elemento che si possa definire propriamente colonna; si deve necessariamente ipotizzare l'esistenza di pali lignei, anche con funzione portante, ma organizzati in modo totalmente diverso.

Certo, se si pensa che tutta la prima parte dello studio del 1977 era dedicata ai betili nuragici, è stupefacente che Lilliu non abbia riconosciuto nelle «colonne» di Mont'e Prama i betili di arenaria, che furono riconosciuti correttamente solo durante lo scavo Tronchetti del 1979⁸.

Ugualmente, è sorprendente che egli non abbia interpretato i «capitelli» di Mont'e Prama come modelli di nuraghe, se si pensa che proprio lui aveva interpretato correttamente, fin dagli anni '40 e '50, i modellini in bronzo di Ittireddu e Olmedo e quello lapideo di Barumini. Sembra evidente che egli fu tratto in inganno dalle dimensioni insolitamente grandi dei modelli di Mont'e Prama, tali da suggerire la connessione con le presunte colonne. Tuttavia oggi possiamo osservare che a Mont'e Prama sarebbe ben difficile connettere i betili in arenaria coi modelli di nuraghe in calcare di maggiori dimensioni;

⁴ Da ultimo BEDINI 2014.

⁵ LILLIU 1977.

⁶ LILLIU 1977: 113, 119-120; ZUCCA 2013: 209-214; 2014: 127-129.

⁷ LILLIU 1977: 117-119.

⁸ Da ultimo TRONCHETTI 2014.

infatti il diametro sommitale dei primi⁹ è quasi sempre superiore a quello basale del fusto dei secondi¹⁰. Infine, il grande modello in calcare di Serra 'e is Araus di San Vero Milis¹¹ era sicuramente infisso al suolo¹².

Nelle note Lilliu elenca con puntiglio insistente le misure di decine di lastre e conci in arenaria e basalto, tentando di ancorare l'interpretazione a un'obiettività descrittiva che tuttavia gli sfugge e a cui si aggrappa, consapevole del rischio che «andare oltre in ipotesi interpretative porti a guastare la positività necessaria del discorso»¹³. Tuttavia il discorso procede apodittico, senza separare chiaramente la descrizione e l'interpretazione, che anzi si intrecciano e si confondono.

Colpisce la totale assenza di riferimenti alle sepolture individuali a pozzetto di Mont'è Prama. A questo proposito è necessaria una digressione. Abbiamo visto che nell'agosto 1976 Lilliu aveva ommesso di citare lo scavo di Alessandro Bedini del dicembre 1975. Nel gennaio 1977 egli vede lo scavo, eseguito poco più di un anno prima, profondamente alterato dalle manomissioni e dagli agenti atmosferici e invasato dal fango¹⁴. Nel tentativo di recuperare informazioni, pubblica due immagini dello scavo Bedini fornitegli da Giuseppe Atzori¹⁵. Come mostra il confronto con le fotografie di Bedini, quelle immagini furono scattate subito dopo il 5 dicembre 1975¹⁶, mentre le tombe furono chiaramente visibili solo il 10 dicembre. Dunque Lilliu non vide fotografie dei giorni seguenti e non fu informato del rinvenimento delle tombe? Oppure ebbe la notizia e la scartò come inattendibile, senza nemmeno menzionarla?

La questione è veramente interessante, perché ci porta nel vivo delle relazioni tra i protagonisti della ricerca archeologica in Sardegna di quegli anni turbolenti, di cui hanno scritto Raimondo Zucca¹⁷ e Giampiero Pianu¹⁸. Dovremmo ritenere che, pur essendo stato ispettore onorario e protagonista della scoperta di Mont'è Prama¹⁹, Atzori non sia tornato sul posto nei giorni conclusivi dello scavo Bedini e per tutto l'anno 1976, e che quindi non abbia visto le tombe? Oppure le vide e le nascose a Lilliu? Bedini, trasferito nella penisola subito dopo lo scavo di Mont'è Prama, lasciò in Soprintendenza i reperti e le fotografie, ma non una relazione scritta; forse nemmeno raccontò l'indagine al Soprintendente Ferruccio Barreca, con cui aveva un cattivo rapporto personale²⁰. Lo stesso Barreca era in profondo

⁹ USAI E. 2014: 297-299 (schede A1-A4: cm 40-46); USAI E. 2015: 266 (schede A12-A13: cm 44-45).

¹⁰ LEONELLI 2014: 281-283 (schede nn. 18-20, 22: cm 36-40).

¹¹ USAI 2012.

¹² CASTANGIA *et alii* 2016: 129-134, figg. 10-13.

¹³ LILLIU 1977: 124.

¹⁴ LILLIU 1977: 116, tav. XXIII.1-2.

¹⁵ LILLIU 1977: 116, tav. XXII.1-2.

¹⁶ Vedi BEDINI 2014: tav. III.1.

¹⁷ ZUCCA 2013: 214-222.

¹⁸ PIANU 2008.

¹⁹ Sulla figura di Giuseppe Atzori si veda ZUCCA 2013: 205-207.

²⁰ ZUCCA 2013: 207-208.

contrasto con Lilliu. Probabilmente Bedini parlò col suo amico Giovanni Ugas, che avrebbe dovuto seguire con lui lo scavo e che fu impedito da impegni scolastici; anch'egli ignorava il rinvenimento delle tombe, oppure sapeva e tacque? Sicuramente sapeva tutto Vincenzo Santoni, che dopo aver saggiato nel febbraio 1976 i pozzetti detti di Is Arutas, proprio nel 1977 pubblicò quella che è rimasta fino al 2011 l'unica descrizione delle tombe dello scavo Bedini di Mont'e Prama²¹. Effettivamente, in quel momento l'esistenza di sepolture nuragiche individuali era una novità assoluta, molto difficile da accettare.

Sta di fatto che Lilliu era pochissimo informato sullo scavo Bedini, che infatti erroneamente più volte ricorda come «scavo Bedini-Ugas»²². Oltre a lui rimasero all'oscuro anche Carlo Tronchetti e Maria Luisa Ferrarese Ceruti. Soprattutto il primo, funzionario della Soprintendenza archeologica, doveva avere contatti con Barreca, Santoni, Ugas, Atzori e con lo stesso Bedini. Ancora nel dicembre 1977, ignari delle tombe e influenzati dall'interpretazione di Lilliu, Tronchetti e la Ferrarese Ceruti consideravano le lastre quadrate di arenaria, apparse nei loro saggi sotto i tronconi delle sculture, come elementi di una pavimentazione o gradinata, «resti provenienti da un grande edificio di culto»²³. Di fatto, Tronchetti riconobbe non solo i betili ma anche la necropoli con tombe individuali a pozzetto solo durante lo scavo del 1979²⁴.

In quel 1977 di forti tensioni, la mancata conoscenza o il rifiuto del rinvenimento delle tombe non fu un fatto casuale. Tuttavia quella non fu l'unica ragione per cui Lilliu escluse «del tutto, fino a prova contraria, l'idea di statue funerarie»²⁵. Come abbiamo visto, la convinzione della connessione delle statue con un tempio o con un santuario era nata da subito, fin dall'articolo de "La Nuova Sardegna" del 1974, solo sulla base delle presunte colonne e dei presunti capitelli, ed era stata accolta e riaffermata da Lilliu come un dato di fatto evidente di per sé, senza bisogno di verifica e dimostrazione.

Le motivazioni di questa scelta aprioristica possono essere molteplici. Probabilmente giocò un ruolo importante la preponderante connessione dei bronzetti nuragici col mondo dei santuari; infatti a quel tempo il tema dei bronzetti funerari, pur sollevato dai ben noti arcieri della tomba di Sa Costa di Sardara²⁶ e da vecchi rinvenimenti non controllati, non era stato ancora riportato in primo piano dal portatore di lancia della tomba 3 di Antas a Fluminimaggiore²⁷. Ma sicuramente fu proprio il fascino delle statue a spingere Lilliu oltre i limiti del conosciuto, in un mondo irrealista che riecheggiava, anzi rivaleggiava coi santuari ellenici e italici e coi loro complessi scultorei.

²¹ SANTONI 1977: 355.

²² LILLIU 1977: 111-112, nota 129.

²³ TRONCHETTI 1978.

²⁴ TRONCHETTI 1981.

²⁵ LILLIU 1977: 143.

²⁶ TARAMELLI 1913.

²⁷ UGAS, LUCIA 1987.

Così Lilliu si avventura a cercare tra gli elementi lapidei smembrati di Mont'e Prama i documenti di uno o più templi nuragici. Da un lato immagina un edificio di forma indeterminata provvisto di colonne e capitelli in pietra con trabeazioni in legno²⁸; dall'altro, solo sulla base di pochi conci sporadici rinvenuti in un cumulo di pietre, ipotizza un tempio a pozzo di pianta retto-curvilinea, senza tuttavia escludere l'originaria pertinenza ad un nuraghe complesso smantellato²⁹.

In Sardegna non si era mai visto un tempio nuragico con colonne e capitelli, eppure il nostro Autore non fu sfiorato dal minimo dubbio. Se le statue di Mont'e Prama erano uniche nell'isola, unico poteva essere anche l'edificio che riteneva dovesse contenerle. E se «l'isola dei nuraghi» lanciava «la sfida, nella grande plastica, ai potenti paesi egizi, mesopotamici e greci»³⁰, altrettanto avrebbe potuto fare nel campo della più spettacolare architettura sacra.

Lilliu riferisce che il cumulo di pietre sopra citato, in cui apparivano svariati conci di basalto e arenaria, si trovava 110 metri a Nord-ovest dello scavo Bedini, aveva forma approssimativamente rettangolare e dimensioni di circa metri 13 x 14³¹. Non si può certo escludere che il cumulo avesse ricoperto e occultato un rudere; tuttavia lo stesso Lilliu afferma che già allora non restava «nessuna ferma traccia»³² e coerentemente non identifica il cumulo stesso con un edificio rettangolare o di altra forma. Il cumulo non esiste più, ma esso appare chiaramente nelle ortofotografie aeree del 1968 e del 1977³³, in cui mostra una forma non rettangolare ma trapezoidale. Perché si possa comprendere ciò che Lilliu vide e descrisse, mostro alcune fotografie del cumulo, scattate durante lo scavo Bedini del 1975 e conservate nell'archivio fotografico della Soprintendenza archeologica di Cagliari. Due immagini generali mostrano una distesa disordinata di pietrame di varia natura e pezzatura (Fig. 1.A-B); due immagini molto simili mostrano in dettaglio un blocco cubico di arenaria con foro quadrato (Fig. 2.A), che è certamente lo stesso blocco descritto e raffigurato dal Lilliu³⁴; un'altra mostra un blocco parallelepipedo di arenaria con incavo cilindrico (Fig. 2.B); infine due immagini mostrano un grosso blocco informe di basalto con incavo quadrato, che forse si trovava nelle vicinanze (Fig. 3.A-B). Con la prudenza oggi dovuta, non possiamo attribuire sicuramente gli elementi descritti da Lilliu a un'originaria struttura nuragica esistente in quel luogo, ma dobbiamo considerare probabile una connessione, anche in condizioni di riutilizzo, con le tombe e con gli altri resti romani descritti da Bedini e Tronchetti nell'area a Nord-ovest della necropoli nuragica³⁵.

²⁸ LILLIU 1977: 117-118.

²⁹ LILLIU 1977: 123.

³⁰ LILLIU 1977: 111.

³¹ LILLIU 1977: 122.

³² LILLIU 1977: 122.

³³ <http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>.

³⁴ LILLIU 1977: 123, tav. XXVIII.3.

³⁵ BEDINI 2014: 138; TRONCHETTI 2014: 157.

Più avanti, Lilliu amplia lo sguardo e rileva la connessione delle statue e dei presunti templi di Mont'e Prama con altri ruderi esistenti nelle vicinanze. In primo luogo richiama la fitta rete dei nuraghi del Sinis, solo pochi anni prima descritti da una tesi di laurea³⁶, e tra questi menziona il nuraghe complesso collocato all'estremità meridionale del pianoro di Mont'e Prama³⁷; in secondo luogo afferma l'esistenza di un abitato nuragico esteso sulle pendici del colle, di cui l'unico resto evidente era costituito da un edificio circolare di circa 9 metri di diametro³⁸. Anche in questo caso le affermazioni di Lilliu sono nette e decise, ma carenti di dimostrazione; infatti il nuraghe di Mont'e Prama sorge circa 300 metri a Sud-ovest del luogo in esame e sembra rivolgersi prevalentemente verso i quadranti meridionali, così che la necropoli con le statue, fino a prova contraria molto più recente del nuraghe, sembra essere stata collocata non in diretta connessione col monumento ma in un luogo distante e quasi alle sue spalle³⁹; inoltre i reperti ceramici in superficie confermano che l'insediamento era adiacente al nuraghe⁴⁰, mentre l'edificio circolare prossimo alla necropoli, imponente e quasi isolato, non ha l'aspetto di una semplice abitazione, ma piuttosto suggerisce una funzione cerimoniale nel senso più ampio e generico⁴¹.

Le basi su cui Lilliu costruì la sintesi interpretativa del sito di Mont'e Prama sono senza dubbio evanescenti. Su queste basi, il presupposto iniziale del santuario nuragico abbandona il terreno della realtà e vola nel mito. Ora l'interpretazione si fa visione, espressa coi toni epici del miglior Giovanni Lilliu narratore. Dalle sue pagine emerge l'immagine viva di un «abitato nuragico con capanne rotonde non distante dal nuraghe, insieme ad altri edifici fra i quali eccelle, nella parte bassa, il tempio con le statue», «un santuario da supporre celebrato, famoso, pansardo», coi «simulacri esposti nel tempio a colonne», «immagini sacre di remoti antenati-eroi “nazionali”, grandi guerrieri, divinizzati e venerati da tutte le genti sarde nuragiche»⁴². La prudenza ritorna nell'evocazione del mito di Iolao e dei Tespiadi, che Lilliu richiama senza cedere alla tentazione di identificare luoghi e personaggi, solo cogliendo lo spunto per «riandare a una meno definita e personificata saga sarda relativa a una memorabile antica impresa guerresca forse cantata in tutta l'isola»⁴³. Ben inteso, io non sono insensibile al fascino della perduta mitologia nuragica; qui il tema in discussione è il metodo d'impostazione della ricerca archeologica scientifica.

³⁶ IBBA 1972-73.

³⁷ LILLIU 1977: 121.

³⁸ LILLIU 1977: 115, 120-122, tav. XXI.

³⁹ USAI 2014: 35, 38, 39; 2015a: 318, figg. 1-2.

⁴⁰ USAI 2014: 42, 47; USAI 2015a: 321.

⁴¹ L'edificio, appena saggiato da Carlo Tronchetti nel 1979 (TRONCHETTI 2014: 158-159, tav. III.1), è stato indagato nel 2015 dallo scrivente con la collaborazione di Antonio Vacca, Franco Campus e Silvia Vidili (USAI 2015b: 86-87, tavv. XVII-XIX; USAI, VIDILI 2016: 254-258, tavv. I-VII, VIII.1; USAI *et alii* 2017: 162-169, tavv. XII.15-24, XIV-XV).

⁴² LILLIU 1977: 124, 139, 142.

⁴³ LILLIU 1977: 142.

In questo primo studio, Lilliu mette in evidenza lucidamente la struttura massiccia delle statue e la raffinata decorazione di piena ambientazione geometrica⁴⁴ e inquadra il fenomeno della grande statuaria nuragica nello sviluppo di una nuova società aristocratica «competitiva ed espansiva, autonoma ed autodeterminata», capace di creare una «organizzazione tendenzialmente se non del tutto “urbana” nella Sardegna dell’VIII secolo a.C.»⁴⁵. Ancora una volta Lilliu vola alto e non cerca dimostrazione nella realtà archeologica. A mio avviso, la tendenza urbana è un altro mito creato da Lilliu, in qualche modo costretto dall’impressione esercitata dalle grandi statue, che evidentemente egli non riusciva a concepire fuori da un ambiente urbano, secondo il modello della grande scultura orientale, greca e italiana. Tuttavia la documentazione nuragica del Sinis e dell’intera Sardegna mostra, ancora nella piena Prima Età del Ferro, un’organizzazione gerarchica policentrica⁴⁶, certamente più complessa e dinamica di quella imperniata sui nuraghi del Bronzo Medio e Recente, che indica una rapida evoluzione dell’economia e delle società nuragiche, ma non produce fenomeni di stretta aggregazione, concentrazione e sinecismo, come sono noti nella penisola italiana nella fase di formazione delle comunità urbane. Allo stesso modo, non casualmente, la critica attuale sottopone a valutazioni problematiche anche le aristocrazie nuragiche evocate da Lilliu, poiché il peculiare fenomeno di concentrazione di ricchezza nei santuari conferma la formazione di *élites* sociali eminenti ma non soddisfa i requisiti dei criteri comunemente adottati per la definizione di un ceto aristocratico⁴⁷.

Infine, ancora nello studio del 1977 Lilliu accenna alla distruzione intenzionale delle statue e del santuario, che ritiene avvenuta «quando la civiltà nuragica era cessata nel luogo»⁴⁸.

Negli studi successivi⁴⁹ Lilliu non aggiunse e non cambiò molto al quadro interpretativo abbozzato nel 1976 e costruito compiutamente nel 1977. Confermò la definizione del complesso come santuario o «*beroon-tempio*» e la sua connessione con l’insediamento e col nuraghe. Accolse l’esistenza della necropoli, ma non ne fece mai l’elemento portante dell’organizzazione del luogo. Ipotizzò la violazione delle tombe, citando come indizi la mancanza dei corredi e la presenza di frammenti di statue nei pozzetti, ma senza considerare la giacitura primaria indisturbata degli scheletri. Accettò la presenza dei betili, ma non rinunciò a confermare l’esistenza delle colonne con capitelli, e quindi dell’edificio colonnato, né tentò minimamente una distinzione tra colonne e betili, se non per il particolare degli incavi quadrangolari presenti su alcuni dei secondi; anzi è interessante osservare che nello studio del 1995 dedicato ai betili e ai betilini nuragici, non fece il

⁴⁴ LILLIU 1977: 139-141.

⁴⁵ LILLIU 1977: 143.

⁴⁶ USAI 2014: 49 e *passim*.

⁴⁷ PERRA 2009; TRONCHETTI 2012.

⁴⁸ LILLIU 1977: 120.

⁴⁹ LILLIU 1980: 118-120; 1981: 190-192; 1982: 98, 135-136, 200-204; 1988: 380, 431, 434-435, 484, 547-550, 578; 1997: 313-314.

minimo cenno ai betili di Mont'e Prama⁵⁰. Ancora, confermò e precisò l'inquadramento stilistico e culturale geometrico nell'ambito dell'VIII sec. a. C. e il riferimento a una società aristocratica e gentilizia, «evoluta e competitiva culturalmente»; ma mentre nel 1980 definì senza mezzi termini una «organizzazione politico-sociale aristocratica e urbana»⁵¹, nel 1982 e 1988 corresse l'ultimo aggettivo con espressioni più sfumate, come «preurbana (se non anche urbana)»⁵² e «preurbana (se non anche paraurbana)»⁵³.

Infine si deve ricordare l'ultimo studio, edito nel 1997, con cui Lilliu approfondì l'analisi iconografica e stilistica delle sculture, esaltandone la singolarità e nello stesso tempo esplorandone l'ambientazione culturale generale nel mondo mediterraneo tra i periodi geometrico e orientalizzante. In questo campo, Lilliu diede certamente il suo contributo più acuto e più durevole.

Naturalmente, l'influenza del pensiero di Lilliu è stata ed è ancora enorme. Già nel 1977, Vincenzo Santoni scriveva di un tempio quadrangolare a Mont'e Prama, accanto allo scavo Bedini⁵⁴; si tratta forse del cumulo di pietrame «approssimativamente rettangolare» descritto da Lilliu, già visto da Bedini e improvvisamente trasformato in tempio? Successivamente, molti Autori si sono cimentati nell'evocazione di un *heroon*, un tempio-necropoli, anzi un santuario-necropoli, senza poterne definire la forma e le strutture⁵⁵.

Non è questa la sede adatta per affrontare il tema dell'esistenza di un tempio o di un santuario nuragico a Mont'e Prama. Ovviamente io non nego questa eventualità, ma attendo dati archeologici consistenti e concordanti, che tuttora mancano. Perciò credo che tutte le affermazioni finora fatte, cominciando proprio da Giovanni Lilliu, non siano adeguatamente sostenute dai documenti archeologici e debbano essere tenute strettamente nel campo delle congetture, anzi delle speculazioni. Nonostante le affermazioni sempre categoriche di Lilliu, nessun elemento architettonico distinto riferibile a un edificio sacro è stato rinvenuto negli scavi effettuati nella necropoli dal 1975 al 1979⁵⁶ e così pure nel 2014⁵⁷, nel 2015⁵⁸ e nel 2017⁵⁹; solo in un saggio eseguito nel novembre 2016 è emerso un concio rettangolare molto eroso con faccia concava leggermente aggettante, che indizia l'esistenza di una struttura diversa dalle sepolture finora note nel luogo, che però al momento considero azzardato proporre⁶⁰. Ai conci sporadici di basalto e arenaria descritti

⁵⁰ LILLIU 1995.

⁵¹ LILLIU 1980: 118.

⁵² LILLIU 1982: 203.

⁵³ LILLIU 1988: 547.

⁵⁴ SANTONI 1977: 355.

⁵⁵ ZUCCA 2013: 269-275 (ivi bibliografia precedente); 2014: 135-136.

⁵⁶ MINOJA, USAI (eds.) 2014.

⁵⁷ RANIERI, ZUCCA (eds.) 2015.

⁵⁸ USAI 2015b: 75-86, tavv. I-XVI.

⁵⁹ Indagine inedita diretta dallo scrivente e da Raimondo Zucca.

⁶⁰ USAI in stampa. Il concio è emerso nel Saggio Sud 2, circa 16 metri a Sud del terreno della Confraternita del Rosario. Dimensioni: corda al margine inferiore cm 88; freccia al margine inferiore cm 8; altezza cm 40;

da Lilliu si sono aggiunti pochi altri concetti analoghi, anch'essi sporadici⁶¹. Delle presunte colonne e dei presunti capitelli ho scritto nelle pagine precedenti. Infine, gli edifici indagati a Ovest della necropoli nel 2015⁶² e il lungo muro rettilineo posto in luce nel 2016⁶³ non hanno rivelato elementi mobili o immobili evidentemente riferibili ad attività di culto.

La lettura critica degli scritti di Giovanni Lilliu su Mont'e Prama dà luogo ad una valutazione problematica del suo contributo sul tema specifico, che si riflette sull'intera ricostruzione della preistoria e protostoria della Sardegna. In qualche modo, lo studio *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica* può ben essere considerato un modello del metodo di lavoro di Lilliu, un capolavoro del sardismo archeologico e anche un esempio di come oggi non si deve fare ricerca archeologica, almeno in campo preistorico e protostorico. Sarebbe sciocco e ingiusto accusare Lilliu di non aver visto ciò che noi abbiamo appena visto e di non aver conosciuto ciò che solo ora cominciamo a credere di conoscere. D'altra parte, ciò che era normale ai suoi tempi non è più consentito oggi. Cercare conferme alle proprie tesi nelle intuizioni geniali e visionarie e nelle affermazioni apodittiche di Lilliu è del tutto privo di senso. Il compito degli archeologi, anche dei suoi affezionati allievi, non è confermare o confutare ciò che Giovanni Lilliu o chiunque altro ha detto o scritto, ma avanzare nella ricerca confrontandosi coi dati senza condizionamenti, quindi facendo ogni volta piazza pulita di tutte le precedenti interpretazioni, selezionando e sviluppando solo gli elementi che superano il setaccio della critica secondo i parametri di validità che vengono di volta in volta stabiliti dalla comunità scientifica.

Giovanni Lilliu è storia, un monumento della ricerca archeologica e storica in Sardegna. Senza di lui tutto sarebbe stato diverso. Certamente Lilliu continuerà ad essere un punto di riferimento obbligato per la discussione; non dovrà essere un feticcio da idolatrare e nemmeno un bersaglio di detrattori irrispettosi. Le sue opere continueranno ad essere miniere di informazioni e di riflessioni, ma dovranno essere collocate nell'atmosfera culturale appropriata e messe a confronto con le analisi e con le sintesi più attuali, senza cedere al fascino del pensiero e della parola.

ALESSANDRO USAI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio - Cagliari.

alessandro.usai@beniculturali.it, alessandro.usai@tiscali.it.

oggetto al centro, dal margine superiore a quello inferiore, cm 6; spessore medio cm 20/27.

⁶¹ BERNARDINI *et alii* 2015.

⁶² Vedi nota 41.

⁶³ USAI *et alii* 2017: 150-162, tavv. I-XIII.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEDINI 2014: A. Bedini, *Mont'e Prama. Campagna di scavo dicembre 1975*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 137-154.
- BERNARDINI *et alii* 2015: P. Bernardini, A. Scarpa, R. Zucca, *Il problema della definizione del complesso di Mont'e Prama*, in G. Ranieri, R. Zucca (eds.), *Mont'e Prama - I. Ricerche 2014*, Delfino, Sassari 2015, pp. 353-377.
- CASTANGIA *et alii* 2016: G. Castangia, S. Drudi, D. Maffezzoli, M. Mulargia, S. Sebis, A. Stiglitz, *Capo Mannu Project 2013. Prima campagna di scavo del sito di Serra Is Araus (San Vero Milis, OR), Sardegna centro-occidentale*, «Quaderni. Rivista di Archeologia» 27, 2016, pp. 125-145 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/335/197>)
- IBBA 1972-73: S. B. Ibba, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 205 II SE - Capo Mannu, Foglio 216 I NE - San Salvatore e Foglio 216 I SE - Capo San Marco della Carta d'Italia*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, A. A. 1972-73.
- LEONELLI 2014: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe e altri elementi scultorei di Mont'e Prama*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 263-292.
- LILLIU 1976: G. Lilliu, *Gli albori della medicina in Sardegna. 2: Il dibattito sulla malaria*, «L'Unione Sarda», 13 agosto 1976, p. 3.
- LILLIU 1977: G. Lilliu, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, «Studi Sardi» XXIV (1975-77), pp. 73-144.
- LILLIU 1980: G. Lilliu, *L'oltretomba e gli dei*, in D. Sanna (ed.), *Nur, la misteriosa civiltà dei Sardi*, Cariplo, Milano 1980, pp. 105-136.
- LILLIU 1981: G. Lilliu, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981, pp. 177-251.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Delfino, Sassari 1982.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1988³.
- LILLIU 1995: G. Lilliu, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei» IX, VI, 4, 1995, pp. 421-507.
- LILLIU 1997: G. Lilliu, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei» IX, IX, 3, 1997, pp. 283-385.
- MINOJA, USAI 2014: M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014.
- PERRA 2009: M. Perra, *Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LIX, 2009, pp. 355-368.
- PIANU 2008: G. Pianu, *L'archeologia sarda negli anni '70: problemi di metodo. Il caso delle statue di Monte*

- Prama*, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Osanna, Venosa 2008, pp. 261-271.
- RANIERI, ZUCCA 2015: G. Ranieri, R. Zucca (eds.), *Mont'è Prama - I. Ricerche 2014*, Delfino, Sassari 2015.
- SANTONI 1977: V. Santoni, *Is Aruttas*, «Rivista di Scienze Preistoriche» XXXII, 1977, pp. 354-355.
- TARAMELLI 1913: A. Taramelli, *Tomba arcaica con statuette in bronzo d'arte protosarda scoperta a Sardara (Cagliari)*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» XXXIX, 1913, pp. 99-127.
- TRONCHETTI 1978: C. Tronchetti, *Monte Prama (Com. di Cabras, Oristano)*, «Studi Etruschi» 46, 1978, pp. 589-590.
- TRONCHETTI 1981: C. Tronchetti, *Monte Prama (Com. di Cabras, Oristano)*, «Studi Etruschi» 49, 1981, pp. 525-527.
- TRONCHETTI 2012: C. Tronchetti, *Quali aristocrazie nella Sardegna dell'Età del Ferro?*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Rinnione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume III*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 851-856.
- TRONCHETTI 2014: C. Tronchetti, *Gli scavi del 1977 e 1979*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'è Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 155-174.
- UGAS, LUCIA 1987: G. Ugas, G. Lucia, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C., Atti del II Convegno di studi Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo (Selargius - Cagliari, 27-30 novembre 1986)*, STEF, Cagliari 1987, pp. 255-277.
- USAI 2012: A. Usai, *San Vero Milis. Un modello di nuraghe da Serra 'e is Araus*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, ARA, Ittireddu 2012, pp. 264-265.
- USAI 2014: A. Usai, *Alle origini del fenomeno di Mont'è Prama. La civiltà nuragica nel Sinis*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'è Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 29-72.
- USAI 2015a: A. Usai, *Mont'è Prama nel Sinis nuragico*, in G. Ranieri, R. Zucca (eds.), *Mont'è Prama - I. Ricerche 2014*, Delfino, Sassari 2015, pp. 316-324.
- USAI 2015b: A. Usai, *Mont'è Prama 2015. Nota preliminare*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna» 26, 2015, pp. 75-111
<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/250/150>
- USAI, VIDILI 2016: A. Usai, S. Vidili, *Gli edifici A-B di Mont'è Prama (scavo 2015)*, «Quaderni. Rivista di Archeologia» 27, 2016, pp. 253-292
(<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/337/199>).
- USAI et alii 2017: A. Usai, S. Vidili, C. Del Vais, *Il settore Nord-ovest e i materiali dell'edificio A di Mont'è Prama (scavi 2015-2016)*, «Quaderni. Rivista di Archeologia» 28, 2017, pp. 149-191

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

(<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/377/235>)

USAI in stampa: A. Usai, *Primi saggi di scavo archeologico nei terreni privati a Mont'e Prama*, in G. Paglietti, F. Porcedda, L. Doro (eds.), *Notizie e Scavi della Sardegna nuragica*, in stampa.

USAI E. 2014: E. Usai, *Idoli betilici di Mont'e Prama*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 293-314.

USAI E. 2015: E. Usai, *Nuovi idoli betilici*, in G. Ranieri, R. Zucca (eds.), *Mont'e Prama - I. Ricerche 2014*, Delfino, Sassari 2015, pp. 265-269.

ZUCCA 2013: R. Zucca, *Monte Prama (Cabras, OR). Storia della ricerca archeologica e degli studi*, in A. Mastino, P. G. Spanu, R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 5*, Carocci, Roma 2013, pp. 199-285.

ZUCCA 2014: R. Zucca, *L'heroon di Monte Prama nelle pagine di Giovanni Lilliu*, «Quaderni Bolotanesi» 40, 2014, pp. 125-139.



Fig. 1: CABRAS - Loc. Mont'e Prama. A-B) Cumulo di pietrame fotografato durante la campagna di scavo di Alessandro Bedini nel dicembre 1975. L'immagine B è nettamente ruotata in senso orario, così da dar l'impressione erronea che sul lato destro si trovino dei rilievi invece della pianura digradante verso lo stagno; il contrario nell'immagine A in cui è più alta la parte sinistra (Archivio fotografico della Soprintendenza archeologica di Cagliari).



Fig. 2: CABRAS - Loc. Mont'e Prama. A-B) Blocco cubico con incavo quadrangolare e blocco parallelepipedo con incavo circolare, entrambi in arenaria, presenti nel cumulo di pietrame fotografato durante la campagna di scavo di Alessandro Bedini nel dicembre 1975 (Archivio fotografico della Soprintendenza archeologica di Cagliari).



Fig. 3: CABRAS - Loc. Mont'e Prama. A-B) Blocco irregolare di basalto con incavo quadrangolare, probabilmente prossimo al cumulo di pietrame fotografato durante la campagna di scavo di Alessandro Bedini nel dicembre 1975 (Archivio fotografico della Soprintendenza archeologica di Cagliari).

Le tracce del passato e l'impronta del presente.
Quaderni di Layers 1, 2018, 205-222
(ISBN 978-88-3312-006-5)

Dal betilo aniconico al modello di nuraghe. Il simbolismo, un'altra eredità di Giovanni Lilliu

Valentina Leonelli

Riassunto: il contributo propone una disamina degli scritti di Giovanni Lilliu sui betili e sui modelli di nuraghe, alla luce delle nuove scoperte e dei recenti studi.

"Le strutture in grande della tomba non magnificano le personalità, gratificano, invece, il collettivo", con questa asserzione di tomba di giganti come sepolcro "comunitario", Lilliu ribadisce il ruolo fondante della comunità all'interno della società nuragica.

Nel contributo verrà sottolineato il rapporto betile-tomba e modello di nuraghe-struttura culturale. Il betile e il modello di nuraghe sono manifestazioni artistiche concettualmente distanti, il betile è un'espressione assolutamente astratta della figura, il modello di nuraghe è una riproduzione realistica, eppure i simboli che essi rappresentano, la funzione salvifica e di protezione dei defunti il betile, e l'identità di un popolo il modello di nuraghe, presentano connotazioni ideologiche similari che hanno un'origine comune nel culto degli antenati.

Parole chiave: Betilo, modello di nuraghe, simbolismo, Sardegna, Giovanni Lilliu.

Abstract: the autor proposes a review of the writings of Giovanni Lilliu on the betils and on the models of *nuraghe*.

"The large structures of the tomb do not magnify the personalities, but rather gratify the collective", with this assertion of the tomb of giants as a "community" sepulcher, Lilliu reiterates the founding role of the community within the nuragic society.

The paper will underline the betile-tomb relationship and model of nuraghe-cultural structure.

The betil and the model of *nuraghe* are conceptually distant artistic manifestations, the betile is an absolutely abstract expression of the figure, the nuraghe model is a realistic reproduction, but the symbols that they represent have similar ideological connotations that have a common origin in the cult of ancestors.

Keywords: Betil, model of *nuraghe*, symbolism, Sardinia, Giovanni Lilliu.

Nel presente contributo viene proposta una disamina degli scritti più importanti di Giovanni Lilliu sui betili e sui modelli di nuraghe, alla luce delle nuove scoperte e dei nuovi studi. Ampiamente sostenuta in vari studi di Lilliu è l'individuazione del collegamento betilo-tomba di giganti e culto degli antenati (il betilo a protezione del defunto) e del collegamento betilo/torre e culto civile.

Degli anni 1975-1977 è il fondamentale saggio *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, derivato dallo studio del betilo di S. Pietro di Golgo di Baunei con volto scolpito dal caratteristico schema a T dell'arcata sopraccigliare e del naso (Fig. 1, n. 1).

La denominazione "betilo" sempre tra virgolette enfatizza il significato che Lilliu vuole dare, «il valore emergente è soltanto quello del viso di per se stesso, ritenuto sufficiente alla caratterizzazione antropomorfa del "betilo": e lo si sottolinea col rilievo dello schema e col collocarlo, in bella mostra, al centro della pietra di supporto».

Il betilo di S. Pietro di Golgo è per Lilliu l'anello di congiunzione tra i betili aniconici e la statuaria di Mont'e Prama, «(...) si intuisce, anche attraverso l'immagine visuale staccata dal contesto corporeo, che la rappresentazione integrale della figura umana a livello statuario nel blocco litico, era divenuta possibile»¹.

BETILI

Si deve a Lilliu una embrionale distinzione, non solo morfologica, ma anche concettuale, tra il betilo conico e quello troncoconico. Nel 1980 in "Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi" egli scrive: «Essi sono ritenuti espressione di due distinti filoni concettuali della religione animistica che si manifesta con questi idoli»².

Nel 1995 in *Betili e betilini nelle tombe dei giganti della Sardegna* lo studioso riprende il tema già ampiamente esplicitato nel 1975 e propone una vera e propria classificazione dei betili, distinguendo in gruppi i conici, i troncoconici e i betilini³.

Scrivendo: «Le pietre sono di forma conica e troncoconica, grandi, medie e piccole in dimensioni. Tutte ben lavorate e per lo più rifinite a scalpello, si presentano lisce in ossequio a una religione essenzialmente aniconica e anche segnate, in minima deroga, da elementi antropici assolutamente astratti (occhi e mammelle)».

Riferendosi al gruppo di sei betili conici di Tamuli di Macomer, dei quali tre lisce e tre mammellati, Lilliu propone di vederne i simboli della coppia di divinità maschile e femminile ripetuta tre volte: «Dio e dea, congiungendosi magicamente, procurano la rigenerazione dalla morte dei defunti»⁴.

Nel presente contributo ci soffermeremo sui betili troncoconici di medie e grandi dimensioni, che, come i conici, possono essere disposti a gruppi sul fianco della tomba o nell'edicola, come avviene a Nurachi e a Oragiana in numero di cinque⁵.

Realizzati per lo più in basalto i betili troncoconici, possono avere anche forma pressoché

¹ LILLIU 1975-1977: 109.

² LILLIU 1980: 128.

³ LILLIU 1995: 421-507. «Ad oggi si conoscono sessantatre betili di grandi dimensioni, quasi tutti in basalto, di forma conica e troncoconica, lisce e con segni antropici».

⁴ LILLIU 1980: 130; LILLIU 1995: 422: Tra i betili conici «Sono trentadue i monoliti lisce (...) cinque (...) sono segnati da bozze mammellari»

⁵ LILLIU 1995: 428-446.

cilindrica, pareti rettilinee o convesse, diametro alla base intorno ai cm 80 e alla sommità intorno ai cm 58⁶.

Possono essere lisci o presentare nel terzo superiore incavi che Lilliu chiama “segni oculari scolpiti”.

Gli incavi possono essere quadrangolari o circolari ed avere dimensioni variabili dai cm 7,7 ai 15 di lunghezza e dai cm 6,5 ai 13 di profondità⁷ (Fig. 1, n. 2).

I due tipi, liscio e con incavi, possono essere raggruppabili per dimensioni in due gruppi, intorno a m 1,20-1,40, e intorno a m 1,70; più alti della media il betilo liscio di Is Concas-Quartucciu (m 1,85) e quelli con incavi da Oragiana-Cuglieri (m 1,93) e da Perdu Pes-Paulilatino (m 1,89).

In più contributi Lilliu ribadisce che gli incavi rappresentino gli occhi: «si tratterebbe di simulacri d'un essere sovrumano i cui “occhi” assumono un forte valore simbolico sottolineato dalla moltiplicazione dell'organo della vista. Insomma sarebbe espressa, tra religione e magia, una divinità - non si può dire se maschile o femminile - che ha occhi da ogni parte, vede tutto all'intorno, custode vigile della comunità dei morti accolti nella tomba monumentale, e li protegge e li difende nel loro sonno eterno. Questa azione protettiva sarebbe stata rafforzata dall'iterazione in gruppo dei betili aventi inoltre funzione simbolica e semantica del sepolcro dei vivi»⁸.

In alcuni betili sono attestate peculiari caratteristiche morfologiche, come la presenza di una concavità forse atta a contenere liquidi cerimoniali al centro della faccia superiore, presente in due betili lisci e in uno con incavi (Fig. 1, n. 3). Nel betilo liscio di Val di Tirso-Sedilo le dimensioni della concavità sono di cm 27x19 e 2,5 di profondità, nell'esemplare con incavi di Mesana Majore-Aidomaggiore sono di cm 34x30.

Anche il betilo di San Lorenzo di Silanus, di piccole dimensioni (altezza cm 57, diametro alla base cm 38, diametro alla sommità cm 30) presenta al centro della faccia superiore una concavità di cm 17 di diametro e cm 5 di profondità.

Alcuni betili presentano sulla sommità una prominente discoidale di dimensioni variabili, in questi casi Lilliu ne suggerisce la funzione di incastro con un altro elemento anche di diverso materiale. Dei betili lisci, tra i cinque di Nurachi-Sedilo ben quattro presentano la prominente sulla sommità, che può variare dai cm 2,7 ai 5 di diametro e circa cm 5 di profondità. Tre esemplari con incavi da Perdu Pes-Paulilatino, da Oragiana-Cuglieri e da Solene-Macomer presentano sulla faccia superiore una prominente di circa cm 27,5x20 di diametro e cm 5 di spessore.

Il betilo di dimensioni ridotte rinvenuto presso un nuraghe a corridoio, il Canchedda di

⁶ Ad eccezione del betilo liscio di Is Concas-Quartucciu che presenta un diametro di cm 50 alla base e di cm 30 alla sommità.

⁷ LILLIU 1995: 428: «Si conoscono, al momento, ventisei betili troncoconici di grandi dimensioni, di cui undici sono lisci e quindici con segni oculari scolpiti».

⁸ LILLIU 1995: 439.

Ghilarza, è caratterizzato da una cavità al centro della base. Per la Bittichesu si tratterebbe di un betilo bilitico, cioè abbinato a un supporto in pietra incastrato nella cavità, mentre Lilliu suggerisce un riuso come truogolo⁹ (Fig. 1, n. 4).

Diversi betili lisci e con incavi presentano su un lato un appiattimento longitudinale più o meno marcato per circa cm 65/75 di altezza a partire dalla base inferiore¹⁰ (Fig. 1, n. 5).

Questo appiattimento viene interpretato da Lilliu in funzione di appoggio al muro di facciata della tomba¹¹.

Va notato che nei betili con incavi la particolarità dell'appiattimento è accentuata dall'assenza degli incavi proprio sul lato interessato dall'appiattimento.

Lilliu rileva una corrispondenza stilistica tra gli incavi dei betili e quelli dei conci a dentelli, proponendone lo stesso inquadramento cronologico.

La cronologia dei betili, più volte esplicitata precedentemente, viene ribadita nel 1995: i betili conici, "l'arredo simbolico di tombe di giganti a stele arcuata", «possono iscriversi fra il tardo Bronzo antico e i primi tempi del Bronzo medio, con datazione approssimativa tra i secoli XVII e XV a.C.».

Quelli troncoconici, sia lisci sia con incavi, si assocerebbero a tombe di giganti con struttura a filari tra la fine del Bronzo medio e il Bronzo recente (XIV-XI sec.a.C.)¹². Da ciò nasce l'osservazione di Lilliu «del radicamento profondo e della continuità ininterrotta nel lunghissimo tempo con alterne vicende storico-culturali, del culto betilico rapportato al mondo dei morti e rivelato con evidenza monumentale dalle tombe di giganti».

Del 2014 il contributo di Emina Usai sui betili rinvenuti a Mont'e Prama negli scavi 1977 e 1979¹³, che ha avuto anticipazione nel 2011¹⁴.

I vecchi scavi hanno restituito undici betili troncoconici in arenaria, per lo più lacunosi, caratterizzati alla base da una cavità profonda dai cm 18 ai 21, cavità che, ricordiamo, è presente anche nel piccolo betilo dal nuraghe a corridoio Canchedda di Ghilarza¹⁵.

Sono attestati sette betili lisci, presumibilmente tutti caratterizzati da appiattimento su un

⁹ LILLIU 1995: 443-444, BITTICHESU 1989: 80, nota 209, il betilo ha un'altezza di cm 59, diametro alla base di circa cm 29, la cavità ha un diametro di circa cm 22.

¹⁰ Presentano un appiattimento tra i betili lisci due esemplari da Nurachi-Sedilo, uno da Val di Tirso-Sedilo, uno da Medade-Paulilatino e da Is Concas-Quartucciu, di dimensioni inferiori tre da S'elighe-Santulussurgiu e uno da Seleni-Lanusei; tra i betili con incavi, due da Oragiana-Cuglieri, tre da Perdu Pes-Paulilatino.

¹¹ LILLIU 1995: 431.

¹² LILLIU 1995: 468.

¹³ USAI E. 2014: 293-314.

¹⁴ USAI E., 2011: 39-40.

¹⁵ Al numero già noto si aggiungono un esemplare frammentario in arenaria con incavi, riutilizzato nella costruzione di una tomba fenicia nella necropoli di Othoca di Santa Giusta (USAI E. 2011: 39), un betilo liscio dalla località di Corrishinu di Norbello (USAI A. 1999: 56) e uno da Oragiana di Cuglieri (riferimento in USAI E. 2014: 305).

lato e superficie superiore piana, i due integri hanno un'altezza di m 1,04 e di m 1,23¹⁶.

Il tipo con incavi è ben rappresentato, almeno 4 esemplari con incavi per lo più rettangolari e di dimensioni variabili dai cm 6 ai 15 e profondità dai cm 9 ai 12¹⁷ (Fig. 1, n. 6).

L'esemplare integro (altezza di m 1,45, diametro alla base di cm 63 e alla sommità di cm 42) reca quattro incavi, mentre in uno dei due esemplari frammentari gli incavi sono disposti su due file.

Ma a Mont'e Prama vi è un altro tipo di betilo troncoconico, in calcare come le statue e i modelli di nuraghe, purtroppo attestato in quattro esemplari lacunosi, che recano l'appiattimento di un lato, più marcato in un esemplare¹⁸ (Fig. 2, n. 1). Questo appiattimento, come già evidenziato, è presente anche nei betili lisci in arenaria di Mont'e Prama e in alcuni betili troncoconici lisci e con incavi presentati da Lilliu.

Ma la particolarità di questo tipo di betilo è un listello a T rovesciato disposto sul lato rettilineo. Il listello verticale appare lievemente rastremato, la larghezza varia nei tre esemplari che lo conservano dai cm 6,5 a 8; il listello si diparte da una fascia orizzontale a rilievo che va da cm 8,5 ai 10.

Va sottolineato che l'esemplare con appiattimento, marcato al punto da presentare una sezione piano-convessa, reca nella parte più alta del lato opposto convesso -purtroppo proprio nel punto di rottura - un accenno di prominente, forse l'inizio di un altro listello¹⁹.

Anche nella base inferiore di questi tipi di betili è presente una grande concavità centrale. L'anello basale non risulta piatto, ma ha pareti più o meno marcatamente oblique, dato che può avvalorare l'ipotesi, avanzata da Emerenziana Usai, di un incastro con un altro elemento, forse un basamento²⁰.

La Usai, considerata la peculiarità dei betili di Mont'e Prama, riprende una delle due tesi avanzate dal Lilliu, cioè che i committenti del complesso scultoreo avessero fatto realizzare ex novo i betili destinati all'arredo funerario delle tombe, piuttosto che averli recuperati da tombe di giganti limitrofe²¹.

¹⁶ Esemplari A5 e A6 in USAI E. 2014: 297-300; gli esemplari A7, integro e A8, A9, A10, frammentari, risultavano essere ancora in situ al momento della redazione del testo della pubblicazione di E. Usai.

¹⁷ USAI E. 2014: 297-300.

¹⁸ USAI E. 2014: 301-303.

¹⁹ Si tratta dell'esemplare B1, in E. Usai 2014, p. 301. Le dimensioni degli esemplari più completi presentano altezza residua cm 70, diametro alla sommità cm 33x39.

²⁰ USAI E. 2014: 303, tav. X, 1,2. L'attestazione di un elemento di raccordo in calcare presentato sia da E. Usai sia da chi scrive suggerirebbe l'esistenza di raccordi tra betili e altri elementi, oltre che tra moduli di modelli di nuraghi (USAI E. 2014, p. 302, tav. X, LEONELLI 2014: 289, scheda n. 40, tav. XXXVI).

²¹ LILLIU 1995: 291, USAI E. 2014, p. 308.

I MODELLI DI NURAGHE

Ancor prima degli studi del Lilliu, si deve al Pais²² e al Milani²³ l'identificazione del modello di nuraghe con il soggetto rappresentato.

Studi Sardi del 1952 ci restituisce sia l'ipotesi di Mingazzini sia la replica di Lilliu sui modelli in bronzo di Ittireddu e Olmedo²⁴. Per Lilliu i due modelli rappresentano un nuraghe quadrilobato e precisa che «la accentuata sopraelevazione delle torrette sul piano terminale del corpo quadrilatero dei piccoli modelli si spiega immaginandovi contenute delle cellette a varia altezza: due sovrapposte nel cono principale, una singolarmente nei coni laterali». I rilievi e gli incavi al di sotto della linea terminale delle cortine «hanno l'aspetto di modanatura architettonica inserita organicamente in struttura con la funzione di sorreggere il parapetto a balzo a guisa di mensole», inoltre «i margini stessi che delimitano, a mò di orlatura quadrata sporta in fuori a taglio obliquo, e proteggono, a guisa di basso muretto, il piano medesimo, sì da suggerire l'aspetto d'una terrazza a balaustra per osservazione».

Queste intuizioni restano il fondamento per tutti gli studi successivi sui modelli di nuraghe e sui coronamenti dei nuraghi.

Il rinvenimento di elementi del coronamento nei crolli del Su Nuraxi di Barumini, durante le indagini che egli stesso effettua in quegli anni, diventa «una riprova obbiettiva in una costruzione reale e, per di più simile per pianta e disposizione al modellino».

E ancora si deve a Lilliu il raffronto delle torri dei modelli di nuraghe con gli alberi delle navicelle, la cui parte terminale «è da ritenersi una gabbia o coffa, sporta su travetti orizzontali a balconcino, quale usa nelle navi per l'osservazione», e conclude che «le torricelle dei modellini non rappresentano alberi d'imbarcazioni con coffe (se mai questi ultimi possono ripetere il tipo di torretta dei modellini); non si riferiscono a ciminiere per gli argomenti esposti: non resta pertanto da pensare ad altro se non ad immagini di nuraghi terminati da terrazzini a parapetto sostenuti da mensoloni».

Con il rinvenimento del modello di nuraghe nella capanna 80 di Su Nuraxi di Barumini, Lilliu sottolinea la valenza simbolica del modello e la sua funzione legata al «rito che presiede agli atti della realtà politica». E precisa: «Il nuraghe, il luogo dell'estrema salvazione fisica, diventa, per l'unità e semplicità del pastore-guerriero primitivo un simbolo religioso

²² PAIS 1909: 1-15; in particolare p. 7 nota 1. Sul modello di Ittireddu il Pais sostiene: «Il tipo del Nuraghe circondato da capanne riconosco poi senza esitazione in un bronzo del Museo di Cagliari pubblicato anche da me nel mio Bull. Arch. Sardo, I, tav. 2, n. c».

²³ MILANI 1909: 583 fig. 4. Ancora sul modello di Ittireddu il Milani afferma «debba riconoscere il tipo o modello di un analogo tempio nuragico si può dedurre che il pozzo sacro di S.Vittoria doveva essere custodito e protetto da una specie di nuraghe o di torre tonda, costruita a filaretto, e che il *ναός*, ossia la cella per i sacrifici, era invece coperta a doppio spiovente (...) come nel modello di bronzo».

²⁴ MINGAZZINI 1950-1951: 52-66; LILLIU 1950-1951, pp. 67-120. Mingazzini vede nei modelli in bronzo di Ittireddu e Olmedo dei doni votivi di fornaci, «le sottili colonnine angolari dei due modellini sardi fossero appunto canne fumarie per il combustibile e che la lunghissima colonna centrale (...) fossero ciminiere di qual che forno metallurgico».

di salvezza e un oggetto di culto che si identifica nella divinità senza volto, costretta nell'apparenza anonima del betilo, secondo un costume largamente mediterraneo»²⁵.

Nel saggio del 1975 "Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica", effettua anche alcune importanti considerazioni sui modelli di nuraghe rinvenuti a Mont'e Prama e sulla loro funzione.

Lilliu nota la dispersione di "colonne in arenaria" a circa 20 metri dallo scavo di Bedini. Aveva probabilmente preso visione di porzioni di elementi troncoconici attribuibili a betili, a betili con listello a T, o anche a moduli dei grandi monotorri, e li aveva associati ai terrazzi dei due monotorri pubblicati nel suo saggio²⁶: le colonne «si completano con i capitelli a tamburo cilindro-conico (...). E' un tipo di colonna, caratteristicamente nuragico, come si può documentare confrontandolo con la forma delle colonnine riprodotte nelle barchette di bronzo e nei modellini c.d. di nuraghi, pure di bronzo e in pietra».

Gli esemplari frammentari osservati da Lilliu presentano altezze medie di circa 55-70 cm, tranne nei casi di 1,38 e 1,10.

L'associazione fatta da Lilliu con il coronamento dei grandi monotorri è risultata comunque essere in parte esatta, come ha dimostrato chi scrive²⁷, d'altronde solo gli scavi del 1979 hanno poi restituito un betilo integro e porzioni di betili con incavi tipo Oragiana, che non hanno lasciato dubbi sulla loro attribuzione²⁸.

Dagli anni '80 si moltiplicano i rinvenimenti di modelli di nuraghe e gli studi²⁹.

Nel nuraghe su Mulinu di Villanovafranca si rinviene un particolarissimo modello di nuraghe all'interno di un ambiente trasformato in sacello e utilizzato dal X secolo a.C. fino ad età storica³⁰. Ugas vede il fenomeno della trasformazione di una parte del nuraghe in luogo di culto tra la fine del X e il IX sec. a.C., "da porre in relazione con un generale passaggio da sistemi politici di tipo monarchico, tutelati da castelli turrati, a istituzioni di tipo aristocratico che utilizzano in appoggio l'apparato organizzativo templare". Gli arredi liturgici (tavole per libagioni, lucerne) e i rituali ad essi connessi quali abluzioni, offerte di cibi e di animali giovani indicherebbero "un solidissimo sistema ideologico intimamente connesso con la ragione esistenziale dell'intera collettività".

Nel 1997 in "La grande statuaria nella Sardegna nuragica" Lilliu effettua una disamina critica dei modelli di nuraghe conosciuti e riprende il tema della grande scultura in pietra di Mont'e Prama, aggiungendo nuovi spunti interpretativi: «Nel generale i modellini, riproducendo il nuraghe pur nella sua forma elementare, ne impietrano per così dire le

²⁵ LILLIU 1952-1954: 211.

²⁶ LILLIU 1975: 118.

²⁷ LEONELLI 2011: 31-34, EADEM 2012d: 284-287, EADEM 2014: 280-282, schede 17-22.

²⁸ Lilliu aveva visto in quella dispersione «rottami di colonne, di sezione circolare, col fusto monolitico rastremato verso l'alto» pertinenti ad "un edificio in elevato, colonnato con murature in pietra viva, a conci squadrati».

²⁹ Si rimanda al volume del 2012 *Simbolo di un Simbolo. I modelli di nuraghe*, in particolare alle pp. 20-30 a firma di Franco Campus, per una disamina approfondita della storia degli studi sui modelli di nuraghe.

³⁰ UGAS 1992: 551-573.

valenze, metaforicamente: il segno del potere, il valore nel reale e nell'intimo, simbolo d'identità della terra ed emblema del suo popolo. Assimilato, per la forma troncoconica del fusto, il cippo-torre-nuraghe diventa "deposito" della divinità e immagine senza volto della stessa. Soggetto ed oggetto di culto, dio-torre, dio-nuraghe, il cippo emerge come "totem" dell'eternità, nella continuità di una civiltà e di una storia virtuosa, perenne ricordo dell'età dell'oro degli antichi sardi»³¹.

La predilezione per lo schema quadrilobato sui modelli in bronzo, sui bottoni, sugli alberi maestri di navicelle e sui modelli complessi in pietra sarebbe da imputare a ragioni non solo ideologiche ma anche "semantiche", «E' non soltanto il simbolo dell'epopea nuragica ma anche una specie di identificazione, una sorta di "bandiera" nelle imbarcazioni e di "marchio sardo" nei bottoni e nelle pintadere».

Da ultimo chi scrive ha esplicitato ulteriormente la tesi di Lilliu del modello di nuraghe come strumento politico: i riti, sia civili sia religiosi, garantiscono i sentimenti sociali e li trasmettono nel tempo, pertanto resta identico il significato del modello di nuraghe come mezzo di espressione del valore simbolico identitario di ciò che rappresenta, sia che si tratti di offerta votiva, sia che si tratti di simulacro al centro di una "capanna delle riunioni", o all'interno di un complesso culturale³².

Nel 2012 nel volume *Simbolo di un simbolo* chi scrive ha proposto una sistemazione della tipologia dei modelli in pietra di grandi dimensioni, i modelli-simulacro, posti in posizione preminente in contesti quasi esclusivamente di carattere culturale³³. Sono stati distinti diversi gruppi per caratteristiche morfologico-funzionali: i modelli monotorre, ulteriormente suddivisibili con cupola, con faccia superiore piatta, con faccia superiore atta all'infissione di bronzi votivi, i modelli-bacino, i modelli-vasca, le vasche-altari, i modelli di nuraghe complesso.

Lo studio effettuato da chi scrive sui modelli di nuraghe di Mont'e Prama ha portato a nuove importanti acquisizioni³⁴: gli scavi del 1975, del 1977 e del 1979 hanno restituito il più alto numero di modelli di nuraghe di tutta la Sardegna e con caratteristiche peculiari, almeno 10 complessi, almeno 6 monotorri, a cui si aggiungono almeno altri 4 modelli tipologicamente differenti.

I modelli sono realizzati quasi esclusivamente in calcare fossilifero come le statue, ma troviamo anche in arenaria grossolana un modello di nuraghe complesso e un frammento forse pertinente a un coronamento³⁵.

³¹ LILLIU 1997: 296.

³² LEONELLI 2005: 51-63; LEONELLI 2011: 31-34, LEONELLI 2012a: 48-53; LEONELLI 2012f: 383-385; LEONELLI 2014: 263-292.

³³ LEONELLI 2012a: 48-53.

³⁴ LEONELLI 2012d: 275-288, LEONELLI 2014: 263-292.

³⁵ LEONELLI 2014, porzione di modello di nuraghe quadrilobato p. 286, scheda n. 29, tav. XXVIII, elemento p. 290, scheda n. 41, tav. XXXVI, nn. 3-4.

Nonostante l'eseguità degli esemplari in arenaria, la loro attestazione è un dato importante, considerato il fatto che anche i betili di Mont'e Prama sono realizzati in due litotipi, in arenaria i troncoconici lisci e con incavi, in calcare quelli con listello a T, un dato che confermerebbe la progettazione unitaria dell'intero complesso scultoreo, statue, modelli di nuraghe e betili, come già rilevato³⁶.

I modelli di nuraghe di Mont'e Prama sono realizzati in due modalità differenti: in un unico blocco di pietra, cioè monolitico, e a moduli, che consta di due o più elementi.

Questo secondo sistema è noto in altri esemplari, come il modello in calcare di Sa Manenzia di Nurachi³⁷, probabilmente pertinente a una torre centrale di nuraghe complesso modulare con forti analogie con i modelli di Mont'e Prama, e i modelli in basalto di Serra Niedda di Sorso³⁸; componibili sono anche i modelli-vasca di Su Mulinu di Villanovafranca³⁹, di Su Monte di Sorradile⁴⁰, di Monte Zara di Monastir⁴¹ e i modelli vasca-altare di S'Arcu 'e is Forrus e di Carcaredda di Villagrande Strisaili⁴².

Nei modelli di nuraghe complesso modulare di Mont'e Prama la base del terrazzo e la superficie superiore dei fusti vengono perfettamente levigate per ben aderire tra loro, diventando un unico elemento grazie all'innesto di un'anima di piombo inserita nella canaletta centrale, che corre longitudinalmente nei due moduli.

Chi scrive ha proposto la ricostruzione del tipo di modello polilobato con una guglia e non un terrazzo come copertura delle torricelle centrali⁴³ (Fig. 2, n. 2).

Lilliu aveva notato questo singolare tipo di modello e lo aveva chiamato "nuraghe-fortezza, castello con baluardo ennaturrato"⁴⁴. Ricordiamo che la parte inferiore di uno dei quattro modelli di nuraghe polilobato di Mont'e Prama era esposta sottosopra nel Museo Nazionale di Cagliari con l'indicazione "simboli allusivi a molteplici manifestazioni della divinità nella concezione mistica sardo-punica", e riconosciuta dal Lilliu come cippo "da riferirsi alla spiritualità e all'arte nuragica"⁴⁵, ma ancora nel 1981 il medesimo esemplare veniva descritto "betilo multiplo, ispirato al concetto mistico dell'unità e pluralità divina, sec. IV-III a .C."⁴⁶ (Fig. 2, nn. 4, 6).

Un dato estremamente interessante è la presenza nella faccia inferiore dei modelli di

³⁶ LEONELLI 2014: 271.

³⁷ LUGLIÈ 2012: 257, 259.

³⁸ LEONELLI 2012b: 152-153.

³⁹ SABA 2012: 330-336.

⁴⁰ LEONELLI 2012c: 253-256.

⁴¹ LEONELLI 2012e: 368-369.

⁴² CAMPUS 2012: 234-245.

⁴³ LEONELLI 2014: 267, 275-277; LEONELLI 2012d: 276, 282-283.

⁴⁴ LILLIU 1997: 296.

⁴⁵ LILLIU 1975-1977, nota 129, p. 112. Nel 1980 Lilliu pubblica la foto di questo esemplare con la seguente didascalia: "Cippo betilico in arenaria, diviso in due registri a colonnine, separati da una trabeazione a dentelli (VIII sec.a.C.)".

⁴⁶ Fig. 403, erroneamente segnata 402, all'interno del contributo di BARRECA 1981: 349-417.

nuraghe complesso di una protuberanza centrale e di listelli a rilievo per l'adattamento ad un altro modulo o piuttosto a un basamento⁴⁷ (Fig. 2, n. 3). D'altronde anche le statue presentano la base non rifinita sui lati, dato che suggerisce la possibilità di un incastro in un altro elemento.

Sono modulari i sei grandi monotorri di circa cm 60 di diametro che presentano sulla superficie inferiore del fusto una concavità centrale per l'innesto di un altro elemento⁴⁸ (Fig. 2, n. 5). Tra questi monotorri, suddivisi per decorazione e forma in tre coppie, sono stati identificati anche un esemplare a sezione quadrangolare e frammenti pertinenti ad un altro, che presentano lungo la parete del parapetto una decorazione stilizzata a tratti alternati su due file, tipica di altri modelli di Mont'e Prama.

Al momento non ci sono elementi che inducano a scartare l'ipotesi che i sei monotorri di Mont'e Prama siano rappresentazione di nuraghi, ma ci sono elementi che suggeriscono la funzione di sostegno, quindi di "capitelli" come sosteneva Lilliu e come già osservato⁴⁹: la faccia superiore piatta non ha al centro il caratteristico elemento troncoconico rappresentante il vano scala e non è perfettamente lisciata, non doveva essere in vista, probabilmente perché in alto.

D'altronde un'ipotesi non esclude l'altra, perché la prima riguarda la morfologia dell'esemplare e il significato della sua rappresentazione, la seconda la sua funzione, come nel caso dei modelli di nuraghe con concavità nella faccia superiore, i modelli-bacino, che dovremmo a questo punto chiamare "bruciaprofumi" o "acquasantiere".

CONSIDERAZIONI

A Mont'e Prama sono attestati anche alcuni esemplari in calcare, frammentari, caratterizzati su una faccia da listelli verticali e su quella opposta da incavi quadrangolari a taglio obliquo di circa cm 7, atti all'innesto con altri elementi; non è al momento certa la funzione, ma si può supporre per alcuni di essi un utilizzo come elementi architettonici e/o decorativi⁵⁰. Si possono distinguere due gruppi, il primo caratterizzato da forme squadrate, il secondo da forme curvilinee.

Del primo gruppo fanno parte almeno tre esemplari con listelli lievemente rastremati, che possono ricordare gli elementi delle parti superiori delle vasche-altare di Sa Carcaredda e di S'Arcu 'e is Forrus di Villagrande Strisaili, che non sono veri e propri conci, ma sono sagomati appositamente per la loro funzione "rappresentativa"⁵¹ (Fig. 3, n. 1).

Non conosciamo la terminazione superiore dei betili con listello a T, ma i tre elementi del

⁴⁷ LEONELLI 2014: 278.

⁴⁸ LEONELLI 2012d: 285-287, LEONELLI 2014: 268-269, 280-283.

⁴⁹ LEONELLI 2014: 270.

⁵⁰ LEONELLI 2014: 271, schede nn. 33-39, 287-289.

⁵¹ LEONELLI 2014: 287-289, schede 32, 33, 34, i tre esemplari sembrano avere tra loro proporzioni analoghe nei listelli, negli incavi e nella larghezza complessiva che va dai cm 28 ai 30.

secondo gruppo potrebbero essere assimilabili a quella parte mancante⁵² (Fig. 3, n. 2).

Se così fosse i betili con listello a T potrebbero avvicinarsi alla forma dei tre cippi antropomorfi di difficile inquadramento cronologico da Ossi (Fig. 3, n. 3), da Viddalba (Fig. 3, n. 4) e da Bulzi (Fig. 3, n. 5), che presentano un elemento crestate nella parte superiore, interpretabile come elmo; un dato molto importante è che nell'esemplare di Bulzi i due incavi laterali potrebbero essere atti all'inserimento di due appendici, anche di materiale diverso, forse corna⁵³ (Fig. 3, n. 5).

Gli incavi quadrangolari degli elementi "architettonici-decorativi" di Mont'e Prama hanno dimensioni affini a quelli dei betili tipo Oragiana dello stesso contesto, anch'essi per lo più a taglio obliquo.

Come gli incavi degli elementi "architettonici-decorativi" anche quelli dei betili sembrano atti all'innesto di altri elementi, che possono essere in pietra, ma anche di altro materiale.

Sono attestati a Mont'e Prama numerosi grandi elementi corniformi o semilunati in calcare, con base a sezione quadrangolare di circa cm 4 o 5 e con superficie inferiore ben lavorata e lisciata, si tratta pertanto di oggetti finiti atti all'innesto in altri elementi⁵⁴.

Gli incavi quadrangolari degli elementi "architettonici-decorativi" in calcare e gli incavi rettangolari dei betili tipo Oragiana in arenaria presentano adeguate proporzioni per l'alloggiamento di questi oggetti corniformi⁵⁵.

Esemplari simili agli oggetti corniformi di Mont'e Prama sono stati rinvenuti in ambito funerario, nella vicina necropoli di tombe a pozzetto di Is Aruttas e nell'esedra della tomba di giganti di Su Niu'e su Crobu a Sant'Antioco⁵⁶.

Per i betili con incavi pertanto si delineerebbe una rappresentazione del tutto difforme da quella puramente concettuale avanzata da Lilliu.

Si potrebbe azzardare a questo punto anche un'ipotesi molto più funzionale e molto meno teorica sui betili con incavi, che potessero cioè accogliere più semplicemente torce per fare luce, anche in legno, da poter utilizzare come fiaccole.

Quest'ultima lettura interpretativa funzionale, ma anche quella suggestiva dell'innesto di elementi corniformi o di altro tipo all'interno degli incavi possono convivere con il concetto esplicitato da Lilliu di "sentinella" a protezione dei defunti.

Al momento solo a Mont'e Prama risulta la compresenza dei betili con incavi e degli

⁵² LEONELLI 2014: 288-289, schede nn. 37-39.

⁵³ Emerenziana Usai ha proposto lo spunto interpretativo del raffronto tra betili a T e i cippi di Ossi e di Viddalba in USAI E.2014: 306.

⁵⁴ LEONELLI 2014: 271, scheda n. 42, 290, l'esemplare pubblicato è il più conservato, ma chi scrive ha riconosciuto almeno 36 basi quadrangolari a cui è solo possibile associare le punte a sezione circolare, che non presentano però attacchi diretti, le dimensioni sarebbero comunque equivalenti a quello pubblicato.

⁵⁵ Anche Emerenziana Usai ha proposto questa suggestiva chiave di lettura per i betili con incavi in USAI E. 2014: 306.

⁵⁶ LEONELLI 2014: 271, ivi i riferimenti bibliografici.

elementi corniformi, non risulta che siano stati rinvenuti betili presso la tomba di giganti di Su Niu'e su Crobu a Sant'Antioco e presso la necropoli di Is Aruttas.

Ma è importante sottolineare che, come i betili, anche gli elementi corniformi abbiano avuto la stessa lunga durata se, riferendoci ai contesti di rinvenimento, inquadriamo cronologicamente la manifestazione degli uni e degli altri tra il Bronzo recente e il Bronzo finale-prima fase della I età del Ferro.

Non va infine sottovalutata la possibilità di innesto di altri elementi anche nei betili lisci.

Infine l'appiattimento di un lato presente in molti betili da vari contesti stona a Mont'e Prama con la spiegazione fornita da Lilliu, l'appiattimento a Mont'e Prama non è funzionale al posizionamento di fronte alla tomba, potrebbe avere semplicemente un valore estetico.

Pertanto il significato originario di espressione astratta della figura umana che leggiamo nei betili conici con l'avvento dei troncoconici potrebbe essere stato accantonato o ulteriormente arricchito di altri simboli non antropomorfi.

Per l'estrema frammentarietà sfugge cosa rappresentino i betili o cippi con listello a T, che sono realizzati in calcare come le statue e i modelli di nuraghe, e non in arenaria come i betili lisci e quelli con incavi, ma questo dato - come abbiamo sottolineato - può non essere determinante.

La frequenza dei rinvenimenti di betili in contesti funerari suggerisce che anche a Mont'e Prama essi siano associati alle tombe, ancora da definire con quale dei tre tipi di deposizione, a pozzetto, a cista litica, o a pozzetto profondo coperto da lastra, ma dai dati di scavo si evince che la distribuzione sia concentrata verso la delimitazione sud della necropoli, soprattutto intorno al terzo tipo di tomba, il più recente, il cui impianto è inquadabile entro la prima fase della I età del Ferro, la metà del IX sec.a.C.

Non ci soffermeremo in questa sede sull'ipotesi della compresenza a Mont'e Prama di una necropoli con tre tipologie tombali, con arredo funerario costituito da betili e di un complesso culturale con edifici e installazioni a cielo aperto associato al complesso scultoreo, già esplicitata più volte altrove⁵⁷, ma appaiono ancora attualissime le parole di Lilliu: «Accertato che sculture e oggetti-simbolo che si accompagnano fisicamente e concettualmente, si conformano al prodotto materiale e ideale di un gruppo gentilizio-aristocratico di cui soddisfano le esigenze di memoria e di prestigio (...). Invece il tessuto edilizio, nell'apparenza attuale, è di un villaggio protostorico del tardo II millennio a.C (...). L'assetto urbanistico è, dunque, "politico" solo in parte, nel sacrario, e per il resto continua, anzi resiste tenacemente, nella tradizione che viene da molto lontano. Non le tombe terragne nella forma a semplice pozzetto, danno lustro all'area dell'heroon, ma sono le statue e l'arredo funerario esterno a monumentalizzare il luogo che visualizza così il rango e

⁵⁷ LEONELLI 2014: 270.

il potere dei committenti»⁵⁸.

Il betilo e il modello di nuraghe possono essere letti come manifestazioni artistiche concettualmente distanti, il betilo come espressione astratta della figura, il modello di nuraghe come riproduzione realistica, eppure i simboli che essi rappresentano, la funzione salvifica e di protezione dei defunti il betilo, la funzione salvifica e di protezione della comunità e il simbolo dell'identità di un popolo, il modello di nuraghe, presentano connotazioni ideologiche simili che hanno un'origine comune nel culto degli antenati, simboli che si ritrovano estrinsecati nel complesso culturale-funerario di Mont'e Prama tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C.

VALENTINA LEONELLI

vale.leonelli@gmail.com

⁵⁸ LILLIU 1997: 313-315. Lilliu ribadisce in nota 136 quanto già espresso nel 1975-77: a mezza costa tra la necropoli e il nuraghe complesso in evidenza conci di basalto a coda e di arenaria del tutto simili a quelli afferenti ad edifici di culto come pozzi sacri e rotonde, e ancora nei pressi della necropoli un edificio circolare troppo grande per essere considerato una capanna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARRECA 1981: F. Barreca, *La Sardegna e i Fenici*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Ed. Libri Scheiwiller, Milano 1981, pp. 349-417.
- BITTICHESU 1989: C. Bittichesu, *La tomba di Busoro a Sedilo e l'architettura funeraria nuragica*, Lorziana, Sassari 1989.
- CAMPUS 2012: F. Campus, *Villagrande Strisaili. Il complesso culturale di S'Arcu 'e is Forros, Il complesso culturale di Sa Carcaredda*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 234-245.
- LEONELLI 2005: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe. Simbolismo ed ideologia*, in *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni*, vol. I, Atti del congresso di Senorbì 14-16 dicembre 2000, Prestampa, Quartu Sant'Elena 2005, pp. 51-63.
- LEONELLI 2011: V. Leonelli, *Rappresentazioni di architettura*, in M.E. Minoja, A. Usai (eds.), *La pietra e gli Eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama*, h demia.ss/press, Sassari 2011, pp. 31-34.
- LEONELLI 2012a: V. Leonelli, *I modelli-simulacro in pietra*, in F. Campus, V. Leonelli(eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 49-54.
- LEONELLI 2012b: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe in pietra* in V. Leonelli, F. Lo Schiavo, D. Rovina Sorso. *Il complesso culturale di Serra Niedda. Sorso*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.) *Simbolo di un Simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 152-153.
- LEONELLI 2012c: V. Leonelli, *Sorradile. Il complesso culturale di Su Monte*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 253-256.
- LEONELLI 2012d: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe*, in V. Leonelli, C. Tronchetti, L. Usai, *Cabras. Il complesso culturale e funerario di Mont'e Prama*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 275-288.
- LEONELLI 2012e: V. Leonelli, *Monastir. Monte Zara, località Bia de Monti*, in F. Campus, V. Leonelli (eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 368-369.
- LEONELLI 2012f: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe: oggetti "segnici"*, in *L'arte preistorica in Italia, Atti della XLII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Trento-Riva del Garda-Vals Camonica (9-13 ottobre 2007))*, «Preistoria alpina: rendiconti della Società di cultura preistorica tridentina, Museo tridentino di storia naturale» 46, 2012, pp. 383-385.
- LEONELLI 2014: V. Leonelli, *I modelli di nuraghe e altri elementi scultorei di Mont'e Prama*, in M., Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 263-292.
- LILLIU 1950-1951: G. Lilliu, *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (Nuraghi o altiforni?)*, «Studi Sardi» X-XI, 1950-1951 (1952), pp. 67-120.
- LILLIU 1952-1954: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XII-XIII, 1952-1954 (1955), pp. 90-469.
- LILLIU 1975-1977: G. Lilliu, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, «Studi Sardi» XXIV, 1975-1977 (1978), pp. 73-144.

- LILLIU 1980: G. Lilliu, *L'oltretomba e gli dei*, in D. Sanna (ed.), NUR. *La misteriosa civiltà dei Sardi*, Cariplo, Milano 1980, pp. 105-136.
- LILLIU 1995: G. Lilliu, *Betili e betilini nelle tombe dei giganti della Sardegna*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie*, serie IX, volume VI, fascicolo 4, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1995, pp. 421-507.
- LILLIU 1997: G. Lilliu, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie*, serie IX, volume IX, fascicolo 3, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1997, pp. 283-385.
- LO SCHIAVO 1984: F. Lo schiavo, *Tre guerrieri*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, v. 1, Bretschneider, Roma 1984, pp. 67-74.
- LUGLIÈ 2012: C. Lugliè, *Nurachi. Località Sa Manenzia*, in F. Campus, V. Leonelli(eds.), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Società Cooperativa Archeologica, Monteriggioni 2012, pp. 257-259.
- MILANI 1909: L.A. Milani, *Il tempio nuragico e la civiltà asiatica in Sardegna*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei» XVIII, II, 1909, pp. 579-592.
- MINGAZZINI 1950-1951: P. Mingazzini, *Santuari o altiforni? Note su due bronzetti sardi*, «Studi Sardi» X-XI, 1950-1951(1952), pp. 53-113.
- PAIS 1909: E. Pais, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, «Rendiconti Accademia dei Lincei» XVIII, II, 1909, pp. 3-17.
- UGAS 1992: G. Ugas, *Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (CA)*, «Scienze dell'antichità: storia, archeologia, antropologia», pp. 551-573.
- USAI 2011: E. Usai, *I betili di Mont'e Prama*, in M.E. Minoja, A. Usai (eds.), *La pietra e gli Eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama*, h demia.ss/press, Sassari 2011, pp. 39-40.
- USAI 2014: E. Usai, *Idoli betilici di Mont'e Prama*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 293-314.
- USAI 1999: A. Usai, *Osservazioni sul popolamento prenuragico e nuragico nel territorio di Norbello (OR)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 16, 1999, pp. 51-79



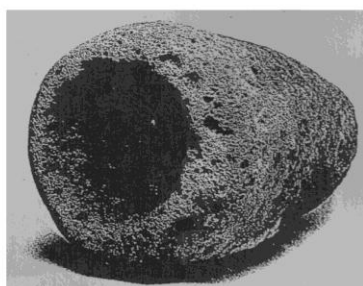
1



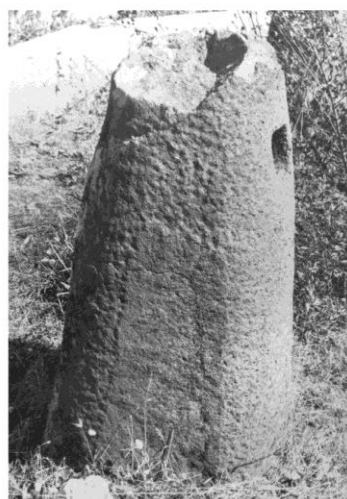
2



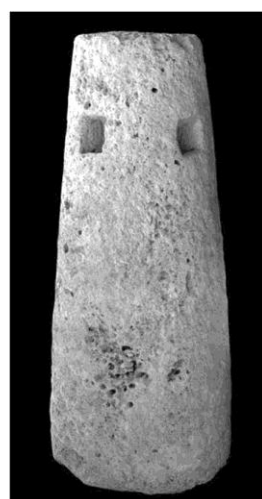
3



4



5



6

Fig. 1: 1) Betilo da S. Pietro di Golgo di Baunei; 2) Betilo con incavi da Oragiana di Cuglieri; 3) Betilo con concavità nella parte superiore da Val di Tirso di Sedilo; 4) Betilo con cavità nella base dal nuraghe Conchedda di Ghilarza; 5) Betilo con appiattimento di un lato da Oragiana di Cuglieri; 6) Betilo con incavi da Mont'e Prama di Cabras.

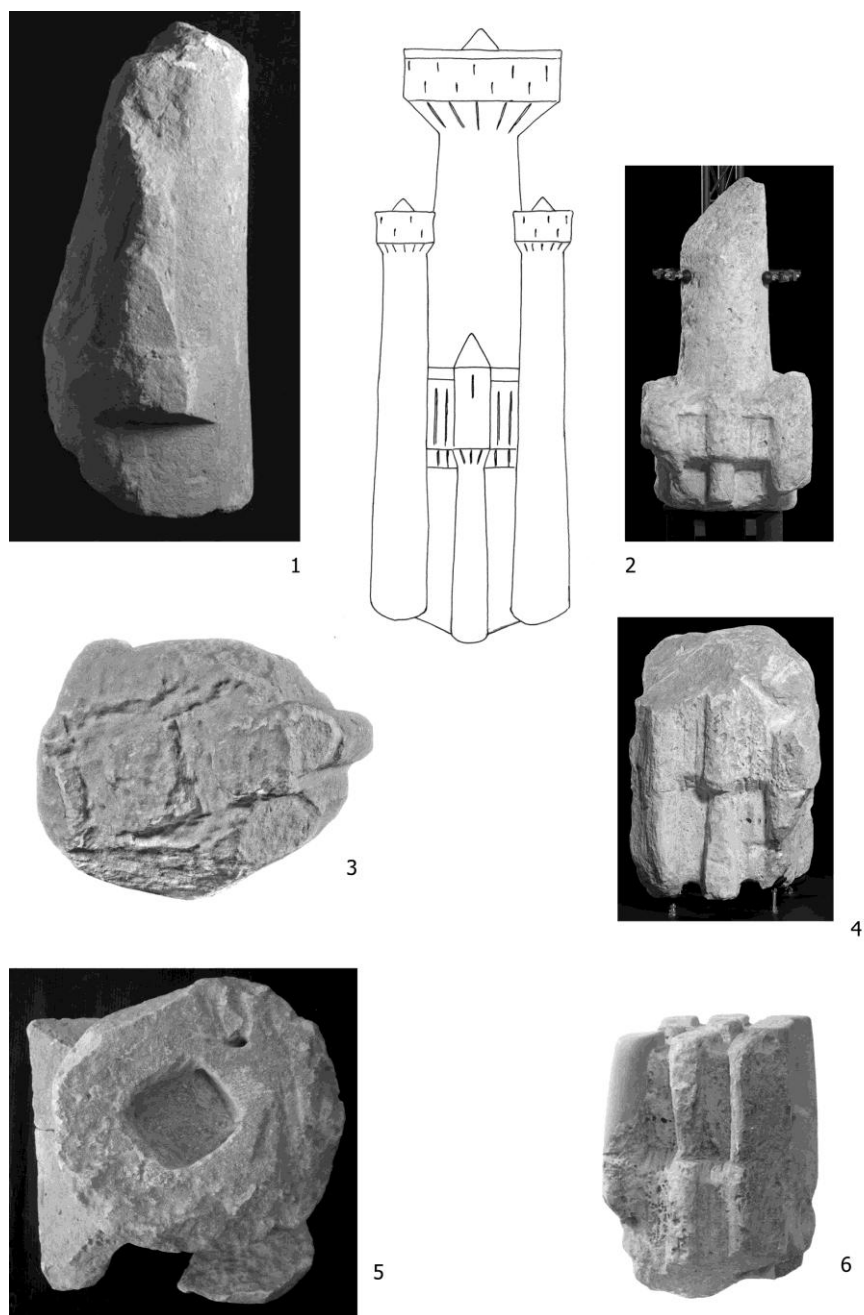


Fig. 2: 1) Betilo con listello a T da Mont'e Prama di Cabras; 2) Ricostruzione e foto di modello di nuraghe polilobato da Mont'e Prama di Cabras; 3) Base di modello di nuraghe complesso da Mont'e Prama di Cabras; 4) Parte inferiore di modello di nuraghe polilobato da Mont'e Prama di Cabras; 5) Parte inferiore di grande modello di nuraghe monotorre da Mont'e Prama di Cabras; 6) Parte inferiore di modello di nuraghe polilobato da Mont'e Prama di Cabras in Barreca 1981.

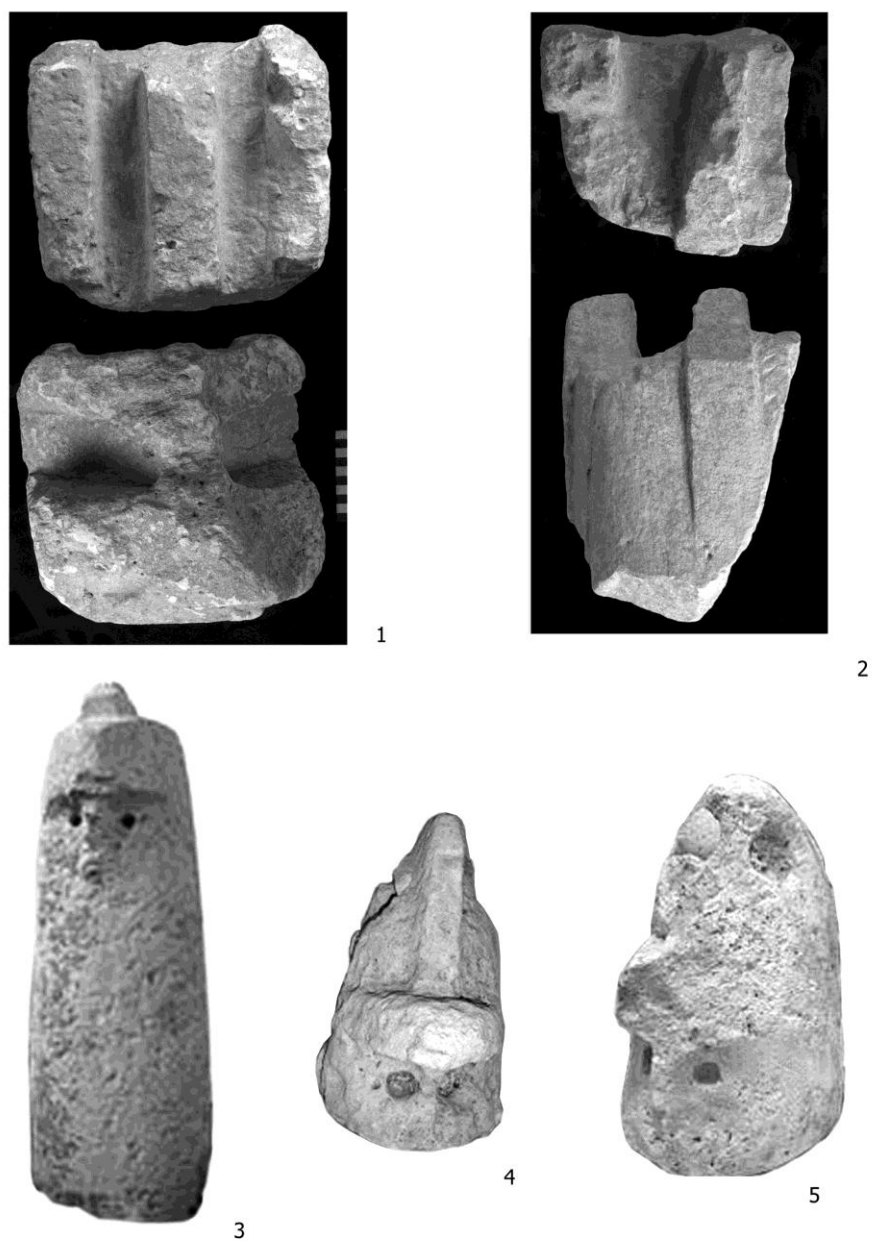


Fig. 3: 1) Elemento architettonico-decorativo da Mont'e Prama di Cabras, visione frontale e posteriore; 2) Elemento architettonico-decorativo da Mont'e Prama di Cabras, visione frontale e superiore; 3) Cippo antropomorfo da Ossi; 4) Cippo antropomorfo da Viddalba; 5) Cippo antropomorfo da Bulzi.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.
Quaderni di Layers 1, 2018, 223-234
(ISBN 978-88-3312-006-5)

L'architettura e la stratigrafia muraria di Nuraxi 'e Cresia a Barumini

Giorgio Murru

Riassunto: Il sito archeologico di *Nuraxi e Cresia* sorge al margine occidentale dell'abitato di Barumini ed è costituito dai ruderi di un bel nuraghe a tholos complesso e da una serie di testimonianze strutturali appartenenti ad un insediamento tardo nuragico e poi coloniale, inglobato in età moderna nel complesso monumentale oggi chiamato "Casa Zapata". I lavori di recupero dell'antico edificio ebbero inizio nel 1991 e misero in luce da subito le strutture megalitiche del nuraghe sottostante, che Giovanni Lilliu non ebbe dubbi nel riconoscere nel *Nuraxi'e Cresia*. In questa sede viene presentata la storia strutturale di *Nuraxi'e Cresia* attraverso la lettura e l'analisi delle unità stratigrafiche murarie, i cui dati restituiscono un quadro singolare quanto complesso di un monumento ancora piuttosto enigmatico, almeno fino a quando non verranno pubblicati i risultati delle indagini archeologiche finora svolte, e soprattutto non si attivino ulteriori e definitive campagne di scavo.

Parole chiave: Barumini, Casa Zapata, Nurax'e Cresia, architettura, stratigrafie murarie.

Abstract: The archaeological site of Nuraxi and Cresia is located at the western side of the town of Barumini and it's formed by ruins of a beautiful complex *nuraghe* and a series of structural evidence belonging to a late nuragic and then colonial settlement, incorporated in a modern age monumental complex, today called "Casa Zapata". The restoration work of the old building began in 1991 and immediately revealed the megalithic structures of the nuraghe, which Giovanni Lilliu had no doubts about recognizing in *Nuraxi'e Cresia*. Here we present the structural history of Nuraxi'e Cresia through the reading and analysis of the stratigraphic units of the walls, whose data give an original and complex picture of a monument that is still rather enigmatic, at least at least until the results of the archaeological investigations carried out so far they will not be published and above all until it will be possible to activate further and definitive excavation.

Keywords: Barumini, Casa Zapata, Nurax'e Cresia, architecture, masonry stratigraphy.

Il sito archeologico di *Nuraxi e Cresia* sorge al margine occidentale dell'abitato di Barumini ed è costituito dai ruderi di un bel nuraghe a tholos e da una serie di testimonianze

strutturali appartenenti ad un insediamento tardo nuragico e poi coloniale, inglobato in età moderna, nel complesso monumentale oggi chiamato “*Casa Zapata*” (Fig. 1)¹.

Casa Zapata è l'antica residenza dei signori del feudo di Las Plassas, di cui facevano parte anche le ville di Barumini e Villanovafranca. In questo luogo Azor Zapata decise di edificare, a partire dall'acquisizione del feudo datato 1541, la sua residenza rurale e il primo nucleo della nuova chiesa parrocchiale ad essa affrontato. La scelta del sito cadde su un rilievo artificiale costituito appunto dalla preesistenza di un nuraghe, costruito su un tavolato marnoso che domina a meridione e a occidente *su Pardu'e s'Eda* e il corso del *Rio Pidòngia*. In questo modo le maestranze ebbero la possibilità di utilizzare le possenti murature come fondamenta del Palazzo e i crolli quale cava per il materiale da costruzione. Estinta la famiglia Zapata agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, il Comune di Barumini decise di acquistare il fondo di “*Su Palatzu' e su Marchesu*” al fine di concretizzare un'annosa incompiuta, ossia la creazione del Museo dedicato agli scavi di *Su Nuraxi*, ormai conclusi da un quarto di secolo.

I lavori di recupero dell'antico edificio ebbero inizio nel 1991 e misero in luce da subito le strutture megalitiche del nuraghe sottostante, che Giovanni Lilliu non ebbe dubbi nel riconoscere *su Nuraxi' e Cresia*.

Ebbe così inizio una fase di ricerca e di messa in luce del nuraghe al fine di definirne principalmente lo sviluppo in pianta, anche in funzione del progetto di musealizzazione del Palazzo, che, a seguito dell'eccezionale scoperta, inevitabilmente, non poteva non risultarne condizionato.

In questa sede viene presentata l'architettura di *Nuraxi'e Cresia* attraverso la lettura e l'analisi delle unità stratigrafiche murarie, il risultato di una serie di eventi che restituiscono un monumento singolare quanto complesso, ancora piuttosto enigmatico, almeno fino a quando non verranno pubblicati i risultati delle indagini archeologiche finora svolte, e soprattutto non si attivino ulteriori e definitive campagne di scavo.

Le murature ciclopiche della torre centrale si rivelarono già dai primi interventi. Levata la pavimentazione originaria in piastrelle policrome e, asportato uno strato di terra sterile per consentire la messa in opera del massetto del nuovo impianto pavimentale, comparve l'inequivocabile segmento di cerchio di una torre nuragica. Che fare? Il dubbio accompagnò per tanto tempo gli attori e le istituzioni, divisi sull'attivazione di un

¹ Partecipo con entusiasmo a questo volume e ringrazio per l'invito l'amico e collega dott. Mauro Perra per la sensibilità mostrata nell'ideazione e nell'organizzazione di questo volume, opportuno e doveroso. Dedico queste note alla memoria del professor Giovanni Lilliu, figura paterna per me, che non smetterò mai di ringraziare per gli esempi e gli insegnamenti, e per i tanti momenti anche professionali che ho avuto il piacere e la fortuna di condividere. Ringrazio l'amico Nicola Castangia per la dedizione, la competenza e la passione con la quale ha tradotto, attraverso immagini eloquenti, il mio pensiero e le mie difficoltà nell'approccio ad un monumento così complesso. Le foto sono infatti le sue. Un grazie sentito all'Amministrazione Comunale di Barumini per la fiducia accordatami così come al Soprintendente di allora dott. Vincenzo Santoni che mi diede l'opportunità di prestare l'opera, quale archeologo, nei primi tre cantieri di scavo.

approfondimento conoscitivo mirato alla messa in luce dei resti megalitici, ricerca che inevitabilmente avrebbe dilatato i tempi di esecuzione e di allestimento dell'agognato Museo, oppure sul tralasciare le preziose testimonianze puntando sulla conservazione e sulla valorizzazione dell'architettura feudale.

Una serie di dati erano stati comunque acquisiti: le mura del palazzo poggiavano direttamente sugli spessori murari del nuraghe; il piano nobile si trovava, e si trova attualmente, sopraelevato rispetto al piano di campagna di circa tre metri per la presenza del nuraghe sottostante, motivo per il quale, le maestranze, avevano dovuto costruire una scalinata monumentale per raggiungere l'ingresso (fig.2). Ancora, l'arco di cerchio della torre nuragica emergente, consentiva di misurare il diametro esterno allo svettamento, circa 12,50 m.

Trovandosi attivo il cantiere di restauro che in quel momento lavorava al ripristino delle coperture, cantiere che avrebbe potuto fornire assistenza tecnica e una minima dotazione di personale indispensabile per lo scavo, venne valutata positivamente l'opportunità di verificare l'entità architettonica del monumento protostorico, estendendo l'indagine agli altri ambienti di Casa Zapata.

Lo scavo si rivelò da subito difficile non tanto per le problematiche inerenti la ricerca, quanto per la logistica, per la movimentazione e il trasporto dei detriti fino alla discarica, localizzata nel giardino antistante, difficoltà che condizionarono anche la documentazione grafica e fotografica².

Dopo i primi tre cantieri lo sviluppo planimetrico del nuraghe era rilevabile in tutte le sue parti. Si era in presenza di un nuraghe a tholos complesso, del tipo trilobato, con profilo perimetrale retto-curvilineo, secondo uno schema ben noto a Barumini e in Marmilla. Il nuraghe occupava buona parte della superficie interna del palazzo e si estendeva all'esterno verso il ciglio roccioso del pianoro a ovest e a sud-ovest (fig. 3). Dalle murature emergenti era possibile cogliere le caratteristiche peculiari delle diverse tecniche costruttive impiegate e le differenze sostanziali delle opere murarie. Non vi era alcun dubbio che *Nuraxi'e Cresia* fosse il frutto di un'insieme di azioni profuse da maestranze in tempi e modi differenti.

Se concentriamo l'attenzione sulla planimetria scopriamo che il settore sud-orientale, costituito dalle torri sud e est, dalla cortina rettilinea che le raccorda, dal cortile antistante al mastio e dal mastio stesso, si presenta armonico e parrebbe rispettare un'idea progettuale

² La presenza dell'impresa Andreoni che in quel momento eseguiva i primi lavori di restauro al palazzo e la disponibilità della Direzione Lavori, nella figura dell'Arch. Pietro Reali, consentiva di disporre di una struttura di supporto che si rivelerà indispensabile per lo svolgimento delle operazioni. La casa si presentava divisa in diversi ambienti e in ciascuno di questi fu necessario costruire un ponteggio che inevitabilmente ingombrava gli spazi e impediva il campo visivo. Tutto il materiale di risulta venne fatto transitare dall'ingresso principale e da qui, attraverso un ponteggio sul quale ci si muoveva con le carriole, trasportato al punto di discarica provvisoriamente individuato nel cortile. In questa prima fase la Direzione Scientifica era del prof. Giovanni Lilliu e del Dott. Vincenzo Santoni mentre l'assistente in cantiere era Ginetto Bacco e il capocantiere Fabrizio Lai.

unitaria, pur risultando chiara, anche in questo caso, la distinzione strutturale della torre centrale rispetto agli altri corpi, dei quali sopporta l'addizione.

Ben diversa è la situazione nel settore opposto, nel quale è possibile rilevare la presenza di una terza torre la cui realizzazione si discosta, e non di poco, dal resto dell'edificio.

L'architettura di *Nuraxi'e Cresia* è completata da un tratto di muro rettilineo, parallelo alla cortina orientale, che parrebbe unire le due torri. Una sorta di antemurale che racchiude uno spazio importantissimo che si apre davanti all'ingresso del cortile. Un secondo antemurale corre a meridione, dove si colgono i blocchi affioranti di un tratto murario rettilineo per ora troppo parziale.

Andiamo per ordine. La torre centrale presenta un diametro allo sveltamento di 12,40 m., presumibile alla base di 13,20 m., il diametro interno supera i 5,50 m. alla quota raggiunta dallo scavo, lo spessore murario medio è di 3,00 m. L'ingresso è privo dell'architrave e immette nel corridoio d'accesso che misura 3.15 m., strombato verso l'interno. Sul fianco sinistro, si apre la scala d'andito ampia ed elegante, che conduceva al primo piano. La tholos è grande e ariosa, arricchita da due nicchie a sezione ogivale-triangolare, quasi contrapposte. La superficie è caratterizzata da uno strato potente di ceneri e carboni e forti lenti di terra concotta, arrossata, che fa ipotizzare altissime temperature raggiunte a seguito di un probabile incendio. L'unità stratigrafica citata è da riferire al riutilizzo del vano in età romana e sigilla i lembi di frequentazione nuragici. In questo punto la roccia naturale si trova a una profondità di circa 1.60 m.

Il materiale da costruzione è esclusivamente la marna calcarea in forma di grossi lastroni disposti a filari regolari. La tecnica costruttiva è del tipo "a sacco" con doppio paramento e piani di costruzione perfettamente orizzontali, dettati dall'utilizzo di pietrame di taglio regolare quale massa di riempimento, e interspazi colmati con ciottoli di basalto e terra a compattare il tutto (Fig. 4).

La prima fase del corpo aggiunto restituisce un bastione costituito da due torri unite da una cortina rettilinea.

La torre sud, veramente possente, ha un diametro esterno di 11,50 m. e quello interno di soli 3,60 m., il che significa che gli spessori murari superano abbondantemente i 3,00 m. La torre è fondata sulla roccia affiorante sulla quale poggia il filare di pietre di base, roccia che funge da pavimentazione del vano. Il materiale da costruzione è prevalentemente la marna calcarea e l'arenaria del substrato, ma nel paramento esterno, nella porzione di superficie rivolta a oriente, sono stati impiegati grossi blocchi di basalto compatto privi di lavorazione, che determinano un'opera poligonale. Nel punto di contatto con la cortina di sud-est si apre una feritoia a filo con la cortina medesima mentre l'accesso è dato da un breve andito che si diparte dal cortile, la cui lunghezza coincide con lo spessore murario.

La seconda torre, o torre est, differisce notevolmente dalla precedente sia nelle dimensioni che nell'esecuzione. Ha un diametro esterno di 8,80 m. e quello interno di circa 4 m., mentre lo spessore murario medio è di 2,40 m. Lo stato di crollo che ha investito già in antico questo settore e in particolare la torre est, impedisce una lettura chiara delle tecniche

costruttive adottate, rilevabili soltanto in una piccola porzione del paramento orientale esterno, da cui si constata l'uso di blocchi di marna e arenaria lastriformi disposti a filari. All'interno invece le tensioni meccaniche hanno causato crolli che hanno investito e stravolto le superfici, nelle quali è però possibile constatare un'opera a filari in prossimità dell'ingresso architravato e negli stipiti, mentre l'uso di blocchi irregolari di basalto e la giacitura apparentemente caotica di quelli in calcare parrebbe aver determinato un'opera incerta.³

La cortina orientale unisce le due torri appena descritte e presenta un andamento perfettamente rettilineo per una lunghezza di 12,00 m. In essa si apre l'ingresso che immette al cortile. Ponendoci di fronte a questo corpo murario si può rilevare che l'ingresso divide in due parti lo spartito narrativo dato dal paramento murario, il primo è il tratto meridionale, che dalla torre sud raggiunge l'ingresso, a sinistra per l'osservatore, il secondo è quello che congiunge quest'ultimo con la torre est, quindi a destra. Nella prima parte si rileva l'impiego esclusivo di pietrame di natura calcarea lastriforme di grandi dimensioni a faccia rettangolare, regolare, accostato l'un all'altro fino a congiungersi, con ausilio di materiale di rincalzo. Il risultato è un'opera a filari possente ed elegante.

La seconda parte invece dimostra tutta la sofferenza di una ripresa costruttiva in antico, un rifacimento necessario e urgente quanto complicato, che ha fatto seguito ad un cedimento strutturale che ha coinvolto totalmente questo tratto di cortina e la torre est. Questi segni sono evidenti anche alla base del muro dove si osservano dei massi letteralmente schizzati fuori dal filo murario, decisamente spanciato. Durante la ricostruzione sono stati utilizzati blocchi poliedrici di varia natura, messi in opera senza rispettare alcun criterio, in un complicato gioco d'incastri. Il fine era quello di raggiungere una quota sufficiente per non svilire quel che per il territorio e la comunità era stato un simbolo.

Questa considerazione, trova un'ulteriore conferma nell'esecuzione dell'ingresso, in particolare negli stipiti realizzati grazie alla sovrapposizione di pietre in basalto di medio/piccole dimensioni che quasi scompaiono rispetto ai blocchi che formano il tratto di cortina a sinistra, la cui disposizione, per di più, rompe l'armonia dei filari. Alla costruzione approssimativa degli stipiti si contrappone l'architrave, un monolite in basalto di quasi tre tonnellate, un sovraccarico che ha provocato, nel tempo, evidenti linee di frattura. Va da se che in questa fase, prevedere una sopraelevazione della muratura oltre l'architrave, sia assolutamente inopportuno. Anzi, viene da pensare che l'ingresso citato sia stato ripreso e ricostruito dalle medesime maestranze che hanno messo mano al tratto di cortina crollato (Fig. 5).

Il disegno planimetrico del bastione è completato dalla terza torre, posta a nord ovest, all'esterno del perimetro di Casa Zapata. Essa risulta inscritta in un corpo murario di cui

³ L'analisi architettonica e strutturale di questa torre impone una considerazione importante, essa infatti, con l'ingresso architravato, rafforza l'ipotesi che il corridoio sopraelevato che trae accesso dal cortile, sia nato privo di copertura e frutto del rifacimento della cortina. Per quanto riguarda la torre in particolare l'interno, nonostante il disastroso stato di conservazione, sono comunque visibili i resti di due feritoie architravate.

fanno parte due bracci di cortina che inglobano il mastio e si appoggiano al nucleo originario del bastione. La torre ha un diametro esterno di 8,40 m. e l'interno di 4,20 m. con spessore murario medio di 2,20 m. Il materiale da costruzione è esclusivamente il basalto, utilizzato in blocchi poliedrici privi di segni di lavorazione, che determinano un'opera poligonale (Fig. 6).⁴

L'accesso è dato da una scala che dalla parte superiore del bastione conduce ad un piccolo vano antistante la tholos.

In ultimo non resta che analizzare e descrivere l'antemurale, il segmento murario che unisce la torre est con la torre sud. Si sviluppa in maniera rettilinea per una lunghezza di 15,00 m. e corre parallelo alla cortina sud-est. Il muro ha uno spessore di 2,50 m. e si conserva per un'altezza di 2,80 m. frutto della sovrapposizione di sei filari di grossi massi; i primi due, partendo dalla base, utilizzano il basalto, gli altri impiegano quasi esclusivamente marne e arenarie. L'opera muraria è il risultato di una tecnica costruttiva molto accurata seppur possente e compatta. Questo è infatti l'unico dei corpi murari di *Nuraxi'e Cresia* che non presenta punti di frattura o cedimenti strutturali. Sulla superficie muraria interna, si osservano due feritoie e l'ingresso a terra ancora occluso dai detriti. Sia le feritoie che l'ingresso sono architravati. Una scala intermuraria che conduceva alla sommità del camminamento, di cui si conservano quattro gradini, è ricavata in prossimità del punto di contatto con la torre est. Una seconda scala stavolta esterna, trova spazio invece tra una delle feritoie e l'ingresso ed è realizzata infilando orizzontalmente nella muratura, quali gradini, cinque grossi pietroni tra questi, il secondo dal basso è un mensolone (Fig. 7).⁵

CONCLUSIONI

Dalla descrizione del monumento, dalla stratigrafia muraria, dalle caratteristiche tecniche e dall'analisi dei crolli è possibile ricostruire la storia delle architetture di *Nuraxi'e Cresia* e le vicende che nel tempo ne hanno compromesso la statica e condizionato lo sviluppo e l'utilizzo. Un nuraghe importante tra i tanti che esprime questo territorio, come testimoniano l'attenzione e la cura di cui è stato oggetto a più riprese, attenzioni giustificabili soltanto con un ruolo di preminenza e prestigio.

I problemi di statica si manifestarono già in fase esecutiva; da un lato l'impiego di materiale troppo tenero per sostenere i pesi immani di una costruzione dalle dimensioni ardite, dall'altra il cedimento del sottostrato roccioso. È quanto si coglie nel mastio, nel fianco occidentale dell'andito, in particolare nell'elevato, completato dalla posa in opera di tre grandi massi di basalto che determinano e regolarizzano il piano di svettamento. Quindi una torre mai ultimata o già crollata e ristrutturata in antico. Se si tiene conto della quota di svettamento e del dislivello esistente tra il piano di calpestio dell'andito e il cortile, si giunge

⁴ L'opera muraria riprende le caratteristiche peculiari del Su Nuraxi di Barumini, espresse in particolare nel rifascio del bastione quadrilobato, nella cortina nord-est (LILLIU, ZUCCA 1988).

⁵ Il confronto più immediato è con le due scale presenti nell'antemurale di Su Nuraxi, la prima nel tratto di cortina che unisce le torri P e I, la seconda nella cortina tra le torri O e N, riferibili alla fase "C" del Lilliu.

alla conclusione che l'ingresso non aveva l'architrave. Non solo, neppure allo stato attuale, nonostante il riempimento, è possibile ipotizzare la presenza di un architrave!

Le medesime difficoltà sono state rilevate nella cortina di sud-est e nell'ingresso in essa ricavato. In questo settore, come anticipato nella descrizione, si osserva un rifacimento radicale del lato destro in prossimità dell'ingresso e un evidente cedimento della base nel raccordo con la torre est. Il medesimo ingresso è il frutto di un processo ricostruttivo, se non proprio di un'esecuzione *ex novo n.d.r.*, successiva al crollo della cortina. Il sovradimensionamento dell'architrave rispetto agli stipiti, *clichè* ripetuto e rilevabile anche dall'interno del cortile, è un moto d'orgoglio, una dimostrazione di forza nella quale si celano sentimenti contrastanti. Il mastio e parte del bastione erano crollati!

Non è un caso che la pianta venne completata dall'addizione di un terzo corpo dove è inscritta la torre ovest, per la realizzazione del quale si impiega esclusivamente il basalto. La scelta, netta e decisa, sottintende l'abbandono di una tecnica costruttiva e di un materiale da costruzione finalizzati all'ottenimento di un risultato elegante e armonico, che stava alla base del progetto originario di *Nuraxi'e Cresia*, a favore di un'esperienza più collaudata e affidabile, applicata costantemente dalle stesse comunità nei nuraghi che sorgono sui versanti della Giara. Rimane invece di difficile lettura il punto di contatto tra il corpo murario citato e il bastione originario, definito in questo punto dalla torre est, della quale si segue per intero il perimetro esterno. Il tratto di cortina che dalla torre ovest si pronuncia verso est rifasciando il mastio, pare, infatti, si appoggi direttamente alla torre est⁶. Ciò significherebbe che in origine tra questa e il mastio vi fosse un passaggio che metteva in relazione il cortile con l'esterno attraverso il lungo corridoio. L'addizione del terzo corpo avrebbe occluso quest'accesso, rendendo in tal modo necessario l'apertura di un ingresso nella cortina di sud-est. Quindi il terzo corpo e i rifacimenti nella cortina sud-est sarebbero coevi, così come il corridoio che, traendo origine dal cortile e ruotando lungo il fianco della torre principale, immette nella torre est.

Potrebbe riferirsi a questa fase costruttiva anche l'edificazione del tratto di muro che, correndo parallelo alla cortina di sud-est, in precedenza chiamato antemurale, si appoggia ad entrambe le torri racchiudendo al proprio interno uno spazio di circa 50 mq. un cortile che si presenta lastricato. Si tratta di un'opera realizzata per proteggere la cortina ferita e per creare un potente diaframma murario a protezione dell'ingresso. La presenza dei mensoloni riutilizzati nella scala esterna conferma che in questa fase, che potremmo ipotizzare cronologicamente compresa tra la fine del Bronzo Recente e gli inizi del Bronzo Finale, lo stato conservativo in cui versavano le architetture di *Nuraxi' e Cresia* non si discostasse molto da quello attuale. Resta da capire qual è la ragione che ha spinto i sardi

⁶ Seguendo il perimetro della cortina non si osservano punti di contatto o di appoggio su murature preesistenti. Si osserva invece il profilo omogeneo di questo corpo murario che vede nella parte superiore della muratura esterna diversi conci a "T" di piccole dimensioni in chiaro riuso. Questo dato è di fondamentale importanza per comprendere l'entità e lo sviluppo architettonico del bastione prima dell'addizione del terzo corpo.

nuragici a rimanere aggrappati al sito e al monumento, nonostante le innumerevoli controindicazioni. In attesa della pubblicazione dei risultati degli scavi e della ripresa delle indagini, si possono formulare soltanto delle ipotesi e la più accreditata potrebbe essere di natura culturale. È probabile che *Nuraxi'e Cresia* sia stato trasformato in luogo di culto delle acque, se già non avesse avuto questa funzione anche origine, come dimostra in tal senso il cunicolo che mette in relazione fisica il mastio con il pozzo presente nel cortile. Questo passaggio si diparte dal pianerottolo della scala d'andito e discende, scavato nella roccia, fino al pozzo⁷. Si tratta di un documento eccezionale del tutto inedito che riscrive il rapporto tra le torri nuragiche e i pozzi e che apporta nuova luce sul significato ideologico e spirituale dei nuraghi.

GIORGIO MURRU

Menhir Museum - Museo della Statuaria preistorica in Sardegna – Laconi

gfmurru@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- MELIS 1987-1992: P. Melis, *Sassari: il nuraghe Rumanedda*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» 4, 1987-1992 (1992), pp. 269-272.
- BASOLI 1989: P. Basoli, *L'età prenuragica e l'età nuragica*, in *Sassari. Le origini*, Gallizzi, Sassari 1989, pp. 15-48.
- LILLIU, ZUCCA 1988: G. Lilliu, R. Zucca, *Su Nuraxi di Barumini* (= Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 9), Carlo Delfino Editore, Sassari 1982.
- NISSARDI 1904: F. Nissardi, *Contributo per lo studio dei nuraghi della Sardegna*, Tipografia della Regia Accademia dei Lincei, Roma 1904.

⁷ La preziosa testimonianza trova riscontro nei nuraghi “Rumanèdda” e “Sant’Andrea” o “Pranu Olia”, entrambi in territorio di Sassari, oggetto di studi da parte di Paolo Melis (1987-1992). Per quanto riguarda il primo segnala che è «singolarissima la presenza del pozzo sotterraneo servito da una scala interna al nuraghe stesso, partendo... dalla nicchia d'andito o garetta di guardia». Del “Rumanedda” ci restituisce una scheda anche Paola Basoli (1989: 41, figg. 56-57). Nel nuraghe Sant’Andrea il Melis individua «una scala ubicata nella camera... che discende ad un vasto ambiente sotterraneo». Di quest’ultimo ne diede notizia anche Filippo Nissardi (1905).

Le tracce del passato e l'impronta del presente.



Fig.1: Vista panoramica di Casa Zapata da una ripresa aerea. Al centro il palazzo residenziale costruito sulle architetture di Nuraxi'e Cresia.



Fig. 2: La sovrapposizione evidente delle mura del palazzo su quelle più antiche del palazzo. In primo piano l'opera muraria della cortina ovest e della torre nord-ovest.

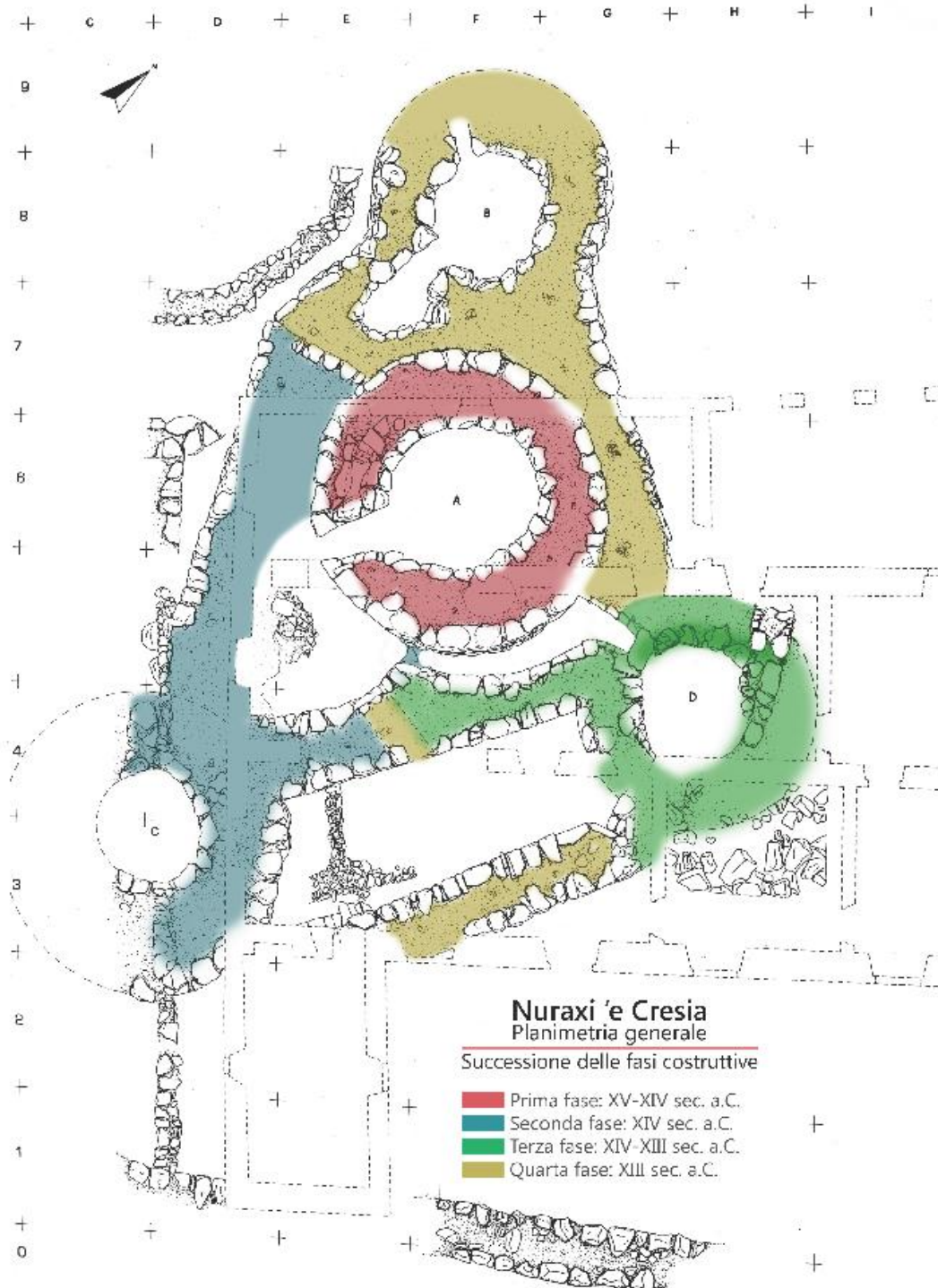


Fig. 3: Planimetria generale.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.



Fig. 4: Vista dall'alto della torre principale a destra, della cortina sud-est e del corridoio che dal cortile porta alla torre est.



Fig. 5: In primo piano l'ingresso ricavato nella cortina sud-est e il particolare dell'opera muraria nel settore orientale.



Fig. 6: La torre di nord-ovest da un punto di osservazione zenitale.



Fig. 7: Il cortile compreso tra l'antemurale, a sinistra, la cortina sud-est a destra e la torre sullo sfondo. Nel paramento murario dell'antemurale è visibile la scala realizzata con lastroni infissi nella muratura.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 235-243

(ISBN 978-88-3312-006-5)

Il mito dell'identità culturale sardo-nuragica da Giovanni Lilliu al fantarcheosardismo

Rubens D'Oriano

Riassunto: In Sardegna la fantarcheologia ha trovato terreno fertile nell' "archeosardismo", quella visione distorta della storia culturale che tende a individuare, in chiave di malinteso nazionalismo/indipendentismo sardo, nella sola Civiltà Nuragica l'unico glorioso e degno passato dell'Isola e a ricercare nei soli Nuragici l'identità culturale dei suoi attuali abitanti. L'Autore, con questo contributo, vuole ragionare su tale fenomeno, per contrastare il quale propone sia le formule e i *media* di intervento che crede più efficaci, sia gli argomenti che pensa siano da privilegiare

Parole chiave: Sardegna, fantarcheologia, civiltà nuragica, Giovanni Lilliu.

Abstract: In Sardinia, the fantarchaeology has found fertile ground in "archeosardism", that distorted vision of cultural history that tends to identify, in the key of misunderstanding Sardinian nationalism/independence, in the Nuragic Civilization the only glorious and worthy past of the Island and to seek in the Nuragic people, the only cultural identity of its current inhabitants. With this contribution, the author wants to think about this phenomenon, to contrast which he proposes both the formulas and the intervention media that he believes are most effective, and the topics he thinks are to be favored.

Keywords: Sardinia, fantarchaeology, nuragic civilization, Giovanni Lilliu.

Da svariati decenni ha largo corso, sui media tradizionali e ora sul web, il trend della "fantarcheologia", che propone, da parte di dilettanti la cui scarsità di conoscenza del mondo antico è pari solo all'assenza di metodo con la quale si approcciano al poco che sanno di esso, le più assurde interpretazioni di pseudo misteri del passato, basate in genere sull'esistenza di avanzatissime civiltà perdute più o meno connesse con extraterrestri. In Sardegna la fantarcheologia ha trovato terreno fertile nell' "archeosardismo", quella visione distorta della storia culturale che tende a individuare, in chiave di malinteso nazionalismo/indipendentismo sardo, nella sola Civiltà Nuragica l'unico glorioso e degno passato dell'Isola e a ricercare nei soli Nuragici l'identità culturale dei suoi attuali abitanti.

È così nato il "fantarcheosardismo": un' assurda, e spesso ridicola, iper-esaltazione della Civiltà Nuragica, addirittura fantasiosamente osannata come madre e/o dominatrice di tutte le altre antiche civiltà euro-mediterranee, i cui seguaci tacciano di complottardo anti-sardista chi ne rilevi il cumulo di fantasie e, viceversa, osannano come bravo sardo chi più la spara grossa; quando sarà istituito – prima o poi di questo passo accadrà - un premio

fantarcheosardista, stiamo certi che ne sarà insignito chi, per esempio, avrà visto costruzioni nuragiche negli anelli di Saturno. Lo schemino è tanto semplice quanto efficace, perché collaudato da millenni: io, dilettante di genio, rivelo a voi, miei conterranei Sardi, il nostro grande passato di dominatori e leader del mondo antico, contro l'Archeo-Spectre dell'archeologia ufficiale, prezzolata dal potere centrale romano per tenercene all'oscuro, al fine di prostrarre il nostro servaggio culturale (niente di sorprendente, nell'epoca del complottismo imperante, dalle scie chimiche al Priorato di Sion, dal preteso finto sbarco sulla Luna alle Twin Towers abbattute dalla CIA ecc.). È lo schema di Prometeo che dona agli uomini il fuoco rubato a Zeus, perfido dio che li tiene all'oscuro per assoggettarli meglio, e di Robin Hood, che ruba allo Sceriffo di Nottingham il denaro sottratto ai poveri per restituirlo loro. Di sicura presa, come tutte le favole. Questa deriva dilaga ormai da qualche anno tramite "convegni" (passerelle di due o tre relatori che meglio sarebbero definibili come conferenze, se solo si trattasse di oratori seri), libri e soprattutto il web, e sta conquistando sempre maggiori fette di opinione pubblica isolana. Non esistono dati ufficiali, ma alcuni fenomeni sono inquietanti. Facciamo solo pochi esempi, pertinenti alcuni all'ingenuità e all'ignoranza, altri alla malafede e alla prostituzione intellettuale. Chi è maggiormente a contatto col pubblico (gli archeologi di Soprintendenza, ma i colleghi delle Università segnalano casi di studenti del primo anno già indottrinati) si imbatte sempre più spesso in persone attratte dalle teorie fantarcheosardiste; svariate guide, nell'illustrare i monumenti, condiscono le spiegazioni con le stesse stupidaggini; si ha notizia – da verificare – di corsi di formazione per guide turistiche nei quali l'archeologia sarebbe stata insegnata da fantarcheosardisti, o comunque da dilettanti; uomini politici iniziano a cavalcare questa voga (e se lo fanno, evidentemente hanno fiutato da che parte tira il vento che poi porta voti nell'urna); enti pubblici vari concedono spazi, patrocinio e persino fondi ad iniziative di tale specie; i media generalisti (tv e stampa) danno ampio spazio, perché la favola fa sempre più audience della realtà e solo la prima interessa loro; fior di economisti già consigliano di propagandare la Sardegna favolistica a scapito di quella vera, perché lo spettacolo fa vendere meglio il prodotto. Finora il mondo degli antichisti che si occupano della Sardegna non ha brillato per azioni di contrasto, a parte pochi contributi a stampa, alcuni dei quali confinati purtroppo nel circuito specialistico, o partecipazioni a titolo personale a dibattiti nei social media o in blog e siti web¹.

Credo invece che sia nostro dovere impegnarci anche su questo fronte. Se riteniamo che il nostro lavoro, la conoscenza del mondo antico, non sia fine a sé stesso ma che sia utile a riflettere sul presente e sul futuro delle società umane, perché lo studio del passato è un

¹ Sul corto circuito fantarcheologia-archeosardismo-fantarcheosardismo sono pochi i contributi disponibili, per il già ricordato colpevole disimpegno degli archeologi delle istituzioni preposte. Esaustiva e magistrale trattazione è in FRONGIA 2012. Per una più rapida panoramica si veda D'ORIANO 2014. Per una serrata e analitica critica ad una delle favole fantarcheosardiste di maggiore successo, le pseudo iscrizioni nuragiche, si legga ZUCCA 2012.

tassello fondamentale della sempre migliore conoscenza dell'animale uomo nelle sue dinamiche sia di singolo che di aggregazioni sociali, ecc., e se riteniamo che tale utilità sia massima con la massima divulgazione, lasciar correre le favole, senza impegnarci a dire la nostra, significa abdicare al nostro ruolo sociale e al senso della nostra stessa esistenza come studiosi. E neppure possiamo lasciare la difesa della nostra disciplina, e non di rado delle nostre persone singole vituperate nel web dai fantarcheosardisti, ai giovani archeologi da noi stessi formati, perché prima o poi faranno propria la celeberrima battuta di Ettore Petrolini che, fischiato da uno spettatore, fulminò: “*Io nun ce ll'ho co' te, ce ll'ho co' quello che te sta a fianco e che nun te butta de sotto*”. Non pochi di questi giovani paladini si domandano ormai con sbigottimento che cosa aspetti il Gotha dell'archeologia sarda istituzionale (Università e Soprintendenze) a schierarsi al loro fianco. E non stupisca l'uso di terminologia bellica: la questione è ormai purtroppo in questi termini, anche se non da noi voluti, perché da parte di troppi fantarcheosardisti si risponde alle argomentazioni scientifiche e di critica culturale con attacchi alla persona.

Con questo contributo, quindi, intendo proporre ai colleghi di buona volontà sia le formule e i *media* di intervento che credo più efficaci, sia gli argomenti che penso siano da privilegiare. Formula e *media* sono presto detti: un sito web nel quale gli archeologi dicano la loro. Perché nel quarto lustro del terzo millennio, se si vuole comunicare al pubblico più numeroso possibile, e in special modo alle giovani generazioni, o si è nel web o non si è. Ormai quasi tutti, quando cerchiamo informazioni della più varia natura, per prima cosa proviamo col pc o lo smartphone a digitare sulla barra della ricerca di Google, figuriamoci gli studenti, che lo fanno ormai già dalle medie. Gli algoritmi di ricerca considerano *in primis*, pur se a fianco ad altri parametri (anche se non tutti obiettivi e, anzi, a volte manipolati per inconfessabili interessi) il numero dei contatti, e il sito più contattato scala la classifica fino ad essere il primo che il motore di ricerca propone. Ebbene, cari colleghi, se provate a digitare parole inerenti la civiltà nuragica, non di rado vedrete che tra i primi siti proposti, se non al primo posto, figurano i più floridi esempi dello stupidario fantarcheosardista, perciò il nostro sito deve ambire a comparire per primo. Un sito di comunicazione unilaterale, con saggi anche brevi, recensioni di libri o siti web, segnalazioni, ecc. E quindi rivolto a chi, curioso *tout court* dell'antichità sarda, o delle polemiche che prosperano su di essa, sia disposto con equanimità ad ascoltare la scienza, quella senza prefisso fanta.

Prima di abbandonare il tema del web, una *excusatio* rivolta sempre ai colleghi. Il tono di questo contributo esce un po' dai paludati canoni della comunicazione scientifica, e a volte sfiora quelli del *pamphlet* e dell'appello, a motivo della consapevolezza che, appena questo volume dedicato a Giovanni Lilliu verrà edito, sarà ampiamente e immediatamente divulgato e commentato nella rete. Ma ormai hanno libero corso in internet, a tutti i livelli di lettura dal collega al curioso, anche i contributi più asettici e canonici, anche iperspecialistici, editi a stampa: è una consapevolezza che tutti coloro che pubblicano lavori scientifici farebbero bene ad acquisire in fretta, perché principio primo di qualunque

comunicazione è avere ben presente il *target* di riferimento. Con l'incremento della rete, chiunque pubblici qualcosa non può più ignorare che il suo potenziale pubblico è il mondo intero. Quanto agli argomenti, i fronti sono due: la critica alle fandonie storico-epigrafico-archeologiche e quella all'archeosardismo. A mio modo di vedere, le forze vanno concentrate soprattutto sul secondo versante, perché è quello l'*humus* emotivo sul quale attecchisce e fa presa il fantarcheosardismo e sempre la farà. Se non si affronta la radice del problema, da essa sempre nuove fantasie sorgeranno dopo aver abbattuto le prime, come le teste dell'Idra di Lerna.

Dilaga nell'opinione pubblica sarda, anche presso chi rigetta le bolle fantarcheologiche, la mitologia secondo la quale nella Civiltà Nuragica si fonderebbe, in esclusiva o in parte preponderante, l'identità culturale degli attuali abitanti della Sardegna, giungendo fino, a volte, ad una identificazione *emotiva* (consocia o no) con i Nuragici, e conseguentemente a percepire *emotivamente* gli apporti successivi (fenici, punici, romani ecc.) come estranei o ostili. Questa visione errata ha vasto consenso grazie al ben noto meccanismo per il quale spesso gruppi umani, poteri politico-culturali ecc. creano un loro "mito delle origini" il più nobile possibile, funzionale a legittimarne al meglio aspirazioni e sogni (gli Ariani di Hitler, la romanità di Mussolini, i Celti della Lega, ecc.). Perciò in Sardegna cosa di meglio della fase nella quale si produsse una civiltà per svariati versi originale (ma non del tutto, e infatti molti fantarcheosardisti negano anche le evidenze di apporti esterni, perché la purezza delle origini è indispensabile in questo tipo di mitologie, o li vanno a ricercare tra le civiltà *outsider* come Egizi e Sumeri) e certamente di primissimo piano nell'ambito del Mediterraneo Occidentale (ma non in rapporto alle civiltà anche di quello Orientale, con buona pace di chi vede i Nuragici come i dominatori o gli iniziatori delle culture dell'intero mondo euro-mediterraneo antico) ? Cosa di meglio, per supportare lo stucchevole piagnisteo della Sardegna attuale sfruttata e maltrattata solo da maligni poteri ad essa esterni (come se non fosse una Regione a Statuto Speciale, non di rado politicamente mal gestita, ormai da molti decenni)? Cosa di meglio, anche per movimenti politici e culturali di sardismo indipendentista o simili, per cercare ancoraggi identitari il più possibile locali da contrapporre all'angoscia montante da globalizzazione? Cosa di meglio, per tutti questi scopi, se non il *sentirsi* i "poveri" Nuragici colonizzati ecc. dai "biechi" Fenici, Punici, Romani ecc. (ma c'è pure chi sostiene enormità come "i Fenici non esistono" pur di attribuire ai Nuragici anche le fondazioni urbane)? Troppo spesso – ahinoi – anche alcuni colleghi inclinano a propalare questo grossolano errore di prospettiva, recitando questo mantra, con automatismo pavloviano, in contesti divulgativi vari, cioè le mille occasioni (interviste, testi per cataloghi, pannelli di mostre, dépliants ecc.) nelle quali l'ormai stucchevole gergo "benicentrale" si arricchisce di perle di banalità e di errore del tipo: "*Il nuraghe Ziu Franciscu* (o le statue di Mont'e Prama e quant'altro) *va portato alla fruizione anche in funzione del recupero dell'identità culturale degli abitanti del territorio*", quasi un formulario omerico da secondo emistichio (*rododaktylos Eos* e simili) adattabile meccanicamente senza ponderatezza, *passerpartout* buono per ogni occasione, prezzemolo di ogni contesto pubblico.

Non è necessario essere specialisti per capire che, salvo pochissime eccezioni delle quali non fanno parte i Sardi, chi abita in una data porzione di spazio in un dato momento del tempo non può che essere il frutto, in termini genetici e, ciò che importa veramente, culturali, di tutte le fasi storico-culturali che vi si sono avvicinate e che – se mai si potesse matematizzare in percentuali l'eredità culturale – in generale saranno maggiori le “quantità” di retaggio derivante da secoli maggiormente vicini e minori quelle più remote man mano che si precipita sempre più indietro nell'abisso del tempo. È invece certo necessario conoscere la storia antica del Mediterraneo per sapere che quella fenicia, greca e punica non furono “colonizzazioni” in senso letterale, cioè dislocazioni massive di popolo: le città madrepatria non erano megalopoli di milioni di abitanti, e i “coloni” erano per lo più gruppi poco numerosi che fidavano, per la prosperità dell'insediamento, in ottimi rapporti con gli indigeni per il sostentamento e la crescita demografica con matrimoni misti, fenomeni ben testimoniati dall'archeologia anche nella Sardegna nuragica. Ed è forse necessario essere archeologi per capire che i Nuragici non si sono estinti, come molti ritengono, ma che i loro discendenti rappresentano probabilmente la porzione demograficamente più consistente del popolamento della Sardegna almeno ancora in fase punica e romana. Infatti quando usiamo espressioni forzatamente schematico-riassuntive, e perciò sostanzialmente convenzionali, come “Sardegna punica” o “romana”, parliamo di una terra (come tutte le altre degli imperi prima punico poi romano) nella quale, dopo secoli di ricca e complessa evoluzione di rapporti e apporti culturali e genetici interno/esterno, convivono elementi umani di svariata origine, storia, provenienza geografica, profilo etnico-culturale, tra i quali anche, e non secondari sul piano numerico, i discendenti del popolo che costruì i nuraghi. Essi, quotidianamente pur se impercettibilmente, e in modo più o meno marcato a seconda del volume e dell'intensità dei rapporti intrattenuti con “altri”, si saranno ove meno ove più distanziati dal profilo culturale originario, mantenendo di esso porzioni e aspetti ove meno ove più riconoscibili, a seconda delle più variegata e graduate variabili geografiche, temporali, ecc. E' sempre infatti molto arduo tracciare confini culturali, geografici, cronologici, ecc. nell'identificazione di “popoli” e gruppi umani in fasi, come nel nostro caso, liminari di una storia lunga e complessa per ricchezza e stratificazione di contatti, mentre è certo più facile nelle fasi apogeiche. Fino all'VIII-VII sec. a. C. è ancora agevole per noi in genere distinguere i Nuragici dai Fenici, ma col progredire di una dinamica secolare di rapporti, una volta giunti in età, per dire, romana (figuriamoci oggi!) è decisamente più difficile, e si potrebbe dire che a quel punto ogni singolo essere umano avrà una “percentuale” culturale di “indigeno”, “punico”, “romano” ecc. personale e variabile singolarmente caso per caso. Insomma i Nuragici non si sono estinti, ma sono rimasti ad abitare la Sardegna “punica”, “romana” ecc., via via col tempo e coi contatti culturali sempre un po' meno “Nuragici” e un po' più “Punici”, “Romani” ecc., come i Micenei “diventati” “Greci”, gli Etruschi “diventati” “Romani” ecc.

A questo punto i Sardi potrebbero chiedersi: ma se la nostra identità riposa in nulla o solo

in minima parte nei Nuragici, perché occuparcene? Perché siamo chiamati a custodire con amore e rispetto fonti importanti di conoscenza (dai frammenti fittili ai grandi monumenti archeologici) in quanto tesori di sapere sull'intera Umanità, su come funziona la specie umana in termini di aggregati sociali, e perciò appartenenti di diritto all'intera Umanità: i Sardi li detengono diciamo così “per delega”, e a tutti gli abitanti del pianeta idealmente ne rispondono. Non per caso l'UNESCO proclama i più importanti siti archeologici e storici del mondo, come Barumini, “patrimonio dell'Umanità” e non di un singolo popolo, e infatti tutti noi umani abbiamo sentito il brivido di orrore alla distruzione del Museo e delle rovine di Palmira pur nella lontana Siria. Non pare poco l'uscire dagli angusti confini di una regione per pensarsi parte del mondo intero.

E arriviamo così finalmente a Giovanni Lilliu, al quale è dedicato il volume in cui questo lavoro compare. È ben noto che si deve allo studioso, peraltro grandissimo, la diffusione prima, già dagli anni '50, del parallelo tra i Nuragici e le popolazioni odierne dell'interno montuoso dell'Isola, accostando l'atteggiamento di chiusura/difesa/conservazione (presunto? E quanto spesso più dichiarato che reale?) di queste nei confronti degli stimoli esterni d'oltremare all'analoga visione che all'epoca si aveva della Civiltà Nuragica, parallelismo solitamente ben riassunto nell'espressione lilliuiana “costante resistenziale”, resistenza appunto agli apporti esterni, che dall'Età del Bronzo avrebbe caratterizzato, secondo lo studioso, quella parte dei Sardi fino all'età contemporanea. Un'idea ben simboleggiata nella romantica immagine del pastore che, dall'Età del Bronzo a oggi, dall'alta solitudine dei monti barbaricini guata diffidente il mare, potenziale portatore di estranei pericoli. Questa immagine è stata colorita, potenziata, generalizzata e diffusa nell'immaginario collettivo certamente ben oltre anche le intenzioni di Lilliu stesso. Ma oggi, alla luce degli aggiornati orizzonti ormai panmediterranei dei contatti culturali della Civiltà Nuragica dall'Atlantico a Cipro, dall'Etruria a Cartagine (orizzonti tracciati dagli archeologi, anche se i dilettanti spesso ribaltano la realtà, attribuendosene addirittura la paternità), all'errore di fondo si aggiungono contraddizioni una dentro l'altra, “a matrioska”.

Anzitutto è evidente la prima contraddizione: la correlazione Sardi odierni-Nuragici è nata dalla presunta comune “chiusura” e “resistenza” all'esterno, ma ora che l'archeologia ha ribaltato il paradigma con l'esplosione dei rapporti (non dominio però, né magistero, né primato) della Sardegna nuragica con l'intero mondo antico, dove sta più il parallelo con le popolazioni interne dei tempi del primo Lilliu? Non funziona più già alla luce dei dati dell'archeologia vera, figuriamoci delle invenzioni “fanta” della Civiltà Nuragica *mater, magistra et domina* di tutte le culture mediterranee. Dove sono le connessioni tra, ammettiamolo, un certo provincialismo e autoreferenzialità della Sardegna attuale e l'ampiezza mediterranea degli orizzonti dei Nuragici?

Un'altra contraddizione concerne, per così dire, la democrazia della cultura, oltre che il buon senso. Ammesso, ma – come or ora visto – del tutto errato, che i Sardi dell'interno

siano in qualche modo eredi culturalmente dei Nuragici, l'idea che chi popola l'interno montuoso dell'Isola dovrebbe rappresentare la totalità dei Sardi, in grazia di una più genuina "sardità", va contro la storia, la demografia, la geografia, la democrazia. La grande maggioranza dei Sardi abita, probabilmente almeno dall'età romana ma certamente oggi, le coste e le aree sub costiere: perché questi dovrebbero essere meno rappresentativi, meno "sardi", di chi popola l'interno? Qualora fosse vero, ma non lo è, che i secondi sono eredi dei soli Nuragici e i primi anche dei biechi Fenici, Romani, perché i soli Sardi genuini sarebbero i secondi? Sulla base di quale criterio? Quello della purezza primigenia? In forza di quale logica? Quella secondo la quale il retaggio più è antico e più è degno?

In realtà qui entra in gioco il problema di ciò che si suole chiamare "identità culturale" di un gruppo umano; personalmente concordo con chi ritiene che essa non esista (così come per certi versi anche quella personale), o almeno non nei termini nei quali solitamente la si intende, e che sia una elaborazione del tutto convenzionale priva di fondamenti validi scientificamente (antropologia culturale, sociologia, linguistica, ecc.). Non è questa la sede per approfondire il pur importante tema e mi limiterò solo a questo quesito: se chiedessimo a tutti gli abitanti dell'Isola (come a qualsiasi altro gruppo umano sufficientemente numeroso e strutturato del mondo occidentale del benessere) di indicare quali qualità si debbano avere per essere "Sardi", siamo certi di ottenere un adeguato numero di risposte simili e/o attendibili sul piano scientifico? E siamo certi che le qualità individuate sarebbero sufficientemente diffuse e condivise? Se, per esempio, una discriminante largamente accettata risultasse essere la lingua/dialetto (scelta comunque errata o quantomeno insufficiente: ho personale esperienza, per esempio, di adolescenti musulmani parlanti in puro milanese), il problema si sposterebbe su quale lingua/dialetto, e lì inizierebbero i dolori, perché ai molti che sento privilegiare il logudorese come "vero sardo" ricordo che ce ne sono molte varianti, e si dovrebbe dire alle centinaia di migliaia di parlanti il campidanese che non sono veri Sardi?

E ancora, su altri piani. Della Civiltà Nuragica non sappiamo ancora nulla che ci possa permettere un serio accostamento *univoco* a qualsiasi popolo odierno, di Sardegna o di dovunque, e cioè *comuni elementi tipici, unici, significativi e caratterizzanti inequivocabilmente entrambi i popoli in un rapporto ereditario esclusivo*. Ciò che sappiamo dei Nuragici è ancora troppo generico, giocoforza per una civiltà che non scriveva e della quale le fonti letterarie a noi giunte pochissimo dicono, troppo generico per potersi accostare in modo *certo e esclusivo* al profilo culturale degli odierni abitanti della Sardegna (se ne esiste uno unitario, qui come ovunque) e rintracciarne in esso eredità che siano significative, perché dei Nuragici non conosciamo affatto, o in parte ancora insufficiente, valori etici, ideali, visione del mondo, religione, norme sociali, immaginario collettivo, ecc. E se c'è chi ritiene che basti, per esempio, uno strumento musicale (le *launeddas* raffigurate in un bronzetto) o un ballo (ma di balli in cerchio è ampia la diffusione in tutto il Mediterraneo antico, per l'universale simbolismo solare ecc. del cerchio) o la sopravvivenza di fitonimi e toponimi o di un pugno di catene genetiche del DNA per vantare *significative eredità culturali* plurimillennarie,

buon per lui: chiunque abbia una visione anche approssimativa di cosa siano l'antropologia culturale e la storia della cultura non può certo accontentarsi.

Affinché gli archeologi della nostra generazione possano con chiarezza e forza puntare il dito contro tutto questo, è necessario che passiamo attraverso l'universale, perciò sempre vecchio e sempre nuovo, nella vita quotidiana come nella scienza, rito di passaggio dell' "uccisione del padre", ben noto all'antropologia culturale in tutti i tempi e latitudini, che affranca dal passato, pur non rigettandolo in toto, per affrontare il futuro in modo da quel momento autonomo e libero, proiettandovi ciò che del "padre" resta positivo e abbandonando ciò che il tempo ha superato. Di certo il Lilliu degli ultimi decenni non ripropose più le visioni degli anni '50, come il quadretto dei Nuragici prigionieri in Barumini nottetempo angariati dai perfidi conquistatori Cartaginesi, e di certo sarebbe lui ora il primo a dirci: "Andate avanti, anche con visioni profondamente diverse dalle mie, se ne siete sinceramente convinti: è vostro preciso dovere", perché ben sapeva che questo è il cammino inevitabile di una scienza libera e etica (nel senso, appunto, del dovere dello studioso di comunicare ciò in cui convintamente crede), come da lui stesso percorso rivedendo, e a volte ribaltando, egli stesso sue posizioni precedenti, e apprezzando con bonomia e saggezza scientifica quando le revisioni del suo pensiero erano opera altrui. E perché altrettanto bene sapeva che l'agiografia non è mai del tutto sincera, perché è solo la convivenza con le posizioni critiche che dà credibilità a quelle encomiastiche, come insegna la funzione del cosiddetto "avvocato del diavolo" nei processi di canonizzazione dei santi.

Purtroppo però le sue visioni più antiche sull'eredità nuragica hanno ingenerato un cospicuo problema di rapporto tra i Sardi e questo pezzo del passato, non "loro" (la Civiltà Nuragica è solo un pezzetto tra i tanti del nostro passato, e con tutta evidenza non il più cospicuo in termini di eredità culturale) ma della loro terra. Per restare all'immagine dei Nuragici vessati dai Punici in Barumini, esempi anche di questo tipo, per la loro potente suggestività, stanno dietro al rigetto da parte dei Sardi delle civiltà fenicia, punica, romana ecc. quali "sfruttatrici", "colonizzatrici" ecc. dei "poveri Nuragici, nostri soli ascendenti" e, parafrasando Dante, "*il modo ancor li offende*". Perché? Perché la divulgazione delle attuali visioni della Sardegna nuragica non ha altrettanta presa presso l'opinione pubblica? Intanto, in generale, perché sono visioni complesse, sfumate, problematiche, difficili, che formulano e utilizzano modelli interpretativi sofisticati, che aprono più problemi di quanti ne risolvano (come è ovvio nella scienza), visioni che si muovono su uno scenario euro-mediterraneo brulicante di civiltà ignote al grande pubblico, dai Micenei ai Villanoviani, dagli Ittiti ai Tartessii, dagli Aramei ai Sicani ecc. Ma in un'Italia in calo verticale di alfabetizzazione, avvezza alla finta e consolatoria semplificazione mediatico-politica da Bar dello Sport di scenari sia nazionali che globali in realtà di una crescente, e non di rado ansiogena, complessità, il grande pubblico privilegia i concetti semplici e le chiavi di lettura che comportino il minimo sforzo di comprensione e memorizzazione, ammanniti a piene mani dagli imbonitori senza scrupoli da *talk show*. Nello specifico sardo poi, per l'opinione pubblica inquinata dai paradigmi dell'archeosardismo, le nostre visioni sono meno

romantiche e meno consolatorie per l'emotività precostituita da quelle precedenti e ormai profondamente introiettata, e meno si prestano a legittimare e nobilitare il lamento della Sardegna da sempre terra di conquista proiettandolo sul passato nuragico, e nemmeno propongono, d'altro canto, la visione dei Nuragici – prima di essere “colonizzati” ecc. – quali dominatori del mondo. Da un lato ciò che fanno ora gli studiosi: una grande civiltà, che entrò in crisi soprattutto per dinamiche interne e per l'evolversi inevitabile dei tempi, non prima e non certo ultima stratificazione, né la più significativa in termini di eredità, di quella che sarebbe (se esistente) l'identità culturale dei Sardi. Dall'altro ciò che sognano i fantarcheosardisti: i nostri diretti ascendenti, dominatori del mondo e poi, poverini (come noi ora) colonizzati e sfruttati. Molto falso ma molto più affascinante, vuoi mettere?

Eppure... eppure già Grazia Deledda (non un' esponente del complotto anti-sardo dei perfidi archeologi prezzolati da Roma, bensì una delle voci più alte che questa terra abbia mai espresso, Premio Nobel per la Letteratura nel 1926, perciò più credibile per i Sardi di uno che, come me, pur nato e vissuto nell'Isola, di tipico sardo non ha né il nome né il cognome né le sonorità vocali né l'aspetto fisico prevalente), già Grazia Deledda, già alcuni decenni prima di Lilliu, insegnava, nell'incipit della poesia “*Siamo Sardi?*”: “*Siamo spagnoli, africani, fenici, cartaginesi, romani, arabi, pisani, bizantini, piemontesi?*”.

RUBENS D'ORIANO

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro
rubens.doriano@beniculturali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

D'ORIANO 2014: R. D'Oriano, *Le statue di Mont'e Prama e il fantarcheosardismo*, in L. Usai (ed.), *Le sculture di Mont'e Prama. La mostra*, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 193-202.

FRONGIA 2012: F. Frongia, *Le torri di Atlantide. Identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2012.

ZUCCA 2012: R. Zucca, *Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'*, «Bollettino di Studi Sardi» V, 5, 2012, pp. 5-78.

R. D'Oriano, *Il mito dell'identità culturale sardo-nuragica da Giovanni Lilliu al fantarveysardismo*

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 245-265

(ISBN 978-88-3312-006-5)

“Gli itineranti del naufragio del millennio”.

Gli ‘Shardana’, i ‘Popoli del Mare’ e la Sardegna.

Omaggio a Giovanni Lilliu

Alfonso Stiglitz

Riassunto: Il tema Shardana/Sardegna è presente nelle riflessioni di Giovanni Lilliu sin dagli anni quaranta del XX secolo. Dapprima decisamente scettico, Lilliu diviene col tempo possibilista anche se non manca di sottolineare sempre l'assenza di prove.

L'attuale stato delle ricerche sul tema rimette in discussione l'intero quadro legato ai ‘Popoli del Mare’ e apre l'indagine a nuove impostazioni metodologiche.

Parole chiave: Shardana, Nuragici, Lilliu, *Handmade Burnished Ware*, El-Ahwat.

Abstract: The theme Shardana / Sardegna is present in the reflections of Giovanni Lilliu since the forties of the twentieth century. At first decidedly skeptical, Lilliu becomes possibilist with time even if it does not fail to emphasize the absence of evidence. The current state of research calls into question the entire framework linked to the 'Sea Peoples' and opens the investigation to new methodological approaches.

Keywords: Shardana, Nuragic people, Lilliu, *Handmade Burnished Ware*, El-Ahwat.

A Paolo Bernardini, collega e amico¹

Ho scelto un tema piuttosto trascurato nell'ambito scientifico sardo² e ancora legato al modello ottocentesco proposto da Emmanuel de Rougé, da François-Joseph Chabas, dal suo corrispondente e traduttore sardo il canonico Giovanni Spano e da Gaston Maspero,

¹ Devo la mia partecipazione a questo volume agli amici Mauro Perra e Paolo Bernardini, che vollero la presenza di un mio lavoro. Il tema è nato dalle frequenti “chiacchierate” che con Paolo facevamo sul treno, nella tratta Cagliari – Oristano e viceversa, che ci univa in qualità di pendolari per lavoro. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto in quel “treno”, non solo quello che fisicamente ci trasportava, ma anche quello che ci fa percorrere la nostra vita affettiva e scientifica.

² LO SCHIAVO 2001: 142-145; BERNARDINI 2004: 166-167; UGAS 2005; UGAS 2008; BERNARDINI 2010: 50-59; STIGLITZ 2010. Nelle more di stampa del presente contributo è stato edito l'atteso volume di Giovanni Ugas (2016), la cui approfondita disamina esula dai tempi e spazi del presente testo. Ulteriori dati editi dopo la consegna del contributo sono stati inseriti esclusivamente come aggiornamento utile alla comprensione del problema, evitando di stravolgere il testo originario.

propugnatori dell'identificazione degli Shardana con i Sardi³. Questa idiosincrasia al tema da parte del mondo archeologico che si occupa di Sardegna finisce per darle il ruolo di invitato di pietra nel dibattito archeologico orientale, nel quale l'isola e gli studi su di essa sono sostanzialmente assenti o, quando presenti, sono palesemente privi delle necessarie conoscenze aggiornate.

GIOVANNI LILLIU E GLI SHARDANA

La prima espressione di interesse al tema da parte di Giovanni Lilliu è rintracciabile in una secca espressione scettica scritta all'avvio della sua attività scientifica, negli anni '40 del XX sec.: «Problema sempre discusso questo dell'identificazione Sardi-Shardana, non ancora risolto e, forse, non mai risolvibile»⁴. Scetticismo assoluto reiterato vent'anni dopo:

*l'assoluta opinabilità della tesi sul nesso Sardi-Shardana, alla quale non si applica nessuna vera prova di fatto storico anche nelle risultanze archeologiche per lo scadere del II millennio e dopo*⁵.

Già l'anno successivo, nella seconda edizione del suo manuale, *La civiltà dei Sardi*, la necessità di smentire il ruolo che i 'Popoli del Mare'⁶ avrebbero avuto, secondo alcuni autori, nella formazione della Civiltà nuragica lo porta a dire

*nulla c'è di accertato storicamente, ed anche archeologicamente, sulla loro presenza in Sardegna, a meno che non si voglia ripetere l'argomentazione [...] quanto meno molto opinabile di generiche risposdenze tra la foggia del vestire e l'armatura dei Shardana e quelle delle figurine di soldati nuragici*⁷

sebbene non escluda la possibilità che «anche la Sardegna fosse toccata da qualche sporadico gruppo di armati, il quale, in un terreno ben disposto ravvivò e rafforzò quel "seme miceneo", giunto parecchi secoli innanzi»⁸.

Ma è con la sua summa sulla 'civiltà nuragica', del 1982, che apre alla possibilità che non si possa scartare

³ STIGLITZ 2010: 59.

⁴ LILLIU 1941-1942: 183.

⁵ LILLIU 1966: 29.

⁶ Come è noto, l'espressione 'Popoli del mare' è un'invenzione moderna coniata da Gaston Maspéro (1897: 431, 461-468); qui viene usata esclusivamente in senso generico per comodità comunicativa. Per la stessa ragione si utilizzerà la trascrizione 'Shardana' a preferenza di altre proposte, altrettanto valide, ma pertinenti ad altre tradizioni linguistiche.

⁷ LILLIU 1967: 200.

⁸ LILLIU 1967: 166.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

l'ipotesi che sullo scorcio del II millennio a.C. dimorasse in Sardegna un popolo, particolarmente addestrato alla milizia, che, con altri popoli della lega mediterranea contro l'Egitto, giunse al delta nilotico o al confine libico-egizio dal mezzo del mare con proprie flottiglie, se non è da accogliersi acriticamente non si può nemmeno scartare del tutto, aprioristicamente⁹.

Ipotesi che trova sempre più intrigante tanto da arrivare ad affermare che

l'identificazione dei Šardina con i Sardi, spiegherebbe da una parte gli scambi e i contatti diretti della Sardegna con altri Paesi mediterranei continentali e insulari, dall'altra la crescita interna dell'isola: l'esplosione dei nuraghi complessi, l'evoluzione delle sepolture megalitiche, la raffinatezza delle strutture templari, la diffusione dei villaggi organizzati in sistema, la grande metallurgia. È un'ipotesi, si capisce, che però non manca di ragioni. Sta di fatto che i Fenici arrivando a Nora nel IX secolo a.C., trovarono in un compendio territoriale già evoluto alla fine del II millennio a.C., il popolo dei Šardina (lettura del Cross nella maggiore stele di Nora)¹⁰.

L'ultima citazione di questa breve sintesi del pensiero dello studioso è del 2002, quando dà per acquisita l'identificazione del nome *Šardina* con quello della Sardegna, senza però andare oltre l'assunto: «è più che una ipotesi l'identificazione dei *Sardina* con i Sardi [...]. Anzi, l'acquisizione certa di un *nomen* per le genti chiamate anonimamente nuragiche indica il loro ingresso nella storia»¹¹.

Resta il rammarico per il fatto che Giovanni Lilliu non abbia dedicato un saggio specifico al tema, col quale esplicitare più a fondo le sue idee alla base dell'ipotesi Shardana = Nuragici; è intatto, però, l'insegnamento alla cautela e il sostanziale scetticismo sull'approccio sino ad allora tenuto dagli studiosi, ancorato ai vecchi modelli ottocenteschi.

LE “PROVE” MODERNE

Sulla scia di questa cautela scientifica ho avviato già da tempo delle riflessioni sul tema e, dati i limiti di spazio, rinvio a un mio precedente lavoro per l'analisi delle vecchie prove portate a partire dall'800 a dimostrazione della connessione tra la Sardegna e gli Shardana, nel quale ho mostrato l'inconsistenza di alcune e la genericità di altre, frutto di vecchie impostazioni comparativistiche otto/novecentesche¹².

Qui mi limito alle “prove” proposte negli ultimi 40 anni, per verificare la cauta ipotesi di Lilliu di identificazione degli Shardana con i nuragici.

⁹ LILLIU 1982: 113.

¹⁰ LILLIU 1987: 26.

¹¹ LILLIU 2002: 249.

¹² STIGLITZ 2010.

AEGYPTIAKÀ IN CONTESTI NURAGICI (Fig. 1)

Si tratta di sei reperti di tipo egiziano rinvenuti in contesti sicuramente nuragici e provenienti da quattro località della Sardegna centro-settentrionale:

- 1) *Monte Prama* (Cabras), tomba 25: scaraboide in steatite invetriata (Fig. 2.1) databile su basi tipologiche al 1139-945 a.C.¹³; è l'unico di questi reperti proveniente da un contesto funerario, datato, sulla base del collagene delle ossa del defunto, tra il 1049 e il 756 a. C. sec. a.C., con calibrazione a 2 sigma.¹⁴
- 2) *Nurdole* (Orani): uno scarabeo in steatite incastonato in un anello d'argento, recante il prenome *Neb-M'at-Re* del faraone della XVIII dinastia *Amenhotep III* e un amuleto in *faience*, che rappresenta la divinità *Khonsu*. Provengono dai livelli dell'età del Ferro attorno alla grande vasca lastricata¹⁵.
- 3) *S'Arcu e' is Forros* (Villagrande Strisaili): uno scarabeo in *faience*. Proviene dal ripostiglio 2 dell'*insula* 2 contenente materiali eterogenei databili dal XII all'VIII-VII sec. a.C.:¹⁶.
- 4) *Sant'Imbenia* (Alghero): uno scarabeo in *faience* azzurra con la base liscia, non lavorata e uno scaraboide in ceramica, forse di produzione locale, con segni numerali e altri con differenti interpretazioni. Provengono da un contesto di VIII-VII sec. a.C. del villaggio annesso al nuraghe¹⁷. Un terzo scarabeo, «blu in pasta di talco», è segnalato dall'ambiente 52, ma è ancora in attesa di edizione¹⁸.

Rimane in sospeso il frammento di lastra in pietra dura da *Su Pranu* (Assemmini) con incisi sulla superficie alcuni geroglifici di ottima fattura che restituiscono il seguente testo «*May (Pharao) be given life, stabilty, power like Re, forever*»¹⁹ (Fig. 2.2). Si tratta di un originale egiziano del Medio Regno (XII dinastia), ma i dati di rinvenimento ci riportano ad ambiti romani di età imperiale²⁰; la forma stessa del reperto, una sorta di mattonella ottenuta con tagli netti, rimanda a un riutilizzo in un ambito pavimentale, abbastanza consueto in quest'epoca tarda.

Più generici, allo stato attuale delle ricerche, i dati di una possibile provenienza egiziana (o vicino-orientale) di oggetti di ornamento in vetro rinvenuti in ambito funerario nuragico, in

¹³ Per un'analisi completa del reperto: STIGLITZ 2014.

¹⁴ USAI 2015: 88, 110 tab. 1. L'ampia forbice cronologica può essere ulteriormente ristretta a c. 941-838 a.C. per la sovrapposizione con le date delle tombe 1, 6 e 20 dello stesso sepolcreto e che, in termini di stratigrafia orizzontale, precedono la T. 25 e, conseguentemente, portano quest'ultima a una datazione contemporanea o di poco successiva. In termini di cronologia relativa la datazione rimanda alla Prima età del Ferro sarda.

¹⁵ MADAU 2002: 338 e tav. Ic, e.

¹⁶ FADDA 2012: 213 e fig. 17e.

¹⁷ Per GARBINI (2012: 231) si tratta di segni filistei e numerali del Lineare A; per ZUCCA (2013: 70) si tratterebbe di aritmogrammi.

¹⁸ DEADDIS 2015: 172.

¹⁹ Trad. R. GIVEON (1985: 69); l'A. ritiene si tratti della parte residuale di un'iscrizione reale, con un tracce di un rilievo nella parte bassa.

²⁰ E. SCHIAPARELLI in TARAMELLI 1919; l'associazione con un frammento di lingotto *ox-hide* (cfr. GIVEON 1985: 69) è errata data la provenienza da località differente (cfr. SANTONI 1986: 83).

contesti databili tra BM3 e IF²¹. Questi vaghi di vetro sono connessi ad altri con provenienze differenti, confermando che si tratta di oggetti pertinenti a forme di commercio composite e non etnicamente connotate, come attestato ad es. nel relitto di *Uluburun*, dove sono presenti grandi quantità di questi prodotti con differenti origini²².

Recentemente le analisi di una parte del rame proveniente dal ripostiglio, databile tra la fine del XIII e gli inizi del XII sec. a.C., rinvenuto presso il pozzo sacro *Funtana Coberta* di Ballao hanno proposto la compatibilità con giacimenti del Mar Rosso, Sinai meridionale, con una possibile correlazione con il controllo politico egiziano²³.

In sintesi, gli oggetti di tipo egiziano (o riportabili a quell'ambito) presenti nei contesti nuragici sono in quantità modeste, si palesano generalmente come *exotica*, talvolta di riutilizzo come nel caso dello scaraboide di M. Prama e rimandano ad ambiti di scambio intermediterraneo.

EL-AHWAT E LA SARDEGNA

Il caso del sito israeliano di *el-Ahwat* – oggetto di scavi diretti da Adam Zertal, dell'Università di Haifa, con la partecipazione di una missione dell'Università di Cagliari guidata da Giovanni Ugas – può essere, oggi, letto con maggiore cognizione di causa grazie alla edizione dei risultati²⁴.

Secondo gli autori si tratta di un sito fortificato cananeo che incorpora elementi architettonici occidentali, quali l'andamento sinuoso delle mura, le *tholoi* e i corridoi, riferibili a influssi torreani corsi e siculi più che direttamente nuragici²⁵. Le *tholoi* indagate sono strutture di piccolissime dimensioni, con un'altezza interna di poco meno di 2 metri; il materiale rinvenuto è misto, Prima età del Ferro e romano-bizantina²⁶.

Se l'ipotesi che si tratti di un avamposto egiziano fortificato si basa sul rinvenimento di alcuni oggetti importati²⁷, gli elementi relativi alle attività produttive portano ad affermare che siamo in presenza di una tipica economia della zona, fatto salvo per uno dei due torchi per olio per il quale viene ipotizzata un'influenza egea²⁸ e per una fornace per il ferro, che riporterebbe al Mediterraneo occidentale o a Cipro²⁹. Secondo l'autore, in sostanza, saremmo in presenza di una popolazione locale o, se di origine straniera, di un gruppo che ha adottato l'economia locale³⁰. In base al materiale rinvenuto, la datazione

²¹ BELLINTANI, USAI 2012; ANGELINI *et alii* 2012.

²² BELLINTANI, USAI 2012.

²³ MONTERO RUIZ *et alii* 2016.

²⁴ UGAS 2008; ZERTAL 2012.

²⁵ UGAS 2008: 166-168; ZERTAL 2012b: 411-423.

²⁶ ZERTAL 2012b: 177. Cronologicamente il I Ferro orientale corrisponde al Bronzo finale sardo.

²⁷ ZERTAL 2012c: 427.

²⁸ EITAM 2012: 386-390; ZERTAL 2012c: 428.

²⁹ WINTER 2012: 381-385; ZERTAL 2012c: 428-429.

³⁰ ZERTAL 2012c: 428.

dell'insediamento è riportata tra la seconda metà del XIII e la metà del XII sec. a.C.³¹.

In realtà, già da più parti è stata contestata l'identificazione del sito con un avamposto *Shardana* o comunque straniero. Sull'aspetto cronologico, datazioni realizzate con il C14 abbassano la cronologia del centro di almeno 200 anni (1016-942)³² e l'analisi della ceramica porta ad ampliare il *range* cronologico³³. Inoltre parti della muraglia sono da riportare ad ambiti tardo-romani e bizantini³⁴, mentre altre *tholoi* di età romano-bizantina sono presenti nella zona. Per quanto riguarda i corridoi lo stesso Zertal ammette che la collocazione nella cinta muraria li differenzia da quelli occidentali, in particolare nuragici³⁵.

In un primo momento una parte della ceramica venne riportata a influenza nuragica³⁶, ma lo studio completo attesta che siamo in presenza di oggetti esclusivamente locali, sia per produzione sia per tipologia³⁷. In effetti gli unici materiali importati sono alcuni scarabei e qualche elemento in bronzo: dei dodici oggetti considerati allogegni (nove scarabei – di cui 6 in steatite invetriata, uno di osso invetriato, uno di ametista e uno di cornalina – uno scaraboide, un sigillo cilindrico e una placca figurata, tutti e tre di serpentina), solo sei scarabei sono di origine egiziana, tutti gli altri materiali sono di provenienza dall'ambito cananeo esteso sino a Ugarit³⁸.

In sostanza, il rapporto di scavo attesta che nessun elemento di cultura materiale riporta ad ambiti occidentali, né il sito ha restituito la ceramica comunemente associata ai 'Popoli del Mare', né sono stati rinvenuti altri elementi che possano confermare in alcun modo l'asserita presenza esterna sia egiziana sia di tipo mercenario, tantomeno nuragica.

HANDMADE BURNISHED WARE E GLI SHARDANA

Un percorso decisamente più interessante e proficuo, rispetto ai precedenti, è quello legato alla *Handmade Burnished Ware* (HBW), precedentemente denominata *Barbarian Ware*³⁹. Si tratta di una ceramica fatta a mano, di produzione locale, ma di tradizione estranea al sito nel quale viene rinvenuta, diffusa nel Mediterraneo orientale e appartenente a tre differenti tradizioni: una dal sud Italia (Subapenninica), una dai Balcani e la terza, infine, da aree interne delle stesse regioni orientali, in particolari della Grecia⁴⁰. La sua ampia diffusione ha portato a vedere in questa produzione ceramica le tracce di esponenti dei 'Popoli del

³¹ ZERTAL 2012a: 49-53.

³² SHARON *et alii* 2007: 25; FINKELSTEIN, PIASETZKY 2007: 79-80; *contra* ZERTAL 2012a: 51-53.

³³ WOLFF 2014.

³⁴ UGAS 2008: 166 n. 44.

³⁵ ZERTAL 2012b: 419.

³⁶ UGAS 2008: 171-175; di recente ribadita in UGAS 2016: 574.

³⁷ BE'ERI, COHEN 2012: 181-224; ZERTAL 2012b: 426.

³⁸ BRANDL 2012: 233-263.

³⁹ GUZOWSKA, YASUR-LANDAU 2007; ROMANOS 2011.

⁴⁰ JUNG 2017: 27-29

Mare⁴¹. L'ipotesi non è di per sé inverosimile, ma alcuni elementi la rendono ancora evanescente, quali: la presenza di HBW in età precedente le distruzioni palaziali, come a Micene (fase VII, pre-distruzione e fasi VIII-XI, post-distruzione)⁴²; la scarsità di frammenti di questa classe, che anche nei casi di maggiore presenza non superano l'1-3% del totale⁴³; la provenienza prevalente da contesti domestici e minoritaria in ambito cultuale⁴⁴; l'assenza di connessione con le grandi e talvolta presunte distruzioni a opera di invasori⁴⁵.

Nessun dato sembra collegare questa classe con invasori distruttori, mentre si può ipotizzare che si tratti di un indicatore della presenza di individui stranieri che non hanno una diretta connessione con il collasso del sistema, che rappresentano una parte minima della popolazione e che tendono a rimarcare la propria identità con queste produzioni 'povere'. È plausibile che si tratti di artigiani itineranti, in particolare metallurghi e tessitori o dipendenti dei vari palazzi e centri di potere⁴⁶. È noto, ad esempio, che negli archivi di Cnosso e Pilo siano presenti, già nel LH IIIA (XIII sec. a.C.), persone con etnici non locali, legati ad attività varie tra cui qualcuna anche di tipo militare e tessile⁴⁷. Ma anche in questi casi si tratta di singole attestazioni.

All'interno della *Handmade Burnished Ware* è stata individuata, già da tempo, la *Sardinian ware*; si tratta, allo stato attuale delle conoscenze in lento ma costante incremento, di testimonianze riportabili a tre distinti siti. In particolare 51⁴⁸ frammenti ceramici, parzialmente ricomponibili, sono stati rinvenuti a *Kommos* (Creta) e provengono da contesti databili al LM IIIB (fine XIV – XIII sec. a. C.) che precedono, quindi, il lungo periodo di abbandono del sito⁴⁹ (Figg. 3-4). Si tratta di frammenti riportabili a forme legate a funzioni pratiche, in particolare anfore e coppe, cui vanno aggiunte una brocca e un *pithos*⁵⁰; i dati di fabbricazione riportano alla Sardegna e, in particolare, a due distinti centri di produzione⁵¹. La dispersione dei frammenti in varie parti dell'abitato⁵² porta gli studiosi del sito ad escludere che si tratti di *markers* di un elemento migrante della popolazione⁵³.

⁴¹ BOILEAU *et alii* 2010 ; condivisibile l'interpretazione proposta da R. Jung (2009: 148): «espressione di una identità personale e anche di gruppo», per la sua appartenenza alla sfera privata.

⁴² ROMANOS 2011: 57, 181-191.

⁴³ ROMANOS 2011: 52, 193.

⁴⁴ ROMANOS 2011: 54-56.

⁴⁵ Per la complessità della tematica delle 'distruzioni' vedi la sintesi in CLINE 2014: 102-138.

⁴⁶ ROMANOS 2011: 256-269.

⁴⁷ BETTELLI 2002: 134.

⁴⁸ Altri due frammenti sono definiti «poorly dated» perché provenienti da strati non ben databili (RUTTER 2006: 683 Table 3.115 e 715, nota 248. Tra il 25 e il 35% dei frammenti sono definiti come ricomponibili (RUTTER 2006: 675, 683 Table 3.115.

⁴⁹ RUTTER 2006: 674-678.

⁵⁰ RUTTER 2006: 675.

⁵¹ WATROUS *et alii* 1998: 339.

⁵² RUTTER 2006: Table 3.113.

⁵³ RUTTER 2006: 677.

Dal centro miceneo di Tirinto, nel Peloponneso, proviene un frammento di orlo di produzione locale 'pseudominia', databile tra la fine del LHIIIB e gli inizi del LHIIIC (metà XIII – metà XII a, C.), che presenta, nella forma una possibile influenza nuragica⁵⁴.

Dalla costa sud-orientale di Cipro, dal sito di Pyla-Kokkinokremos provengono alcuni vasi nuragici: un'anfora a colletto è stata rinvenuta durante gli scavi del 2010-2011 in una stanza (room 19) del settore 2, nella parte orientale del centro⁵⁵. Dagli stessi scavi sono segnalati, anche, frammenti di un secondo vaso ritenuto nuragico, un *cooking pot*, ma di produzione locale.⁵⁶ L'anfora a colletto con anse a gomito rovescio della room 19 venne prodotta in Sardegna, come evidenziato dalle analisi sul piombo della placchetta utilizzata per restaurare l'oggetto ai fini di un suo riutilizzo, precedentemente al trasporto a Cipro⁵⁷.

Recentemente, negli scavi del 2017, sono state rinvenute altre due anfore a colletto, nello spazio 16 del settore 3, nella parte settentrionale del *plateau*, a 200 metri dalla room 19⁵⁸.

L'insediamento di Pyla-Kokkinokremos, per la sua breve durata di circa un cinquantennio (1230-1170 a.C.: LC IIC/IIIA), inizialmente venne interpretato come un sito di rifugiati locali ed Egei, tra i quali Sardi identificati con gli *Shardana*⁵⁹. Recenti studi sugli scavi e i relativi materiali riportano l'insediamento ad ambiti locali, probabilmente legati all'espansione territoriale della vicina *Kition* e all'esclusione di presenze estranee, salvo elementi legati a contesti commerciali⁶⁰.

Non risultano, allo stato attuale delle ricerche, ceramiche nuragiche sulla costa del vicino oriente.

La *Sardinian Ware* è, in realtà, una categoria distinta rispetto alla *Handmade Burnished Ware* perché, salvo il frammento da Tirinto e uno dei vasi da Cipro⁶¹, è tutta di produzione sarda, importata in oriente e non locale come la HBW. Il che porta alla necessità di distinguere il fenomeno della *Sardinian Ware* da quello della HBW.

Oltre alla ceramica sono presenti manufatti metallici per i quali la provenienza del minerale è compatibile con la Sardegna; la tipologia degli oggetti non riporta, però, all'isola come ad

⁵⁴ BETTELLI 2002: 129 e fig. 56,9; BELARDELLI, BETTELLI 2007: 483.

⁵⁵ KANTA 2014: 74-77; KARAGHEORGHIS, GEORGIU 2014a: 124 n. 13, 125 n. 43 e Pl. IV; KARAGHEORGHIS, GEORGIU 2014b: 144-145.

⁵⁶ KARAGHEORGHIS 2011: 90, 94 Fig. 3, definito come *cooking pot*; KARAGHEORGHIS, GEORGIU 2014a: 131 n. 150 e Pl. IV, lo danno proveniente da un «*unknown context*»; in KARAGHEORGHIS, GEORGIU 2014b: 151, viene definito come «*narrow-necked jug*» e inserito tra i «*Coarse ware coking pots*» senza alcun riferimento alle produzioni nuragiche.

⁵⁷ KARAGHEORGHIS 2011: 89-90; FRAGNOLI, LEVI 2011; GALE 2011.

⁵⁸ JUSSERET, CLAEYS 2017: non si conoscono ancora le analisi che possano stabilire se la fabbricazione delle due anfore sia compatibile con quella dell'esemplare rinvenuto nel 2010 (*supra*).

⁵⁹ KARAGHEORGHIS 2011: 90-91; di recente l'Autore ha invitato a una maggiore cautela, sostenendo che gli elementi locali formano la maggior parte della popolazione e che non vi siano «*enclaves or 'colonies' of foreigners*» (KARAGHEORGHIS 2014: 160-161).

⁶⁰ GEORGIU 2012: 79-80.

⁶¹ Di cui va verificata l'effettiva pertinenza all'ambito nuragico (*supra*).

esempio la fibula e altri oggetti da *Khania* (Creta) databili al LMIIIC (XII sec. a. C.)⁶² o il coltello e la spada di rame da *Tell Jatt* (Israele), da un contesto di XI-X sec. a. C.; per quest'ultimi non è esclusa, però, la provenienza del metallo da giacimenti della Arabah Valley.⁶³ A questi oggetti vanno aggiunti materiali metallici con provenienza del minerale compatibile dalla Sardegna, come l'argento rinvenuto in vari ripostigli della Cisgiordania, con datazioni che vanno dall'XI sec. a.C. (Tell Keisan) al IX-VIII sec. a.C. (Akko)⁶⁴, o come vari pezzi di piombo da varie località dell'isola di Cipro⁶⁵: da Pyla-Kokkinokremos (un sigillo in piombo, inscritto, un frammento di piombo e uno di bronzo), *Kition* (vari pezzi di piombo), *Hala Sultan Tekke* (vari pezzi di bronzo e, soprattutto, 5 pesi da rete in piombo).

Il complesso delle testimonianze citate fornisce un quadro che si differenzia in modo radicale da quello tradizionale dei 'Popoli del Mare' e denota l'assenza di alcun reale elemento utile a testimoniare una connessione Sardegna – *Shardana*. Nella realtà dei dati sinora emersi il quadro è quello di un commercio ampio e articolato intermediterraneo nel quale vi è traccia, ad esempio, di metallurghi itineranti ciprioti che vengono in Sardegna su basi stagionali, così come di commercianti e artigiani nuragici in Egeo, lungo una rotta che ha lasciato testimonianze in Sicilia (Cannatello), Creta (Kommos) e Cipro (Pyla-Kokkinokremos).⁶⁶

PHANTOM SHARDANA

John Papadopoulos ha definito la Sardegna come «*potentially vulnerable not so much to Early Iron Age Euboians, but rather to 20th-century scholars brandishing the Euboian banners*»⁶⁷: è sufficiente sostituire il termine euboico con quello *Shardana* e abbiamo la perfetta sintesi di questo mio intervento.

Negli anni sessanta del secolo scorso Giovanni Lilliu dava dei 'Popoli del Mare' la definizione di «*itineranti del naufragio del millennio*»⁶⁸, un'espressione antesignana che ha trovato il più ampio sviluppo nella definizione di «*Nomads of the Sea*» coniata da Michal Artzy⁶⁹. L'immagine che i moderni scavi archeologici di *Akko* e di *Dor*, due città connesse dalle fonti egiziane con il movimento dei 'Popoli del Mare', ci trasmettono è molto lontana dalle presunte distruzioni devastanti della propaganda egiziana e la presenza di una cultura materiale indistinguibile da quella locale. Ad esempio, gli studi a *tell Dor*, città attribuita dal resoconto del viaggio di *Wenamun* agli *Tjeker* (o *Shekelesh*), evidenziano chiaramente che la città della prima età del Ferro (orientale) presenta elementi stratigrafici e di cultura materiale

⁶² STOS-GALE *et alii* 2000: 211 e tavv. 95 e 107.

⁶³ STOS-GALE 2006: 118.

⁶⁴ THOMPSON 2011: 126; THOMPSON, SKAGGS 2013.

⁶⁵ STOS-GALE, GALE 1994: 117-121; STOS-GALE, GALE 2010: 392-395 e Tab. 5.

⁶⁶ LO SCHIAVO 2001: 141-142; LO SCHIAVO, CAMPUS 2013.

⁶⁷ PAPADOPOULOS 1997: 193.

⁶⁸ LILLIU 1967: 164.

⁶⁹ ARTZY 1997.

che rimandano alla sfera culturale della parte meridionale del Libano attuale, in quella che diverrà l'ambito fenicio⁷⁰: questo porta a un deciso cambio di paradigma con l'abbandono delle tradizionali visioni etniche:

We also argued that the Dor evidence indicates that what the Egyptians called Tjeker should largely be understood with what scholarship designates (or should designate) as early Iron Age 'Phoenicians'. Similarly, an examination of the literary record pertaining to the Tjeker seems to indicate that this Egyptian term, rather than denoting any specific intrusive 'ethnic' population, was a geographical one⁷¹

Questo nuovo approccio, credo, sia estremamente proficuo nel nostro caso. Escludendo i testi letterari egiziani, dagli studi, ormai quantitativamente significativi, emerge in modo eclatante l'assenza di ogni elemento di cultura materiale riferibile agli *Shardana* in oriente. Questo li rende come fantasmi sul terreno, soprattutto se continuiamo a considerarli come un popolo etnicamente definito che, però, ha la curiosa mania di diventare invisibile non appena si rende stanziale, così a *Ugarit* e in Egitto. Penso si possa ripartire dall'ipotesi di Oswald Loretz⁷² che il termine *shardana* (con vocalizzazione *šardanu*), a *Ugarit*, avesse un significato legato alla funzione svolta da persone legate al palazzo reale: un termine che in modo moderno potremo tradurre come "i militari" o i "mercenari", che potrebbe corrispondere al termine ittita *šardiya-*, interpretato come truppe alleate⁷³ e mostrare una qualche sintonia con il nome egiziano utilizzato per i 'Popoli del mare', *Thr*, probabilmente da tradurre come 'truppe alleate', sia proprie sia dei nemici⁷⁴. Ragionando in questi termini l'armamentario militare che sembrerebbe identificarli nei rilievi egiziani trova ampia diffusione in tutto il Mediterraneo orientale e viene assunto perché distintivo del ruolo svolto, oltre che funzionale, più che per una definizione etnica (nuragica o altro)⁷⁵. D'altra parte l'unica reale autorappresentazione di uno *shardana*, *Padjesef*, è priva dell'elemento che consideriamo rappresentativo di questo gruppo, l'elmetto cornuto⁷⁶.

Questo potrebbe portare a vedere negli *Shardana* non un agglomerato compatto che sin dall'inizio si muove come elemento migratorio, ma come gruppi la cui funzione (militare o commerciale) è l'unico elemento aggregativo, sia come mercenari o pirati, a seconda delle situazioni e la cui immagine trova un'eco nel racconto omerico di Odisseo e delle sue scorrerie nel Delta egiziano⁷⁷; sia come imprenditori navali che controllano elementi del

⁷⁰ GILBOA 2006-2007: 232-234.

⁷¹ GILBOA, SHARON 2017: 292

⁷² LORETZ 1995.

⁷³ BEAL 1992:117-127.

⁷⁴ BEN-DOR EVIAN 2015.

⁷⁵ Da ultimo JUNG 2017.

⁷⁶ EMANUEL 2013: 21-22; va notato come, secondo l'autore, non sia dimostrato che nelle raffigurazioni l'elmetto cornuto indichi esclusivamente gli *Shardana* (ivi:16 e nota 62, con bibliografia precedente)

⁷⁷ *Odissea*, XVII, 425-441.

traffico mercantile nel passaggio tra l'età del Bronzo e quella del Ferro orientali.

In questo senso si potrebbe ipotizzare la presenza di una componente nuragica, sia come guerrieri sia come imprenditori navali legati al commercio dei metalli e non solo. Può anche essere che alcune componenti di questi gruppi nomadi siano stati al servizio di principati micenei⁷⁸ o dei regni vicino orientali⁷⁹ e in qualche caso si siano resi stanziali insieme ad altri. Se così fosse, l'invisibilità degli *Shardana* sta nel fatto che il termine sia più legato a una funzione e che, quindi, coinvolga una pluralità di soggetti di differenti provenienze e che solo successivamente alla stabilizzazione di un gruppo consistente di loro nel Medio Egitto, il termine assuma una valenza etnica, derivante dalle necessità amministrative dello stato egiziano: qui gli *Shardana* diventano un gruppo etnico nel senso etnografico del termine, con una forte capacità di acculturarsi e di assimilarsi.

Questa ipotesi può permetterci, forse, di superare il vuoto attuale e di individuare qualche traccia di un possibile nesso *Shardana* – Sardegna, presupponendo un'origine sarda di qualche componente del gruppo.

Più in generale mi sembra opportuno concludere con l'auspicio di una revisione completa dell'approccio narrativo etnico-eventuale, verso la valorizzazione dei fattori economico-sociali e culturali sottesi a questo fenomeno, con una impostazione locale/globale che porti a

a fresh approach to include all the regions around the Mediterranean in an archaeological-historical perspective in order to create a new, internationalist viewpoint on the dynamics of economic, social, and political processes that evolved in the areas of southern Europe, western Asia and Northern Africa during the last centuries of the second millennium BCE⁸⁰.

ALFONSO STIGLITZ

Museo Civico di San Vero Milis (OR)

alfonsostiglitz@libero.it

⁷⁸ GRAS 1985: 43-57.

⁷⁹ STIGLITZ 2016.

⁸⁰ JUNG 2017: 36.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGELINI *et alii* 2012: I. Angelini, C. Nicola, G. Artioli, *Materiali vetrosi protostorici della Sardegna: indagini archeometriche e confronto analitico con reperti coevi*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 1131-1150.
- ARTZY 1997: M. ARTZY, *Nomads of the Sea*, in S. Swiny, R. L. Hohlfelder, H. W. Swiny (eds.), *Res Maritimae. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity* (Nicosia, October 18-22 1984), American Schools of Oriental Research, Atlanta 1997, pp. 1-16.
- BE'ERI, COHEN 2012: R. Be'eri, O. Cohen, *The Iron Age Pottery*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nabal Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 181-224.
- BELARDELLI, BETTELLI 2007: C. Belardelli, M. Bettelli, *Different Technological Levels of Pottery Production: Barbarian and Grey Ware between Aegean and Europe in the Late Bronze Age*, in I. Galanaki, H. Tomas, R. Laffineur (eds.), *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across borders*, Proceedings of the International Conference "Bronze and Early Iron Age Interconnections and Contemporary Developments between the Aegean and the Regions of the Balkan Peninsula, Central and Northern Europe" (University of Zagreb, 11-14 April 2005), Università, Liège 2007, pp. 481- 485.
- BELLINTANI, USAI 2012: P. BELLINTANI, A. USAI, *Materiali vetrosi protostorici della Sardegna: inquadramento crono-tipologico e considerazioni sulle relazioni tra Mediterraneo centrale e orientale*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 1121-1130.
- BEAL 1992: R. H. Beal, *The Organisation of the Hittite Military*, Carl Winter – Universitätsverlag, Heidelberg 1992.
- BEN-DOR EVIAN 2015: S. Ben-Dor Evian, "They were thr on land, others at sea..." *The Etymology of the Egyptian Term for "Sea-Peoples"*, «Semitica» 57, 2015, pp. 57-75.
- BERNARDINI 2004: P. Bernardini, *A Occidente del Grande Verde: memorie d'Egitto nell'artigianato della Sardegna fenicia e punica*, in M. C. Guidotti, F. Tiradritti (eds.), *L'uomo egizjo. L'antica civiltà faraonica nel racconto dei suoi protagonisti*, Catalogo della mostra (Villanovaforru 2004), Anthelios, Garbagnate Milanese 2004, pp. 164-184.
- BERNARDINI 2010: P. Bernardini, *Le torri, i metalli, il mare: storie antiche di un'isola mediterranea*, Carlo Delfino editore, Sassari 2010.
- BETTELLI 2002: M Bettelli, *Italia meridionale e mondo miceneo: ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della Penisola Italiana*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2002.
- BOILEAU *et alii* 2010: M-C. Boileau, L. Badre, E. Capet, R. Jung, *Foreing ceramic tradition, local clays: the Handmade Burnished Ware of Tell Kazel (Syria)*, «Journal of Archaeological Science» 37, 2010, pp. 1678-1689.
- CLINE 2014: E. H. Cline, *1177 B.C. The Year civilization collapsed*, University Press, Princeton and

Oxford 2014.

- BRANDL 2012: B. Brandl, *Nine scarabs, a scaraboid, a cylinder seal, and a bifacial plaque from el-Ahwat*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nahal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 233-263.
- EITAM 2012: D. Eitam, *Oil-producing installations*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nahal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 381-390.
- EMANUEL 2013: J. P. Emanuel, 'Šrdn from the Sea': *The Arrival, Integration, and Acculturation of a 'Sea People'*, «Journal of Ancient Egyptian Interconnections» 5.1, 2013, pp. 14-27.
- FADDA 2012: M. A. Fadda, *S'Arcu e is Forros: il più importante centro metallurgico della Sardegna antica*, «Rendiconti Accademia dei Lincei» s.9, v. 23, 2012, pp. 197-234.
- FINKELSTEIN, PIASETZKY 2007: I. Finkelstein, E. Piasezky, *Radiocarbon Dating and Philistine Chronology with an Addendum on el-Ahwat*, «Ägypten und Levante/ Egypt and the Levant» XVII, 2007, pp. 73-82 (<http://isfn.skytech.co.il/>).
- FRAGNOLI, LEVI 2011: P. Fragnoli, S. T. Levi, *Petrographic analysis of pottery from Pyla-Kokkinokremos: preliminary report*, in V. Karageorghis, O. Kouka (eds.), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze age Cyprus and neighbouring regions*, International archaeological symposium (Nicosia, november 6th – 7th 2010), A. G. Leventis Foundation, Nicosia 2011, pp. 101-106.
- GALE 2011: N. Gale, *Source of lead metal used to make a repair clamp on a Nuragic vase recently excavated at Pyla-Kokkinokremos*, in V. Karageorghis, O. Kouka (eds.), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze age Cyprus and neighbouring regions*, International archaeological symposium (Nicosia, november 6th – 7th 2010), A. G. Leventis Foundation, Nicosia 2011, pp. 107-112.
- GARBINI 2012: G. Garbini, *Appendice epigrafica*, in M. A. Fadda, *S'Arcu e is Forros: il più importante centro metallurgico della Sardegna antica*, «Rendiconti Accademia dei Lincei» s.9, v. 23, 2012, pp. 227-232.
- GEORGIU 2012: A. Georgiou, *Pyla-Kokkinokremos and Maa-Palaeokastro: a comparison of two naturally fortified Late Cypriot settlements*, in A. Georgiou (ed.), *Cyprus. An Island Culture Society and Social Relations from the Bronze Age to the Venetian Period*, Oxbow Books, Oxford 2012, pp. 65-83.
- GILBOA 2006-2007: A. Gilboa, *Fragmenting the Sea People, With an Emphasis on Cyprus, Syria and Egypt: a Tel Dor Perspective*, «Scripta Mediterranea» XXVII – XXVIII, 2006-2007, pp. 209-244.
- GILBOA, SHARON 2017: A. Gilboa, I. Sharon, *Fluctuations in Levantine Maritime Foci across the Late Bronze/Iron Age Transition: Charting the Role of the Sharon-Carmel (Tjekker) Coast in the Rise of Iron Age Phoenician Politics*, in O. M. Fisher, T. Bürge (eds.), *"Sea Peoples" Up-to-Date New Research on Transformations in the Eastern Mediterranean in the 13th-11th Centuries BCE*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2017, pp. 285-298.
- GIVEON 1985: R. Giveon, *Egyptian Inscriptions from Sardinia*, in S. Schoske (ed.), *International Association of Egyptologists, Fourth International Congress of Egyptology (Munich 1985), Abstracts Papers*, Internationaler Ägyptologen-Verband, München 1985, pp. 68-69.
- GRAS 1985: M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Ecole Française, Rome 1985.

- GUZOWSKA, YASUR-LANDAU 2007: M. Guzowska, A. Yasur-Landau, *Handmade burnished ware in the Levant*, «Aegeum» 27, 2007, pp. 472-480.
- KANTA 2014: A. Kanta, *Pyla-Kokkinokremos 2010, 2011. The excavation and architecture in V. Karageorghis, A. Kanta (eds.), Pyla-Kokkinokremos a late 13th century BC fortified settlement in Cyprus. Excavations 2010-2011*, Äströms Förlag, Uppsala 2014, pp.1-102.
- KARAGEORGHIS 2011: V. Karageorghis, *Handmade Burnished Ware in Cyprus and elsewhere in the eastern Mediterranean*, in V. Karageorghis, O. Kouka (eds.), *On cooking pots, drinking cups, loomweights and ethnicity in Bronze age Cyprus and neighbouring regions*, International archaeological symposium (Nicosia, november 6th – 7th 2010), A. G. Leventis Foundation, Nicosia 2011, pp. 87-94.
- KARAGEORGHIS 2014: V. Karageorghis, *Summary and historical conclusions*, in V. Karageorghis, A. Kanta (eds.), *Pyla-Kokkinokremos a late 13th century BC fortified settlement in Cyprus. Excavations 2010-2011*, Äströms Förlag, Uppsala 2014, pp. 155-162.
- KARAGEORGHIS, GEORGIU 2014a, V. Karageorghis, A. Georgiu, *Inventory of objects, diagnostic sherds and sherd trays*, in V. Karageorghis, A. Kanta (eds.), *Pyla-Kokkinokremos a late 13th century BC fortified settlement in Cyprus. Excavations 2010-2011*, Äströms Förlag, Uppsala 2014, pp. 123-140.
- KARAGEORGHIS, GEORGIU 2014b: V. Karageorghis, A. Georgiu, *Commentary on the objects*, in V. Karageorghis, A. Kanta (eds.), *Pyla-Kokkinokremos a late 13th century BC fortified settlement in Cyprus. Excavations 2010-2011*, Äströms Förlag, Uppsala 2014, pp. 141-153.
- JUNG R. 2009, *I 'bronzi internazionali' ed il loro contesto sociale fra Adriatico, Penisola balcanica e coste levantine*, in E. Borgna, P. Càssola Guida (eds), *From the Aegean to the Adriatic: Social Organisations, Modes of Exchange and Interaction in Postpalatial Times (12th–11th c. BC)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1–2 dicembre 2006), Quasar, Roma 2009, pp. 129–157.
- JUNG 2017: R. Jung, *The Sea Peoples after Three Millennia: Possibilities and Limitations of Historical Reconstruction*, in O. M. Fisher, T. Bürge (eds.), *"Sea Peoples" Up-to-Date New Research on Transformations in the Eastern Mediterranean in the 13th-11th Centuries BCE*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2017, pp. 23-42.
- JUSSERET, CLAEYS 2017: S. Jusseret, T. Claeys, *Sectors 3 and 6*, in J. Bretschneider, J. Driessen, A. Kanta, *Pyla-Kokkinokremos: Short report of the 2017 campaign*, s.d., s.i.p. https://www.academia.edu/36116570/PYLA-KOKKINOKREMOS_Short_report_of_the_2017_campaign
- LILLIU 1941-1942: G. Lilliu, *Appunti sulla cronologia nuragica*, «Bollettino di Paletnologia Italiana» n.s. V-VI, 1941-1942, pp. 179-196.
- LILLIU 1966: G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari, 1966.
- LILLIU 1967: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1967².
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Carlo Delfino editore, Sassari 1987.
- LILLIU 1987: G. Lilliu, *La Sardegna tra il II e il I millennio a. C.*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» (Selargius-Cagliari 1986), Amministrazione provinciale, Cagliari 1987, pp. 13-32.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, «Memorie dell'Accademia Nazionale

- dei Lincei» IX, XV, 3, 2002, pp. 221-264.
- LO SCHIAVO 2001: F. Lo Schiavo, *Late Cypriot Bronzework and Bronzeworkers in Sardinia, Italy and elsewhere in West*, in L. Bonfante-V. Karagheorghis (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*, Costakis and Leto Severis Foundation, Nicosia 2001, pp. 131-152.
- LO SCHIAVO, CAMPUS 2013: F. Lo Schiavo, F. Campus, *Metals and beyond: Cyprus and Sardinia in the Bronze Age Mediterranean network*, «Pasiphae» 7, 2013, pp. 147-158.
- LORETZ 1995 : O. Loretz, *Les Šerdanū et la fin d'Ougarit. À propos des documents d'Égypte, de Byblos et d'Ougarit relatives aux Shardana*, in M. Yon, M. Szyner, P. Bordreuil (eds.), *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. J.-C., histoire et archéologie*, actes du colloque international (Paris, 28 juin-1e juillet 1993), Ed. Recherche sur les civilisations, Paris 1995, pp. 125-140.
- MADAU 2002: M. Madau, *Il complesso nuragico di Nurdòle (Orani - NU) e le relazioni con il mondo mediterraneo nella prima età del Ferro*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Terralba 1998), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2002, pp. 335-340.
- MASPERO 1897, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique II*, Librairie Hachette, Paris 1897.
- PAPADOPOULOS 1997: J. Papadopoulos, *Phantom Euboians*, «Journal of Mediterranean Archaeology» 10.2, 1997, pp. 191-219.
- MONTERO RUIZ *et alii* 2016: I. Montero Ruiz, P. Valera, M. R. Manunza, N. Rafel, F. Lo Schiavo, M. Bettelli, *A strange lead isotopic signature: the Funtana Coberta-Ballao hoard (Sardinia)*, in 41st International Symposium on Archaeometry (ISA), (Kalamata, Greece, May 15 - 21, 2016).
https://www.researchgate.net/publication/286876867_A_strange_lead_isotopic_signature_the_Funtana_Coberta-Ballao_hoard_Sardinia
- ROMANOS 2011: C. L. Romanos, *Handmade Burnished Ware in Late Bronze Age Greece and its makers*, University, Birmingham 2011.
- RUTTER 2006: J. R. Rutter, *Ceramic Imports of the Neopalatial and Later Bronze Age Eras*, in J. W. Shaw, M. C. Shaw (eds.), *Kommos V. The Monumental Minoan Buildings at Kommos*, University Press, Princeton 2006, pp. 646-715.
- SANTONI 1986: V. Santoni, *Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla*, in *S. Igia, capitale giudicale*. Contributi all'incontro di studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)", (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS editrice, Pisa 1986, pp. 59-117.
- SHARON *et alii* 2007: I. Sharon, A. Gilboa, A. J. T. Jull, E. Boaretto, *Report on the first Stage of the Iron Age Dating Project in Israel: Supporting a Low Chronology*, «Radiocarbon» 49.1, 2007, pp. 1-46.
- STIGLITZ 2010: A. Stiglitz, *La Sardegna e l'Egitto, il progetto Shardana*, in G. Cavillier (ed.), Atti della I Giornata di Studi Egittologici (Genova 24 settembre 2010), «Aegyptica, Annali dell'Accademia Egizia – Studi e ricerche» I, 2010, pp. 59-68.
- STIGLITZ 2014: A. Stiglitz, *Lo scaraboeide della tomba 25*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Cangemi editore, Roma 2014, pp. 315-322.
- STIGLITZ 2016: A. Stiglitz, *Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica*, «Medea» II, 1, 2016, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-2408>
- STOS-GALE 2006: Z. A. Stos-Gale, *Provenance of metals from Tel Jatt based on their Lead isotope analyses*, in

- M. Artzy, *The Jatt metal board in northern Canaanite/Phoenician and Cypriote context*, «Cuadernos de arqueología Mediterránea» 14, 2006, pp. 115-120.
- STOS-GALE, GALE 1994: Z. A. Stos-Gale, N. H. Gale, *Metals*, in B. Knapp, J. Cherry (eds.), *Provenance studies and Bronze Age Cyprus: Production exchange and Politico-Economic change*, Prehistory Press, Madison 1994, pp. 92-121.
- STOS-GALE, GALE 2010: Z. A. Stos-Gale, N. H. Gale, *Bronze Age metal artefacts found on Cyprus - metal from Anatolia and the Western Mediterranean*, «Trabajos de Prehistoria» 62.2, 2010, pp. 385-399.
- STOS-GALE *et alii* 2000: Z. A. Stos-Gale, N. H. Gale, D. Evelyn, *An Interpretation of the metal finds, using lead isotope and chemical analytical procedures*, in E. Hallager, B. P. Hallager (eds.), *The Greek-Swedish Excavations at the Agia Aikaterini Square Kastelli, Khabia 1970-1987*, Vol. II, *The Late Minoan III C Settlement* (= Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, 4°, XLVII, II), Paul Åströms Förlag, Stockholm 2000, pp. 206-214.
- TARAMELLI 1919: A. Taramelli, *Assemini - Frammento di iscrizione egiziana rinvenuta in regione "Su Pranu"*, «Notizie degli Scavi di Antichità» 1919, pp. 160-161.
- THOMPSON 2011, C. Thompson, *Silver in the Age of Iron and the Orientalizing Economies of Archaic Greece: an overview*, in C. Giardino (ed.), *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, Atti Workshop (Cavallino, 2-25 maggio 2006), Edipuglia, Bari 2011, pp. 121-132.
- THOMPSON., SKAGGS S. 2013: C. Thompson, S. Skaggs *King Solomon's Silver? Southern Phoenician Hack-silver Hoards and the Location of Tarshish*, «Internet Archaeology» 35, 2013 (doi:10.11141/ia.35.6).
- UGAS 2005: G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, Fabula, Cagliari 2005.
- UGAS 2008: G. Ugas, *El-Ahwat e gli Shardana nel Vicino Oriente*, in S. Bar (ed.), *In the Hill-Country, and in the Shephelah, and in the Arabah (Joshua 12, 8)*, Ariel Publishing House, Jerusalem 2008, pp. 151-186.
- UGAS 2016: G. Ugas, *Shardana e Sardegna. I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei Grandi Regni (XV-XII secolo a. C.)*, Edizioni della Torre, Cagliari 2016.
- USAI 2015: A. Usai, *Mont'e Prama 2015. Nota preliminare*, «Quaderni. Rivista di archeologia» 26, 2015, pp. 75-111.
- <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/250>
- WATROUS 1989: L. V. Watrous, *A preliminary Report on Imported «Italian» Wares from the Late Bronze Age Site of Kommos on Crete*, «Studi micenei ed egeo-anatolici» XXVII, 1989, pp. 69-79.
- WATROUS *et alii* 1998: L. V. Watrous, P. M. Day, R. E. Jones, *The Sardinian Pottery from Late Bronze Age Site of Kommos in Crete: Description, Chemical and Petrographic Analyses, and Historical Context*, in M. S. Balmuth, R. H. Tykot (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean* (= Studies in Sardinian Archaeology, 5), Oxbow Books, Oxford 1998, pp. 337-340.
- WINTER 2012: Y. Winter, *A furnace for the processing of Iron*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nabal Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston, 2012, pp. 381-385.
- WOLFF 2014: S. Wolff, *Review of Adam Zertal (ed.), El-Ahwat*, «Strata. Bulletin of the Anglo-Israel

- Archaeological Society» 32, 2014, pp. 172-174.
- ZERTAL 2012: A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nabal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston, 2012.
- ZERTAL 2012a: A. Zertal, *Stratigraphy and chronology*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nabal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston, 2012, pp. 41-54.
- ZERTAL A. 2012b: A. Zertal, *Architectural and archaeological parallels between el-Ahwat and the western Mediterranean*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nabal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston, 2012, pp. 411-423.
- ZERTAL 2012c: A. Zertal, *Archaeological and historical conclusions*, in A. Zertal (ed.), *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nabal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Brill, Leiden-Boston, 2012, pp. 424-435.
- ZUCCA 2013: R. Zucca, *I Sardi della prima Età del Ferro e i codici scrittori mediterranei*, «Rivista di Studi Fenici» 41, 2013, pp. 63-73.

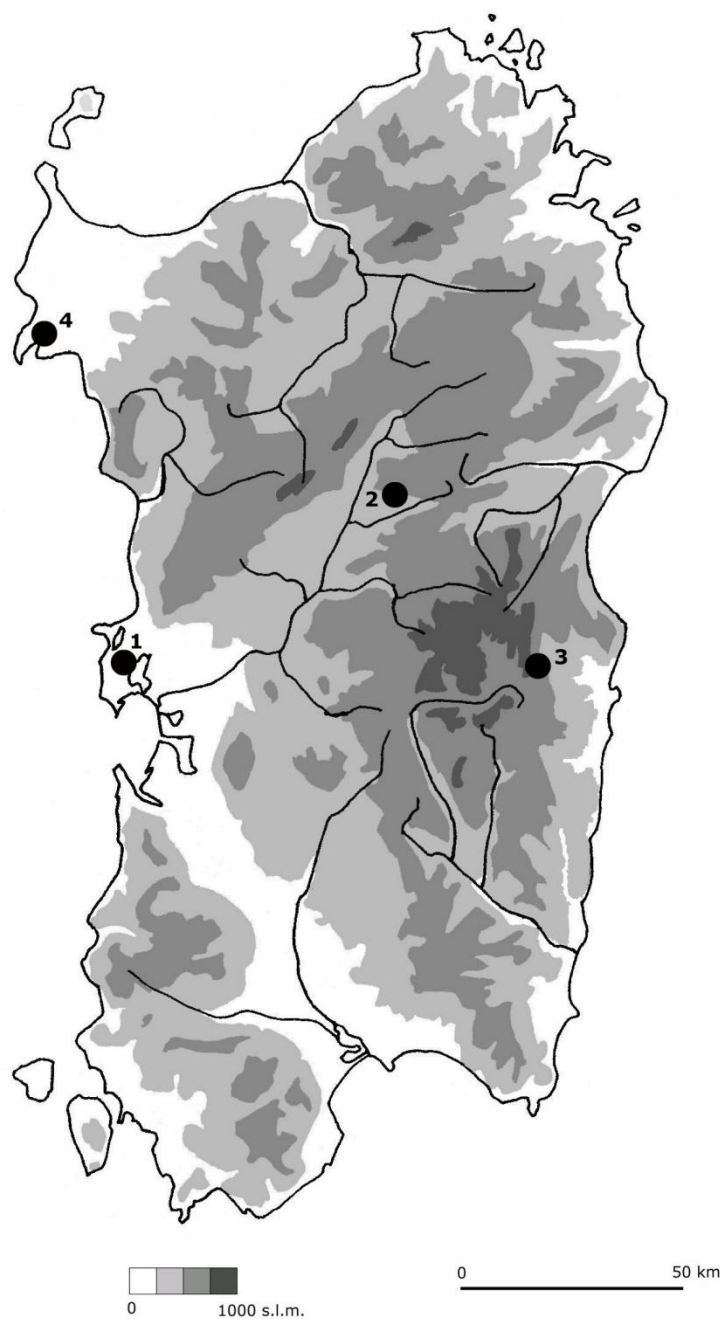


Fig. 1: Carta distribuzione degli *Aegyptiakà* in contesti nuragici: 1) *Monte Prama* (Cabras), 2) *Nurdole* (Orani), 3) *S'Arcu 'e is Forros* (Villagrande Strisaili), 4) *Sant'Imbenia* (Alghero).



1



2

Fig. 2: 1) Scaraboide da Monte Prama (da STIGLITZ 2014). 2) Lastra in pietra dura da *Su Pranu*, Assemini (Cagliari, Museo Nazionale).

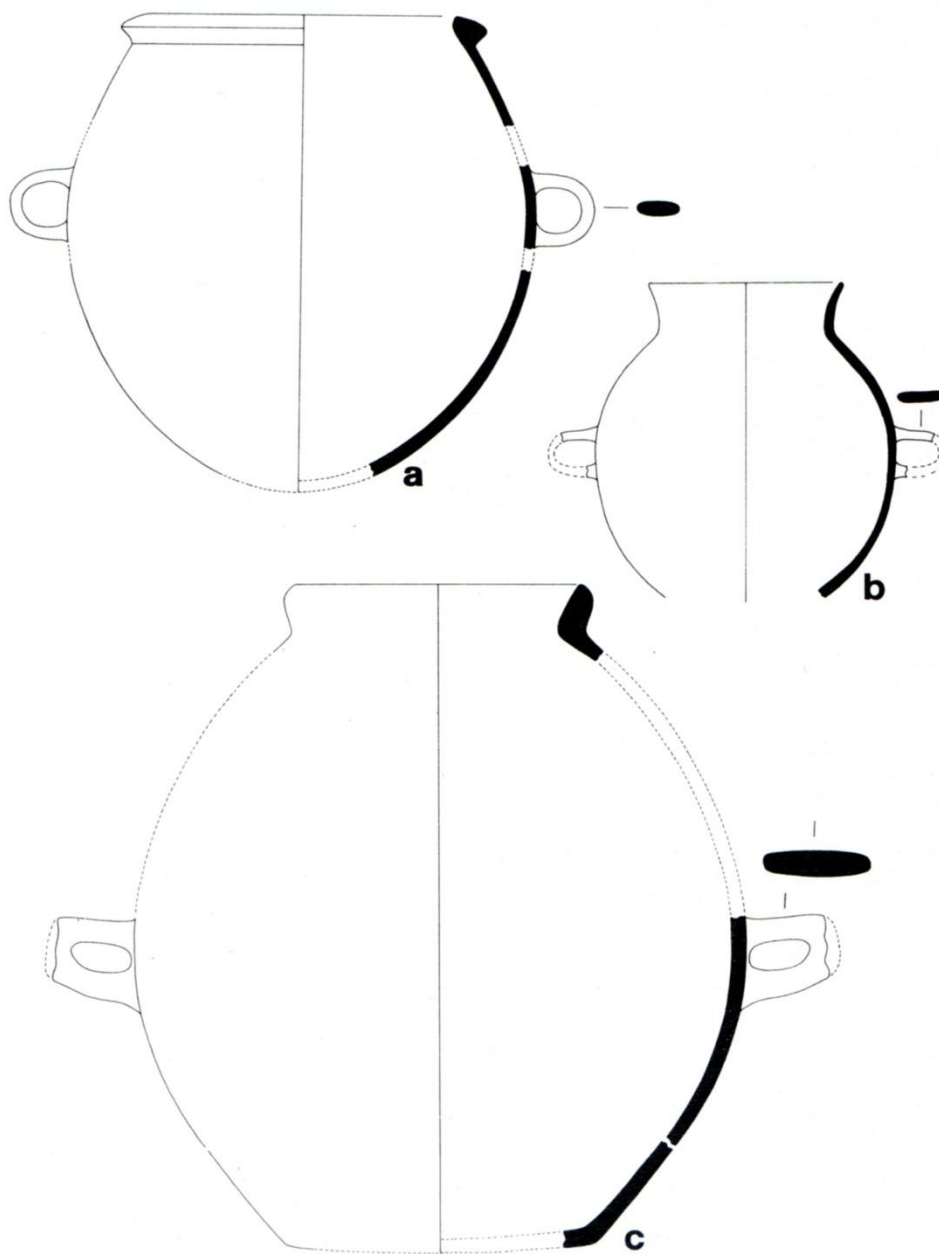


Fig. 3: Reperti nuragici da Kommos (da L. V. Watrous, *A preliminary Report on Imported «Italian» Wares from the Late Bronze Age Site of Kommos on Crete*, in «*Studi micenei ed egeo-anatolici*» XXVII, 1989, pp. 69-79).

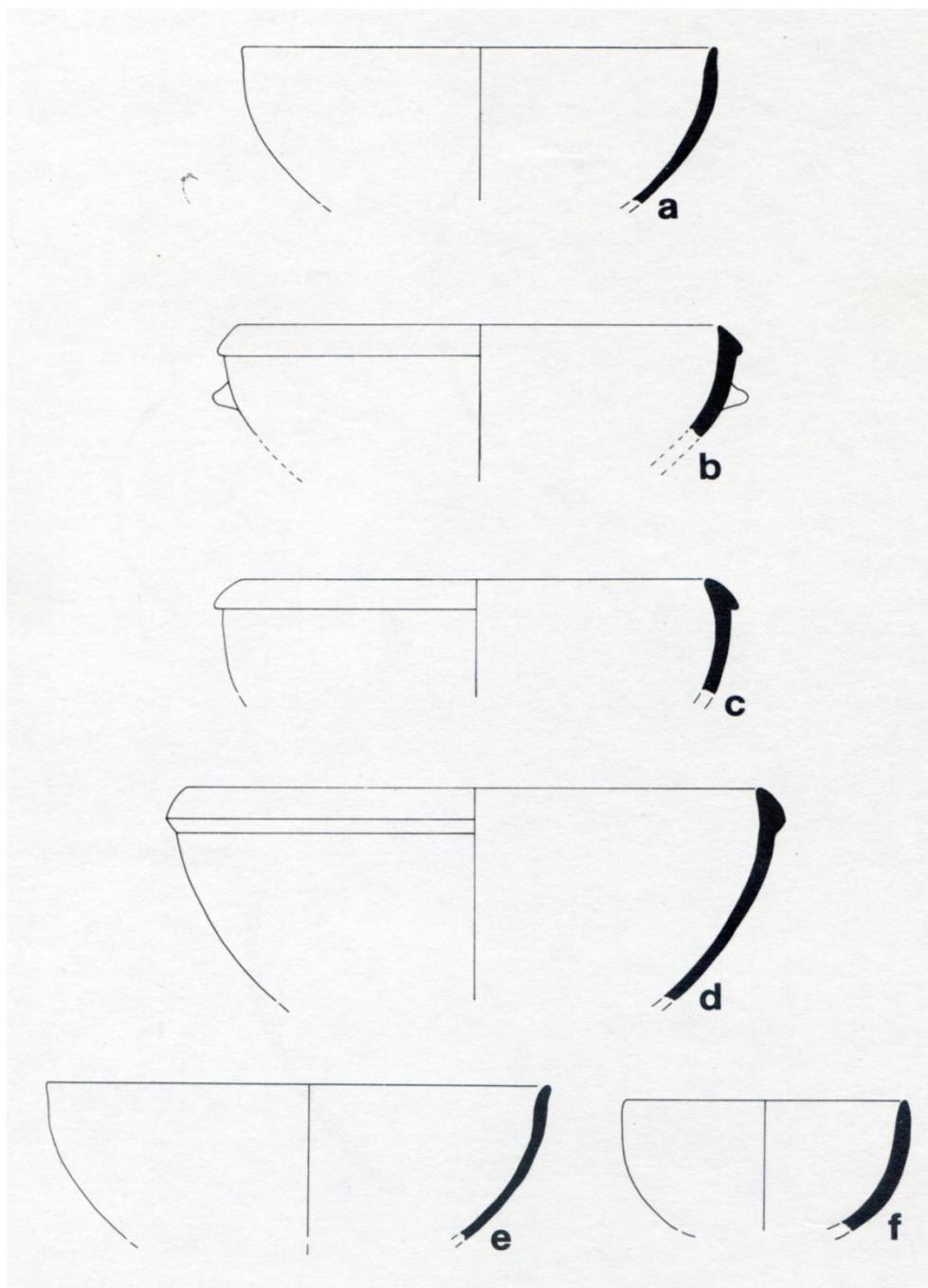


Fig. 4: Reperti nuragici da Kommos (da L. V. Watrous, *A preliminary Report on Imported «Italian» Wares from the Late Bronze Age Site of Kommos on Crete*, in «*Studi micenei ed egeo-anatolici*» XXVII, 1989, pp. 69-79).

A. Stiglitz, *“Gli itineranti del naufragio del millennio”*

Giovanni Lilliu, Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica.

L'attività dello studioso nei documenti di archivio della Soprintendenza (1946-1955)

Enrico Trudu

Riassunto: Sono passati circa sessant'anni dallo scavo del celebre complesso di Su Nuraxi di Barumini, nel corso dei quali un'intensa attività di ricerca e un interesse sempre crescente da parte della comunità scientifica internazionale, hanno ampliato il patrimonio di conoscenze sulla archeologia nuragica, arricchendo il modello interpretativo costruito da Lilliu, che rimane comunque ancora oggi un imprescindibile termine con cui dialogare e confrontarsi.

Lo scavo del nuraghe e del villaggio di *Su Nuraxi* di Barumini, il primo condotto con metodo stratigrafico in un complesso nuragico, consentirono a Giovanni Lilliu di delineare e ricostruire i contorni della civiltà nuragica, individuandone le fasi di vita e la loro evoluzione diacronica. I risultati di queste pionieristiche ricerche furono pubblicati da G. Lilliu nel 1955 in un fondamentale articolo sulla rivista *Studi Sardi*. Nel contributo verrà presentata la stratigrafia elaborata da Lilliu, i materiali da lui rinvenuti durante gli scavi della capanna 135 e analizzati nello scritto e le fotografie di archivio, documentazione e materiali recuperati e selezionati per l'allestimento della mostra *L'Isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica*.

Parole chiave: Sardegna, Giovanni Lilliu, Su Nuraxi, Barumini, capanna 135.

Abstract: About sixty years have passed since the excavation of the famous Su Nuraxi complex of Barumini, during which intense research and an ever-increasing interest on the part of the international scientific community, has expanded the knowledge on nuragic archeology. The excavation of Su Nuraxi's nuraghe and village at Barumini, the first carried out using a stratigraphic method in a nuragic complex, allowed Giovanni Lilliu to delineate and reconstruct the contours of the Nuragic civilization, identifying different phases and their diachronic evolution. The results of these pioneering researches were published by G. Lilliu in 1955 in a fundamental article in the journal *Studi Sardi*. The paper will present the stratigraphy elaborated by Lilliu, the materials he discovered during the excavations of the hut 135 and analyzed in the script and the archive photographs, documentation and materials recovered and selected for the exhibition *L'Isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica*.

Keywords: Sardinia, Giovanni Lilliu, Su Nuraxi, Barumini, hut 135.

Poche volte l'attività scientifica e la carriera di uno studioso è stata così indissolubilmente

legata ad un monumento e a un sito specifico come nel caso di Giovanni Lilliu e del nuraghe e del villaggio nuragico di Su Nuraxi di Barumini. Lo scavo del complesso di Su Nuraxi fu realizzato tra il 1950 e il 1956, periodo cruciale della vita e dell'attività di Lilliu, e fu proprio grazie a questo fondamentale rinvenimento che la civiltà nuragica emerse in tutta la sua monumentalità e specificità nello scenario mediterraneo dell'età del Bronzo ottenendo il giusto riconoscimento dalla comunità scientifica internazionale, consacrato dall'istituzione nel 1955 della Cattedra di Antichità Sarde presso l'Università degli Studi di Cagliari. L'impressionante mole di dati emersi fu analizzata e restituita dallo studioso nella pubblicazione del 1955 *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica*, nel volume XXII-XXIII della rivista *Studi Sardi* dove, grazie ai dati ricavati dallo scavo - il primo effettuato con metodologia stratigrafica in un complesso nuragico - e alla sequenza di livelli di frequentazione individuata principalmente nella capanna 135, Giovanni Lilliu propose per la prima volta una cronologia del complesso e, più in generale, della civiltà nuragica che risulterà fondamentale per gli sviluppi successivi della disciplina. Questo scritto, pietra miliare degli studi sulla civiltà nuragica, segnò un punto di svolta nella vita e nella carriera dello studioso che, a partire dal 1955, divenne Professore Straordinario di Antichità Sarde in seguito al concorso a cattedra istituito proprio grazie ai suoi sforzi, alla sua professionalità, alle indiscusse doti intellettuali e ai rapporti scientifici da lui intrecciati a partire dagli anni di studi universitari effettuati a Roma prima della seconda guerra mondiale. Lo scavo del nuraghe, fortemente voluto da Lilliu e realizzato grazie alla sua caparbità e alla sua tenacia, fu effettuato durante la prima parte della sua carriera in seno alla Soprintendenza alle Antichità della Sardegna.

La prima menzione della struttura di Barumini risale a Vittorio Angius che nel Dizionario del 1834¹ segnala l'esistenza di un nuraghe localizzato vicino alla strada per Tuili. Anche Giovanni Spano menziona la presenza delle tracce di un nuraghe riportandone il nome, Suraxi². Nel 1907, infine, Antonio Taramelli, in un contributo dedicato all'altopiano della giara di Gesturi³ registra la presenza di un nuraghe ai piedi della giara, nell'area denominata con il nome di Brunku Su Nuraxi. Si deve proprio a Giovanni Lilliu, originario di Barumini e all'epoca studente di archeologia, l'identificazione precisa e la prima descrizione del monumento del quale individuò la planimetria quadrilobata; egli da subito riconobbe l'effettivo sviluppo del complesso che si celava sotto i lacerti murari che emergevano per poco più di un metro dal terreno depositatosi sopra l'ampio e spesso strato di crollo. Lo studioso effettuò nel 1940 il primo saggio di scavo a cinquanta metri di distanza dalla torre perimetrale sud e nove anni dopo, nel 1949, furono eseguiti, sempre sotto la sua supervisione, alcuni saggi preliminari sulla sommità della collina, in corrispondenza delle murature visibili, che liberarono dalla terra l'ingresso sopraelevato ubicato nella cortina

¹ ANGIUS 1834: 164.

² SPANO 1854: 18; 1862: 171.

³ TARAMELLI 1907: coll. 53-54.

nord orientale. I risultati dei saggi preliminari convinsero il Soprintendente alle Antichità della Sardegna dell'epoca, Gennaro Pesce, a pianificare ed effettuare sistematiche campagne di scavo. Grazie ai finanziamenti stanziati dalla Regione sarda furono realizzate sei campagne di scavo, condotte da Giovanni Lilliu, che tra il 1951 e il 1956 misero in luce la struttura del monumento e del vasto agglomerato di capanne sviluppatosi tra il bastione quadrilobato e l'antemurale, e all'esterno di quest'ultimo, evidenziando una delle più significative testimonianze dell'architettura nuragica.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, ora Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, proprio alla luce della lunga e feconda attività di G. Lilliu nei ranghi dell'Amministrazione, ha dedicato allo studioso, in occasione del centenario della nascita, un'importante mostra dal titolo *L'Isola delle Torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica*, curata da Marco Edoardo Minoja, Luisanna Usai e Gianfranca Salis, realizzata a più di 30 anni dall'ultima grande esibizione di sintesi sulla civiltà nuragica, *Nuraghi a Milano*, tenutasi nel capoluogo lombardo nel 1985. La mostra, allestita dal 15 marzo al 30 settembre 2014 nello spazio espositivo S. Pancrazio all'interno della Cittadella dei Musei, struttura fortemente voluta da G. Lilliu e a lui dedicata dopo la sua morte, è stata successivamente trasferita presso la prestigiosa sede del Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma dal 28 novembre 2014 al 21 marzo 2015, e infine a Milano, con il titolo lievemente modificato di *L'isola delle Torri. Tesori della Sardegna nuragica*, presso il Civico Museo Archeologico dal 7 maggio al 29 novembre 2015, in concomitanza con l'Expó. Nell'ambito della mostra, che presenta i più importanti contesti nuragici di recente scoperta e indagine, con numerosi reperti inediti, è stata realizzata da chi scrive, con il costante supporto di Gianfranca Salis, una vetrina dedicata proprio allo scavo di Barumini e alla stratigrafia nuragica individuata e descritta nella pubblicazione del 1955 (Fig. 1), in cui sono stati esposti i più significativi reperti rinvenuti durante lo scavo delle capanne 135, 36 e 80 e che hanno permesso a Lilliu di ricostruire la sequenza stratigrafica. Per la realizzazione della vetrina è stata effettuata una capillare ricerca nei depositi della Soprintendenza a Cagliari e Barumini e una ricognizione dei documenti presenti nell'archivio storico e fotografico che hanno permesso di individuare i materiali descritti nella pubblicazione del 1955, ma anche di visionare tutta la documentazione relativa agli anni trascorsi da Lilliu in Soprintendenza⁴.

⁴ La documentazione relativa al nuraghe di Barumini, allo scavo, e all'attività di Giovanni Lilliu è contenuta all'interno dei faldoni 28 (*1964-65 preventivi restauri vari*); 38 (*scoperte-scavi-tutela-notifiche, 1893-1953*); 67 (*varie*); faldone 1938-1973 (*pratiche generali personale*): G. Lilliu, note di qualifica, documentazione di servizio periodo 1940-1946; G. Lilliu, *curriculum vitae* con servizi svolti dal 1 gennaio 1946 al 31 dicembre 1948; G. Lilliu, cartella personale Direttore di II classe, documentazione concorso ispettore aggiunto del 1949; documentazione concorso Direttore di II classe del 1953, certificati di missioni, corrispondenza varia, certificati mansioni svolte dal 1950, documentazione amministrativa e contabile; G. Lilliu, concorso a cattedra di Antichità Sarde 1955, documentazione varia, missive, richieste certificati, elenco titoli, telegramma comunicazione ufficiale nomina, lettera ufficiale cessazione dal servizio presso la Soprintendenza alle Antichità.

Giovanni Lilliu si iscrisse nel 1933 all'Università La Sapienza di Roma per studiare archeologia, fu allievo di Ugo Rellini e si laureò il 9 luglio del 1938 discutendo una tesi dal titolo *La religione primitiva in Sardegna*; subito dopo si specializzò, sempre nello stesso Ateneo, con una tesi sulle stele puniche di Sulci e, grazie alle sue brillanti capacità, divenne ben presto collaboratore della cattedra di Paletnologia: dal 1 novembre 1939 al 1 giugno 1940 come assistente volontario e dal 16 giugno del 1940 al 15 ottobre 1943 come assistente straordinario incaricato. Nel 1942 vinse una borsa di studio per frequentare la prestigiosa scuola di Preistoria di Vienna, ma dovette rinunciarvi a causa di una grave pleurite che, come egli stesso disse, fu provvidenziale perché lo riportò nella sua amata Sardegna. Poco dopo il suo rientro fu chiamato dall'Università di Cagliari come supplente di Archeologia con incarico di Paletnologia per l'anno 1942-43; è l'inizio di una lunghissima carriera accademica che Lilliu proseguì in parallelo anche dopo la sua assunzione in Soprintendenza e che nel 1955 divenne il suo unico impiego a tempo pieno. Giovanni Lilliu proseguì, infatti, la sua attività nel 1943-44 e nel 1944-45 come supplente di Archeologia con incarico di Geografia e Paletnologia, dal 1945 al 1947 ebbe gli incarichi di Archeologia e Paletnologia, e dal 1947-48 fino alla sua nomina a Professore di Antichità Sarde, l'incarico di Paletnologia. Lo studioso non aveva però mai abbandonato l'attività di ricerca sul campo, che praticò nei suoi periodi di permanenza in Sardegna anche durante gli anni romani, esplorando e documentando con impegno e dedizione le emergenze archeologiche del suo paese natale, Barumini, e dell'area circostante, la Marmilla e il Sarcidano. La collaborazione con la Soprintendenza gli fece acquisire la stima del Soprintendente reggente dell'epoca Raffaello Delogu che, viste le sue competenze scientifiche e l'assenza di personale qualificato in Soprintendenza, chiese nel dicembre del 1943 al Ministero della Pubblica Istruzione di poter assumere Lilliu come avventizio con funzioni di Ispettore. La richiesta, non accolta in prima istanza a causa delle vicende belliche, fu reiterata dal Soprintendente Delogu nel luglio del 1944 e infine nel luglio del 1945, con l'ulteriore motivazione della necessità del riordinamento dei Musei di Cagliari e Sassari in previsione della loro riapertura e della vacanza di un posto, in seguito alla morte di un avventizio di III categoria. La richiesta questa volta fu accolta e, a partire dal 1 gennaio 1946, Giovanni Lilliu fu assunto in Soprintendenza con la nomina ad avventizio di II categoria e, nello stesso anno, venne nominato Ispettore Bibliografico Onorario della Soprintendenza Bibliografica per la Sardegna. Tra il 1946 e la fine del 1948 Lilliu, oltre alla normale attività di ufficio, i sopralluoghi e gli accertamenti in varie parti della Sardegna, ebbe diversi incarichi speciali. Nel 1946 gli fu affidata la direzione degli scavi di una struttura residenziale di epoca punico-romana nell'area di Campo Scipione a Cagliari; in seguito si occupò della catalogazione delle raccolte archeologiche dei comuni di Padria ed Arborea, del riordinamento e della nuova sistemazione del giardino lapidario del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e diresse gli scavi di una tomba di giganti in località Preganti a Gergei. Nel 1947 ebbe la direzione degli scavi di una necropoli romana in località Giba Onidi a S. Gavino Monreale, curò la catalogazione della collezione Vincenzo Dessì, acquistata dallo

Stato per il Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari e diresse gli scavi dell'ipogeo tardo-romano di Tanca di Borgogna a Portotorres. Nel 1948 Giovanni Lilliu ricevette l'incarico di dirigere le operazioni di scavo del nuraghe S'Urachi di S. Vero Milis, di una necropoli romana in località Gili Acquas ad Elmas e dello scavo di edifici romani sotto la chiesa del Carmine a Cagliari; sempre a Cagliari diresse, inoltre, le operazioni di scavo di un tratto di cinta muraria tardo romana in via XX Settembre e realizzò una ricognizione delle tombe e dei cippi romani venuti in luce durante il restauro della chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

Nel 1949 Lilliu superò il concorso bandito dal Ministero per il ruolo di Ispettore aggiunto e nel 1952 divenne Ispettore. In quegli anni lo studioso, grazie alla sua attività di ricerca, allo scavo di Barumini e agli importanti risultati raggiunti, all'attività di pubblicista e all'impegno accademico, consolidò la sua reputazione scientifica a livello nazionale e internazionale, diventando membro corrispondente di prestigiose istituzioni come l'Istituto di Studi Etruschi e Italici e l'Istituto Archeologico Germanico e collaborando con l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani per il quale scrisse le voci *Dolmen*, *Nuraghi* e *Sardegna: arte antica*.

Gli anni dello scavo del complesso di Barumini segnano i momenti fondamentali della vita e della carriera di Lilliu che, per i suoi meriti scientifici e le sue qualità intellettuali brucia le tappe: nello stesso 1952 è abilitato alla libera docenza in Paleontologia e vince il concorso per Direttore di II classe, assumendo tale ruolo nei ranghi del personale dei Monumenti, Gallerie e Scavi a partire dal 1 gennaio 1953. Lo scavo del nuraghe e del villaggio continuava a fornire nuovi e importanti dati e grazie alle notizie e alle relazioni di Lilliu era seguito con interesse dalla comunità scientifica e accademica a livello nazionale e internazionale: in quegli anni, infatti, vari studiosi, docenti - tra i quali ricordiamo anche uno dei suoi maestri, Massimo Pallottino (Fig. 2) - e politici si recarono in visita agli scavi di Su Nuraxi.

Tra il 1953 e il 1955 Giovanni Lilliu elaborò i dati stratigrafici e materiali venuti in luce nel nuraghe e nel villaggio, principalmente grazie alla sequenza stratigrafica individuata nella capanna 135 (Fig. 3), realizzando un'imponente opera di sintesi pubblicata, come detto, nel 1955 sulla rivista *Studi Sardi*⁵, nella quale furono presentate e descritte le fasi cronologiche di tutti gli ambienti indagati, restituite graficamente in una planimetria del villaggio con l'indicazione della diversa cronologia degli alzati. Lo studioso riuscì a superare nella sua sintesi narrativa la dimensione particolare dello scavo e contestualizzò in maniera più ampia i risultati delle ricerche, cercando di elaborare un sistema interpretativo generale dell'evoluzione architettonica e sociale della civiltà nuragica, e dei suoi rapporti con le altre civiltà del Mediterraneo. L'impianto teorico del sistema interpretativo da lui elaborato si rivelò subito molto forte e il potere evocativo delle sue ricostruzioni, scritte con una prosa letteraria venata anche da un certo romanticismo, superarono ben presto la dimensione archeologica assumendo agli occhi del vasto pubblico i contorni di una narrazione epica e

⁵ LILLIU 1952-54.

fondante della specificità della nazione sarda e della sua “resistenzialità” nei confronti delle civiltà allogene che a partire dall’età del ferro si proiettarono verso l’isola.

Lo studioso identificò nel deposito culturale della capanna 135⁶, una struttura allungata (5.90 x 2.40 m) con il lato settentrionale quasi rettilineo e il meridionale con profilo a semicerchio, cinque fasi diverse: la fase A, o Nuragico arcaico; la fase B, o Nuragico I inferiore; la fase C, o Nuragico I superiore; la fase D, o Nuragico II e la fase E, corrispondente alla frequentazione in epoca punico-romana. L’evoluzione diacronica delle strutture del nuraghe e del villaggio fu inquadrata sulla base della sequenza stratigrafica individuata nella capanna stessa.

La fase A, Nuragico arcaico, riconosciuta a livello teorico ma non presente nella capanna 135, corrisponde al momento iniziale dell’intero complesso ed è testimoniata, secondo Lilliu, solo dalla torre centrale, il mastio, la prima struttura edificata; non sono stati rinvenuti durante lo scavo reperti ascrivibili a questa fase così antica. L’analisi architettonica e planimetrica della torre centrale, insieme ai dati cronologici ricavati dall’analisi al C 14 effettuata su un frammento di olivastro rinvenuto nel mastio con un *range* cronologico con un’oscillazione di circa 400 anni (1470-1070 a.C.), fecero preferire allo studioso una cronologia bassa per la fondazione della struttura (1070 a.C.) e proporre per il Nuragico arcaico una datazione tra il XIV e l’XI sec. a.C.

La fase B, Nuragico I inferiore, fu riconosciuta nei materiali rinvenuti in 8 pozzetti scavati nel banco roccioso prima dell’impianto della capanna 135. I pozzetti sono definiti da Lilliu «lo strato più antico riconosciuto in questo luogo»⁷, e i materiali interpretati come depositi culturali «ricettacolo di oggetti e sacrifici offerti in occasione dell’inaugurazione rituale del villaggio e della consacrazione dello stesso»⁸. Gli otto pozzetti (a-h), dotati di apertura circolare di diametro compreso tra i 30 e i 50 cm e profondità tra i 30 e i 50 cm⁹, hanno restituito materiali ceramici contenenti ossa di piccoli animali e volatili carbonizzati, frammenti metallici, ceneri e carboni; tra le forme ceramiche individuate si ricordano boccali con ansa a gomito, ciotole di impasto carenate, tegami, scodelline ombelicate, un vaso calefattoio, frammenti di brocca e un frammento di ciotola a fondo convesso con beccuccio a colatoio. A poca distanza dai pozzetti furono individuati alcuni blocchi di marna finemente sbozzati, pertinenti a un tratto di muro superstite sul quale fu costruito il paramento della capanna stessa; il muro fu interpretato come un recinto in fase con i pozzetti che, verosimilmente, doveva inquadrare un’area più estesa, legata al rituale di fondazione del villaggio¹⁰. Per lo studioso, che sottolineava comunque l’assenza di confronti o elementi datanti certi, la cronologia della fase B poteva essere collocata intorno al IX sec. a.C. o poco prima. In questo momento la torre singola preesistente fu inglobata

⁶ LILLIU 1952-54: 437-469.

⁷ LILLIU 1952-54: 437.

⁸ LILLIU 1952-54: 439.

⁹ LILLIU 1952-54: 437-455; SANTONI 2001: 70; PAGLIETTI 2011: 216.

¹⁰ LILLIU 1952-54: 438.

in una struttura complessa composta da quattro torri perimetrali raccordate dal cortile e da un sistema di cortine murarie, con accesso ricavato alla base delle murature nel lato sud orientale. Sempre a questa fase egli attribuiva la costruzione delle torri G, H, I dell'antemurale.

Sopra i pozzetti e il livello di frequentazione a essi relativo si individuò uno strato fine di argilla biancastra, ritenuto intenzionale e deposto per sigillare i pozzetti, a sua volta ricoperto da uno strato di argilla scura di circa 20 cm di spessore, probabilmente di natura alluvionale.

La fase C, Nuragico I superiore, corrisponde alla costruzione della capanna 135¹¹, realizzata sopra lo strato di argilla. A questa fase Lilliu attribuì l'intero rifascio del nuraghe con un'ulteriore paramento murario, spesso più di tre metri, resi necessari a causa di un imponente cedimento strutturale che ne aveva compromesso la stabilità, l'obliterazione del vecchio ingresso e la realizzazione di un nuovo accesso nel lato nord-orientale, sopraelevato di sette metri dal piano di campagna, oltre alla ricostruzione dell'antemurale dotato di nuove torri (L-P). Alla stessa fase venne ascritta la realizzazione del villaggio comprendente una settantina di capanne circolari. La struttura 135 verrà utilizzata come molte altre, pur con modifiche e momenti di abbandono, per tutte le successive fasi di vita del villaggio. I reperti rinvenuti attestavano l'utilizzo a fini residenziali dell'ambiente e fecero proporre a Lilliu per il Nuragico I superiore una cronologia inquadrabile tra l'VIII e il VII sec. a.C. Tra i materiali pertinenti a questa fase analizzati dallo studioso ricordiamo una brocca a becco o *schnebelkanne*¹² e i frammenti di un vaso piriforme a falso colatoio con decorazione impressa, analogo ad un esemplare in buone condizioni rinvenuto nella capanna 36¹³.

La fase D, Nuragico II, secondo Lilliu¹⁴ segna la distruzione quasi totale dell'insediamento e un parziale crollo del nuraghe. Questo episodio critico comportò un periodo di abbandono, seguito dalla ripresa della vita nella capanna e dalla realizzazione di un nuovo abitato caratterizzato da strutture a planimetria complessa dotate di una corte centrale e da un impianto più regolare. Le abitazioni pertinenti a questa fase furono realizzate anche negli spazi compresi tra l'antemurale e il nuraghe, che evidentemente avevano perso la loro funzione difensiva. La distruzione del complesso fu collocata nel VI sec. a.C., e fu attribuita alle operazioni militari legate alla proiezione punica nelle aree interne dell'isola; egli propose di conseguenza, per la fase D, un arco cronologico compreso tra il VI e il IV sec. a.C. I reperti attribuibili alla fase D rinvenuti nella capanna 135 attestano la prosecuzione della

¹¹ LILLIU 1952-54: 236.

¹² LILLIU 1952-54: 457.

¹³ LILLIU 1952-54: 460-461.

¹⁴ LILLIU 1952-54: 314.

funzione residenziale del vano, e particolarmente significativa appare la presenza di una fibula con arco a gomito frammentaria¹⁵, successivamente riconosciuta di fattura cipriota.

La fase E, l'ultima individuata, corrispondeva per lo studioso alla frequentazione in epoca punica e romana della capanna 135, di alcuni ambienti superstiti e del complesso centrale, in parte crollato, e alla realizzazione di nuove costruzioni a pianta quadrangolare; i materiali rinvenuti attestano, infatti, una presenza umana e l'utilizzo di alcuni settori del villaggio fino al VI-VII sec. d.C.

Con il passare degli anni, con il proseguire degli studi e grazie allo scavo di altri contesti nuragici, alcune indicazioni e letture proposte da Lilliu sono state oggetto di revisioni e di interpretazioni differenti, ma nel complesso il sistema teorico da lui formulato si rivelò valido ed egli stesso, da buon archeologo, non smise mai di rivedere e aggiornare i risultati delle sue ricerche. In una pubblicazione del 1982¹⁶ ricalibrò, infatti, le cronologie delle singole fasi alla luce dei suoi studi e delle acquisizioni provenienti da altri siti nuragici della Sardegna, collocando la fase A, o nuragico-arcaico, nel Bronzo Medio (1500-1300 a.C.), la fase B, o nuragico I inferiore, nel Bronzo Recente (1300-1100 a.C.), la fase C, o nuragico I superiore, tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro (1100-VIII sec. a.C.), la fase D, o nuragico II, tra l'età del Ferro e l'età Arcaica (VIII-VI sec. a.C.), la fase E, o punico-romana, a partire dal V sec. a.C.¹⁷.

La pubblicazione del contributo - che per dimensioni e importanza scientifica era assimilabile in tutto e per tutto a una monografia - nella primavera del 1955 fu accolta con vivo interesse ed entusiasmo dalla comunità scientifica e contribuì ulteriormente a evidenziare l'importanza dello studio di questa peculiare civiltà dell'età del Bronzo e a convincere il consesso accademico e gli organi ministeriali della necessità di istituire una cattedra apposita per la disciplina delle Antichità Sarde, istituzione che fu perorata dai principali studiosi e docenti universitari italiani di Preistoria e Paleontologia e approvata dal Consiglio Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione nel maggio del 1955. Il concorso per la Cattedra di Antichità Sarde, istituita in seno all'Università degli Studi di Cagliari, si svolse nell'autunno del 1955 e fu vinto senza difficoltà da Giovanni Lilliu, che ricevette nel suo ufficio in Soprintendenza il telegramma, datato 14 dicembre 1955, con il quale si comunicava ufficialmente la nomina a Professore Straordinario di Antichità Sarde con decorso dal giorno seguente, il 15 dicembre 1955. Questa data è un vero punto di svolta nella vita e nella professione dello studioso e segna il momento d'inizio ufficiale della sua pluridecennale e feconda carriera accademica: Lilliu verrà nominato Professore

¹⁵ LILLIU 1952-54: 467-468.

¹⁶ LILLIU 1982; LILLIU, ZUCCA 1988.

¹⁷ Allo stato attuale della ricerca anche questa proposta e, più in generale, l'intera cronologia delle fasi dell'età del Bronzo e del Ferro è oggetto di un'ulteriore ricalibrazione, con una definizione di limiti temporali lievemente differenti; si veda PAGLIETTI 2011 e il contributo del medesimo autore presente in questo stesso volume.

Ordinario nel 1958 e manterrà questo ruolo e la Cattedra di Antichità Sarde fino al 1984, anno del suo pensionamento.

L'ultimo documento presente nella cartella personale di Giovanni Lilliu conservata nell'archivio storico della Soprintendenza è la lettera, datata proprio 15 dicembre 1955, con la quale egli comunica al Soprintendente Gennaro Pesce la sua nomina a Professore Straordinario e la conseguente cessazione dal servizio presso la Soprintendenza alle Antichità della Sardegna. Nel documento Lilliu rivolge un affettuoso e cordiale ringraziamento al Soprintendente per averlo favorito «in ogni occasione di ricerca e di studio con non comune sensibilità e generosità», augurandogli «ogni maggior soddisfazione di studioso e di direttore dei servizi scientifici ed ogni bene personale e familiare» ed augurando alla «sua» Soprintendenza «sempre più prospere fortune, nell'interesse della cultura e del progresso della Sardegna».

ENRICO TRUDU

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

enrico.trudu@beniculturali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGIUS 1834: V. Angius, *Barumini*, in G. Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, vol. II, G. Maspero, Torino 1834, pp. 164-167.
- LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XXII-XXIII, 1952-54 (1955), pp. 90-469.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Carlo Delfino editore, Sassari 1982.
- LILLIU, ZUCCA 1988: G. Lilliu, R. Zucca, *Su Nuraxi di Barumini* (= Sardegna archeologica, Guide e itinerari 9), Carlo Delfino editore, Sassari 1988.
- PAGLIETTI 2011: G. Paglietti, *Analisi del corredo ceramico dei pozzetti della capanna 135 di Su Nuraxi (Barumini, Cagliari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» LXI, 2011, pp. 215-230.
- SANTONI 2001: V. Santoni, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini*, (= Guide e Studi 2), Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Cagliari 2001.
- TARAMELLI 1907: A. Taramelli, *L'altopiano della giara di Gesturi in Sardegna ed i suoi monumenti preistorici*, «Monumenti Antichi pubblicati per conto della R. Accademia di Lincei» XVIII, 1907, coll. 5-120.



Fig. 1: La vetrina sulla stratigrafia nuragica realizzata per la mostra *L'Isola delle Torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica* (Archivio Fotografico SABAP-CA).



Fig. 2: Un gruppo di studiosi, tra i quali Massimo Pallottino, in visita con Giovanni Lilliu allo scavo di Su Nuraxi di Barumini (Archivio Fotografico SABAP-CA).

Le tracce del passato e l'impronta del presente.



Fig. 3: La stratigrafia nuragica individuata da G. Lilliu nella capanna 135 del villaggio di Su Nuraxi di Barumini (Archivio Fotografico SABAP-CA).

E. Trudu, *Giovanni Lilliu, Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica*

Lilliu e l'archeologia classica

Nadia Canu

Riassunto: Il contributo è volto da una parte all'analisi degli studi di Giovanni Lilliu inerenti l'archeologia classica, con cenno ad alcuni contesti di età punica e romana di particolare importanza per la definizione delle modalità di occupazione territoriale; dall'altra all'analisi della figura dello studioso nei rapporti con i grandi archeologi specializzati in archeologia classica operanti in ambito cagliaritano, in particolare Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Parole chiave: Archeologia classica, Bianchi Bandinelli, Torelli, Giovanni Lilliu.

Abstract: The article explains the studies of Giovanni Lilliu on classical archeology, with reference to some Punic and Roman contexts of particular importance for the definition of territorial occupation methods; The paper also tells of the figure of the archaeologist Giovanni Lilliu in relations with the great archaeologists specialized in classical archeology, operating in the Cagliari area, in particular Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Keywords: Classical archaeology, Bianchi Bandinelli, Torelli, Giovanni Lilliu.

A differenza di tanti degli studiosi che hanno partecipato a questo volume in memoria di Giovanni Lilliu, per ovvi motivi anagrafici non ho avuto la fortuna di annoverarlo tra i miei Maestri. Nonostante questo ho vissuto con profonda emozione la partecipazione a questo lavoro in suo onore. Vorrei illustrare alcuni dei motivi per i quali sono stata onorata di partecipare al volume.

Il primo è legato al Sarcidano, luogo di svolgimento del convegno organizzato in onore di Giovanni Lilliu da Mauro Perra e Paolo Bernardini: dalla relazione che ho scritto per quella manifestazione è infatti derivato il presente contributo. Il Sarcidano è un'area geografica con eccezionali testimonianze archeologiche, dove per tre anni ho rivestito il ruolo di Funzionaria Archeologa responsabile per la tutela. Una straordinaria e impegnativa palestra, tanto più considerando che, nonostante il taglio molto metodologico del piano formativo (il corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali è, come è noto, molto più mirato alle discipline storiche, archeologiche e metodologiche rispetto alla tradizionale Laurea in Lettere Classiche), non avevo avuto occasione di approfondire la preistoria e la protostoria della Sardegna nel corso degli studi universitari e di perfezionamento. Nel caso specifico, il territorio di Orroli costituisce, archeologicamente parlando, una delle eccellenze principali dell'Isola: questo grazie a una serie fortunata di fattori fra i quali lo straordinario impegno

delle amministrazioni comunali nel corso degli ultimi decenni, che hanno scommesso sul patrimonio culturale, la presenza di operatori validi e preparati¹, e, infine, per l'opera infaticabile di Fulvia Lo Schiavo, ora affiancata da Mauro Perra, che conduce da decenni le ricerche sul territorio e al Nuraghe Arrubiu. Con la nuova riforma del ministero le Soprintendenze di Sassari e Nuoro e quelle di Cagliari e Oristano sono state fuse in un unico ufficio, denominato Soprintendenza Archeologia della Sardegna, con sede a Cagliari, e a seguito dell'accorpamento e dei numerosi pensionamenti dei funzionari archeologi, vi sono stati cambiamenti nell'organizzazione delle attività di tutela sul territorio regionale². Posso solo rilevare che in questo territorio, oltre all'eccezionale interesse scientifico, si riscontra un reale spirito di collaborazione tra amministrazioni comunali, operatori culturali, professionisti e soprintendenza, rendendolo la cornice ideale per l'approfondimento delle ricerche archeologiche.

Il secondo motivo è legato all'oggetto di questo lavoro miscellaneo, la figura di Giovanni Lilliu, nella sua poliedricità, un gigante come studioso ma anche un gigante nell'animo, con una profonda fiducia nelle nuove generazioni di archeologi. Si tratta di un sentimento importante da riscoprire in un momento non particolarmente felice per i professionisti del settore, che riguarda soprattutto le ultime due generazioni, quelle formate dagli anni '80 in poi, letteralmente mortificate dalla precarietà. Nello specifico si spera che presto possano essere banditi nuovi concorsi per rinnovare il sistema universitario e rinforzare i ruoli delle Soprintendenze, basti osservare che l'organico degli archeologi in forze per il territorio delle province storiche di Sassari e Nuoro, consistente in 13 unità all'inizio del 2012, è sceso a sole 6 unità, con ulteriori e prossimi pensionamenti imminenti, fattore che, unitamente alla carenza di mezzi, rende particolarmente complicato lo svolgimento regolare dell'attività di tutela.

Il terzo motivo è legato al prof. Giampiero Pianu, il mio Maestro: con lui, che in parte è stato testimone diretto degli anni d'oro cagliaritari e di quegli anni è uno straordinario narratore, avrei dovuto condurre questa analisi. Questo purtroppo non è stato possibile per problemi personali, che speriamo si possano risolvere quanto prima: l'occasione è propizia per ricordare il grande affetto che gli riserviamo noi allievi.

Conclusa la premessa e passando a trattare l'argomento da me scelto, ovvero il rapporto tra Lilliu e l'archeologia classica, vorrei focalizzare l'attenzione su un periodo ben preciso, che va dagli anni '30 alla metà degli anni '50 del XX secolo, nei quali si svolgono la formazione

¹ È da segnalare la grande professionalità e dedizione al lavoro della coop. Is Janas, che gestisce il sito di Nuraghe Arrubiu, composta da operatori che, nonostante le tante difficoltà, continuano a lavorare con impegno, anche a seguito di eventi molto difficili da superare, tra cui la dolorosa perdita di Carlo Carrus, che voglio ricordare con affetto

² Nello specifico, a seguito dell'avvicinamento della scrivente al territorio del sassarese, per la tutela del Sarcidano è subentrata la Funzionaria Archeologa Chiara Pilo. A partire dal luglio 2017, con la seconda fase della riforma del Ministero voluta dal ministro Franceschini, in Sardegna le Soprintendenze sono state nuovamente separate e attualmente sono due, una per il nord e una per il sud dell'isola.

di Giovanni Lilliu e i primi anni della sua carriera, considerando come spartiacque il 1955, anno del concorso per la cattedra di Antichità Sarde³. Infatti è soprattutto negli anni della formazione e della permanenza nei ruoli della Soprintendenza, che accanto alle ricerche sulla preistoria e protostoria della Sardegna, sua materia di elezione, effettua ricerche e scavi comprendendo l'intero arco cronologico, quindi anche in relazione all'età punica, romana e medievale, secondo la versatilità che deve essere propria del funzionario archeologo chiamato, oggi come allora, al "pronto soccorso" archeologico: affrontare i contesti più diversi per tipologia e cronologia, prendere decisioni operative in tempi rapidi, lavorare contemporaneamente su fronti diversi. Il tema ha inoltre stimolato una riflessione che guardasse oltre le contingenze che fino a quel momento avevano guidato il mio approccio a questa specifica produzione di Lilliu, in sostanza mirato all'ottenimento, nei tempi rapidi imposti dal lavoro e dalle pratiche quotidiane, di quadri topografici ben delineati, e cito in questo senso i lavori sull'identificazione di *Biora* nel territorio di Serri⁴ o il più maturo studio su Meana Sardo⁵. Per tale motivo ho cercato di contestualizzare questi studi nel proprio tempo, approfondendo l'analisi dell'ambiente universitario romano, dove si svolse la sua formazione, e del contesto cagliaritano che, forse mai come in quegli anni, diviene un crocevia dei più illustri nomi legati all'archeologia classica.

Tra questi, la figura emergente per levatura scientifica è quella di Ranuccio Bianchi Bandinelli, che ha esordito nell'insegnamento universitario proprio conseguendo la docenza di archeologia a Cagliari, che tiene dal 1929 al 1930 e poi, dopo la guerra, dal 1947 al 1950⁶.

Nel conseguimento del primo incarico Bianchi Bandinelli, grazie all'intervento di Orsi e Paribeni⁷, ha la meglio su un ormai anziano Antonio Taramelli, molto interessato alla cattedra cagliaritana⁸, ma che prende con sportività la sconfitta, scrivendo a Bianchi Bandinelli: «Ho pensato ... che era giusto lasciar libera la via a un giovane che, come lei, ha fatto delle prove se non di aver raggiunto la maturità dell'insegnante universitario, di avere almeno i garretti buoni per la marcia e l'animo saldo... la tratterò da fratello e la metterò subito all'opera. Io ho avviato una carta archeologica dell'isola, la quale è vasta e richiede l'opera di molti anni e di molte gambe (lettera 25.11.1929)»⁹. A questo auspicio del Taramelli non è però Bianchi Bandinelli a dare esecuzione, ma proprio Giovanni Lilliu mediante l'assegnazione di oltre 70 tesi di Saggio di catalogo archeologico sulle tavolette

³ Per i riferimenti biografici vengono utilizzate le notizie in MORAVETTI 2008.

⁴ LILLIU 1947.

⁵ LILLIU 1989.

⁶ BARBANERA 2003: 81-88, 233-234

⁷ Nella commissione giudicatrice sedevano Pericle Ducati, presidente, Carlo Anti e Biagio Pace (BARBANERA 2003: 81).

⁸ Orsi aveva addirittura tentato di convincere Taramelli a ritirare la propria candidatura per spianare la strada a Bianchi Bandinelli, ma questi gli confermò che teneva molto all'incarico Cagliaritano. Si veda in merito la lettera di Orsi a Bianchi Bandinelli del 9 novembre 1929 (BARBANERA 2003: 102, nota 38).

⁹ BARBANERA 2003, p. 82.

IGM, tra cui anche quella di Ercole Contu su Villanova Tulo, enumerate nel paragrafo dedicato alla storiografia del volume “La civiltà dei sardi” nell’edizione del 1988 e condotte tra il 1944 e il 1985, per oltre un quarantennio¹⁰.

L’ambiente di Cagliari nel primo periodo sta molto stretto a Bianchi Bandinelli che scrive: «I professori colleghi sono povera gente, non più giovane e quindi delusa e scontenta... e non sono più vivi e non parlano che di concorsi e pettegolezzi professionali... è un senso speciale questo di sentirsi in un’isola; qualche cosa di desolato, di incerto, come trovarsi a camminare sopra un ponte con l’incertezza che l’ultima lontana arcata sia o no spezzata» (lettera a Maria del 04.12.1929)¹¹.

Taramelli cerca di coinvolgere Bianchi Bandinelli nelle ricognizioni, che si trasformano in una sorta di viaggio in un modo primitivo e senza tempo, come il racconto del viaggio a Teti in una lettera alla moglie: una vera e propria odissea raggiungere a cavallo e sotto la pioggia sferzante il santuario di Abini, in sostanza meravigliandosi più per i numerosi intermezzi conviviali che non per il santuario e la restituzione delle “statuette spassosissime”. Ammette poi candidamente di non essere fatto per l’archeologia “pura”, e di provare tenerezza per il vecchio Taramelli che nonostante l’età è disposto a fare certe sfacchinate “per l’amore di tre cocci”¹²; leggere queste osservazioni dall’epistolario privato del più grande archeologo classico ci fa capire in che considerazione era tenuta l’archeologia della Sardegna a livello nazionale, anche se è comunque da tenere in conto che si tratta di una lettera privata, scritta per la moglie in anni giovanili, condizionato dall’ambiente di Cagliari, che sentiva troppo provinciale e opprimente.

Il primo incarico cagliaritano di Bianchi Bandinelli dura comunque poco, e a seguito della morte del padre, nel 1930 il nobile studioso senese approfitta di una chiamata dall’Università di Pisa, cosa che gli consente di tornare più vicino alla famiglia e alle proprietà, che nel frattempo versavano in stato di dissesto.

Gli anni ‘30 sono quelli della formazione di Lilliu tra le ricognizioni sul territorio e l’Università di Roma dove si laurea alla Facoltà di Lettere e Filosofia il 9 luglio 1938, con relatori il Paleontologo Ugo Rellini e lo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni, discutendo una tesi sulla religione primitiva della Sardegna.

Rellini, laureato sia in Scienze Naturali che in Lettere, oltre alla cattedra di Paleontologia all’Università di Roma è noto per essere il fondatore del Museo delle Origini e delle Tradizioni, sviluppando una concezione storica del fenomeno culturale. Ricordato dall’allievo nel necrologio uscito su Rivista di Scienze Preistoriche del 1946¹³, tra gli insegnamenti del Maestro fondamentali sono quelli relativi ai principi della stratigrafia,

¹⁰ LILLIU 1988: 586. A tal proposito si sottolinea quanto sarebbe importante, sia per la conoscenza del territorio sia per le attività di tutela la digitalizzazione della cartografia di dettaglio così prodotta.

¹¹ BARBANERA 2003: 82.

¹² BARBANERA 2003: 84.

¹³ LILLIU 1946.

applicata in maniera organica nello scavo di Su Nuraxi a Barumini, e l'approccio scientifico alla cultura materiale, maturato proprio nel gabinetto didattico istituito da Rellini, diventato poi museo universitario. È opportuno ricordare che solide basi di stratigrafia e approccio alla cultura materiale, se sono presenti nel bagaglio culturale del paletnologo, non sono precisamente nozioni scontate per l'archeologo classico in quel periodo.

Correlatore di Lilliu è Pettazzoni, il padre della Storia delle religioni in Italia, che poco dopo la laurea ha partecipato attivamente alle ricerche archeologiche a Santa Vittoria di Serri e scritto una monografia sulla religione primitiva della Sardegna, e che ha influenze profonde su Lilliu, seppure nel superamento della visione complessiva del fenomeno della religiosità¹⁴.

Successivamente Lilliu, nel 1942, consegue la specializzazione, con relatore Giulio Quirino Giglioli, con tesi sulle stele puniche di Sulci, pubblicata dopo due anni nei Monumenti Antichi dei Lincei¹⁵. Giglioli¹⁶ è uno dei più importanti archeologi classicisti che incontriamo nella biografia di Lilliu, e se da un lato è una figura fortemente connessa al regime fascista, dall'altro è caratterizzata da eccezionale spirito di organizzazione e dedizione all'aspetto catalografico, che con le sue ricerche, in particolare a seguito delle scoperte di Veio, dà un forte impulso alla rivalutazione dell'arte etrusca e, per esteso, a quelle arti considerate barbariche e anticlassiche. Infine, recependo gli insegnamenti del suo maestro, Rodolfo Lanciani, ha un preciso inquadramento per la topografia, che aveva anche insegnato prima di passare ad archeologia classica, materia relativa ad un approccio prettamente territoriale che, come è stato già sottolineato, riveste particolare importanza tra i filoni di ricerca approfonditi da Lilliu.

L'anno successivo Lilliu inizia la sua attività didattica all'Università di Cagliari, dove insegna Paletnologia e, per mancanza di docenti, anche altre materie, tra cui archeologia, in sostituzione di Massimo Pallottino. Questi, allievo di Giglioli e aderente in un primo momento al fascismo, resta nei ruoli dell'Università sarda formalmente tra il 1941 e il 1945, reggendo anche la Soprintendenza fino al 1942 (di questo periodo è lo scavo delle Terme Pallottino e del Peristilio Pallottino a Porto Torres¹⁷), ma di fatto lascia la Sardegna quell'anno per dedicarsi alla stesura del *CIE* e per la chiamata alle armi nel 1943.

Nel 1944 Lilliu entra in Soprintendenza, prima come ispettore, poi come direttore, fino al 1955, anno in cui verrà bandito il concorso per la cattedra di Antichità Sarde, assegnatagli dalla commissione composta da Bachisio Motzo e alcuni tra i principali esponenti dell'archeologia dell'epoca: Ranuccio Bianchi Bandinelli, Paolo Mingazzini, Domenico

¹⁴ PETTAZZONI 1912. L'opera viene riedita nel 1980 con introduzione di Lilliu (1980), il quale sottolinea che Pettazzoni aveva costruito uno studio d'insieme organico, mentre le nuove scoperte suggeriscono un quadro assai più composito, da valutarsi anche in corrispondenza di cambiamenti nel sentire religioso, dovuti a svolte culturali e probabilmente politiche della società protostorica della Sardegna.

¹⁵ LILLIU 1944.

¹⁶ BARBANERA 1998: 104, 140-142.

¹⁷ BONINU 2012.

Mustilli e Massimo Pallottino. Nell'archivio personale di Bianchi Bandinelli, ordinato recentemente da Marcello Barbanera¹⁸, sono presenti anche le carte inerenti i concorsi nei quali è stato commissario, pertanto sarebbe interessante verificare la presenza di eventuali appunti sul concorso di Lilliu.

Il contesto culturale degli anni della formazione e degli inizi della carriera di Lilliu, è fortemente segnato dal regime fascista e dagli eventi bellici, ma anche da lacune metodologiche e scientifiche che l'archeologia italiana era chiamata a colmare. A partire dalle riflessioni della Scuola di Vienna vi era stata una rivalutazione della cultura figurativa di età romana, che da Winkelmann era generalmente stata considerata più scadente di quella greca. Come sappiamo si iniziava a storicizzare l'opera d'arte nel contesto di riferimento e in funzione del messaggio veicolato. Questa linea di ricerca inizia a svilupparsi in Italia subito dopo la prima guerra mondiale, soprattutto sulla scia dei ritrovamenti di Veio, e porta ad una rivalutazione anche dell'arte etrusca oltre che di quella romana. Lo stesso ragionamento può essere esteso anche alla cultura figurativa nuragica, anche se bisognerà aspettare ancora qualche decennio per questo passo, almeno il 1949, anno della mostra sui bronzetti figurati paleosardi di Venezia, curata con G. Pesce¹⁹, per riconoscere ufficialmente ai bronzetti figurati, considerati da Bianchi Bandinelli "spassosissimi", un alto valore estetico, "barbarico e anticlassico", con individuazione di stili, botteghe e maestri, riflessione che sarà maturata più tardi nel monumentale volume del 1966 "Sculture della Sardegna Nuragica"²⁰.

Il clima culturale tra le due guerre, come è noto, è inoltre caratterizzato da correnti irrazionalistiche e derive nazionalistiche che mirano a uniformare l'archeologia al regime totalitario. Il culto della romanità diviene uno dei fondamenti dell'apparato ideologico e propagandistico del regime fascista, trovando in Giulio Quirino Giglioli un infaticabile organizzatore attraverso l'allestimento del Museo dell'Impero Romano (1927), lo scavo del Mausoleo di Augusto, e soprattutto la monumentale mostra per il bimillenario della nascita di Augusto (1937), che con 82 sezioni è il risultato di uno sforzo colossale di illustrazione del mondo romano sotto tutti i suoi aspetti, costituendo, malgrado le ovvie implicazioni con il regime, un'impresa di straordinaria portata. Queste attività, unitamente all'impegno politico diretto, portano alla sospensione di Giglioli da parte del governo alleato, dal 1944 al 1947.

Implicazioni disastrose sotto il profilo archeologico hanno invece i riflessi del culto della romanità in ambito urbanistico, con i ben noti sventramenti nell'area dei Fori Imperiali e tutte le operazioni tese a "liberare" i monumenti da tutto quanto si era sovrapposto nei cosiddetti secoli della "decadenza", costituendo di fatto la più grande perdita di stratigrafie archeologiche riscontrata nell'Urbe, e facendo enormi passi indietro rispetto alle

¹⁸ BARBANERA 2000: 19.

¹⁹ LILLIU, PESCE 1949.

²⁰ LILLIU 1966.

metodologie di scavo stratigrafico che anche a Roma, già nei primi anni del secolo, erano state messe in atto da Giacomo Boni²¹, rimasto purtroppo un caso isolato nell'archeologia classica, che, a differenza della paleontologia, tarderà ad applicare rigorose metodologie stratigrafiche, almeno fino agli scavi di Nino Lamboglia.

Sono gli anni delle leggi razziali e delle epurazioni che colpiscono duramente anche l'ambiente accademico²², con l'obbligo del giuramento di fedeltà al partito fascista, rifiutato solo da 12 docenti universitari, tra cui De Sanctis, rimossi o mandati in esilio. Anche il mondo archeologico è duramente colpito. Basti pensare alla figura di Mario Segre, vittima ad Auschwitz con la sua famiglia a seguito delle pressioni di Giulio Jacopi, allora Soprintendente agli scavi del Dodecaneso, che lo denuncia come ebreo impedendogli l'accesso alle biblioteche; ad Alessandro Dalla Seta, che per lo stesso motivo viene rimosso dalla direzione della Scuola Archeologica di Atene, che riprende solo nel '44 a pochi mesi dalla morte; a Doro Levi, sollevato dalla cattedra cagliaritano di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana e dall'incarico di soprintendente a *interim* a seguito delle leggi razziali. Quest'ultimo, fuggito in esilio negli Stati Uniti, dopo la guerra rientra in Italia e diviene dal 1947 al 1976 il più longevo tra i direttori della Scuola Archeologica Italiana ad Atene (SAIA).

La cattedra di archeologia di Cagliari e la reggenza della Soprintendenza sarda passano da Doro Levi a Massimo Pallottino, allievo prediletto di Giglioli, mentre nello stesso momento di rivolgimento è noto il rifiuto di Ranuccio Bianchi Bandinelli di occupare il posto di Dalla Seta, alla SAIA:

«Il Ministro della Pubblica Istruzione mi ha dato ieri, appena velatamente, del fesso perché ho definitivamente rifiutato la direzione della Scuola archeologica italiana di Atene, il miglior posto che possa offrire la carriera archeologica. Ma io non voglio approfittare in nessun modo delle abbiette leggi razziali che rendono vacante il posto, né trovarmi coinvolto nei pasticci che la nostra politica sta preparando in Grecia (16.12.1938)»²³.

Lo stesso Bianchi Bandinelli, pur defilato rispetto al regime e di ideali antifascisti, per le conoscenze in campo artistico che spaziano ben oltre l'archeologia, la perfetta conoscenza del tedesco, l'impeccabile educazione mondana che gli deriva dai nobili natali, finisce per essere assoldato come guida ufficiale per Hitler nel corso della visita in Italia nel maggio del 1939, evento di cui esiste ampia documentazione fotografica. Il resoconto dettagliato che ci ha lasciato²⁴, con i ritratti ai limiti del grottesco dei due dittatori, e l'illustrazione di un sedicente piano per organizzare un duplice attentato, pianificato nei dettagli ma mai portato a compimento, fanno capire quanto la cappa del regime fosse pesante per l'intellettuale, costringendolo comunque ad uniformarsi e, di fatto, neutralizzandone la volontà. Alla luce

²¹ BARBANERA 1998: 82-86.

²² BARBANERA 1998: 147-152.

²³ BIANCHI BANDINELLI 1962: 71.

²⁴ BIANCHI BANDINELLI 1962: 170-192.

dei sanguinosi accadimenti degli anni successivi e ai milioni di vittime e distruzioni causate dalla guerra, uno dei rimorsi più grandi di Bianchi Bandinelli sarà proprio quello di non essere riuscito a trovare il coraggio per mettere in pratica il duplice attentato per eliminare i dittatori.

A questo proposito vorrei annotare che tale sentimento si può leggere, se non così esplicitamente, anche in alcuni passi coevi di Lilliu. Quando esce il suo primo articolo in *Studi Sardi* del 1939 “Scoperta di una tomba in località Bau Marcusa ed altre tracce archeologiche in Barumini”²⁵, anche se il *focus* indicato dal titolo dell’articolo è sulla tomba, che attribuisce ad età punica, e che descrive analiticamente nella prima parte del testo, in realtà nella parte principale dello studio si concentra soprattutto sulla ricostruzione del territorio in età nuragica: si ha insomma quasi l’impressione che stia usando la tomba di età storica come pretesto per procedere con l’analisi degli elementi più antichi del territorio e pertinenti al periodo nuragico.

Nell’articolo “Barumini. Necropoli, pagi, ville rustiche romane” in *Notizie dagli Scavi* del 1940²⁶, la cappa del regime sull’intellettuale si sente più forte, forse perché sulla stampa nazionale, forse proprio in considerazione degli effetti brutali delle leggi razziali. Anche qui si esordisce mettendo in primo piano ed esaltando in maggiore misura la civiltà romana: «Nelle zone esplorate, in qualche caso si è presentata l’industria di varie civiltà, più spesso Roma vi ha impresso l’orma sua inconfondibile», quasi un tributo al suo tempo, mentre nella parte centrale del testo emergono elementi che resteranno peculiari e costanti per la sua produzione scientifica: l’attenzione all’aspetto topografico, corredato da planimetrie e indicazioni precise dei catastali, la descrizione particolareggiata dei reperti, la distinzione stratigrafica, tra strato alluvionale e strato antropico, la delimitazione delle aree di dispersione dei materiali, secondo una metodologia che ancora oggi si presenta valida.

Finita la guerra, a seguito dei vari rivolgimenti anche nelle posizioni chiave di ambito archeologico, Bianchi Bandinelli, tra le diverse possibilità che gli si aprono, decide di tornare a Cagliari, dove resta dal febbraio del 1948 al 1950. La scelta è spiegata in chiave etica in una lettera al preside Bachisio Motzo senza data, probabilmente del 1947, con la speranza di ritrovare la quiete perduta e in qualche modo di ricominciare dove la sua carriera aveva avuto inizio²⁷. Più tardi, in una lettera del 1955 a Pallottino, scrive: «nel 1947 io, lasciando il Ministero, me ne andai tranquillamente a Cagliari, dopo aver rifiutato l’offerta del ministro Gonella di adoperarsi per farmi una cattedra speciale a Roma, perché sono stato sempre contrario ai provvedimenti personali, alle ingerenze dei ministri e agli intrighi»²⁸.

²⁵ LILLIU 1939.

²⁶ LILLIU 1940.

²⁷ BARBANERA 2003: 233.

²⁸ BARBANERA 2000: 97, scheda 275.

Di questi anni a Cagliari non resta testimonianza nel suo archivio, tanto da dedurre che nulla di rilevante, fuori dalla normale vita accademica, deve averlo colpito.

Sappiamo che in questa seconda stagione cagliaritano Bianchi Bandinelli, allora 48enne, diventa collega del giovane Lilliu e viene affiancato come assistente dal giovanissimo Ercole Contu, che, da me intervistato in proposito, accanto alla levatura scientifica, ne ricorda la cadenza senese, la ferrea fede nel comunismo da cui derivò il soprannome di Conte Rosso, l'eleganza e una certa prestanta che lo rendevano popolare presso il gentil sesso.

Se nel corso della prima e giovanile esperienza cagliaritano Bianchi Bandinelli era stato coinvolto da Taramelli in uscite e ricognizioni, durante la seconda esperienza in Sardegna trova in Lilliu un'eccezionale guida sul territorio.

A questi anni dell'immediato dopoguerra risale l'episodio raccontato da Lilliu in memoria di Emilio Lussu, considerato come "demiurgo, ideale della sua gente, Sardus pater", e del loro incontro all'insegna dell'archeologia a Santa Vittoria di Serri, al quale presenzia anche Bianchi Bandinelli: «Finalmente il nostro incontro all'insegna dell'archeologia (e aggiungo della Magna Mater Sardinia), al santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri, su quell'altopiano di lave che è un grande "altare" naturale. Non eravamo soli: ... c'era Ranuccio Bianchi Bandinelli, di cui era uscito fresco il "Diario di un borghese" (1948), entrato nel marxismo dopo l'esperienza crociana. C'era un gruppo di pastori. Il lento e attento percorso archeologico finì nel recinto dell'assemblea federale dei principi nuragici. Qui Lussu prese a un pastore manto e bastone, che vestì e impugnò e sedette sul bancone della grande rotonda dei principi nuragici del IX-VIII secolo a.C., se volete la precisazione, con noi. Alto e secco com'era di figura, assomigliava alle piccole statue bronzee, longilinee ed essenziali dei capitribù di Abini e Uta, e anche il cipiglio fiero e il portamento pastorale-aristocratico era lo stesso»²⁹.

Si tratta di un momento particolare per Lilliu, sia per il luogo in cui avviene, sia per la contemporanea presenza di Emilio Lussu e Bianchi Bandinelli: come confermatomi anche dalle figlie, Cecilia e Caterina, Lussu e Bianchi Bandinelli erano giustamente considerati da Lilliu figure di eccezionale levatura intellettuale e morale, che giganteggiavano nei rispettivi ambiti di competenza, influenzando profondamente la cultura e la società del proprio tempo e ponendosi come modello di riferimento non solo culturale ma anche civile e politico.

Si deve inoltre considerare che Serri è sempre stato un luogo dell'anima per Giovanni Lilliu, che considera il santuario di Santa Vittoria come la massima espressione della sacralità della Sardegna antica, alla stregua dell'Olimpia dei greci:

«Ma è in quello di Santa Vittoria di Serri, visibile quasi da ogni parte situato com'è in un paesaggio d'incanto sull'aperta e dominante giara, che appare completa l'organizzazione del santuario. Il disegno edilizio e architettonico consta di parti diverse, mirate a comporre

²⁹ LILLIU 1983: 81.

festa religiosa e civile, mercato e assemblea politica. C'è, ben distinta, la zona templare... Gli spassi e i giochi festivi e gli affari del mercato, si svolgevano in un vasto recinto ellittico, con porticato e vani rotondi per il soggiorno dei festaioli e coi posti dei rivenditori. In disparte, presso un gruppo di dimore stabili destinate alle famiglie che avevano cura del santuario, spicca l'ampia rotonda, coperta dell'assemblea dei principi... In questo santuario si coglie il massimo sforzo organizzativo, tendente a far coagulare la solidarietà popolare e "nazionale" della società del tempo. Qualcosa di vicino al mondo dei Greci, che recuperavano la nazione morale, pur scontando la divisione politica, nei celebri santuari panellenici... Un santuario pansardo, che visse a lungo, celebratissimo... e cadde soltanto quando ne fecero un rogo i conquistatori Cartaginesi»³⁰.

Poco prima dell'incontro con Lussu a Santa Vittoria, Lilliu pubblica in *Studi Sardi* del 1947 "Per la topografia di Biora"³¹, nel quale lo studioso, con una metodologia raffinatissima per il periodo, comprendente l'analisi delle fonti letterarie e epigrafiche, combinate con ricognizioni a carattere estensivo, intensivo e all'effettuazione di saggi di scavo mirati, giunge all'identificazione del centro abitato nelle località serresi di Sa Cungiadura Manna, Su Mogoru, Su Cungiau Nou, Su Tancadeddu e negli appezzamenti di Is Tancadeddus e Ruinas e arriva a proporre una ricostruzione dell'assetto viario antico, sia a livello primario che secondario, che ancora oggi si presenta sostanzialmente valida³².

Sullo scorcio della presenza di Bianchi Bandinelli a Cagliari, si registra l'arrivo di Gennaro Pesce³³: soprintendente in Sardegna nel 1938, ma incaricato di scavi in Libia, torna nell'isola e all'incarico dirigenziale nel 1949, sollevando dalla reggenza Raffaello Delogu, dopo aver maturato un'invidiabile esperienza sia in Italia che all'estero (risulta tra gli allievi della scuola di Atene nel 1929). Nella sede di Cagliari trova il giovane Lilliu, e gli affida la gestione delle ricerche sulla preistoria e protostoria, concentrandosi quelle delle antichità puniche, romane e altomedievali. Dal 1950, sostituisce Bianchi Bandinelli nell'ateneo di Cagliari, fino alla pensione nel 1968.

Risale a questo periodo una gustosissima vignetta, una delle tante che Mansuelli dedica ad Ercole Contu nel suo periodo bolognese, tra il 1950 e il 1952, nella quale Contu riceve dalle mani di Lilliu il Nuraghe Arrubiu, mentre il soprintendente Pesce assiste alla scena.

L'ultima figura di archeologo classico di eccezionale levatura che interseca la carriera di Lilliu è Mario Torelli, allievo di Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino, chiamato all'Università di Cagliari dal 1969 al 1973. Il rapporto tra i due docenti è sempre stato improntato al massimo rispetto e collaborazione e, nel 2014, in ricordo dell'archeologo sardo, Torelli si è fatto promotore della Giornata Lincea "Ricordo di Giovanni Lilliu nel centenario della nascita" svoltasi a Roma a Palazzo Corsini il 13 marzo 2014 presso

³⁰ LILLIU 2006: 66.

³¹ LILLIU 1947.

³² Sull'argomento è in corso di stampa un interessante lavoro di Enrico Trudu.

³³ Ricordo dello studioso in LILLIU 1984.

l'Accademia dei Lincei, con la partecipazione di Anna Maria Sestieri, Giuseppa Tanda, Alberto Moravetti, lo stesso Torelli e Michel Gras.

Delineati i rapporti tra Lilliu e i principali esponenti dell'archeologia classica, mi sia consentito di chiudere il contributo con un ricordo, l'unico di un incontro diretto con il Maestro dell'archeologia in Sardegna, avvenuto nel 2001 agli scavi di Neapolis, in una giornata dedicata al festeggiamento per i 50 anni dalla sua scoperta del sito. Nel corso di un pur breve scambio di battute ha inserito un utile insegnamento, cioè che in Sardegna sono presenti tantissimi contesti interessanti degni di approfondimento, e pertanto c'è molto da fare per la ricerca e per la tutela del patrimonio e a noi giovani spetta di rimboccarci le maniche.

Pertanto, visto l'esito di quel breve incontro e considerati soprattutto i tempi attuali, in cui l'archeologia della Sardegna è diventata un argomento molto dibattuto, non solo all'interno degli ambienti specialistici ma anche tra la gente comune, pur con le derive che in questo stesso volume ha evidenziato il collega Rubens D'Oriano, propongo in chiusura, come faro che deve guidare gli archeologi del presente e del futuro, ma anche la classe politica regionale, la conclusione della storiografia che pospone a "La civiltà dei sardi, dal paleolitico all'età dei nuraghi"³⁴:

«Questo diffuso interesse per il campo di ricerche e di studi paleontologici sardi, che coincide con un periodo in cui la Sardegna sembra avviata ad acquistare un'insospettata notorietà esterna dopo una lunga stagione di silenzio e di oblio, non può non portare frutti sempre più abbondanti e migliori. L'isola è archeologicamente un'immensa miniera in gran parte inesplorata. C'è lavoro per generazioni di studiosi e per un'elevata competizione di metodi e di indirizzi di indagine. C'è anche la materia umana e ci sono gli "apparati" per la ricerca. Occorrono soltanto mezzi più adeguati e interventi più pronti e massicci, anche ad evitare che, col diletterismo dilagante e con la speculazione antiquaria, il patrimonio archeologico vada disperso, o, comunque, sottratto allo studio scientifico e alla seria divulgazione culturale. A quest'ultimo proposito, si esprime il desiderio, perché se ne avverte la necessità, che a quest'opera di divulgazione si dedichino possibilmente gli stessi scienziati, scendendo a spezzare un pane che è di tutti».

NADIA CANU

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

nadia.canu@beniculturali.it

³⁴ LILLIU 1988: 590.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBANERA 1998: M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Editori riuniti, Roma 1998.
- BARBANERA 2000: M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli e il suo mondo*, Edipuglia, Bari 2000.
- BARBANERA 2003: M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Skira, Milano 2003.
- BIANCHI BANDINELLI 1962: R. Bianchi Bandinelli, *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Il Saggiatore, Milano 1962.
- BONINU 2012: A. Boninu, *Gli anni 1936-1957 e le prime campagne di scavo: Doro Levi, Massimo Pallottino, Giovanni Lilliu*, in A. Boninu, A. Pandolfi (eds.), *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis: archeologia urbana*, Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Sassari 2012, pp. 43-52.
- LILLIU 1939: G. Lilliu, *Scoperta di una tomba in località Bau Marcusa ed altre tracce archeologiche in Barumini*, «Studi Sardi» III, 1939, pp. 148-155.
- LILLIU 1940: G. Lilliu, *Barumini. Necropoli, pagi, ville rustiche romane*, «Notizie dagli Scavi» 1940, pp. 371-380.
- LILLIU 1944: G. Lilliu, *Le stele puniche di Sulcis (Cagliari)*, «Monumenti Antichi dei Lincei» XL, 1944, cc. 293-418.
- LILLIU 1946: G. Lilliu, *Necrologi: Ugo Rellini (1870-1943)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» 1, 1946, pp. 132-133.
- LILLIU 1947: G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, «Studi Sardi» VII, 1947, pp. 27-104.
- LILLIU 1966: G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Edizioni La Zattera, Cagliari 1966.
- LILLIU 1980: G. Lilliu, *Introduzione alla riedizione*, in R. Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1980.
- LILLIU 1983: G. Lilliu, *Emilio Lussu e i beni culturali in Sardegna*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna. Convegno di studio, Nuoro, 25-27 aprile 1980*, Istituto superiore regionale etnografico, Nuoro 1983, pp. 79-92.
- LILLIU 1984: G. Lilliu, *Ricordo di Gennaro Pesce*, «Archivio storico sardo» 34, 1984, pp. 387-392.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei sardi: dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova ERI, Torino 1988.
- Lilliu
- LILLIU 1989: G. Lilliu, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, in *Meana. Radici e tradizioni*, Amministrazione comunale, Meana Sardo 1989, pp. 29-100.
- LILLIU 2006: G. Lilliu, *Sardegna nuragica*, Il Maestrale, Nuoro 2006.
- LILLIU, PESCE 1949: G. Lilliu, G. Pesce, *Sculture della Sardegna nuragica*, Alfieri, Venezia 1949.
- MORAVETTI 2008: A. Moravetti, *Nota biografica*, A. Moravetti (ed.), *Sardegna e Mediterraneo negli scritti di Giovanni Lilliu*, vol. I, Carlo Delfino Editore, Sassari 2008, pp. 11-15.
- PETTAZZONI 1912: R. Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Società editrice pontremolese, Piacenza 1912.

Giovanni Lilliu, un preistoricista sostenitore dell'Archeologia Cristiana

Rossana Martorelli

Riassunto: Il presente contributo vuole essere un riconoscimento al prof. Giovanni Lilliu, studioso di chiara fama della preistoria sarda, lungimirante e di larghe vedute, al quale l'archeologia cristiana deve l'introduzione della disciplina nella Università di Cagliari. Consapevole dell'importanza di avere un panorama tematicamente completo e diacronico per la formazione dei futuri archeologi, Giovanni Lilliu istituì infatti negli Anni Settanta la cattedra di Archeologia cristiana. Al periodo della Tarda antichità egli stesso, peraltro, aveva dedicato attenzione in alcuni studi, che in questo testo vengono riesaminati, cercando di cogliere il contributo dello studioso all'archeologia cristiana in Sardegna.

Parole chiave: Archeologia Cristiana, Sardegna, Bizantini, storiografia, scavi archeologici.

Abstract: The paper concerns the interest of the Sardinian archaeologist Giovanni Lilliu in Christian archaeology. Even if he studied the pre-historical Age, he was very interested in the Early Christian and Middle Age. He put in evidence the necessity of Late Antiquity Archeology researches in Sardinia and supported the introduction of this branch of knowledge at the University of Cagliari. About at the middle of the 19th century and despite the archeological methodology used in this period, during his archaeological excavations he was very care to preserve late antique evidence too, for example at Cagliari, Piazza del Carmine; Serri and so on. His contribution to the knowledge of the Late Antiquity in Sardinia is very important, because he had the opportunity to watch sites and situations that nowadays are not more visible.

Keywords: Christian archaeology Sardinia, Byzantines, historiography, archaeological excavations.

Un volume dedicato a Giovanni Lilliu – come si può ben intuire – è fuori dall'ambito dei miei consueti interessi scientifici, volti all'età postclassica. Tuttavia, Giovanni Lilliu, oltre ad essere stato una grande personalità nel campo della preistoria e della protostoria, con particolare riferimento all'archeologia del periodo nuragico, ha avuto un ruolo fondamentale anche nella disciplina dell'Archeologia cristiana e medievale e nella decisione del suo inserimento nell'ambito dei Corsi dell'allora Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari¹.

¹ Desidero pertanto ringraziare il collega Mauro Perra per avermi dato l'opportunità di sottolineare questo aspetto di Giovanni Lilliu.

Mi piace qui ricordare, a tale proposito, un episodio avvenuto all'inizio degli Anni Ottanta, anni in cui il complesso archeologico in località Columbaris, presso l'antico sito di Cornus, nell'Oristanese, aveva visto una ripresa – a partire dal 1978 - delle indagini a cura dell'Università degli Studi di Roma²: un giorno, in un momento di ristoro a Santa Caterina di Pittinuri, al ritorno da una visita nella necropoli paleocristiana di Cornus, l'illustre studioso sosteneva con Letizia Pani Ermini l'importanza dell'istituzione di una cattedra di Archeologia medievale nell'Ateneo cagliaritano, affiancandola all'Archeologia cristiana tenuta fino ad allora dallo stesso Lilliu, ma anche da Giovanna Sotgiu, Mario Torelli e Simonetta Angiolillo. Di lì a qualche anno, con il sostegno di Piero Meloni, l'insegnamento fu introdotto nell'Università di Cagliari e diede l'avvio ad una scuola di “tardoantichisti” e “medievisti”, formata da Letizia Pani Ermini, al fine di conoscere e far conoscere un'altra fase, forse meno nota, ma altrettanto importante, della storia archeologica dell'isola³.

Del resto lo studioso Lilliu, pur nella specificità dei suoi interessi, ha lasciato nella produzione scientifica una grande mole di informazioni relative all'età postclassica, di cui non si possono non apprezzare la ricchezza e il valore, anche perché spesso uniche testimonianze di realtà non più verificabili. Infatti, già diversi anni prima dell'episodio ricordato il Lilliu aveva dato una prova della sensibilità verso i cd. “secoli bui”, quando in *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949* denunciava carenze in questo settore, scrivendo: «la storia dell'edilizia sacra nell'altomedioevo in Sardegna rimane ancora oscura»⁴. E ancora, nel 1964, a “La civiltà cristiana” dedica un paragrafo nell'ambito di un lungo articolo sulla situazione dell'archeologia in Sardegna, nel quale afferma «Questo capitolo della civiltà della tarda romanità e della prima cristianità in Sardegna, archeologicamente è ancora tutto da scriversi, ed in parte da prepararsi». Erano gli anni in cui, lo ricorda lo stesso Lilliu nel medesimo articolo, si affacciavano alla ribalta con i loro lavori Guglielmo Maetzke, Alberto Boscolo e lo studioso «garibaldino» (così lo definisce) Ovidio Addis, operante nell'area cimiteriale e culturale paleocristiana di Cornus⁵.

² Dopo i lavori di Pasquale Testini sui battisteri di Tharros (TESTINI 1963) e di Cornus (TESTINI 1972) - sulla scia di Alberto Boscolo (BOSCOLO 1961) che aveva concentrato l'attenzione sui monumenti “paleocristiani” della Sardegna (MARTORELLI 2016) - iniziavano ad essere pubblicati i primi contributi con gli iniziali risultati degli scavi condotti con metodo stratigrafico (PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981 e PANI ERMINI 1982), che furono all'origine del Convegno tenuto a Cuglieri nel 1984, dal significativo titolo *L'Archeologia Romana e Altomedievale nell'Oristanese*, che diede inizio all'archeologia postclassica nell'isola (PANI ERMINI 1986a).

³ L'episodio veniva raccontato spesso da Letizia Pani Ermini, che mi aveva fornito i dettagli ed autorizzato a darne comunicazione in queste pagine: un'importante fonte “orale”, che attesta un'apertura di vedute da parte di Giovanni Lilliu, non sempre riscontrabile fra gli studiosi. Oggi l'Archeologia cristiana e l'Archeologia medievale sono presenti nell'Isola con due cattedre all'Università degli studi di Cagliari ed altrettante all'Università degli studi di Sassari. Nelle more della stampa, nel frattempo Letizia Pani Ermini è scomparsa nel settembre 2018. A lei desidero rivolgere un pensiero in questo contributo.

⁴ LILLIU 1950: 526.

⁵ LILLIU 1964-1965: 28-29. O. Addis condusse diverse campagne di indagini “archeologiche” nell'area di Cornus, di cui rimasero ben evidenti sul terreno i tagli delle trincee effettuati da lui o dal passaggio delle carriere, che hanno spesso intaccato la stratigrafia affidabile, ma lasciò una relazione manoscritta dei

Nelle prime pubblicazioni Giovanni Lilliu non parla mai di “bizantino”, pur essendo l'isola parte dell'impero d'Oriente dal 534 alla fine del X, ma solo di tarda antichità e medioevo, qualche volta di alto medioevo. Negli Anni '60, quando Guglielmo Maetzke per l'archeologia e Alberto Boscolo per la storia iniziavano a porre in risalto l'età bizantina e a connotare meglio il periodo detto genericamente altomedievale, anche Lilliu adottò queste definizioni cronologiche e culturali⁶, che riprese poi nel suo articolo in *Magistra Barbaritas*⁷.

La raccolta *Sardegna e Mediterraneo negli scritti di Giovanni Lilliu*, collazionata da Alberto Moravetti⁸, che consente di seguire il suo percorso di studio, attraverso una selezione di scritti dai primi lavori del 1937 sino al 2008, annovera - oltre ai numerosi titoli, incentrati come è ovvio in prevalenza sulla Sardegna nuragica - anche contributi in cui lo studioso si è cimentato con le testimonianze della *facies* tardoantica e paleocristiana della Sardegna, dedicati ad esempio alle *Antichità paleocristiane del Sulcis* (1984)⁹, o ai *Luoghi di culto e monumenti pagani convertiti in sedi della religione cristiana*, negli *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di Francesco Atzeni e Tonino Cabizzosu, (1998)¹⁰; oppure al complesso martiriale di S. Antioco nell'introduzione allo studio di Leone Porru, Renata Serra e Roberto Coroneo (1989)¹¹; infine a Nurachi e alla ricerca dei *Cuerpos santos* nelle recensioni di “*Nurachi, storia di un'eccezione* (1989)”¹² o del bel volume “*Sancti innumerabiles*” di Donatella Mureddu, Donatella Salvi e Grete Stefani (1991)¹³.

Tuttavia, la mole delle informazioni che lo studioso offre relativamente a tale periodo storico in Sardegna - che è oggi più appropriato definire “Tarda antichità”¹⁴ e che approfondisce aspetti inerenti la vita della comunità dei primi cristiani all'interno di un mondo inizialmente ancora pagano (l'impero romano) prima di diventare definitivamente cristiano, ma modificato dall'arrivo di nuove etnie, fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente - non si esaurisce in questi contributi di taglio specifico. Innumerevoli e preziosi dati si acquisiscono, infatti, qua e là nei suoi lavori dedicati a ricerche sul territorio isolano, dove i siti vengono trattati in maniera diacronica, a partire dall'età nuragica, ma riferendo anche di scoperte o reperti della tarda antichità.

ritrovamenti, puntualmente annotati, come era usanza all'epoca, che è tuttora preziosa per la conoscenza del sito.

⁶ LILLIU 1964-1965: 30-31.

⁷ LILLIU 1984a.

⁸ Edita da Carlo Delfino, in 6 volumi, nel 2008 (MORAVETTI 2008).

⁹ LILLIU 1984b.

¹⁰ LILLIU 1998a.

¹¹ LILLIU 1990-91a.

¹² LILLIU 1988-1989.

¹³ LILLIU 1990-91b.

¹⁴ Il dibattito sulla corretta denominazione della disciplina, la cui metodologia di studi - per lungo tempo determinata e condizionata dalle finalità apologetiche con cui è nata - è stata spesso contestata, è da decenni acceso fra gli studiosi (si veda PHILIPPE PERGOLA in DASSMANN, ENGEMANN 1995, pp. LI-LV) e solo in tempi recentissimi ha visto una migliore definizione dei parametri (FIOCCHI NICOLAI 2014).

Basti ricordare lo studio su Biora-Serri, un'area ancora pienamente vitale in età postclassica, dove le informazioni fornite dal Lilliu permettono di ricomporre un quadro dettagliato delle forme e delle dinamiche insediative rurali che dall'età nuragica, talvolta con fasi alterne, si mantennero almeno fino alla tarda antichità: lo studioso riconosce la continuità di vita ed attribuisce al sito di Biora l'importante funzione di controllo del territorio anche in epoca bizantina, dato il rinvenimento di un frammento in trachite recante un cristogramma incompleto di fattura bizantina¹⁵. Andrebbero oggi forse riesaminati i ruderi detti Sa Cresia, in loc. Su Moguru nel predio di Ruinas, che il Lilliu mette in dubbio possano essere stati di una chiesa¹⁶.

In altri casi l'Autore si limita a semplici segnalazioni, come ad esempio, sulla scoperta dell'Ipogeo di Tanca di Borgona sulla strada di Balai, scavato dalla Soprintendenza in quell'occasione¹⁷, ma indagato nuovamente negli anni Novanta del Novecento¹⁸; sul ritrovamento dei 3 sarcofagi già visti da Giovanni Spano durante una ricognizione nel 1947 a San Gavino a Porto Torres¹⁹; sui resti di muri di costruzioni antiche, con monete di IV secolo a Giave²⁰; sulle tracce di un *vicus* a km 2 a sud-ovest da Galtelli, che ha restituito anche lucerne e monete di epoca tarda²¹; sugli insediamenti nell'isola della Maddalena e nell'isola di Caprera, forse collegati al *Fretum Gallicum*, ancora in vita nel IV secolo, come attestato da monete di Costantino da lui segnalate²². Individua un edificio di tarda età dove poi sorge Santa Caterina o Santa Simbilia nei pressi dell'aeroporto di Elmas²³; un villaggio tardoromano a Serramanna, insieme a tombe e riferisce di una lucerna con croce²⁴. Formula ipotesi interessanti in merito al territorio di Neapolis e all'identificazione di Santa Giusta con Othoca in un contributo dedicato ad altra tematica²⁵.

Va da sé che in quegli anni non si applicava un metodo di indagine archeologico-stratigrafica, almeno nel senso che intendiamo oggi, e che l'Autore riporta tali dati più spesso come notizia e all'interno di lunghi elenchi di materiali, dei quali dà una descrizione accurata e non di rado priva di precisi riferimenti al contesto di giacitura. Anche se già nel 1946 Giovanni Lilliu pubblicava un contributo relativo ad indagini nell'area di Barumini effettuate secondo un criterio "stratigrafico", corredato di tabelle in cui per ogni livello

¹⁵ LILLIU 1947a, analizza il reperto e presenta le considerazioni storico-topografiche nella lunga nota 145, che occupa le pp. 99-102. Sul sito anche LILLIU 1998a: 50-51.

¹⁶ LILLIU 1947a: 84-88. In LILLIU 1998a: 51 ci ripensa e dice «...in considerazione del nome, che gli viene ancora oggi dato, di «Sa Crésia», il che ne fa supporre la trasformazione in luogo di culto cristiano». Segnala anche il rinvenimento di un pezzo di sarcofago con croce gemmata dell'età bizantina.

¹⁷ LILLIU 1948a: 430.

¹⁸ ROVINA 1991.

¹⁹ LILLIU 1948a: 430-431.

²⁰ LILLIU 1948a: 429.

²¹ LILLIU 1949a: 288-290.

²² LILLIU 1959a: 5-6 (dell'Estratto).

²³ LILLIU 1950: 498-500.

²⁴ LILLIU 1950: 516-517.

²⁵ LILLIU 1953: 3-4, nota 1.

(inteso come un vero strato di terreno e non come Unità Stratigrafica, naturalmente) si indicavano i materiali pertinenti, Lilliu così spiega: «Va subito rilevato che, nel caso in esame, il termine «stratigrafia» si intende riferito ad un concetto metodico di scavo e non, come è il suo significato, alla presenza di livelli culturali, diversi nell'aspetto e nel tempo, diversi da sterile». Ma continua «È ovvio che la presenza di cocci risultati, al restauro, d'uno stesso recipiente o di ossa di uno stesso animale, in diversi livelli, dipende, soprattutto dalla grandezza e dalla posizione degli uni e dalla copia [= abbondanza] delle altre»²⁶. Appare chiaro come l'applicazione di uno scavo "stratigrafico", che costituiva un enorme passo avanti per i tempi nella tecnica di indagine sul campo, almeno a livello di problematica metodologica che si affacciava nella scienza archeologica in quegli anni, fosse inteso nel senso di scavi per livelli, determinati da diversità apprezzabili autopicamente (come il colore o la consistenza del terreno) o da una scelta di comodo (abbassare il livello di volta in volta secondo una misura prestabilita). Il concetto di Unità Stratigrafica secondo il metodo Harris era ancora ignoto, ma ignoti erano anche i suoi (dell'Unità Stratigrafica) precursori: i *features* (elementi) e *layers* (livelli) che implicavano già una differenziazione fra quelle azioni umane e antropiche che modificano una realtà preesistente, applicato da Sir Mortimer Wheeler e Kathleen Kanyon fin dai primi anni del Novecento. Questo impediva evidentemente di collocare con precisione le attestazioni di cultura materiale.

L'evoluzione delle conoscenze – come è noto - ha condotto nel tempo ad elaborare classificazioni di manufatti, inquadrati nell'ambito delle produzioni locali e dei circuiti di esportazioni e importazioni, aspetti a quei tempi trascurati; è possibile, invece, oggi collocare in classi, tipi e forme ben più note, a loro volte inseribili in precise coordinate temporali e culturali²⁷, il singolo reperto citato negli studi di Giovanni Lilliu – anche se trattato come generica notizia – quando accompagnato da disegni e foto, che corredano spesso i suoi articoli. Allo studioso si deve certamente il merito di averne comunque tramandato memoria, consentendo il recupero di dati che altrimenti sarebbero andati perduti.

È il caso dei lunghi elenchi di monete in tesoretti (ad esempio a Siddi, *in regione Tradorii*²⁸; o a Nurallao²⁹), o di brocchette con solcature esterne parallele, spesso indicate con il sostantivo *oinochoai*, che dal confronto con l'apparato illustrativo³⁰ si può proporre di

²⁶ LILLIU, 1946a: 194.

²⁷ Si veda MANACORDA 2008: 55-58 per l'approccio metodologico della 'cultura materiale' che differenzia lo studio di un manufatto nei suoi processi evolutivi di formazione, ma anche di uso e di cessazione d'uso, rispetto ad un'analisi solo descrittiva e stilistica.

²⁸ LILLIU, 1946b: 209: sono segnalate monete di Valentiniano (fine IV secolo).

²⁹ LILLIU, 1949b.

³⁰ «Una brocchetta, a corpo ovoide, con scanalatura sulla superficie e sul collo»: così è descritta la brocchetta costolata rinvenuta in una tomba scoperta a Siali di Sotto, in agro di Barumini, sulle falde orientali della Giara di Gesturi, scavata nel 1938 (LILLIU 1939: 373, fig. 2l). Un'altra è segnalata a Silanus (LILLIU 1950: 550).

ascrivere ad una ben precisa produzione di epoca bizantina assai documentata nell'isola: le cd. "brocchette costolate"³¹.

Un sospetto che l'Autore illustri testimonianze della tarda antichità si ha talvolta quando usa la generica espressione di "reperti di età romana", nella quale inserisce tutto ciò che rientra nel periodo anteriore alla caduta dell'impero romano d'Occidente³², lasciando poi all'alto medioevo la fase della dominazione vandalica (che in realtà si sovrappone in parte agli ultimi anni dell'impero) e la lunga età bizantina³³.

Trattando delle tombe cosiddette di "età romana" scoperte a *Carbonia, in località Campo Frasso, Cabu d'Acquas, Sa Cresiedda* [---], afferma – ad esempio - che la fattoria di Su Perdedu nel Sulcis fu in uso sino all'epoca cristiana, adducendo come prova la consueta lucerna con *chrismòn*³⁴. Un'affermazione coerente con la datazione che Lilliu attribuisce alle numerose lampade in terracotta con *chrismòn* citate nei suoi testi, oscillante fra il III e il IV secolo. Gli studi di Nino Lamboglia, John Hayes e i dati scaturiti dalle indagini archeologiche effettuate dalle missioni internazionali a Cartagine e nell'Africa del Nord nella seconda metà del Novecento, restituendo precise stratigrafie ed evidenze strutturali di officine produttive, come è noto, consentono oggi di disporre di un più dettagliato schema di riferimento (ad esempio nell'*Atlante delle forme ceramiche*), in cui tali lampade sono inquadrare come forme VIII e X, circolanti fino al VI e VII secolo, ovvero sino alla caduta di Cartagine sotto l'invasione islamica nel 697-698³⁵.

Complessi ritenuti di età romana poi sono stati indagati ed hanno rivelato una *facies* tardoantica, come la villa di S. Imbenia³⁶. Tracce di un abitato tardoromano e altomedievale sono segnalate presso il dolmen d'Erthola o Su Urreddu-Orune³⁷, nel cui territorio - riprendendo Taramelli – Giovanni Lilliu elenca resti di età romana e medievale³⁸. Sospetti di essere reperti "non di età romana" sono anche alcuni manufatti per i quali mancano elementi decorativi che rendano esplicita l'appartenenza alla sfera cristiana, come si evince dalla foto di una lucerna rinvenuta in una tomba a Siali di Sotto in agro di Barumini nel 1938, che appare evidentemente di forma ovoidale, associata a materiale di età bizantina³⁹.

Anche quando parla di ceramica d'imitazione aretina o di argilla rossiccia⁴⁰ sembra riferirsi spesso alla sigillata africana, la cui definizione conseguita alla classificazione del Lamboglia risale solo alla metà del Novecento⁴¹.

³¹ SCATTU 2002; FORNELLI 2016.

³² SPANU 2005; MARTORELLI 2007.

³³ Per gli aspetti storici COSENTINO 2002a, 2002b. Oltre a SPANU 1998 si vedano i diversi contributi in MARTORELLI 2013a.

³⁴ LILLIU 1947b: 322.

³⁵ Le lucerne seguono le sorti della produzione africana di ceramica da mensa.

³⁶ LILLIU 1948b: 321-322, nota 12. Sulla fase recente si veda LISSIA, ROVINA 1990: 89-93.

³⁷ LILLIU 1966-1967: 100, nota 47.

³⁸ LILLIU 1955-57: 268-270, nota 166.

³⁹ LILLIU 1939: 370, fig. 2a.

⁴⁰ Ad esempio nella *domu de janas* di Domu s'Orcu, a Setzu (Tuili): LILLIU 1940a: 243, 247.

Molti indizi preziosi derivano dagli studi di Giovanni Lilliu ai fini della ricostruzione del paesaggio. L'attenzione rivolta, ad esempio, anche ad alcuni complessi di età romana (così da lui definiti), nei quali egli stesso segnala una frequentazione fino all'età tardoromana, alla luce delle acquisizioni e delle innovazioni metodologiche odierne meriterebbe oggi di essere rivitalizzata, reindagando i medesimi alla ricerca di dati più precisi in merito ad una continuità di vita in età postclassica. Ad esempio, nella "villa rustica, di età romana"⁴² rinvenuta fra il 1937 e il 1938 a Bau di Sotto, nel fondo valle del rio Mannu nel territorio di Barumini, l'Autore segnala fra i reperti ceramiche dipinte e brocchette costolate; in alcune tombe scoperte in loc. Sanzianu, ai margini dell'allora abitato di Barumini nel 1942, in aggiunta a rinvenimenti sepolcrali avvenuti fin dal 1922, ai lati della via Principessa Maria, destinata a piccolo cimitero, egli individua le più antiche attestazioni delle origini del paese di Barumini, risalenti forse ad età romana⁴³.

Degni di una ripresa delle indagini, con metodologie più aggiornate, sono anche altri contesti, come ad esempio *Il villaggio punico-romano e la chiesa di S. Pantaleo di Bangius (Barumini)*, citato in un articolo del 1998, ove lo studioso descrive accuratamente i resti di una chiesa che egli non fa risalire oltre il XV secolo. La struttura ecclesiastica sembra essersi inserita in relazione ad una costruzione preesistente, che ha restituito molti reperti, suppellettili soprattutto ceramiche e in minor misura vitree, ma anche intonaci⁴⁴. Lo studioso peraltro segnala in particolare decorazioni a croce su lucerne monolichni e su una lampada, "forse paleo-cristiana, un incompleto *chrismòn*, inscritto entro un doppio cerchiello in rilievo", che lo stesso Autore interpreta come «tracce incoraggiante, se non decisive, dell'esistenza del villaggio ancora in età tardo-romana e, se attendibili, le espressioni più antiche della vita cristiana nel territorio baruminese»⁴⁵. Gli studi recenti di Pier Giorgio Spanu⁴⁶ consentono oggi di avere un quadro più ampio sulla situazione delle campagne nell'età postclassica: il popolamento del territorio fra la fine dell'età vandalica e gli inizi dell'epoca bizantina sono ormai un dato certo, corroborato dalle diverse missive indirizzate dal papa Gregorio Magno al vescovo di Cagliari per risolvere i problemi dei contadini, pesantemente vessati dalle pressioni fiscali⁴⁷. Verosimilmente le campagne non furono mai del tutto abbandonate, ma certamente una nuova fase di popolamento si può collegare alle trasformazioni richieste dal nuovo regime politico con l'entrata dell'isola nell'impero

⁴¹ Sulla sigillata in Sardegna si veda PIETRA 2008.

⁴² LILLIU 1939: 377.

⁴³ LILLIU 1947c.

⁴⁴ LILLIU 1998^a: 50, 53.

⁴⁵ LILLIU 1940b: 29.

⁴⁶ SPANU 1998: 129-171; 1999a-b; 2002a-b; 2012.

⁴⁷ Greg. I, *epist.* IV, 26; X,17 e XIV,2. *Nell'epist.* V,38, Gregorio scrive all'imperatrice Costantina perché interceda presso il marito Maurizio al fine di sgravare i contribuenti di Sardegna e Corsica dalla pressione fiscale. S. Cosentino (COSENTINO, 2006, pp. 37, 45) inquadra attentamente il problema all'interno di un sistema più vasto circa la gestione dei patrimoni fondiari in Sardegna e il rapporto con l'autorità vescovile e pastorale.

d'Oriente. Come noto, in tutto il territorio imperiale a partire da Giustiniano furono stabiliti dei presidi militari, o almeno delle postazioni di controllo difensivo ed economico, affidate ai funzionari inviati da Bisanzio⁴⁸. Spesso essi si insediarono in villaggi o strutture già esistenti, come le ville rustiche, che divennero il fulcro di insediamenti a connotazione militare, ma anche agricola⁴⁹, che crescevano a poco a poco e che – soprattutto – ruotavano attorno ad una chiesa, sia pure di modeste dimensioni, intitolata a figure del patrimonio agiografico orientale⁵⁰, generando con i nuovi *possessores*⁵¹ la nuova aristocrazia dei *keballarioi*⁵². Alla luce di queste acquisizioni, il contesto illustrato da Giovanni Lilliu suggerisce ipotesi di lettura diverse: la villa rustica rinvenuta nei pressi della successiva chiesa di San Pantaleo potrebbe aver costituito il fulcro di un nuovo villaggio, attorno ad un edificio di culto dedicato ad un santo molto venerato in Oriente e nella stessa Costantinopoli/Bisanzio, peraltro titolare forse già in antico di un'altra chiesa a Dolianova, sotto l'attuale cattedrale⁵³. La dedica stessa, infatti, è spia di un'antichità del culto, poi mantenuto in tempi più recenti⁵⁴.

Interessante il contributo sul termine Trulla, che Lilliu vorrebbe derivato dal bizantino *troulla*, nel senso di vaso o misura, ma anche di cupola⁵⁵, intravedendo nel toponimo portato dalla chiesa romanica di San Nicola di Semestene entrata in possesso dei Camaldolesi dal 1113 (CDS, I, doc. XVII del 1113) un riferimento ad un edificio preesistente. Poiché ritiene che la chiesa sorse su una villa di epoca romana, ipotizza la presenza di stanze con copertura a volta, forse appartenenti a terme, o ad una primitiva chiesa con copertura cupolata, a cui farebbe pensare anche quanto detto nell'atto di donazione in cui si citano degli eremiti, religiosi forse orientali; del resto un San Giovanni de Trulòlo è nota a Costantinopoli nel X secolo⁵⁶.

⁴⁸ SPANU 1998: 173-198; PERRA 2002.

⁴⁹ Mole granarie di epoca tardoromana, che Lilliu segnala a Dorgali e a Galtelli (LILLIU 1948a: 428), sono forse indizio di impianti di carattere agricolo.

⁵⁰ CORONEO, MARTORELLI 2013: 57-61; MARTORELLI 2012: 128-144.

⁵¹ SERRA 2004; 2006.

⁵² COSENTINO 2002a: 7-8. Si ritiene da alcuni che i *milites* avessero il compito della difesa non solo dai nemici esterni, ma anche dai cd. popoli selvaggi che adoravano nell'altomedioevo *ligna et lapides*, ovvero quegli idoli in pietra ben noti fin dall'epoca nuragica, ancora ricordati da Gregorio Magno. Secondo Lilliu le pietre del periodo nuragico continuavano a far parte del paesaggio (LILLIU 1957: 50-54; 1990: 443). Su questo aspetto è in disaccordo Mauro Perra (2002: 133), che ritiene la formula un *topos* letterario.

⁵³ Sulla chiesa ARU 1927; SPANU 1998: 153; FIOCCHI, GELICHI 2001: 371; CORONEO 2011: 89-91.

⁵⁴ MARTORELLI 2012: 130, 133. L'attuale Dolianova, ad esempio, conserva ancora oggi l'intitolazione a Pantaleo ed è interessante mettere in evidenza che l'attuale insediamento è il risultato dell'unione avvenuta agli inizi del Novecento con il contiguo villaggio di San Biagio, una figura che nella sfera religiosa orientale è sovente accostata a Pantaleo in una cd. "coppia agiografica" e con l'attributo di "santi medici".

⁵⁵ LILLIU 1959b: 511.

⁵⁶ LILLIU 1959b: 513-515, 516-518. Sulla chiesa si vedano anche PANDOLFI *et alii*, 2007: 180-181 (per le preesistenze risalenti all'età romana e tardoromana) e VIRDIS 2014: 43-45, in part. alla p. 44 per quanto concerne una revisione della controversa presenza di monaci orientali.

Certamente molto rilevante per la conoscenza della Tarda antichità è l'apporto fornito dai *Notiziari delle scoperte*, nei quali Lilliu suddivide le informazioni per grandi fasce cronologiche – civiltà preistorica e nuragica, fenicio-punica, romana – inserendo in quest'ultima, come già detto, i dati relativi all'età postclassica. Fondamentali gli studi su Cagliari, ad esempio sulle scoperte nell'area di santa Gilla, allora molto più conservata prima dei lavori del 1986⁵⁷, dove tratta del ritrovamento di una casa punica, che attribuisce ad un sobborgo della Cagliari punica vera e propria⁵⁸, di tombe di una necropoli occidentale in uso almeno fino all'età romana⁵⁹, di sepolture rinvenute per la realizzazione di via Dante, presso e pertinenti al cimitero di San Saturnino, ascrivibile alla medesima facies cronologica⁶⁰.

Nei *Notiziari delle scoperte* effettuate negli anni del secondo dopoguerra, Giovanni Lilliu offre importanti dati acquisiti durante i lavori di ricostruzione conseguenti ai danni dei bombardamenti. La riedificazione della chiesa del Carmine, a Cagliari, ad esempio, fece riportare alla luce resti dell'antica città, sepolti da secoli sotto strati di interro⁶¹. Lo scavo avvenne a circa 5 m sotto il piano stradale di allora (1948), sotto il pavimento della distrutta chiesa, demolito per approfondire il livello per la posa in opera della platea della cripta della nuova chiesa. Riaffiorarono resti di costruzioni di varia età⁶², muri che avevano reimpiegato rocchi di colonne e capitelli di epoca romana, in un quadro talmente compromesse già in antico e per la costruzione della chiesa del Cinquecento che non è possibile dare oggi una lettura precisa del tipo di edifici anche attraverso il corredo fotografico inserito nell'articolo⁶³. Tale testimonianza, apparentemente poco rilevante forse per i tempi in cui fu edita dal Lilliu, consegue però un valore decisamente diverso, laddove le nuove acquisizioni dalle indagini di archeologia urbana effettuate a partire dagli Anni Ottanta hanno rivelato una situazione abbastanza omogenea che vede tutta l'area corrispondente al sito dell'antica città ridotto in rudere e coperto da strati di interro di formazione naturale che oscillano nello spessore dai 3 ai 7 metri⁶⁴.

Importanti, anche se poco tenuti in considerazione dagli studiosi, i resti di un circuito murario di Cagliari individuati sotto via XX settembre⁶⁵, che oggi meritano di essere rivalutati alla luce dei successivi rinvenimenti di lunghi muri in blocchi quadrati sotto alla chiesa di San Michele e sotto l'ex albergo la Scala di ferro⁶⁶. Interessante, ai fini di stabilire il passaggio della linea di confine murario orientale della città, è anche la notizia riguardo al

⁵⁷ PANI ERMINI 1986b; L. Pani Ermini in AMANTE SIMONI *et alii* 1987: 93-94; TRONCHETTI *et alii* 1992.

⁵⁸ LILLIU 1947d: 253-254.

⁵⁹ LILLIU 1947d: 255.

⁶⁰ LILLIU 1947d: 255.

⁶¹ LILLIU 1950: 474-480.

⁶² LILLIU 1950: 474-475.

⁶³ LILLIU 1950: 479. Per la chiesa cfr. SPANO 1861: 161-167 (che vede ancora l'edificio che sarà demolito ai tempi di Lilliu).

⁶⁴ MARTORELLI 2009; 2013b; MARTORELLI, MUREDDU 2013; MARTORELLI 2015.

⁶⁵ LILLIU 1950: 484-490.

⁶⁶ MARTORELLI, MUREDDU 2013: 209.

fatto che il deposito della Manifattura Tabacchi ha il pavimento in battuto che poggia su un interro di terra contenente ceramiche, anfore, pezzi calcarei e ossa⁶⁷, forse relativo all'area funeraria riscoperta e oggetto d'indagine di scavo negli anni 1996-1997 in vico III Lanusei⁶⁸, la cui posizione viene a trovarsi e ridosso del muro della Manifattura e che ha restituito chiare tracce di interri funzionali a riprese dell'uso dell'area nel corso dei secoli. I dati lasciano intendere che sotto la Manifattura, a sua volta insediatasi sul Convento di Jesus, potrebbero essere conservati altri lacerti delle mura urbane.

Molte sono le notizie relativamente a Cagliari, recuperate alla fine degli Anni Quaranta, di cui Lilliu dà testimonianza, frammentarie e non coordinate fra loro: piccole tessere che contribuiscono comunque a ricomporre un mosaico, unitamente a quanto sta riaffiorando in indagini recenti o ancora in corso, ma che soprattutto acquisiscono un valore ulteriore per il fatto di essere state dopo quegli anni ancora una volta sepolte sotto le fasi successive della vita della città. Grazie all'attenzione dell'archeologo Lilliu, che all'epoca non si fermò alle fasi storiche che interessavano la sua disciplina, esse possono avere ancora una grande utilità per ricostruire l'aspetto della Cagliari postclassica, tuttora assai oscuro.

È utile, infine, sottolineare l'apporto che sia pure indirettamente deriva da alcuni suoi studi per comprendere l'età postclassica, come ad esempio il suo lavoro sull'ipogeismo⁶⁹, base per la conoscenza del sistema di sfruttamento delle grotte, ancora ripreso in epoca altomedievale forse dalle comunità di monaci orientali⁷⁰. In alcune grotte e siti preistorici segnala egli stesso tracce di riuso (come a S. Andrea Priu⁷¹, nella voragine di Ispinigoli nel territorio di Dorgali⁷², nelle grotte di Sos Sirios e Sos Sirieddos⁷³ o di Punta is gruttas nel Supramonte di Urzulei⁷⁴) e ipotizza che nel complesso ritornato alla luce a San Basilio, in cui uno dei vani ha motivi e stelle secondo lui di matrice cristiana, si fosse stanziata una comunità religiosa orientale⁷⁵. A fronte di una persistenza in uso di alcuni nuraghi, come il Nuraghe di Genna Maria, un santuario che rimane attivo sino al V secolo d.C.⁷⁶, Lilliu mette in evidenza aspetti che aprono la via ad una linea di ricerca, oggi molto praticata⁷⁷, che indirizza l'attenzione verso il riuso dei nuraghi. Lo studioso ne segnala le tracce attraverso i dati scaturiti da indagini archeologiche ad esempio nei nuraghi Candala di Sorradile, su Nuraxi di Siurgus Donigala e Sa Jacca di Busachi, ben attestato da scavi

⁶⁷ LILLIU 1947d: 256.

⁶⁸ MARTORELLI, MUREDDU 2006.

⁶⁹ LILLIU 1970; 1994, in part. alle pp. 663, nota 106, e alle pp. 688, 690; LILLIU 1998a.

⁷⁰ SPANU 1998: 203-210; MARTORELLI 2014: 56-60.

⁷¹ LILLIU 1998a: 44. Cfr. Spanu 1998: 205; CORONEO 2003.

⁷² LILLIU 1990: 422-423.

⁷³ LILLIU 1990: 423.

⁷⁴ LILLIU 1990: 423-424.

⁷⁵ LILLIU 1998a: 45-46, 51.

⁷⁶ LILLIU 1990: 435-437.

⁷⁷ Una prima sintesi è in PUDDU 2002, mentre sono stati pubblicati gli Atti del Convegno Internazionale su *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'Età del Bronzo*, tenuto presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari dal 19 al 21 aprile 2012 (TRUDU *et alii* 2016).

archeologici⁷⁸, per la presenza di manufatti di produzione africana ascrivibili al VI-VII secolo ad esempio nel nuraghe di S. Antine⁷⁹, o di anfore con croci incise (?) nel Nuraghe Bau Nyeiraxi di Trieri⁸⁰. Ipotizza anche un riuso del nuraghe di Barumini nell'alto medioevo⁸¹ e del nuraghe Losa, in base alle ceramiche stampigliate trovate in livelli tardi⁸², ipotesi peraltro confermata dalle indagini archeologiche⁸³. Infine propone che soldati limitanei siano stati sepolti nell'atrio e nella scala del pozzo di santa Vittoria di Serri (a causa del ritrovamento di fibbie di cintura ascrivibili all'epoca bizantina)⁸⁴.

In conclusione, Giovanni Lilliu, è stato un “archeologo pre-prostoricista” (certamente), ma sostenitore dell'archeologia riguardante i primi tempi cristiani, o per meglio dire dell'archeologia postclassica, intesa come conoscenza della “tarda romanità” (oggi si preferisce “tarda antichità”), in quanto fautore più in generale del valore storico-culturale della “evidenza archeologica e monumentale” in una lettura diacronica del territorio da lui esaminato, anche se effettuata con metodi e strumenti superati, ma comprensibili soprattutto relativamente ai primi anni della sua lunga carriera.

L'attualità dei risultati della produzione scientifica che ha lasciato in eredità va valutata non tanto nella elaborazione di teorie ricostruttive, che spesso non possono essere più condivisibili, sia perché le nuove indagini danno un quadro diverso sia perché l'evoluzione metodologica dell'archeologia in questi ultimi anni è stata veloce e ha creato una frattura molto evidente anche solo con quanto accadeva pochi decenni prima, ma nella preziosa testimonianza che Giovanni Lilliu ha lasciato attraverso una enorme quantità di dati (di cui in questa sede si sono dati solo “campioni”) relativi a situazioni che non saranno mai più visibili. E per il settore degli studi sulle fasi postclassiche: la consapevolezza che lo portò a comprendere la necessità dell'inserimento della disciplina al fine di fornire agli studenti e futuri archeologi un quadro completo cronologicamente e culturalmente dell'antichità.

ROSSANA MARTORELLI

Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio

martorel@unica.it

⁷⁸ LILLIU 1990: 430-431.

⁷⁹ LILLIU 1990: 426. Qui chiama la ceramica secondo le classificazioni in uso oggi.

⁸⁰ LILLIU 1990: 426.

⁸¹ LILLIU 1990: 429.

⁸² LILLIU 1990: 426-427; LILLIU 1987-1992.

⁸³ Sulla rilettura della stampigliata al Nuraghe Losa si veda SANTONI *et alii*, 1993 e per la ceramica stampigliata anche CARA, SANGIORGI 2005-2006.

⁸⁴ LILLIU 1990: 440, 442; LILLIU 1993: 245.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMANTE SIMONI *et alii* 1987: C. Amante Simoni, A. M. Giuntella, L. Pani Ermini, D. Stiaffini, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 4, II, 1987, pp. 79-103.
- ARU 1927: C. Aru, *La chiesa di S. Pantaleo in Dolia*, Officine grafiche reggiane, Reggio Emilia 1927, pp. 151-187.
- BISCONTI *et alii* 2009: F. Bisconti, P. Pergola, L. Ungaro (eds.), *Pasquale Testini. Scritti di archeologia cristiana. Le immagini, i luoghi, i contesti* (= Collana Sussidi allo studio delle antichità cristiane 21), Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, Roma 2009.
- BOSCOLO 1961: A Boscolo, *Su due fonti battesimali protocristiani della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXVII, 1961, pp. 99-114.
- CARA, SANGIORGI 2005-2006: S. Cara, S. Sangiorgi, *La ceramica da fuoco proveniente da Sant'Eulalia a Cagliari: analisi dei coperchi con decorazione*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 22, 2005-2006 (2007), pp. 19-45.
- CdS: P. TOLA, *Codice Diplomatico di Sardegna*, I, 1, a cura di A. Boscolo, F. C. Casula. C. Delfino, Sassari 1984.
- CORONEO 2003: R. Coroneo, *Gli affreschi di S. Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare*, «Archivio Storico Sardo» XLIII, 2003, pp. 9-37.
- CORONEO 2011: R. Coroneo, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, AV, Cagliari 2011.
- CORONEO, MARTORELLI 2013: R. Coroneo, R. Martorelli, *Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna*, in D. Michaelides, P. Pergola, E. Zanini (eds.), *The insular system of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history. Atti del Seminario* (Nicosia, 24-25 ottobre 2007) (= *Limina Limites* Archeologie, storie, isole e frontiere nel Mediterraneo 365-1556, 2. BAR International Series 2523), Archaeopress, Oxford 2013, pp. 47-61.
- COSENTINO 2002a: S. Cosentino, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T. Cagliari 2002, pp. 1-13.
- COSENTINO 2002b: S. Cosentino, *La Sardegna bizantina: temi di storia economica e sociale*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T. Cagliari 2002, pp. 55-68.
- COSENTINO 2006: S. Cosentino, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in A. Augenti, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Atti del convegno* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 37-53.
- DASSMANN, ENGEMANN 1995: E. Dassmann, J. Engemann (eds.), *Akten des XII Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 September 1991), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana-Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Città del Vaticano-Münster 1995.
- FIOCCHI NICOLAI 2014: V. Fiocchi Nicolai, *Archeologia medievale e archeologia cristiana: due discipline a confronto*, in S. Gelichi (ed.), *Quarant'anni di archeologia medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, «Archeologia medievale» Numero speciale, 2014, pp. 21-31.
- FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001: V. Fiocchi Nicolai, S. Gelichi, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in D. Gandolfi (ed.), *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso*

- nazionale di archeologia cristiana* (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2001, pp. 303-384.
- FORNELLI 2016: E. Fornelli, *Le brocchette costolate (o petites cruches cannelées) della Sardegna: un aggiornamento sulle conoscenze e sulle problematiche di cronotipologia e datazione*, «FACTA. A journal of late roman, medieval and post-medieval material culture studies» 10, 2016, pp. 13-59.
- LILLIU 1939: G. Lilliu, *Barumini. Necropoli, pagi, ville rustiche romane*, «Notizie degli Scavi» XV, serie VI, 1939, pp. 370-380 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 60-70).
- LILLIU 1940a: G. Lilliu, *Setzu. Domus de janas di Domu s'Orcu e nuraghi alle falde della Giara*, «Notizie degli Scavi» I, serie VII, 1940, pp. 239-247 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 86-94).
- LILLIU 1940b: G. Lilliu, *Il villaggio punico-romano e la chiesa di S. Pantaleo di Bangius (Barumini)*, «Studi Sardi» IV, 1940, pp. 25-30 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 71-78).
- LILLIU 1946a: G. Lilliu, *Barumini (Cagliari). Saggi stratigrafici presso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudi; «vicus» di S. Lussoriu e necropoli romana di Su Luargi*, «Notizie degli Scavi» VII, serie VII, 1946, pp. 175-207 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 307-339).
- LILLIU 1946b: G. Lilliu, *Siddi (Cagliari). Tesoretto monetale in regione Tradoriu*, «Notizie degli Scavi» XXV, serie VI, 1946, pp. 207-209 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 339-341).
- LILLIU 1947a: G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro)*, «Studi Sardi» VII, 1947, pp. 29-103 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 387-475).
- LILLIU 1947b: G. Lilliu, *Carbonia (Cagliari). Scoperta di tombe romane in località Campo Frasso, Cabu d'Acquas, Sa Cresiedda ed altre tracce archeologiche del Sulcis*, «Notizie degli Scavi», XXV, serie VI, 1947, pp. 312-325 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 343-356).
- LILLIU 1947c: G. Lilliu, *Barumini (Cagliari). Tomba di epoca romana in località 'Sanzianu'*, «Notizie degli Scavi» XXV, serie VI, 1947, pp. 325-327 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 356-358).
- LILLIU 1947d: G. Lilliu, *Notiziario Archeologico (1940-1946)*, «Studi Sardi» VII, 1947, pp. 249-264 (ora in MORAVETTI 2008, 1: 369-386).
- LILLIU 1948a: G. Lilliu, *Notiziario Archeologico (1947)*, «Studi Sardi» VIII, 1948, pp. 412-431 (ora in MORAVETTI 2008, 2: 533-554).
- LILLIU 1948b: G. Lilliu, *Tracce puniche nella Nurra*, «Studi Sardi» VIII, 1948, pp. 318-327 (ora in MORAVETTI 2008, 2: 555-567).
- LILLIU 1949a: G. Lilliu, *Galtelli (Nuoro). Ripostiglio di monete imperiali rinvenuto in località Sa Turritta*, «Notizie degli Scavi» XXVII, 1949, pp. 286-301 (ora in MORAVETTI 2008, 2: 614-629).
- LILLIU 1949b: G. Lilliu, *Nurallao (Nuoro). Ripostiglio di monete imperiali romane, rinvenuto in contrada imprecisata del territorio*, «Notizie degli Scavi» XXVII, 1949, pp. 301-308 (ora in MORAVETTI 2008, 2: 629-636).
- LILLIU 1950: G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «Studi Sardi» IX, 1950, pp. 394-561, tavv. I-VIII (ora in MORAVETTI 2008, 2: 637-814).
- LILLIU 1953: G. Lilliu, *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*, «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXI, 1953, pp. 3-94 (ora in MORAVETTI 2008, 3: 887-998).
- LILLIU 1957: G. Lilliu, *Religione della Sardegna prenuragica*, «Bullettino di Paletnologia Italiana» XI, 1957, pp. 7-96 (ora in MORAVETTI 2008, 3: 1103-1194).
- LILLIU 1955-57: G. Lilliu, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, «Studi Sardi» XIV-XV, 1955-57 (1958), pp. 197-288 (ora in MORAVETTI 2008, 3: 989-1101).

- LILLIU 1959a: G. Lilliu, *L'arcipelago nella preistoria e nell'antichità classica*, in *Ricerche sull'arcipelago de La Maddalena*, «Memorie della Società Geografica Italiana» XXV, 1959, pp. 197-266 (ora in MORAVETTI 2008, 3: 1257-1333).
- LILLIU 1959b: G. Lilliu, *Trulla. Cupola in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXVI, 1959, pp. 509-522.
- LILLIU 1964-65: G. Lilliu, *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, «Studi Sardi» XIX, 1964-65 (1966), pp. 3-35.
- LILLIU 1966-67: G. Lilliu, *Il dolmen di Motorra (Dorgali-Nuoro)*, «Studi Sardi» XX, 1966-67 (1967), pp. 74-128 (ora in MORAVETTI, 2008, 4: 1477-1552).
- LILLIU 1970: G. Lilliu, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo*, in *Atti del XV Convegno di Storia dell'architettura* (Malta, 11-16 settembre 1967), Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1970, pp. 99-172 (ora in MORAVETTI 2008, 4: 1601-1676).
- LILLIU 1984a: G. Lilliu, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Garzanti, Scheiwiller, Milano 1984, pp. 554-570.
- LILLIU 1984b: G. Lilliu, *Antichità paleocristiane nel Sulcis*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» I, 1984 (1985), pp. 283-300.
- LILLIU 1986: G. Lilliu, *Per il catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese rurali abbandonati in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXXV, 1986, pp. 145-168.
- LILLIU 1988-89: G. Lilliu, *Recensione a Nurachi. Storia di una chiesa*, «Studi Sardi» XXVIII, 1988-89 (1989), pp. 569-579.
- LILLIU 1990: G. Lilliu, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa Romana*, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Gallizzi, Sassari 1990, pp. 415-446 (ora in MORAVETTI 2008, 3: 1925-1960).
- LILLIU 1990-91a: G. Lilliu, *Recensione a Leone Porru, Rentata Serra, Roberto Coroneo, Sant'Antioco. Le catacombe. La chiesa martyrrium. I frammenti scultorei*, «Studi Sardi» XXIX, 1990-91 (1991), pp. 564-569.
- LILLIU 1990-91b: G. Lilliu, *Recensione a Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, «Studi Sardi» XXIX, 1990-91 (1991), pp. 561-564.
- LILLIU 1987-1992: G. Lilliu, *Ceramiche stampigliate alto medievali in Sardegna*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» 4, 1987-1992 (1994), pp. 171-225.
- LILLIU 1993: G. Lilliu, *Il cavallo nella protostoria sarda*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti» IV, serie IX, fasc. 2, 1993, pp. 235-259 (ora in MORAVETTI 2008, 5: 2059-2085).
- LILLIU 1994: G. Lilliu, *Le grotte di Rureu e Verde nella Nurra di Alghero (Sassari)*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti» V, serie IX, fasc. 4, 1994, pp. 629-690 (ora in MORAVETTI 2008, 5: 2123-2186).
- LILLIU 1998a: G. Lilliu, *Luoghi di culto e monumenti pagani convertiti in sedi della religione cristiana*, in F. Atzeni, T. Cabizzosu (eds.), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1998, pp. 41-60.
- LILLIU 1998b: G. Lilliu, *Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», X, serie IX, 1998, pp. 123-157 (ora in MORAVETTI 2008, 6: 2441-2522).
- LISSIA, ROVINA 1990: D. Lissia, D. Rovina, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno*

- sull'archeologia tardoromana e medievale* (Cagliari, 27-28 giugno 1987) (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), S'Alvure, Oristano 1990, pp. 75-100.
- MANACORDA 2008: D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Editori Laterza, Bari 2008.
- MARTORELLI 2002: R. Martorelli (ed.), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (= Agorà 17), AM&D, Cagliari 2002.
- MARTORELLI 2007: R. Martorelli, *La diffusione del cristianesimo in Sardegna in epoca vandala*, in R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale (ed.), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), C. Saladino, Palermo 2007, pp. 1419-1448.
- MARTORELLI 2009: R. Martorelli, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, «Studi Sardi» XXXIV, 2009, pp. 213-237.
- MARTORELLI 2012: R. Martorelli, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale*, PFTS, Cagliari 2012.
- MARTORELLI 2013a: R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Studi* (Cagliari, ottobre 2012), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013.
- MARTORELLI 2013b: R. Martorelli *Un decennio di ricerche archeologiche sulla Cagliari catalano-aragonesa: status quaestionis e progetti futuri*", in A. Cioppi (ed.), *Sardegna e Catalogna officinae di identità riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo. Atti del seminario di studi* (Cagliari, 15 aprile 2011) (= Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale 29), ISEM – CNR, Cagliari 2013, pp. 243-278.
- MARTORELLI 2014: R. Martorelli, *Basiliani e monachesimo orientale in Sardegna*, in P. Piatti, M. Vidili (ed.), *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, LIT, Münster 2014, pp. 37-72.
- MARTORELLI R. 2015, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, «PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies» 5, 2015, pp. 175-199.
- MARTORELLI 2016: R. Martorelli, *Alberto Boscolo e l'archeologia cristiana in Sardegna*, in M. G. Meloni, A. M. Oliva, O. Schena (eds.), *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 novembre 2012), Viella, Roma 2016, pp. 106-124.
- MARTORELLI, MUREDDU 2006: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006.
- MARTORELLI, MUREDDU 2013: R. Martorelli, D. Mureddu, *Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo*, in R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Studi* (Cagliari, ottobre 2012), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013, pp. 207-235.
- MORAVETTI 2008: A. Moravetti (ed.), *Sardegna e Mediterraneo negli scritti di Giovanni Lilliu*, Carlo Delfino, Sassari 2008.
- PANDOLFI *et alii* 2007: A. Pandolfi, M. Fiori, G. Padua, G. Carenti, L. Angius, E. Petrucci, *San Nicola di Trullas a Semestene. Chiesa e monastero*, in L. Pani Ermini (ed.), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo (De Re Monastica - I). Atti del Convegno di studio* (Tergu, 15-17 settembre 2006), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2007, pp. 167-206.

- PANI ERMINI 1980-1982: L. Pani Ermini, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedioevale*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia» 53/54, 1989-82 (1982), pp. 221-245.
- PANI ERMINI 1986a: L. Pani Ermini, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca*, in *L'Archeologia Romana e Altomedioevale nell'Oristanese*. Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984) (= Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche 3), Scorpione, Taranto 1986, pp. 69-74.
- PANI ERMINI 1986b: L. Pani Ermini, *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in *S. Igia capitale giudicale*. Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla" (Cagliari, 3-5 novembre 1983), ETS, Pisa 1986, pp. 203-211.
- PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981: L. Pani Ermini, A. M. Giuntella, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, «Notizie degli scavi di antichità» 35, 1981, pp. 543-575.
- PERRA M. 2002, *L'organizzazione della difesa territoriale*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T, Cagliari 2002, pp. 127-136.
- PIETRA 2008: G. Pietra, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardoantico e alto medioevo*, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds.), *Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi, Atti del XVII Convegno di studio su L'Africa romana* (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Carocci, Roma 2008, pp. 1749-1776.
- PUDDU 2002: L. Puddu, *Un fenomeno peculiare della Sardegna: il sorgere di luoghi di culto in relazione a complessi nuragici. Status quaestionis in provincia di Cagliari*, in R. Martorelli (ed.), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medioevale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (= Agorà 17), AM&D, Cagliari 2002, pp. 104-150.
- ROVINA 1991: D. Rovina, *L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983*, in *L'Africa romana, Atti dell'VIII convegno di studio su* (Sassari, 14-16 dicembre 1990), Edizioni Gallizzi, Sassari 1991, pp. 780-787.
- SANTONI *et alii* 1993: V. Santoni, C. Tronchetti, P. B. Serra, F. Guido, *Il Nuraghe Losa di Abbasanta. I*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993.
- SCATTU 2002: S. Scattu, *Le cosiddette brocchette bizantine in Sardegna*, in R. Martorelli (ed.), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medioevale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (= Agorà 17), AM&D, Cagliari 2002, pp. 301-322.
- SERRA 2004: P. B. Serra, *Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes. Onomastica di aristocrazie terriere della Sardegna tardoromana e altomedioevale*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna» XIII, 2004, pp. 317-364.
- SERRA 2006: P. B. Serra, *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedioevale in Sardegna*, in A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara (eds.), *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano. L'Africa romana, Atti del XVI Convegno di studio* (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Carocci, Roma 2006, pp. 1279-1306.
- SPANO 1861: G. Spano, *Guida della città di Cagliari*, Timon, Cagliari 1861.
- SPANU 1998: P. G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (= Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche 12), S'Alvure, Oristano 1998.

- SPANU 1999a: P. G. Spanu, *La Sardegna*, in P. Pergola (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana* (École Française de Rome – 19 marzo 1998), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1999, pp. 181-204.
- SPANU 1999b: P. G. Spanu, *La cristianizzazione dell'ambiente rurale in Sardegna*, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo (eds.), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno Nazionale di studi* (Cagliari, 10-12 ottobre 1996) (= Studi e ricerche di Cultura Religiosa, Nuova serie, I), Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari 1999, pp. 485-495.
- SPANU 2002a: P. G. Spanu, *La diffusione nel cristianesimo nelle campagne sarde*, in P. G. Spanu (eds.), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16), S'Alvure, Oristano 2002, pp. 407-442.
- SPANU 2002b: P. G. Spanu, *La viabilità e gli insediamenti rurali*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T, Cagliari 2002, pp. 115-125.
- SPANU 2005: P. G. Spanu, *L'età Vandalica*, in A. Mastino (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro 2005, pp. 499-509.
- SPANU 2012: P. G. Spanu, *La Sardegna rurale tra l'età tardoantica e l'alto medioevo*, in M. G. Sanna (ed.), *Historia et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, AM&D edizioni, Cagliari 2012, pp. 147-164.
- TESTINI 1963: P. Testini, *Il battistero di Tharros*, in *Atti del 13. Congresso di storia dell'architettura (Sardegna)* (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1966, pp. 191-199 (ora anche in BISCONTI *et alii* 2009: 723-731).
- TESTINI 1972: P. Testini, *Il complesso paleocristiano di Cornus (regione Columbaris) in Sardegna*, in *Actas del VIII Congresso Internacional de Arqueologia cristiana* (Barcelona 1969), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano-Barcelona 1972, pp. 537-561 (ora anche in BISCONTI *et alii* 2009: 743-784).
- TRONCHETTI *et alii* 1992: C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992.
- TRUDU *et alii* 2016: E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del bronzo*, «Layers. Archeologia Territorio Contesti», 1, 2016.
- VIRDIS 2014: A. Virdis, *San Nicola di Trullas. Gli affreschi. Intersezioni mediterranee nella Sardegna del XIII secolo* (= Collana Riflessi in Elicona, 14), Aracne editrice, Cagliari 2014.

R. Martorelli, *Giovanni Lilliu, un preistoricista sostenitore dell'archeologia cristiana*

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 309-335

(ISBN 978-88-3312-006-5)

La ceramica stampigliata altomedievale dal nuraghe *Sa Jacca* di Busachi (OR). Primi dati di stratigrafia

Ginetta Bacco

Riassunto: Un'indagine di scavo, che ha interessato il nuraghe Sa Jacca nel corso del 1995-96, ha consentito di acquisire ulteriori dati, per la prima volta in stratigrafia, in ordine alla frequentazione del sito in età altomedievale. All'esterno dell'edificio protostorico l'intervento archeologico ha infatti attestato la presenza di un'area insediativa di villaggio correlata con la struttura nuragica nella relativa fase di riuso, portando all'acquisizione, in tre unità del piccolo agglomerato, di un quadro materiale di frequentazione qualificato dalla presenza della ceramica grezza altomedievale. Si osservano le consuete tipologie vascolari da fuoco e da conserva, sia inadorne che decorate, queste ultime contraddistinte da motivi stampigliati in genere connessi con le striature a pettine. Nel deposito stratigrafico le ceramiche grezze si associano, tra i diversi reperti, a frammenti in ceramica comune sovradipinta, cui si accompagna un indicatore di rilevante interesse dato da un'olla in ceramica grezza decorato nell'orlo dalla inserzione di un vago in pasta vitrea azzurra. Tema esornativo inedito, al momento un *unicum* nel quadro della ceramica altomedievale in Sardegna, che trova plausibile riscontro con fogge tornite extrainsulari datate alla metà del IX secolo d.C.

Parole chiave: Nuraghe, rifrequentazione storica, villaggio rurale altomedievale, ceramica grezza decorata, ceramica depurata sovradipinta.

Abstract: An archaeological excavation of the nuraghe Sa Jacca in 1995-96, has allowed to acquire further data, for the first time in stratigraphy, on the frequentation of the site in the early Middle Ages. Outside the protohistoric building the archaeological intervention has in fact attested the presence of a village settlement area correlated with the nuragic structure in which the early medieval pottery was found. We can observe the usual types of cooking ware, both inadorned and decorated, the latter characterized by stamped patterns generally associated with comb streaks. In the stratigraphic deposit, the coarse ware is associated, among the various finds, with fragments in over-stained common ware, accompanied by an indicator of considerable interest as a jar of coarse ware decorated in the rim with the insertion of a blue vitreous paste vague. It is an unpublished theme, *unicum* in the framework of early medieval ceramics in Sardinia, which is plausible linked to turned shapes dated to the mid-ninth century AD.

Keywords: Nuraghe, historical attendance, early medieval rural village, decorated ceramics, refined pottery.

LA CERAMICA STAMPIGLIATA IN SARDEGNA

In omaggio a Giovanni Lilliu e in sintonia con l'amplessimo, variegato quadro dei suoi interessi di studio, anche afferenti all'alto e basso Medioevo¹, mi è gradito soffermare l'attenzione su un tema "minore", di cultura materiale², concernente, in questa sede, la ceramica stampigliata altomedievale in Sardegna. Tema che fu certamente caro all'illustre Maestro, forse non meno stimolante di altri, poiché Egli vi portò, pur *a latere*, la propria riflessione in momenti diversi della lunga, appassionata e feconda attività di ricerca.

Alla sua figura di Studioso, che ho avuto il privilegio di conoscere e di frequentare negli anni dei miei studi universitari³ e che mi ha onorato, nel tempo, di un immeritato rapporto di silenziosa attenzione e vicinanza, sono infatti strettamente legati, nella letteratura archeologica, i passaggi nodali del lungo e problematico percorso interpretativo di tale produzione ceramica insulare che, resa da manufatti d'impasto sommariamente modellati a mano e grossolanamente ornati da motivi a stampo, fin dai primi ritrovamenti di fine Ottocento-primo Novecento, al nuraghe Losa di Abbasanta⁴, fu assimilata negli studi, vuoi per la veste tecnologica, vuoi soprattutto per la derivazione dal sito nuragico, alla ceramica protostorica dell'Isola. Fu, come noto, un'attribuzione culturale impropria, che, mantenutasi nel tempo, relegò di fatto la ceramica stampigliata in un cono d'ombra fino allo scorcio conclusivo del Novecento, quando gli sviluppi della ricerca poterono acclararne l'inquadramento nelle fasi storiche di corretta pertinenza⁵.

¹ È della metà degli anni '60 l'appassionata sollecitazione del Lilliu alla ricerca archeologica nel settore medievale in Sardegna, prospettato come «Un campo vasto di ricerche e di scavi, un tema affascinante di studio [che] si apre agli studiosi»: LILLIU 1964-65: 30-31. Richiami al tema anche in LILLIU 1981: 3; 1982: 3; 1985: 3; 1987: 145-160.

² Sull'accezione ampia del termine come "studio integrale delle relazioni uomini-manufatti": GELICHI 1997: 51; GIANNICCHEDDA 2002: 116-119; MARTORELLI 2012: 73-74.

³ I rapporti con il Maestro non furono limitati alle sole ore di lezione in aula. Mi piace ricordare che debbo a Lui l'iniziazione, per così dire, al tema dell'architettura ipogeica delle *domus de janas*, ma soprattutto sono a Lui debitore del primo approccio ai reperti archeologici ed in particolare alla ceramica nuragica. Erano gli anni 1963-64. Il Professore era, l'anno prima, intervenuto con lo scavo nel nuraghe Brunku Madugui di Gesturi e le ceramiche venute in luce erano temporaneamente depositate nell'aula-laboratorio attigua al Suo studio nel piano alto della Facoltà di Lettere di Sa Duchessa. Qui, con l'entusiasmo giovanile e l'inesperienza del neofita, spesso saltando qualche ora di lezione, fin dal primissimo mattino, insieme al collega e amico Ubaldo Badas, mi "immergevo" in quel mare di frammenti ceramici che, sparsi sui tavoli, attendevano di essere "toccati", esaminati negli impasti e nel colore delle superfici, variamente accostati nelle fratture alla ricerca delle linee di contatto, e, quando combacianti, erano gioiosamente riuniti a comporre la forma vascolare. Non c'era giorno che il Maestro non "fosse sul campo", anche nei pomeriggi d'agosto, nel silenzio della Facoltà, a seguire gli sviluppi del lavoro, intrattenendosi con noi, prodigo di osservazioni e suggerimenti. Rispondeva alla Sua non mai paga curiosità scientifica ed a noi trasmetteva preziosi dettagli di esperienza archeologica e di conoscenza.

⁴ Il primo intervento, scavi Vivanet-Nissardi del 1890, in PINZA 1901: coll. 98-113, 122-131. Il secondo intervento in TARAMELLI 1916: 249-250, con esplicito richiamo alla presenza dei fittili stampigliati. Ma è verosimile che alcuni reperti decorati, tra quanti oggi noti dal Losa (SANTONI 1988: 164; LILLIU 1987-1992: 232-234; BACCO 1997: 9-20; SANTONI 2004: 59-72), siano stati messi in luce già nel corso della prima indagine.

⁵ BACCO 1997: 5-9.

Con la ceramica stampigliata Giovanni Lilliu ebbe il primo approccio alla metà degli anni '50 del secolo scorso, quando, nel licenziare alle stampe gli esiti scientifici della straordinaria impresa di scavo del Su Nuraxi di Barumini⁶, riepilogando il quadro dei dati di stratigrafia restituiti dai nuraghi a quel momento esplorati, non mancò di richiamare il complesso del Losa ed in particolare la “copiosa e multiforme industria”⁷, esposta nella Sala preistorica del Museo Nazionale di Cagliari ed ancora inedita.

Tra i documenti di significato, non sfuggì allora alla Sua attenzione «una categoria di ceramiche, peculiare o quasi agli strati più recenti della fortezza... data da resti di grossi orli spianati d'impasto bruno rossastro... appartenenti a doli di notevoli proporzioni... gli orli sono variati di ornamenti, impressi con stampiglie figuranti dischi radiati, rettangoli a rilievi diagonali o a triangoli opposti per il vertice... il tutto affastellato senza ordine, con capriccio e col solo fine di riempire di segni gli spazi vuoti con gusto popolaresco»⁸ (Fig. 1, 1,3).

La breve nota di caratterizzazione, la prima in letteratura sulla ceramica stampigliata in Sardegna, resa come di getto dal Maestro, tradisce in qualche modo, se non l'avvertita atipicità dei manufatti, certamente la loro singolarità e insieme la vaga consonanza formale e decorativa con le più note ceramiche di età nuragica. Tuttavia lo Studioso, sulla scia degli illustri predecessori, dapprima Antonio Taramelli, indi Doro Levi, che nel 1937 aveva attribuito ad ambito nuragico l'insieme ceramico eterogeneo derivato dal sito di Punta Casteddu di Lula⁹ (Fig.1, 2), non si astenne, nel quadro documentale degli studi al tempo assolutamente scarno ed incerto¹⁰, dal riportare anch'Egli le ceramiche stampigliate del Losa nell'alveo della produzione protostorica dell'Isola, specificandone la collocazione in fasi tarde, come prodotti artigianali scaduti di tempi conclusivi della civiltà nuragica (VII-VI sec. a.C.)¹¹. Fu questo, allora, un inquadramento culturale che non colpì nel segno, un “errore di percorso”, che comunque tenne il campo in letteratura per oltre un ventennio¹². Ma l'attribuzione, come vien da pensare, non fu nel tempo scevra di dubbi nella mente del Maestro.

Infatti quando, intorno alla metà degli anni '70 del secolo scorso, i dilatati orizzonti della ricerca archeologica cominciarono a gettare nuova luce sulle fasi culturali postclassiche e medievali¹³, portando specifica attenzione alla cultura materiale e in essa particolarmente al

⁶ LILLIU 1952-54: 90-469.

⁷ LILLIU 1952-54: 111.

⁸ LILLIU 1952-54: 120-121, Tav. X.

⁹ LEVI 1937: 198, fig.10.

¹⁰ Oltre i documenti vascolari del Losa, era noto al Lilliu solo un frammento stampigliato restituito dalla Grotta del Guano-Oliena con giacitura nello “strato superiore nuragico” (LILLIU 1952-54: 120, nota 56).

¹¹ LILLIU 1952-54: 121.

¹² Nella tesi di laurea di ALOYSIO 1968-69 le ceramiche stampigliate altomedievali da Punta Casteddu di Lula sono ancora accomunate ai fittili di età nuragica, come già in LEVI 1937.

¹³ Nel 1974 vede la luce la rivista *Archeologia Medievale, Cultura Materiale, Insediamenti e Territorio*, che sostanzialmente ufficializza l'avvio della ricerca archeologica medievale in Italia (GELICHI 1997: 17-18; GIANNICCHEDDA 2000: 99-104).

“fossile guida” per eccellenza, la ceramica, il Lilliu non esitò, con onestà intellettuale, a tornare sui suoi passi e ad avviare un percorso di revisione critica dell’attribuzione culturale a suo tempo avanzata per i fittili stampigliati del Losa, gradualmente pervenendo, in linea con i nuovi esiti della ricerca, alla “decodifica” dei medesimi reperti nella loro identità di documenti materiali di età storica, afferenti al quadro della *ceramica grezza*¹⁴, di larga diffusione anche nell’Isola tra il tardoantico e l’altomedievale.

Il percorso non fu breve né agevole, sebbene le attestazioni di ceramiche grezze inadorne fossero presenti, in Sardegna, già negli anni ‘60 e ‘70 del Novecento ad opera di Guglielmo Maetzke¹⁵ e di Paolo Benito Serra¹⁶, cui si deve il merito di avere, in quegli anni, squarciato il velo anche sull’attribuzione culturale delle ceramiche stampigliate. Fu nel 1973 che lo Studioso, esaminando tra i materiali archeologici dell’*Antiquarium* annesso al Convento di San Pietro di Sorres-Borutta, alcuni fittili d’impasto con decorazione a stampo, li riconobbe quali ceramiche grezze¹⁷, proponendone per primo l’inquadramento nell’orizzonte altomedievale. Ma la felice intuizione, purtroppo, non fu portata tempestivamente alla conoscenza degli studiosi.

Così il percorso di revisione della ceramica stampigliata trovò linfa e sviluppo solo nei successivi anni ‘80 e ‘90, quando le ricerche di scavo e le analisi di studio, focalizzando la connessione, in Sardegna, delle ceramiche grezze con le fasi di riuso storico delle preesistenze insediative, soprattutto nuragiche¹⁸, determinarono la svolta, in letteratura, per l’attribuzione delle medesime ceramiche all’ambito tardoromano e altomedievale di coerente pertinenza.

Il nuovo percorso di ricerca fu scandito sia da mirate ricognizioni territoriali di Giovanni Lilliu, sia, in particolare, dalle attestazioni documentali di scavo di R. Caprara¹⁹, di F. Galli²⁰,

¹⁴ Nella penisola italiana la “terracotta rozza e scura” è presente in LAMBOGLIA 1950: 20, v.165, fig.95 e come “rozza terracotta scura” è richiamata in FROVA 1973, col. 421. Più ampia disamina in MANNONI 1975: 11, 23-38, cui si deve una prima dettagliata enucleazione delle “ceramiche grezze”.

¹⁵ MAETZKE 1965: 339, fig. 15, nota 2 (Tomba II e III di ScoglioLungo-Porto Torres).

¹⁶ SERRA 1978: 220 (Via Ballero –Nuoro, poi Via Bruscu Onnis in SERRA 1987: 86, nota 86) con interessanti annotazioni di ordine tecnologico.

¹⁷ Tra gli altri reperti, un frammento di spiana con decorazione a cerchielli, dei frammenti di dolio decorati da stampiglie radiate e a graticcio, un altro frammento di dolio con stampi rettangolari in duplice ordine, per i quali P.B. Serra chiama a confronto documenti analoghi riscontrabili in LILLIU 1952-54 e PERONI 1963, indirizzandone l’inquadramento nell’orizzonte del VI-VII sec.d.C. Tali dati, inediti, la cui conoscenza debbo alla generosa disponibilità dell’amico Paolo Benito Serra, furono formalizzati in una Relazione scritta, trasmessa a firma congiunta con il dr. Vincenzo Santoni, agli Uffici dell’allora Soprintendenza alle Antichità di Sassari e Nuoro (SANTONI, SERRA 1973; SERRA 2008: 730-731, note 6, 8).

¹⁸ Un primo ampio quadro di sintesi sul riuso delle “sopravvivenze” nuragiche in LILLIU 1990: 424-446. Attestazioni di ceramiche grezze da siti e/o monumenti preistorici rifrequentati e riuso di preesistenze nuragiche e prenuragiche in BACCO 1997: 6-7, note 12-13. Sulla frequentazione storica del nuraghe Losa e sul fenomeno del riuso in generale (riuso del costruito e riconversione di funzione): SANTONI 2004: 44-52.

¹⁹ CAPRARA 1981a: 105-106, Fig. XXXII, 9 (Thomes-Dorgali); 1981b: 247-264 (Sos Sirios e Sos Sirieddos-Dorgali).

²⁰ GALLI 1983: 33, 39, 53, 59, tavv.XLVII, LIII,4, LIV,1, LXIII,2 (Monte Zuighe e Olensas-Ittireddu).

di F. Villedieu²¹, di M. Rosaria Manunza²², di M. Sanges²³, di P. B. Serra²⁴ e dello scrivente²⁵. Per il Lilliu un primo importante tassello di riferimento fu l'esplorazione da campo, fatta nel 1977 e ripetuta nel 1981, nel sito rurale di *Sa Idda 'e sos Gregos*, in località Su Erimu o Goroè di Fonni²⁶, dove in connessione con le strutture ruderali di una "laura" di monaci orientali, lo Studioso ebbe modo di rinvenire in superficie dei frammenti di grossi contenitori stampigliati, riconoscendoli, come Egli dice, "...finalmente per alto-medievali, di età bizantina posteriore al VI secolo d.C."²⁷.

Un'altra tessera del nuovo mosaico derivò al Lilliu, nel 1987, dagli esiti delle ricerche territoriali condotte a Meana, dove le aree di frequentazione tardoromana-altomedievale di Genna 'e Omos e di Polcilis conservavano in superficie elementi vascolari stampigliati che l'Archeologo poté inquadrare in momenti altomedievali bizantini di VII-VIII sec. d.C.²⁸. Fu, da ultimo, di grande interesse e significato per lo Studioso, il ritorno, nel corso 1989, nel sito nuragico rifrequentato di Punta Casteddu di Lula²⁹, che gli consentì di ritrovare, nel campo, "tra i residui lasciati da scavatori clandestini"³⁰, ceramiche stampigliate analoghe a quelle a suo tempo derivate dagli scavi Levi³¹ e di inquadrarle come altomedievali, distinguendole quindi dai frammenti nuragici commisti in superficie.

Tale attento e mirato percorso di ricerca e di studio, fermamente perseguito dal Maestro, fu suggellato, come noto, dalla pubblicazione, nel 1994, del contributo scientifico su "*Le ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*"³² che, primo sull'argomento, rappresenta tuttora, nella letteratura archeologica, lo studio più autorevole in ordine alla distinta e variegata produzione vascolare dell'Isola. Uno studio illuminato, che pur condotto su reperti tutti acontestuali, orienta l'Autore a riconoscere alla ceramica stampigliata della Sardegna, data la relativa tematica ornamentale, una matrice mediterranea nella "tradizione delle ceramiche tardo antiche sigillate...", con particolare riguardo alla sigillata africana D, largamente diffusa nelle aree mediterranee e centro-europee. E la nota analogia decorativa fra le stampigliate altomedievali dell'Isola e le stampigliate longobarde, trova la sua motivazione, per l'Autore, nella "comune sorgente tardoantica della sigillata"³³, dovendosi escludere, in assenza di documentate relazioni storiche, qualsiasi influenza diretta della

²¹ VILLEDIEU 1984: 155-165 (Porto Torres).

²² MANUNZA 1984: 556, fig.6; Manunza 1989: 46-50, figg. 38-40 (Marras-Dorgali).

²³ SANGES 1985: 89-90 (Nur. Bau Nuraxi-Triei).

²⁴ SERRA 1991: 952-976, figg. 8-10 (Nur. Cobulas-Milis); fig. 12, 5 (Nur. Santa Barbara-Bauladu).

²⁵ BACCO 1987: 75-80, tavv. III-IV (Nur. Càngala-Sorradile, con richiami a fogge inedite dal Nur. *Sa Jacca-Busachi*).

²⁶ LILLIU 1980: 3; 1981: 3; 1987: 152, nota 39; 1987-1992: 222-224, Figg. 19-20.

²⁷ LILLIU 1987-1992: 175, 223, Figg. 19-20.

²⁸ LILLIU 1989: 84-85, 89, Figg. 33-34; 1987-1992: 226-230, Figg. 46-47, 49-50.

²⁹ LILLIU 1987-1992: 182-183.

³⁰ LILLIU 1987-1992: 177.

³¹ LILLIU 1987-1992: 177, note 9, 12.

³² LILLIU 1987-1992: 171-255.

³³ LILLIU 1987-1992: 250.

ceramica stampigliata longobarda sulla produzione stampigliata della Sardegna. Questa si configura, per il Lilliu, come “produzione autonoma” dell’Isola, “prodotto rurale e popolare”, il cui ambito temporale di riferimento, per lo stato degli studi, non è ancora precisamente definibile, ma plausibilmente delineabile con una escursione di circa due secoli nell’altomedioevo bizantino (VII-VIII sec. d.C.). L’analisi di studio è senza dubbio un lascito prezioso, tra i tanti del Maestro, uno stimolo alla prosecuzione delle ricerche e all’approfondimento delle conoscenze.

IL NURAGHE SA JACCA DI BUSACHI

In aderenza al tema sopradelineato e in sintonia con i ripetuti appelli di Giovanni Lilliu ad attivare la ricerca archeologica in Sardegna per “fare la storia” del nostro Medioevo³⁴, una storia “non soltanto di chiese cupolate, ma di castelli, di villaggi, di fattorie, di cimiteri, di ogni altra manifestazione visiva e formale dell’attività umana”³⁵, torna a proposito richiamare, per l’obiettivo interesse, il caso del nuraghe Sa Jacca di Busachi³⁶, un singolare nuraghe arcaico, ricadente sulla sinistra del medio Tirso, nella curatoria medievale del Barigadu dove la ricerca archeologica ha documentato, nello scorcio finale del Novecento, un’articolata vicenda di rioccupazione storica del sito, particolarmente intensa in corrispondenza dell’altomedioevo (Fig. 2, 1).

L’episodio è noto da brevi anticipazioni dello scrivente sugli esiti di un primo intervento di scavo nell’anno 1974³⁷, ma può essere meglio focalizzato alla luce delle ulteriori risultanze emerse in una seconda indagine degli anni 1995-96, che vengono succintamente esposte in questa sede dopo aver richiamato, per chiarezza, le prime tessere documentali che al Sa Jacca hanno acclarato la fase culturale dell’alto medioevo.

L’INTERVENTO 1974

La prima indagine, all’interno dell’edificio nuragico profondamente sconvolto da scavi clandestini³⁸, ha consentito di acquisire, pur fuori stratigrafia, uno spaccato dell’intera vicenda storica di riuso del nuraghe, scandita da un lungo *excursus* che, muovendo, con labili attestazioni, dall’età romana tardo-repubblicana (III-I sec .a.C.), investe con vivacità l’età romana imperiale (I-III sec. d.C.) e, apparentemente attenuandosi, per l’assenza di chiari

³⁴ LILLIU 1987-1992: 250, nota 1.

³⁵ LILLIU 1964-65: 30.

³⁶ La rilevanza architettonica dell’edificio, inquadrabile in fasi inoltrate del Bronzo Medio, in SANTONI 1980: 160; SANTONI 2003: 141-142; dettagli planimetrico-strutturali in BACCO 1997: 21-22.

³⁷ BACCO 1997: 21-32, dove le tipologie vascolari del Sa Jacca sono state introdotte, quale utile confronto, a latere delle ceramiche grezze del nuraghe Losa di Abbasanta.

³⁸ Mi è gradito ricordare che l’intervento di scavo, determinato dall’urgenza di salvaguardare il deposito antropico del monumento, fu autorizzato dal Soprintendente Prof. Ferruccio Barreca e condotto sul campo dallo scrivente, allora Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari, unitamente al compianto amico e collega di studi Giulio Pinna.

indicatori nella fase tardo-romana (IV-V sec. d.C), raggiunge l'acme nei tempi dell'altomedioevo bizantino (VI-VIII sec. d.C.)³⁹. In tale lungo arco diacronico di rioccupazione, che copre oltre un millennio, la fase altomedievale si configura di fatto come la più rilevante e incisiva, vuoi per il copioso contesto materiale di riferimento, vuoi per l'articolazione insediativa che, già alle prime prospezioni di superficie, indiziava, pur labilmente, la presenza di una plausibile area di villaggio contermina al nuraghe.

Il quadro materiale, che lo scavo ha restituito commisto a resti scheletrici umani, è quasi esclusivamente rappresentato da ceramiche frammentarie d'impasto, lisce e decorate, che dubitativamente riconosciute in corso di scavo come nuragiche, sono state in seguito coerentemente individuate come ceramiche grezze tardoromane e altomedievali⁴⁰.

Tali fittili vascolari rimandano, come noto, impasti grossolani, granulosi e friabili, ricchi di inclusi quarzosi e silicei di granulometria variata, insieme ad impasti in parte depurati. Evidente la foggatura manuale dei corpi ceramici, ora sommaria e affrettata, anche maldestra, ora più regolare e curata, in genere con finitura opaca, ma talora anche semilucida, ottenuta a spatola. Sul piano cromatico prevalgono le tonalità bruno-terra e marrone-nerastre, derivate da cottura mediocre, non uniforme, praticata in atmosfera povera di ossigeno, ma non mancano colori omogenei improntati al nocciola, all'avana, al bruno ruggine, accanto alle tonalità rossastre prevalenti nei *dolia*.

Ne deriva un assortito repertorio vascolare di uso domestico, variato sul piano tecnologico e morfo-tipologico, comprendente forme aperte e chiuse o tendenti a chiudersi, ansate o munite di linguette sull'orlo o di tozze prese sotto l'orlo; forme diversificate nelle dimensioni, che registrano le pezzature piccole e medie dei vasi da fuoco, da cucina e da dispensa e le pezzature medio-grandi e massime dei contenitori di derrate come i *dolia*, fortemente distintivi, quasi "fossili-guida" della produzione e della relativa fase culturale, ai quali principalmente, ma non esclusivamente, si accompagna la decorazione stampigliata.

Partecipa del repertorio anche un contenitore frammentario in pietra ollare, che si aggiunge a sottolineare la destinazione abitativo-domestica del nuraghe, recuperato nell'uso come dimora o, forse meglio, come magazzino-deposito o spazio artigianale⁴¹.

Lo scavo ha inoltre attestato, in commistione con le ceramiche grezze, la presenza di fogge in ceramica comune sovradipinta, nonché di alcuni reperti di abbigliamento personale, due vaghi in ambra ad olivella⁴², una laminetta circolare forata con *pentalpha* inciso ed una fibbia bronzea a placca fissa⁴³, peculiari dell'età bizantina di VII-VIII sec. d.C., solitamente connessi con l'ambito funerario. Per la presenza di tali indicatori, è stata a suo tempo

³⁹Cfr. BACCO 1997: 23.

⁴⁰ Cfr. BACCO 1997: 8, nota 28.

⁴¹ È data per proveniente dal Sa Jacca anche una piccola ciotola in ceramica grezza, indicata come lucerna, recuperata nella prima metà del Novecento.

⁴² Un terzo vago d'ambra, nonché un vago frammentario in pasta vitrea del tipo "a occhi" sono stati acquisiti fuori strato nel corso dell'intervento 1995-96 (cfr. P. B. SERRA, in questo volume).

⁴³ BACCO 1997: 23, Tav. XXX, a-d.

ipotizzata al Sa Jacca, in successione alla fase domestica, una fase diversificata, a carattere funerario, che, in linea con modalità già note in letteratura⁴⁴, avrebbe segnato, in corrispondenza dell'VIII secolo d.C., il momento conclusivo della vicenda di riuso della costruzione nuragica. A tale fase funeraria sono stati allora dubitativamente correlati anche i frammenti fittili in ceramica sovradipinta, pertinenti a fogge di pezzatura media e medio-piccola, fra le quali, un'olla ansata con fondo ombelicato in ceramica giallo-beige dipinta da tre larghe bande orizzontali, una rosso-violacea e due bleu scuro, e in particolare frammenti di brocchette e/o anforette a collo pronunciato ed orlo espanso a tesa, egualmente in ceramica giallina sovradipinta a fasce sottili di tonalità cangiante dal rosso al marrone violaceo, che interessa anche la piccola tesa. Ma sull'attribuzione di tali fittili all'ambito funerario, alla luce degli esiti di scavo della campagna 1995-96, sembra ora prudente sospendere il giudizio.

L'INTERVENTO 1995-1996

Più incisivi e rilevanti gli esiti del secondo intervento di scavo⁴⁵, che indirizzando la progressione dell'indagine all'esterno del nuraghe, ha consentito di meglio lumeggiare i modi della rioccupazione del sito nell'altomedioevo, acclarando la presenza di un'area di villaggio in contiguità topografica ed in stretto rapporto funzionale con l'edificio nuragico e contestualmente mettendo in luce, nell'area abitativa, tre omogenei depositi culturali di frequentazione qualificati dalla presenza della ceramica grezza, inadorna e stampigliata, attestata per la prima volta in giacitura primaria e in associazione stratigrafica con preziosi, seppur labili, indicatori.

Il villaggio

Il piccolo agglomerato del Sa Jacca, con pochi riscontri o forse nessuno del suo genere nel quadro degli studi sull'insediamento rurale dell'altomedioevo in Sardegna⁴⁶, è una evidenza di indubbio interesse, poiché, indagato in minima parte, ha comunque restituito oggettivi elementi di conoscenza sia in ordine alla scelta topografico-insediativa dell'abitato, sia in

⁴⁴ Sul riuso funerario di edifici nuragici in età tardo romana-altomedievale: SERRA 1987: 83-88 (Nur. Candalà-Sorradile); 1990: 112-131 (Nur. Su Nuraxi-Siurgus Donigala); 2008: 734-737 (Nur. Domu Beccia-Uras).

⁴⁵ Realizzato a cura della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, dall'8 agosto 1995 al 22 marzo 1996, con la direzione scientifica del Soprintendente dr. Vincenzo Santoni e il coordinamento tecnico-scientifico dello scrivente, coadiuvato sul campo dalla fattiva collaborazione di Anna Rita Serra.

⁴⁶ Di contro alle realtà insediative di ambito urbano, rimane in ombra l'insediamento rurale nel territorio (cfr. SPANU 2002: 120). Il Sa Jacca pare differenziarsi da evidenze di villaggio quali note, tra le altre, a Santa Filittica di Sorso, dove case schiera contornano l'edificio cruciforme (ROVINA *et alii* 1999: 187), nè mostra analogia con gli schemi regolari, rettilinei e ortogonali, delle strutture tardoromane presso il nuraghe Cobulas di Milis (SERRA 1991: 952-976) ovvero dell'insediamento di età bizantina al nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (UGAS, PADERI 1990: 475-486) e di altri analoghi e coevi villaggi rustici annessi a complessi nuragici (SERRA 2008: 730-734).

ordine alla icnografia e alla tipologia edilizia delle articolazioni che lo compongono.

Il villaggio insiste in giacitura contermina al suo polo di aggregazione, il nuraghe arcaico, distendendosi al piede del fianco orientale del manufatto megalitico (Fig.2, 1-2), nel versante declive e accidentato del sito per la presenza di creste rocciose, cui si adattano alle diverse quote le unità abitative, dando luogo ad un insediamento che in origine doveva configurarsi come gradonato. Appare evidente che al pari dell'edificio preistorico arroccato su una dorsale granitica a vista (m. 316 s.l.m.), anche il connesso villaggio altomedievale è abbarbicato alle asperità naturali, occupando una posizione elevata e di ampio raggio visivo. La sua estensione, visualizzata su una superficie di poco superiore ai 200 metri quadri, è da ritenersi al momento un dato parziale, poiché la presenza di segmenti murari a fior di suolo, pur in forma discontinua, sembra indiziare una espansione originaria del nucleo insediativo, anche nelle restanti adiacenze della preesistenza nuragica.

Il tessuto del villaggio si compone per articolazioni ambientali fittamente accorpate e giustapposte, assimilabili, a prima vista, alle unità di un aggregato preistorico, ma solo per la resa muraria in opera litica, poiché di fatto esse sono improntate a schemi di pianta e a tecnica costruttiva nettamente difformi. A giudicare dalle unità abitative fatte oggetto di scavo (v. oltre), si hanno spazi d'uso di modesta dimensione, che rimandano in prevalenza stesure di gusto rettilineo o retto-curvilineo, realizzate con elementi di pietrame bruto locale, trachite e granito, messi in opera per filari irregolari e discontinui a comporre murature a doppio paramento di spessore diseguale. L'ordito lapideo è disomogeneo, tendente al microlitico, ma aperto anche all'impiego di pezzature medio-grandi, come si osserva nella fascia basale residua delle unità scavate, pari in sostanza ad uno zoccolo murario che non consente di ipotizzare l'alzato di origine delle modeste casupole: se costruito interamente in materiale litico, ovvero, come più probabile, con una parziale apparecchiatura muraria definita nella parte superiore con materiali deperibili, quali una impalcatura lignea e/o straminea intonacata di argilla. Sembra essere questa, in convergenza con le modalità documentate per l'altomedioevo in ambito extrainsulare⁴⁷, la soluzione strutturale adottata anche nell'agglomerato del Sa Jacca, dove numerosissimi sono gli elementi di concotto, erratici e da scavo, che restituiscono le impronte profondamente impresse dell'incannucciato e dello strame (Fig. 3, 7). Nell'ordito insediativo non si evincono, in questa fase, i modi dell'aggregazione e dell'organizzazione d'uso delle singole unità, se in forma unicellulare, per unità a sé stanti, ovvero per unità pluriarticolate, come più facilmente immaginabile. Lumi al riguardo potranno derivare dalla prosecuzione dell'indagine, nonché dalla comparazione con il vicino insediamento altomedievale di Su Casteddu, in territorio di Nugghedu Santa Vittoria, dove un parallelo abitato rurale, in corso

⁴⁷ Tra gli altri, VOLPE 2005: 305; CHAVARRIA ARNAU 2007: 131; CAGNANA 2007: 133; VALENTI 2007: 158 (Poggio Imperiale a Poggibonsi-Siena, tra i pochi villaggi di VII-VIII secolo riconosciuti e studiati, che, come scrive l'A. "si contano sulle dita di un mano").

di scavo⁴⁸, raccolto in posizione d'altura all'interno di una muraglia megalitica prenuragica, è caratterizzato, tra i diversi elementi materiali, dalla marcata presenza della ceramica stampigliata.

Le articolazioni abitative e il contesto ceramico

Nell'ambito del villaggio, l'indagine di scavo, che in questa sede si richiama in estrema sintesi, ha interessato tre articolazioni abitative, i Vani o Capanne 1-3, ricadenti in contiguità e/o vicinanza al prospetto orientale d'ingresso del nuraghe (Fig. 2, 2), giustapposti e correlati, per quanto non si ravvisino sul campo chiari elementi di raccordo. Solo il Vano 1, il più spazioso, dalla figura appena trapezoidale⁴⁹, consente di localizzare l'apertura d'ingresso in direzione Sud-Est, mentre il contiguo Vano 2, d'impianto subtriangolare⁵⁰, proteso verso la cuspidale meridionale del nuraghe, appare rinserrato tra spessi corpi murari. Ed anche il Vano 3, rettangolare a lati concavi⁵¹, non presenta in pianta aperture di raccordo, mentre con giacitura affrontata e convergente sulla struttura 1, sembra dar luogo ad una composizione dell'insieme tendenzialmente centripeta. Si aggiunge, interposto fra le unità 2 e 3, un ulteriore spazio d'uso, il 4, di forma subcircolare-ovaleggiante e di piccole dimensioni, che, non indagato, è stato ipotizzato quale plausibile struttura di servizio (*silos*?).

In ordine allo scavo, le tre articolazioni di villaggio (Fig. 3, 1), affioranti fra il pietrame di superficie smosso dalle operazioni agrarie, hanno rivelato, senza sostanziali differenze, caratteristiche comuni di ordine strutturale e stratigrafico, restituendo ciascuna un deposito sabbioso⁵², fortemente rappreso e resistente allo scavo, non disturbato se non dalla presenza di radici e contraddistinto da un colore giallo-sabbia, cangiante verso il basso al bruno-cinerino per la presenza qua e là di frustoli di carbone e di piccoli grumi di concotto. Elementi questi che, nelle unità stratigrafiche basali del deposito, si infittiscono e danno luogo a consistenti macchie nerastre, particolarmente nel Vano 1, dove si delinea al centro un plausibile focolare, contenente carboni e chicchi di grano (?) carbonizzato, mentre nell'angolo Nord-Ovest residua, nel solo impianto di base, una struttura semicircolare con il piano interno regolarizzato in argilla, interpretabile come piccolo forno (Fig. 2, 2).

Il piano pavimentale delle unità insediative è dato per lo più da un battuto poco conservato di terra sabbiosa e di argilla, anche integrato da qualche lastra litica come nel Vano 1, ovvero è definito da un livello di pietre regolarmente connesse a lastricato, come evidenzia un lacerto residuo nel Vano 2, dove si osserva che la definizione d'uso è impostata *ex novo* su un piano di posa irregolare e precario, una sorta di sostruzione funzionale al livellamento

⁴⁸ Scavi inediti della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

⁴⁹ 3,00/2,60 x 1,80 x 1,40 m. di h. max. residua nel fianco W.

⁵⁰ 1,80 di largh. x 2,30 x 1,00 m. di h. max. residua nel fianco N.W.

⁵¹ 3,30 x 2,00 x 1,30 m. di h. residua nel fianco W.N.W.

⁵² La potenza media oscilla da 0,72 a 0,50/0,30 m. rispettivamente nei Vani 1-3.

della declività del fianco roccioso, messa in opera con pietrame grossolanamente compattato, che lascia vuoti interstiziali.

All'inedito quadro dei dati strutturali fa da *pendant*, nelle tre articolazioni del villaggio, un articolato contesto documentale, contraddistinto, come detto, dalla presenza della ceramica grezza, cui si associano, nelle diverse unità stratigrafiche del deposito di scavo, una piccola quantità di ceramiche comuni, acrome e sovradipinte, dei reperti in ferro e in bronzo, un vago in pasta vitrea e degli elementi intrusi quali due monete bronzee di età punica ed alcuni frammenti vascolari di età nuragica.

I documenti, anche i selezionati diagnostici⁵³, fatta eccezione per una fusaiola fittile dal Vano 2 (BSJ2/6; Fig. 3,6) ed un elemento bronzeo dal Vano 3 (BSJ3/36; Fig. 4, 3-4), sono tutti frammentari, in parte componibili al fine della restituzione morfologica dei manufatti, come nel caso del dolio inadorno dal Vano 1 BSJ1/44 (Fig. 3,4), le cui molteplici porzioni combacianti consentono la ricomposizione pressoché complessiva del grosso contenitore.

Il cospicuo lotto delle ceramiche grezze, lisce e decorate, documenta un repertorio vascolare assortito, dato da manufatti strettamente coerenti ed omogenei, sul piano tecnologico e morfo-tipologico, con gli esemplari del corredo d'uso domestico messo in luce all'interno del nuraghe nell'intervento di scavo 1974 (v. *supra*). I frammenti rimandano infatti a teglie e tegami, piattelli e tazze tronco-coniche o cilindroidi, pentole da fuoco con anse o prese orizzontali sotto l'orlo, olle e ollette biansate con colletto concavo, brocche o anfore con anse a bastoncino o nastrofornite insellate. Ma, soprattutto, afferiscono a contenitori di grossa pezzatura come orci o doli, che si registrano diversificati nello spessore delle pareti, nella composizione e tonalità degli impasti e nella resa delle superfici, vuoi inadornate che interessate dalla decorazione a stampo e a pettine, di cui tali contenitori sono, come detto, primi, ma non esclusivi, referenti.⁵⁴

Quanto alla tematica decorativa, restituita dai diversi fittili, va detto che anch'essa, come le tipologie grezze inadornate, non si discosta fundamentalmente dal repertorio dei motivi stampigliati già noti dal Sa Jacca⁵⁵, contemplando di fatto i motivi elementari canonici dell'ornato a stampo, cerchielli semplici o stampiglie circolari campite da motivi a croce greca o a raggi multipli o a reticolo, gli uni e le altre per lo più impiegati in serie (BSJ1/132; Fig. 3, 2), ma più spesso associati nell'ordito compositivo con il tema delle fasce a pettine, rettilinee od ondulate o sinusoidali o anche a zig-zag (BSJ3/66, Fig. 4, 2; BSJ1/113, Fig. 3, 5), evidenziando un nesso ricorrente nella sintassi ornamentale del Sa Jacca. Sono i motivi classici e più diffusi del repertorio tematico stampigliato, che privilegiano le modeste ceramiche d'uso con un ornato artigianale facile a tradursi in opera.

⁵³ N. 242 complessivamente così distribuiti: n.132 nel Vano 1; n.11 nel Vano 2; n.99 nel Vano 3.

⁵⁴ BACCO 1997: 21-32 (catalogo dei reperti) e pp. 39-56 (tecnologia e morfologia dei manufatti).

⁵⁵ BACCO 1997: 56-58, Tavv. XLII-XLIX.

Nella tematica decorativa non manca tuttavia qualche significativo elemento di novità. Oltre l'ornato a incisione di una fusaiola troncoconico-emisferica dal Vano 2, BSJ2/6 (Fig. 3, 6), decorata da linea avvolgente a mò di spirale nella superficie convessa e da segno subcircolare nella base piana attorno al foro⁵⁶, stacca, tra i fittili in grezza del Vano 3, una foggia vascolare indeterminata, verosimilmente un'olla, che mostra nell'orlo la sorprendente applicazione di una pasta vitrea (BSJ3/34; Fig. 4, 1). Si tratta di un vago circolare schiacciato azzurro-violaceo, inserito verticalmente nella pasta morbida del vaso, così da esporre, in superficie, una breve porzione all'incirca ovalare del bordo convesso, che appare interessato da una fitta puntinatura minuta distribuita per linee longitudinali parallele. Nel quadro della ceramica altomedievale in Sardegna, il tema, che vede l'impiego esornativo di una pasta vitrea nella produzione fittile, è del tutto inedito e costituisce al momento un *unicum* nell'Isola, dove, di fatto, non trova confronti vuoi nei manufatti in ceramica grezza, vuoi nei prodotti coevi in ceramica tornita. Plausibili analogie si riscontrano invece in ambito extrainsulare, segnatamente nell'edera della *Crypta Balbi* dove, tra le ceramiche acrome depurate, sono attestate anforette da mensa a collo nettamente svasato, decorate da "inserzioni di frammenti di vetro di colore azzurro nelle anse", che compaiono in stratigrafie di IX secolo⁵⁷. Stante il richiamo comparativo, appare indubbia la rilevanza culturale del manufatto dal Sa Jacca, che, offre al contesto di scavo e alla ceramica stampigliata in particolare, un aggancio cronologico di forte significato, seppure di largo orientamento.

Utile, a tal fine, per quanto più sfuggente, un altro indicatore venuto in luce in giacitura contestuale nel medesimo Vano 3, dato da un inconsueto elemento bronzeo configurato a placca trapezoidale arcuata, interessata da due fori circolari passanti, decentrati verso i lati brevi, che appaiono definiti a segmento biconvesso tra appendici a cornetto appena accennate⁵⁸ (BSJ3/36; Fig. 4, 3-4). Il manufatto, integro, lavorato con cura in una faccia e nei bordi e invece lasciato scabro e irregolare nell'altra, è reperto di interpretazione problematica. Esso fa il paio con un analogo esemplare inedito derivato dal villaggio tardoromano e altomedievale del nuraghe Losa di Abbasanta⁵⁹, che in questa sede si richiama (Fig. 4, 6), poiché i due manufatti si corrispondono nella forma e nelle dimensioni, differenziandosi solo nel disegno dei trafori della placca metallica, circolari al Sa Jacca e ad archetti contrapposti al Losa. Notevole quest'ultimo schema figurativo poiché consente, meglio che la variante dal Sa Jacca, di individuare un attendibile accostamento formale con elementi decorativi di mobili e oggetti di arredo, attestati nello straordinario opificio

⁵⁶ Esempio con decorazione a scanalature in AHUMADA SILVA 2010: 152-153, Tavv. 82, 105 (Tomba 56 della necropoli longobarda di San Mauro-Cividale del Friuli); cfr. fusaiole decorate in GIOSTRA 2007: 75-77, Figg. 44-46.

⁵⁷ ROMEI 2001: 519, IV.6.28-34.

⁵⁸ 7,5 di lunghezza, 2,4 di larghezza, 0,8 cm. di spessore.

⁵⁹ Reperto di scavo n.410 del 25.07.1994, venuto in luce nel vano rettangolare "b" (Cfr. BACCO 1997: 9 e nota 39).

romano della *Crypta Balbi* in livelli di tardo VI-VII secolo⁶⁰. Sono pezzi marmorei da intarsio con inserti in vetro rosso o turchese, sagomati a “fascia curvilinea con archetti rivolti all’interno... o all’esterno”, la cui impostazione strutturale pare convincentemente riproporsi nella resa arcuata e traforata delle placche bronzee dal Losa e dal Sa Jacca. Nel nostro caso, l’impiego del metallo per la realizzazione dei reperti e, come detto, l’accurata finitura su una faccia insieme alla netta definizione nei lati brevi, che ne fa oggetti compiuti, orienta per una loro attendibile, e tutta via incerta, interpretazione funzionale di natura decorativa, quali elementi da applicare o in qualche modo connettere ad un supporto od oggetto di pregio.

Rimane un terzo indicatore di rilievo, dato dalla presenza di due frammenti vascolari in ceramica sovradipinta, messi in luce nel lembo stratigrafico basale dei Vani 1 e 3. Il primo, BSJ1/110 (Fig. 3-3), è un frammento di coppa con orlo a tesa piatta in ceramica giallo-beige, ricoperto da sovradipintura di colore bruno nel taglio superiore e da pennellature discontinue nella faccia inferiore da cui il colore si espande alla superficie esterna della vasca. Il secondo, BSJ3/95 (Fig. 4, 5), è un frammento di orlo a tesa obliqua, che si imposta su collo di un vaso indeterminato ansato, in ceramica giallo-beige, depurata, leggera e fragile al tatto. La sovradipintura, di colore rosso, interessa vuoi l’intero orlo nel taglio superiore, vuoi il collo, appena sotto l’orlo, con due fasce orizzontali sottili e ravvicinate.

Per tali caratteristiche, i reperti mostrano, in primo luogo, stretta affinità con le fogge vascolari sovradipinte restituite dal nuraghe nel corso dell’indagine 1974 (v. *supra*) e non mancano di confronti nel quadro, oggi meno lacunoso che in passato, delle attestazioni relative alla ceramica sovradipinta di VI-VII secolo in Sardegna⁶¹, quali principalmente derivate dall’insediamento altomedievale di Santa Filitica di Sorso⁶², dal contesto di riutilizzo altomedievale del mausoleo di Cirredis-Villaputzu⁶³ e, a Cagliari, dai lembi altomedievali del complesso paleocristiano di San Saturnino⁶⁴, dagli scavi sotto la chiesa di Sant’Eulalia⁶⁵ e in Vico III Lanusei⁶⁶, nonché dal butto di tardoVII-VIII secolo, recentemente messo in luce in adiacenza all’area cimiteriale urbana di Bonaria⁶⁷.

Puntuali riscontri, per il reperto dal Sa Jacca BSJ3/95, indirizzano vuoi al nuraghe Nuracale di Scano Montiferro, dove il deposito di riuso tardoromano e altomedievale del cortile ha restituito frammenti vascolari sovradipinti in associazione a forme in ceramica grezza⁶⁸,

⁶⁰ RICCI 2001: 415, II.4.939-943.

⁶¹ MARTORELLI 2002: 139-140.

⁶² ROVINA 1998: 787, Fig. 1,9

⁶³ SALVI 2001: 121, Fig.6.

⁶⁴ SALVI 2002: 226.

⁶⁵ SCATTU 2002: 314-315.

⁶⁶ SODDU 2009: 191-197.

⁶⁷ MUREDDU 2002: 240. La ceramica sovradipinta è associata a ceramica grezza da fuoco e comune da dispensa.

⁶⁸ USAI et alii 2009: 304-306, Fig. 11, 1-2; USAI et alii 2011: 795, Fig. 18.12 (con attribuzione dei medesimi fittili sovradipinti ad età punica).

vuoi al citato contesto stratigrafico di Vico III Lanusei-Cagliari, dove un analogo collo di anfora è presente tra i “frammenti miscellanei con decorazione sovradipinta” di età altomedievale⁶⁹.

Nel quadro comparativo merita richiamo, infine, vuoi per la natura del documento, vuoi per la vicinanza territoriale al Sa Jacca del sito di provenienza, anche un manufatto di vecchia acquisizione, dato dalla brocchetta “a bocca lobata, decorata da zone rosse al ventre e presso la bocca”, venuta in luce in una tomba a cassone nel 1922 all’interno dell’abitato di Neoneli. Essa, come noto, fu attribuita ad età punica dal primo Editore⁷⁰, ma è da introdurre ora con piena affidabilità nel repertorio della ceramica sovradipinta dell’orizzonte altomedioevale poiché in associazione, nel relativo corredo funerario, con una coppia di orecchini d’argento a globo mammellato⁷¹.

CONCLUSIONI

Le evidenze documentali sopraesposte, di cui si dà conto, purtroppo, con notevole ritardo rispetto ai tempi dello scavo, introducono in letteratura un primo atteso tassello stratigrafico sulla ceramica stampigliata altomedioevale in Sardegna. Il relativo quadro si va lentamente articolando, ma è tuttora, come noto, assai lacunoso e frammentario, poiché, mentre la collaterale produzione grezza inadorna ha ricevuto, nell’ultimo ventennio, l’apporto di scavi e di studi anche integrati da analisi archeometriche⁷², la componente stampigliata, dopo i primi specifici contributi di studio degli anni ’90 del secolo scorso⁷³, pur fatta oggetto di attenzione crescente⁷⁴, non ha tuttavia registrato sensibili apporti conoscitivi⁷⁵.

Su tale sfondo, appaiono significativi gli esiti di scavo dal villaggio rurale del Sa Jacca poichè, attestando finalmente in giacitura stratigrafica la ceramica stampigliata, delineano nel quadro attuale degli studi nuovi orizzonti e favorevoli prospettive di ricerca in ordine alla cultura materiale delle comunità rurali dell’Isola in età altomedievale bizantina.

I medesimi esiti di scavo consentono, di fatto, di superare i modi dell’approccio alla ceramica stampigliata, finora basati sulla mera analisi tecnologica e tipologico-formale dei reperti, ed aprono la via all’inquadramento cronologico e culturale della peculiare

⁶⁹ SODDU 2009: 191, tav.VI, 3a, 3b.

⁷⁰ TARAMELLI 1923: 114.

⁷¹ L’attribuzione all’orizzonte altomedievale VII-VIII d.C. in SERRA 1976: 13-14; 1983: 205-206.

⁷² Tra gli altri, ROVINA 1998: 789-793, Figg. 3-4; GARAU in ROVINA *et alii* 1999: 194-199; GARAU in ROVINA *et alii* 2011: 247-254 (Santa Filitica di Sorso); SANGIORGI 2002: 307-314; SANGIORGI 2005, pp. 1-5; CARA, SANGIORGI 2007: 329-337 (Sant’Eulalia-Cagliari); MEZZANOTTE 2006: 186-196 (Vico III Lanusei-Cagliari). Da ultimo, DERIU 2012-2013.

⁷³ LILLIU 1987-1992: 171-255; BACCO 1997: 56-91.

⁷⁴ SPANU 1998: 211-215; SERRA 2001: 356; MARTORELLI 2002: 139; SANTONI 2004: 63-70; MARTORELLI 2007: 78; MARTORELLI 2012: 80;

⁷⁵ SANGIORGI 2005: 257, Figg. 11-12; PUDDU 2013: 13, 17, fig. 9, 3. 7; MELE 2014: 343-372, figg.3-11.

produzione ceramica fondato, per la prima volta, su base stratigrafica e associativa con indicatori datanti o almeno fortemente orientativi sul piano cronologico. A Sa Jacca essi sono rappresentati dai documenti distinti che vengono in luce in stretta connessione con i corredi vascolari domestici in ceramica grezza, inadorna e stampigliata, delle tre unità abitative del villaggio. Si tratta dei due frammenti vascolari BSJ1/110 e BSJ3/95, sovradipinti a bande, che si inquadrano nel panorama della ceramica sovradipinta insulare di VI-VII secolo, e, particolarmente, dei due straordinari manufatti dal Vano 3 soprarchiamati: il fittile in ceramica grezza BSJ3/34, che riporta l'applicazione decorativa di una pasta vitrea e si confronta con le brocchette acrome decorate dalla *Crypta Balbi*, datate al IX secolo⁷⁶, ed il reperto bronzeo a placca arcuata BSJ3/36 che il confronto con elementi decorativi dalla medesima *Crypta Balbi* data a momenti di tardo VI-VII secolo⁷⁷.

Il quadro comparativo delineato, le cui datazioni restituiscono una forbice temporale di VII-IX secolo, orienta per un plausibile inquadramento cronologico del contesto di scavo e della fase d'uso delle unità abitative del villaggio in momenti intermedi preferenzialmente individuabili nell'VIII secolo avanzato se non anche nel primo scorcio del IX. Datazione, questa, che si muove peraltro in sintonia con l'inquadramento cronologico degli svariati e più noti contesti tombali di età bizantina in Sardegna, principalmente del contesto funerario della Torre D nel nuraghe Domu Beccia di Uras, che, come noto, sulla base di tre missi aurei longobardi di Astolfo e Desiderio, è stato datato da P. B. Serra "all'ultimo scorcio del sec.VIII d.C. e, anche, verosimilmente, all'avvio del IX"⁷⁸. Non sono discordanti sul piano diacronico, ma utilmente indicativi, anche i dati derivati dal complesso di Santa Filitica di Sorso, dove i momenti temporali più tardi di frequentazione del villaggio di età bizantina, datati dalla presenza di una bolla plumbea del papa Nicolò I, rimandano alla metà del IX secolo⁷⁹.

Non sorprende, pertanto, che l'arco cronologico della frequentazione altomedievale del Sa Jacca possa dilatarsi a superare l'VIII secolo, plausibilmente registrando, in corrispondenza di tale segmento temporale, la piena vitalità del villaggio e insieme della produzione vascolare d'uso in ceramica grezza, liscia e stampigliata. Nel quadro, infatti, di contro all'assenza dei prodotti della sigillata africana tarda e all'attestazione di pochissimi frammenti anforici e di ceramica comune, scarsamente diagnostici⁸⁰, si registra l'intensa presenza della ceramica stampigliata che mostra di mutuare e rivitalizzare, su una produzione tecnologicamente modesta, motivi già peculiari della tematica decorativa della sigillata africana tarda, contrassegnandone anche i piccoli manufatti in grezza, talora anche a quelli da fuoco, ma soprattutto i grossi *dolia* per lo stoccaggio ed il trasporto delle derrate alimentari.

⁷⁶ MELE 2014: nota 57

⁷⁷ MELE 2014: nota 60

⁷⁸ SERRA 2005: 481-482; 2008: 734-737.

⁷⁹ ROVINA 2002: 186.

⁸⁰ Esistono approfondimenti di studio ancora non compiutamente effettuati.

La sua copiosa presenza al Sa Jacca, attestata nel villaggio e, in larga misura, anche all'interno del nuraghe da pregevoli esemplari (Fig. 1, 4)⁸¹, ne fa ipotizzare una produzione locale⁸² o la provenienza da siti a breve raggio, stante la sua diffusione capillare nelle aree dell'odierno Barigadu e nei vicini distretti territoriali confluenti sul medio corso del Tirso⁸³.

La produzione stampigliata che, come detto, si accompagna, al Sa Jacca, a ceramiche sovradipinte di importazione e ad altri elementi di pregio derivati dallo scavo, nonché ad elementi sontuari, anche aurei, di ornamento femminile ed a materiali d'uso di provenienza extrainsulare, come la pietra ollare⁸⁴, acquisiti in giacitura erratica, è individuabile, oltre che come fossile-guida di una distinta fase culturale dell'altomedievale bizantino in Sardegna, anche quale indicatore socio-economico, che depone a favore, nell'area del Sa Jacca, di un villaggio rurale dinamico, basato su un'economia agricola e pastorale certamente favorita dalla posizione di media altura del sito, aperto su campi arativi e/o pascolativi ed inoltre ubicato, sia in prossimità del preesistente diverticolo viario di età romana che, dipartendosi dall'arteria *a Turre-Carales* nel tratto *Ad Medias-Forum Traiani*, attraversava il territorio di Busachi, Ula Tirso, Neoneli fino a raggiungere Austis⁸⁵, sia in rapporto visivo e di vicinanza territoriale, a Sud-Ovest, con l'antico centro urbano di *Forum Traiani*. Sulla base di tali fattori il villaggio del Sa Jacca può essere immaginato, con buona attendibilità, aperto alle relazioni con altre realtà insediative e altre organizzazioni produttive. Ma, allo stato della ricerca, che ha messo in luce dell'aggregato soltanto una minima parte, e in assenza di indagini archeometriche, nonché in attesa di ulteriori approfondimenti di studio, è prematuro avanzare considerazioni sulla fisionomia e consistenza dell'insieme, se, come scrive Giuliano Volpe a proposito degli insediamenti rurali dell'*Apulia* tardoantica e altomedievale, "abitato sparso di piccolissime dimensioni" o invece "un vero e proprio villaggio rurale, caratterizzato da un'estensione relativamente ampia ed anche una certa articolazione sociale"⁸⁶.

⁸¹ Il dolio BSJ 95/0404 di cui alla Fig.1,4, è stato in gran parte ricomposto da frammenti acquisiti fuori strato nel versante occidentale del nuraghe nel corso dell'intervento 1995-'96.

⁸² Le ceramiche non sono state sottoposte ad analisi di laboratorio. Come noto, per i manufatti in ceramica grezza di Santa Filitica di Sorso è stata attestata su base archeometrica la compatibilità delle argille con i bacini geologici locali (ROVINA 1998: 789-790; GARAU 2011: 253-254).

⁸³ BACCO 1997: 98-108 (con tavola distributiva della ceramica stampigliata).

⁸⁴ BACCO 1997: 23,25, scheda 81, tav.XXXI,6 Cfr. considerazioni in ROVINA 2002: 186 e MARTORELLI 2002: 144. Sulla pietra ollare: LUSUARDI SIENA 1994: 157-188.

⁸⁵ ZUCCA 1988: 368-369; ZUCCA 1999: 49-51; ZUCCA 2003: 32-33; MASTINO 2005: 362.

⁸⁶ VOLPE 2005: 308.

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

RINGRAZIAMENTI

Debbo un grazie cordiale al dr. Fabio Nieddu per il disegno del dolio di cui alla Fig.1,4; a Claudio Buffa della Soprintendenza Archeologica di Cagliari per le foto di cui alle Figg. 1, 1-3; 2,1; 3,1; a Giuseppe Bacco per la restante documentazione fotografica dei reperti e per la digitalizzazione delle Figure.

GINETTO BACCO

Già Ministero per i Beni e le Attività Culturali

ginettobacco@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AHUMADA SILVA 2010: I. Ahumada Silva, *La necropoli longobarda. Le tombe e i corredi*, in I. Ahumada Silva (ed.), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale* (= Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 35-36), All'Insegna del Giglio, Firenze 2010, pp. 21-163.
- ALOYSIO 1968-69: M. A. Aloysio, *Il villaggio di Punta Casteddu-Lula. Studio topografico, urbanistico e storico culturale*, Università degli studi di Cagliari, Cagliari A.A. 1968-69 (tesi di laurea).
- BACCO 1988: G. Bacco, *L'indagine stratigrafica*, in V. Santoni, G. Bacco, P. B. Serra, *Lo scavo del nuraghe Càndala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 4.I, 1987, pp. 67-115.
- BACCO 1997: G. Bacco, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 13, supplemento, 1997.
- CAGNANA 2007: A. Cagnana, *Gli insediamenti: le tecniche costruttive dalla fine dell'Impero al regno longobardo*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (eds.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Silvana Editore, Milano 2007, pp. 133-139.
- CAPRARA 1981a: R. Caprara, *Tomba di giganti di Thomes. Materiali medievali*, in *Dorgali, documenti archeologici*, Chiarella, Sassari 1981, pp. 105-106.
- CAPRARA 1981b: R. Caprara, *Documenti archeologici medievali*, in *Dorgali, documenti archeologici*, Chiarella, Sassari 1981, pp. 247-264.
- CARA, SANGIORGI 2007: S. Cara, S. Sangiorgi, *Ceramica grezza proveniente dalla città di Cagliari (Sardegna-Italia): attestazione di Pantellerian Ware*, in M. Bonifay, J. Ch. Treglia (eds.), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry* (= BAR Int. Ser.1662), Archaeopress, Oxford 2007, pp. 329-337.
- CHAVARRIA ARNAU 2007: A. Chavarria Arnau, *Dalle residenze tardoantiche alle capanne altomedievali: vivere in città e in campagna tra V e VII secolo*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (eds.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Silvana Editore, Milano 2007, pp. 123-131.
- DERIU 2012-2013: D. Deriu, *Le produzioni ceramiche da fuoco tardoantiche altomedievali dai siti della Sardegna settentrionale. Indagini morfologiche, cronologiche, archeometriche*, Università degli studi di Sassari, Sassari A.A. 2012-2013 (tesi di laurea).
- FROVA 1973: A. Frova (ed.), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1973.
- GALLI 1983: F. Galli, *Archeologia del territorio: il Comune di Ittireddu (Sassari)* (= Quaderni della Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro 14), Chiarella, Sassari 1983.
- GELICHI 1997: S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, La nuova Italia scientifica, Roma 1997.
- GIANNICCHEDDA 2000: E. Giannichedda, s.v. *Cultura materiale*, in R. Francovich, D. Manacorda (eds.), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Laterza, Bari 2000, pp. 99-104.
- GIANNICCHEDDA 2002: E. Giannichedda, *Archeologia teorica*, Carocci, Roma.

- GIOSTRA 2007: C. Giostra, *Indicatori di status e di attività produttive dell'abitato*, in E. Micheletto (ed.), *Longobardi nel Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrens"*, Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, Torino 2007, pp. 63-97.
- LAMBOGLIA 1950: N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1950.
- LILLIU 1952-54: G. Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «Studi Sardi» XII-XIII, 1952-54 (1955), pp. 90-469.
- LILLIU 1964-65: G. Lilliu, *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, «Studi Sardi» XIX, 1964-65 (1966), pp. 3-35.
- LILLIU 1980: G. Lilliu, *Sa idda de sos gregos. Lo studio dell'archeologia medievale in Sardegna*, «L'Unione Sarda» del 7 ottobre, 1980, p. 3.
- LILLIU 1981: G. Lilliu, *E nell'isola? Guai a chi studia la cultura materiale*, «L'Unione Sarda» del 18 settembre, 1981, p. 3.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *Archeologia: un'isola e il suo Medioevo*, «L'Unione Sarda» del 7 febbraio, 1982, p. 3.
- LILLIU 1985: G. Lilliu, *Un inventario della memoria storica*, «L'Unione Sarda» del 28 marzo, 1985, p. 3.
- LILLIU 1987: G. Lilliu, *Per il catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese rurali abbandonati della Sardegna*, in *Studi storici in onore di Giovanni Todde*, «Archivio Storico Sardo» XXXV, 1987, pp. 145-160.
- LILLIU 1990: G. Lilliu, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Gallizzi, Sassari 1990, pp. 415-446.
- LILLIU 1987-1992: G. Lilliu, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo» 4, 1987-1992 (1994), pp. 171-251.
- LUSUARDI SIENA 1994: S. Lusuardi Siena (ed.), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Edizioni Del Bianco, Udine 1994, pp. 157-188.
- MAETZKE 1965: G. Maetzke, *Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1965, pp. 328-357.
- MANNONI 1975: T. Mannoni, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria* (= Studi Genuensi 7), Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera-Genova 1975.
- MANUNZA 1984: M. R. Manunza, *La collina di Marras-Dorgali (Nuoro)*, in *The Deya conference of prehistory. Early settlement in the western mediterranean islands and their peripheral areas*, II (= BAR Int. Ser. 229), Archaeopress, Oxford, pp. 553-565.
- MANUNZA 1989: M. R. Manunza, *Nuoro. Locc. varie. Una particolare classe ceramica altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri 28-29 giugno 1986), Scorpione, Taranto 1989, pp. 46-50.
- MARTORELLI 2002: R. Martorelli, *Documenti di cultura materiale pertinenti agli scambi commerciali e alle produzioni locali*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T, Cagliari 2002, pp. 137-148.
- MARTORELLI 2007: R. Martorelli, *La ceramica del periodo bizantino e medievale*, in *Ceramiche. Storia*,

- linguaggio e prospettive in Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2007, pp. 75-87.
- MARTORELLI 2012: R. Martorelli, *Status quaestionis e linee di ricerca sull'età bizantina in Sardegna: la cultura materiale*, in P. Corrias (ed.), *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI- IX)*, atti del convegno di Oristano (22-23 marzo 2003), Condaghes, Cagliari 2012, pp. 73-94.
- MASTINO 2005: A. Mastino, *Le strade romane in Sardegna*, in A. Mastino (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro 2005, pp. 333-392.
- MELE 2001: M. A. Mele, *Ceramica stampigliata altomedievale dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine-Nuoro)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 25, 2014, pp. 343-372.
- MEZZANOTTE 2006: L. M. Mezzanotte, *Ceramica da fuoco*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 186-196.
- MUREDDU 2002: D. Mureddu, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare*, P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T. Cagliari 2002, pp. 237-241.
- PERONI 1963: R. Peroni, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sotto roccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» 71-72, 1963, pp. 367-370.
- PINZA 1901: G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna* (= Monumenti Antichi dei Lincei 11), Reale Accademia dei Lincei, Roma 1901.
- PUDDU 2013: L. Puddu, *Un contributo al censimento dei siti archeologici della Sardegna: il territorio comunale di Ortueri(Nu)*, «ArcheoArte» 2, 2013, pp. 7-30.
- RICCI 2001: M. Ricci, *Crypta Balbi. Cassette e mobili (VI-VII secolo)*, in M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagui, L. Venditelli (eds.), *ROMA. Dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, Electa, Milano 2001, pp. 408-415.
- ROMEI 2001: D. Romei, *Crypta Balbi. Ceramica acroma depurata*, in M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagui, L. Venditelli (eds.), *ROMA. Dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, Electa, Milano 2001, pp. 518-522.
- ROVINA 1998: D. Rovina, *Ceramiche di importazione e produzioni locali dall'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-Sassari)*, in L. Sagui (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 7 87-796.
- ROVINA 2002: D. Rovina, *Sorso: l'insediamento rurale di Santa Filitica*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T. Cagliari 2002, pp. 183-186.
- ROVINA *et alii* 1999: D. Rovina, E. Garau, G. J. Mullen, F. Delussu, A. Pandolfi, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale» XXVI, 1999, pp. 179-216.
- ROVINA *et alii* 2011: D. Rovina, E. Garau, P. Mameli, B. Wilkens, *Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS)*, «Erentzias» 1, 2011, pp. 245-268.

- SALVI 2001: D. Salvi, *Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal mausoleo di Cirredis (Villaputzu-Sardegna)*, «Quaderni friulani di archeologia» XI, 2001, pp. 115-129.
- SALVI 2002: D. Salvi, *Cagliari: San Saturnino, le fasi altomedievali*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T. Cagliari 2002, pp. 225-229.
- SANGES 1985: M. Sanges, *Il complesso nuragico Bau Nuraxi-Triei(Nu)*, in *Settimana dei beni culturali, 1975-1985. 10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro*, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Nuoro 1985, pp.89-91.
- SANGIORGI 2002: S. Sangiorgi, *Ceramica da cucina*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 307-314.
- SANGIORGI 2005: S. Sangiorgi, *Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari*, in J. Ma. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigos, M. A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW 1, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry 8= BAR Int. Ser. 1340*, Archeopress, Oxford 2005, pp.255-266.
- SANTONI 1980: V. Santoni, *Il segno del potere*, in D. Sanna (ed.), *NUR. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Cariplo, Cassa di risparmio delle province lombarde, Milano 1980, pp. 141-186.
- SANTONI 1988: V. Santoni, *La valorizzazione del nuraghe Losa di Abbasanta*, in B. Amendolea, R. Cazzella, L. Indrio (eds.), *I siti archeologici, un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del primo Seminario di studi (Roma, febbraio 1988), Multigrafica, Roma 2003, pp. 161-168.
- SANTONI 2003: V. Santoni, *Sardinian in the Mediterranean from the Middle until the Late Bronze Age*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes... from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. BC*, Museum of Cycladic Art. Athens 2003, pp. 140-151.
- SANTONI 2004: V. Santoni, *Il nuraghe Losa di Abbasanta* (= Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 33), Carlo Delfino editore, Sassari 2004.
- SANTONI, SERRA 1973: V. Santoni, P. B. Serra, *Relazione 27.IX. 1973: San Pietro di Sorres-Borutta, Dolmen di Sculacacca-Oniferi, Allées couvertes di San Basilio - Bolotana e Girgini-Desulo, Pitture parietali cristiane Tomba del Capo-Bonorva*, Atti Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro (Inedito).
- SCATTU 2002: S. Scattu, *Ceramica sovradipinta*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 314-315.
- SERRA 1976: P. B. Serra, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra*, (= Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro 3), Dessì, Sassari 1976.
- SERRA 1978: P. B. Serra, *Tomba a polianidro altomedievale di Via Ballero-Nuoro*, in *Sardegna centro-orientale: dal Neolitico alla fine del mondo antico : Nuoro, Museo civico speleo-archeologico : Mostra in occasione della 22. Riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Dessì, Sassari 1978, pp. 217-221.
- SERRA 1983: P. B. Serra, *Intervento Relazione A.Boscolo*, «Archivio Storico Sardo» XXXIII, 1983, pp. 205-206.

- SERRA 1987: P. B. Serra, *Contesto tombale di età bizantina*, in V. Santoni, G. Bacco, P. B. Serra, *Lo scavo del nuraghe Càndala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 4.I, 1987, pp. 83-86 [67-115].
- SERRA 1990: P. B. Serra, *Il sepolcreto altomedievale*, in G. Ugas, P.B. Serra, *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di S'urgus Donigala-Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cagliari 27-28 giugno 1987)*, S'Alvure, Oristano 1990, pp. 112-131 [107-131].
- SERRA 1991: P. B. Serra, *Il villaggio tardoromano. Il vano A della struttura 2*, in V. Santoni, P. B. Serra, F. Guido, O. Fonzo, *Il nuraghe Còbulas di Milis-Oristano: preesistenze e riuso*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Gallizzi, Sassari 1990, pp. 952-976 [941-989].
- SERRA 2001: P. B. Serra, *Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale a Sedilo (OR)*, in Associazione culturale "Filippo Nissardi" (ed.), *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all'alto medioevo, Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore*, S'Alvure, Oristano 2001, pp. 353-367.
- SERRA 2005: P. B. Serra, *Su una fibbia dell'orizzonte altogotico dal sepolcreto di Su Pardu-Sestu (Ca)*, in G. Mele (ed.), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento, Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi (Oristano 7-10 dicembre 2000)*, Istar, Oristano 2005, pp. 469-492.
- SERRA 2008: P. B. Serra, *Su un ponte romano a Desulo e sugli insediamenti tardoromani e altomedievali di ambito rurale nell'isola*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II, Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000)*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Sardegna, Quartu S.Elena 2008, pp. 729-737.
- SODDU 2009: O. Soddu, *La ceramica cd. "sovradipinta" in Sardegna in età romana ed altomedievale: il contesto di Vico III Lanusei a Cagliari*, in E. De Minicis (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane" (Segni, 6-7 maggio 2004)*, Edizioni Kappa, Roma 2009, pp. 187-201.
- SPANU 1998: P. G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, S'Alvure, Oristano 1998.
- SPANU 2002: P. G. Spanu, *La viabilità e gli insediamenti rurali*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari 2002, pp. 115-125.
- TARAMELLI 1916: A. Taramelli, *Abbasanta-Ricerche nel nuraghe Losa*, «Notizie degli scavi» 7, 1916, pp. 235-261.
- TARAMELLI 1923: A. Taramelli, *Neoneli (Cagliari) – Tomba con materiali di età punica scoperta nell'abitato*, «Notizie degli Scavi», 1923, pp. 114-115.
- UGAS, PADERI 1990: G. Ugas, C. Paderi, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana, Atti del VII Convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989)*, Gallizzi, Sassari 1990, pp. 475-486.
- USAI et alii 2009: A. Usai, T. Cossu, F. Dettori, *Primi dati di scavo sul nuraghe Nuracale di Scano*

- Montiferru, in P. Pes, A. Usai, T. Cossu (eds.), *Archeologia tra Planargia e Montiferru*, Edizioni AV, Cagliari 2009, pp. 297-306.
- USAI *et alii* 2011: A. Usai, T. Cossu, F. Dettori, *Primi dati sul contesto tardo-romano e altomedievale dal nuraghe Nuracale di Scano Montiferru*, in P. G. Spanu, R. Zucca (eds.), *Oristano e il suo territorio. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Carocci, Roma 2011, pp. 777-796.
- VALENTI 2007: M. Valenti, *Villaggi nell'età delle migrazioni*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (eds.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Silvana Editoriale, Milano, pp. 151-157.
- VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (= International Series 224), B.A.R., Oxford 1984.
- VOLPE 2005: G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004)*, Edipuglia, Foggia 2005, pp. 299-314.
- ZUCCA 1988: R. Zucca, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in A. Mastino (ed.) *L'Africa romana, Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987)*, Università degli studi di Sassari, Sassari 1988, pp. 349-373.
- ZUCCA 1999: R. Zucca, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1999.
- ZUCCA 2003: R. Zucca, *Neoneli-Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Comune di Neoneli, Neoneli 2003.

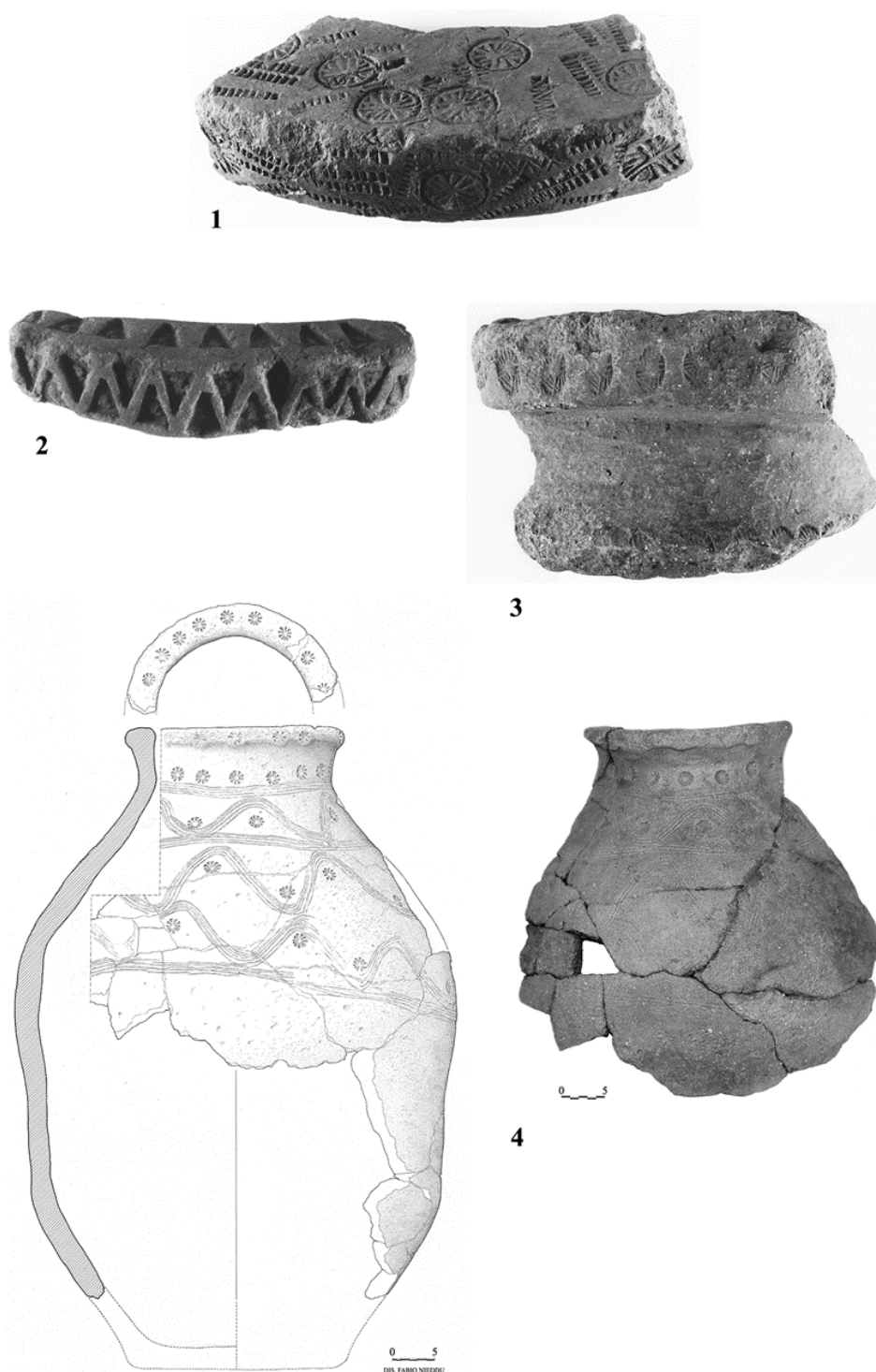


Fig. 1: Esempjari di ceramiche stampigliate: 1,3) dal Nuraghe Losa di Abbasanta; 2) dall'insediamento di Punta Casteddu di Lula; 4) dal nuraghe Sa Jacca di Busachi.



1



2

Fig. 2: BUSACHI - Sa Jacca. 1) veduta del nuraghe e dell'area del villaggio altomedievale nel versante Est; 2) planimetria dell'edificio nuragico e dei Vani 1- 4 del villaggio.

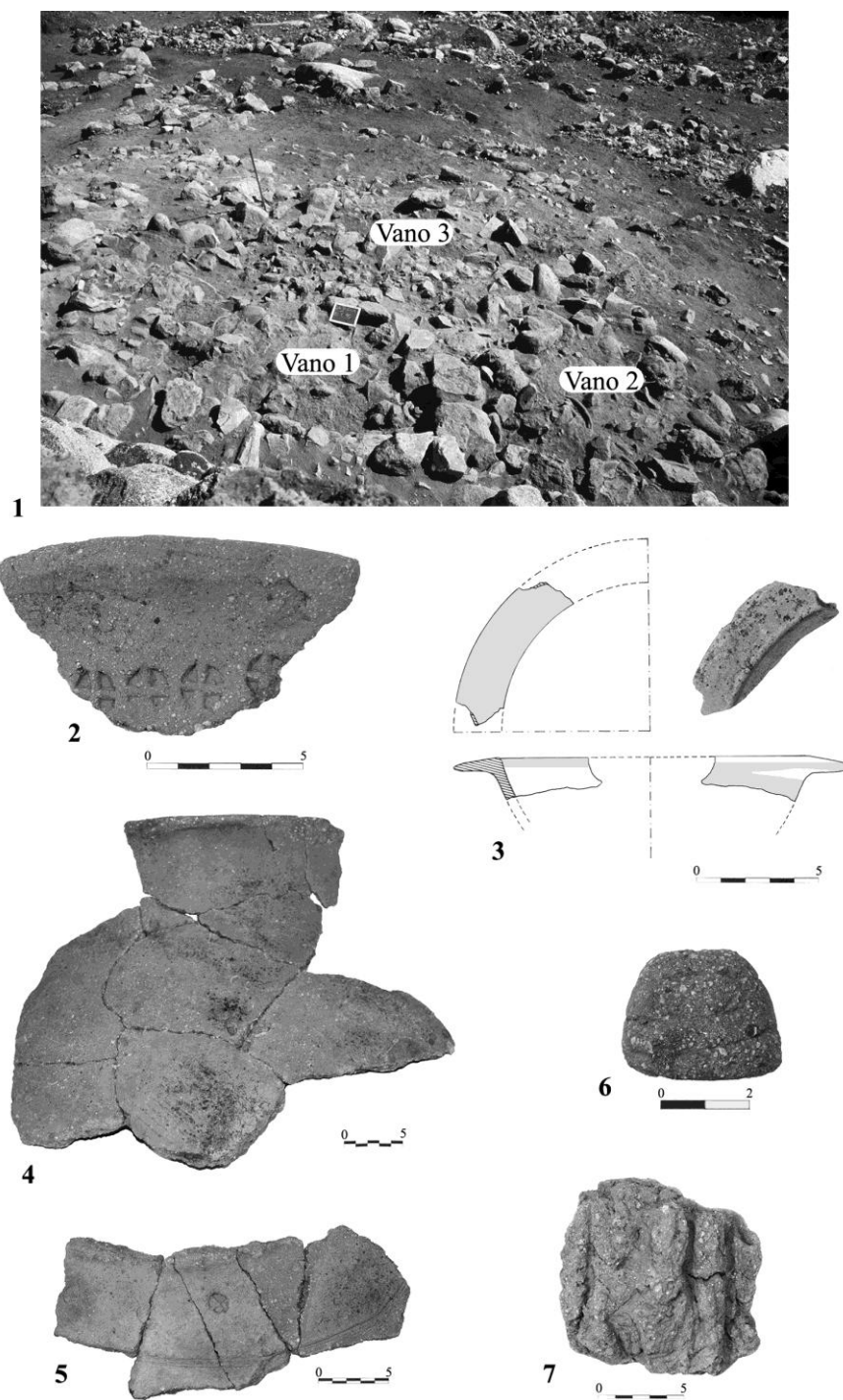


Fig.3: BUSACHI - Sa Jacca. 1) i Vani 1-3 del villaggio in corso di scavo ; 2, 4-5) frammenti di dolia in ceramica grezza dal Vano 1; 3) coppa in ceramica comune sovradipinta dal Vano 1; 6) fusaiola in ceramica grezza dal Vano 2; 7) frammento di argilla concotta derivato fuori stratigrafia.

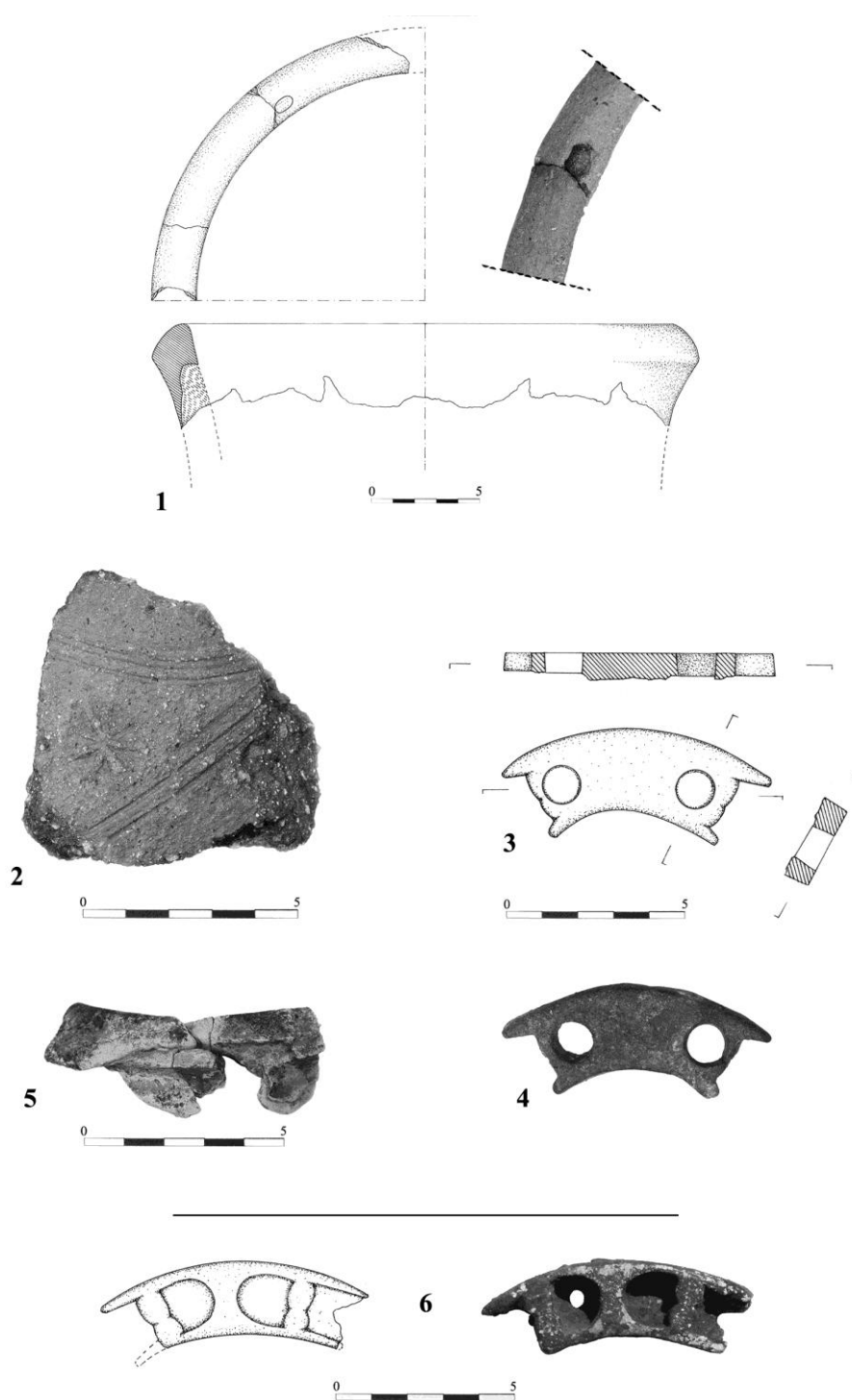


Fig. 4: BUSACHI - Sa Jacca. Reperti materiali in ceramica grezza dal Vano 3: 1) vaso decorato sull'orlo da una pasta vitrea; 2) frammento di parete di dolio stampigliato; 3-4) elemento in bronzo; 5) frammento di orlo di vaso sovradipinto; 6) elemento bronzeo dal Nuraghe Losa di Abbasanta.

G. Bacco, *La ceramica stampigliata altomedievale dal nuraghe Sa Jacca di Busachi*

Ambre dell'orizzonte tardo romano e altomedievale dalla Sardegna

Paolo Benito Serra

Riassunto: Un congruo quantitativo di grani d'ambra, rinvenuto prevalentemente in contesti tombali disturbati, documenta l'impiego in Sardegna di questa preziosa resina nell'*ornatus* femminile dell'orizzonte tardoromano/altomedievale. Allo stato attuale, se si esclude una tomba altomedievale rinvenuta recentemente a Selargius, le attestazioni dell'ambra sono circoscritte a località interne dell'Isola che hanno restituito sepolcreti caratterizzati da inumazioni di armati, verosimilmente soldati-coloni e sepolture femminili nelle quali l'ambra si configura quale simbolo di ostentazione dello *status* sociale privilegiato sia personale sia del *clan* di appartenenza. Tra gli altri vaghi si richiamano quelli restituiti dai sepolcreti di *Serrai* e di *Sa Cungiadura Manna-Serri*, già illustrati dal compianto Maestro Giovanni Lilliu. È nota, per il momento tardoromano-altomedievale, la limitatezza in Europa e nel bacino del Mediterraneo della circolazione di questa apprezzata resina fossile, cui venivano attribuite virtù magico-terapeutiche. Diversamente i vaghi d'ambra rinvenuti in Sardegna certificano gli intensi rapporti commerciali con le molteplici aree europee di approvvigionamento, in sintonia con la presenza nell'Isola di altri prodotti soprattutto della metallotecnica e della gioielleria di ampia circolazione mediterranea.

Parole chiave: Ambra, Sardegna, Orizzonte tardo romano, Orizzonte altomedievale.

Abstract: A suitable quantity of amber grains, found mainly in the context of tombs, documents the use in Sardinia of this precious resin in the female *ornatus* of the late roman and early medieval horizon. Today the attestations of the amber are circumscribed to an internal locality of the Island that have returned sepulchres characterized by inhumations of armies, probably soldiers-settlers and female burials in which the amber is configured as a symbol of ostentation of the privileged social *status* both personal and of the belonging *clan*. Among the other beads, we recall those found in *Serrai* and *Sa Cungiadura Manna* burial grounds, at Serri, already illustrated by Giovanni Lilliu. We know, for the late roman and early medieval periods, the limitation of the circulation, in Europe and the Mediterranean basin, of this appreciated fossil resin, to which magical-therapeutic virtues were attributed. Otherwise the amber beads found in Sardinia certify the intense trade relations with the many European supply areas, together with the presence on the island of other products, above all of metallurgy and jewelry, of wide Mediterranean circulation.

Keywords: Amber, Sardinia, Late roman horizon, Early medieval horizon.

Nella primavera del 1947 Giovanni Lilliu, in occasione del riordino dei materiali della Collezione archeologica di Vincenzo Dessì, donata all'avvio del Novecento al Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari, ebbe modo di inventariare, tra gli altri

reperiti, una preziosa collana che così descrisse: «collana d'ambra costituita di: n. 2 elementi in forma di accettina; n. 4 elementi a placchetta rettangolare; n. 6 tubercoli; n. 34 grani discoidi e lenticolari. Complessivamente gli elementi sono 44 (sic. !) di cui 6 in ambra succinica, i restanti di ambra gialla; Ø approssimativo della collana cm. 18; lung. mass. elementi cm. 3,2; Ø minimo mm. 4»¹.

Poiché nella scheda non compare la località di rinvenimento del monile, che Antonio Taramelli ubica nel nuraghe *Attentu* della Nurra di Sassari², si può ragionevolmente pensare che Giovanni Lilliu l'abbia di proposito omessa, ritenendola non del tutto attendibile.

In un importante lavoro sui ritrovamenti dell'ambra nell'isola, pubblicato nel 1981, Fulvia Lo Schiavo analizza il vezzo in argomento, registrandovi 40 grani d'ambra e un vago discoidale d'osso³ (Fig. 1, 1). Rispetto ai 46 grani schedati da Giovanni Lilliu, sono venuti meno, quindi, in prosieguo di tempo, cinque elementi, fra i quali uno dei due definiti “in forma di accettina”. Infatti Fulvia Lo Schiavo richiama la presenza di un solo elemento “a contorno trapezoidale e sezione ellittica decorato da tre coppie di costolature verticali sulla sola faccia superiore ... unico per dimensioni e per forma, fabbricato appositamente per costituire il centro di una collana”⁴.

La Studiosa enuclea dall'insieme due grani di forma subcilindrica “ad astragalo” tipo “Tesoro di Tirinto” e altri due vaghi di forma allungata decorati con scanalature tipo “Allumiere”, confrontabili con ambre di centri protovillanoviani riferiti all'orizzonte Bronzo Finale di XI-X sec. a.C.⁵.

In ambito interno queste tipologie sono ben documentate nei luoghi di culto nuragici⁶, tra gli altri, in particolare, *Serra Niedda-Sorso*, *S. Antonio-Siligo* e *Su Monte-Sorradile*⁷. Il santuario di *Serra Niedda* ha restituito, tra le altre fogge, un ciondolo di sagoma trapezoidale (Fig. 1, 2) che ha consentito di dissipare alcuni dubbi sulla composizione originaria della collana della collezione Dessi⁸.

Purtroppo ad oggi non risulta siano state effettuate analisi gemmologiche sulla resina che caratterizza i diversi grani di questo monile. Giovanni Lilliu vi aveva riconosciuto 6 vaghi d'ambra succinica e 40 d'ambra gialla, mentre Fulvia Lo Schiavo individua, tra gli altri velati da una patina giallastra opaca, due esemplari di colore rosso traslucido, due rosso scuro e

¹ Nr. 431 dell'elenco Lilliu, registrata con il n.1384, ex 2078, nell'inventario generale del Museo.

² Cfr. LO SCHIAVO 1981a: 3, nota 4.

³ LO SCHIAVO 1981a: 9, Tavv. I-V; LO SCHIAVO 1981b: 327, fig. 360. Il pendaglio in osso non è richiamato da Giovanni Lilliu. Per la derivazione del monile dal nuraghe *Attentu*, identificato con il nuraghe *Mela Rija*, nella regione di *S. Giovanni*, v. LO SCHIAVO 1989: 49.

⁴ Il paragone di sagoma con un'acceptina non è condiviso in LO SCHIAVO 1981a: 6.

⁵ LO SCHIAVO 1981a; LO SCHIAVO, RIDGWAY 1987. Analogo inquadramento in LILLIU 2004: 477-478. FOIS 2000: 118-119, nr. 54.

⁶ LO SCHIAVO, RIDGWAY 1987: 396-397; LO SCHIAVO 1989: 49; USAI 2007: 96; BELLINTANI *et alii* 2012: 1163-1171.

⁷ ROVINA 1990: 46; LO SCHIAVO 2003: 60-64; BACCO 2007: 106-109.

⁸ LO SCHIAVO, RIDGWAY 1987: 397; LO SCHIAVO 1989: 49.

uno rosso chiaro arancio⁹.

La varietà cromatica dell'ambra suggerisce fonti di approvvigionamento distinte sia per quanto riguarda i giacimenti originari della resina sia in riferimento ai laboratori specializzati nella lavorazione delle perle. Un grave limite deriva dall'assenza dei dati di scavo dei vaghi del monile e degli altri materiali in bronzo rinvenuti nel nuraghe *Attentu*. Sembra pertanto plausibile ipotizzare anche una località del ritrovamento del vezzo altra rispetto a quella indicata da Antonio Taramelli¹⁰, come pure cronologie diversificate in riferimento alle tipologie variata dei grani della collana, se si tiene presente che la frequentazione antropica nell'areale di *Mela Ruja* è attestata nella omonima *domus de janas* trasformata in cappella rupestre nell'altomedioevo¹¹. Come è noto, la collezione Dessì comprende reperti di vari ambiti culturali, fra i quali un consistente nucleo di oggetti di età bizantina dal sepolcreto di Monte *Ultana*, nell'agro di Laerru, di cui il numismatico sassarese diede una breve ma significativa notizia: nelle tombe si posero in luce "molti scheletri, armi di ferro, armille d'argento, fibule di bronzo ed osso di epoca barbarica" e, insieme, una monetina in bronzo bizantina e un tremisse di Liutprando¹². Dei corredi tombali sono pervenuti, purtroppo smembrati, numerosi elementi afferenti alla dotazione bellica degli armati, alcuni complementi dell'abbigliamento e monili dell'ornamento femminile. È molto verosimile che diversi possibili vaghi d'ambra dei vezzi delle inumate di questo sito possano essere confluiti nella collana del nuraghe *Attentu*¹³. Ciò anche perché i collezionisti dell'Ottocento e del Novecento non sempre si ponevano il problema della corretta provenienza dei reperti e ricorrevano spesso ad operazioni di assemblaggio a tavolino.

I ragionevoli dubbi sulla autenticità del monile della collezione Dessì si ripropongono anche per la collana d'ambra dall'area cimiteriale cristiana di *Cornus-Cuglieri*, che Rossana Martorelli così descrive: «Ambra: lungh.15. Collana costituita da 44 vaghi a forma di "chicco di caffè" di diverse dimensioni»¹⁴ (Fig. 1, 3). Suscita qualche perplessità il numero dei grani, soprattutto se lo si rapporta alla esigua quantità dell'ambra attestata in alcuni corredi della necropoli¹⁵. Pertanto, se la composizione è quella originaria, si dovrà necessariamente riconoscere nella proprietaria di questo vezzo un personaggio di rango con un apprezzabile potere finanziario, stante il prezzo quasi proibitivo di tale resina e le

⁹ LO SCHIAVO 1989: 3, nota 6.

¹⁰ Cfr. LO SCHIAVO 1989: 54 (nota bibliografica), per le discrepanze tra il catalogo della collezione Dessì redatto dal Taramelli, l'inventario del museo Sanna e le stesse provenienze dei reperti. Problematica l'ipotesi della pertinenza della collana ad un corredo funerario o una stipe votiva di un luogo di culto, come ipotizza LO SCHIAVO 2003: 62.

¹¹ In LO SCHIAVO 1989: 49, 54 (nota bibliografica) il richiamo di una fibula a cerniera di età tardoromana, riferibile plausibilmente alla fase di riuso del nuraghe *Attentu* o della *domus* di *Mela Ruja*.

¹² DESSÌ 1908: 308.

¹³ I defunti di questo sepolcreto erano guerrieri di rango e cavalieri: SERRA 1990a: scheda 2; LILLIU 1993: 116-117; SERRA 2002a: 149-157.

¹⁴ MARTORELLI 1986: 166,186, n.126, fig. 22.

¹⁵ Si veda, comunque, la collana (Fig. 2.1), comprendente 52 vaghi, di cui ben 42 in ambra, attestata a Maserada sul Piave-Treviso (POSSENTI 1999a: 99-100, figg. 3a-4).

obiettive difficoltà di reperirla nei normali canali commerciali.

I grani d'ambra della necropoli di *Cornus* sono del tipo a “chicco di caffè”, riferiti ai secc.VI-VII d.C., forse prodotti nel medesimo laboratorio. Nella t. 38 sono attestati 4 vaghi di colore rosso arancio e un anello d'argento, rinvenuti in un sarcofago orientato EW¹⁶. Di altri 3 grani d'ambra rossa, due provengono dalla t. 101 ad *enchytrismos* con i resti di un bambino, il terzo dalla t.121, con i resti di un'adolescente, entrambe orientate WE¹⁷. Anche un altro vago di ambra rossa, conservato nell'*Antiquarium* di Cuglieri, restituisce la tipologia a “chicco di caffè”¹⁸.

Rossana Martorelli non esclude che la varietà cromatica rosso-arancio dell'ambra di *Cornus* sia la Simeite, come già ipotizzava il Taramelli per i vaghi di analoga resina da Santa Vittoria di Serri¹⁹.

Dall'*atelier* delle ambre di *Cornus* provengono con attendibilità il grano d'ambra e i vaghi in pasta vitrea verde e blu, di cui uno ad “occhi”, rinvenuti nel lembo di frequentazione altomedievale del nuraghe *Nuracale* di Scano Montiferro²⁰

Pongono non pochi problemi di ordine culturale e cronologico i vaghi d'ambra rinvenuti da Doro Levi nel villaggio nuragico di *Serra Orrios-Dorgali*²¹, indubbiamente noti a Giovanni Lilliu insieme a quelli di *Abini-Teti*, *Perda 'e Floris-Lanusei* e *Forraxi Nioi-Nuragus*²². L'ambra di *Serra Orrios* proviene dal deposito stratificato di una capanna, forse il laboratorio di un orefice, a voler giudicare dal numero elevato di braccialetti in argento posti in luce nella costruzione²³. Tali braccialetti evidenziano tematiche esornative del tutto simili a quelle presenti, in ambito interno, su armille da *Ispinigoli-Dorgali*, *Irgoli*, *Loculi*, *Lei*, *Telti*²⁴ e nella penisola italiana da *Voltago-Belluno*, *Vittorio Veneto-Treviso* e *Socchieve-Udine*, ascritte queste ultime all'orizzonte altomedievale²⁵.

Alla fine della prima metà del Novecento, Giovanni Lilliu pubblica alcuni vaghi d'ambra dal

¹⁶ MARTORELLI 1986: 166,178, nn. 4-7; GIUNTELLA 1999: 118, t. 38; MARTORELLI 2000: 24, 36-37, nn. 50-53. SERRA 2001: 361; 2002b: 201.

¹⁷ GIUNTELLA 1999: 162 (t. 101), 172 (t. 121); MARTORELLI 2000: 24, 37, nn. 54-56, Tav. V, 54-56.

¹⁸ MARTORELLI 1986: 185, n. 108, Tav. CI.

¹⁹ MARTORELLI 2000: 36-37; TARAMELLI 1914: col. 383; LO SCHIAVO 2003: 61. In ordine all'importanza delle analisi gemmologiche dell'ambra, si vedano quelle recenti condotte su vaghi dalla necropoli longobarda di Cascina San Martino a Trezzo sull'Adda, che hanno accertato trattarsi di *rumenite*, una varietà di colore marrone-rossastro peculiarmente distintiva della resina proveniente da giacimenti rumeni: GIOSTRA 2012c: 153-154, fig. 1; GIOSTRA 2012a: 260, 269, tipo 33; BERNINI *et alii* 2012: 385-389, fig. 1.

²⁰ Vano 2a: USAI *et alii* 2009: 302. Un vago ad “occhi” in pasta vitrea ora anche dal *Sa Jacca* di Busachi (cortese informazione di G. Bacco).

²¹ LEVI 1937: 200.

²² LILLIU 1944: 338.

²³ MORAVETTI 1998: 41.

²⁴ LO SCHIAVO 1981b: 288-289, 305, figg. 346-348. Armille con analoga tematica esornativa dal *Losa* di Abbasanta (SANTONI 1994: 40-41, tav. XXIX, 1-3, 5-6.

²⁵ BROZZI 1989: 40-41, fig. 4, tav. 15, 3.

sepolcreto altomedievale di *Sa Cungiadura Manna* in agro di Serri²⁶, caratterizzato da inumazioni in sarcofago, in uno dei quali si rinvenne una deposizione femminile adagiata su un fianco con la testa a W. Nel corredo, insieme a due tubercoli e un ciondolino d'ambra succinica, un cilindretto e quattro anellini di pasta vitrea policroma, erano presenti in argento una coppia di orecchini con pendenti a globetto mammellato, un cerchiello con un'estremità conica e l'altra ribattuta, una (?) fibula d'argento discoidale di cui residuano, con gli anellini dell'ardiglione, due frammenti della tesa ornata da motivo lineare a zig-zag; in bronzo, due anelli di cui uno con chiavetta, altro con castone racchiudente una gemma, infine una fibula ad anello oblungho. L'insieme, ascritto da Giovanni Lilliu all'età tardoimperiale, si inquadra ora tra la fine del sec. VII e il maturo sec. VIII d.C.²⁷.

All'avvio degli anni settanta del secolo scorso ebbi in omaggio dal Maestro una copia della documentazione fotografica di alcune sepolture scoperte nell'estate del 1962 in località *Serrai* nell'agro di Serri. A giudicare dai reperti dei corredi smembrati, le tombe riportate in luce erano almeno quattro²⁸, del tipo a cassone, foderate e chiuse con lastroni di marna locale; contenevano deposizioni maschili e femminili orientate NW/SE. Il sepolcreto, devastato da cavatori di pietre, era ubicato poco sotto il margine N della 'giara' di Serri, in prossimità di una chiesetta campestre intitolata a San Sebastiano, a breve distanza dal centro abitato. Le inumazioni maschili (tt. 3-4) erano corredate con armi e complementi distintivi dell'equipaggiamento dei militari: cuspidi di lancia, spade in ferro deposte lungo i fianchi, affibbiagli e linguette di cinturoni, una delle quali in bronzo decorata con motivi lineari incisi ad esse e a cerchielli oculati²⁹.

Del vezzo della deposizione femminile della t. 2 si recuperarono 17 vaghi di ambra rossiccia baltica restituiti prevalentemente in forma di grani cilindrici e a olivella³⁰.

Come attestano le armi e la collana d'ambra il sepolcreto di *Serrai* ospitava personaggi di rango, probabilmente membri di un nucleo parentale di soldati-coloni, che nell'abbigliamento e nell'equipaggiamento personale esibivano lo *status symbol* conseguito

²⁶ LILLIU 1947: 99.

²⁷ Da *Sa Cungiadura Manna* proviene il celebre frammento di lastra di trachite decorato con il monogramma cristiano e lettere apocalittiche *alpha* e *omega* che Giovanni Lilliu attribuisce al sarcofago di un ufficiale al comando di un contingente militare nella *mansio* di *Biora* (LILLIU 1947: 101, nota 145).

²⁸ Una delle tombe, già ascritta all'età tardo-repubblicana per la presenza nel corredo di un piattello in ceramica grigia (LILLIU 1993: 127), ma, verosimilmente, in TS grigia Provenzale, è da riferire all'orizzonte delle altre sepolture.

²⁹ SERRA 1990a: scheda nr. 11; LILLIU 1993: 127. Nella t. 3 l'inumato era deposto supino: lungo il fianco sinistro *spatha* in ferro (lung. cm.76); ai piedi, cuspidi di lancia in ferro con lama a foglia d'alloro (lung. cm. 19). Della bandoliera di sospensione della *spatha* si conserva la linguetta in bronzo a becco d'anatra, decorata a bulino con motivi a esse rovesciate e contrapposte, cerchielli a occhio di dado e incisione oblungha mediana. Nella t. 4 spada in ferro del tutto simile alla precedente (cm 71,0). Una *spatha* simile proviene da Monte Ultana-Laerru (VON HESSEN 1975: 147-148). Per linguette in bronzo cfr. BROZZI 1973: 1148-1149, sch. 41 (Tissano-UD); BUORA, USAI 1997: 262, fig. 49 (t. 83 di *Moehis*, Lovaria-Pradamano-UD); GENITO 1988: 59, fig. 1 (t. 16 di Campochiaro-Vicenne); GIOSTRA 2007: 90-91, Figg. 54-55, 5-6 (Mombello-Monferrato).

³⁰ LILLIU 1993: 127, Tav. III.

personalmente e dal *clan* familiare. Giovanni Lilliu ipotizza che l'area funeraria si espandesse fino a comprendere la chiesetta campestre di San Sebastiano, eretta su un areale già interessato in passato da un insediamento pluristratificato di età romana e altomedievale. La chiesa attuale, afferma il Maestro, «trasformata e più volte riattata nel lungo tempo sino ad arrivare, officiata, a non molti anni da noi, dovette succedere ad una cappella primitiva, costruita quando la comunità pagana del luogo si convertì alla nuova religione. La titolatura della chiesa ad un martire militare poteva ben rispondere al carattere dell'antico insediamento che, al pari di quello prossimale di Santa Vittoria, è collocato all'estremo opposto, in sito di largo dominio e controllo»³¹.

Come è noto, anche a Santa Vittoria di Serri la necropoli altomedievale si estendeva dall'edificio di culto cristiano fino al tempio ipetrale, il pozzo sacro nuragico e diverse altre parti del recinto preistorico. Antonio Taramelli non trova difficoltà ad ammettere che nelle indagini di scavo furono sacrificati i lembi della frequentazione tardoromana e altomedievale³² documentata anche da tombe maschili di armati e da tombe femminili. Fra gli oggetti dei corredi, pervenuti smembrati e ricoperti in molti casi da uno strato nero carbonioso derivato da un devastante incendio che, a parere di Antonio Taramelli, è da riferire ai conquistatori romani, si richiamano in particolare, insieme a tre croci in ferro ottenute da cuspidi di lancia³³ e da coltelli, diverse fibbie in bronzo e una borchia di tesa di scudo, decorata a punzone con motivi distintivi della tematica "longobarda".

Fra gli altri oggetti dell'ornamento in bronzo si richiamano 6 armille con terminazioni a clava³⁴, un frammento di catenella con maglie ad 8 di *phalera*³⁵, un'altra catenella di pendente di cintura per coltellino, due cerniere di un cofanetto portagioie, alcune monete forate e un campanellino conico. Di notevole interesse anche un frammento di pettine in osso

³¹ LILLIU 1993: 126. L'ipotesi di una cappella originaria altomedievale trova conferma in ambito peninsulare italiano, nell'orizzonte del sec. VI e nei primi decenni del VII, quando l'aristocrazia terriera inizia a investire nella costruzione di mausolei, di oratori e chiese private, dislocati nelle diverse proprietà fondiarie (BROGIOLO 2002: 9-31; BROGIOLO, CHAVARRIA 2010: 51). È da credere che i soldati-coloni del sepolcreto di *Serrai*, ai quali appartenevano le armi in dotazione e di proprietà esclusiva di uomini liberi, fossero membri di una famiglia socialmente elevata, di proprietari di terre fiscali che controllavano come a Santa Vittoria e a *Sa Cunjiadura Manna*, la viabilità da e per le aree interne.

³² SERRA 1998: 342, note 100-116.

³³ Cuspidi di lance, coltelli e spade trasformate in croci, sono da immaginare deposte a protezione dei defunti, in analogia con quelle in lamina d'oro e d'argento dei sudari. Di tale rituale funerario si ha un interessante parallelo nella t. 37 di un guerriero inumato nella necropoli longobarda di Spilamberto-Modena, nella quale la spada viene spezzata intenzionalmente prima delle esequie.

³⁴ Due esemplari della medesima tipologia, rinvenuti a Gadoni (?), già nella collezione Spano, sono ora esposti tra i materiali altomedievali del Museo "G. A. Sanna" di Sassari (ROVINA 2002: 172, Fig. 168).

³⁵ In LO SCHIAVO 1981a: 327, fig. 371, un esemplare, privo di una lamina lanceolata, è dato come proveniente da Santa Vittoria di Serri. Il reperto, se tale fosse stata la sua provenienza, sarebbe stato richiamato senza dubbio da Antonio Taramelli. È invece plausibile che si tratti di uno degli ornamenti in bronzo da parata rinvenuti negli scavi ottocenteschi nell'area della chiesa di Santa Maria Maddalena a Lanusei e già esposti in una vetrina della sala preistorica del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Un pendaglio analogo da Gadoni (SERRA 1998: 342, nota 91).

decorato a occhi di dado e a semicerchi contrapposti e sfalsati³⁶, inoltre due boccellini in ceramica grezza³⁷. Alle collane delle sepolture femminili si devono riferire diverse perle in pasta vitrea variegata³⁸, tra le quali una dalla caratteristica sagoma "a melone", vaghi d'osso di cui uno conico e uno subtriangolare e forse diversi bottoni³⁹ e perle d'ambra, fra le quali distinte alcune di forma rettangolare a sezione ovale con foro pervio longitudinale, altre lenticolari e a dischetti forati, altre ancora danneggiate dal fuoco⁴⁰. Due grani d'ambra⁴¹, riconducibili rispettivamente al tipo "Tirinto" e al tipo "Allumiere", mostrano stringenti analogie con i tipi 1 e 3 della collana di nuraghe *Attentu*⁴².

Altri vaghi d'ambra, distinti per colore e per forma, sono noti dal protonuraghe *Sa Jacca* di Busachi, che, pur nello sconvolgimento generale operato da passati interventi clandestini, ha restituito la presenza di oggetti di corredo funebre altomedievali nel deposito interno della struttura e nei lembi dell'annesso insediamento antropico di pari orizzonte culturale. Le ambre, in numero di tre, di colore rosso bruno⁴³ in pregevole stato di conservazione, sono del tipo a goccia e a olivella (Fig. 2, 2) da riferire, insieme ad alcune perline in pasta vitrea e a un pendaglietto eneo decorato con il *pentalpha*, a vezzi di sepolture femminili⁴⁴. Fra gli altri reperti, si richiama una fibbia in bronzo a placca fissa, del tutto simile ad esemplare della t.8 della necropoli longobarda della Cascina di San Martino a Trezzo sull'Adda⁴⁵.

Alcuni vaghi d'ambra, ascritti al Bronzo Finale/Primo Ferro provengono dalla tomba di giganti 2 di *Iloi-Sedilo*⁴⁶ che nelle indagini archeologiche ha rivelato "chiari segni di sconvolgimento" dovuti al riuso funerario della camera in età altomedievale⁴⁷. Sono stati posti in luce numerosi frammenti di parti scheletriche in associazione con perline di pasta vitrea e reperti distintivi dell'equipaggiamento militare altomedievale, già noti nel medesimo

³⁶ Per i paralleli di ambito altomedievale: SERRA 1998: 342, nota 108. Cfr. anche la tematica decorativa del pettine della t. 6 di via dei Mille a Treviso in POSSENTI 1999a: 86, figg. 2f-3. Analogo ornato nel pettine della t. 27 (?) della necropoli di Cascina S. Martino a Trezzo (GIOSTRA 2012b: 283, fig. 45, 15, p. 288, fig. 51).

³⁷ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. nr. 33635 (*biberon*) e nr. 33636.

³⁸ Almeno sei grani: inv. nn. 43136-43138, 43160.

³⁹ Bottoni d'ambra nera altomedievali sono noti dalla t. 1 del vano E della *domus* nel monastero di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia (PANAZZA 1972: 241, fig. 39).

⁴⁰ TARAMELLI 1922: 321, fig. 47. Inv. nrr. 33601 e 43161(a-c); altri vaghi sono esposti nella mostra "L'Isola delle torri" a Milano con altre perle di varia materia, il tutto in una collana ricostruita indipendentemente dalle indicazioni di scavo del Taramelli.

⁴¹ Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. nr. 43161 a-b.

⁴² Cfr. LO SCHIAVO 1981a: 4, Tav. II,1,3. Un grano discoidale con costolatura/e mediana/e del tipo 4 della classificazione LO SCHIAVO 1981a: 4, Tav. III, 1-2 (tipo Tirinto-Lipari) o del tipo 10 (SCHIAVO 1981: Tav. VI) sembra riconoscibile nella fotografia della collana della mostra milanese precedentemente richiamata.

⁴³ La varietà di colore dell'ambra si ripropone nei vaghi da tombe altomedievali di Borgovercelli (ROTILI 2007: 293-294).

⁴⁴ BACCO 1997: 21, Tav. XXX, 3a-d.

⁴⁵ GIOSTRA 2012c: 160-161, figg. 7-8,1.

⁴⁶ BAGELLA 2003: 171, 20-21a, tav. 57, nn. 888-891, 951; BELLINTANI *et alii* 2012: 1165.

⁴⁷ Il riuso altomedievale della tomba è documentato anche nelle UUSS 7, 12 (TANDA 2003: pp. 53-64).

agro di Sedilo dalla t. 7 della necropoli di *Lochele*. I vaghi in pasta vitrea, almeno 16 nello scavo del 1987, sono di dimensioni variabili su fogge diversificate, restituite prevalentemente nei colori bianco, giallo, blu e verde⁴⁸. Nelle indagini successive si è accertata anche la presenza di quattro vaghi d'ambra rispettivamente a sagoma subellittica tendente al piriforme, ellittica, globoide, prismatica a sezione triangolare, irregolare e subcilindrica, per i quali non si esclude che, insieme a taluni oggetti in bronzo, possano “essere anche relativi alla fase d'uso medievale della tomba”⁴⁹. Non è dato conoscere il colore della resina di questi vaghi, rinvenuti tutti in giacitura secondaria e comunque riferibili a una o più deposizioni femminili. Significative le diverse sagome, soprattutto quella prismatica a sezione triangolare, confrontabili con fogge analoghe in collane da tombe altomedievali di Maserada sul Piave-Treviso e di Morrione-Campochiaro-Campobasso (Fig. 2, 1, 3)⁵⁰.

Come è noto a Sedilo le *domus de janas* rifrequentate della necropoli preistorica di *Lochele* hanno restituito un cospicuo numero di vaghi in vetro, pasta vitrea e ambra (Fig. 2, 4) di ambito altomedievale con un'ampia gamma cromatica. Il colore dell'ambra è il rosso opaco tendente al marrone, come al *Sa Jacca* di Busachi; le sagome dei grani richiamano quelle attestate negli esemplari di *Serrai* e di *Cornus*.

Un ruolo di primo piano rivestono i vaghi d'ambra della t. n. 6/2003 della necropoli di San Lussorio a Selargius (CA)-Lott. *SALUX*, in quanto provenienti da un contesto chiuso. La tomba conteneva una deposizione femminile con un ricco corredo funebre personale⁵¹. Di notevole interesse una collana composta da oltre 70 vaghi di cui due d'ambra⁵² rispettivamente piriforme il primo, troncopiramidale il secondo. Alla medesima collana sono riferibili due monete in bronzo forate e qualche elemento di metallo lavorato. L'insieme è ascritto all'orizzonte del maturo secolo VIII in sintonia con l'arco temporale di riferimento della necropoli⁵³.

Un uguale numero di vaghi d'ambra proviene dalla *Domus dell'Ariete* di Perfugas che, fatta oggetto di indagine archeologica alla fine degli anni settanta del secolo scorso, ha rivelato un ampio arco cronologico d'uso dal Neolitico tardo all'Alto Medioevo. A tale orizzonte risale l'ultima deposizione cui sono riferibili 81 vaghi di collana, 79 in pasta vitrea e 2 in ambra, di “forma barocca” e del tutto simili a due piccoli esemplari attestati nel riparo sotto

⁴⁸ TANDA 1992: 59-60.

⁴⁹ BAGELLA 2003: 103, nota 227; tra gli oggetti in bronzo è riconoscibile con molta attendibilità un anello di fibbia con coppia di risalti (Tav. 57, n. 950).

⁵⁰ Maserada sul Piave (POSSENTI 1999b: 97-100, figg. 3a-4; Castel Trosino (PAROLI, RICCI 2007: 96-97, Tavv. 184.2, 201; 125, n. 4/2 e 4/34, Tav. 187. 2), Campochiaro-Vicenne (CEGLIA 2000: 78, 21c: t. 43; CEGLIA 2007: 296-297, fig.V.1: t. 42) e Morrione (CEGLIA 2007: 299-301, fig. V. 4, t. 28).

⁵¹ MANUNZA 2006: 94. Nel corredo anche una coppia di orecchini in bronzo attestati in Sardegna, oltre che a Selargius (t. 10/2003), a *Tharros*, Sant'Antioco, San Pietro di *Sorres* e *Cornus*: (SERRA 1997: 341, note 66-74, Tav. III, 8).

⁵² MANUNZA 2006: 94-95, t. 6/2003, nrr. 9-10, 101, 103, Tav. XVI, 2.

⁵³ MANUNZA 2006: 103-104.

roccia di Su Littu-Dorgali. Del corredo personale della deposizione, ascritta all'orizzonte del sec. VI d.C., sono stati rinvenuti anche un anello digitale di bronzo con castone e verga decorati a cerchielli umbilicati, un frammento di anello in filo di bronzo e due frammenti di armilla a nastro in ferro⁵⁴.

Di indubbio interesse scientifico le ambre del corredo funebre di *Is Ortus* a Fordongianus⁵⁵, come pure i 27 vaghi di collana di cui 18 in ambra di colore dorato bruno, 8 in pasta vitrea-alcuni dei quali "a occhi" ed uno bianco trasparente rinvenuti nel terriccio di risulta del pozzo sacro nuragico di *Cuccuddàdas-Su Presòni* a Cardedu⁵⁶. I reperti sono proponibili nell'ambito della produzione altomedievale, stanti i confronti per le perle decorate "a occhi" rilevabili in esemplari dalla *Domus* dell'Ariete di Perfugas, di *Ispinigoli-Dorgali* e ora anche dal *Sa Jacca* di Busachi⁵⁷.

Cagliari, 29.07.2015

PAOLO BENITO SERRA

paolob.serra@gmail.com

⁵⁴ LO SCHIAVO 1982: 160-162, nr. 68, 167, 180, Fig. 10, 25 (ambra).

⁵⁵ TARAMELLI 1903: 485. Tra gli oggetti di corredo è presente un denario di *Q. Pompeius Rufus* del 58 a.C. quale viatico per l'aldilà, che non offre elementi oggettivi per la datazione della tomba, mentre un'ampolla vitrea piriforme e un anellino con chiavetta del medesimo corredo suggeriscono tempi di medio o tardo impero.

⁵⁶ CONCU 1990: 169, I.5.65.

⁵⁷ Per i vaghi "a occhi" di ambito altomedievale: SERRA 1990b: 126-127.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BACCO 1997: G. Bacco, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 13, supplemento, 1997.
- BACCO 2007: G. Bacco, *Le ambre del complesso nuragico di Su Monte-Sorradile*, in M. L. Nava, A. Salerno (eds.), *Trasparenze dall'antico. Ambre (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo–10 settembre 2007)*, Electa, Milano 2007, pp. 106-109.
- BAGELLA 2003: S. Bagella, *Tipologia dei materiali protostorici della tomba di giganti Iloi 2 (Sedilo-OR)*, in G. Tanda (ed.), *La tomba di giganti 2 di Iloi (Sedilo-OR)* (= Sedilo. I materiali archeologici 4), Soter, Villanova Monteleone 2003, pp. 150-233.
- BELLINTANI *et alii* 2012: P. Bellintani, A. Usai, M. A. Fadda, *Ambre protostoriche della Sardegna: nuovi dati su tipologie e possibili indicatori di lavorazione locale*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Volume III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 1163-1171.
- BERNINI *et alii* 2012: D. Bernini, F. Caucia, A. Spingardi, *I vaghi di collana in ambra e almandino*, in S. Lusuardi Siena, C. Giostra (ed.), *Il sepolcro longobardo e l'oratorio di san Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 385-391.
- BROGIOLO 2002: G. P. Brogiolo, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, «Hortus Artium Medievalium» 8, 2002, pp. 9-31.
- BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2010: G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica*, in C. Ebanista, M. Rotili (eds.), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V e la metà del VI*, Atti Convegno Internazionale di Studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Tavolario, Cimitile 2010, pp. 45-62.
- BROZZI 1973: M. Brozzi, *Friuli*, in O. Von Hessen, M. Brozzi (eds.), *Schede di Archeologia Longobarda in Italia*, «Studi Medievali» XIV, 1973, pp. 1134-1151.
- BROZZI 1989: M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Arti grafiche friulane, Udine 1989.
- BUORA, USAI 1997: M. Buora, L. Usai, *La tomba del cavaliere longobardo Moechis a Lovaria (comune di Pradamano, provincia di Udine): un caso di acculturazione dopo la metà del sec. VII*, in S. Gelichi (ed.), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 261-264.
- CEGLIA 2000: V. Ceglia, *Tomba femminile 43 della necropoli di Campochiaro, località Vicenne*, in C. Bertelli, G. P. Brogiolo (eds.), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Skira, Milano 2000, p. 78.
- CEGLIA 2000: V. Ceglia, *Le necropoli di età altomedievale di Campochiaro*, in M. L. Nava, A. Salerno (eds.), *Trasparenze dall'antico. Ambre (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo–10 settembre 2007)*, Electa, Milano 2007, pp. 295-301.
- CONCU 1990: P. Concu, *Cardedu: Vaghi di collana*, in *Progetto I Nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. I reperti*, vol. II, Consorzio Archeosystem, Milano 1990, p. 169.
- DESSÌ 1908: V. Dessì, *I tremissi longobardi. A proposito di un piccolo ripostiglio di monete d'oro di Liutprando rinvenuto presso il villaggio di Ossi (Sassari)*, «Rivista Italiana di Numismatica» XXI, 1908, pp. 295-

311.

- FOIS 2000: A. Fois, *Gli ornamenti nuragici del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Imago Media, Piedimonte Matese (CE) 2000.
- GENITO 1988: B. Genito, *Materiali e problemi*, in *La necropoli di Vivenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo*. Atti del Convegno (1 novembre 1988), «Conoscenze. Rivista annuale della Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali architettonici artistici e storici del Molise» 4, 1988, pp. 49-67.
- GIOSTRA 2007: C. Giostra *Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato*, in E. Micheletto (ed.), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrens"*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2007, pp. 63-97.
- GIOSTRA 2012a: C. Giostra, *La Cascina San Martino. Le sepolture longobarde: Analisi dei corredi e delle offerte: I vaghi di collana*, in C. Giostra, S. Lusuardi Siena (eds.), *Archeologia Medievale a Trezzò sull'Adda*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 255-274.
- GIOSTRA 2012b: C. Giostra, *La Cascina San Martino. Le sepolture longobarde: Analisi dei corredi e delle offerte: I pettini*, in C. Giostra, S. Lusuardi Siena (eds.), *Archeologia Medievale a Trezzò sull'Adda*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 274-288.
- GIOSTRA 2012c: C. Giostra, *La Cascina San Martino. Le sepolture longobarde: Catalogo delle tombe e dei corredi*, in C. Giostra, S. Lusuardi Siena (eds.), *Archeologia Medievale a Trezzò sull'Adda*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 152-201.
- GIUNTELLA 1999: A. M. Giuntella, *Cornus I,1. L'area cimiteriale orientale* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13), S'Alvure, Oristano 1999.
- VON HESSEN 1975: O. Von Hessen, *Langobardische funde aus Sardinien*, «Archäologisches Korrespondenzblatt», aus Heft 2, 1975, pp. 147-148.
- LEVI 1937: D. Levi, *Scavi e ricerche archeologiche della R. Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte della Sardegna (1935-1937)*, «Bollettino d'Arte» XXXI, 1937 pp. 193-210.
- LILLIU 1947: G. Lilliu, *Per la topografia di Biora (Serri – Nuoro)*, «Studi Sardi» VII, 1947, pp. 29-104.
- LILLIU 1993: G. Lilliu, *Milizie in Sardegna durante l'età bizantina*, in L. D'arienzo (ed.), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna, Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Vol. I, Bulzoni, Roma 1993, pp. 105-135.
- LILLIU 2004: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi. Dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Il Maestrale, Nuoro 2004.
- LO SCHIAVO 1981a: F. Lo Schiavo, *Ambra in Sardegna*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Vol. I, Lito-tipografia G. Malinverno, Como 1981, pp. 3-22.
- LO SCHIAVO 1981b: F. Lo Schiavo, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Credito Italiano Libri Scheiwiller, Milano 1981, pp. 255-347.
- LO SCHIAVO 1982: F. Lo Schiavo, *La domus dell'Ariete (Perfugas, Sassari)*, «Rivista di Scienze Preistoriche» XXXVII, 1-2, 1982, pp. 135-186.
- LO SCHIAVO 1989: F. Lo Schiavo, *Il territorio di Sassari e le relazioni mediterranee in età nuragica*, in P. Basoli (ed.), *Sassari, le origini*, Gallizzi, Sassari 1989, pp. 49-54.
- LO SCHIAVO 2003: F. Lo Schiavo, *Dal Baltico a Siligo: ambra sul monte S. Antonio* in A. Mastino (ed.), *Siligo: storia e società*, EDES, Sassari 2003, pp. 61-64.
- LO SCHIAVO, RIDGWAY 1987: F. Lo Schiavo, D. Ridgway, *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale allo scorcio del II millennio*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1980), Amministrazione Provinciale, Assessorato alla Cultura, Cagliari 1987, pp. 391-418.

- MANUNZA 2006: M.R. Manunza, *Recenti scavi nella lottizzazione "SALUX" presso S.Lussorio (Selargius) – Campagne di scavo 2001–2003. Relazione preliminare*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» XXII, 2, Cagliari 2006, pp. 87-130.
- MARTORELLI 1986: R. Martorelli, *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'oristanese, Atti del I Convegno (Cagliari, 22-23 giugno 1984)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 3), Scorpione, Taranto 1986, pp. 161-189.
- MARTORELLI 2000: R. Martorelli, *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 13), S'Alvure, Oristano 2000, pp. 23-50.
- MORAVETTI 1998: A. Moravetti, *Serra Orrios e i monumenti archeologici del dorgalese* (= Sardegna Archeologica: Guide e Itinerari 26), Carlo Delfino Editore, Sassari 1998.
- PANAZZA 1972: G. Panazza, *Tombe barbariche nelle ortaglie del Monastero di S. Salvatore in Brescia*, in *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, Milano, pp.139-142.
- PAROLI, RICCI 2007: L. Paroli, M. Ricci, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2007.
- POSSENTI 1999a: E. Possenti, *La necropoli altomedievale di Treviso, via dei Mille*, in M. Rigoni, E. Possenti (ed.), *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Adle, Padova 1999, pp. 82-89.
- POSSENTI 1999b: E. Possenti, *Rinvenimenti occasionali dal territorio: Maserada sul Piave*, in M. Rigoni, E. Possenti (ed.), *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Adle, Padova 1999, pp. 97-100.
- ROVINA 1990: D. Rovina, *Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso)*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» 3, 1986, pp. 37-47.
- ROVINA 2002: D. Rovina, *Recenti rinvenimenti di epoca bizantina nella Sardegna settentrionale e centrale*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari 2002, pp. 171-175.
- SANTONI 1994: V. Santoni, *L'architettura e la produzione materiale nuragica*, in V. Santoni et alii, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 10, 1994, pp. 5-64.
- SERRA 1990a: P. B. Serra, *Corredi tombali:oggetti dell'abbigliamento; equipaggiamento dei guerrieri*, in P. B. Serra, D. Salvi, *Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale* (= Quaderni Didattici 3) Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, Cagliari 1990.
- SERRA 1990b: P. B. Serra, *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in *Le sepolture in sardegna dal IV al VII secolo, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cagliari 27-28 giugno 1987)* (=Mediterraneo tardoantico e medievale. Studi e ricerche, 8), S'Alvure, Oristano 1990, pp. 133-160.
- SERRA 1997: P. B. Serra, *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in *La ceramica racconta la storia. La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri, Atti del II convegno di studi (Oristano – Cabras, 25-26 Ottobre 1996)*, Condaghes, Cagliari 1997, pp. 335-401.
- SERRA 2001: P. B. Serra, *Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale da Sedilo (OR)*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Altomedievo, Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari 17-19 dicembre 1999)*, S'Alvure, Oristano 2001, pp. 353-376.
- SERRA 2002a: P. B. Serra, *L'armamento*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'impero. Storia,*

- arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari 2002, pp. 149-157.
- SERRA 2002b: P. B. Serra, *Serri: tomba di guerriero dal sepolcreto di località Serrai*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari, p. 201.
- TANDA 1992: G. Tanda, *La tomba n.2 di Iloi a Sedilo (Nota preliminare alla campagna 1987)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987), Edizioni della Torre, Cagliari 1992, pp. 55-69.
- TANDA 2003: G. Tanda, *Lo scavo*, in G. Tanda (ed.), *La tomba di giganti 2 di Iloi (Sedilo-OR)*, Sedilo 7, Soter, Villanova Monteleone 2003, pp. 48-79.
- TARAMELLI 1903: A. Taramelli, *Fordongianus – Antiche terme di Forum Trajani*, «Notizie degli Scavi» 9, 1903, pp. 469-492.
- TARAMELLI 1914: A. Taramelli, *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S.Vittoria di Serri*, «Monumenti antichi dei Lincei» XXIII, 1914, coll. 313-436.
- TARAMELLI 1922: A. Taramelli, *Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria sull'altopiano della Giara*, «Notizie Scavi», 1922, pp. 296-334.
- USAI 2007: A. Usai, *L'ambra nel percorso di sviluppo della Sardegna nuragica*, in M. L. Nava, A. Salerno (eds.), *Ambre. trasparenze dall'Antico (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo – 10 settembre 2007)*, Electa, Milano 2007, pp. 96-105.
- USAI *et alii* 2009: A. Usai, T. Cossu, F. Dettori 2009, *Primi dati di scavo sul nuraghe Nuracale di Scano Montiferru*, in A. Usai, T. Cossu (eds.), *Archeologia tra Planargia e Montiferru*, Edizioni AV, Cagliari, pp. 297-313.

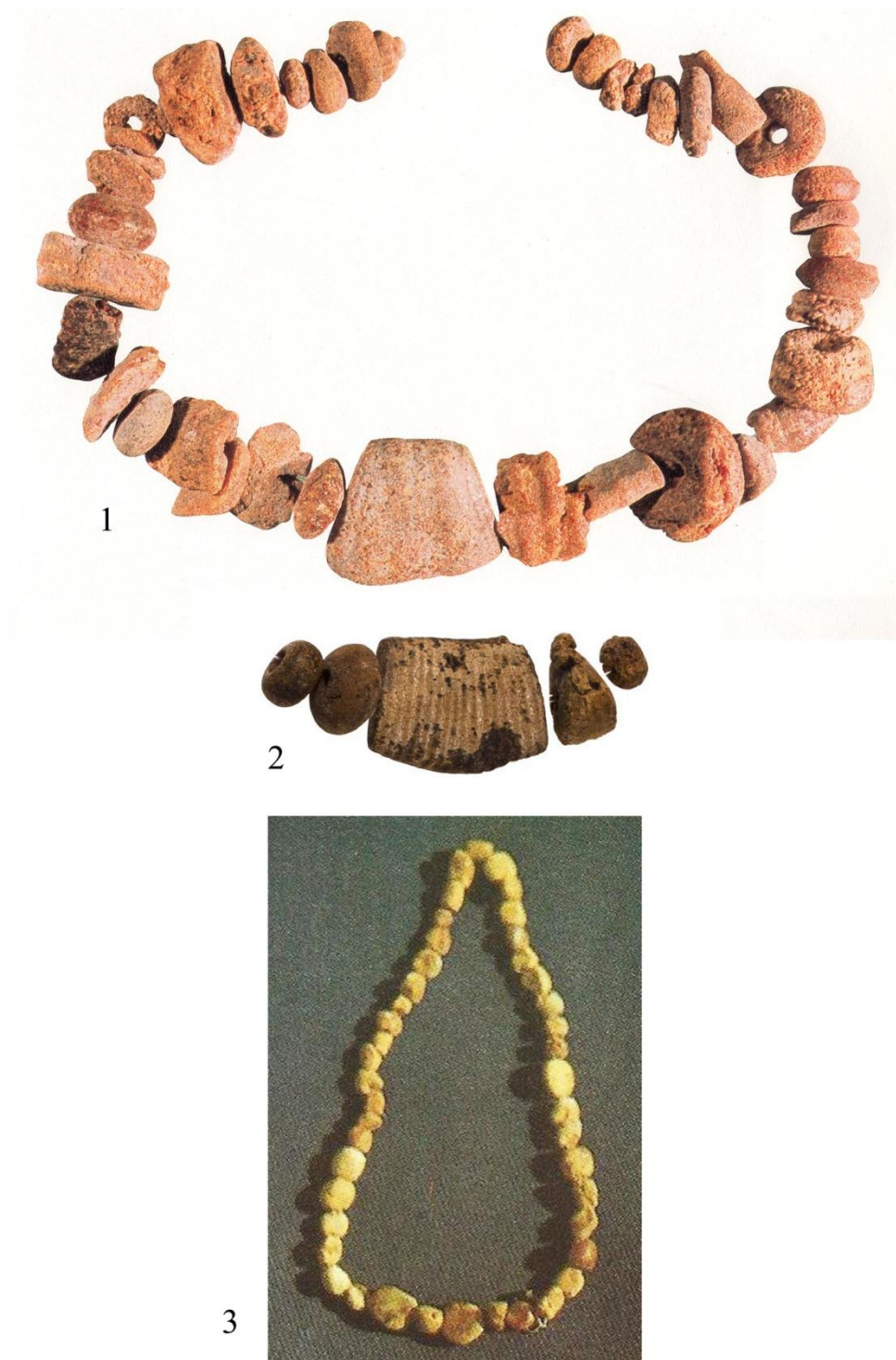


Fig. 1: 1) Collana della Collezione Vincenzo Dessì (da LO SCHIAVO 1981a); 2) Vaghi d'ambra dal santuario nuragico di *Serra Niedda-Sorso* (cortesia D. Rovina); 3) Collana da *Cornus-Cuglieri* (da MARTORELLI 1986; elab. digitale di G. Bacco)



Fig. 2: 1) Collana da Maserada sul Piave-Treviso (da POSSENTI 1999); 2) Vaghi d'ambra dal nuraghe *Sa Jacca*-Busachi (Gabinetto fot. Soprint. Archeologica Ca e Or/Claudio Buffa); 3) Collana da Morrione-Campochiaro-Campobasso (da CEGLIA 2007); 4) Vaghi d'ambra da *Lochele*-Sedilo (Archivio fot. Dip. Scienze Umane e Antichità Università di Sassari; elab. digitale di G. Bacco).

P. B. Serra, *Ambre dell'orizzonte tardo romano e altomedievale dalla Sardegna*

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

Quaderni di Layers 1, 2018, 353-365

(ISBN 978-88-3312-006-5)

Il “disegno progettuale” di Giovanni Lilliu per l’archeologia medievale in Sardegna

Fabio Pinna

Riassunto: Nella sua multiforme opera di studioso dagli ampi orizzonti Giovanni Lilliu ha avuto un ruolo determinante per la nascita dell’archeologia medievale nell’isola: oltre all’interesse manifestato in più occasioni per le testimonianze archeologiche di età post-classica e per i temi specifici della disciplina, fin dagli anni Sessanta del XX secolo Lilliu rivolse in più occasioni chiari appelli a considerare “il capitolo dell’archeologia medievale”, auspicando – sulla base di quanto già avveniva in diversi paesi europei – che se ne diffondesse l’interesse e se ne rivelasse l’importanza anche attraverso l’istituzione in Sardegna di “qualche cattedra universitaria”. In più occasioni arrivò ad indicare concretamente i punti di quello che egli definì un “ambizioso progetto” di collaborazione tra archeologici e storici: l’attenzione del grande Maestro, oltre a fornire elementi utili a ricostruire l’apporto degli studiosi sardi nel percorso fondativo dell’archeologia medievale italiana, si propone oggi come invito a considerare i risultati raggiunti, gli obiettivi ancora da perseguire e le prospettive della disciplina in Sardegna.

Parole chiave: Archeologia medievale, Giovanni Lilliu, Sardegna, Letizia Pani Ermini.

Abstract: In his multifaceted work as a scholar with wide horizons, Giovanni Lilliu played a decisive role in the birth of medieval archeology in the island: in addition to the interest shown on several occasions for the archaeological evidences of post-classical age and for the specific themes of this discipline, since the sixties of the twentieth century, Lilliu addressed on several occasions clear calls to consider “the chapter of medieval archeology”, hoping – on the basis of what was already happening in several European countries - that the interest spread and revealed the importance also through the establishment in Sardinia of “some university professorship”. On several occasions he came to indicate concretely the points of what he called an “ambitious project” of collaboration between archaeological and historicalscholars: the attention of the great Master, as well as providing useful elements to reconstruct the contribution of Sardinian scholars in the foundational path of Italian medieval archeology, is proposed today as an invitation to consider the results achieved, the objectives still to be pursued and the perspectives of the discipline in Sardinia.

Keywords: Medieval archeology, Giovanni Lilliu, Sardinia, Letizia Pani Ermini.

I MOLTEPLICI INTERESSI DI RICERCA DI GIOVANNI LILLIU

La ricchezza degli interessi contemporaneamente coltivati da Giovanni Lilliu porta a constatare come siano davvero pochi i campi della cultura che non abbiano suscitato l’interesse dello studioso e provocato un suo intervento.

Anche circoscrivendo l’esame al campo della ricerca archeologica, è sufficiente passare in rassegna solo i titoli delle pubblicazioni di Lilliu per rendersi conto che egli scelse di non limitarsi a riproporre, magari con successivi aggiornamenti, i temi per i quali gli era stato riconosciuto un apporto originale, ma volle gestire il ‘successo’ tributato alle sue scoperte e l’autorità riconosciutagli a vantaggio di ulteriori passi da far compiere a quello spirito di indagine, che – nelle sue opere – appare in molti casi attento verso le novità e proteso ad applicare un approccio archeologico allo studio delle diverse fasi della storia¹. Tra queste, un’attenzione non scontata per il periodo in cui lo studioso operò riguarda il periodo medievale².

LA SARDEGNA NELLA RICOSTRUZIONE DELLE ORIGINI DELL’ARCHEOLOGIA MEDIEVALE ITALIANA

Il tema delle origini dell’archeologia medievale in Italia è stato affrontato in più occasioni: nella redazione di manuali, di voci enciclopediche, nell’ambito di convegni e, di recente, con specifici spazi dedicati all’argomento da importanti riviste.

L’attenzione verso questo tema non ha solamente l’intento di celebrare gli oltre quaranta anni dalla nascita ufficiale di una archeologia medievale italiana, riconducibile ad una serie di iniziative promosse negli anni ’70 del XX secolo, ma segnala la necessità di ragionare sulle motivazioni (anche sociali e politiche) e le istanze della ricerca, che hanno sostenuto una consapevole introduzione della disciplina in Italia, anche al fine di ragionare sulle sue prospettive³.

Fatta eccezione per la testimonianza, espressa in più occasioni, da Letizia Pani Ermini e sintetizzata nella specifica voce enciclopedica redatta per l’Enciclopedia Treccani (dove le principali ricerche sarde sono opportunamente collocate accanto a quelle della penisola)⁴, nelle ricostruzioni delle origini della disciplina in Italia vengono sostanzialmente ignorati il dibattito e le sollecitazioni che anche in Sardegna hanno portato alla nascita dell’Archeologia medievale e non emerge il ruolo degli studi compiuti nell’isola per la comprensione di fenomeni mediterranei di età post-classica.

¹ Un’idea della quantità di temi trattati dallo studioso si può avere sulla base dei titoli della sua bibliografia, pubblicata in MORAVETTI 2008: 17-34, e i singoli contributi raccolti nei volumi della stessa opera.

² L’attenzione verso il periodo postclassico accompagna in modo continuativo la produzione di Lilliu e riguarda, sia temi generali della realtà sarda, sia specifici siti e territori dell’isola; è possibile avere un’idea di tale attenzione - che dall’alto medioevo raggiunge, in alcuni casi, le fasi postmedievali - vedendo almeno LILLIU 1940, 1941, 1964-65, 1981, LILLIU *et alii* 1982, LILLIU 1985, 1986a, 1986b, 1989a, 1989b, 1993a, 1993b, 1987-1992, 1997, 2000, 2001.

³ Tra i contributi editi vale la pena citare almeno le pagine sulla genesi dell’archeologia medievale in Italia contenute nei manuali GELICHI 1997: 17-83 e AUGENTI 2016: 16-26; Vale inoltre la pena vedere le riflessioni contenute nei diversi contributi degli atti del convegno *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo* (2011), le riflessioni sulle origini della disciplina in Italia negli anni ’70 (BROGIOLO 2011) e il numero speciale per i quaranta anni della rivista *Archeologia medievale* (GELICHI 2014).

⁴ PANI ERMINI 2000. Nell’ambito delle voci enciclopediche, si veda anche MELUCCO VACCARO 2002.

È auspicabile che in un prossimo futuro ci sia la possibilità di raccogliere le testimonianze che consentono di presentare in modo completo e ordinato, anche per la Sardegna, il percorso che ha condotto all'introduzione dell'archeologia medievale, in modo che esso possa essere valutato in relazione alle altre esperienze che hanno partecipato alla fase costitutiva della disciplina in Italia e se ne evidenzino le peculiarità determinate dai caratteri del territorio e dalle specifiche vicende storiche dell'isola.

Ciò che emerge da una prima analisi dei dibattiti che coinvolsero gli studiosi sardi negli stessi anni in cui si manifestava la consapevolezza e, in qualche modo, l'orgoglio per la nascita di una archeologia medievale italiana, evidenzia, in alcuni casi, una certa aspettativa nei confronti di una disciplina che si auspicava potesse contribuire a rispondere ai quesiti ancora aperti, relativi alle vicende del medioevo sardo e alle sue manifestazioni culturali.

Alcuni storici, archeologi, storici dell'arte attivi in Sardegna si pronunciarono affinché l'archeologia medievale trovasse spazio nelle istituzioni di ricerca, suggerendo le questioni aperte e gli ambiti di ricerca, che, più di altri, avrebbero potuto trarre vantaggio dai metodi e dagli strumenti della disciplina.

Tra questi, Giovanni Lilliu ebbe un ruolo determinante, sia sul piano dell'impegno diretto di sollecitazione verso gli organismi accademici, sia nella proposta di temi, che declinavano il dibattito scientifico europeo in relazione alle questioni sarde.

L'ATTENZIONE ALLE "ANTICHITÀ MEDIEVALI" DELLA SARDEGNA

L'attenzione verso i documenti materiali relativi al medioevo non è mancata nell'opera dei principali studiosi che, per personale sete di conoscenza, per intenti di divulgazione o per preciso mandato professionale si sono occupati delle "antichità" della Sardegna: pur con approcci, metodi e obiettivi spesso differenti da quelli della ricerca dei nostri giorni; opere sull'isola dei secoli XIX e dell'inizio del XX rappresentano ancora in molti casi una testimonianza preziosa dell'esistenza e delle condizioni di monumenti e contesti, nel frattempo spesso radicalmente modificati dal degrado o dallo sviluppo urbano; tali resoconti di viaggio, dizionari, notizie di ritrovamenti sono tutt'ora indicati, pur con l'opportuna prudenza, come uno dei punti di partenza per molte ricerche di tipo storico per le quali si voglia avvalersi del dato topografico e materiale⁵.

Il medioevo, inoltre, ha rappresentato nella storia degli studi sulla nostra isola una delle grandi fasi cui collegare le riflessioni su una identità sarda ben distinguibile nel panorama euro-mediterraneo.

Della partizione dell'isola in giudicati, in particolare, in passato sono stati sottolineati spesso gli aspetti peculiari e l'originalità delle istituzioni e della cultura, qualche volta a discapito dell'approfondimento storico.

⁵ Tra i tanti, risultano riferimenti imprescindibili le voci sarde curate da Vittorio Angius in CASALIS 1833-1856, così come le osservazioni di DELLA MARMORA 1839-1840.

Se la ricerca sulla storia medievale ha, a più riprese, nel corso del XX secolo arricchito di dati e di chiavi di lettura il quadro storiografico generale, solo negli ultimi decenni è stato possibile applicare anche al medioevo sardo i metodi che andavano sviluppandosi per la ricerca archeologica a livello internazionale.

La conservazione di una vecchia suddivisione nelle competenze degli uffici di tutela statali come negli ordinamenti universitari non ha agevolato, in Sardegna come in altre parti d'Italia, un preciso riconoscimento della specificità della disciplina e il supporto di un coerente percorso formativo: nell'ambito della facoltà di Lettere (prima dell'incalzante sequenza di riforme degli ultimi anni) erano riconosciuti un indirizzo classico e uno moderno, con gli studi medievali sacrificati da questa suddivisione, che prevedeva, tra l'altro, la possibilità dello studio dell'archeologia solo in relazione ai periodi più remoti, dalla preistoria all'antichità classica, concedendo al più asilo all'archeologia cristiana, alla quale si riconosceva una peculiare e consolidata tradizione di studi.

In qualche caso, è l'importanza di alcuni fortuiti ritrovamenti a reclamare attenzione, come quando nell'abitato di Pula, presso il Monte Granatico comunale, nel settembre del 1896 furono trovati "58 pezzi di stoviglie ispano-moresche", a cui erano associate due piccole bottiglie di vetro, che portarono all'intervento *in loco* di Filippo Nissardi, che produsse per la rivista "Le Gallerie nazionali. Notizie e documenti", quella che – anche in considerazione dei dettagli di contesto e la documentazione grafica – potrebbe essere considerata la prima relazione di archeologia medievale pubblicata relativa alla Sardegna⁶ e il recupero del gruppo di manufatti noto, anche presso la comunità scientifica internazionale, come 'fondo Pula' e oggi custoditi (e finalmente esposti con una certa continuità) a cura del Polo museale della Sardegna⁷.

L'APPORTO DI GIOVANNI LILLIU ALLA FORMAZIONE DELL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE SARDA

In relazione al percorso che portò all'affermarsi dell'archeologia medievale anche in Sardegna, il ruolo di Lilliu appare determinante ed egli si presenta senz'altro come il primo convinto promotore dell'introduzione in Sardegna della disciplina, di pari passo con il dibattito europeo del XX secolo, che condusse alla maturazione di specifici indirizzi di ricerca e alla definizione di uno statuto scientifico (chiaro nei metodi e nei temi, ancorché in continua evoluzione) della disciplina, superando un'impostazione dei secoli precedenti, e in particolare del periodo successivo alla Restaurazione, che esprimeva l'attenzione verso le testimonianze materiali del periodo medievale, prevalentemente collegata alle variazioni del gusto artistico (spesso in funzione anti-classica) e in molti casi strumentale a obiettivi ideologici e nazionalistici di vario segno.

⁶ NISSARDI 1897.

⁷ Nell'ambito dell'ampia bibliografia disponibile relativa al 'fondo Pula' si veda, ad esempio, PORCELLA 1988.

L'azione di Giovanni Lilliu a questo riguardo, collocata nel lungo arco di tempo in cui a livello italiano si registrava una certa resistenza a considerare le testimonianze materiali dei periodi post-classici come fonti utili ad una ricostruzione storica che non fosse meramente di corredo a quella realizzata sulla base delle testimonianze di archivio, si inserisce senz'altro tra quella degli studiosi italiani più aperti, non numerosissimi, che – non solo *pro forma*, ma indicando precise linee di ricerca e, all'occorrenza, cimentandosi direttamente con alcuni dei principali temi – intendeva valorizzare i dati materiali che rimandano ad un arco cronologico, come quello comprendente la tarda antichità, l'alto e il basso medioevo, con una apertura anche ai secoli successivi, considerata interessante da studiare con metodi archeologici, non meno delle fasi storiche lo hanno preceduto.

Quello che emerge non è un interesse generico, un auspicio di circostanza, e neppure la pretesa – che pure, invece, si coglie nella lettura di alcuni autori coevi – che la 'nuova' archeologia, quella rivolta – cioè – al medioevo, riuscisse a trovare miracolose risposte ad una serie di domande formulate e rimaste irrisolte nel corso delle analisi degli storici operanti sulla base della documentazione scritta o in quelle degli storici dell'arte medievale.

Quella di Lilliu, è piuttosto, una spinta consapevole che, nella formulazione dei quesiti, come nell'individuazione dei metodi e nella definizione dell'oggetto delle ricerche, mira a realizzare nell'isola un progetto di archeologia medievale di ampio respiro, in grado di coniugare le peculiarità del percorso storico della Sardegna con le istanze scientifiche che andavano precisandosi nel resto d'Europa.

La Prolusione al Simposio di Archeologia del 1964

Seguendo il percorso di Giovanni Lilliu attraverso le sue pubblicazioni si può verificare come l'attenzione verso l'archeologia medievale da parte dello studioso precisi nel tempo gli intenti e i diversi filoni di ricerca da applicare nel territorio dell'isola.

Per circa un ventennio, dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta del XX secolo, egli sostiene pubblicamente e si impegna affinché possa radicarsi in Sardegna un progetto di archeologia medievale di ampio respiro, incardinato nelle Università.

Nel 1964, intervenendo sul tema dello sviluppo e delle prospettive dell'archeologia in Sardegna al Simposio di Archeologia della XLVIII Riunione della Società per il Progresso delle Scienze rivolge un appello a considerare il capitolo dell'archeologia medievale, auspicando che se ne diffonda l'interesse, come avviene nella penisola e in altre parti d'Europa, e se ne riveli l'importanza anche attraverso l'istituzione in Sardegna di qualche cattedra universitaria.

Nella sua prolusione, letta a Cagliari il 28 settembre di quell'anno e successivamente pubblicata nella rivista *Studi Sardi* emerge l'impostazione programmatica con cui Lilliu auspica il sorgere di archeologia medievale in Sardegna, individuandone come tema centrale quello dell'età bizantina, in quel periodo scarsamente considerata dalle ricerche storiche,

mentre risultavano già pubblicati alcuni studi di taglio storico-artistico su una serie di edifici di culto. Tali studi sono, per Lilliu, insufficienti per comprendere l’età bizantina in Sardegna⁸. Interessante, dal punto di vista programmatico, come lo studioso chiarisca il senso degli interventi che ritiene opportuno siano effettuati per la comprensione dell’alto medioevo sardo, rivendicando il ruolo della fonte materiale e della ricerca archeologica nello studio delle ‘masse senza nome’, che – a livello europeo – grazie anche alla svolta degli storici francesi raccolti attorno alla rivista ‘Annales’, portava a riconoscere il valore dei documenti archeologici e della cultura materiale nella ricostruzione storica di periodi, come il medioevo, per i quali si disponeva di una relativa abbondanza di fonti scritte, ma queste ritenute insufficienti per una ricostruzione storica oggettiva. Non solo la storia dei vincitori, ricordano gli storici francesi; non solo le manifestazioni culturali dei padroni, dell’élite, della casta, scrive Lilliu⁹.

Nelle stesse pagine lo studioso si mostra incuriosito da una possibile presenza dei Longobardi in Sardegna e dalle sue eventuali tracce¹⁰, e, come alcuni degli specialisti di archeologia preistorica e protostorica degli inizi XX secolo (non a caso ricordati nel percorso fondativo dell’archeologia medievale), non ha timore di ipotizzare una cronologia altomedievale per alcuni gruppi ceramici, sebbene risultino attestati in relazione a siti nuragici¹¹, aprendo così al tema dell’occupazione altomedievale degli insediamenti protostorici.

L’attenzione nei confronti del medioevo si manifesta, nella stessa occasione, anche attraverso le parole di ringraziamento nei confronti dell’Istituto di Storia Medievale diretto da Alberto Boscolo, ‘che – scrive all’epoca Lilliu – è oggi l’animatore e il tessitore intelligente ed ascoltato degli studi storici in Sardegna e nelle loro correlazioni mediterranee’¹². Segni di quella interazione tra storia medievale ed approccio archeologico che, a livello nazionale, condurrà alla nascita della disciplina e che in Sardegna, sono presenti anche negli anni successivi.

Gli scavi di Piscina Nuxedda negli Atti del Congresso nazionale di Archeologia medievale

La collaborazione tra Lilliu e Boscolo portò, infatti, qualche anno dopo alla conduzione, nel 1968, di un intervento di scavo nell’area di Piscina Nuxedda, in territorio di Quartucciu, dove, tra le altre cose, si ritenne di aver rinvenuto i resti di un bagno arabo.

Qualche anno dopo, è Alberto Boscolo che, in un’inedita veste di archeologo presenta i risultati degli scavi recentemente condotti al Primo Colloquio del nazionale di Archeologia Medievale di Palermo-Erice, nel 1974, i cui atti vennero editi nel 1976.

A Piscina Nuxedda, i resti di una serie di strutture murarie collegate ad un pavimento musivo

⁸ LILLIU 1964-65: 30-31.

⁹ LILLIU 1964-65: 30.

¹⁰ LILLIU 1964-65: 30.

¹¹ LILLIU 1964-65: 31. Si veda, in proposito, il contributo di Ginetto Bacco in questo volume.

¹² LILLIU 1964-65: 29.

e ad una vasca, vengono interpretati come ciò che rimane di una villa o terma romana modificata in epoca medievale¹³.

I lavori furono diretti dallo stesso Boscolo, coadiuvato da Mario Pinna, ispettore onorario per le antichità e da Fois Fois, all'epoca preside del Liceo Artistico e collaboratore dell'Istituto di Storia, che ne curò la documentazione grafica. Ma è evidente, nel testo, a partire dal ringraziamento in nota al prof. Giovanni Lilliu, per "alcuni suggerimenti tecnici relativi alla stesura" della comunicazione, il coinvolgimento di Lilliu nel progetto.

Non abbiamo la possibilità di verificare, al di là di alcune assonanze planimetriche, quali elementi archeologici potessero ricondurre al medioevo e alla presenza islamica, ma si tratta pur sempre di uno scavo sardo presentato al primo congresso nazionale di archeologia medievale, in quello stesso anno che, con la pubblicazione del primo numero della rivista *Archeologia Medievale*, può essere considerato la data ufficiale della nascita dell'archeologia medievale italiana¹⁴

Il dibattito al Convegno sullo stato della ricerca storica in Sardegna del 1982

Nel convegno organizzato dalla Deputazione di Storia patria nel 1982 sullo "Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna" in più occasioni viene chiamata in causa l'archeologia medievale; il desiderio che tali disciplina trovi spazio nelle università sarde e contribuisca a risolvere i problemi della storia medievale nell'isola emergono in questa occasione soprattutto dal dibattito, fedelmente riportato nella pubblicazione degli Atti¹⁵.

Giovanni Lilliu rivolge, proprio nel corso della discussione, un richiamo al corpo archeologico ad "evitare di privilegiare settori sinora seguiti a discapito di altri, di fare la ricerca sul campo, di approfondire la cultura materiale e suggerisce, come programma di ricerca per

¹³ Non è possibile soffermarsi, in questa sede, sull'esame puntuale della documentazione disponibile sullo scavo di Piscina Nuxedda: la cosa interessante è che, a partire dalla planimetria dei resti delle strutture che avrebbero modificato nel medioevo gli edifici romani si arrivi a proporre la possibile presenza di un bagno arabo. Interessanti sono anche le considerazioni, che associando i dati archeologici ad altri topografici e linguistici portano a riconoscere l'insediamento in questa parte dell'isola di Museto, quel Mugiaid al Amiri che, con un'impresa in grado di restare impressa sia nella cronachistica medievale sia nella storiografia sarda, agli inizi dell'XI secolo avrebbe conquistato la Sardegna. Sulla questione si vedano, tra gli altri, PINNA 2010 e, in modo più specifico, SERRELI 2000.

¹⁴ BOSCOLO 1976. I quattro interventi sull'isola sono inseriti nella sezione "Ipotesi di ricerca e problemi aperti". Si vedano DAY 1976, che riassume le sue ricerche sull'insediamento rurale dell'isola tra la piena età medievale e l'età moderna, già presentate in precedenti occasioni; dallo stesso tema prende le mosse l'intervento di Marco Tangheroni (TANGHERONI 1976), che segnala alcuni altri campi rispetto ai quali "l'apporto dell'archeologia può essere veramente decisivo"; in SORGIA 1976 vi è, invece, la presentazione dell'interessante insediamento di San Pietro Paradiso.

¹⁵ Nella discussione, Marco Tangheroni, intervenendo sulle relazioni di Lilliu, Barreca e Meloni, lamenta – di fronte alle novità presentate sull'archeologia dell'epoca nuragica e romana - la difficoltà di essere aggiornati sull'Archeologia medievale in Sardegna. Benito Serra interviene sulla relazione di Boscolo e discute, sulla base di confronti sulle strutture e di puntuali riferimenti ai rinvenimenti di manufatti metallici sull'attribuzione ad età vandalica di una tomba di Quartucciu. Cfr. LILLIU *et alii* 1982: 203-220.

l'archeologia medievale di indagare – “prima che possano intervenire possibili attentati (anche per la scarsa oculatezza dell'amministrazione comunale)” sull'area cagliaritana di via Brenta; propone, inoltre, che sul piano della ricerca territoriale sia approfondita una “cultura di transumanza, che (...) dovrebbe essere congeniale agli archeologi”. L'invito esplicito è quello di non chiudersi in compartimenti stagni e di vedere l'archeologia soprattutto come collaborazione con gli storici, “perché anche noi dovremmo essere storici”. Chiude, infine, con un invito a considerare seriamente il tema delle chiese rupestri anche in Sardegna¹⁶.

Alberto Boscolo, rilancia sulle proposte di Lilliu: “Il seme (...) – dice – l'ho gettato anche per un altro scopo: perché le Università di Cagliari e di Sassari affidino in qualche modo (...) finalmente le cattedre di archeologia medievale e di antichità medievali”¹⁷.

I convegni di Cuglieri e il 'disegno progettuale' dell'archeologia medievale

Rappresentano certamente uno dei simboli di questa stagione costituente dell'archeologia medievale in Sardegna i convegni dedicati all'archeologia tardo romana e medievale svoltisi a Cuglieri (comune nel cui territorio ricade l'importante sito di Cornus), a partire dal 1984, che divennero per alcuni anni (l'ultimo si tenne nel 1990) un appuntamento fisso per fare incontrare i diversi studiosi interessati all'archeologia postclassica e un'occasione per fornire un periodico aggiornamento delle ricerche compiute nell'isola. La pubblicazione, inoltre, degli atti di tali convegni nei volumi della collana “Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche” rendeva manifesta la necessità di dedicare all'archeologia medievale strumenti per un impegno continuativo e per una comunicazione delle ricerche sarde verso la più ampia comunità scientifica.

Proprio nella premessa agli atti del primo convegno di Cuglieri è proprio Giovanni Lilliu che descrive il “disegno progettuale” dell'archeologia medievale in Sardegna che – come egli stesso avverte – “sortirà risultati validissimi se vi corrisponderà largo contributo di mezzi finanziari”. Le parole di Lilliu qui sono quanto mai chiare e meritano di essere riportate integralmente: “Due esempi voglio richiamare di questo ambizioso progetto. Uno si riferisce all'esplorazione della vastissima area di S. Gilla, dove sta sepolta la gran parte della città giudicale, ma vi sono contenuti anche lembi di Cagliari romana, vandalica e bizantina. Quando si passerà alla fase operativa sarà possibile realizzare per la prima volta in Sardegna

¹⁶ LILLIU *et alii* 1982: 208.

¹⁷ Sempre nello stesso convegno Vico Mossa, trattando di “vicende e storiografia dell'urbanistica in Sardegna” (cfr. LILLIU *et alii* 1982: 279-286) fa notare che, in riferimento a tale tema, “fino ad oggi non è stato effettuato un solo scavo d'interesse medievale: non conosciamo con esattezza come fossero strutturati i centri giudicali e le donnicale”. Renata Serra, nel proporre lo “stato attuale della ricerca sulla storia dell'arte in Sardegna” tra i secoli IV e il XVI (cfr. LILLIU *et alii* 1982: 299-309) lamenta il fatto, che nonostante alcuni rinvenimenti interessanti e gli scavi in corso a San Cromazio di Villaspeciosa e le campagne dirette da Pasquale Testini e da Letizia Pani Ermini a Cornus “le ricerche archeologiche per l'epoca paleocristiana e per l'alto medioevo non hanno segnato in Sardegna sostanziali progressi”. L'invito è, anche in questo caso, che, nella speranza di ulteriori acquisizioni “si proceda al più presto con metodi e strumenti propri dell'archeologia medievale, e sempre, naturalmente, condotte da specialisti.

uno scavo di archeologia urbana, sfogliando tutti gli strati sovrapposti di civiltà contenuti in quel libro nascosto della capitale dell'Isola. L'altro progetto riguarda il censimento archeologico degli oltre seicento centri nucleari e villaggi andati distrutti in Sardegna tra i secoli XIV e XVI, cominciando dal rilevamento delle trecento e passa chiese rurali, per lo più cappelle di domus, corti, dominicalia, oppida e villae, ancora superstiti nelle solitarie campagne sarde, per la maggior parte allo stato di rudere. Successivamente saranno raccomandati scavi scientifici, volti al recupero delle testimonianze di cultura materiale (oggi del tutto sconosciute) in agglomerati di maggiore evidenza e con più facili e produttive opportunità di ricerca”¹⁸

Il programma sintetizzato da Lilliu testimoniava un proficuo interscambio tra le diverse istituzioni e poté trovare una fondamentale sponda sul versante accademico grazie all'attivazione, a partire dall'anno 1986-87, dell'insegnamento di archeologia medievale presso l'Università di Cagliari, assegnato a Letizia Pani Ermini; Cagliari ebbe così la prima cattedra di primo livello di Archeologia Medievale in Italia.

Anche nel periodo successivo, una volta ottenuti i primi risultati con l'istituzione di una cattedra universitaria e mentre le ricerche di archeologia medievale andavano strutturandosi nel territorio isolano, Lilliu non rinunciò ad intervenire direttamente su alcune tematiche meritevoli – a suo avviso – di puntuale attenzione, quasi suggerendo alla scuola di archeologi medievisti, che andava formandosi, precise piste da non trascurare.

Tra queste, la ricerca sui ‘villaggi scomparsi’ oggetto di un articolo sulla rivista *Archivio Storico Sardo*: ancora una volta uno sguardo di vasto respiro sul problema, con un invito a trattare il tema, da tempo già presente nella storiografia, con metodi archeologici¹⁹; ciò avvenne effettivamente negli anni successivi, come dimostrano gli interventi sistematici sul piano della ricerca (a partire dagli scavi nel sito di Geridu, nel territorio di Sorso) e su quello della comunicazione, con l'apertura, sempre a Sorso del museo *Biddas*, dedicato proprio al fenomeno dell'abbandono centri abitati²⁰.

Appare chiaro, nel quadro parziale sopra proposto, che Giovanni Lilliu possa a buon diritto essere considerato primo convinto promotore dell'archeologia medievale in Sardegna; tale convinzione appare confermata in più occasioni, fino agli anni più recenti, quando - come ha ricordato Attilio Mastino nel suo saluto all'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana – Giovanni Lilliu amava ripetere che, se avesse dovuto iniziare nuovamente la carriera, lo avrebbe fatto occupandosi di archeologia medievale²¹.

¹⁸ LILLIU 1986a.

¹⁹ LILLIU 1986b.

²⁰ Sul tema si veda MILANESE 2006.

²¹ MASTINO 2015: 16. Se mi è consentito un piccolissimo riferimento autobiografico, sono stato, non solo testimone diretto di questa sua dichiarazione, ma ho potuto sperimentare in un viaggio in automobile da Cagliari alla Gallura, per una conferenza che il Professore doveva tenere all'Università della Terza Età di Tempio, come tale affermazione fosse fondata su una conoscenza puntuale del territorio e dell'interesse per l'archeologia medievale ricavabile ad ogni latitudine dell'isola. Il viaggio in auto dal Sud al Nord della Sardegna fu

FABIO PINNA

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

fabio.pinna@unica.it

accompagnato da una piacevole conversazione su mille questioni storiche, sociali e politiche, che veniva interrotta dal Professore per segnalarmi – indicandoli – aree, siti, chiese e villaggi scomparsi, che avrebbero meritato un intervento di archeologia medievale, illustrandone di volta in volta il potenziale informativo per la ricostruzione storica e i rischi sotto il profilo del degrado.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AUGENTI 2016: A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, Laterza, Bari 2016.
- BOSCOLO 1976: A. Boscolo, *Gli scavi di Piscina Nuscedda in Sardegna*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, 1, Istituto di Storia medievale, Palermo 1976, pp. 251-255.
- BROGIOLO 2011: G. P. Brogiolo (ed.), *Una riflessione sulle origini dell'archeologia medievale in Italia negli anni '70*, «PCA, European journal of Post Classical Archaeologies» 1, 2011, pp. 419-498.
- CASALIS 1833-1856: G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, I-XXVIII, Gaetano Maspero, Torino 1833-1856.
- D'ARIENZO 1993: L. D'Arienzo (ed.), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo. Volume Primo La Sardegna*, Bulzoni, Roma 1993.
- DAY 1976: G. Day, *L'insediamento precario in Sardegna nei secoli XII-XVIII*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, 1, Istituto di Storia medievale, Palermo 1976, pp. 228-242.
- DELLA MARMORA 1839-1840, A. Ferrero Della Marmora, *Voyage en Sardaigne: ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Arthus Bertrand, Paris 1839-1840.
- GELICHI 1997: S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, NIS- La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
- GELICHI 2014: S. Gelichi (ed.), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, «Archeologia Medievale», numero speciale 2014.
- LILLIU 1940: G. Lilliu, *Un monumento del primo '600: il palazzo Çapata di Barumini*, «Studi Sardi» IV, 1940, pp. 149-152.
- LILLIU 1941: G. Lilliu, *Architettura civile sei-settecentesca in Marmilla*, «Studi Sardi» V, 1941, pp. 165-187.
- LILLIU 1964-65: G. Lilliu, *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, «Studi Sardi» XIX 1964-65 (1966), pp. 3-35.
- LILLIU 1981: G. Lilliu, *Per una ricerca interdisciplinare di archeologia e storia*, «Quaderni di Storia» 2, 1981, pp. 181-186.
- LILLIU *et alii* 1982 = *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXXIII, 1982.
- LILLIU 1985: G. Lilliu, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Garzanti-Scheiwiller, Milano 1985, pp. 554-570.
- LILLIU 1986a: G. Lilliu, *Per il catalogo archeologico dei villaggi e delle chiese rurali abbandonati in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXXV, 1986, pp. 145-168.
- LILLIU 1986b: G. Lilliu, *Premessa*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese. Atti del Convegno di Cagliari (22-23 giugno 1984)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3), Scorpione, Taranto 1986, pp. 7-8.
- LILLIU 1989a: G. Lilliu, *Lineamenti di cultura materiale dal Neolitico all'Alto Medioevo*, in V. Santoni (ed.), *Il Museo Archeologico di Cagliari*, Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1989, pp. 21-30.

- LILLIU 1989b: G. Lilliu, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, in *Meana, matrici e tradizioni*, Stef, Cagliari 1989, pp. 29-100.
- LILLIU 1993a: G. Lilliu, *I castelli della Sardegna medievale*, «La Sardegna. Trimestrale politico-culturale» 9, aprile-giugno 1993, pp. 16-19.
- LILLIU 1993b: G. Lilliu, *Milizie in Sardegna durante l'età bizantina*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna*, in L. D'Arienzo (ed.), *Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Bulzoni, Roma 1993, pp. 105-135.
- LILLIU 1987-1992: G. Lilliu, *Ceramiche stampigliate alto medievali in Sardegna*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo» 4, 1987-1992, 1994, pp. 171-225.
- LILLIU 1997: G. Lilliu, *Archeologia in Sardegna: uno straordinario progresso*, in A. Moravetti (ed.), *Papers from the EAA Third annual Meeting at Ravenna, vol. III (Sardinia)* (= BAR International Series 719), Oxbow, Oxford 1998, pp. 1-6.
- LILLIU 2000: G. Lilliu, *Presentazione*, in L. Pisanu, *I frati minori in Sardegna dal 1218 al 1639 (origini e forte presenza nell'isola)*, edizioni Della Torre, Cagliari 2000, pp. 11-41.
- LILLIU 2001: G. Lilliu, *Le Baronie in età romana e altomedievale*, «Sardegna antica. Culture mediterranee» 19, 2001, pp. 17-20.
- MASTINO 2015 = A. Mastino, *Saluto del Rettore dell'Università di Sassari*, in R. Martorelli, A. Piras, P. G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cagliari, 23-27 settembre 2014) (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova serie, VIII), PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 15-16.
- MELUCCO VACCARO 2002: A. Melucco Vaccaro, s.v. *L'Archeologia Medievale*, in *Enciclopedia Treccani 2000. Il mondo dell'archeologia*, I, Treccani, Roma 2002, pp. 54-61.
- MILANESE 2006: M. Milanese (ed.), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna* (= Quaderni del Centro di Documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna, 2), All'insegna del giglio, Borgo San Lorenzo (FI) 2006.
- MORAVETTI 2008 = A. Moravetti (ed.), *Sardegna e Mediterraneo negli scritti di Giovanni Lilliu*, Carlo Delfino, Sassari 2008.
- NISSARDI 1897: F. Nissardi, *XVI. Scavi in Sardegna. Scoperta di ceramiche medievali*, «Le Gallerie nazionali. Notizie e documenti» III, 1897, pp. 280-284.
- PANI ERMINI 2000: L. Pani Ermini, s.v. *Archeologia Medievale*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Appendice 2000, I, Treccani, Roma 2000, pp. 83-85.
- PINNA 2010: F. Pinna, *Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo*, «RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea» 4, 2010, pp. 11-37
- PORCELLA 1988. M. F. Porcella, *La Ceramica*, in *Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Catalogo*, I, Janus, Cagliari 1988, pp. 177-180.
- RICCARDO FRANCOVICH E I GRANDI TEMI 2011: *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione*, Atti del Convegno (Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007), All'insegna del giglio, Sesto Fiorentino (FI) 2011.
- SERRELI 2000: G. Serreli, *Tra storia e archeologia. La località di Piscina Nuxedda alle origini del Regno giudicale*

Le tracce del passato e l'impronta del presente.

di Càlari, in M. G. Meloni, A. M. Oliva, O. Schena (eds.), *Ricordando Alberto Boscolo Bilanci e prospettive storiografiche*, Viella, Roma 2016, pp. 125-140.

SORGIA 1976: G. Sorgia, *Un insediamento medievale sardo: San Pietro in Paradiso*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, 1, Istituto di Storia medievale, Palermo 1976, pp. 256-257.

TANGHERONI 1976: M. Tangheroni, *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in *Atti del colloquio internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, 1, Istituto di Storia medievale, Palermo 1976, pp. 243-250.

F. Pinna, *Il "disegno progettuale" di Giovanni Lilliu per l'archeologia medievale in Sardegna*

Il grande Maestro Giovanni Lilliu, oltre che il più importante Archeologo del secolo scorso, fu pure un vivace intellettuale, attento a numerose tematiche che esulavano anche dall'archeologia, tematiche legate fortemente, però, alla cultura ed alla lingua della sua amata Sardegna. Questa ricchezza di interessi, questo amore per la complessità, è rispecchiata nel presente volume, in cui vari studiosi, soprattutto archeologi ma non solo, hanno voluto non soltanto ricordare il Maestro, ma anche riprendere le tematiche da Lui trattate, spesso approfondendole alla luce delle nuove scoperte e ricerche